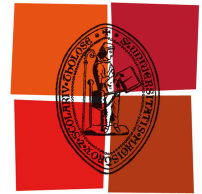




SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA



**Université
de Toulouse**

UNIVERSITÀ DI ROMA 'SAPIENZA'
Dipartimento di Storia, Culture, Religioni

Scuola di dottorato in Scienze storiche, antropologiche e storico-religiose
Dottorato di ricerca in Storia - *Curriculum*: Storia medievale
XXVIII ciclo

Tesi di dottorato

CONTRA ET ADVERSUS DOMINUM DUCEM MEDIOLANI
**Percorsi, pratiche e protagonisti della diplomazia fiorentina
all'alba delle guerre antviscontee del XV secolo**

TOMO I

presentata da
Luciano PIFFANELLI

e diretta da:
Professoressa Lidia CAPO
Professor Bernard DOUMERC

nel quadro di una cotutela con l'UNIVERSITÉ DE TOULOUSE 2 'JEAN JAURÈS'
discussa il 14 giugno 2017, davanti a una commissione composta da:

Patrick BOUCHERON
Université Paris 1 'Panthéon-Sorbonne'
Collège de France: Histoire des pouvoirs en Europe occidentale, XIII^e-XVI^e siècles

Isabella LAZZARINI
Università del Molise

Jonathan DAVIES
University of Warwick – Centre for the Study of the Renaissance

Florence ALAZARD
Université de Tours 'François Rabelais' – Centre d'Études Supérieures de la Renaissance

Lidia CAPO
Università di Roma 'Sapienza'

Bernard DOUMERC
Université de Toulouse 2 'Jean Jaurès'



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

UNIVERSITÀ DI ROMA 'SAPIENZA'

Dipartimento di Storia, Culture, Religioni

Scuola di dottorato in Scienze storiche, antropologiche e storico-religiose

Dottorato di ricerca in Storia - *Curriculum*: Storia medievale

XXVIII ciclo

Tesi di dottorato

CONTRA ET ADVERSUS DOMINUM DUCEM MEDIOLANI
**Percorsi, pratiche e protagonisti della diplomazia fiorentina
all'alba delle guerre antviscontee del XV secolo**

presentata da

Luciano PIFFANELLI

e diretta da:

Professoressa Lidia CAPO

Professor Bernard DOUMERC

nel quadro di una cotutela con l'UNIVERSITÉ DE TOULOUSE 2 'JEAN JAURÈS'
discussa il 14 giugno 2017, davanti a una commissione composta da:

Patrick BOUCHERON

Université Paris 1 'Panthéon-Sorbonne'

Collège de France: Histoire des pouvoirs en Europe occidentale, XIII^e-XVI^e siècles

Isabella LAZZARINI

Università del Molise

Jonathan DAVIES

University of Warwick – Centre for the Study of the Renaissance

Florence ALAZARD

Université de Tours 'François Rabelais' – Centre d'Études Supérieures de la Renaissance

Lidia CAPO

Università di Roma 'Sapienza'

Bernard DOUMERC

Université de Toulouse 2 'Jean Jaurès'

Université de Toulouse 2 - Jean Jaurès
Laboratoire FRAMESPA – UMR 5136

THÈSE

En vue de l'obtention du grade de
DOCTEUR DE L'UNIVERSITÉ
en Histoire

Contra et adversus dominum ducem Mediolani
Parcours, pratiques et protagonistes de la diplomatie florentine
à l'aube des guerres anti-Visconti du XV^e siècle

Luciano PIFFANELLI

Présentée et soutenue publiquement

Le 14 juin 2017

Directeurs de Recherche

M. le Professeur Bernard DOUMERC

Mme le Professeur Lidia CAPO

JURY

Patrick BOUCHERON – Professeur au Collège de France

Isabella LAZZARINI – Professeur, Università del Molise

Jonathan DAVIES – Professeur, University of Warwick - CSR

Florence ALAZARD – MCF, Université de Tours 'François Rabelais' - CESR

Lidia CAPO – Professeur, Università di Roma 'Sapienza'

Bernard DOUMERC – Professeur, Université de Toulouse 2 'Jean Jaurès'

Contra et adversus dominum ducem Mediolani
**Percorsi, pratiche e protagonisti della diplomazia fiorentina
all'alba delle guerre antiviscontee del XV secolo**

INDICE

TOMO I

CRITERI DI EDIZIONE E BIBLIOGRAFICI	I
ABBREVIAZIONI E SIGLE	II
DOCUMENTAZIONE D'ARCHIVIO E BIBLIOGRAFIA	VIII
Fonti d'archivio	VIII
Fonti edite	X
Carteggi, atti, trattati e altre fonti diplomatiche	X
Cronache, <i>Istorie</i> , e altre fonti politiche e narrative	XIII
Studi	XVI
INTRODUZIONE GENERALE	CXVI
CAPITOLO 1 – LA PRIMA GUERRA CONTRO FILIPPO MARIA VISCONTI: LA DOCUMENTAZIONE	1
1.1 – Archivio di Stato di Firenze	11
1.2 – Archivio di Stato di Venezia	16
1.3 – Archivio di Stato di Milano	17
1.4 – Archivio di Stato di Torino	18
1.5 – Altri archivi	19
CAPITOLO 2 – LA PRIMA GUERRA CONTRO FILIPPO MARIA VISCONTI: <i>STATUS QUAESTIONIS</i>	
2.1 – «La cognizione delle cose di stato e dell'istorie». Politica e diplomazia	20
2.2 – «Prorogatus est tempus legationis usque ad revocationem». La questione della residenzialità	29
2.3 – Assenze. Una fase poco interessante?	40
2.4 – Presenze. Una guerra «veneto-viscontea»?	56

TOMO II

CAPITOLO 3 – LE MANOVRE VISCONTEE	1
3.1 - «Ché 'l duca ha rotta la pacie». Le violazioni di Filippo Maria	12
3.2 - «E' facti de Furlì». L'ingerenza viscontea nell'area romagnola	22
3.3 - «Creati sunt Decem balie». Dallo stato conflittuale allo stato di guerra	25
3.4 - «Scandali et dissensioni in Romagna». La presa di Imola e la reazione fiorentina	36
CAPITOLO 4 – L'ENTRATA IN GUERRA E LA LEGA CON VENEZIA	45
4.1 - «E in vostro favore per certo niuno vi ci pare trovare». Il fallimento dei tentativi diplomatici	45
4.2 - «Considerate le pratiche tenute a Vinegia». Il nuovo orientamento veneziano e il raggiungimento della lega	59
4.3 - «Per potere dare conclusione alle cose ragionate». Il trattato di lega	68
CAPITOLO 5 – LA CONCLUSIONE DELLE TRATTATIVE	
5.1 - «Che alla pace col duca di Milano noi ci volessimo disporre». Il percorso verso una prima risoluzione	75
5.2 - «Omnes injuriae et offensae per utrasque partes cessare». Il cardinale di Santa Croce e l'arbitrato del 30 dicembre 1426	96
CONCLUSIONI	116

Criteria di edizione e bibliografici

Nel pubblicare le fonti inedite, si è voluto privilegiare il lettore ai fini di una più immediata intellegibilità dei testi; pertanto, le abbreviazioni paleografiche sono state sempre sciolte, e le normalizzazioni apportate hanno previsto i seguenti accorgimenti:

- la divisione in parole
- la regolarizzazione delle maiuscole e delle minuscole
- l'uso della punteggiatura moderna e l'introduzione dei segni diacritici
- le consonanti scempie in luogo delle comuni doppie (*Filipo*) non sono state modificate
- i casi di geminazione sintagmatica non vengono annullati (*a llui*); nel caso di nomi propri o località, la prima lettera è minuscola (*dDio, fFerrara*)
- il grafema unico per *u* e *v* è stato ricondotto all'uso moderno
- il suono palatale /j/ è stato ridotto a *i*
- le forme del verbo 'avere' mancanti di *h* etimologica sono state accentate
- le velari *c* e *g* sono state ricondotte, dove necessario, a palatali
- i gruppi *ch* e *gh* con valore velare sono stati mantenuti
- la grafia di *n* ed *l* mediopalatali (/ɲ/ e /ʎ/) non è stata modificata, lasciando le forme *ngn* e *lgl*
- la mancata trascrizione dovuta a guasti materiali della fonte è segnalata da ***
- gli adattamenti (tempi verbali, concordanze, congiunzioni) finalizzati all'armoniosa integrazione delle fonti nel testo sono segnalati in *corsivo*; gli interventi dell'autore sono segnalati tra parentesi quadre []

Gli autori in bibliografia sono elencati alfabeticamente:

- secondo il nome proprio (riportato per esteso), per le «Fonti edite»
- secondo il cognome, per gli «Studi»

I titoli in bibliografia sono elencati alfabeticamente, tenendo conto dell'eventuale presenza dell'articolo; se non indicato diversamente, le voci del *DBI* sono state consultate nella loro versione digitale.

Abbreviazioni e sigle

Sono escluse dall'elenco le abbreviazioni più comuni (cap., cit., doc., ed., lib., p., sgg, vol.)

Tipografiche

b.	busta
col.	colonna
coll.	colonne
fasc.	fascicolo
ins.	inserto
inv.	inventario
m.	mazzo
or.	originale
pt.	parte
rubr.	rubrica
s.	serie
s.d.	senza data
t.	tomo

Riviste

Sono escluse dall'elenco le riviste la cui occorrenza nel testo è unica.

<i>AHR</i>	<i>American Historical Review</i>
<i>AK</i>	<i>Archiv für Kulturgeschichte</i>
<i>Annali</i>	<i>Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa</i>
<i>AMR</i>	<i>Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna</i>
<i>ASRSP</i>	<i>Archivio della Società romana di storia patria</i>
<i>AS</i>	<i>Archival Science</i>
<i>ASI</i>	<i>Archivio storico italiano</i>
<i>ASL</i>	<i>Archivio storico lombardo</i>
<i>AV</i>	<i>Archivio veneto</i>
<i>BEC</i>	<i>Bibliothèque de l'École des chartes</i>
<i>Boll. pav.</i>	<i>Bollettino della società pavese di storia patria</i>
<i>Boll. Umbria</i>	<i>Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria</i>
<i>Boll. sub.</i>	<i>Bollettino storico-bibliografico subalpino</i>
<i>Bullettino</i>	<i>Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo</i>
<i>Bull. sen.</i>	<i>Bullettino senese di storia patria</i>
<i>DAEM</i>	<i>Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters</i>
<i>DBI</i>	<i>Dizionario biografico degli Italiani</i>
<i>Dep. Rom.</i>	<i>Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna</i>

<i>Deut. Reich. 7</i>	<i>Deutsche Reichstagsakten unter Kaiser Sigmund, vol. 7, a cura di D. Kerler, Monaco 1878</i>
<i>Deut. Reich. 10</i>	<i>Deutsche Reichstagsakten unter Kaiser Sigmund, vol. 10, a cura di H. Herre, Göttingen 1957</i>
<i>DSH</i>	<i>Digital Scholarship in the Humanities</i>
<i>EHQ</i>	<i>European History Quarterly</i>
<i>EHR</i>	<i>English Historical Review</i>
<i>ESC</i>	<i>Annales. Économie, Société, Civilisation</i>
<i>GSAT</i>	<i>Giornale storico degli archivi toscani</i>
<i>HPT</i>	<i>History of Political Thought</i>
<i>IJMH</i>	<i>International Journal of Maritime History</i>
<i>JdS</i>	<i>Journal des Savants</i>
<i>JEMH</i>	<i>Journal of Early Modern History</i>
<i>JEMS</i>	<i>Journal of Early Modern Studies</i>
<i>JHI</i>	<i>Journal of the History of Ideas</i>
<i>JMEMS</i>	<i>Journal of Medieval and Early Modern Studies</i>
<i>JMRS</i>	<i>Journal of Medieval and Renaissance Studies</i>
<i>JMH</i>	<i>The Journal of Modern History</i>
<i>Lincei</i>	<i>Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Memorie</i>
<i>MAAR</i>	<i>Memoirs of the American Academy in Rome</i>
<i>MEFAR</i>	<i>Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École française d'Athènes et de Rome</i>
<i>MEFRM</i>	<i>Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge</i>
<i>NJ</i>	<i>Negotiation Journal</i>
<i>NRS</i>	<i>Nuova Rivista Storica</i>
<i>PCEB</i>	<i>Publication du Centre européen d'Études bourguignonnes (XIV^e–XVI^e siècle)</i>
<i>QFIAB</i>	<i>Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken</i>
<i>QS</i>	<i>Quaderni storici</i>
<i>RFSP</i>	<i>Revue Française de science politique</i>
<i>RHE</i>	<i>Revue d'histoire Ecclésiastique</i>
<i>RHEF</i>	<i>Revue d'histoire de l'Église de France</i>
<i>Rhet.</i>	<i>Rhetorica. A Journal of the History of Rhetoric</i>
<i>RIDA</i>	<i>Revue internationale des droits de l'antiquité</i>
<i>Ric.</i>	<i>Ricerche storiche</i>
<i>Rin.</i>	<i>Rinascimento</i>
<i>RM</i>	<i>Reti Medievali. Rivista</i>
<i>RQ</i>	<i>Renaissance Quarterly</i>
<i>RS</i>	<i>Renaissance Studies</i>
<i>RSI</i>	<i>Rivista Storica Italiana</i>
<i>Soc.St.</i>	<i>Società e storia</i>
<i>SS</i>	<i>Studi storici</i>
<i>SSH</i>	<i>Social Science History</i>
<i>St. ven.</i>	<i>Studi veneziani</i>
<i>Trans.</i>	<i>Transactions of the Royal Historical Society</i>

Fonti edite, inventari, letteratura storica

- AMELOT DE LA HOUSSAIE Frédéric Léonard, Abraham Nicolas Amelot de La Houssaie, *Recueil des traitez de paix, de trêve, de neutralité, de suspension d'armes, de confédération, d'alliance, de commerce, de garantie, et d'autres actes publics: comme contracts de mariage, testaments, manifestes, declarations de guerre, &c. faits entre les empereurs, rois, républiques, princes, & autres puissances de l'Europe, & des autres parties du monde, depuis la naissance de Jesus-Christ jusqu'à présent, servant à établir les droits des princes, et de fondement a l'histoire*, Parigi 1693
- BONETTI P.P. Bonetti, *Antiqua Ducum Mediolani decreta*, Milano 1654
- CAVALCANTI G. Cavalcanti, *Istorie fiorentine*, 2 voll., edite da F.L. Polidori, Firenze 1838-1839
- COGNASSO F. Cognasso, *I Visconti*, Varese 1966
- COMMEMORIALI *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti*, editi da R. Predelli, 15 voll., Venezia 1876-1914
- COMMISSIONI *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi per il comune di Firenze dal MCCCXCIX al MCCCCXXXIII*, edite da C. Guasti, 3 voll., Firenze, 1867-1873
- CUD *Corps universel diplomatique du droit des gens*, edito da J. Dumont, Amsterdam, 1726-1731
- DIARIO STROZZI «Diario di Palla Strozzi», *Archivio storico italiano*, s. IV, XI (1883), p. 20-48, 145- 152, 293-309; XII (1883-1884), p. 3-14; XIII (1884), p. 153-170; XIV (1885), p. 3-18
- DU CANGE Ch. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, 10 voll., Niort, 1883-1887
- EUBEL *Hierarchia catholica Medii Aevi*, vol. 1, a cura di K. Eubel, Monaco 1913
- GABOTTO F. Gabotto, «La guerra tra Amedeo VIII di Savoia e Filippo Maria Visconti», *Boll. pav.*, IX/2 (1990), pp. 145-186.
- Guida Firenze* *Guida generale degli archivi di stato italiani* 4 voll., a cura del Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma 1983, pp. 27-198
- Guida Venezia* *Guida generale degli archivi di stato italiani* 4 voll., a cura del Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma 1986, pp. 869-1148

<i>Inventario</i>	<i>Archivio Mediceo avanti il Principato: Inventario</i> , 4 voll., Roma 1951-1963
LÜNIG	<i>Codex Italiae diplomaticus</i> , a cura di I.C. Lünig, 3 voll., Francofurti-Lipsiae 1725
OSIO	<i>Documenti diplomatici tratti dagli archivij milanesi</i> , vol. 2, Milano 1869
RAULICH	I. Raulich, «La prima guerra fra i Veneziani e Filippo Maria Visconti», <i>NRS</i> , V (1888), pp. 441-468, 661-696
<i>Regesta Imperii</i>	<i>Regesta Imperii, XI: Die Urkunden Kaiser Sigmunds. 1410/11-1437</i> , 2 voll., a cura di W. Altmann, Innsbruck 1896-1897
RIS	<i>Rerum Italicarum Scriptores, Raccolta degli storici italiani dal cinquecento al Millecinquecento, ordinata da L.A. Muratori</i> , 28 voll., Milano 1723-1751
RIS ²	<i>Rerum Italicarum Scriptores, Raccolta degli storici italiani dal cinquecento al Millecinquecento, ordinata da L.A. Muratori</i> , nuova ed. a cura di G. Carducci, V. Fiorini, 34 voll., Città di Castello (1900-1917), Bologna (1917-1975)
ROMANIN	S. Romanin, <i>Storia documentata di Venezia</i> , 10 voll., Venezia 1853-1861
THEINER	<i>Codex diplomaticus domini temporalis Sanctae Sedis</i> , a cura di A. Theiner, 3 voll., Roma 1861-1862.
SANUDO	Marin Sanudo, <i>Vitae Ducum Venetorum italice scripte ab origine urbis, sive ab anno CCCCXXI usque ad annum MCCCCXCII</i> , in <i>RIS</i> , vol. 22, pt. IV, Milano 1733
SANUDO IL GIOVANE	Marin Sanudo il giovane, <i>Le Vite dei Dogi</i> , t. I (1423-1474), Introduzione, edizione e note a cura di A. Caracciolo Aricò, trascrizione a cura di C. Frison, Venezia 1999
VESPASIANO	Vespasiano da Bisticci, <i>Vite di uomini illustri del secolo XV</i> , a cura di A. Bartoli, Firenze 1859
<i>Statuta</i>	<i>Statuta populi et communis Florentiae publica auctoritate collecta castigata et praeposita anno salutis MCCCCXV</i> , 3 voll., Friburgi [ma Firenze], 1778-1783

Riferimenti d'archivio

ASBo	Bologna, Archivio di Stato
<i>Leg.</i>	<i>Legato</i>
ASFe	Ferrara, Archivio di Stato
<i>Bentivoglio, SP</i>	<i>Fondo Bentivoglio, Serie patrimoniale</i>
ASFi	Firenze, Archivio di Stato
<i>Bal.</i>	<i>Balie</i>
<i>Cap. App.</i>	<i>Capitoli, Appendice</i>
<i>Cap. PM</i>	<i>Capitoli, Protocolli e minutari</i>
<i>Cat.</i>	<i>Catasto</i>
<i>CC</i>	<i>Carte di Corredo</i>
<i>Cond.</i>	<i>Condotte e stanziamenti</i>
<i>CP</i>	<i>Consulte e Pratiche</i>
<i>CS</i>	<i>Carte Stroziane</i>
<i>DCS</i>	<i>Deliberazioni, condotte, stanziamenti</i>
<i>Dieci</i>	<i>Dieci di Balìa</i>
<i>DC</i>	<i>Debitori e creditori</i>
<i>DM</i>	<i>Dieci di Balìa, Missive</i>
<i>DOA</i>	<i>Deliberazioni in forza di ordinaria autorità</i>
<i>DR</i>	<i>Dieci di Balìa, Responsive</i>
<i>DSA</i>	<i>Deliberazioni in forza di speciale autorità</i>
<i>GDSA</i>	<i>Signori e Collegi, Giornali delle deliberazioni in forza di speciale autorità</i>
<i>LC</i>	<i>Legazioni e commissarie</i>
<i>LF</i>	<i>Libri fabarum</i>
<i>MAP</i>	<i>Mediceo avanti il Principato</i>
<i>Mss.</i>	<i>Manoscritti</i>
<i>Min.</i>	<i>Signori, Minutari</i>
<i>Misc. rep.</i>	<i>Miscellanea repubblicana</i>
<i>Otto</i>	<i>Otto di Pratica</i>
<i>PP</i>	<i>Provvisioni, Protocolli</i>
<i>PR</i>	<i>Provvisioni, Registri</i>
<i>Rapp.</i>	<i>Signori, Rapporti e relazioni di oratori</i>
<i>Ric.</i>	<i>Ricordanze</i>
<i>SC</i>	<i>Signori e Collegi, Condotte e stanziamenti</i>
<i>SDO</i>	<i>Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, missive e responsive</i>

<i>SDOM</i>	<i>Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Missive</i>
<i>SLC</i>	<i>Signori, Legazioni e Commissarie</i>
<i>SM</i>	<i>Signori, Missive I Cancelleria</i>
<i>SR</i>	<i>Signori, Responsive</i>
<i>Stip.</i>	<i>Stipendiati</i>
<i>Tr.</i>	<i>Tratte</i>
ASGe	Genova, Archivio di Stato
AS	<i>Archivio segreto, Instructiones et relationes</i>
ASMi	Milano, Archivio di Stato
<i>PE</i>	<i>Potenze estere</i>
<i>RD</i>	<i>Registri ducali</i>
ASR	Roma, Archivio di Stato
<i>Mss.</i>	<i>Manoscritti</i>
ASSi	Siena, Archivio di Stato
<i>Conc.</i>	<i>Concistoro</i>
<i>Statuti</i>	<i>Statuti del comune di Siena</i>
ASTo	Torino, Archivio di Stato
<i>Ded.</i>	<i>Ingrandimenti dello Stato di Savoia per via di dedizioni, annessioni e plebisciti</i>
<i>Dipl. imp.</i>	<i>Diplomi imperiali</i>
<i>Matr.</i>	<i>Matrimoni</i>
<i>MPRE</i>	<i>Materie politiche per rapporti all'estero</i>
<i>Tr. eur.</i>	<i>Ingrandimenti dello Stato di Savoia per trattati europei</i>
<i>Tr. div.</i>	<i>Trattati diversi</i>
ASV	Città del Vaticano, Archivio Segreto
<i>Div. Cam</i>	<i>Diversa cameralia</i>
<i>RV</i>	<i>Registro vaticano</i>
ASVe	Venezia, Archivio di Stato
<i>Sen., Sec.</i>	<i>Senato, Deliberazioni, Secreti, Registri</i>
<i>Sen. Sind.</i>	<i>Senato, Deliberazioni, Sindacati, Registri</i>
<i>Magg. Cons.</i>	<i>Maggior Consiglio</i>

DOCUMENTAZIONE D'ARCHIVIO E BIBLIOGRAFIA

Fonti d'archivio

ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA

Legato

ARCHIVIO DI STATO DI FERRARA

Fondo Bentivoglio, Serie patrimoniale, lib. 2, fasc. 27, 34, 35, 43, 44, 49

ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

Balie, 22, 23

Capitoli, Appendice, 7, 8, 12, 14

Capitoli, Protocolli e minutari, 2, 14, 15, 16, 17, 19, 22

Capitoli, registri, 20, 45, 46, 54, 63, 64, 66

Carte di corredo, 13, 40, 51

Carte strozziane, II serie, 97, 148

Catasto, 66

Consulte e Pratiche, 43, 44, 45, 46, 47, 48

Dieci di balia, Debitori e creditori, 1, 2, 3, 4, 5

Dieci di balia, Deliberazioni, condotte e stanziamenti, 13, 15, 20, 21, 24, 28

Dieci di balia, Legazioni e commissarie, 4,

Dieci di balia, Missive, 2, 7, 8

Dieci di balia, Responsive, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7

Dieci di balia, Ricordanze, 1, 2, 3, 4

Libri fabarum, 52, 53

Manoscritti, 52

Mediceo avanti il Principato, XLVIII/308, XXXVIII/427, L/4, LXII/377, XXXIV/503, XXXVI/294; 1051; 1200

Miscellanea repubblicana, 2

Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, 1, 3, 4

Otto di Pratica, Missive, 8, 14

Provvisioni, Duplicati, 112, 113, 114, 115

Provvisioni, Protocolli, 9, 23

Provvisioni, Registri, 113, 114, 115, 116

Signori e collegi, Deliberazioni in forza di speciale autorità, 4, 5, 8, 10, 12, 15, 18, 19, 20, 21

Signori e Collegi, Giornali delle deliberazioni in forza di speciale autorità, 5

Signori e Collegi, Condotte e stanziamenti, 16

Signori, Legazioni e commissarie, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 16, 17, 19, 20, 21

Signori, Minutari, 6, 12

Signori, Missive, I Cancelleria, 4, 12, 30, 31, 47

Signori, Rapporti e relazioni di oratori fiorentini, 2

Signori, Responsive, 7, 8

Signori, Dieci di balia, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, 2, 4, 5, 8, 20, 21, 60, 78

Signori, Dieci di balia, Otto di Pratica, Missive, 4

Stipendiati, 7

Tratte, 1082

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA

Archivio segreto, Instructiones et relationes

ARCHIVIO DI STATO DI MILANO

Carteggio Visconteo-Sforzesco, Registri ducali

Carteggio Visconteo-Sforzesco, Potenze estere, Firenze, 281

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA

Manoscritti, 359

ARCHIVIO DI STATO DI SIENA

Concistoro, Carteggio, 377

Statuti del comune di Siena, 41

ARCHIVIO DI STATO DI TORINO (sezioni *Corte e Museo storico*)

Materie politiche per rapporti con l'estero, Diplomi imperiali, m. 8.3, fasc. 12-15

Materie politiche per rapporti con l'estero, Trattati, Trattati diversi, m. 3, fasc. 1-21

Matrimoni, m. 10, fasc. 2

Ingrandimenti dello Stato di Savoia per via di dedizioni spontanee e di annessioni e plebisciti, V/3

Ingrandimenti dello Stato di Savoia per trattati europei, VI/1

ARCHIVIO SEGRETO VATICANO

Diversa Cameralia, III, IV, V, VI, VII

Registri Vaticani, 349, 353, 530, 531, 532, 533

ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA

Senato, Deliberazioni, Secreti (Registri), VII, VIII, IX, X

Senato, Deliberazioni, Sindacati (Registri), II

Maggior Consiglio, Ursa

Fonti edite

CARTEGGI, ATTI, TRATTATI E ALTRE FONTI DIPLOMATICHE

Acta concilii Constanciensis, vol. 4, a cura di H. Finke, Münster 1896.

ALBERICO GENTILI, *De iure belli libri tres*, a cura di T.E. Holland, Oxford 1577.

ALBERICO GENTILI, *De potestate regis absoluta* in Alberici Gentilis, *J.C. professoris regii Regales disputationes tres, id est De potestate regis, absoluta, De unione Regnorum Britannia, De vi civium in Regem sempre iniusta*, Londra 1605.

Ambasciata straordinaria al Sultano d'Egitto (1489-1490), a cura di F. Rossi, Venezia 1988.

ANDREA DI BARBAZIA, *Tractatus de cardinalibus legatis a latere*, in *De legatis et legationibus*, pp. 42-44.

Atti cancellereschi viscontei, 2 voll., a cura di G. Vittani, Milano 1920-1929.

Carteggi delle magistrature dell'età repubblicana. Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, 2 voll., a cura di P. Viti et alii, Firenze 1987.

Carteggi diplomatici fra Milano sforzesca e la Borgogna, 2 voll., a cura di E. Sestan, Roma 1985-1987.

Carteggi diplomatici fra Milano sforzesca e la Francia, 3 voll., a cura di E. Pontieri, Roma 1978.

Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500), 15 voll., a cura di: I. Lazzarini (voll. 1-3); M. Folini (vol. 5); M.N. Covini (voll. 6-8); G. Battioni (voll. 10, 12); M. Simonetta (vol. 11); A. Grati (vol. 15), Roma 1999- .

Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis, a cura di A. Theiner, Roma 1861-1862.

Codex Italiae Diplomaticus, 4 voll., a cura di J.C. Lünig, Francoforte sul Meno-Lipsia 1725-1735.

Codex Iuris Gentium Diplomaticus, a cura di Leibniz G.W., Hannover 1693.

Collectanea Trapezuntiana. Texts, Documents, and Bibliographies of George of Trebizond, a cura di J. Monfasani, Binghamton-New York 1984.

COLUCCIO SALUTATI, *Epistolario*, a cura di F. Novati, 4 voll., Roma 1891-1911.

COLUCCIO SALUTATI, *Il trattato "De Tyranno" e lettere scelte*, a cura di F. Ercole, Bologna 1942.

COLUCCIO SALUTATI, *De seculo et religione ex codicibus manuscriptis primo*, a cura di B.L. Ullman, Firenze 1957.

COLUCCIO SALUTATI, *Political Writings*, a cura di S.U. Baldassarri, trad. Di R. Bagenmihl, Cambridge (MA) 2014.

Commissioni di Rinaldo degli Albizzi per il comune di Firenze dal MCCCXCIX al

MCCCCXXXIII, a cura di C. Guasti, 3 voll., Firenze 1867-1873.

Consiliorum sive responsorum prestantissimi iurisconsulti Pauli Castrensis, vol. 1, Venezia 1581.

Corps universel diplomatique du droit des gens, a cura di J. Dumont, Amsterdam, 1726-1731.

Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli, 8 voll., a cura di: 1-2, E. Scarton; 3-4, P. Meli; 5, F. Trapani; 6, B. Figliuolo, S. Marcotti; 7-8, B. Figliuolo, Salerno 1997-2013.

De legatis et legationibus tractatus varii, a cura di V.E. Hrabar, Dorpat 1906.

Dépêches des ambassadeurs milanais en France sous Louis XI et François Sforza, a cura di B. de Mandrot, 3 voll., Parigi 1916-1920.

Dépêches des ambassadeurs milanais en France sous Louis XI et François Sforza, a cura di Ch. Samaran, Parigi 1923.

Deutsche Reichstagsakten unter Kaiser Sigmund, vol. 10, a cura di H. Herre, Göttingen 1957.

Deutsche Reichstagsakten unter Kaiser Sigmund, vol. 7, a cura di D. Kerler, Monaco 1878.

«Discorsi sopra alcune relazioni della Repubblica fiorentina col regno d'Ungheria e con Filippo Scolari», a cura di F. Polidori, *ASI*, IV, pp. 185-231.

Dispacci sforzeschi da Napoli, voll. 1-2, 4-5, a cura di: F. Senatore (voll. 1-2); F. Storti (vol. 4); E. Catone (vol. 5), Salerno 1997-2009.

Dispatches with related documents of Milanese Ambassadors in France and Burgundy, vol. 1, (1450-60), a cura di P. M. Kendall, V. Ilardi, Atene 1970.

Dispatches with related documents of Milanese Ambassadors in France and Burgundy, vol. 2, (1460-61), a cura di P. M. Kendall, V. Ilardi, Atene 1971.

Dispatches with related documents of Milanese Ambassadors in France, and Burgundy, vol. 3, (1466), a cura di V. Ilardi, Dekalb 1981.

Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi, 2 voll., a cura di L. Osio, Milano 1869-1870.

FRÉDÉRIC LÉONARD, ABRAHAM NICOLAS AMELOT DE LA HOUSSAIE, *Recueil des traitez de paix, de trêve, de neutralité, de suspension d'armes, de confédération, d'alliance, de commerce, de garantie, et d'autres actes publics*, Parigi 1693.

Gallia christiana novissima. Histoire des archevêchés, évêques et abbayes de France, t. III, Arles, Valence 1900.

GIOVANNI BERTACCINO, *Repertorium, v° Ambasiator*, in *De legatis et legationibus*, pp. 71-76.

GUGLIELMO DURANDO, *Speculum legatorum*, in *De legatis et legationibus*, pp. 31-41.

Histoire des conciles d'après les documents originaux, a cura di K.J. Hefele, H. Leclercq, Parigi 1907-1952.

I capitoli del comune di Firenze. Inventario e regesto, 2 voll., a cura di C. Guasti, Firenze 1866-1893.

I libri commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti, a cura di R. Predelli, 8 voll., Venezia 1876-1914.

I registri viscontei, vol. 1, a cura di C. Maranesi, Milano 1915.

Il carteggio di Gerardo Cerruti, oratore sforzesco a Bologna (1470-1474), 2 voll., a cura di T. Duranti, Bologna 2007.

Lettere di Lorenzo de' Medici detto il Magnifico conservate nell'Archivio Palatino di Modena; con notizie tratte dai carteggi diplomatici degli oratori estensi a Firenze, a cura di A. Cappelli, Modena 1863

Liber iurium reipublicae Genuensis, t. II, a cura di C. Baudi di Vesme et alii, Torino 1857.

LORENZO DE' MEDICI, *Lettere*, voll. 1-12, 15-16, a cura di: R. Fubini (voll. 1-2); N. Rubinstein (3-4); M. Mallett (5-7); H. Butters (8-9); M.M. Bullard (10-11); M. Pellegrini (12); L. Böninger (15-16), Firenze, 1977- .

MARTINO GARATI, *Tractatus de confederatione, pace et conventionibus principum*, a cura di A. Wijffels, in *Peace Treaties and International Law*, pp. 412-447.

MARTINO GARATI, *Tractatus de legatis maxime principum*, in *De legatis et legationibus*, pp. 45-52.

Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane, 6 voll., a cura di A. Desjardins, Parigi 1859-1886.

NICODEMO TRANCHEDINI, *Il vocabolario italiano-latino. Edizione del primo lessico dal volgare (secolo XV)*, a cura di F. Pelle, Firenze 2001.

Pax cum Archiepiscopo Mediolanensi, in *RIS²*, vol. 15/1, pp. 212-294.

PIETRO PAOLO BONETTI, *Antiqua Ducum Mediolani decreta*, Milano 1654.

Regesta Imperii, XI: Die Urkunden Kaiser Sigmunds. 1410/11-1437, 2 voll., a cura di W. Altmann, Innsbruck 1896-1897.

Regis Ferdinandi primi instructionum liber, a cura di L. Volpicella, Napoli 1916

Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato, 15 voll., a cura di E. Alberi, Firenze 1839-1863.

SAMUEL GUICHENON, *Histoire généalogique de la royale Maison de Savoie*, t. II, Torino 1778.

Trattato del titolo regio dovuto alla serenissima casa di Savoia, a cura di P. Monod, Torino 1633.

CRONACHE, ISTORIE, E ALTRE FONTI POLITICHE E NARRATIVE

- ANDREA BIGLIA, *Rerum Mediolanensium Historia*, in *RIS*, vol. 19, Milano 1731, coll. 1-158.
- ANTONIO DI PAOLO MASINI, *Bologna perlustrata*, Bologna 1666.
- ANTONIO LOSCHI, *Invectiva in Florentinos*, in S.U. Baldassarri, *La vipera e il giglio*, pp. 125-132.
- BALDESAR CASTIGLIONE, *Il libro del cortegiano*, a cura di A. Quondam, Roma 2016.
- BARTOLOMEO RIGHI, *Annali della città di Faenza*, 2 voll., Faenza 1840.
- BENEDETTO DEL, *La cronica dall'anno 1400 all'anno 1500*, a cura di R. Barducci, Firenze 1985.
- BENEDETTO PLATINA, *Historia urbis Mantuae, ab eius origine usque ad annum MCDLXIV*, in *RIS*, vol. 20, a cura di P. Lambeck, Milano 1731, coll. 609-862.
- BERNARDINO DA SIENA, *Le prediche volgari*, vol. 2, a cura di C. Cannarozzi, Firenze 1940.
- BERNARDO RUCELLAI, *De bello italico, La guerra italiana*, a cura di D. Coppini, Firenze 2011.
- C. Sallusti Crispi Historiae*, vol. 1, *Fragmenta 1.1-146*, a cura di A. La Penna, R. Funari, Berlino-Boston 2015.
- Chronicon Fratris Hyeronimi de Forlivio ab anno MCCCXCVII usque ad annum MCCCCXXXIII*, in *RIS*², vol. 19/5, a cura di A. Pasini, Bologna 1931.
- COLUCCIO SALUTATI, *Contra maledicum et obiurgatorem qui multa pungenter adversus inclitam civitatem Florentie scripsit*, in S.U. Baldassarri, *La vipera e il giglio*, pp. 151-231.
- COLUCCIO SALUTATI, *De laboribus Herculis*, a cura di B.L. Ullman, Zurigo 1951.
- Cronache forlivensi di Leone Corelli*, Bologna 1871.
- Cronica di Matteo e Filippo Villani*, a cura di A. Mauri, Milano 1834.
- DANTE ALIGHIERI, *Monarchia*, a cura di P. Chiesa, A. Tabarroni, Roma 2013.
- Delle antichità estensi ed italiane*, vol. 2, a cura di L.A. Muratori, Modena 1740.
- Diario di Palla di Noferi Strozzi*, in *ASI*, XI (1883), pp. 20-48, 145-56; XII (1883), pp. 3-22; XIII (1884), pp. 153-170; XIV (1884), pp. 3-18.
- DINO COMPAGNI, *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi*, a cura di G. Luzzatto, Torino 1968.
- DOMENICO BUONINSEGNI, *Istorie e memorie della città di Firenze dall'anno 1410 al 1460*, Firenze 1637.
- ENEAS SILVIO PICCOLOMINI, *De Europa*, traduzione a cura di R. Brown, introduzione a cura di N. Bisaha, Washington 2013.
- ERMOLAO BARBARO, *De coelibatu; De officio legati*, a cura di V. Branca, Firenze 1969.

FILIPPO RINUCCINI, *Ricordi storici di Filippo di Cino Rinuccini dal 1282 al 1460*, a cura di G. Aiazzi, Firenze 1840.

FLAVIO BIONDO, *Historiarum ab Inclinatione Romanorum Libri XXXI*, Basilea 1531.

FLAVIO VEGEZIO RENATO, *De re militari*, a cura di P. Scriverio, Leida 1633, pp. 1-162.

FRANCESCO GUICCIARDINI, *Cose fiorentine*, a cura di R. Ridolfi, Firenze 1945.

FRANCESCO GUICCIARDINI, *Dialogo del reggimento di Firenze*, in Id., *Opere*, a cura di E. Lugnani Scarano, Torino 2010, pp. 297-483.

FRANCESCO GUICCIARDINI, *Ricordi*, a cura di R. Varotti, Roma 2016².

FRANCESCO GUICCIARDINI, *Storie fiorentine*, in Id., *Opere*, a cura di E. Lugnani Scarano, Torino 2010.

GINO DI NERI CAPPONI, *Monumenta Historica de rebus Florentinorum, auctore Gino Capponio ab anno MCCCLXXVIII usque ad annum MCCCCXIX*, in *RIS*, vol. 18, Milano 1731, coll. 1097-1220.

GIOVANNI BOTERO, *De la raison d'État (1589-1598)*, a cura di P. Benedittini, R. Descendre, Parigi 2014.

GIOVANNI CAVALCANTI, *Istorie fiorentine*, 2 voll., a cura di F. L. Polidori, Firenze 1838-1839.

GIOVANNI DI PAGOLO MORELLI, *Ricordi*, a cura di V. Branca, Firenze 1969².

GIOVANNI DI PAGOLO RUCELLAI, *Zibaldone quaresimale*, a cura di G. Battista, Firenze 2013.

GIOVANNI GARZONI, *Historiae bononienses*, a cura di A. Mantovani, Bologna 2010.

GIROLAMO PRIULLI, *Diarii*, a cura di R. Cessi, in *RIS*², vol. 24, pt. III/2, Bologna 1933.

GORO DATI, *Istoria di Firenze dall'anno 1380 all'anno 1405*, a cura di G. Bianchini, Firenze 1735.

Hierarchia catholica Medii Aevi, a cura di K. Eubel, vol. 1, Monaco 1913.

Historia Miscella Bononiensis ab anno MCIV usque ad annum MCCCXCIV, auctore praesertim fratre Bartholomaeo della Pugliola ordinis Minorum, in *RIS*², vol. 18, Milano 1731, coll. 237-792.

ISIDORO DI SIVIGLIA, *Differentiarum sive de proprietate sermonum liber*, in *Sancti Isidori Hispalensis episcopi, Opera omnia quæ extant: partim aliquando virorum doctissimorum laboribus edita, partim nunc primum exscripta...*, a cura di J. de Breul, Parigi 1601, pp. 741-776.

Istorie di Firenze dall'anno 1406 fino al 1438, in *RIS*, vol. 19, Milano 1731, coll. 945-984.

JACOPO DI POGGIO BRACCIOLINI, «Vita di messer Filippo Scolari, cittadino fiorentino per soprannome chiamato Spano, composta e fatta da Jacopo di messer Poggio, e di latina in fiorentina tradotta da Bastiano Fortini», *ASI*, IV (1843), pp. 163- 184.

JEAN BODIN, *Methodus ad facilem historiarum cognitionem*, a cura di S.O. Miglietti, Pisa 2013.

- JEAN HOTMAN, *De la charge et dignité de l'ambassadeur*, Parigi 1604.
- LEONARDO BRUNI, *Historiarum florentini populi libri XII e Rerum suo tempore gestarum commentarius*, a cura di E. Santini, C. di Pierro, Città di Castello, 1914-1926.
- LEONARDO BRUNI, *History of the Florentine People*, 3 voll., a cura di J. Hankins, Cambridge-Londra 2001-2007.
- LEONARDO BRUNI, *Laudatio Florentine Urbis*, a cura di S.U. Baldassarri, Firenze 2000.
- LEONARDO BRUNI, *Opere letterarie e politiche*, a cura di P. Viti, Torino 1996.
- LEONARDO BRUNI, *Sulla perfetta traduzione*, a cura di P. Viti, Napoli 2004.
- MARCHIONNE DI COPPO STEFANI, *Cronaca fiorentina*, a cura di N. Rodolico, in *RIS*², vol. 30/1, Città di Castello 1903-1955.
- MARCO ANTONIO SABELLICO, *Istorie veneziane*, in *Istorici delle cose veneziane, i quali hanno scritto per pubblico decreto*, vol. 1, Venezia 1718.
- MARCO TULLIO CICERONE, *Tusculanarum Disputationum libri V*, a cura di A. Grilli, Torino 1955.
- MARIN SANUDO IL GIOVANE, *De origine, situ et magistratibus urbis Venetae ovvero la città di Venetia (1493-1530)*, a cura di A. Caracciolo Aricò, Milano 1980.
- MARIN SANUDO IL GIOVANE, *Le vite dei Dogi, 1423-1474*, introduzione, edizione e note a cura di A. Caracciolo Aricò, trascrizione di C. Frison, Venezia 1999.
- MARIN SANUDO, *Vitae Ducum Venetorum italice scriptae ab origine Urbis sive ab anno MCCCXXI usque ad annum MCCCCXCIII*, in *RIS*, vol. 22, Milano 1733, coll. 399-1252.
- MATTEO VILLANI, *Cronica*, a cura di I. Moutier, Firenze 1825.
- NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Discursus Florentinarum rerum post mortem iunioris Laurentii Medices*, in Id. *Istorie fiorentine e altre opere*, pp. 205-222.
- NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Il Principe*, ed. a cura di L. Firpo, Torino 1961.
- NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine e altre opere storiche e politiche*, a cura di A. Monteverchi, Torino 2007.
- NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine*, in Id., *Istorie fiorentine e altre opere*, pp. 275-759.
- NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Memoriale a Raffaele Girolami*, in Id., *Istorie fiorentine e altre opere*, pp. 223-229.
- ODORICO RAYNALDO, *Annales ecclesiastici ab anno quo desinit card. Caes. Baronius MCXCVIII usque ad annum MDXXXIV*, t. XVIII, Colonia 1594.
- PIER CANDIDO DECEMBRIO, *De laudibus Mediolanesium urbis panegyricus*, a cura di G. Petraglione, *ASL*, XXXIV/2 (1907), pp. 27-45.
- PIER CANDIDO DECEMBRIO, *Vita Philippi Mariae, tertij Ligurum ducis*, a cura di F. Fossati *et alii*, in *RIS*², vol. 20/1, Bologna 1925-1958.

PIETRO DI MATTIOLO, *Cronaca bolognese*, a cura di C. Ricci, Bologna 1885.

POGGIO BRACCIOLINI, *Historiae de varietate fortunae libri quatuor*, a cura di D. Giorgi, Parigi 1723.

POGGIO BRACCIOLINI, *Oratio funebris in obitu Leonardi Arretini*, in LEONARDO BRUNI, *Epistolarum libri VIII*, a cura di J. Hankins, vol. 1, Roma 2007, pp. CXV-CXXVI.

Priorista fiorentino istorico, a cura di M. Rastrelli, 4 voll., Firenze 1785.

SAMUELE ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, 10 voll., Venezia 1853-1861.

SCIPIONE AMMIRATO, *Istorie fiorentine*, t. I, Firenze 1647.

Statuta populi et communis Florentiae publica auctoritate collecta castigata et praeposita anno salutis MCCCCXV, Friburgi [ma Firenze], apud Michaellem Kluch, 1777-1781 [ma 1783].

TORQUATO TASSO, *Il Messaggero*, in Id., *Dialoghi*, a cura di E. Mazzali, Torino 1976.

VESPASIANO DA BISTICCI, *Vite di uomini illustri del secolo XV*, a cura di A. Mai, Firenze 1859.

Studi

A Companion to Late Medieval and Early Modern Milan. The Distinctive Features of an Italian State, a cura di A. Gamberini, Boston-Leida 2015.

A Companion to Venetian History, 1400–1797, a cura di E.R. Dursteler, Leida-Boston 2013.

À la place du roi. Vice-rois, gouverneurs et ambassadeurs dans les monarchies française et espagnole (XVI^e-XVIII^e siècles), a cura di D. Aznar et alii, Madrid 2014.

ACCAME LANZILLOTTA M., *Leonardo Bruni traduttore di Demostene: La Pro Ctesiphonte*, Genova 1986.

ADCOCK F.E., «The Development of Ancient Greek Diplomacy», *Antiquité Classique*, XVII (1948), pp. 1-12.

ADCOCK F.E., Moseley, D.J., *Diplomacy in Ancient Greece*, New York 1975.

ADLER R.S. et alii, «Emotions in Negotiation: How to Manage Fear and Anger», *Negotiation Journal*, XIV/2 (1998), pp. 161-179.

ADY C.M., *The Bentivoglio of Bologna. A Study in Despotism*, Londra 1937.

ADY C.M., *Lorenzo de' Medici and Renaissance Italy*, Londra 1955.

After Civic Humanism, a cura di B. Maxson, N. Scott Baker, Toronto 2015.

ALAZARD F., *Art vocal, art de gouverner. La musique, le prince et la cité en Italie à la fin du XVI^e siècle*, Parigi-Tours 2002.

ALAZARD F., «L'Italie de la Renaissance, 1492-1571: du *mal francese* à la *felice vittoria*, une Renaissance politique?», in *L'Europe de la Renaissance, 1470-1560*, a cura di G. Chaix, Nantes 2002, pp. 27-43.

ALAZARD F., «L'Italie au pape: entre remontrance et supplication», in *La papauté à la Renaissance*, pp. 441-453.

ALAZARD F. «Le lamento d'opéra: un langage politique dans l'Italie du XVII^e siècle», in *The Language of Political Society*, pp. 245-266.

ALESSI G., «Discipline. I nuovi orizzonti del disciplinamento sociale», *Storica*, IV (1996), pp. 7-37.

ALESSIO G.C., «The Rhetorical Juvenilia of Cicero and the *Artes Dictaminis*», in *The Rhetoric of Cicero*, a cura di V. Cox, J.O. Ward, Leida-Boston 2006 pp. 335-364.

Alle origini della nuova Roma Martino V (1417-1431), a cura di M. Chiabò, Roma 1992.

ALLEN E.J.B., *Post and Courier Service in Early Modern European Foreign Policy*, Le Haye 1972.

ALLINSON R., *A Monarchy of Letters. Royal Correspondence and English Diplomacy in the Reign of Elizabeth I*, Londra 2012.

ALLMAND C., «The *De re militari* of Vegetius in the Middle Ages and the Renaissance», in *Writing War. Medieval Literary Responses to Warfare*, a cura di C. Saunders et alii, Cambridge 2004, pp. 15-28.

AMARI M., *I diplomi arabi del R. Archivio Fiorentino*, 2 voll., Firenze 1863-1867.

Amarna Diplomacy: The Beginning of International Relations, a cura di R. Cohen, R. Westbrook, Baltimora 2002.

Amédée VIII-Félix V, premier duc de Savoie et pape, 1383-1451, a cura di B. Andenmatten, A. Paravicini Bagliani, Losanna 1992.

Ancient tyranny, a cura di S. Lewis, Edinburgh 2006.

ANDENNA G., «Il concetto geografico-politico di Lombardia nel Medioevo», in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, vol. 6, *Comuni e Signorie nell'Italia settentrionale: La Lombardia*, Torino 1998, pp. 3-19.

ANDERSON S., *The Origins of the Modern European State System, 1494-1618*, Londra-New York 1988.

ANDERSON S., *The Rise of Modern Diplomacy*, Londra 1993.

ANDRETTA S., «La diplomazia veneziana e la pace di Vestfalia (1643-1648)», *Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea*, XXVII-XXVIII (1975-1976), pp. 5-128.

ANDRETTA E., VISCEGLIA M.A., «Medici di corte, diplomazia e reti dell'informazione politica nella prima età moderna: alcune riflessioni», in *Tramiti. Figure e strumenti della mediazione culturale nella prima età moderna*, a cura di E. Andretta et alii, Roma 2015, pp. 15-38.

- ANGELINI S., *La diplomazia comunale a Perugia nei secoli XIII-XIV*, Firenze 1965.
- ANGIOLINI F., «Medici e Savoia. Contese per la precedenza e rivalità di rango in età moderna», in *L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo Medioevo e prima età moderna*, a cura di P. Bianchi, L.C. Gentile, Torino 2006, pp. 435-479.
- Annexer? Les déplacements de frontières à la fin du Moyen Âge*, a cura di S. Péquignot, P. Savy, Rennes 2016.
- ANSELMINI G.M., «Contese politiche e sociali nelle "Prime Storie" del Cavalcanti: il ruolo di Giovanni de' Medici», *ASI*, CXXXIV (1976), pp. 119-136.
- ANSELMINI G.M., «Visione della storia e impegno civile in Salutati», in *Le radici umanistiche dell'Europa. Coluccio Salutati cancelliere e politico*, a cura di R. Cardini, Firenze 2012, pp. 239-250.
- ANTONELLI G., «La magistratura degli Otto di Guardia a Firenze», *ASI*, CXII (1954), pp. 3-39.
- ANZILOTTI A., *La costituzione interna dello Stato fiorentino sotto il duca Cosimo I dei Medici*, Firenze 1910.
- Appraisal Processes in Emotion: Theory, Methods, Research*, a cura di K.R. Scherer et alii, Oxford 2001.
- ARABEYRE P., «Un prélat languedocien au milieu du XV^e siècle: Bernard de Rosier, archevêque de Toulouse (1400-1475)», *JdS*, III-IV (1990), pp. 291-326.
- ARABEYRE P., «La France et son gouvernement au milieu du XV^e siècle d'après Bernard de Rosier», *BEC*, CL/2 (1992), pp. 245-285.
- ARANY K., *Florentine Families in Hungary in the First Half of the Fifteenth Century*, tesi di dottorato, Central European University (Budapest), a.a. 2013-2014.
- ARBEL B., «Venice's Maritime Empire in the Early Modern Period», in *A Companion to Venetian History*, pp. 125-253.
- ARCANGELI L., «Parlamento e libertà nelle richieste dei milanesi e nell'assetto dello stato di Milano al tempo di Luigi XII (1499-1512)», in *Circulation des idées*, pp. 209-233.
- Archivi e Archivisti in Italia tra Medioevo ed età moderna*, a cura di F. de Vivo et alii, Roma 2015.
- Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, a cura di A. Bartoli Langeli et alii, Trento 2009.
- Archivio Mediceo avanti il Principato: Inventario*, 4 voll., Roma 1951-1963.
- ARI B., «Early Ottoman Diplomacy: Ad Hoc Period», in *Ottoman Diplomacy. Conventional or Unconventional?*, a cura di A. Nuri Yurdusev, Londra 2004, pp. 36-65.
- ARN M.-J., *Charles D'Orléans in England, 1415-1440*, Cambridge 2000.
- ARNADE P. et alii, «Fertile Spaces: The Productivity of Urban Space in Northern Europe», *Journal of Interdisciplinary History*, XXXII/4 (2002), pp. 515-548.

- Arras et la diplomatie européenne, XVe-XVIe siècles*, a cura di D. Clauzel *et alii*, Arras 1999.
- ARRIGHI V., KLEIN F., «Aspetti della Cancelleria fiorentina tra Quattrocento e Cinquecento», in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*, vol. 1, a cura di C. Lamioni, Firenze 1994, pp. 148-164.
- ARRUZZA C., «Philosophical Dogs and Tyrannical Wolves in Plato's Republic», in *Philosophy and Political Power in Antiquity*, a cura di C. Arruzza, D. Nikulin, Boston-Leida 2016, pp. 41-66.
- Art, Power and Patronage in Renaissance Italy*, a cura di J.T. Paoletti, G.M. Rodke, Upper Saddle River (NJ) 2005.
- ARTIFONI E., *Salvemini e il Medioevo. Storici italiani fra Otto e Novecento*, Napoli 1990.
- ARTIFONI E., «Retorica e organizzazione del linguaggio politico nel Duecento italiano», in *Le forme della propaganda politica*, pp. 157-182.
- ASCARI T., «Contrari, Ugucione», in *DBI*, XXVIII (1983).
- ASCHERI M., «Siena nel Rinascimento. Dal governo di *popolo* al governo *nobiliare*», in *I ceti*, pp. 420-423.
- ASCHERI M., «Giuristi, umanisti e istituzioni del Tre-Quattrocento: qualche problema», *Annali dell'Istituto italo-germanico in Trento*, III (1978), pp. 43-73.
- ASCHERI M. *I diritti del Medioevo italiano, secoli XI-XVI*, Roma 2006.
- ASTORRI A., *La mercanzia a Firenze nella prima metà del Trecento*, Firenze 1998.
- Athens and Rome, Florence and Venice: City-States in Classical Antiquity and Medieval Italy*, a cura di A. Molho, *et alii*, Stoccarda 1991.
- ATKINSON N., *The Noisy Renaissance. Sound, Architecture, and Florentine Urban Life*, University Park 2016.
- AUBERT A., *La crisi degli antichi stati italiani (1492-1521)*, Firenze 2003.
- AULIARD C., *La diplomatie romaine, l'autre instrument de la conquête. De la fondation à la fin des guerres samnites (753-290 av. J.-C.)*, Rennes 2006.
- AURELL M., «Chanson et propagande politique: les troubadours gibelins (1255-1285)», in *Le forme della propaganda politica*, pp. 183-202.
- AURIGEMMA M., *Studi sulla cultura letteraria fra Tre e Quattrocento: Filippo Villani, Vergerio, Bruni*, Roma 1977.
- AUTHIER-REVUZ J., «Le fait autonymique: langage, langue, discours. Quelques repères», in *Parler des mots: le fait autonymique en discours*, a cura di J. Authier-Revuz *et alii*, Parigi 2003, pp. 67-96.
- AUTRAND F., «Les artisans de la paix face à l'État. La diplomatie pontificale et le conflit franco-anglais au XIV^e siècle», in *Guerre et concurrence entre les États européens du XIV^e siècle*, a cura di Ph. de Contamine, Parigi 1998, pp. 305-338.

Avant le contrat social. Le contrat politique dans l'Occident médiéval XIIIe-XVe siècle, a cura di F. Foronda, Parigi 2011.

AVIS P., *Beyond the Reformation? Authority, Primacy and Unity in the Conciliar Tradition*, Londra 2006.

AZNAR D. *et alii*, «Introduction», in *À la place du roi*, pp. 1-13.

AZOULAY V., BOUCHERON P., «Les violences intellectuelles, nouvel objet d'histoire», in *Le mot qui tue*, pp. 21-52.

BABINGER F., «Le vicende veneziane nella lotta contro i Turchi durante il XV secolo», in *La civiltà veneziana del Quattrocento*, Firenze 1956, pp. 49-73.

BACHMANN-MEDICK D., *Cultural Turns: New Orientations in the Study of Culture*, Berlino-Boston 2016.

BAGGIONI L., «Jeux d'échelles de la langue politique. *Libertas, pax, civitas* dans la lecture humaniste des guerres italiennes (1375-1406)», in *Catégories et mots*, pp. 15-30.

BAGGIONI L., *La forteresse de la raison. Lectures de l'humanisme politique florentin d'après l'oeuvre de Coluccio Salutati*, Ginevra 2015.

BAGLIONI I., «L'aspetto acosmico e primordiale di Typhon nella Teogonia», *Mediterranean Journal of Social Sciences*, I (2010), pp. 26-47.

BAILEY N., *An universal etymological English dictionary*, Londra 1721.

BAIOCCHI A., «Venezia nella storiografia fiorentina del Cinquecento», *St. ven.*, III (1979) [ma: 1980], pp. 203-281.

BALDASSARRI S.U., FIGLIUOLO B., *Manettiana. La biografia anonima in terzine e altri documenti inediti su Giannozzo Manetti*, Roma 2010.

BALDASSARRI S.U., *La vipera e il giglio. Lo scontro tra Milano e Firenze nelle invettive di Antonio Loschi e Coluccio Salutati*, Roma 2012.

BALDASSARRI S.U., «*La forteresse de la raison. Lectures de l'humanisme politique florentin d'après l'oeuvre de Coluccio Salutati*», *RQ*, LXX/1 (2017), pp. 238-239.

BALDASSERONI F., «La guerra tra Firenze e Giovanni Visconti», *SS*, XI (1902), pp. 365-407; XII (1903), pp. 4-94.

BALDASSERONI F., «Relazioni tra Firenze, la Chiesa e Carlo IV (1353-1355)», in *ASI*, XXXVIII (1906) pp. 3-60, 322-347.

BALESTRACCI, D., *Medioevo e Risorgimento: l'invenzione dell'identità italiana nell'Ottocento*, Bologna 2015.

BALOUP D., SÁNCHEZ MARTÍNEZ M., «Introduction», in *Partir en croisade à la fin du Moyen Âge. Financement et logistique*, Tolosa 2015, pp. 7-10.

BANTI O., «Bentivoglio, Antonio», *DBI*, VIII (1966).

BARBADORO B., *Le Finanze della Repubblica fiorentina. Imposta diretta e debito pubblico fino all'istituzione del Monte*, Firenze 1929.

BARBERO A., «La venalità degli uffici nello stato sabauda. L'esempio del vicariato di Torino (1360-1536)», *St. ven.*, XXVIII (1994), pp. 17-44.

BARBERO A., «La venalità degli uffici», in Id., *Il Ducato di Savoia*.

BARBERO A., *Il Ducato di Savoia. Amministrazione e storia di uno stato franco-italiano (1416-1536)*, Roma-Bari 2006.

BARBERO A., *Terre d'acqua. I vercellesi all'epoca delle crociate*, Roma-Bari 2007.

BARBERO A., «Signorie e comunità rurali nel Vercellese fra crisi del *districtus* cittadino e nascita dello stato principesco», in *Vercelli nel secolo XIV*, a cura di A. Barbero, R. Comba, Vercelli 2010, pp. 411-510.

BARBERO A., CASTELNUOVO G., «Governare un ducato. L'amministrazione sabauda nel tardo Medioevo», *Soc.St.*, LVII (1992), pp. 465-511.

BARBERO A., «La cessione di Vercelli e del Vercellese al duca di Savoia (1426-1434)», in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*, a cura di Id., Vercelli 2014, pp. 33-67.

BARBICHE B., «Diplomatie, diplomatique et théologie: les préambules des lettres de légation (XII^e-XVII^e siècle)», in *Inquirens subtilia diversa. Dietrich Lohrmann zum 65. Geburtstag* a cura di K. Horst, L. Dietrich, Aix-la-Chapelle 2002, pp. 123-132.

BARBICHE B., «Les 'diplomates' pontificaux du Moyen Âge tardif à la première modernité: office et charge pastorale», in *Offices et papauté*, pp. 357-370.

BARBICHE B., DAINVILLE-BARBICHE S. (de), «Un évêque italien de la réforme catholique légat en France sous Henri IV: le cardinal de Florence (1596-1598)», *RHEF*, CXCIV (1989), pp. 45-59.

BARBOLANI di Montaiuto F., «Sopravvivenze di signorie feudali: le accomandie al comune di Firenze», in *I ceti dirigenti nella Toscana tardo comunale*, Firenze 1987, pp. 47-54.

BARCIA F., «La figura dell'ambasciatore nei trattati di Charles Paschal e Jean Hotman de Villiers», *Trimestre. Storia politica società*, XXXVI (2003), pp. 25-42.

BARON H., *Leonardo Bruni Aretino, Humanistisch-philosophische Schriften, mit einer Chronologie seiner Werke und Briefe, herausgegeben und erläutert*, Lipsia-Berlino 1928.

BARON H., «La rinascita dell'etica statale romana nell'umanesimo fiorentino del 1400», *Civiltà moderna*, VII (1935), pp. 21-49.

BARON H., «The Anti-Florentine Discourses of the Doge Tommaso Mocenigo», *speculum*, XXVII (1952), pp. 323-342.

BARON H., «A Struggle for Liberty in the Renaissance: Florence, Venice, and Milan in the Early Quattrocento», *AHR*, LVIII/2-3 (1953), pp. 265-289, 544-570.

BARON H., *Humanism and Political Literature in Florence and Venice at the of the Quattrocento*, Cambridge (MA) 1955.

BARON H., *The Crisis of the Early Italian Renaissance*, Princeton 1955.

BARON H., *From Petrarch to Leonardo Bruni: Studies in Humanistic and Political Literature*, Chicago 1968.

BARONI M.F., «I cancellieri di Giovanni Maria e di Filippo Maria Visconti», *NRS*, L (1966), pp. 367-428.

BARONI M.F., «La cancelleria e gli atti cancellereschi dei Visconti», in *Landesherrliche Kanzleien im Spätmittelalter*, a cura di G. Silagi, t. II, Monaco 1983, pp. 455-483.

BARTHES R., «Littérature et méta-langage», in Id., *Essais critiques*, Parigi 1964, pp. 110-111 (ed. or. 1959).

BARTHES R., «The Death of the Author», *Aspen Magazine*, V-VI (1967).

BARTOLI LANGELI A., «La documentazione degli Stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale», in *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne*, Roma 1985, pp. 35-55.

BARTOLI LANGELI A., «Le fonti per la storia di un Comune», in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*, vol. 1, Perugia 1988, pp. 5-21.

BARTOLI LANGELI A., «Cancellierato e produzione epistolare», in *Le forme della propaganda politica*, pp. 251-261.

BARTOLI LANGELI A., *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006.

BATTELLI G., «Le raccolte documentarie del cardinale Albornoz sulla pacificazione delle terre della Chiesa», in *El Cardenal Albornoz y el Colegio de España*, vol. 1, Bologna 1972, pp. 521-567.

BAUD H., «Amédée VIII et la guerre de Cent ans», *Revue Savoisiennne CIX* (1969), pp. 17-75.

BAUD H., «La correspondance entre le roi Charles VII et le duc Amédée VIII pendant la guerre de Cent ans», in *Amédée VIII - Félix V*, pp. 247-257.

BAZZI A., «Per la storia dello stemma del Ducato di Milano», *Arte Lombarda*, LXV/2 (1983), pp. 83-88.

BAYLEY C.C., *War and Society in Renaissance Florence: The «De Militia» of Leonardo Bruni*, Toronto 1961.

BECK F., *Studien zu Lionardo Bruni*, Berlino-Lipsia 1912.

BECKER A., «La délégation de pouvoir dans la diplomatie romano-barbare au V^e siècle», in *Hiérarchie des pouvoirs, délégation de pouvoir et responsabilité des administrateurs dans l'Antiquité et au Moyen Âge*, a cura di A. Bérenger, F. Lachaud, Metz 2012, pp. 31-49.

BECKER A., «La girafe et la clepsydre. Offrir des cadeaux diplomatiques dans l'Antiquité tardive», *Monde(s). Histoire, Espaces, Relations*, V (2014), pp. 1-16.

BECKER M., «Church and State in Florence on the Eve of the Renaissance», *Speculum*, XXXVII/4 (1962), pp. 509-527.

BECKER M., «The Renaissance Territorial State and Civic Perspective», in Id., *Florence in Transition*, pp. 201-250.

BECKER M., *Florence in Transition. Studies in the Rise of the Territorial State*, vol. 2, Baltimora 1968.

BECKETT S., *Fin de partie*, Parigi 1957.

BEHAN McCULLAGH C., «Bias in Historical Description, Interpretation, and Explanation», *History and Theory*, XXXIX/1 (2000), pp. 39-66.

BEHRENS B., «The Office of the English Resident Ambassador: its Evolution as Illustrated by the Career of Sir Thomas Spinelly, 1509-22», *Trans.*, XVI (1933), pp. 161-195.

BEHRENS B., «Origins of the Office of English Resident Ambassador in Rome», *EHR*, XLIX (1934), pp. 640-658.

BEHRENS B., «Treaties on the Ambassadors Written in the Fifteenth and Sixteenth Centuries», *EHR*, LI (1936), pp. 616-627.

BELLABARBA M., «The feudal principalities: the East (Trent, Bressanone/Brixen, Aquileia, Tyrol and Gorizia), in *The Italian Renaissance State*, a cura di A. Gamberini, I. Lazzarini, Cambridge 2012, pp. 213-219.

BELLAVITIS A., «Family and Society», in *A Companion to Venetian History*, pp. 319-352.

BELLEMIN-NOËL J., *Le texte et l'avant-texte*, Parigi 1972.

BÉLY L., *Espions et ambassadeurs au temps de Louis XIV*, Parigi 1990.

BÉLY L., «Représentation, négociation et information dans l'étude des relations internationales à l'époque moderne», in *Axes et méthodes de l'histoire politique*, a cura di S. Berstein, P. Milza, Parigi 1998, pp. 213-229

BÉLY L., *La société des princes, XVI^e-XVIII^e siècle*, Parigi 1999.

BÉLY L., *L'art de la paix. Naissance de la diplomatie moderne (XVI^e-XVIII^e siècle)*, Parigi 2007.

BENACCI G., *Compendio della storia civile, ecclesiastica e letteraria della città d'Imola*, Imola 1810.

BENHAM J., *Peacemaking in the Middle Ages. Principles and Practice*, Manchester 2011.

BENIGNI P., «L'organizzazione territoriale dello stato fiorentino nel '300», in *La Toscana nel secolo XIV. Caratteri di una civiltà regionale*, a cura di S. Gensini, Pisa 1988, pp. 151-163.

BENTLEY J.H., *Politica e cultura nella Napoli rinascimentale*, Napoli 1995 (ed. or. Princeton 1987).

BENVENISTE É., *Noms d'agent et noms d'action en indo-européen*, Parigi 1948.

BÉRENGER F., «Construire la domination politique. Réseau de forteresses et contrôle des populations dans le royaume de Naples», in *Identités angevines entre Provence et Naples, XIII^e-XV^e siècle*, a cura di J.-P. Boyer, Aix-en-Provence 2016, pp. 73-89.

BERGER D.A., *Krieg und Völkerrecht am Übergang vom Mittelalter zur Neuzeit. Bellum iustum, bellum legale oder beides?*, Hamburg 2010.

BERGIER J.-F., «Obstacles ou lignes de convergence?», in *Montagnes, fleuves, forêts dans l'histoire. Barrières ou lignes de convergence?*, a cura di J.-F. Bergier, St. Katharinen 1989, pp. 1-5.

BERNARD-PRADELLE L., *Leonardo Bruni, Aretino, Histoire, éloquence et poésie à Florence au début du Quattrocento*, Parigi 2008.

BERNAZZANI C., «La campana civica: tra *signum*, simbolo e celebrazione visiva», *Opera, Nomina, Historiae. Giornale di cultura artistica*, II-III (2010), pp. 287-392.

BERTALOT L., *Studien zum italienischen und deutschen Humanismus*, a cura di P. O. Kristeller, Roma 1975.

BERTELLI S., «Constitutional Reforms in Renaissance Florence», *JMRS*, III (1973), pp. 139-164.

BERTELLI S., «Oligarchies et gouvernement dans la ville de la Renaissance», *Social Science information*, XV/4-5 (1976), pp. 601-624.

BERTELLI S., «La politica estera fiorentina e quella veneziana nella crisi rinascimentale», in *Florence and Venice*, vol. 2, pp. 119-147.

BERTELLI S., «Diplomazia italiana quattrocentesca», *ASI*, CLIX (2001), pp. 797-827.

BERTELLI S., «La corte come problema storiografico. A proposito di alcuni libri (più o meno) recenti», *ASI*, CLXIV/1 (2006), pp. 129-164.

BERTELLI S., «Carteggi diplomatici», in *Diplomazia edita*, pp. 1-21.

BERTI P., «Nuovi documenti intorno al catasto fiorentino», *Giornale storico degli archivi toscani*, IV (1860), pp. 32-62.

BERTUZZI B., «Le legazioni in Europa del cardinale Niccolò Albergati», in *La Chiesa di Bologna e la cultura Europea*, Bologna 2002, pp. 89-105.

BERTUZZI R., «Il cardinale Albergati tra Eugenio IV e il concilio di Basilea negli anni 1431-1437», in *AMR*, LVII (2006), pp. 187-205.

BETTARINI F., «I fiorentini all'estero ed il catasto del 1427: frodi, elusioni, ipercorrettismi», *Annali di Storia di Firenze*, VI (2011), pp. 37-64.

BETTONI CAZZAGO F., *Storia di Brescia, narrata al popolo, dall'età preistorica sino alla fine del secolo 15*, Brescia 1909.

Beyond Florence: The Contours of Medieval and Early Modern Italy, a cura di P. Findlen, Stanford 2003.

BIANCA C., «Martino V», *DBI*, LXXI (2008).

BIANCA C., «Martino V e le origini dello Stato della Chiesa», in *Martino V. Il pontefice, Genazzano, le idealità*, pp. 11-18.

BILLEN C., «Dire le Bien Commun dans l'espace public. Matérialité épigraphique et monumentale du bien commun dans les villes des Pays-Bas, à la fin du Moyen Âge», in *De Bono Communi*, pp. 71-88.

BINZ L., *Vie religieuse et réforme ecclésiastique dans le diocèse de Genève pendant le Grand Schisme et la crise conciliaire (1378-1450)*, vol. 1, Genève 1973.

BIOW D., *Doctors, Ambassadors, Secretaries. Humanism and Professions in Renaissance Italy*, Chicago 2002.

BIRKENMAJER A., *Vermischte Untersuchungen zur Geschichte der mittelalterlichen Philosophie*, Münster 1922.

BISSON T.N., *The Crisis of the Twelfth Century: Power, Lordship, and the Origins of European Government*, Princeton-Oxford 2009.

BIZZOCCHI R., *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, Bologna 1987.

BIZZOCCHI R., «Chiesa, religione, Stato agli inizi dell'età moderna», in *Orgini dello Stato*, pp. 493-513.

BIZZOCCHI R., «Ceti dirigenti, stato e istituzioni ecclesiastiche», in *I ceti*, pp. 257-277.

BLACK A., *Political Thought in Europe, 1250-1450*, Cambridge-New York 1992.

BLACK J., «The Visconti in the Fourteenth Century and the Origins of their Plenitudo Potestatis», in *Poteri signorili e feudali*, pp. 11-30.

BLACK J., *Absolutism in Renaissance Milan*, Oxford 2009.

BLACK J., «Giangaleazzo Visconti and the Ducal Title», in *Communes and Despots in Medieval and Renaissance Italy*, a cura di E. Law, B. Paton, Farnham 2010.

BLACK J., «The Duchy of Milan in Contemporary Historical Writing, ca. 1400-1540», in *Reading and Writing History from Bruni to Windschuttle: Essays in Honour of Gary Ianziti*, a cura di C. Thorsten Callisen, Farnham 2014, pp. 57-72.

BLACK J., *A History of Diplomacy*, Chicago 2010.

BLACK R., «Arezzo, the Medici and the Florentine regime», in *Florentine Tuscany*, pp. 293-311.

BLANSHEI S.R., *Politics and justice in late medieval Bologna*, Leida-Boston 2010.

BLET P., «Le rôle du Saint-Siège», in *Les fondements de la paix. Des origines au début du XVIII^e siècle*, a cura di P. Chaunu, Parigi 1993, pp. 113-135.

BLOCH M., *Apologie pour l'histoire*, Parigi 1949.

BODIN J., *Les six Livres de la République*, Parigi 1576.

BOESCHE R., *Theories of Tyranny from Plato to Arendt*, University Park 1996.

BOGNETTI G.P., «Per la storia dello stato visconteo (un registro di Decreti, della cancelleria di Filippo Maria Visconti, e un trattato segreto con Alfonso d'Aragona)», *ASL*, LIV (1927), pp. 237-357.

- BOITANI P., TOTRI A., *Mediaevalitas: Reading the Middle Ages*, Cambridge 1996.
- BOMBARDINI S., «L'espansione viscontea in Romagna (1424-1426)», *Studi Romagnoli*, XLII (1991), pp. 447-469.
- BÖNINGER L., «Politics, Trade and Toleration in Renaissance Florence: Lorenzo de' Medici and the Besalú Brothers», in *I Tatti Studies*, IX (2001), pp. 139-171.
- BONOLI G., *Storia di Lugo ed annessi, libri tre*, Faenza 1732.
- BONOLI P., *Istorie della città di Forlì: intrecciate di varii accidenti della Romagna e dell'Italia*, Forlì 1661.
- BONOLI P., *Storia di Forlì scritta da Paolo Bonoli, distinta in dodici libri corretta ed arricchita di nuove addizioni*, Forlì 1826.
- BONORA E., *Aspettando l'Imperatore, Principi italiani tra il papa e Carlo V*, Torino 2104.
- BOQUET D., «Le concept de communauté émotionnelle selon B.H. Rosenwein», *Bulletin du centre d'études médiévales d'Auxerre*, V (2013), risorsa digitale.
- BOQUET D., NAGY P., *Sensible Moyen Âge: Une histoire des émotions dans l'Occident médiéval*, Parigi 2015.
- BORDALEJO B., «The Genealogy of Texts: Manuscript Traditions and Textual Traditions», *DSH*, XXXI/3 (2015), pp. 563-577.
- BORDONE R., *Lo specchio di Shalott. L'invenzione del Medioevo nella cultura dell'Ottocento*, Napoli 1993.
- BORTOLUZZI D., «I rapporti diplomatici tra le città italiane alla fine del Duecento: il caso di Bologna e Firenze», *RM*, XVIII/1 (2017), pp. 1-18.
- BOSCHETTO L., *Società e cultura a Firenze al tempo del Concilio. Papa Eugenio IV tra curiali, mercanti e umanisti*, Roma 2012.
- BOTLEY P., *Latin Translation in the Renaissance: The Theory and Practice of Leonardo Bruni, Giannozzo Manetti and Desiderius Erasmus*, Cambridge 2004.
- BOTS H., WAQUET F., *La République des Lettres*, Parigi 1997.
- BOUCHERON P., *Le pouvoir de bâtir. Urbanisme et politique édilitaire à Milan (XIV^e-XV^e siècles)*, Roma 1998.
- BOUCHERON P., «Non domus ista sed urbs: Palais princiers et environnement urbain au Quattrocento (Milan, Mantoue, Urbino)», in *Les palais dans la ville: espaces urbains et lieux de la puissance publique dans la Méditerranée médiévale*, a cura di P. Boucheron, J. Chiffolleau, Lione 2004, pp. 249-284.
- BOUCHERON P., «Vitupération, dévoilement et catégorisation sociale dans les *Novelle* du XV^e siècle: remarque sur une forme médiévale de méchanceté littéraire», in *Le mot qui tue*, pp. 332-352.
- BOUCHERON P., «Politisation et dépolitisation d'un lieu commun. Remarques sur la notion de Bien Commun dans les villes d'Italie centro-septentrionales entre commune et seigneurie», in *De Bono Communi*, pp. 237-251.

BOUCHERON P., «Espace public et lieux publics: approches en histoire urbaine», in *L'espace public au Moyen Âge: débats autour de Jürgen Habermas*, a cura di P. Boucheron, N. Offenstadt, Parigi 2011.

BOUCHERON P., «L'Italie, terre de contrats», in *Avant le contrat social. Le contrat politique dans l'Occident médiévale, XIII^e-XV^e siècle*, a cura di F. Foronda, Parigi 2011, pp. 17-23.

BOUCHERON P., «Espace public et lieux publics», in ID., *L'entretemps. Conversations sur l'histoire*, Lagrasse 2012, pp. 63-94.

BOUCHERON P., «L'implicite du signe architectural: notes sur la rhétorique politique de l'art de bâtir entre Moyen Âge et Renaissance», *Perspective*, I (2012), pp. 173-180.

BOUCHERON P., *Conjurer la peur: Sienne, 1338: essai sur la force politique des images*, Parigi 2013.

BOUCHERON P., «Les combattants d'Ambroise. Commémorations et luttes politiques à la fin du Moyen Âge», in *La mémoire d'Ambroise de Milan. Usages politiques et sociaux d'une autorité patristique en Italie (V^e-XVIII^e siècle)*, a cura di P. Boucheron, S. Gioanni, Parigi 2015, pp. 483-499.

BOUWSMA W.J., «The Renaissance and the Drama of Western History», in *A Usable Past: Essays in European Cultural History*, a cura di Id., Berkley-Los Angeles 1990, pp. 348-365.

BOWD S., *Venice's most loyal city: civic identity in Renaissance Brescia*, Cambridge (MA) 2010.

BOYTSOV M., «Der Kern der Goldenen Bulle von 1356», *DAEM*, LXIX/2 (2013), pp. 581-614.

BRACKE W., «Le orazioni al pontefice», in *Alle origini della nuova Roma*, pp. 125-142.

BRAGGIO C., «Giacomo Bracelli e l'umanesimo dei liguri», *Atti della Società ligure di storia patria*, XXIII (1890), pp. VI-341.

BRANDMÜLLER W., *Das Konzil von Pavia-Siena (1423-1424)*, Paderborn 2002.

BRANDMÜLLER W., «L'elezione di Martino V», in *Martino V: Genazzano, il pontefice, le idealità*, pp. 3-10.

BRATCHEL M.E., «Lucca, 1430-1494: The Politics of the Restored Republic», in *The "Other Tuscany"*, a cura di T.W. Blomquist, M.F. Mazzaoui, pp. 19-39.

BRATCHEL M.E., *Medieval Lucca and the Evolution of the Renaissance State*, Oxford 2008.

BRATCHEL M.E., *Medieval Lucca and the Evolution of the Renaissance State*, Oxford 2008.

BRAUDEL F. et alii, «Le déclin de Venise au XVII^e siècle», in *Aspetti e cause della decadenza economica veneziana nel secolo XVII*, Venezia-Roma 1961, pp. 23-86.

BRÉHIER L., *L'Eglise et l'Orient au Moyen-Âge. Les Croisades*, Parigi 1907.

BROWN A., *Bartolomeo Scala, 1430-1497, Chancellor of Florence: The Humanist As Bureaucrat*, Princeton 1979.

BROWN A., «Lorenzo and Public Opinion in Florence: the Problem of Opposition», in *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo*, pp. 61-85.

BROWN A., *The Medici in Florence. The Exercise and Language of Power*, Firenze 1992.

BROWN A., *Language and Images of Renaissance Italy*, Oxford 1995.

BROWN A., «De-masking Renaissance Republicanism», in *Renaissance Civic Humanism*, pp. 179-199.

BROWN A., «Il linguaggio dell'Impero», in *Lo stato territoriale*, pp. 255-270.

BROWN A., «The Problem of Defining the Medici Regime», in *Il laboratorio del Rinascimento*, a cura di L. Tanzini, Firenze 2016, pp. 89-102.

BROWN A., «Between the Palace and the Piazza: Locating Power and Agency in Bill Kent's Florence», in *Studies on Florence and the Italian Renaissance*, pp. 35-51.

BROWN H.R.F., *Studies in the History of Venice*, Londra 1907.

BROWN J., «Language Variation in Fifteenth-Century Milan: Evidence of Koineization in the Letters (1397-1402) of the Milanese Merchant Giovanni da Pessano», *Italian Studies*, LXVIII/1 (2013), pp. 57-77.

BRUCKER G., *Florentine Politics and Society, 1343-1378*, Princeton 1962.

BRUCKER G., *The Civic World of Early Renaissance Florence*, Princeton 1977.

BRUCKER G., *Firenze nel Rinascimento*, Firenze 1980.

BRUCKER G., «The Economic Foundations of Laurentian Florence», *Lorenzo de' Medici e il suo mondo*, pp. 3-15.

BRUNDAGE J.A., *Medieval Canon Law and the Crusader*, Madison 1969.

BRUNSTETTER D.R., HOLEINDRE J.-V., «La guerre juste au prisme de la théorie politique», *Raisons politiques*, XLV/1 (2012), pp. 5-18.

BRUSSEL N., *Recherches sur la langue latine, principalement par rapport au verbe et de la manière de le bien traduire*, vol. 2, Parigi 1750.

BUENO DE MESQUITA D.M., *Giorgio Visconti, Duke of Milan (1351-1402): A Study in the Political Career of an Italian Despot*, Cambridge 1941.

BUENO DE MESQUITA D.M., «Ludovico Sforza and His Vassals», in *Italian Renaissance Studies*, pp. 184-216.

BULLARD M.M., «*Mercatores Florentini Romanam Curiam Sequentes* in the Early Sixteenth Century», *JMRS*, VI (1976), pp. 51-71.

BULLARD M.M., «Raising Capital and Funding the Pope's Debt», in *Renaissance Society and Culture*, a cura di J. Monfasano, R. Musto, New York 1991, pp. 23-32.

BULLARD M.M., «The Language of Diplomacy», in Ead., *Lorenzo il Magnifico*, pp. 81-109.

BULLARD M.M., *Lorenzo de' Medici: Image and Anxiety, Politics and Diplomacy*, Firenze 1994.

BULLARD M.M., «Lorenzo and Patterns of Diplomatic Discourse in the Late Fifteenth Century», in *Lorenzo the Magnificent: Culture and Politics*, a cura di M. Mallett, N. Mann, Londra 1996, pp. 263-274.

BURAGGI G.C., «Gli statuti di Amedeo VIII del 26 luglio 1423», *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, LVII (1907), pp. 41-73.

BURCKHARDT J., *La civiltà del Rinascimento in Italia*, 6 voll., Firenze 1940 (ed. or. *Die Kultur der Renaissance in Italien*, Basilea 1860).

BURKE P., «Postfazione. Che cos'è la storia degli archivi?», in *Archivi e archivisti*, pp. 359-373.

BURNS H., *The Cambridge History of Political Thought, 1450-1700*, Cambridge 1995.

BUSCH J., «Die Lombarden und die Langobarden. Alteingesessene und Eroberer im Geschichtsbild einer Region», *Frühmittelalterliche Studien*, XXIX (1995), pp. 289-311.

BUSCH J., «L'eredità del Comune. L'idea dell'autonomia lombarda», in *Courts and Courtly Cultures*, pp. 67-76.

BUSHELL S., «Intention Revisited: Towards an Anglo-American "Genetic Criticism"», *Text*, XVII (2005), pp. 55-91.

BUTLER K.T., *The Gentlest Art in Renaissance Italy. An Anthology of Italian Letters 1459-1600*, Cambridge 2013.

BUTTERS H., «Politics and Diplomacy in late Quattrocento Italy: the case of the Baron's war (1485-1486)», in *Florence and Italy*, pp. 13-31.

BUTTERS H., «Lorenzo and Naples», *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo*, pp. 143-151.

BUTTERS H., «La storiografia sullo stato rinascimentale», in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, pp. 121-150.

BUZZATI G.C., «Diritto diplomatico veneziano del secolo XIII», in *Studi giuridici dedicati a Francesco Schupfer*, Torino 1898, pp. 226-236.

CABRINI A.M., «Le *Historiae* del Bruni: risultati e ipotesi di una ricerca», in *Leonardo Bruni, cancelliere*, pp. 247-319.

CADILI A., «La diplomazia e le missioni legatizie», in *Niccolò da Prato e i frati predicatori tra Roma e Avignone*, a cura di M. Benedetti e L. Cinelli, Firenze 2014, pp. 85-139.

CAESAR M., *Le pouvoir en ville. Gestion urbaine et pratiques politiques à Genève (fin XIII^e-début XVI^e siècles)*, Turnhout 2011.

CAFERRO W., «Honour and Insult: Military Rituals in Late Medieval Tuscany», in *Late Medieval and Early Modern Ritual. Studies in Italian Urban Culture*, a cura di S. Cohn et alii, Turnhout 2013, pp. 183-209.

CAJANI L., «Periodization», in *The Oxford Handbook of World History*, a cura di J.H. Bentley, New York 2011, pp. 54-71.

- CALEMI F., *Achille Varzi. Logica, semantica, metafisica*, Milano 2015.
- CAMARGO M., «The Waning of Medieval Ars Dictaminis», *Rhet.*, XIX/2 (2001), pp. 135-140.
- CAMBIANO G., «L'Atene nascosta di Leonardo Bruni», *Rinascimento*, XXXVIII (1998), pp. 3-25.
- CAMMAROSANO P., «Il sistema fiscale delle città toscane», in *La Toscana nel secolo XIV. Caratteri di una civiltà regionale*, a cura di S. Gensini, Pisa 1988, pp. 201-213.
- CAMMAROSANO P., *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.
- Cancelleria e amministrazione negli stati italiani del Rinascimento*, a cura di F. Leverotti, numero monografico di *Ric.*, XXIV/2 (1994).
- CANESTRINI G., «Discorso sopra alcune relazioni della Repubblica Fiorentina col re d'Ungheria e con Filippo Scolari», *ASI*, IV (1843), pp. 185-234.
- CANESTRINI G., «Versi fatti da Niccolò da Uzzano predicando la mutazione dello stato (1426)», *ASI*, IV (1843), pp. 197-300.
- CANNING J., *A History of Medieval Political Thought, 300-1450*, New York 19
- CANNING J., *The Political Thought of Baldus de Ubaldis*, Cambridge 1987.
- CANNING J.P., «Permanence and Change in Baldus' Political Thought», in *Ius commune*, XXVII (2000), pp. 283-298.
- CANTÙ F., «'Parlare fra i denti'. Gli *entretiens diplomatiques* del cardinale Consalvi al congresso di Vienna (1814-1815)», in *Paroles de négociateurs*, pp. 355-374.
- CAPPELLI G., «*Italia tota est plena tyrannis*. Petrarca e l'Impero alla luce della teoria giuridico-politica», in *Petrarca politico*, a cura di F. Furlan, S. Pittaluga, Genova 2016, pp. 9-25.
- CAPPELLINI G., «Contributo storico alle relazioni fra Venezia e Genova. Lo scontro di Rapallo (27 agosto 1431)», *Nuovo archivio veneto*, VI (1903), pp. 69-131.
- CARACCILO ARICÒ A., «Marin Sanudo il giovane: le opere e lo stile», *St. ven.*, LV (2008), pp. 351-390.
- CARVALE M., CARACCILO A., «Lo Stato pontificio», in *Lo Stato pontificio da Martino V a Gregorio XIII*, a cura di M. Caravale, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, vol. 15, Torino 1978, pp. 3-138.
- CARDINI F., «Buonaccorsi Buonaccorso», *DBI*, XX (1972), pp. 77-78.
- CARDINI F., «I Fiorentini e il Mediterraneo fra Tre e Quattrocento. Presupposti e fondamenti di una «politica marinara», *NRS*, XCIII/3 (2009), pp. 733-784.
- CARILE A., *La cronachistica veneziana (secoli XIII-XVI) di fronte alla spartizione della Romania nel 1204*, Firenze 1969.
- CARILE A., «Aspetti della cronachistica veneziana nei secoli XIII e XIV», in *La storiografia veneziana fino al secolo XVI*, Firenze 1970, pp. 87-99.

CARLSMITH C., *A Renaissance Education: Schooling in Bergamo and the Venetian Republic, 1500-1650*, Toronto 2010.

CARMICHAEL A., *Plague and the Poor in Renaissance Florence*, Cambridge 2014.

CAROCCI S., «Governo papale e città nello Stato della Chiesa. Ricerche sul Quattrocento», in *Principi e città*, pp. 151-224.

CARTER WOOD J., «Conceptualizing Cultures of Violence and Cultural Change», in *Cultures of Violence. Interpersonal Violence in Historical Perspective*, a cura di S. Carroll, New York 2007, pp. 79-96.

CASATI L.A., *La guerra di Chioggia e la pace di Torino*, Firenze 1866.

CASINI M., «Note sul linguaggio politico veneziano del Rinascimento», in *Politica e cultura nelle Repubbliche italiane dal Medioevo all'età moderna. Firenze, Genova, Lucca, Siena, Venezia*, Roma 2001, pp. 309-333.

CASSI A.A., «Diritto e guerra nell'esperienza giuridica europea tra medioevo ed età contemporanea», in *Il diritto come forza. La forza del diritto. Le fonti in azione nel diritto europeo tra medioevo ed età contemporanea*, a cura di A. Sciumè, Torino 2012, pp. 7-32.

CASSIDY-WELCH M., «Space and Place in Medieval Contexts», *Parergon*, 27/2 (2010), pp. 1-12.

CASTELNUOVO G., *Ufficiali e gentiluomini. La società politica sabauda nel tardo medioevo*, Milano 1994.

CASTELNUOVO G., «Lo spazio sabauda fra nord e sud delle Alpi: specificità e confronti (X-XV secolo)», in *Kommunikation und Mobilität im Mittelalter. Begegnungen zwischen dem Süden und der Mitte Europas (11.-14. Jahrhundert)*, a cura di S. de Rachewiltz, J. Riedmann, Sigmaringen 1995, pp. 277-289.

CASTELNUOVO G., «Principi e città negli stati sabaudi», in *Principi e città*, pp. 77-93.

CASTELNUOVO G., «Les maréchaux en Savoie au bas Moyen Âge», in *La société savoyarde et la guerre. Huit siècles d'histoire, XIII^e-XX^e siècles*, a cura di C. Sorrel, Chambéry 1997, pp. 91-99.

CASTELNUOVO G., «Physionomie administrative et statut social des officiers savoyards au bas Moyen Âge entre le prince, la ville et la seigneurie (XIV^e-XV^e siècle)», in *Les serviteurs de l'Etat au Moyen Âge*, Parigi 1999, pp. 181-192.

CASTELNUOVO G., «Cancellieri e segretari fra norme amministrative e prassi di governo. Il caso sabauda (inizio Trecento-metà Quattrocento)», in *Cancellaria e amministrazione*, pp. 291-303.

CASTELNUOVO G., «Les officiers princiers et le pouvoir de l'écrit. Pour une histoire documentaire de la principauté savoyarde (XIII^e-XV^e siècle)», in *Offices, écrit et papauté (XIII^e-XVII^e siècle)*, a cura di A. Jamme, O. Poncet, Roma 2007, pp. 17-46.

CASTELNUOVO G., «Nobles des champs ou nobles de cour? Princes et noblesse dans les chroniques savoyardes du XV^e siècle», in *Noblesse et États princiers*, pp. 191-208.

CASTELNUOVO G., «La cour et ses mises en scène dans les chroniques savoyardes du XV^e siècle», in *La Cour du Prince. Cour de France et cours d'Europe XIII^e-XV^e siècle*, a cura di M. Gaude-Ferragu et alii, Parigi 2011, pp. 469-481.

CASTELNUOVO G., «Offices and officials», in *The Italian Renaissance State*, pp. 368-384.

CASTELNUOVO G., *Être noble dans la cité. Les noblesses italiennes en quête d'identité (XIII^e-XV^e siècle)*, Parigi 2014.

CASTELNUOVO G., «Amédée VIII et les arts (1391-1451). Stratégies culturelles et service princier dans la Savoie de la première moitié du XV^e siècle», in *L'art au service du prince. Paradigme italien, expériences européennes*, a cura di E. Crouzet-Pavan, J.C. Maire-Vigueur, Roma 2015, pp. 199-216.

Catégories et mots de la politique italienne à la Renaissance, a cura di J.-L. Fournel et alii, Bruxelles 2014.

CELENZA C., «Why Florence?», in *Renaissance Civic Humanism*, pp. 49-70.

CELENZA C., «Late Antiquity and the Italian Renaissance», in *The Oxford Handbook of Late Antiquity*, a cura di S.F. Johnson, Oxford 2012, pp. 1172-1199.

CENGARLE F., «Gerarchie e sfere d'influenza nella pace di Milano del 1420: il Reggiano tra Filippo Maria Visconti e Niccolò III d'Este», in *Medioevo Reggiano. Studi in ricordo di Odoardo Rombaldi*, a cura di G. Badini, A. Gamberini, Milano 2007, pp. 306-325.

CENGARLE F., «L'avallo dei giuristi ad un modello principesco di organizzazione del territorio», in Ead., *Immagine di potere*, pp. 61-86.

CENGARLE F., «Le arenghe dei decreti viscontei (1330 ca.-1447): alcune considerazioni», in *Linguaggi politici*, pp. 55-87.

CENGARLE F., *Immagine di potere e prassi di governo. La politica feudale di Filippo Maria Visconti*, Roma 2006.

CENGARLE F., *Feudi e feudatari del duca Filippo Maria Visconti. Repertorio*, Milano 2007.

CENGARLE F., «Lordships, fiefs and 'small states'», in *The Italian Renaissance State*, pp. 284-303.

CENGARLE F., *Les maestà all'ombra del biscione*, Roma 2014.

CENGARLE F., SOMAINI F., «La pluralità delle geografie (e delle cartografie) possibili», *RM*, X (2009), pp. 1-11 (risorsa digitale).

CENGARLE F., SOMAINI F., «'Geografie motivazionali' nell'Italia del Quattrocento. Percezioni dello spazio politico peninsulare al tempo della Lega Italica (1454-1455)», *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, XXVIII/1 (2016), pp. 43-60.

CÉRIOL F., *Il Concilio overo Consiglio, et i consiglieri del Principe*, Roma 2007.

CESSI R., «Venezia neutrale nella seconda lega anti-viscontea (1392-1397)», *Nuovo archivio veneto*, XXVIII (1914), pp. 233-307.

CESSI R., «Venezia alla pace di Ferrara del 1428», *Nuovo Archivio Veneto*, XXXI (1916), pp. 321-371.

CESSI R., «La 'lega italica' e la sua funzione storica nella seconda metà del secolo XV», *Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, CII (1943), pp. 99-176

CESSI R., *Storia della Repubblica di Venezia*, Firenze 1981.

CHABOD F., «Y a-t-il un État de la Renaissance?», in *Actes Du Colloque Sur La Renaissance*, a cura di J. Vrin, M.M. Febvre, Parigi 1958, pp. 57-74.

CHABOD F., «Alcune questioni di terminologia. Stato, nazione e patria nel linguaggio del Cinquecento», in Id., *Scritti sul Rinascimento*, pp. 625-650.

CHABOD F., *Scritti sul Rinascimento*, Torino 1981.

CHAMBERS D.S., DEAN T., *Clean Hands and Rough Justice. An investigating Magistrate in Renaissance Italy*, Michigan 1997.

CHAMBERS D.S., *Popes, Cardinals and War. The Military Church in Renaissance and Early Modern Europe*, Londra-New York 2006.

CHAPLAIS P., «The Making of the Treaty of Paris (1259) and the Royal Style», *EHR*, LXVII (1952), pp. 235-253.

CHAUBET D., «Une enquête historique en Savoie au XV^e siècle», *JdS*, I (1984), pp. 93-125.

CHAUBET D., «Amédée VIII et l'historiographie savoyarde», in *Amédée VIII-Félix V*, pp. 63-70.

CHEVAILLER L., «Bernard de Rousier, archevêque de Toulouse, et le droit d'ambassade au XV^e siècle», *Annales de la faculté de droit de Toulouse*, XVIII (1970), pp. 327-338.

CHIAPPA MAURI L., «Poteri e territorio. Un lungo medioevo?», in *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea. Pratiche di ricerca, problemi di metodo, esperienze di gestione*, a cura di R. Bordone et alii, Alessandria 2007, pp. 391-396.

CHIFFOLEAU J., «Sur le crime de lèse majesté médiéval», in *Genèse de l'État moderne en Méditerranée*, Roma 1993, pp. 183-213.

CHIFFOLEAU J., «Amédée VIII ou la Majesté impossible?», in *Amédée VIII - Félix V*, pp. 19-49.

CHITTOLINI G., «La crisi delle libertà comunali e le origini dello Stato territoriale», *RSI*, LXXXII (1970), pp. 99-120.

CHITTOLINI G., «Infeudazioni e politica feudale nel ducato visconteo-sforzesco», *Quaderni storici*, VII (1972), pp. 57-130.

CHITTOLINI G., «La "signoria" degli Anguissola su Riva, Grazzano e Montesanto fra Tre e Quattrocento», *NRS*, LVII (1974), pp. 270-317.

CHITTOLINI G., «Il particolarismo signorile e feudale in Emilia fra Quattro e Cinquecento», in *Il Rinascimento nelle corti padane. Società e cultura*, a cura di P. Rossi, Bari 1977, pp. 23-52.

CHITTOLINI G., «I capitoli di dedizione delle comunità lombarde a Francesco Sforza: motivi di contrasto tra città e contado», in *Felix olim Lombardia. Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini*, Milano 1978, pp. 673-698.

CHITTOLINI G., «Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centro-settentrionale del Quattrocento», in *La chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini, G. Miccoli, Torino 1986, pp. 149-193.

CHITTOLINI G., «Stati padani, "Stato del Rinascimento": problemi di ricerca», *Persistenze feudali e autonomie comunitative in stati padani fra Cinque e Settecento*, a cura di G. Tocci, Bologna 1988, pp. 9-29.

CHITTOLINI G., «L'onore dell'ufficiale», in *Florence and Milan*, vol. 1, pp. 101-133.

CHITTOLINI G., «Di alcuni aspetti della crisi dello stato sforzesco», in *Milano e Borgogna*, pp. 31-44.

CHITTOLINI G., «Alcune note sul ducato di Milano nel Quattrocento», in *Principi e città*, pp. 413-431.

CHITTOLINI G., «Città e stati regionali», in *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (XIV-XVI secolo)*, Milano 1996, pp. 19-37

CHITTOLINI G., «Per una geografia dei contadi alla fine del Medioevo», in Id., *Città, comunità e feudi negli Stati dell'Italia centro-settentrionale (XIV-XVI secolo)*, Milano 1996, pp. 1-17.

CHITTOLINI G., «La validità degli statuti cittadini nel territorio (Lombardia sec. XIV-XV)», in *Faire bans, edictz et statutz: Légiférer dans la ville médiévale*, a cura di J.-M. Cauchies, É. Bousmar, Bruxelles 2001, pp. 263-294.

CHITTOLINI G., «Ricerche sull'ordinamento territoriale del dominio fiorentino agli inizi del secolo XV», in *La formazione dello stato regionale*, pp. 225-265.

CHITTOLINI G., «Ascesa e declino di "piccoli stati signorili" (Italia centro-settentrionale, metà Trecento-inizi Cinquecento). Alcune note», *Soc.St.*, CXXI (2008), pp. 473-498.

CHITTOLINI G., «Note sul comune di Firenze e i 'piccoli signori' dell'Appennino secondo la pace di Sarzana (1353)», in *From Florence to the Mediterranean*, pp. 193-210.

CHITTOLINI G., «Models of government 'from Below' in Fifteenth-Century Lombardy. The 'Capitoli di Dedizione' to Francesco Sforza, 1447-1450», in *Empowering Interactions. Political Cultures and the Emergence of the State in Europe (1300-1900)*, a cura di W.P. Blockmans et alii, Farnham 2009, pp. 51-63.

CHITTOLINI G., *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Milano 2010 (ed. or. Torino 1979).

CHITTOLINI G., «Brescia tra Milano e Venezia. Dalla signoria di Pandolfo Malatesta al dominio veneziano», in *Nell'età di Pandolfo Malatesta*, pp. 29-46.

CHITTOLINI G. «The Papacy and the Italian States», in *The Italian Renaissance State*, pp. 467-489.

CHITTOLINI G., «Dominant Cities. Florence, Genoa, Venice, Milan, and Their Territories in the Fifteenth Century», in *The Medici. Citizens and Masters*, pp. 13-36.

CHODERLOS DE LACLOS P.-A., *Les Liaisons dangereuses*, Parigi 1961.

CHOW R., «The Interruption of Referentiality», *South Atlantic Quarterly*, CI (2002), pp. 171-186.

Chronicling History. Chroniclers and Historians in Medieval and Renaissance Italy, a cura di S. Dale et alii, University Park 2007.

CIAPPELLI G., «Aspetti della politica fiscale fiorentina fra Tre e Quattrocento», in Id., *Fisco e società*, pp. 93-109.

CIAPPELLI G., *Fisco e società a Firenze nel Rinascimento*, Firenze 2009.

CICCAGLIONI G., «Il mare a Firenze. Interazioni tra mutamenti geografici, cambiamenti istituzionali e trasformazioni economiche nella Toscana fiorentina del '400», *ASI*, CLXVII (2009), pp. 91-126.

CICCOLELLA F., *Donati Graeci. Learning Greek in the Renaissance*, Leida-Boston 2008.

CIPOLLONE G., «Le varie ragioni per "assumere la croce": Il senso di un arruolamento in più direzioni», in *La papauté et les croisades*, a cura di M. Balard, Farnham 2011, pp. 27-44.

Circulation des idées et des pratiques politiques: France et Italie (XIII^e-XVI^e siècle), a cura di A. Lemonde, I. Taddei, Roma 2013.

CIRIER A., «Communication et politique en Italie du Nord et du Centre à la fin du Moyen Âge: pour une histoire du Renseignement (XII^e-XIV^e siècles)», in *Convaincre et persuader: communication et propagande aux xiie et xiiie siècles*, a cura di M. Aurell, Poitiers 2007, pp. 435-461.

CIRIER A., «La face cachée du pouvoir. L'espionnage au service d'État(s) en construction en Italie à la fin du Moyen Âge (XIII^e -fin XIV^e siècle)», in *L'envers du décor. Espionnage, complot, trahison, vengeance et violence en pays bourguignons et liégeois*, a cura di J.-M. Cauchies, A. Marchandisse, Neuchâtel 2008, pp. 7-28.

Cittadinanza e mestieri. Radicamento urbano e integrazione nelle città bassomedievali (secc. XIII-XVI), a cura di Ead., Roma 2014,

CLARK E.A., *History, theory, text: historians and the linguistic turn*, Cambridge (MA) 2004.

CLARKE P., «The Villani Chronicles», in *Chronicling History*, pp. 113-144.

CLASSEN A., «Urban Space in the Middle Ages and the Early Modern Age: Historical, Mental, Cultural, and Socio-Economics Investigations», in *Urban Space in the Middle Ages and the Early Modern Age*, a cura di Id., Berlino 2009, pp. 1-146.

CLAUZEL D., «Introduction», in *Arras et la diplomatie européenne*, pp. 11-25.

CLAVAL P., *Géographie culturelle. Une nouvelle approche des sociétés et des milieux*, Parigi 2012.

CLEMENTINI C., *Raccolta storica della fondazione di Rimini e dell'origine e vite de' Malatesti*, Rimini 1617.

COGNASSO F., «L'alleanza sabaudo-viscontea contro il Monferrato nel 1431», *ASL*, XLII (1915), pp. 273-334, 554-664.

COGNASSO F., «L'alleanza sabaudo-viscontea contro Venezia nel 1434», *ASL*, XLV/2 (1918), pp. 157-236; XLVI (1919), pp. 357-426.

COGNASSO F., «Il crollo dell'egemonia milanese», *Storia di Milano*, vol. 6, *Il ducato visconteo e la Repubblica ambrosiana*, Milano 1955, pp. 195-247.

COGNASSO F., «Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria», in *Storia di Milano*, vol. 6, Milano 1955, pp. 3-67.

COGNASSO F., «L'unificazione della Lombardia sotto Milano», in *Storia di Milano*, vol. 5, *La signoria dei Visconti (1310-1392)*, Milano 1955, pp. 3-567.

COGNASSO F., «Le istituzioni comunali e signorili di Milano sotto i Visconti», *Storia di Milano*, vol. 6, *Il ducato visconteo e la Repubblica ambrosiana*, Milano 1955, pp. 449-554.

COGNASSO F., *I Visconti*, Torino 1966.

COGNASSO F., *I Savoia*, Torino 1991.

COHN S.J., *Creating the Florentine State. Peasants and Rebellion (1348-1434)*, Cambridge 1999.

COLE A., *La Renaissance dans les cours italiennes*, Parigi 1995.

COLE P.J., *The Preaching of the Crusades to the Holy Land. 1095-1270*, Cambridge (MA) 1991.

COLLENUCCIO P., *Compendio delle historie del regno di Napoli*, Pesaro 1548.

COLLINO G., «La guerra viscontea contro gli Scaligeri nelle relazioni diplomatiche fiorentino-bolognesi del conte di Virtù (1386-1387)», *ASL*, XXXIV/1 (1907), pp. 105-159.

COLLIVA P., *Il cardinale Alborno, lo Stato della Chiesa, le «Constitutiones Aegidianae» (1353-1357)*, Bologna 1977.

COLLODO S., «Temi e caratteri della cronachistica veneziana in volgare del Tre-Quattrocento (Enrico Dandolo)», *St. ven.*, IX (1967), pp. 127-151.

Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo, a cura di C. Bianca, Roma 2011.

COMBA R., «Les "Decreta Sabaudiae" d'Amédée VIII: un projet de société?», in *Amédée VIII-Félix V*, pp. 179-190.

Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento, a cura di M. del Treppo, Napoli 2001.

CONETTI M., «Baldo e la politica viscontea. Appunti a *Questiones e Consilia*», in *VI Centenario della morte di Baldo degli Ubaldi. 1400-2000*, a cura di C. Frova et alii, Perugia 2005, pp. 473-522.

Confini: costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni, a cura di S. Salvatici, Soveria Mannelli 2005.

Confini e frontiere nell'età moderna, a cura di A. Pastore, Milano 2007.

CONNELL W.J., «Il commissario e lo stato territoriale fiorentino», *Ricerche storiche*, XVIII/3 (1988), pp. 591-617.

CONNELL W.J., *Republican Territorial Government: Florence and Pistoia, Fifteenth and Early Sixteenth Centuries*, thèse de doctorat, University of California, Berkeley 1989.

CONNELL W.J., «Changing Patterns of Medicean Patronate. The Florentine Dominion during the Fifteenth Century», in *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo*, pp. 87-107.

CONNELL W.J., *Machiavelli nel Rinascimento italiano*, Milano 2015.

CONSTABLE G., *Letters and Letter Collections*, Tournhout 1976.

Contado e città in dialogo: comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale, a cura di L. Chiappa Mauri, Milano 2003.

CONTAMINE Ph., «L'idée de guerre à la fin du Moyen Âge: aspects juridiques et éthiques», *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, CXXIII/1 (1979), pp. 70-86.

CONTAMINE Ph., «Un contrôle étatique croissant. Les usages de la guerre du XIV^e au XVIII^e siècle: rançons et butins», in *Guerre et concurrence entre les États européens du XIV^e au XVIII^e siècle*, a cura di Id., Parigi 1998, pp. 199-236.

CONTI E., *L'imposta diretta a Firenze nel Quattrocento (1427-1494)*, Roma 1984.

COPPI G.V., *Annali, memorie, et huomini illustri di Sangimignano*, Firenze 1695.

COQUIO C. *et alii*, «Le fait littéraire est un fait de l'histoire», in *Littérature et histoire en débats*.

COSGROVE D., «Landscape and Landschaft», *Bulletin of the German Historical Institute*, XXXV (2004), pp. 57-71.

COSSAR R., *Transformation of the Laity in Bergamo, 1265-c. 1400*, Boston 2005.

COSTA P., *Jurisdictio. Semantica del potere politico nella pubblicistica medievale (1100-1433)*, Milano 1969.

COSTAMAGNA G., «I concetti di autenticità e di originalità nella documentazione della Cancelleria genovese nel Medioevo», in *Landesherrliche Kanzleien im Spätmittelalter*, vol. 2, Monaco 1984, pp. 485-504.

Costumi educativi nelle corti europee (XIV-XVIII secolo), a cura di M. Ferrari, Pavia 2010.

COTURRI E., «Coluccio Salutati: la sua concezione della *Civitas Libertas* e il *De Tyranno*», in *Homo Sapiens, Homo Humanus*, vol. 1, a cura di Giovannangiola Tarugi, Firenze 1990, pp. 157-166.

Courts and Courtly Arts in Renaissance Italy: Art, Culture and Politics, a cura di M. Folin, Suffolk 2010.

Courts and Courtly Cultures in Early Modern Italy and Europe. Models and Languages, a cura di S. Albonico, S. Romano, Roma 2016.

COVINI M.N., «Gallina, Giovanni Francesco», *DBI*, LI (1998).

COVINI M.N., *L'esercito del Duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza. 1450-1480*, Roma 1998.

COVINI M. N., «Liens politiques et militaires dans le système des États italiens (XIII^e-XVI^e siècle)», in *Guerre et concurrence entre les États européens du XIV^e au XVIII^e siècle*, a cura di Ph. Contamine, Parigi 1998, pp. 9-42.

COVINI M.N., «Aspetti della fortificazione urbana tra Lombardia e Veneto alla fine del medioevo», in *Castel Sismondo, Sigismondo Pandolfo Malatesta e l'arte militare del primo Rinascimento*, a cura di A. Turchini, Cesena 2003, pp. 59-77.

COVINI M.N., «Guerra e relazioni diplomatiche in Italia (secoli XIV-XV): la diplomazia dei condottieri», in *Guerra y diplomacia en la Europa occidental, 1280-1480*, Pamplona 2005, pp. 163-198.

COVINI M.N., «La bilancia dritta». *Pratiche di governo, leggi e ordinamenti nel ducato sforzesco*, Milano 2007.

COVINI M.N., «Scrivere al principe. Il carteggio interno sforzesco e la storia documentaria delle istituzioni», in *Scritture e potere*, pp. 1-32.

COVINI M.N., «Condottieri senza stato e condottieri principi: un confronto tra Pandolfo Malatesta e Facino Cane», in *Nell'età di Pandolfo Malatesta*, pp. 221-240.

COVINI M.N., «Seicento anni dall'inizio del ducato di Filippo Maria Visconti», *ASL*, CXXXVIII (2012), pp. 35-63.

COVINI M.N., «Pavia dai Beccaria ai Visconti-Sforza. Metamorfosi di una città», in *Le subordinazioni delle città comunali a poteri maggiori in Italia dagli inizi del secolo XIV all'ancien régime: risultati scientifici della ricerca*, a cura di M. Davide, Trieste (2014), pp. 45-68.

COVINI M.N. *et alii*, «Pratiche e norme di comportamento nella diplomazia italiana: i carteggi di Napoli, Firenze, Milano, Mantova e Ferrara tra fine XIV e fine XV secolo», in *De l'ambassadeur*, pp. 138-150.

COVINI M.N., «Tra Visconti e Sforza: note sulle cerimonie funebri dei duchi di Milano nel XV secolo», in *Les cérémonies des funérailles à la Renaissance (XV^e-XVII^e siècle)*, a cura di M. Gaude-Ferragu *et alii*, in corso di stampa.

Cox K., *Political Geography: Territory, State, and Society*, Oxford 2002.

Cox V., «Ciceronian Rhetoric in Italy, 1250-1360», *Rhet.*, XVII/3 (1999), pp. 239-288.

Cox V., Ward J.O., *The Rhetoric of Cicero in its Medieval and Early Renaissance Commentary Tradition*, Leida 2011.

Cox V., «Rhetoric and Medieval Politics», in *The Oxford Handbook of Rhetorical Studies*, a cura di M. MacDonald, Oxford 2015.

COZZO P., «Il confine fra geografia politica e geografia ecclesiastica nel Piemonte di età moderna: una complessa evoluzione», in *Lo spazio sabauda*, pp. 195-206.

COZZI G., «Marin Sanudo il Giovane: dalla cronaca alla storia (nel V centenario della sua nascita)», in *Storiografia veneziana fino al secolo XVI*, a cura di A. Pertusi, Firenze 1970, pp. 333-358.

COZZI G., *Repubblica di Venezia e Stati italiani: politica e giustizia dal secolo XVI al secolo XVIII*, Torino 1982.

COZZI G., «Marin Sanudo il giovane. Dalla cronaca alla storia», in *Ambiente Veneziano, Ambiente veneto*, Venezia 1997, pp. 87-108.

CRACCO G., «Patriziato e oligarchia a Venezia tra Tre-Quattrocento», in *Florence and Venice*, vol. 1, pp. 71-98.

CREIGHTON M., *A History of the Papacy during the Period of the Reformation*, vol. 2, Cambridge 1882.

CRESCENZI V., «Il sindacato degli ufficiali nei comuni medievali italiani», in *Il pubblico funzionario: modelli storici e comparativi*, a cura di A. Guiliani, N. Picardi, Firenze 1981, pp. 383-529.

CRISTIANI E., «The Political and Economic Relations of Pisa and the Guelph League in the Late Thirteenth and Early Fourteenth Centuries», in *The "Other Tuscany"*, a cura di T.W. Blomquist, M.F. Mazzaoui, Kalamazoo 1994, pp. 153-162.

Critique génétique. Concepts, méthodes, outils, a cura di O. Anokhina, S. Pétillon, Parigi 2009.

CROUZET-PAVAN É., *Renaissances italiennes (1350-1550)*, Parigi 2007.

Cultural Turns/Geographical Turns: Perspectives on Cultural Geography, a cura di I. Cook I. et alii, Harlow 2000.

CUSIN F., «Le aspirazioni straniere sul ducato di Milano e l'investitura imperiale (1450-1454)», *ASL*, n.s., I (1936), pp. 277-369.

D'ASCIA L., «Coscienza della Rinascita e coscienza antibarbara. Appunti sulla visione storica del Rinascimento nei secoli XV e XVI», in *Rinascimento: mito e concetto*, a cura di R. Raghianti, A. Savorelli, Pisa 2005, pp. 1-37.

DAJCZAK W., «L'uso della locuzione *bona fide* nei giuristi romani classici per la valutazione del valore vincolante degli accordi contrattuali», in *RIDA*, XLIV (1997), pp.71-84.

DALL'AGLIO S., «*Qui capitano tutte l'importantie delle cose*. Spie, informatori e ambasciatori medicei a Venezia nei primi anni del principato cosimiano», in *Varchi e altro Rinascimento. Studi offerti a Vanni Bramanti*, a cura di S. Lo Re, F. Tomasi, Manziana 2013, pp. 313-326.

DANCE E.H., *History without bias?*, Londra 1954.

DARU P., *Storia della Repubblica di Venezia*, vol. 3, Capolago 1832.

DAUB S., *Leonardo Brunis Rede auf Nanni Strozzi*, Stoccarda-Lipsia 1996.

DAUPHANT L., *Le Royaume des quatre rivières. L'espace politique français (1380-1515)*, Seyssel 2012.

DAVIDSOHN R., *Storia di Firenze*, vol. 4: I primordi della civiltà fiorentina, Firenze 1965.

DAVIES J., *Florence and its University during the Early Renaissance*, Leida-Boston 1998.

DAVIES J., *Culture and Power: Tuscany and its Universities (1537-1609)*, Leida-Boston 2009.

DAVIES J., «Introduction», in *Aspects of Violence in Early Modern Europe*, a cura di Id., Farnham 2013, pp. 1-13.

DAVIES J., «Violence and Italian Universities during the Renaissance», *RS*, XXVII/4 (2013), pp. 504-516.

DE ANGELIS L., «La revisione degli Statuti della Parte Guelfa nel 1420», in *Leonardo Bruni, cancelliere*, pp. 131-156.

DE ANGELIS L., «Lorenzo a Napoli. Progetti di pace e conflitti politici dopo la congiura dei Pazzi», *ASI*, CL (1992), pp. 385-421.

DE ANGELIS L., «Ufficiali e uffici territoriali della repubblica fiorentina tra la fine del secolo XIV e la prima metà del XV», *Lo stato territoriale fiorentino*, pp. 73-92.

DE ANGELIS L., «La cittadinanza a Firenze (XIV-XV secolo)», in *Cittadinanza e mestieri*, pp. 141-158.

DE ANGELIS L., «La classe dirigeante de Florence au tournant du 14e et 15e siècle», *Revue française de science politique*, 64 (2014) pp. 1123-1138.

DE BENEDICTIS A., «Lo 'stato popolare di libertà': pratica di governo e cultura di governo 1376-1506», in *Storia di Bologna*, vol. 2, *Bologna nel medioevo*, Bologna 2007, pp. 901-952.

DE BIASI P.-M., «Qu'est ce qu'un brouillon? Le cas Flaubert: essai de typologie fonctionnelle des documents de genèse», in *Pourquoi la critique génétique? Méthodes et théories*, a cura di M. Contat, D. Ferrer, Parigi 1998, pp. 31-60.

DE BIASI P.-M., *Génétique des textes*, Parigi 2011.

DE BIASI P.-M., HERSCHBERG PIERROT A., «Présentation», *Littérature*, CLXXVIII/2 (2015), pp. 5-7.

DE BLASI G., A. DE VINCENTIIS, «Un'età di invettive», in *Atlante della letteratura italiana*, vol. 1, a cura di A. De Vincentiis, Torino 2010, pp. 356-63.

De Bono Communi. The discourse and Practice of the Common Good in the European city (13th-16th centuries), a cura di É. Lecuppre-Desjardin, A.L. Van Bruaene, Turnhout 2010.

DE BOUÛARD M., *L'eredità di Gian Galeazzo Visconti*, Torino 1938.

DE CAILLÈRES F., *De la manière de négocier avec les souverains, de l'utilité des négociations, du choix des ambassadeurs et des envoyés, et des qualités nécessaire pour réussir dans ces emplois*, Parigi 1716.

DE CARVALHO B., «The making of the political subject: subjects and territory in the formation of the state», *Theory and Society*, XV/1 (2016), pp. 57-88.

DE CRAECKER-DUSSART Ch., «La rumeur: une source d'informations que l'historien ne peut négliger. À propos d'un recueil récent», *Le Moyen Âge*, CXVIII/1 (2012), pp. 169-176.

DE GRAZIA M., «The Modern Divide From Either Side», *JMEMS*, XXXVII/3 (2007), pp. 453-467.

De l'ambassadeur: les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négocier du Moyen âge au début du XIXe siècle, a cura di S. Andretta et alii, Roma 2015.

DE LA RONCIÈRE CH.-M., «De la ville à l'État régional: la constitution du territoire (XIV^e-XV^e siècle)», in *Florence et la Toscane*, pp. 15-37.

DE LUCA G., «Milanese Finance, 1348-1700», in *Handbook of Key Global Financial Markets, Institutions and Infrastructure*, a cura di D.W. Arner et alii, Londra 2013, pp. 185-195.

DE MAULDE DE LA CLAVIÈRE R., *La diplomatie au temps de Machiavel*, 3 voll., Parigi 1892-1893.

DE ROOVER R., *Il banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, Firenze 1988 (ed. or. Cambridge 1963).

DE ROSA D., *Coluccio Salutati: il cancelliere e il pensatore politico*, Firenze 1980.

DE TÖTH P., *Il beato cardinale Niccolò Albergati e i suoi tempi*, 2 voll., Acquapendente 1934.

DE TOURTIER Ch., «Un ambassadeur de Louis de Gonzague, seigneur de Mantoue: Bertolino Capilupi», *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, LXIX (1957), pp. 321-344.

DE VINCENTIIS A., «Papato, Stato e Curia nel XV secolo: il problema della discontinuità», *Storica*, XXIV (2002), pp. 91-115.

DE VINCENTIIS A., «La città intoccabile. Sovrani pontefici, *renovationes Urbis* e resistenze nel XV secolo», in *La politique de l'histoire*, pp. 51-78.

DE VIVO F., *Information and Communication in Venice: Rethinking Early Modern Politics*, Oxford 2007.

DE VIVO F., «Ordering the archive in early modern Venice (1400-1650)», *AS*, X (2010), pp. 231-248.

DE VIVO F., «Archives of Speech Recording Diplomatic Negotiation in Late Medieval and Early Modern Italy», *EHQ*, XLVI/3 (2016), pp. 519-544.

DE VIVO F. et alii, «Archival Transformations in Early Modern European History», *EHQ*, XLVI/3 (2016), pp. 421-434.

DE VIVO F. et alii, «Introduzione a un percorso di studio», in *Archivi e archivisti*, pp. 9-39.

DEAN T., *Land and Power in Late Medieval Ferrara. The Rule of the Este, 1350-1450*, Cambridge 1988.

DEAN T., «Court and Household in Ferrara, 1494», in *The French Descent into Renaissance Italy (1494-95)*, a cura di D. Abulafia, Londra 1994, pp. 165-187.

DEAN T., «Criminal justice in mid-fifteenth century Bologna», in *Crime, Society and the Law in Renaissance Italy*, a cura di T. Dean, K.J.P. Lowe, Cambridge 1994, pp. 16-39.

DEAN T., «Court and Household in Ferrara, 1494», in *The French Descent into Renaissance Italy (1494-95)*, a cura di D. Abulafia, Londra 1994.

DEAN T., «Le corti. Un problema storiografico», in *Origini dello Stato*, pp. 425-447.

DECALUWE M., «Albergati's Diplomacy. Communication of Friendship between Pope Eugene IV and the Council of Basel», *RHE*, CIII/1 (2008), pp. 85-118.

DECALUWE M., *A successful defeat. Eugene IV's Struggle with the Council of Basel for Ultimate Authority in the Church, 1431-1449*, Bruxelles-Roma 2009.

DEDOLA M., «Governare sul territorio. Podestà, capitani e commissari a PISTOIA prima e dopo l'assoggettamento a Firenze (XIV-XVI secolo)», in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna, Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini (Firenze, 4-5 dicembre 1992)* a cura di C. Lamioni, Roma 1994, pp. 215-230.

DEL BO B., «Mercanti e finanze statali nel ducato di Milano in età visconteo-sforzesca», in *Il governo dell'economia*, pp. 131-153.

DEL BO B., «La cittadinanza milanese: premessa o suggello di un percorso di integrazione?», in *Cittadinanza e mestieri*, pp. 159-180.

DEL LUNGO CAMICIOTTI G., «Letters and letter-writing in early modern culture: An introduction», *JEMS*, III (2014), pp. 17-35.

DEL TORRE G., *Venezia e la Terraferma dopo la guerra di Cambrai: fiscalità e amministrazione (1515-1530)*, Milano 1986.

DEL TREDICI F., «Lombardy under the Visconti and the Sforza», in *The Italian Renaissance State*, pp. 156-176.

DEL TREDICI F., «Il partito dello stato. Crisi e ricostruzione del ducato visconteo nelle vicende di Milano e del suo contado (1402-1417)», in *Il ducato di Filippo Maria Visconti*, pp. 27-70.

DEL TREDICI F., «La popolarità dei partiti. Fazioni, popolo e mobilità sociale in Lombardia (XIV-XV secolo)», in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano, 2, Stato e istituzioni (secoli XIV-XV)*, a cura di A. Gamberini, Roma 2017, pp. 297-326.

DEL TREPPO M., «Gli aspetti organizzativi, economici e sociali di una compagnia di ventura italiana», *RSI*, LXXXV/2 (1973), pp. 253-275.

DEL TREPPO M., *Sulla struttura della compagnia o condotta militare*, in *Condottieri e uomini d'arme*, pp. 417-452.

DELANEY D., «Territory and Territoriality», in *International Encyclopedia of Human Geography*, Vol. 11, a cura di R. Kitchin, N. Thrift, Oxford 2009, pp. 196-208.

DELEUZE G., *Critique et Clinique*, Parigi 1993.

DELLA MISERICORDIA M., «La Lombardia composita. Pluralismo politico-istituzionale e gruppi sociali nei secoli X-XVI (a proposito di una pubblicazione recente)», *ASL*, CXXIV-CXXV (1998-1999), pp. 601-648.

DELLA MISERICORDIA M., «Maestà lesa e legittimata nell'Italia del Trecento», *Storica*, LXIII (2015), pp. 121-128.

DELLE DONNE F., «Le formule di saluto nella pratica epistolare. La Summa salutationum di Milano e Parigi», *Filologia mediolatina: rivista della Fondazione Ezio Franceschini*, IX (2002), pp. 251-280.

DELLE DONNE F., *Alfonso il Magnanimo e l'invenzione dell'umanesimo monarchico. Ideologia e strategie di legittimazione alla corte aragonese di Napoli*, Roma 2015.

DENLEY P., «“Medieval”, “Renaissance”, “modern”. Issues of periodization in Italian university history», *RS*, XXVII/4 (2013), pp. 487-503.

DESCENDRE R., «Les “deux âmes” séparées: ambivalence de la papauté dans l'œuvre de Giovanni Botero», in *La papauté à la Renaissance*, pp. 729-741.

DI CALISTO L., «Per una ricostruzione dell'iconografia di Martino V», in *Martino V. Il pontefice, Genazzano, le idealità*, pp. 109-125.

DECARIA A., «Il filo di un ragionamento: lettura del “sonetto ebreo” di Burchiello», *Per leggere*, X (2010), pp. 15-30.

DESWARTE T., «La *guerre sainte* en Occident: expression et signification», in *Famille, violence et christianisation au Moyen Âge. Mélanges offerts à Michel Rouche*, a cura di M. Aurell, T. Deswarte, Parigi 2005, pp. 331-349

DINSMORE C.A., *Aids to the Study of Dante*, Boston-New York 1903.

Diplomacia y comercio en la Europa atlántica medieval, a cura di J.A. Solórzano Telechea et alii, Logroño 2015.

Diplomatique et diplomatie: les traités (milieu du XV^e-début du XIX^e siècle), a cura di O. Poncet, Parigi 2015.

Diplomats and Diplomacy in the Roman World, a cura di S.E. Alcock et alii, Leida 2009.

Diplomazia edita. Le edizioni delle corrispondenze diplomatiche quattrocentesche, *Bullettino*, CX/2 (2008), pp. 1-143.

Diplomazie. Circolazione e mediazione politica fra tardo Medioevo e prima età moderna, a cura di E. Plebani et alii, Milano 2017.

DOGLIO M.L., *Ambasciatore e principe. L'Institutio legati di Ermolao Barbaro*, in *Umanesimo e Rinascimento a Firenze e Venezia*, a cura di V. Branca, Firenze 1983, pp. 297-310.

DONDARINI R., «Presagi di modernità nelle promulgazioni normative tra XI e XV secolo», in *L'eredità culturale di Gina Fasoli*, a cura di F. Bocchi, G.M. Varanini, Roma 2008, pp. 261-283.

DOUMERC B., «La crise structurelle de la marine vénitienne au XV^e siècle: le problème du retard des *mude*», *ESC*, III (1985), pp. 64-81.

DOUMERC B., «Le galere da mercato», in *Storia di Venezia*, vol. 12, Roma 1991, pp. 357-395.

DOUMERC B., «Tra pace e guerra, il dominio del mare», in *Storia di Venezia*, vol. 4, Roma 1998, pp. 113-180.

DOUMERC B., «La coloniale au secours de la Sérénissime: la place des soldats étrangers dans l'histoire de Venise», *Mélanges d'études et de recherche en l'honneur de G. Jehel*, Amiens 2002, pp. 215-230

DOUMERC B., «Le dispositif portuaire vénitien (XII^e-XV^e siècles)», *Ports maritimes et ports fluviaux au Moyen Âge*, a cura di P. Boucheron, É. Mornet, Parigi 2005, pp. 99-116.

DOVER P.M., «Royal diplomacy in Renaissance Italy: Ferrante d'Aragona (1458-1494) and his ambassadors», *Mediterranean Studies*, 14 (2005), pp. 57-94.

DOVER P.M., «The Resident Ambassador and the Transformation of Gather Information in Renaissance Italy», in *Intelligence, Statecraft and International Power*, a cura di E. O'Halpin et alii, Dublino 2006, pp. 17-34.

DOVER P.M., «Deciphering the diplomatic archives of fifteenth-century Italy», *AS*, VII/4 (2007), pp. 297-316.

DU CANGE C., *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, 10 voll., Niort, 1883-1887.

DUCCI L., *Arte aulica di Lorenzo Ducci, nella quale s'insegna il modo che deve tenere il cortegiano*, Ferrara 1601.

DUPRÉ THESEIDER E., *Niccolò Machiavelli diplomatico. I. L'arte della diplomazia nel Quattrocento*, Côme 1945.

DURAND-LE GUERN I., *Le Moyen Âge des romantiques*, Rennes 2001.

DURANTI T., *Il carteggio di Gerardo Cerruti, oratore sforzesco a Bologna (1470-1474)*, Bologna 2007.

DURANTI T., *Diplomazia e autogoverno a Bologna nel Quattrocento (1392-1466)*, Bologna 2009.

ÉDOUARD S., *Les Devoirs du prince. L'éducation princière à la Renaissance*, Parigi 2014.

Emotions, Passions, and Power in Renaissance Italy, a cura di F. Ricciardelli, A. Zorzi, Amsterdam 2015.

Épistolaire politique, vol. 1, a cura di B. Dumézil, L. Vissière, Parigi 2013.

EPSTEIN S., *Freedom and Growth: The Rise of States and Markets in Europe, 1300-1750*, Londra-New York 2000.

EPSTEIN S., «I caratteri originali. L'economia», in *L'Italia alla fine del Medioevo*, pp. 420-422.

ERCOLE F., *Dal comune al principato*, Firenze 1928.

ERCOLE F., «Il *Tractatus de Tyranno* di Coluccio Salutati», in Id., *Da Bartolo all'Althusio. Saggi sulla storia del pensiero pubblicistico del Rinascimento*, Firenze 1932, pp. 219-389.

ESCH A., C.L. FROMMEL, *Arte, committenza ed economia a Roma e nelle corti del Rinascimento (1420-1530)*, Torino 1995.

ESPAGNE M., «Le changement de paradigme dans les manuscrits», *Annali*, XIII/3 (1983), pp. 785-816.

ESPAGNE M., *De l'archive au texte*

ESPOSITO J.M., «Abd al-Malik ibn Marwan» in *The Oxford Dictionary of Islam*, a cura di Id., Oxford 2003.

Essais de critique génétique, a cura di L. Hay, Parigi 1979.

Etruria, Tuscia, Toscana. L'identità di una regione attraverso i secoli, vol. 2, a cura di G. Garzella, Pisa 1998.

Europe in the Late Middle Ages, a cura di J.R. Hale *et alii*, Evanston (IL) 1965.

European political thought 1450-1700: religion, law and philosophy, a cura di H.A. Lloyd *et alii*, New Haven-London 2007.

EVANS R.J., «Frontiers and National Identities in Central Europe», *The International History Review*, XIV (1992), pp. 480-502.

EVRIGENIS I.D., *Fear of Enemies and Collective Action*, Cambridge 2009.

Expressions of Fear from Antiquity to the Contemporary World, a cura di M.-L. Dumitru Oancea *et alii*, Cambridge 2016.

EXTERNBRINK S., «Abraham de Wicquefort et ses traités sur l'ambassadeur (1676-1682). Bilan et perspectives de recherche», in *De l'Ambassadeur*, pp. 405-430.

FA Á., «The Effects of King Sigismund's Hussite Wars on the Art of War», *Academic and Applied Research in Military Science*, IX/2 (2010), pp. 285-299.

FABBRI L., «Autonomismo comunale ed egemonia fiorentina a Volterra tra '300 e '400», *Rassegna volterrana*, LXX (1994), pp. 97-110.

FABBRI L., «Patronage and its role in government: the Florentine patriciate and Volterra», in *Florentine Tuscany*, pp. 225-241.

FABBRI L., «*Odium catasti*: la sfida delle città minori ai progetti di accentramento fiscale nello stato fiorentino», in *From Florence to the Mediterranean*, pp. 249-269.

FABBRI L., «The Magnificent Arbitrator: Lorenzo de' Medici and the Patrician Families in Florence», in *Studies on Florence and the Italian Renaissance*, pp. 95-113.

FABBRI R., «La storiografia veneziana del Quattrocento», in *La storiografia umanistica*, a cura di A. Di Stefano *et alii*, vol. 1, pp. 347-398.

FABII I., «Sulla trasmissione del carteggio diplomatico della repubblica fiorentina. Le antiche segnature», *Medioevo e Rinascimento*, XVII (2003), pp. 135-177.

- FABRONI A., *Laurentii Medicis Magnifici vita*, vol. 2, Pisa 1784.
- FAINI E., «Il convito del 1216. La vendetta all'origine del fazionalismo fiorentino», *Annali di Storia di Firenze*, I (2006), pp. 9-36.
- FAIZULLAEV A., «Diplomatic Interactions and Negotiation», *NJ*, XXX/3 (2014), pp. 275-299.
- FAJT J., «Charles IV: Toward a New Imperial Style» in *Prague, the Crown of Bohemia. 1347-1437*, a cura di B. Drake, J. Fajt, New York 2005, pp. 3-21.
- FALASCHI P.L., «Fortebracci, Oddo», *DBI*, XLIX (1997).
- FALCIONI A., «Malatesta, Carlo», *DBI*, LXVIII (2007).
- FALCIONI A., «Malatesta, Galeazzo», *DBI*, LXVIII (2007).
- FANTONI M., *La corte del Granduca. Forme e simboli del potere mediceo fra Cinque e Seicento*, Roma 1994.
- FANTONI M., «Renaissance Republics and Principalities in Anglo-American Historiography», in *Gli anglo-americani a Firenze: idea e costruzione del Rinascimento*, a cura di M. Fantoni, Firenze 2000, pp. 35-53.
- FANTONI M. et alii, *The Politics of Space: European Courts (ca 1500-1750)*, Roma 2009.
- FARENGA P., «"I Romani sono pericoloso populo..."». Roma nei carteggi diplomatici, in *Roma capitale (1447-1527)*, a cura di S. Gensini, Pisa 1994, pp. 289-315.
- FARRON S., *Vergil's Aeneid: A Poem of Grief and Love*, Boston-Leida 1993.
- FASANO GUARINI E., «Gli stati dell'Italia centro-settentrionale tra Quattro e Cinquecento: continuità e trasformazioni», *Soc.St.*, VI (1983), pp. 617-639.
- FASANO GUARINI E., «Gli statuti delle città soggette a Firenze tra '400 e '500: riforme locali e interventi centrali», in *Statuti, città, territori in Italia e in Germania tra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, D. Willoweit, pp. 69-124.
- FASOLI G., «Feudo e castello», in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, vol. 5, Torino 1973, pp. 261-308
- FAVALE S., «Siena nel quadro della politica viscontea nell'Italia centrale», *Bull. sen.*, XLIII (1936), pp. 315-382.
- FEBVRE L., «Come Jules Michelet inventò il Rinascimento», in Id., *Problemi di metodo storico*, Torino 1976, pp. 55-65.
- FEDELE D., *Naissance de la diplomatie moderne*, tesi di dottorato, Università Federico II (Napoli) – ENS (Lione), a.a. 2014-2015.
- FELLMETH A.X., HORWITZ M., «Bellum iustum», in *A Guide to Latin in International Law*, Oxford 2009, p. 43.
- FELLMETH A.X., HORWITZ M., «Sufferentia pacis», in *A Guide to Latin in International Law*, Oxford 2009, p. 272.

FENOGLIO I., «Du texte avant le texte. Formes génétiques et marques énonciatives de pré-visions textualisantes», *Langue française*, CLV/3 (2007), pp. 8-34.

FERENTE S., «Guelphs! Factions, Liberty and Sovereignty: Inquiries about the Quattrocento», *HPT*, XXVIII/4 (2007), pp. 571-598.

FERENTE S., «Reti documentarie e reti di amicizia: i carteggi diplomatici nello studio delle alleanze politiche», *Bullettino*, CX/2 (2008), pp. 103-116.

FERENTE S., «Piccinino, Niccolò», *DBI*, LXXXIII (2015).

FERENTE S., «Diplomacy and Political Writing in Renaissance Italy: Micro and Macro», in *Il Laboratorio del Rinascimento*, a cura di L. Tanzini, Firenze 2016, pp. 61-88.

FERGUSON Y.H., MANSBACH R., *Polities: Authority, identities, and change*, Columbia 1996.

FERGUSON R. «The Formation of the Dialect of Venice», *Forum for Modern Language Studies*, XXXIX/4 (2003), pp. 450-464.

FERGUSON R., *A Linguistic History of Venice*, Firenze 2007.

FERGUSON R., «Venetian Language», in *A Companion to Venetian History*, pp. 929-957.

FERGUSON W.K., *The Renaissance in Historical Thought: Five Centuries of Interpretation*, Boston 1948.

FERRARO J.M., *Family and Public Life in Brescia, 1580-1650: The Foundation of Power in the Venetian State*, Cambridge 1993.

FERRAÙ G., «Storia e politica in Andrea Biglia», in *Margarita amicorum: studi di cultura europea per Agostino Sottili*, a cura di F. Forner *et alii*, Milano 2005, pp. 303-340.

FERRER D., «Pourquoi la textologie russe?», in *La textologie russe*, a cura di A. Mikhailov, D. Ferrer, Parigi 2007, pp. 1-10.

FIALA D., Vendrix Ph., «Musique, pouvoir et légitimation au XV^e et XVI^e siècles», in *La légitimité implicite*, vol. 1, pp. 375-422.

FIASTRI G., «L'assemblea del popolo a Venezia come organo costituzionale dello stato», *Nuovo archivio veneto*, XXV (1913), pp. 5-48, 339-380.

FIELD A., «Leonardi Bruni, Florentine traitor? Bruni, the Medici, and an Aretine conspiracy of 1437», *RQ*, 51 (1998), pp. 1109-1150.

FIESOLI G., «Salutati e i classici latini: tra forme esemplari e sperimentali di emendatio», in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, pp. 49-72.

FIGLIUOLO B., *Il diplomatico e il trattatista. Ermolao Barbaro ambasciatore della Serenissima e il De officio legati*, Napoli 1999.

FIGLIUOLO B., «La corrispondenza degli ambasciatori fiorentini dell'ultimo ventennio del Quattrocento, ovvero della fonte perfetta», *Bullettino*, CX/2 (2008), pp. 33-48.

FILIPPINI E., «Potere politico e ordini religiosi: la casata visconteo-sforzesca e la domus di Sant'Antonio di Milano», in *Monasticum Regnum*, a cura di G. Andenna *et alii*, Berlino 2015, pp. 41-83.

FINE J.V.A., *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Ann Arbor 1994.

FINK K.A., «Martin V und Bologna», *QFIAB*, XXIII (1931-1932), pp. 182-217.

FINK K.A., «Die politische Korrespondenz Martins V. nach den Brevenregistern», *QFIAB*, XXVI (1935/1936), pp. 292-307.

FINK A.K., *Martin V. und Aragon*, Berlino 1938.

FINLEY M.I., *Democracy of Ancient and Modern*, New Brunswick (NJ) 1985.

FIORAVANTI G., «Pietro de' Rossi: bibbia e Aristotele nella Siena del '400», *Rinascimento*, XX (1980), pp. 87-103.

FIORI R., «*Fides et bona fides*: hiérarchie sociale et catégories juridiques», *Revue historique de droit français et étranger*, LXXXVI (2008), pp. 465-481.

FIORI R. «*Bona fides*. Formazione, esecuzione e interpretazione del contratto nella tradizione civilistica (Parte prima)», in *Modelli teorici e metodologici nella storia del diritto privato*, vol. 2, a cura di R. Cardilli et alii, Napoli 2006, pp. 127-228.

FIORI R. «*Bona fides*. Formazione, esecuzione e interpretazione del contratto nella tradizione civilistica (Parte seconda)», *Modelli teorici e metodologici nella storia del diritto privato*, vol. 4, a cura di M.F. Corsi et alii, Napoli 2011, pp. 97-242.

FIORI R., «*Contrahere in Labeone*», in '*Carmina iuris*'. *Mélanges en l'honneur de Michel Humbert*, Parigi 2012, pp. 311-331.

FLETCHER C., *Diplomacy in Renaissance Rome. The Rise of the Resident Ambassador*, Cambridge 2015.

Florence (1200-1530): la réinvention de la politique, numero monografico di *RFSP*, LXIV/6 (2014).

Florence and Beyond. Culture, Society and Politics in Renaissance Italy, a cura di D.S. Peterson, Toronto 2008.

Florence and Italy. Renaissance Studies in Honor of Nicolai Rubinstein, a cura di P. Denley, C. Elam, Londra 1988.

Florence and Milan. Comparisons and Relations, a cura di H.S. Craig, G.C. Garfagnini, 2 voll., Firenze 1989.

Florence and Venice. Comparisons and Relations, a cura di S. Bertelli et alii, 2 voll., Firenze 1979.

Florence et la Toscane, XIV^e-XIX^e siècles. Les dynamiques d'un État italien, a cura di J. Boutier et alii, Rennes 2004.

Florentine Political Debates Reflected by the Minutes of the Consulte e Pratiche, sessione organizzata da K. Prajda alla Renaissance Society of America, Chicago 2017.

Florentine Studies. Politics and Society in Renaissance Florence, a cura di N. Rubinstein, Londra 1968.

Florentine Tuscany. Structures and Practices of Power, a cura di A. Zorzi, W.J. Connell, Cambridge 2004 (ed. or. 2002).

FOÀ S., «Ducci, Lorenzo», *DBI*, XLI (1992).

FOIS M., «I concili del secolo XV», in *Problemi di Storia della Chiesa. Il Medioevo dei secoli XII-XV*, Milano 1976, pp. 162-212.

FOLIN M., «Gli oratori estensi nel sistema politico italiano (1440-1505)», *Girolamo Savonarola da Ferrara all'Europa*, a cura di G. Fragnito, M. Miegge, Firenze 2001, pp. 51-83.

FOLIN M., *Rinascimento estense*, Roma-Bari 2004.

FONSEGA C.D., «Albergati Niccolò», in *Bibliotheca Sanctorum*, I (1961), coll. 662-668;

FONTANA V., «Venezia e Milano: gli architetti lombardi a Venezia», in *Tradizioni e regionalismi nel primo Rinascimento italiano*, a cura di M.C. Loi, L. Patetta, Milano 2005, pp. 13-44.

Fonti per la storia degli archivi, a cura di F. De Vivo et alii, Roma 2016.

FORGHERI V., *Asti e la politica francese in Lombardia dal 1422 al 1461*, Alessandria 1935.

FOSSATI M., CERESATTO A., «La Lombardia alla ricerca di uno Stato», in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, vol. 6, *Comuni e Signorie nell'Italia settentrionale: La Lombardia*, Torino 1998, pp. 483-572.

FOUCAULT M., «Sur l'archéologie des sciences. Réponse au Cercle d'épistémologie», *Cahiers pour l'analyse*, IX (1968), pp. 9-40.

FOURNEL J.-L., «Une nouvelle pensée républicaine: critique de la tradition communale et réforme du gouvernement dans les écrits politiques de Francesco Guicciardini», in *La ville à la Renaissance. Espaces, représentations, pouvoirs*, a cura di G. Chaix, Parigi 2008, pp. 107-128.

FOURNEL J.-L., ZANCARINI J.-C., *La grammaire de la République: langages de la politique chez Francesco Guicciardini (1483-1540)*, Genève 2009.

FOURNEL J.-L., ZANCARINI J.-C., «La vie politique des mots», in *Catégories et mots*, pp. 279-285.

FRANCESCHI F., «Intervento del potere centrale e ruolo delle Arti nel governodell'economia fiorentina del Trecento e del primo Quattrocento. Linee generali», *ASI*, CLI (1993), pp. 863-909.

FRANCESCHI F., MOLÀ L., «Regional states and economic development», in *The Italian Renaissance State*, pp. 444-466.

FRANCESCHINI G., «Dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti», *ASL*, LXXII-LXXIV (1945-47), pp. 49-62.

FRANGIONI L., «Sui modi di produzione e sul commercio dei fustagni milanesi alla fine del Trecento. Problemi economici e giuridici», *NRS*, LXI (1977), pp. 531-532.

FRANGIONI L., *Organizzazione e costi del servizio postale alla fine del Trecento*, Prato 1983.

FRANGIONI L., «La politica economica nel dominio di Milano nei secoli XV-XVI», in *Florence and Milan*, vol. 2, pp. 117-136.

FRANGIPANE M., *La nascita dello stato nel Vicino Oriente*, Roma-Bari 1996.

FRATI L., «Firenze e Venezia dopo la battaglia di Caravaggio (14 settembre 1448)», *ASI*, XXXIV (1904), pp. 158-179.

FREDONA R., «Baldus de Ubaldis on Conspiracy and Laesa Maiestas in Late Trecento Florence», in *The Politics of Law*, pp. 151-160.

FREMANTLE R., *God and Money. Florence and the Medici in the Renaissance*, Firenze 1992.

FRIGO D., «Politica estera e diplomazia. Figure, problemi, apparati», *Storia degli antichi stati italiani*, a cura di G. Greco, M. Rosa, Roma-Bari 1996, p.117-162.

FRIGO D., «Ambasciatori e nunzi, Figure della diplomazia in età moderna», *Cheiron*, XV (1999), pp. 57-131.

FRIGO D., «Politica, esperienza e *politesse*. La formazione dell'ambasciatore in età moderna», *Formare alle professioni. Diplomatici e politici*, a cura di A. Arisi Rota, Milano 1999, pp. 25-55.

FRIGO D., «Small State and Diplomacy: Mantua and Modena», in *Politics and Diplomacy*, pp. 147-175.

FRIGO D., «Politica e diplomazia. I percorsi della storiografia», *Sulla diplomazia in età moderna*, pp. 35-59.

FRIGO D., MORTARI A., «Nobiltà, diplomazia e cerimoniale alla corte di Mantova», in *La Corte di Mantova nell'età di Andrea Mantegna (1450-1550)*, a cura di C. Mozzarelli et alii, Roma 1997, pp. 125-143. FRITZ W.D., *Die Goldene Bulle Kaiser Karls IV. vom Jahre 1356*, Weimar 1972.

From Florence to the Mediterranean and beyond: essays in honour of Anthony Molho, a cura di D.R. Curto et alii, Firenze 2009

From Just War to Modern Peace Ethics, a cura di H.-G. Justenhoven, W.A. Barbieri, Berlino-Boston 2012.

FROMME B., «Die Wahl des Papstes Martin V.», *Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte*, X (1896), pp. 133-162.

FUBINI R., «La figura politica dell'ambasciatore negli sviluppi dei regimi oligarchici quattrocenteschi. Abbozzo di una ricerca (a guisa di lettera aperta)», *Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Perugia*, XVI, 1979-1980 [ma 1982], pp. 33-59.

FUBINI R., «Osservazioni sugli "Historiarum florentini populi libri XII" di Leonardo Bruni, in *Studi di storia medievale e moderna per Ernesto Sestan*, a cura di M.S. Mazzi, S. Raveggi, Firenze 1980, pp. 403-448 (consultato nella versione aggiornata FUBINI R., «Note»).

FUBINI R., «Appunti sui rapporti diplomatici fra il dominio sforzesco e Firenze medicea: Modi e tecniche dell'ambasciata dalle trattative per la lega italiana alla missione di Sacramoro da Rimini (1451-1473)», in *Gli Sforza a Milano*, pp. 291-334.

FUBINI R., «Classe dirigente ed esercizio della diplomazia nella Firenze quattrocentesca. Rappresentanza esterna e identità cittadini nella crisi della tradizione comunale», *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*, Firenze 1987, pp. 117-189.

FUBINI R., «La rivendicazione di Firenze della sovranità statale e il contributo delle *Historiae* di Leonardo Bruni», in *Leonardo Bruni, cancelliere*, pp. 29-62.

FUBINI R., «I rapporti diplomatici tra Milano e Borgogna con particolare riguardo all'alleanza del 1475-1476», in *Milano e Borgogna*, pp. 95-114.

FUBINI R., «From Social to Political Representation in Renaissance Florence», *Athens and Rome*, pp. 223-239.

FUBINI R., «Renaissance Historian: The Career of Hans Baron», *JMH*, LXIV/3 (1992), pp. 541-574.

FUBINI R., «Antonio Ivani da Sarzana: un teorizzatore del declino delle autonomie comunali», in Id., *Italia quattrocentesca*, pp. 136-182.

FUBINI R., «Il regime di Cosimo de' Medici al suo avvento al potere», in Id. *Italia quattrocentesca*, pp. 62-86.

FUBINI R., «La congiura dei Pazzi: radici politico-sociali e ragioni di un fallimento», in Id., *Italia quattrocentesca*, pp. 87-106.

FUBINI R., «All'uscita dalla Scolastica medievale. Salutati, Bruni e i "Dialogi ad Petrum Paulum Histrum"», in Id., *L'umanesimo italiano e i suoi storici*, pp. 73-103.

FUBINI R., *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano 1994.

FUBINI R., «Congiure e Stato nel secolo XV», in Id., *Quattrocento fiorentino*, pp. 141-157.

FUBINI R., «Diplomazia e governo in Firenze all'avvento dei reggimenti oligarchici», in Id., *Quattrocento fiorentino*, pp. 11-98.

FUBINI R., «Momenti di diplomazia medicea», in Id., *Quattrocento fiorentino*, pp. 99-122.

FUBINI R., *Quattrocento fiorentino. Politica, diplomazia, cultura*, Pisa 1996.

FUBINI R., «L'ambasciatore nel XV secolo: due trattati e una biografia (Bernard de Rosier, Ermolao Barbaro, Vespasiano da Bisticci)», *MEFRM*, CVIII/2 (1996), pp. 645-665.

FUBINI R., «Machiavelli, i Medici e la storia di Firenze nel Quattrocento», *ASI*, CLV (1997), pp. 127-141.

FUBINI R., «La "résidentialité" de l'ambassadeur dans le mythe et dans la réalité: une enquête sur les origines», in *L'invention de la diplomatie*, pp. 27-35.

FUBINI R., «La "periodizzazione" del Rinascimento nel saggio di Federico Chabod», in Id., *L'umanesimo italiano e i suoi storici*, pp. 266-276.

FUBINI R., *L'umanesimo italiano e i suoi storici: origini rinascimentali, critica moderna*, Milano 2001.

FUBINI R., «Milano tra Francia e Impero. Situazione interna, dipendenze estere (secoli XIV- XVI)», in *Milano e Luigi XII*, pp. 143-146.

FUBINI R., «La “Laudatio Florentinae urbis” di Leonardo Bruni: immagine ideale o programma politico?», in *Imago Urbis*, a cura di F. Bocchi, Roma 2003, pp. 285-296.

FUBINI R., «“Potenze grosse” e piccolo Stato nell’Italia del Rinascimento. Consapevolezza della distinzione e dinamica dei poteri», in *Il piccolo stato. Politica, storia, diplomazia*, a cura di L. Barletta *et alii*, San Marino 2003, pp. 91-126.

FUBINI R., «Cultura umanistica e tradizione cittadina nella storiografia fiorentina del Quattrocento», in *Storiografia dell’umanesimo*, pp. 165-194.

FUBINI R., «Note sugli *Historiarum Florentini populi libri XII* di Leonardo Bruni», in *Storiografia dell’umanesimo*, pp. 93-130.

FUBINI R., *Storiografia dell’umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*, Roma 2003.

FUBINI R., «Prefazione», in L. Tanzini, *Statuti e legislazione*, pp. VII-XIV.

FUBINI R., «L’istituzione diplomatica e la figura dell’ambasciatore nel XV secolo», in *L’Italia alla fine del Medioevo*, pp. 333-354.

FUBINI R., «L’edizione delle *Lettere* di Lorenzo de’ Medici nel quadro della ripresa d’interesse per la storia politico-diplomatica del Quattrocento», *Bullettino*, CX/2 (2008), pp. 97-101.

FUBINI R., «Italia ed Europa», in Id., *Politica e pensiero politico*, pp. 107-121.

FUBINI R., «L’idea di Italia fra Quattro e Cinquecento: politica, geografia, storica, miti delle origini», in Id., *Politica e pensiero politico*, pp. 123-140.

FUBINI R., «Legislazione e costituzione a Firenze dal regime mediceo al Guicciardini», in Id., *Politica e pensiero politico*, pp. 242-267.

FUBINI R., *Politica e pensiero politico nell’Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale al Machiavelli*, Firenze 2009.

FUBINI R., «Diplomacy and Government in the Italian City-States of the Fifteenth Century (Florence and Venice)», in *Politics and Diplomacy*, pp. 25-48.

FUESS A., «Was Cyprus a Mamluk Protectorate?», *Journal of Cyprus Studies*, XI (2005), pp. 11-28.

FUMI L., «I Colonna contro Roma e papa Eugenio IV nel 1431 (Da dispacci nell’Archivio del Comune di Orvieto)», *Boll. Umbria*, I (1895), pp. 611-618.

FUSARO M., *Political Economies of Empire in the Early Modern Mediterranean. The Decline of Venice and the Rise of England, 1450–1700*, Cambridge 2015.

GABOTTO F., «Asti e il Piemonte al tempo di Carlo d’Orléans», *Rivista di storia, arte, archeologia di Alessandria e Asti*, VI (1897), fasc. 14-17-20.

GABOTTO F., «Contributo alla storia delle relazioni fra Amedeo VIII di Savoia e Filippo Maria Visconti (1417-1422)», *Boll. pav.*, III (1903), pp. 153-303.

GABOTTO F., «La guerra tra Amedeo VIII e Filippo Maria Visconti (1422-1428)», *Boll. pav.*, VII (1907), pp. 429-490; VIII (1908), pp. 111-144; IX (1909), pp. 145-186.

GABOTTO F., «La politica di Amedeo VIII in Italia dal 1431 al 1435 nei documenti dell'Archivio di Stato di Torino», *Boll. sub.*, XII (1907), pp. 141-220.

GABOTTO F., «La politica di Amedeo VIII in Italia dal 1431 al 1435 nei *Conti dei Tesorieri di Guerra*», *Boll. sub.*, XIX (1914), pp. 276-305.

GAETA F., «L'idea di Venezia», in *Storia della cultura veneta*, vol. 3, t. III, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Vicenza 1980-1981, pp. 565-681.

GAETA F., «Storiografia, coscienza nazionale e politica culturale nella Venezia del Rinascimento», in *Storia della cultura veneta*, vol. 3, t. I, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Vicenza 1980, pp. 1-91.

GAFFIOT F., *Dictionnaire Latin-Français*, Parigi 1934.

GAFFURI L., COZZO P., «Linguaggi religiosi e rimodulazioni di sovranità in uno spazio urbano: Torino fra XV e XVII secolo» in *Marquer la ville: signes, traces, empreintes du pouvoir, XIIIe - XVIIe siècle*, a cura di P. Boucheron, J.-Ph. Genet, Parigi 2013, pp. 253-286.

GAGLIANO M., «La guerre des Huit Saints: Sacchetti et la transition humaniste», in *La poésie politique dans l'Italie médiévale*, a cura di A. Fontes Baratto et alii, numero monografico di Arzanà. *Cahiers de littérature médiévale italienne*, XI (2005), pp. 257-290.

GALASSO G., *L'Italia come problema storiografico*, Torino 1979.

GAMBERINI A., «Visconti, Gian Galeazzo», *DBI*, LIV (2000).

GAMBERINI A., «Il contado di Milano nel Trecento. Aspetti politici e giurisdizionali», in *Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, a cura di L. Chiappa Mauri, Milano 2003, pp. 83-140.

GAMBERINI A., *La città assediata. Poteri e identità politiche a Reggio in età viscontea*, Roma 2003.

GAMBERINI A., «La territorialità nel Basso Medioevo. Un problema chiuso? Osservazioni a margine della vicenda di Reggio», in *Poteri signorili e feudali*, pp. 47-71.

GAMBERINI A., *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005.

GAMBERINI A., «Cremona nel Quattrocento. La vicenda politica istituzionale», in *Storia di Cremona*, VI, *Il Quattrocento. Cremona nel ducato di Milano, 1395-1535*, a cura di G. Chittolini, Bergamo 2008, pp. 2-39.

GAMBERINI A., *Oltre le città. Assetti territoriali e culture aristocratiche nella Lombardia del tardo Medioevo*, Roma 2009.

GAMBERINI A., «*Aequalitas, fidelitas, amicitia*. Dibattiti sulla fiscalità nel dominio visconteo», in *The Languages of Political Society*, pp. 429-460.

GAMBERINI A., «Introduction», in *The Italian Renaissance State*, pp. 1-6.

GAMBERINI A., «The language of politics and the process of state-building: approaches and interpretations», in *The Italian Renaissance State*, pp. 406-424.

GAMBERINI A., «Orgogliosamente tiranni. I Visconti, la polemica contro i regimi dispotici e la risignificazione del termine *tyrannus* alla metà del Trecento», in *Tiranni e tirannide nel Trecento italiano*, pp. 77-93.

GAMBERINI A., «Milan and Lombardy in the Era of the Visconti and the Sforza», in *A Companion to Late Medieval and Early Modern Milan*, pp. 19-45.

GAMBERINI A., «The Emotions of the State: A Survey of the Visconti Chancery Language (Mid 14th-mid-15th Centuries)», in *Emotions, Passions and Power*, pp. 193-208.

GAMBERINI A., «Da “orgogliosi tiranni” a “tyrannidis dormitores”: i Visconti e il motivo anti-tirannico come fondamento ideologico dello stato regionale», in *Courts and Courtly Cultures*, pp. 111-127.

GAMBERINI A., *La legittimità contesa. Costruzione statale e culture politiche (Lombardia, secoli XII-XV)*, Roma 2016.

GANSHOF F.L., «Le Moyen Âge», in *Histoire des relations internationales*, a cura di P. Renouvin, vol. 1, Parigi 1953.

GANZ M.A., «The Medici Inner Circle: Working Together for Florence, 1420s-1450s», in *Florence and Beyond*, pp. 369-382.

GARDET C., «Le maréchal de Savoie Manfred de Saluces, chef militaire et ambassadeur, fidèle ami du duc Amédée VIII de Savoie», in *Amédée VIII-Félix V*, pp. 259-261.

GARDI A., «Il mutamento di un ruolo: i legati nell'amministrazione interna dello Stato pontificio dal XIV al XVII secolo», in *Offices et papauté*, pp. 371-418.

GARDI A., «Parole di negoziatori? La trattatistica sul legato pontificio in età moderna», in *De l'ambassadeur*, pp. 199-226.

GARDIN DUMESNIL J.-B., *Latin Synonyms, with Their Different Significations*, Londra 1809.

GARIN E., «Le traduzioni umanistiche di Aristotele nel secolo XV», *Atti e memorie dell'Accademia fiorentina di scienze morali 'La Colombaria'*, XVI (1947-1950), pp. 55-104.

GARIN E., «I cancellieri umanisti della Repubblica fiorentina da Coluccio Salutati a Bartolomeo Scala», in Id. *La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, Milano 1961.

GARIN E., *La Renaissance, histoire d'une révolution culturelle*, Vervier 1970.

GARIN E., «Le prime ricerche di Hans Baron sul Quattrocento e la loro influenza fra le due guerre», in *Renaissance Studies in Honor of Hans Baron*, pp. LXI-LXX.

GARIN E., «Leonardo Bruni: politica e cultura», in *Leonardo Bruni, cancelliere*, pp. 3-14.

Garin E., «La “retorica” di Leonardo Bruni», in *Interpretazioni del Rinascimento*, vol. 2, a cura di M. Ciliberto, Roma 2009, pp. 217-232.

GATTONI M., *Pandolfo Petrucci e la politica estera della Repubblica di Siena (1487-1512)*, Sienne 1997.

- GAUTIER DALCHÉ P., *L'espace géographique au Moyen Âge*, Firenze 2013.
- GAUVARD C., «*De grace especial*». *Crime, État et société en France à la fin du Moyen Âge*, 2 voll., Parigi 1991.
- GAUVARD C., «Rumeur et stéréotypes à la fin du Moyen Âge», in *La circulation des nouvelles au Moyen Âge*, Parigi 1994, pp. 155-177.
- GAUVARD C., «Introduction», in *La rumeur au Moyen Âge*, pp. 23-32.
- GEANAKOPOLOS D.J., «The Council of Florence (1438–1439) and the Problem of Union between the Greek and Latin Churches», *Church History*, XXIV (1955), pp. 324-346.
- GEARY P., *Phantoms of Remembrance. Memory and Oblivion at the End of the First Millennium*, Princeton 1994
- GELLARD M., *Une reine épistolaire. Lettres et pouvoir au temps de Catherine de Médicis*, Parigi 2015.
- GENET J.-Ph., «Introduction», in *Genèse de l'État Moderne*, a cura di J.-Ph. Genet, M. Le Mène, Parigi 1987, pp. 7-12.
- GENET J.-Ph., «L'État moderne: un modèle opératoire?», in *L'État moderne*, pp. 261-281.
- Genetic criticism: texts and avant-textes*, a cura di J. Deppman et alii, Philadelphia 2004.
- Génétique matérielle, génétique virtuelle. Pour une approche généticienne des textes sans archives*, a cura di P. Dandrey, Québec 2009.
- GENETTE G., *Palimpsestes. La littérature au second degré*, Parigi 1982.
- GENETTE G., *Seuils*, Parigi 2002 (ed. or. 1987).
- GENOVESI G., *Paideia rinascimentale. Educazione e "buone maniere" nel XVI secolo*, Napoli 2011.
- GENTILE L.C., «D'un versant à l'autre des alpes. Les cours princières d'Italie nord-occidentale et la cour de France», in
- GENTILE M., *Terra e poteri. Parma e il Parmense nel ducato visconteo all'inizio del Quattrocento*, Milano 2001.
- GENTILE M., «Guelfi, ghibellini, Rinascimento. Nota introduttiva», in *Guelfi e ghibellini*, pp. VII-XXV.
- GENTILE M., «La formazione del dominio dei Rossi tra XIV e XV secolo», in *Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XVI secolo*, a cura di L. Arcangeli, M. Gentile, Firenze 2007, pp. 23-55.
- GENTILE M., *Fazioni al governo. Politica e società a Parma nel Quattrocento*, Roma 2009.
- GENTILE M., «From Commune to Regional State. Political Experiments in 14th Century Cremona», in *Communes and Despots in Medieval and Renaissance Italy*, a cura di J.E. Law, B. Paton, Farnham 2010, pp. 91-103.

GENTILE M. «Amicizia e fazione. A proposito di un'endiadi ricorrente nel lessico politico lombardo del tardo medioevo», in *Parole e realtà dell'amicizia medievale*, a cura di I. Lori Sanfilippo, A. Rigon, Roma 2012, pp. 169-87.

GENTILE M., «La Lombardia complessa. Note sulla ricomposizione del ducato di Milano da parte di Filippo Maria Visconti (1412-1421)», in *Il ducato di Filippo Maria Visconti*, pp. 17-20.

GENTILE M., «Tuscans and Lombards. The Political Culture of Officialdom», in *The Medici. Citizens and Masters*, pp. 101-112.

GENTILE M., SAVY P., «Introduction», in *Noblesse et États princiers*, pp. 1-10.

GERNIA P.C., *L'uso di metuo, timeo, vereor, formido, paveo, e dei termini correlati nel latino arcaico e classico: contributo allo studio delle «diferentiae verborum»*, Torino 1970.

GERTWAGEN R., «Corfù and its Port in the Venetian Policy in the Eastern Mediterranean in the Late Medieval and Early Modern Period (14th and 15th centuries)», *IJMh*, XIX/1 (2007), pp. 181-210.

GERTWAGEN R., «Venetian Modon and its Port, 1358-1500', in *The Mediterranean Urban Culture*, a cura di A. Cowan, Exeter 2000, pp.125-148, 248-254.

GERTWAGEN R., «Fiscal and Technical Limitations on Venetian Military Engineers in the Stato da Mar in the Fourteenth and Fifteenth centuries», in *Military Engineers and the Making of the Early Modern State*, a cura di B. Lenman, Edimburgo 2013, pp.156-161.

GERTWAGEN R., «Venice's policy towards the Ionian and Aegean islands, c. 1204-1423», *IJMh*, XXVI (2014), pp. 529-548.

GHERARDI A., «La guerra dei Fiorentini con papa Gregorio XI detta la guerra degli Otto Santi», *ASI*, XLVII (1867), pp. 208-232; XLVIII (1868), pp. 229-257; LI (1868), pp. 260-296.

GHERNER U., «La concezione della giustizia nel progetto politico di Amedeo VIII», in *Amédée VIII-Félix V*, pp. 201-213.

GHIRARDACCI C., *Della historia di Bologna*, Bologna 1650.

GIBSON J.J., *The Ecological Approach to Visual Perception*, New York 2015 (ed. or. 1986).

GILBERT F., «The Humanist Concept of the Prince and the Prince of Machiavelli», *JMH*, XI/4 (1939), pp. 449-483.

GILBERT F., *Machiavelli and Guicciardini: Politics and History in Sixteenth-century Florence*, Princeton 1965.

GILBERT F. «The Venetian Constitution in Florentine Political Thought», in *Florentine Studies*, pp. 463-500.

GILL J. *The Council of Florence*, Cambridge 1959.

GILL J., *Personalities of the Council of Florence*, Oxford 1964.

GILLI P., «Le discours politique florentin à la Renaissance: autour de l' "humanisme civique"», in *Florence et la Toscane*, pp. 323-344.

GILLI P., «De l'importance d'être hors norme: la pratique diplomatique de Giannozzo Manetti d'après son biographe Naldo Naldi», in *Prêcher la paix et discipliner la société (Italie, France, Angleterre (XIII^e-XV^e siècles)*, a cura di R. M. Dessi, Turnhout 2005, pp. 413-430.

GILLI P., «L'impossible capitale ou la souveraineté inachevée: Florence, Milan et leurs territoires (fin XIV^e-XV^e siècle)», in *Les villes capitales au Moyen Âge*, a cura di P. Boucheron, Paris 2006, pp. 75-95.

GILLI P., «La fonction d'ambassadeur dans les traités juridiques italiens du XV^e siècle: l'impossible représentation», *MEFRM*, CXXI/1 (2009) pp. 173-187.

GILLI P., «Les *consilia* de Baldo degli Ubaldi et l'élévation ducal de Gian Galeazzo Visconti: un intellectuel au service du prince?», in *Les élites lettrées au Moyen Âge*, a cura di Id., Montpellier 2008, pp. 257-280.

GILLI P., *Droit, humanisme et culture politique dans l'Italie de la Renaissance*, Montpellier 2014.

GILLI P., «Ambassades et ambassadeurs dans la législation statutaire italienne (XIII^e-XIV^e siècle)», *De l'ambassadeur*, pp. 57-86.

GINATEMPO M., *Prima del debito. Finanziamento della spesa pubblica e gestione del deficit nelle grandi città toscane (1200-1350 ca)*, Firenze 2000.

GINATEMPO M., «Finanze e fiscalità», in *L'Italia alla fine del Medioevo*, pp. 241-294.

GIVEN-WILSON C., *The Royal Household and the King's Affinity: Service, Politics and Finance in England (1360-1413)*, New Haven-Londra 1986.

Gli ufficiali negli stati italiani del Quattrocento, a cura di F. Leverotti, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, s. IV, Quaderni I, 1999.

Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei (1450-1535), Milano 1982.

GODEFROY F., *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX^e au XV^e siècle*, 10 voll., Paris 1880-1895.

GODELIER M., *L'idéal et le matériel. Pensée, économie, sociétés*, Paris 1984.

GOLDIE M., «The context of *The Foundations*», in *Rethinking the Foundations of Modern Political Thought*, a cura di A. Brett, J. Tully, Cambridge 2007, pp. 3-20.

GOLDTHWAITE R., G. MANDICH, *Studi sulla moneta fiorentina (secoli XIII-XVI)*, Firenze 1994.

GOLDTHWAITE R., *The Economy of Renaissance Florence*, Baltimora 2009.

GOMBRICH E.H., «The Renaissance: Period or Movement?», in *Renaissance Thought*, a cura di R. Black, Londra-New York 2001, pp. 9-30.

GONZÁLEZ ARÉVALO R., «Italian Renaissance Diplomacy and Commerce with Western Mediterranean Islam: Venice, Florence and the Nasrid Kingdom of Granada in the Fifteenth Century», *I Tatti Studies in the Italian Renaissance*, XVIII/1 (2015), pp. 215-232.

GOTTLÖB A., *Aus der Camera apostolica des 15. Jahrhunderts. Ein Beitrag zur Geschichte des päpstlichen Finanzwesens und des endenden Mittelalters*, Innsbruck 1889.

GOWENS K., «Perceiving the Past: Renaissance Humanism after the *cognitive turn*», *AHR*, CIII (1998), pp. 55-82.

GRAFTON A., JARDINE L., *From Humanism to the Humanities: Education and the Liberal Arts in Fifteenth- and Sixteenth-Century Europe*, Cambridge (MA) 1986.

GRANT J.E., «Rejecting an Emperor», in *Politics and Reformations: Communities, Polities, Nations, and Empires*, a cura di C. Ocker et alii, Leida-Boston 2007, pp. 459-470.

GRAVA Y., «Les ambassades provençales au XIVe siècle et les enjeux de la communication», in *La circulation des nouvelles au Moyen Âge*, Parigi 1994, pp. 25-36.

GRIFFERO T., «I confini (atmosferici) del paesaggio», *Imago*, V (2014), pp. 11-22.

GRENDLER M.T., *The "Trattato politico-morale" of Giovanni Cavalcanti (1381-c.1451). A Critical Edition and Interpretation*, Ginevra 1973.

GREEN W.A., «Periodizing World History», *History and Theory*, XXXIV/2 (1995), pp. 99-111.

GRÉSILLON A., *Éléments de critique génétique. Lire les manuscrits modernes*, Parigi 2016 (ed. or. 1994).

GRÉSILLON A., *La mise en œuvre. Itinéraires génétiques*, Parigi 2008.

GRIFFITHS G. et alii, *The Humanism of Leonardo Bruni: Selected Texts*, Binghamton, Medieval and Renaissance Texts and Studies with the Renaissance Society of America (Medieval and Renaissance Texts and Studies, 46), 1987.

GRIFFITHS G., *The Justification of Florentine Foreign Policy Offered by Leonardo Bruni in his Public Letters (1428-1444)*, Roma 1999.

GRILLO P., «I podestà dell'Italia comunale: recenti studi e nuovi problemi sulla storia politica e istituzionale dei comuni italiani nel Duecento», *RSI*, CXV (2003), pp. 556-590.

GRILLO P., «Reperitur in libro. Scritture su registro e politica a Milano alla fine del Duecento», in *Libri, e altro: nel passato e nel presente*, a cura di G. Grado Merlo, Milano 2006, pp. 33-53.

GRILLO P., «La selezione del personale politico: podestà e vicari nelle signorie sovracittadine a cavallo fra Due e Trecento», in *Tecniche di potere nel tardo medioevo: regimi comunali e signorie in Italia*, a cura di M. Vallerani, Roma 2011, pp. 25-51.

GRILLO P., «Una politica della memoria: Milano fra Roma antica, Pavia e Federico Barbarossa», in *La politique de l'histoire*, pp. 19-33.

GROSSI P., *L'ordine giuridico medievale*, Roma-Bari 2011.

GRUBB J., «Diplomacy in the Italian City-States», in *Athens and Rome*, pp. 603-618.

GUALDO G., «Leonardo Bruni segretario papale (1405-1415)», in *Leonardo Bruni, cancelliere*, pp. 73-95.

GUALDO ROSA L., *Censimento dei codici dell'epistolario di Leonardo Bruni*, Roma 1993-2004.

GUALDO ROSA L., «Bruni, Leonardo (1370-1444)», in *Centuriae Latinae. Cent une figures humanistes de la Renaissance aux Lumières offertes à Jacques Chomarat*, a cura di C. Nativel, Ginevra, 1997, pp. 1057-1062.

GUALDO ROSA L., HANKINS J., *Censimento dei codici dell'epistolario di Leonardo Bruni. II: Manoscritti delle biblioteche italiane e della Biblioteca apostolica vaticana, con una appendice di lettere o poco note a Leonardo Bruni*, Roma 2004.

Guelfi e Ghibellini nell'Italia del Rinascimento, a cura di M. Gentile, Roma 2005.

GUENÉE B., «Y a-t-il un État des XIV^e et XV^e siècles?», in *ESC*, XXVI/2 (1971), pp. 399-406.

Guerra y diplomacia en la Europa Occidental, 1280-1480, Actas de la XXXI semana de Estudios Medievales (Estella, 19 a 23 de Julio de 2004), Pamplona 2005.

Guerre et diplomatie romaine IV-III siècles av. J.-C., a cura di E. Caire, S. Pittia, Aix-en-Provence 2006.

GUERREAU-JALABERT A., «La "Renaissance carolingienne": modèles culturels, usages linguistiques et structures sociales», *BEC*, CXXXIX/1 (1981), pp. 5-35.

GUERRIERI E., «Spunti filologici dall'epistolario di Salutati», in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, pp. 231-282.

GUERZONI G., USAI A., «Relational Capital and Economic Success in Early Modern Institutions. The d'Este courts in the XVIth century», in *European Yearbook of Business History*, vol. 2, a cura di W. Feldenkirchen, T. Gourvish, Farnham 1999, pp. 211-236.

GUIDI A., «The Florentine Archives in Transition: Government, Warfare and Communication (1289-1530 ca.)», *EHQ*, XLVI/3 (2016), pp. 458-479.

GUIDI BRUSCOLI F., «Politica matrimoniale e matrimoni politici nella Firenze di Lorenzo de' Medici: uno studio del MS Notarile Antecosimiano 14099», *ASI*, CLV (1997), pp. 347-398.

GUIDI G., *Il governo della città-repubblica di Firenze del primo Quattrocento*, 3 voll., Firenze 1981.

GUILLERMAIN B., *Machiavel: l'anthropologie politique*, Genève 1977.

GUYOTJEANNIN O., «Le traité comme produit de chancellerie autour du cas français (milieu XIII^e-fin XV^e siècle)», in *Diplomatique et diplomatie*, pp. 17-29.

HAAN B., «Lier par l'écrit. L'élaboration des traités de paix au XVI^e siècle», in *Diplomatique et diplomatie*, pp. 69-89.

HADDAD R., *La trinité divine chez les Théologiens arabes (750-1050)*, Parigi 1985.

HAGGENMACHER P., *Grotius et la doctrine de la guerre juste*, Ginevra 1983.

HALAND-HALLYN P., «De la rhétorique des affects à une métapoétique. Evolution du concept d'*enargeia*», in *Renaissance-Rhetorik* a cura di H. Plett, Berlino-New York 1993, pp. 244-265.

HALE J., «International Relations in the West: Diplomacy and War», *The New Cambridge Modern History*, vol. 1, Cambridge 1961, pp. 259-291.

HALE J., «Brescia and the Venetian Militia System in the Cinquecento», in *Armi e cultura nel Bresciano. 1420-1870*, Brescia 1981, pp. 97-119.

HAMILTON K., LANGHORNE R., *The Practice of Diplomacy: Its Evolution, Theory, and Administration*, Londra-New York 2011² (ed. or. 1995).

HAMMER D., «Authoring within history: the legacy of Roman politics in Hannah Arendt», *Classical Receptions Journal*, VII/1 (2015), pp. 129-139.

HAMMER D., *Roman Political Thought. From Cicero to Augustine*, Cambridge 2014.

HAMON Ph., *Les Renaissances*, in *Histoire de France*, a cura di J. Cornette, vol. 5, Parigi 2010.

HANKINS J., «The popularization of humanism in the fifteenth century. The writings of Leonardo Bruni in Latin and the vernacular», in *Language and Cultural Change: Aspects of the Study and Use of Language in the Later Middle Ages and the Renaissance*, a cura di L. Nauta, Lovanio 2006, pp. 133-148.

HANKINS J., *Plato in the Italian Renaissance*, 2 voll., Leida-New York 1990.

HANKINS J., «The Baron Thesis after Fourty Years and Some Recent Studies of Leonardo Bruni», *JHI*, LVI/2 (1995), pp. 309-338.

HANKINS J., *Repertorium brunianum: A Critical Guide to the Writings of Leonardo Bruni. Volume I: Handlist of Manuscripts*, Roma 1997.

HANKINS J., «Unknown and little-known texts of Leonardo Bruni», *Rinascimento*, XXXVIII (1998), pp. 125-161.

HANKINS J., «Rhetoric, history, and ideology: the civic panegyrics of Leonardo Bruni», in *Renaissance Civic Humanism*, pp. 143-178.

HANKINS J., «Chrysoloras and the Greek studies of Leonardo Bruni», *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in occidente*, a cura di R. Maisano, A. Rollo, Napoli 2002, pp. 175-203.

HANKINS J., *Humanism and Platonism in the Italian Renaissance*, 2 voll., Roma 2003-2004.

HANKINS J., «The Latin Poetry of Leonardo Bruni», in Id., *Humanism and Platonism*, vol. 1, pp. 137-176.

HANKINS J., «Translation Practice in the Renaissance: The Case of Leonardo Bruni», in Id., *Humanism and Platonism*, vol. 1, pp. 243-272.

HANKINS J., «Humanism in the vernacular: the case of Leonardo Bruni», *Humanism and Creativity in the Renaissance: Essays in Honor of Ronald G. Witt*, a cura di C.S. Celenza, K. Gouwens, Leida 2006, pp. 11-29.

HANKINS J., «A Mirror For Statemen. Leonardo Bruni's *History of the Florentine People*», pp. 1-32 (risorsa digitale).

HANKINS J., «Exclusivist Republicanism and the Non-Monarchical Republic», *Political Theory*, XXXVIII/4 (2010), pp. 452-482.

HANLON G. «Violence and its Control» in the Late Renaissance: An Italian Model», in *A Companion to the Worlds of the Renaissance*, a cura di G. Ruggiero, Malden 2007, pp. 139-155.

HARTOG F., «Ce que la littérature fait de l'histoire et à l'histoire», in *Littérature et histoire en débats*.

HARVEY M.M., «Martin V and Henry V», *Archivum Historiae Pontificiae*, XXIV (1986), pp. 49-70.

HARVEY M.M., *England, Rome and the papacy (1417-1464): the study of a relationship*, Manchester-New York 1993.

HASKINS Ch.H., *The Renaissance of the Twelfth Century*, Cambridge (MA) 1927.

HAY D., *The Italian Renaissance in its Historical Background*, Cambridge 1966.

HAY D., *Profilo storico del Rinascimento*, Roma-Bari 1978.

HAY D., «Eugenio IV», *DBI*, XLIII (1993).

HAY L., «Le texte n'existe pas», *Poétique*, LXII (1985), pp. 147-158.

HEAD R., «Configuring European archives: spaces, materials and practices in the differentiation of repositories from the late Middle Ages to 1700», *EHQ*, LVI/3 (2016), pp. 498-518.

HEDERICH B., *Novum lexicon manuale Latino-Graecum et Graeco-Latinum*, Lipsia 1827⁵ (ed. or. 1767).

HEERS J., *Gênes au XV^esiècle. Activité économique et problèmes sociaux*, Parigi 1961.

HEINIG P.-J., «*Solide bases imperii et columpne immobiles*. Die geistlichen Kurfürsten und der Reichsepiskopat um die Mitte des 14. Jahrhunderts», in *Die Goldene Bulle: Politik-Wahrnehmung-Rezeption*, vol. 1, a cura di U. Hohensee *et alii*, Berlino 2009, pp. 65-92.

HELAS P., WOLF G., «E fece uno granni bene alla città di Roma». Considerazioni sulle opere di Martino V per la città di Roma», in *Martino V: Genazzano*, pp. 219-240.

HELMRATH J., *Das Basler Konzil (1431-1449). Forschungsstand und Probleme*, Colonia 1978.

HENDERSON J.R., «On Reading the Rhetoric of the Renaissance Letter», in *Renaissance-Rhetorik*, pp. 143-162.

HERDE P., «Politik und Rhetorik in Florenz am Vorabend der Renaissance», *AK*, XLVII (1965), pp. 141-220.

HERDE P., «Politische Verhaltensweisen der Florentiner Oligarchie, 1382-1402», *Frankfurter Historische Abhandlungen*, V (1973), pp. 156-249.

HERLIHY D., «The Rulers of Florence: 1282-1530», in *Athens and Rome*, pp. 197-221.

HERLIHY D., *Medieval and Renaissance Pistoia. The Social History of an Italian Town (1200-1430)*, New Haven-Londra 1967.

HERLIHY D., KLAPISCH-ZUBER Ch., *Les Toscans et leurs familles. Une étude du «catasto» florentin de 1427*, Parigi 1978.

HESS U. *et alii*, «Facial Reactions to Emotional Facial Expressions: Affect or Cognition?», *Cognition & Emotion*, XII (1998), pp. 509-531.

Hinc publica fides. Il notaio e l'amministrazione della giustizia, a cura di V. Piergiovanni, Milano 2006.

HINTZE O., «Il Commissario e la sua importanza nella storia generale dell'amministrazione: uno studio comparato», in Id., *Stato e società*, Bologna 1980, pp. 1-26.

HOCQUET J.-C., *Le sel et la fortune de Venise. I. Production et monopole*, Lille 1979.

HOENSCH K., *Kaiser Sigismund. Herrscher an der Schwelle zur Neuzeit (1368-1437)*, Monaco 1996.

HOHMAN H., «Ciceronian Rhetoric and the Law», in *The Rhetoric of Cicero*, pp. 193-207.

HOLMES G., «How the Medici Became the Pope's Bankers», in *Florentine Studies*, pp. 357-380.

HOLMES G., «Florence and the Great Schism», *Proceedings of the British Academy*, LXXV (1989), pp. 291-312.

HÖRNQVIST M., «The Two Myths of Civic Humanism», in *Renaissance Civic Humanism*, pp. 105-142.

HORSMAN P. *et alii*, «Presenting archival science», *AS*, I (2001), pp. 1-2.

HOUSLEY N., *Religious Warfare in Europe, 1400-1536*, Oxford 2002.

HYLAND W.P., «Reform Preaching and Despair at the Council of Pavia-Siena (1423-1424)», *The Catholic Historical Review*, LXXXIV/3 (1998), pp. 409-430.

I rotuli dei lettori, legisti e artisti dello Studio bolognese dal 1348 al 1799, a cura di U. Dallari, t. IV, Bologna 1924.

I trattati di Utrecht. Una pace di dimensione europea, a cura di F. Ieva, Roma 2006.

I dintorni del testo: approcci alle periferie del libro, a cura di M.G. Tavoni, M. Santoro, Roma 2005.

I podestà nell'Italia comunale, a cura di J.-C. Maire Vigueur, 2 voll., Roma 2000.

IANZITI G., «Storiografia come propaganda: il caso dei 'Commentarii' rinascimentali», *Soc.St.*, XXII (1983), pp. 909-918.

- IANZITI G., *Humanistic Historiography and the Sforzas*, Oxford 1988.
- IANZITI G., «Storiografia e contemporaneità. A proposito del "Rerum suo tempore gestarum commentarius" di Leonardo Bruni», *Rinascimento*, ser. II, XXX, 1990, pp. 3-28.
- IANZITI G., «Leonardo Bruni: First Modern Historian?», *Parergon*, 14, 1997, pp. 85-99.
- IANZITI G., «Bruni on Writing History», *RQ*, 51, 1998, pp. 367-391.
- IANZITI G., «The Plutarchan option. Leonardo Bruni's early career in history, 1405-1414», *I Tatti Studies*, VIII (1999), pp. 11-35.
- IANZITI G., «Challenging Chronicles: Leonardo Bruni's *History of the Florentine People*», in *Chronicling History*, pp. 249-272.
- IANZITI G., «Leonardo Bruni, the Medici, and the Florentine Histories», *JHI*, LXIX/1 (2008), pp. 1-22.
- IANZITI G., *Writing History in Renaissance Italy: Leonardo Bruni and the Uses of the Past*, Cambridge 2012.
- IANZITI G., «Pier Candido Decembrio and the Beginnings of Humanist Historiography in Visconti Milan», in *After Civic Humanism*, pp. 153-172.
- IANZITI G., «Pier Candido Decembrio and the Suetonian Path to Princely Biography», in *Portraying the Prince in the Renaissance: The Humanist Depiction of Rulers in Historiographical and Biographical Texts*, a cura di P. Baker et alii, Berlino-Boston 2016, pp. 237-270.
- IARIA S., «Lecture umanistiche di Enea Silvio Piccolomini e la frequentazione della "biblioteca" di Francesco Pizolpasso», *Humanistica Lovanensia*, LII (2003), pp. 1-32.
- IGGERS G., «Zur 'Linguistischen Wende' im Geschichtsdnken und in der Geschichtsschreibung», *Geschichte und Gesellschaft*, XXI/4 (1995), pp. 557-570.
- Il Bene comune: forme di governo e gerarchie sociali nel Basso medioevo*, Spoleto 2012.
- Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di F. Cengarle, M.N. Covini, Firenze 2015.
- Il governo dell'economia. Italia e Penisola Iberica nel basso Medioevo*, a cura di L. Tanzini, S. Tognetti, Roma 2014.
- Il piccolo stato nell'Età moderna. Studi su un concetto della politica internazionale tra XVI e XVIII secolo*, a cura di M. Bazzoli, Milano 1990.
- Il Rinascimento italiano e l'Europa*, vol. 1, *Storia e storiografia*, a cura di M. Fantoni, Vicenza 2005.
- ILARDI V., «Italianità among Some Italian Intellectuals in the Early Sixteenth Century», *Traditio*, XII (1956), pp. 339-67.
- ILARDI V., «Quattrocento Politics in the Treccani *Storia di Milano*», *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance*, XXVI (1964), pp. 162-190.

ILARDI V., «I documenti diplomatici del secolo XV negli archivi e biblioteche dell'Europa occidentale (1450-1494)», in *Rassegna degli Archivi di Stato*, XXVIII (1968), pp. 349-402.

ILARDI V., «The Italian League, Francesco Sforza, and Charles VIII (1454-1461)», *Studies in the Renaissance*, VI (1969), pp. 129-166.

ILARDI V., «Per la pubblicazione delle fonti documentarie: questioni di metodologia e di collaborazione», *Rassegna degli Archivi di Stato*, XXXI (1971), pp. 492-501.

ILARDI V., «The Assassination of Galeazzo Maria Sforza and the Reaction of Italian Diplomacy», in *Violence and Civil Disorder*, pp. 72-103.

ILARDI V., «France and Milan: The Uneasy Alliance, 1452-1466», in *Gli Sforza a Milano*, pp. 415-446.

ILARDI V., «The banker-statesman and the condottiere-prince: Cosimo de' Medici and Francesco Sforza (1450-1464)», in *Florence and Milan*, vol. 2, pp. 217-239.

IMBER C., *The Ottoman Empire, 1300-1650: The Structure of Power*, New York 2009.

INFELISE M., «From merchants' letters to handwritten political *avvisi*: notes on the origins of public information», in *Correspondence and Cultural Exchange in Europe (1400-1700)*, IV, Cambridge 2007, pp. 33-52.

ISAACS A.K., «Condottieri, stati e territori nell'Italia centrale», in *Federico da Montefeltro. Lo stato, la cultura, le arti*, vol. 1, a cura di G. Cerboni Baiardi et alii, Roma 1986, pp. 23-60.

ISAACS A.K., «Sui rapporti interstatali in Italia dal medioevo all'età moderna», in *Origini dello Stato*, pp. 113-132.

ISENMANN M., *Legalität und Herrschaftskontrolle (1200-1600): Eine vergleichende Studie zum Syndikatsprozess (Florenz, Kastilien und Valencia)*, Francoforte sul Meno 2010.

ISENMANN M., «From Rule of Law to Emergency Rule in Renaissance Florence», *The Politics of Law*, pp. 55-76.

ISNARDI PARENTE M., *Rinascimento politico in Europa. Studi raccolti da Diego Quaglioni e Paolo Carta*, Padova 2008.

Italian Renaissance Studies: A Tribute to the Late Cecilia M. Ady, a cura di E.F. Jacob, Londra 1960.

Italy in the Age of the Renaissance: 1300-1550, a cura di J. Najemy, Oxford 2004.

JAMES M., «English Politics and the Concept of Honour (1485-1642)», in *Society, Politics and Culture: Studies in Early Modern England*, a cura di Id., Cambridge 1988, pp. 308-415.

JAMME A., «Forteresses, centres urbains et territoire dans l'État pontifical. Logiques et méthodes de la domination à l'âge albornozien», in *Pouvoir et éditité. Les grands chantiers dans l'Italie communale et seigneuriale*, a cura di É. Crouzet-Pavan, Roma 2003, pp. 375-417.

JAMME A., «De la République dans la monarchie? Genèse et développement diplomatiques de la contractualité dans l'État pontifical (fin XII^e-début XVI^e siècle), in *Avant le contrat social*, pp. 37-80.

JARRETT M., *The Congress of Vienna and its Legacy: War and Great Power Diplomacy after Napoleon*, Londra 2013.

JAVIERRE MUR A., «Aportación documental a las relaciones entre Alfonso V de Aragón y el ducado de Milan», in *IV Congreso de historia de la Corona de Aragón*, vol. 1, Palma de Mallorca 1959, pp. 95-112.

JOHNSON G.A., «The Lion on the Piazza: Patrician Politics and Public Statuary in Central Florence», in *Secular Sculpture, 1300-1550*, a cura di T. Frangenberg, P. Linley, Stamford 2000, pp. 55-73.

JONES Ph., *The Malatesta of Rimini and the Papal State. A Political History*, Cambridge 1974.

JÖNSSON C., Hall M., *Essence of Diplomacy*, Basingstoke 2005.

JUDE DE LARIVIÈRE C., *Naviguer, commercer, gouverner: économie maritime et pouvoirs à Venise (XV^e-XVI^e siècles)*, Leida-Boston 2008.

JURDJEVIC M., *Great and Wretched City. Promise and Failure in Machiavelli's Florentine Political Thought*, Cambridge (MA) 2014.

KAMPMANN C., *Arbiter und Friedensstiftung. Die Auseinandersetzung um den politischen Schiedsrichter im Europa der Frühen Neuzeit*, Paderborn 2001.

KANTOROWICZ E., *The King's Two Bodies: A Study in Mediaeval Political Theology*, Princeton 1956.

KAPUST D.J., «On the Ancient Uses of Political Fear and Its Modern Implications», *JHI*, LXIX/3 (2008), pp. 353-373.

KAPUST D.J., *Republicanism, Rhetoric, and Roman Political Thought. Sallust, Livy, and Tacitus*, Cambridge 2011.

KARMIN O., *La legge del catasto fiorentino del 1427. Testo, Introduzione e Note*, Firenze 1906.

KATELAAR E., «Records out and archives in: early modern cities as creators of records and as communities of archives», *AS*, X (2010), pp. 201-210

KEMPSHALL M.S., *The Common Good in Late Medieval Political Thought*, Oxford 1999.

KENNEDY G., «Empires and Republics in the History of Political Thought», *risorsa digitale*.

KENT D., «I Medici in esilio: una vittoria di famiglia e una disfatta personale», *ASI*, CXXXII (1974), pp. 3-63.

KENT D., «The Florentine Reggimento in the Fifteenth Century», *RQ*, IV (1975), 575-638.

KENT D., *The Rise of the Medici. Faction in Florence (1426-1434)*, Oxford 1978.

KENT D., «The importance of being eccentric. Giovanni Cavalcanti's view of Cosimo de' Medici Florence», in *JMRS*, IX (1979), pp. 101-132.

KENT D., *Friendship, Love, and Trust in Renaissance Florence*, Cambridge (MA) 2009.

KENT F.W., «Lorenzo...amico degli uomini da bene. Lorenzo de' Medici and Oligarchy», in *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo*, pp. 43-60.

KENT F.W., *Household and Lineage in Renaissance Florence: the Family Life of the Capponi, Ginori, and Rucellai*, Princeton 1977.

KETELAAR E., «Tacit Narratives: The Meanings of Archives», *AS*, I (2001), pp. 131-141.

KING M., *Venetian Humanism in an Age of Patrician Dominance*, Princeton 1986.

KING M., «The Venetian Intellectual World», in *A Companion to Venetian History*, pp. 571-614.

KING M., *A Short History of the Renaissance in Europe*, Toronto 2017.

KIRSHNER J., «Paolo di Castro on *Cives ex privilegio*: A controversy over the legal qualifications for public office in early fifteenth-century Florence», in *Renaissance Studies in Honor of Hans Baron*, pp. 227-264.

KIRSHNER J., «Baldo degli Ubaldi's Contribution to the Rule of Law in Florence», in *VI Centenario della morte di Baldo degli Ubaldi. 1400-2000*, a cura di C. Frova et alii, Perugia 2005, pp. 313-364.

KIRSHNER J., MOLHO A., «Pursuing Honor while Avoiding Sin: the Monte delle doti of Florence», *Studi senesi*, LXXXIX (1977), pp. 177-258.

KIRSHNER J., MOLHO A., «The Dowry Fund and the Marriage Market in Early Quattrocento Florence», *JMH*, L/3 (1978), pp. 403-438.

KIRSHNER J., MOLHO A., «Il Monte delle Doti a Firenze dalla sua fondazione nel 1425 alla metà del sedicesimo secolo», *RS*, I (1980), pp. 21-47.

KLAPISCH-ZUBER Ch., «*Parenti, amici, vicini*. Il territorio urbano di una famiglia mercantile nel XV secolo», *Quaderni storici*, XXXIII (1976), pp. 953-982.

KLAPISCH-ZUBER Ch., «Les acteurs politiques de la Florence communale (1350-1430)», in *Florence et la Toscane*, pp. 217-239.

KLAPISCH-ZUBER Ch., *Retour à la cité. Les magnats de Florence, 1340-1440*, Parigi 2006.

KLAPISCH-ZUBER Ch., *Ritorno alla politica. I magnati fiorentini, 1340-1440*, Roma 2009.

KLEIN F., «Leonardo Bruni e la politica delle Consulte e Pratiche», in *Leonardo Bruni, cancelliere*, pp. 157-174.

KLEIN F., *La cancelleria degli Otto di pratica all'indomani della riforma del 1488: osservazioni da un copiaro di missive*, in *Consorterie politiche e mutamenti istituzionali in età laurenziana*, a cura di M.A. Morelli Timpanaro et alii, Cinisello Balsamo 1992.

KLEIN F., «Costruzione dello stato e costruzione d'archivio: ordinamenti delle scritture della repubblica fiorentina a metà Quattrocento», in *Scritture e potere*, pp. 1-31.

KNAPTON M., «Dalla signoria allo stato regionale e all'equilibrio della pace di Lodi», in *Storia della società italiana*, pt. III, vol. 8, a cura di G. Cipriani *et alii*, Milano 1988, pp. 87-122, 465-66.

KNAPTON M., «Tra Dominante e Dominio», in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, vol. 12 t. II, Torino, 1992, pp. 201-549.

KNAPTON M., «Venice and the Terraferma», in *The Italian Renaissance State*, pp. 132-155.

Koinè in Italia. Dalle origini al Cinquecento, a cura di G. Sanga, Bergamo 1991.

KÖLLER A., «Mediation», in *Enzyklopädie der Neuzeit*, 16 voll., Stoccarda 2005-2012, vol. 8, coll. 213-219.

KOLSKY S., *Courts and Courtiers in Renaissance Northern Italy*, Londra 2003.

KOMORNICKA J.N. «*Contra Signum Nostrum*. The Symbolism of *lèse majesté* under Philip VI Valois», in *Crime and Punishment in the Middle Ages and Early Modern Age*, a cura di A. Classen, C. Scarborough, Berlino-Boston 2012, pp. 189-223.

KOMOROWSKI M., «The Diplomatic Genre Before the Italian League», in *New Worlds and the Italian Renaissance: Contributions to the History of European Intellectual Culture*, a cura di A. Moudarres, C.P. Moudarres, Leida-Boston 2012, pp. 47-74.

KONG K., *Lettering the Self in Medieval and Early Modern France*, Cambridge 2010.

KRADIN N.N., «State Origins in Anthropological Thought», *Social Evolution and History*, VIII/1 (2009), pp. 25-51.

KRISTELLER P.O., *Il pensiero e le arti nel Rinascimento*, Roma 2005 (ed. or. Princeton 1990).

KUEHN T., *Law, family and women. Toward a legal anthropology of Renaissance Italy*, Chicago 1991.

KUGELER H.I. «*Le parfait Ambassadeur*». *The theory and practice of diplomacy in the century following the Peace of Westphalia*, PhD dissertation, Oxford 2006.

KUMHERA G., *The Benefits of Peace. Private Peacemaking in Late Medieval Italy*, Leida-Boston 2017.

L'arrière-texte, a cura di M.-M. Gladieu *et alii*, Bruxelles 2013.

L'écriture pragmatique. Un concept d'histoire médiévale à l'échelle européenne, Parigi 2012 (edizione digitale).

L'État moderne. Genèse, bilan et perspectives, a cura di J.-Ph. Genet, Parigi 1990.

L'invective: histoire, formes, stratégies, a cura di A. Morini, Saint-Etienne 2006.

L'invention de la diplomatie. Moyen Âge-Temps modernes, a cura di L. Bély, Parigi 1998.

L'Italia alla fine del Medioevo: i caratteri originali nel quadro europeo, vol. 1, a cura di F. Salvestrini, Firenze 2006.

LABALME P.H., *Bernardo Giustiniani. A Venetian of the Quattrocento*, Roma 1969.

La battaglia nel Rinascimento meridionale. Moduli narrativi tra parole e immagini, a cura di G. Abbamonte et alii, Roma 2011.

La circulation des nouvelles au Moyen Âge, a cura di L. Rossi et alii, Parigi-Roma 1994.

La communication en Europe. De l'âge classique au siècle des Lumières, P.-Y. Beaurepaire, Parigi 2014.

La corrispondenza epistolare in Italia, vol. 1, a cura di M. Davide, Roma 2013.

La corrispondenza epistolare in Italia, vol. 2, a cura di P. Cammarosano, S. Gioanni, Trieste 2013.

La Corte di Mantova nell'età di Andrea Mantegna 1450-1550/The Court of the Gonzaga in the Age of Mantegna, 1450-1550, a cura di C. Mozzarelli et alii, Roma 1997.

La costruzione del dominio cittadino sulle campagne. Italia centro-settentrionale, secoli XII-XIV, a cura di R. Mucciarelli et alii, Siena 2009.

La Cour du prince. Cour de France, cours d'Europe, XII^e-XV^e siècles, a cura di M. Gaude-Ferragu et alii, Parigi 2011.

La création en acte. Devenir de la critique génétique, a cura di P. Gifford, M. Schmidt, Amsterdam-New York 2007.

La légitimité implicite, 2 voll., a cura di J. Ph. Genet, Parigi 2015.

La papauté à la Renaissance, a cura di F. Alazard, F. La Brasca, Parigi 2007.

LA PENNA A., «Il significato di Sallustio nella storiografia e nel pensiero politico di Leonardo Bruni», in Id., *Sallustio e la rivoluzione romana*, Roma 1968, pp. 409-431.

LA PENNA A., «L'interpretazione sallustiana della guerra contro Giugurta», *Annali*, XXVIII (1959), pp. 45-86, 243-284.

La politique de l'histoire en Italie. Arts et pratiques du réemploi (XIV^e-XVII^e siècle), a cura di C. Callard et alii, Parigi 2014.

La politique par correspondance. Les usages politiques de la lettre diplomatique en Italie (XIV^e-XIX^e siècle), a cura di J. Boutier et alii, Rennes 2008.

La pratica della Storia in Toscana. Continuità e mutamenti tra la fine del '400 e la fine del '700, a cura di E. Fasano Guarini, F. Angiolini, Milano 2009.

La Renaissance? Des Renaissance? (VIII^e-XVI^e siècles), a cura di M.-S. Basse, Parigi 2010.

La rumeur au Moyen Âge. Du mépris à la manipulation (V^e-XV^e siècle), a cura di M. Billoré, M. Soria, Rennes 2011.

Lacaze Y., «Aux origines de la paix d'Arras (1435). Amédée VIII de Savoie, médiateur entre France et Bourgogne», *Revue d'histoire diplomatique*, LXXXVII (1973), pp. 232-276.

LAMOINE G., «Medievalism», in *A Handbook to English Romanticism*, a cura di J. Raimond, J.R. Watson, New York 1992, pp. 177-179.

LANDI S., *Naissance de l'opinion publique dans l'Italie moderne*, Rennes 2006.

LANE F.C., *Venetian Ships and Shipbuilders of the Renaissance*, Baltimore 1992 (ed. or. 1934).

LANE F.C., *Storia di Venezia*, Torino 2005 (ed. or. 1978).

LANG H., *Cosimo de' Medici, die Gesandten und die Condottieri: Diplomatie und Kriege der Republik Florenz im 15. Jahrhundert*, Paderborn 2009.

LANTSCHNER P., «*The Nourisher of Sedition. Insurgent Coalitions and the Political Volatility of Late Medieval Bologna*», in *The Culture of Violence in Renaissance Italy*, pp. 167-189.

LANTSCHNER P., *The Logic of Political Conflict in Medieval Cities*, Oxford 2015.

LANZA A., *Lirici toscani del Quattrocento*, Roma 1973.

LANZA A., *Polemiche e berte letterarie nella Firenze del primo Rinascimento (1375-1449)*, Roma 1989.

LANZA A., *Firenze contro Milano: Gli intellettuali fiorentini nelle guerre con i Visconti, 1390-1440*, Roma 1991.

LARKINS J., «Machiavelli, Territoriality and *Lo Stato*», in Id., *From hierarchy to anarchy. Territory and politics before Westphalia*, New York 2010, p. 123-144.

LARNER J., «Order and disorder in Romagna», in *Violence and Civil Disorder*, pp. 38-71.

LARNER J., *Signorie di Romagna*, Bologna 1972.

Late Medieval and Early Modern Milan. The Distinctive Features of an Italian State, a cura di A. Gamberini, Leida-Boston 2015.

LAUREYS M., «Per una storia dell'invettiva umanistica», *Studi Umanistici Piceni*, XXIII (2003), pp. 9-30.

LAW J.E., «Verona and the Venetian State in Fifteenth Century», *Bulletin of the Institute of Historical Research*, LII (1979), pp. 9-22.

LAW J.E., «Il Quattrocento a Venezia», in *Storia della società italiana*, pt. III, vol. VIII (*I secoli del primato italiano: il Quattrocento*), a cura di G. Cipriani et alii, pp. 313-330.

LAW J.E., «The Venetian Mainland State in the Fifteenth Century», *Trans.*, II (1992) pp. 153-174.

LAW J.E., WELCH E.S., «The Courts of Northern Italy in the Fifteenth Century», numero monografico di *RS*, III (1989).

LAZARD M., dans «Les ambassadeurs en résidence, une innovation de la Renaissance», in *La diplomatie au temps de Brantôme*, a cura di F. Argod-Dutard, A.-M. Cocula, Bordeaux 2007.

LAZZARI T., «Castelli federiciani in Romagna», *Castelli e fortezze nelle città e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, a cura di F. Panaro, G. Pinto, Chierasco 2009, pp. 27-45.

LAZZARINI I., «Tra continuità e innovazione: trasformazioni e persistenze istituzionali a Mantova nel Quattrocento», *Soc.St.*, LXII (1993), pp. 699-764.

LAZZARINI I., *Fra un principe ed altri stati. Relazioni di potere e forme di servizio a Mantova nell'età di Ludovico Gonzaga*, Roma 1996.

LAZZARINI I., «L'informazione politico-diplomatica nell'età della pace di Lodi: raccolta, selezione, trasmissione», *NRS*, LXXXIII (1999), pp. 247-280.

LAZZARINI I., «Gianfrancesco I Gonzaga, marchese di Mantova», *DBI*, LIV (2000).

LAZZARINI I., «Introduzione», *Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)*, a cura di F. Leverotti, vol. 1, Roma 2000.

LAZZARINI I., «I domini estensi e gli stati signorili padani: tipologie a confronto», in *Girolamo Savonarola da Ferrara all'Europa*, a cura di G. Fragnito, M. Mieggie, Firenze 2001, pp. 19-49.

LAZZARINI I., «La nomination des officiers dans les États italiens du bas Moyen Âge: pour une histoire documentaire des institutions», *BEC*, CLIX (2001), pp. 389-412.

LAZZARINI I., «Marchesi e condottieri: i lineamenti di una specializzazione militare nel quadro della costruzione del principato a Mantova tra Tre e Quattrocento», in *Condottieri e uomini d'arme*, pp. 40-61.

LAZZARINI I., «Transformations documentaires et analyses narratives au XV^e siècle. Les principautés de la plaine du Pô *sub specie scripturarum*», *MEFRM*, CXXXI/1 (2001), pp. 699-721.

LAZZARINI I., *L'Italia degli stati territoriali*, Roma-Bari 2003.

LAZZARINI I., «Materiali per una didattica delle scritture pubbliche di cancelleria nell'Italia del Quattrocento», *Scrineum Rivista*, II (2004), pp. 1-77.

LAZZARINI I., «*Cives vel subditi*. Modelli principeschi e linguaggio dei sudditi nei carteggi interni (Mantova, XV secolo)», in *Linguaggi politici*, pp. 89-112.

LAZZARINI I., «La communication écrite et son rôle dans la société politique de l'Europe méridionale au Moyen Âge», in *Rome et l'État moderne européen*, a cura di J.-Ph. Genet, Roma 2007, pp. 265-285.

LAZZARINI I., «Manfredi, Guido Antonio», *DBI*, LXVIII (2007).

LAZZARINI I., «Manfredi, Ludovico», *DBI*, LXVIII (2007).

LAZZARINI I., «Il gesto diplomatico fra comunicazione politica, grammatica delle emozioni, linguaggio delle scritture (Italia, XV secolo)», in *Gesto-Immagine tra antico e moderno. Riflessioni sulla comunicazione non-verbale*, a cura di M. Salvatori, M. Baggio, Roma 2009, pp. 75-93.

LAZZARINI I., *Amicizia e potere. Reti politiche e sociali nell'Italia medievale*, Milano 2010.

LAZZARINI I., «La conquista di Pisa nel quadro del sistema territoriale italiano: la testimonianza delle cronache», in *Firenze e Pisa dopo il 1406*, a cura di S. Tognetti, Firenze 2010.

LAZZARINI I., «Un dialogo fra principi. Rapporti parentali, modelli educativi e missive familiari nei carteggi quattrocenteschi (Mantova, XV secolo)», in *Costumi educativi nelle corti europee*, pp. 53-76.

LAZZARINI I., «La nomination d'un cardinal de famille entre l'Empire et la papauté: les pratiques de négociation de Bartolomeo Bonatti, orateur de Ludovico Gonzaga (Rome, 1961)», in *Paroles de négociateurs*, pp. 51-69.

LAZZARINI I., «News from Mantua. Diplomatic Networks and Political Conflict in the Age of the Italian Wars (1493-1499)», *Maximilian I. 1459-1519. Wahrnehmung – Übersetzungen – Gender*, a cura di M. Chisholm et alii, Innsbruck 2011, pp. 109-129.

LAZZARINI I., «Scritture dello spazio e linguaggi del territorio nell'Italia tre-quattrocentesca. Prime riflessioni sulle fonti pubbliche tardomedievali», *Bullettino*, CXIII (2011), pp. 137-208.

LAZZARINI I., «De la 'révolution scripturaire' du Duecento à la fin du Moyen Âge: pratiques documentaires et analyses historiographiques en Italie», in *L'écriture pragmatique*, pp. 72-101.

LAZZARINI I., «Le pouvoir de l'écriture. Les chancelleries urbaines et la formation des États territoriaux en Italie (XIVe-XVe siècles)», *Histoire Urbaine*, XXXV/3, (2012), pp. 31-49.

LAZZARINI I., «Argument and Emotion in Italian Diplomacy in the Early Fifteenth Century: the Case of Rinaldo degli Albizzi (Florence, 1399-1430)», in *The Languages of Political Society*, pp. 339-364.

LAZZARINI I., «I circuiti mercantili della diplomazia italiana nel Quattrocento», in *Il governo dell'economia*, pp. 155-177.

LAZZARINI I., «La pratique italienne de la diplomatie au Moyen Âge tardif, entre communication, information et négociation», conferenza tenuta all'*École nationale des chartes* (25 febbraio 2014).

LAZZARINI I., «A "New" Narrative? Historical Writing, Chancellors and Public Records in Renaissance. Italy (Milan, Ferrara and Mantua, ca. 1450-1520)», in *After Civic Humanism*, pp. 193-214.

LAZZARINI I., «Diplomatic Agents: An Open Social Field», in Ead., *Communication and Conflict*, pp. 123-145.

LAZZARINI I., *Communication and Conflict. Italian Diplomacy in the Early Renaissance, 1350-1520*, Oxford 2015.

LAZZARINI I., «The Words of Emotion: Political Language and Discursive Resources in Lorenzo de Medici's Lettere (1468-1492)», in *Emotions, Passions and Power*, pp. 91-110.

LAZZARINI I., «Mercatura e diplomazia: itinerari di mobilità sociale nelle élites italiane (qualche esempio fiorentino, XV secolo)», in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*, a cura di L. Tanzini, S. Tognetti, Roma 2016, pp. 273-298.

LAZZARINI I., «Orality and Writing in Diplomatic Interactions (Italy, XV century)», in *Voices and Texts in Early Modern Italian Society*, a cura di S. Dall'Aglio *et alii*, Londra 2017, pp. 97-109.

LAZZARINI I., «Registres princiers dans l'Italie septentrionale aux XIV^e et XV^e siècles: une première enquête (Milan, Ferrare, Mantoue)», in *L'art du registre en France, XIII^e-XVI^e siècle*, vol. 2, *Registres princiers du Moyen Âge*, a cura di O. Guyotjeannin, Parigi 2017, **pp. 00**.

LAZZARINI I., «Corrispondenze diplomatiche nei principati italiani del Quattrocento. Produzione, conservazione, definizione», in *Quaero ex tuis litteris. Carteggi fra basso medioevo ed età moderna. Pratiche di redazione, trasmissione e conservazione*, a cura di K. Occhi, A. Giorgi, Bologna 2017, **pp. 00**.

Le "Consulte" e "Pratiche" della Repubblica fiorentina nel Quattrocento, vol. 1 (1401: cancellierato di Coluccio Salutati), a cura di E. conti, Pisa 1981.

Le corti italiane del Rinascimento, a cura di S. Bertelli *et alii*, Milano 1985.

LECUPPRE G., LECUPPRE-DESJARDIN É., «La rumeur: un instrument de la compétition politique au service des princes de la fin du Moyen Âge», dans *La rumeur au Moyen Âge*, pp. 149-175.

Le diplomate en question, a cura di E. Pibiri, G. Poisson, Rennes 2010.

Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento, Roma 1994.

LE GOFF J., *Faut-il vraiment découper l'histoire en tranches?*, Parigi 2016 (ed. or. 2014).

Le gouvernement pontifical et l'Italie des villes au temps de la théocratie pontificale, a cura di P. Gilli, J. Thierry, Montpellier 2010.

Le mot qui tue: une histoire des violences intellectuelles de l'Antiquité à nos jours, a cura di P. Boucheron, V. Azoulay, Lione 2009.

Le strade di Ercole: itinerari umanistici e altri percorsi, a cura di L.C. Rossi, Firenze 2010.

LECLERC É., *Affaires de familles et affaires de la cité. La transmission d'une pensée politique dans les livres de famille florentins (XIV^e-XV^e siècles)*, tesi di dottorato, École Normale Supérieure de Lyon, a.a. 2013-2014.

LECLERCQ J., «Le genre épistolaire au Moyen Âge», *Revue du Moyen Âge latin*, II (1946), pp. 63-70.

LEFEBVRE H., *Le droit à la ville*, Parigi 1968.

LEFEBVRE H., *Writing on Cities*, a cura di E. Kofman, E. Lebas, Malden 1996.

LEFÈVRE S., *La lettre dans la littérature romane du Moyen Âge*, Orléans 2011.

LEGUAY P., «Urbanisme et ordres mendiants: l'exemple de la Savoie et de Genève (XIII^e-début XVI^e siècle)», in *Religion et mentalités au Moyen Âge*, a cura di S. Cassagnes-Brouquet, Rennes 2003, pp. 167-182.

LEIBNIZ G.W., *Sämtliche Schriften und Briefe*, a cura di Berlin-Brandenburgischen Akademie der Wissenschaften und der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, Berlino 2004.

LEMAY-HÉBERT N., «Statebuilding without Nation-building? Legitimacy, State Failure and the Limits of the Institutional Approach», *Journal of Intervention and Statebuilding*, III/1 (2009), pp. 21-45.

LEMERLE P., «La domination vénitienne à Thessalonique», *Miscellanea Giovanni Galbiati*, III, Milano 1951, pp. 219-225.

Leonardo Bruni, cancelliere della Repubblica di Firenze, a cura di P. Viti, Firenze 1990.

LEPSIUS S., «Paolo di Castro as Consultant», in *The Politics of Law*, pp. 77-105.

Les projets de croisade: Géostratégie et diplomatie européenne du XIVE au XVIIe siècle, a cura di D. Baloup, B. Joudiou, Toulouse 2014.

Les relations diplomatiques au Moyen Âge. Formes et enjeux, a cura di R. Le Jan et alii, Parigi 2010.

Les relations internationales, a cura di V.A. Troncoso et alii, Strasburgo 1995.

LESAFFER R., «The Concept of War and Peace in the 15th Century Treaties of Arras», in *Arras et la diplomatie européenne*, pp. 165-182.

LEVELEUX-TEIXEIRA C., «La trahison au Moyen Âge ou l'ambivalence du signe», in *La trahison au Moyen Âge*, a cura di M. Billoré, M. Soria, Rennes 2010, pp. 385-394.

LEVELEUX-TEXEIRA C., PETERS-CUSTOT A., «Gouverner les hommes, gouverner les âmes. Quelques considérations en guise d'introduction», in *Gouverner les hommes, gouverner les âmes*, Parigi 2016, pp. 11-35.

LEVEROTTI F., «“Diligentia, obedientia, fides, taciturnitas...cum modestia”. La cancelleria segreta nel ducato sforzesco», in *Cancelleria e amministrazione*, pp. 305-336.

LEVEROTTI F., «L'archivio dei Visconti signori di Milano», in *Scritture e potere*, pp. 1-22.

LEVEROTTI F., «La cancelleria dei Visconti e degli Sforza signori di Milano», in *De part et d'autre des Alpes (II): chancelleries et chanceliers des princes à la fin du Moyen Âge*, a cura di G. Castelnuovo, O. Mattéoni, Chambéry 2011, pp. 39-52.

LEVEROTTI F., *Diplomazia e governo dello Stato. I famigli cavalcanti di Francesco Sforza (1450-1466)*, Milano 1992.

LIBBY L.J., «Venetian History and Political Thought after 1509», *Studies in the Renaissance*, XX (1973), pp. 7-45.

LINDNER K., *Geschichte des deutschen Reiches unter König Wenzel*, vol. 2, De Gruyter 1940.

LINES D., «Aristotle's *Ethics* in the Renaissance», in *The Reception of Aristotle's 'Ethics'*, a cura di J. Miller, Cambridge 2012, pp. 171-193.

Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento, a cura di A. Gamberini, G. Petralia, Roma 2007.

LITCHFIELD R.B., *Emergence of a Bureaucracy: The Florentine Patricians, 1530-1790*, Princeton 1986.

Littérature et histoire en débats, a cura di C. Coquio et alii, risorsa digitale (<http://www.fabula.org/colloques/index.php?id=2076>).

LIVERANI M., *Guerra e diplomazia nell'antico Oriente: 1600-110 a.C.*, Roma-Bari 1994.

LIVERANI M., «Stati etnici e città-stato: una tipologia storica per la prima età del ferro», in *Primi popoli d'Europa. Proposte e riflessioni sulle origini della civiltà nell'Europa mediterranea*, a cura di M. Molinos, A. Zifferero, Firenze 2002, pp. 33-47.

LLOYD T.H., *England and the German Hanse, 1157-1611: A Study of Their Trade and Commercial Diplomacy*, Cambridge 1991.

Lo spazio sabauda. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna, a cura di A.B. Raviola, Milano 2007

Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti, a cura di A. Zorzi, W.J. Connell, Pisa 2002.

LODI E., «Beato Nicolò Albergati», in Id., *I santi della Chiesa bolognese nella liturgia e pietà popolare*, Bologna 1994², pp. 113-121.

LOETZ F., *A New Approach to the History of Violence: «Sexual Assault» and «Sexual Abuse» in Europe (1500-1850)*, Leida-Boston 2015.

LOPEZ L., *La guerra aquilana di Braccio da Montone, maggio 1423 - giugno 1424*, Padova 1986.

LORD C., *Aristotle's Politics: Second Edition*, Chicago 2013.

Lorenzo de' Medici. Studi, a cura di G. Garfagnini, Firenze 1992.

Lorenzo il Magnifico e il suo mondo, a cura di G.C. Garfagnini, Firenze 1994.

LORETO L., *Il 'bellum iustum' e i suoi equivoci. Cicerone ed una componente della rappresentazione romana del Völkerrecht antico*, Napoli 2001.

LUISO F.P., «Riforma della cancelleria fiorentina nel 1437», *ASI*, XXI (1898), pp. 132-142.

LUISO F.P., *Studi sull'epistolario di Leonardo Bruni*, a cura di L. Gualdo Rosa, Roma 1980.

LUKCSICS J., «Uski János vezsprémi püspök Zsigmond király diplomatája», *Századok*, XLII (1908), pp. 1-28.

LUZZATI M., «Firenze e l'area toscana», in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, vol. 7, t. I, pp. 560-828.

LUZZATTO M., *Storia economica di Venezia dall'XI al XVI secolo*, Venezia 1961.

Machiavelli and Republicanism, a cura di G. Bock et alii, Cambridge 1990.

MACKENNEY R., *Renaissances: The Cultures of Italy (c. 1300-c.1600)*, Houndmills 2005.

MAINONI P., «Lo stato milanese dei Visconti e degli Sforza», in *Storia della società italiana*, pt. III, vol. VIII (*I secoli del primato italiano: il Quattrocento*), a cura di G. Cipriani et alii, Milano 1988, pp. 169-202.

MAINONI P., «Le corporazioni a Milano alla fine del Medioevo. Un'ipotesi di lavoro» in, *Milano e Borgogna*, pp. 173-183.

MAINONI P., «La gabella del sale nell'Italia del Nord (secoli XIII-XIV)», in Id., *Politiche finanziarie e fiscali*, Milano 2001, pp. 39-85.

MAINONI P., «Dinamiche economiche a Brescia e a Bergamo nel primo Quattrocento», in *Nell'età di Pandolfo Malatesta*, pp. 325-369.

MAINONI P., «The Economy of Renaissance Milan», in *A Companion to Late Medieval and Early Modern Milan*, pp. 118-141.

MAINONI P., «La politica economica di Filippo Maria Visconti: i traffici, l'*Universitas mercatorum*, le manifatture tessili e la moneta», in *Il ducato di Filippo Maria Visconti*, pp. 167-210.

MAINONI P., «Fiscalità signorile e finanza pubblica nello stato visconteo-sforzesco», in *Estados y mercados financieros en el Occidente cristiano (siglos XIII-XVI)*, a cura di J. Aurell i Cardona, Pamplona 2015, pp. 105-155.

MAIRE VIGUEUR J.-C., «Forme di governo e forme documentarie nella città comunale», in *Francesco d'Assisi. Documenti e Archivi, Codici e Biblioteche, Miniature*, Milano 1982.

MAIRE-VIGUEUR J.-C., «Révolution documentaire et révolution scripturaire. Le cas de l'Italie médiévale», *BEC*, CLIII (1995), pp. 177-185.

MAIRE-VIGUEUR J.-C., «Comuni e signorie nelle province dello Stato della Chiesa», in *Signorie cittadine nell'Italia comunale*, pp. 105-172.

MAIRE VIGUEUR J.-C., FAINI E., *Il sistema politico dei comuni italiani (secoli XII-XIV)*, Milano 2010.

MALLET E., «Mémoire historique sur l'élection des évêques de Genève», *Mémoires et documents publiés par la Société d'histoire et d'archéologie de Genève*, II (1843).

MALLETT M., *The Florentine Galleys in the Fifteenth Century*, Oxford 1967.

MALLETT M., «Pisa and Florence in the Fifteenth Century: Aspects of the Period of the First Florentine Dominion», in *Florentine Studies*, pp. 403-431.

MALLETT M., «Venice and its Condottieri, 1404-54», in *Renaissance Venice*, pp. 121-145.

MALLETT M., «Capponi, Gino», *DBI*, XIX (1976).

MALLETT M., *Signori e mercenari. La guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna 1983.

MALLETT M., «The Florentine 'Otto di Pratica' and the Beginning of the War of Ferrara», in *Florence and Italy*, pp. 3-12.

MALLETT M., «Preparation for War in Florence and Venice in the Second Half of the Fifteenth Century», in *Florence and Venice*, vol. 1, pp. 149-164.

MALLETT M., «La prima restituzione delle terre fiorentine tolte durante la guerra dei Pazzi, marzo-aprile 1481», in Lorenzo de' Medici, *Lettere*, V, Firenze 1989, pp. 327-337.

MALLETT M., «Diplomacy and War in Late Fifteenth Century», in *Lorenzo de' Medici. Studi*, pp. 233-256.

MALLETT M., «Ambassadors and their audiences in Renaissance Italy», *RS*, VIII/3 (1994), pp. 229-243.

MALLETT M., «La conquista della Terraferma», in *Storia di Venezia*, vol. 4, Roma 1996, pp. 181-244.

MALLETT M., *L'organizzazione militare di Venezia nel '400*, Roma 2007.

MALLETT M., HALE J.R., *The Military Organization of a Renaissance State: Venice, c. 1400 to 1617*, Cambridge 1984.

MANFRONI C., «La marina veneziana alla difesa di Salonicco. 1423-1430», *Nuovo Archivio Veneto*, XX/1 (1910), pp. 8-12.

MANNORI L., *Il sovrano tutore: pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel principato dei Medici (secc. XVI-XVIII)*, Milano 1994.

MANNORI L., «Lo stato di Firenze e i suoi storici», *Soc.St.*, LXXVI (1997), pp. 401-414.

MANZONI A., *I Promessi sposi*, ed. a cura di A. Marchese, Milano 1985.

MARASSI M., «Leonardo Bruni e la teoria della traduzione», *Studi Umanistici Piceni*, XXIX (2009), pp. 123-141.

MARCATO C., *Dialetto, dialetti e italiano*, Bologna 2007.

MARCELLI N., «Un reperto quattrocentesco: la Cronichetta di Neri degli Strinati e il capitolo *Eccelsa patria mia, però che amore* di Antonio di Matteo di Meglio», in *Novità su Coluccio Salutati: seminario a 600 anni dalla morte*, Firenze 2008, pp. 339-374.

Marchands, diplomates et empereurs, Études sur la civilisation mésopotamienne offertes à Paul Garelli, a cura di D. Charpin, F. Joannès, Parigi 1991.

MARCHEGIANI JONES I., «Place and Displacement of the City of Florence in Giacomo Leopardi's Writings», in *The Poetics of Place: Florence Imagined*, a cura di I. Marchegiani Jones, T. Haeussler, Firenze 2000.

MARCHETTI P., *De iure finium. Diritto e confini tra tardo medioevo ed età moderna*, Milano 2001.

MARCOCCI G., «Too Much to Rule: States and Empires across the Early Modern World», *JEMH*, XX/6 (2016), pp. 511-525.

MARKOWSKI M., «*Cruce signatus*. Its Origins and Early Usage», *Journal of Medieval History*, X (1984), pp. 157-165.

MARGAROLI P., «L'Italia come percezione di uno spazio politico unitario negli anni cinquanta del XV secolo», *NRS*, LXXIV (1990), pp. 517-536.

MARGAROLI P., *Diplomazia e stati rinascimentali. Le ambascerie sforzesche fino alla conclusione della Lega italica*, Firenze 1992.

MARGOLIS O., «After Baron, Back to Burckhardt?», in *After Civic Humanism*, pp. 31-47

MARGOLIS O., *The Politics of Culture in Quattrocento Europe: René of Anjou in Italy*, Oxford 2016.

MARIN C.A., *Storia civile e politica del commercio de' Veneziani*, vol. 7, Venezia 1800.

MARINI L., *Savoardi e Piemontesi nello Stato sabauda (1418-1601)*, vol. 1, Roma 1962.

MARKS L.F., «The financial oligarchy in Florence under Lorenzo», *Italian Renaissance Studies*, pp. 123-147.

MARTIN J.J., «The Renaissance: A World in Motion», in *The Renaissance World*, a cura di Id., Londra 2007, pp. 3-27.

MARTIN J.R., WHITE P.R., *The Language of Evaluation: Appraisal in English*, New York 2005.

MARTINES L., *The Social World of the Florentine Humanists, 1390-1460*, Princeton 1963.

MARTINES L., *Lawyers and Statecraft*, Princeton 1968.

MARTINES L., «Introduction: The Historical Approach to Violence», in *Violence and Civil Disorder*, pp. 3-18.

MARTINI G., «L'amministrazione finanziaria del dominio visconteo», *NRS*, LV (1981), pp. 325-336.

Martino V. Il pontefice, Genazzano, le idealità. Studi in onore di Walter Brandmüller, a cura di P. Piatti, R. Ronzani, Roma 2009.

MARZI D., *La cancelleria della repubblica fiorentina*, Rocca San Casciano 1910.

MASCANZONI L., «La battaglia di Zagonara (28 luglio 1424)», in *La norma e la memoria. Studi per Augusto Vasina*, a cura di T. Lazzari et alii, Roma 2004, pp. 595-649 (ed. digitale, pp. 1-30).

MASI G., «Sigismondo di Lussemburgo e Firenze (testimoni manoscritti negli archivi fiorentini)», in *Studia Varia in Honorem Professoris Ștefan Ștefănescu Octogenarii*, a cura di C. Luca, I. Căndea, Bucarest- Brăila 2009, pp. 227-270.

MASI G., *Sull'origine dei Bianchi e dei Neri*, Firenze 1927.

MASPES A., «Prammatica pel ricevimento degli ambasciatori inviati alla corte di Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano (1468-10 dicembre)», *ASL*, XVII/1 (1890), pp. 146-151.

MASSETTO G.P., «Le fonti del diritto nella Lombardia del Quattrocento», in *Milano e Borgogna*, pp. 49-65.

MATTHÉI J.-M., *Histoire du droit de la guerre. Introduction à l'histoire du droit international*, Aix-en-Provence 2006.

MATTINGLY G., «The First Resident Ambassador: Medieval Italian Origins of Modern Diplomacy», *Speculum*, XII (1937), pp. 423-439.

MATTINGLY G., *Renaissance Diplomacy*, Londra 1955.

MAXSON B., «The Many Shades of Praise. Politics and Panegyrics in Fifteenth-Century Florentine Diplomacy», in *Rhetorik in Mittelalter und Renaissance: Konzepte – Praxis – Diversität*, a cura di G. Strack, J. Knödler, Monaco 2011, pp. 393-412.

MAXSON B., «Humanism and the Ritual of Command in Fifteenth-Century Florence», in *After Civic Humanism*, pp. 113-129.

MAXSON B., *The Humanist World of Renaissance Florence*, Cambridge 2013.

MAXSON B., SCOTT BAKER N., «Introduction», in *After Civic Humanism*, pp. 15-30.

MAY N.F., «Le cérémonial diplomatique et les transformations du concept de représentation au XVIII^e siècle», in *À la place du roi*, pp. 35-49.

MAZZAOUI M.F., *The Italian Cotton Industry in the Later Middle Ages, 1100-1600*, Cambridge 1981.

MAZZOCCO A., «Humanistic Historiography in Venice: The Case of Biondo Flavio and Pietro Bembo», in *A New Sense of the Past: The Scholarship of Biondo Flavio (1392-1463)*, a cura di A. Mazzocco, M. Laureys, Lovanio 2016, pp. 89-104.

MAZZI S., *La peste a Firenze nel Quattrocento*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di R. Comba et alii, Napoli 1984, pp. 91-115.

MCCAHERN E., *Reviving the Eternal City. Rome and the Papal Court, 1420-1447*, Cambridge-Londra 2013.

MCCORMICK A.P., «Toward a Reinterpretation of Goro Dati's *Storia di Firenze*», *JMRS*, XIII (1983), pp. 227-250.

MCCRAIG W., «Bernardo Rucellai and Sallust», *Rinascimento*, XXII (1982), pp. 75-98.

MCKEMMISH S., GILLILAND A.J., «Archival and recordkeeping research: past, present and future», in *Research Methods: Information, Systems, and Contexts*, a cura di K. Williamson, G. Johanson, Prahan 2013, pp. 79-112.

MCLAUGHLIN M. L., *Literary Imitation in the Italian Renaissance: The Theory and Practice of Literary Imitation in Italy from Dante to Bembo*, Oxford - New York 1995.

MCLEAN P.D., *The Art of the Network: Strategic Interaction and Patronage in Renaissance Florence*, Durham-Londra 2007.

MCMANUS S. M., «Byzantines in the Florentine Polis: Ideology, Statecraft and Ritual during the Council of Florence», *The Journal of the Oxford University History Society*, 6, 2008-2009, pp. 1-23.

MECATTI G.M., *Storia cronologica della città di Firenze*, vol. 1, Napoli 1755.

Medievalism in the Modern World: Essays in Honour of Leslie J. Workman, a cura di R. Utz, T. Shippey, Turnhout 1988.

- Médiévalisme: Modernité du Moyen Âge*, a cura di V. Ferré, Parigi 2010.
- MEDIN A., «I Visconti nella poesia contemporanea», *ASL*, VIII/4 (1891), pp. 733-795.
- MELE V., «Dietro la politica delle potenze: la ventennale collaborazione tra Ippolita Sforza e Lorenzo de' Medici», *Bullettino*, CVX (2013), pp. 375-423.
- MELI P., «Un episodio dell'espansione fiorentina in Lunigiana: la lenta acquisizione del marchesato di Verrucola», *ASI*, CLXV (2007), pp. 665-697.
- MELI P., *Gabriele Malaspina marchese di Fosdinovo. Condotte, politica e diplomazia nella Lunigiana del Rinascimento*, Firenze 2008.
- MELLINI D., *Vita di Filippo Scolari, chiamato volgarmente Pippo Spano*, Firenze 1570.
- MELUZZI L., «Beato Niccolò Albergati cardinale», in Id., *I vescovi e gli arcivescovi di Bologna*, Bologna 1975, pp. 254-272.
- MÉNAGER D., *L'ange et l'ambassadeur. Diplomatie et théologie à la Renaissance*, Parigi 2013.
- MENANT F., *Campagnes lombardes du Moyen Âge: l'économie et la société rurale dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X^e au XIII^e siècle*, Parigi 1993.
- MENÈS-REDORAT V., «Faire la guerre pour faire la paix? La guerre juste au bas Moyen Âge», in *Médiation, paix et guerre au Moyen Âge*, a cura di M. Sot, Parigi 2012, pp. 119-129.
- MÉNISSIER T., «Chapitre premier du Prince: les mots du pouvoir et les modes de la pensée politique», in *Machiavel. Le Prince ou le nouvel art politique*, a cura di Y.C. Zarka, T. Méniissier, Parigi 2001, pp. 13-46.
- MENNITI IPPOLITO A., «La dedizione di Brescia a Milano (1421) e a Venezia (1427): città suddite e distretto nello stato regionale», in *Stato, società e giustizia nella Repubblica veneta (secoli XV-XVIII)*, a cura di G. Cozzi, Roma 1985, pp. 49-54.
- MENNITI IPPOLITO A., «Le dedizioni e lo stato regionale. Osservazioni sul caso veneto», *AV*, CLXII (1986), pp. 5-30.
- MESNARD P., «Le commerce épistolaire comme expression sociale de l'individualisme humaniste», in *Individu et société à la Renaissance*, Bruxelles-Parigi 1967, pp. 17-31.
- MICHELET J., *Renaissance*, in *Histoire de France au XVI^e siècle*, vol. 7, Parigi 1855.
- MIGLIETTI S.O., «Meaning in a Changing Context: Towards an Interdisciplinary Approach to Authorial Revision», *HEI*, XL/4 (2014), pp. 474-494.
- Milano e Borgogna. Due stati principeschi tra medioevo e Rinascimento*, a cura di J.-M. Cauchies, G. Chittolini, Roma 1990.
- Milano e Luigi XII. Ricerche sul primo dominio francese in Lombardia (1499-1512)*, a cura di L. Arcangeli, Milano 2002.
- MILANO L., «Les affaires de Monsieur Gīda-na'im», in *Semitic and Assyriological Studies Presented to Pelio Fronzaroli by Pupils and Colleagues*, a cura di P. Marrassini, Wiesbaden 2003, pp. 411-429.

MILLAR F., «Government and Diplomacy in the Roman Empire During the Three First Centuries», *The International History Review*, X/3 (1988), pp. 345-377.

MILLER M.C., «Participation at the Council of Pavia-Siena (1423-1424)», *Archivum Historiae Pontificiae*, XXII (1984), pp. 389-406.

MILNER S.J., «Political Oratory and the Public Sphere in Early Quattrocento Florence», *New Readings*, I (1995), pp. 41-64.

MILNER S.J., «Communication, Consensus and Conflict: Rhetorical Precepts, the *Ars concionandi* and Social Ordering in Late Medieval Italy», *The Rhetoric of Cicero in its Medieval and Early Renaissance Commentary Tradition*, a cura di V. Cox, J.O. Ward, Leida-Boston 2011, pp. 365-408.

MILNER, S.J., «The Italian Peninsula: reception and dissemination», in *Humanism in Fifteenth-Century Europe*, a cura di D. Rundle, Oxford 2012, pp. 1-30.

MILNER S.J., «The Medici Question. A Rhetorical "Special Case"?, in *The Medici. Citizens and Masters*, pp. 281-294.

MINEO E.I., «La repubblica come categoria storica», *Storica*, XLIII-XLV (2009), pp. 125-167.

MINEO E.I., «Liberté et communauté en Italie (milieu XIIIe-début XVe s.)», in *La République dans tous ses états*, a cura di C. Moatti, M. Riot-Sarcey, Parigi 2009, pp. 215-250.

MINEO E.I., «Necessità della tirannide. Governo autoritario e ideologia della comunità nella prima metà del Trecento», in *Tiranni e tirannide*, pp. 59-75.

MIROT L., «La question des blés dans la rupture entre Florence et le Saint-Siège en 1375», *MEFAR*, XVI (1896), pp. 181-205.

Mittelalter-Rezeption. Actes des trois colloques de Salzbourg, 3 voll., a cura di J. Kühnel et alii, Göppingen 1979-1982-1988.

MODIGLIANI A., «Ideologische und symbolische Ausserungen der päpstlichen Gewalt im Umfeld der Päpste von Nikolaus V. bis zu Paul II.», in *Nach dem Basler Konzil. Die Neuordnung der Kirche zwischen Konziliarismus und monarchischem Papat (ca. 1415-1475)*, a cura di J. Dendorfer, C. Martl, Münster 2008, pp. 255-281.

MOEGLIN J.-M., «Existe-t-il un ordre diplomatique médiéval?», *Les relations diplomatiques au Moyen Âge. Formes et enjeux*, a cura di R. Le Jan et alii, Parigi 2010, pp. 303-317.

MOEGLIN J.-M., «La place des messagers et des ambassadeurs dans la diplomatie princière à la fin du Moyen Âge», in *Le diplomate en question*, pp. 11-36.

MOEGLIN J.-M., «Le Saint Empire: contrat politique et souveraineté partagée», in *Avant le contrat social*, pp. 173-192.

MOLÀ L., *La comunità dei Lucchesi a Venezia. Immigrazione e industria della seta nel tardo Medioevo*, Venezia 1994.

MOLHO A., «Politics and the Ruling Class in Early Renaissance Florence», *NRS*, LII (1968), pp. 401-420.

MOLHO A., «The Florentine Oligarchy and the Balie of the Late Trecento», *Speculum*, XLIII/1 (1968), pp. 23-51.

MOLHO A., «The Florentine *Tassa dei traffichi* of 1451», *Studies in the Renaissance*, XXVII (1970), pp. 73-118.

MOLHO A., *Florentine Public Finances in the Early Renaissance. 1400-1433*, Cambridge (MA), 1971.

MOLHO A., «Cosimo de' Medici. *Pater Patriae* or *Padrino*?», *Stanford Italian Review*, I (1979), pp. 5-23.

MOLHO A., «La fortuna della *Cronica* nella storiografia contemporanea», in Benedetto Dei, *La Cronica*, pp. 13-20.

MOLHO A., «Investimenti nel Monte delle doti a Firenze. Un'analisi sociale e geografica», *Quaderni storici*, XXI (1986), pp. 147-170.

MOLHO A., *Marriage Alliance in Late Medieval Florence*, Cambridge (MA) 1994.

MOLHO A., «The Italian Renaissance - Made in USA», in *Imagined Histories. American Historians Interpret the Past*, a cura di A. Molho, G. Swood, Princeton (NJ) 1998, pp. 263-294.

MOLLAT M., WOLF PH., *Ongles bleus, Jacques et Ciompi. Les révolutions populaires en Europe aux XIV^e e XV^e siècles*, Parigi 1970.

MOMIGLIANO A., *Sui fondamenti della storia antica*, Torino 1984.

MONGIANO E., «Una sposa e una città: il trattato del 1427 e il matrimonio tra Filippo Maria Visconti e Maria di Savoia», in *Vercelli tra Tre e Quattrocento*, a cura di A. Barbero, Vercelli 2014, pp. 69-82.

MONTANARI A.A., «Dalla corona al piatto: l'attitudine antropofaga del tiranno trecentesco», in *Tiranni e tirannide*, pp. 205-234.

MONZANI C., «Di Leonardo Bruni Aretino», *ASI*, V (1857), pp. 3-34.

MORA C., «Gli stati territoriali nel Vicino Oriente nel II millennio a.C.: modelli di funzionamento e difficoltà di applicazione», in *Gli stati territoriali nel mondo antico*, a cura di C. Bearzot *et alii*, Milano 2003, pp. 3-20.

MOREROD J.-D., «Les dispositions patrimoniales et funéraires d'un compagnon de Ripaille, Henri de Colombier», in *Amédée VIII - Felix V*, pp. 279-297.

MORRISON A.J. *et alii*, «Life Cycle Events in 15th Century Florence: Records of the Monte Delle Doti», *American Journal of Epidemiology*, CVI/6 (1977), pp. 487-492.

MOULAKIS A., «Leonardo Bruni's Constitution of Florence», *Rinascimento*, XXVI (1986), pp. 141-190.

MOZZARELLI C., Olmi G., *La corte nella cultura e nella storiografia: immagini e posizioni tra Otto e Novecento*, Roma 1983.

MUIR E., «The Italian Renaissance in America», in *AHR*, C/4 (1995), pp. 1095-1118.

MUIR E., «Was there Republicanism in the Renaissance Republics? Venice After Agnadello», in *Venice Reconsidered*, pp. 137-167

MÜLLER R., «Mercanti e imprenditori fiorentini a Venezia nel tardo medioevo», *Soc.St.*, LV (1992), pp. 29-60.

MURATORE D., «La nascita e il battesimo del primogenito di Gian Galeazzo Visconti», *ASL*, XXXII/2 (1905), pp. 257-284.

MURATORI L.A., *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1750*, t. IX, Monaco 1763.

MURATORI L.A. *Annali d'Italia ed altre varie opere*, IV, Milano 1838.

MURPHY J.J., *Three Medieval Rhetorical Arts*, Berkeley-Los Angeles-Londra 1971.

MURPHY J.J., *Rhetoric in the Middle Ages: A History of Rhetorical Theory from Saint Augustine to the Renaissance*, Tempe 2001.

MURRAY A., «Politique et langage dans la première Renaissance italienne», *Revue de l'histoire des religions*, CCXXXI (2014), pp. 253-274.

MURRAY SCHAFER R., *The Soundscape: Our Sonic Environment and the Tuning of the World*, Rochester 1993.

MUSSO R., «Le istituzioni ducali dello 'Stato di Genova' durante la signoria di Filippo Maria Visconti», in *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano tra XIII e XV secolo*, a cura di L. Chiappa Mauri *et alii*, Milano 1993, pp. 69-75.

MUSSO R., «Lo "Stato cappellazzo". Genova tra Adorno e Fregoso (1436-1464)», in *Studi di Storia medioevale e di Diplomatica*, a cura del Dipartimento di Scienza della Storia e della documentazione storica dell'Università degli Studi di Milano, XVII (1998), pp. 227-292.

MUSSO R., «"El stato nostro de Zenoa". Aspetti istituzionali della prima dominazione sforzesca su Genova (1464-78)», *Società e istituzioni del medioevo ligure*, V (2001), pp. 199-236.

MUZZI S., *Annali della città di Bologna: dalla sua origine al 1796*, Bologna 1842.

NABERT N., *Les réseaux d'alliance en diplomatie aux XIV^e et XV^e siècles. Étude de sémantique*, Parigi 1999.

NADRIGNY X., *Information et opinion publique à Toulouse à la fin du Moyen Âge*, Parigi 2014.

NAJEMY J.M., *Corporatism and Consensus in Florentine Electoral Politics (1200-1400)*, Chapel Hill 1982.

NAJEMY J.M., «Linguaggi storiografici sulla Firenze rinascimentale», *RSI*, XCVII (1985), pp. 102-159.

NAJEMY J.M., «Review of H. Baron, *In Search of Florentine Civic Humanism*», *RQ*, XLV (1992), pp. 340-350.

NAJEMY J.M., «Civic Humanism and Florentine Politics», in *Renaissance Civic Humanism*, pp. 75-104.

NAJEMY J.M., *A History of Florence (1200-1575)*, Oxford 2006.

NAJEMY J., «Political Ideas», in *A Companion to the Worlds of the Renaissance*, a cura di G. Ruggiero, Malden 2007, pp. 384-402.

NAJEMY J.M., «Cosimo de' Medici and Francesco Sforza in Machiavelli's Florentine histories», in *The Medici. Citizens and Masters*, pp. 349-364.

NAVA S., «Diplomazia e diplomatici», in *Nuovissimo digesto italiano*, vol. 5, Torino 1960, pp. 653-659.

NEBBIA G., «La Lega italica del 1455, sue vicende e sua rinnovazione», *ASL*, IV (1939), pp. 115-135.

NEDERMAN C.J., *Lineages of European Political Thought. Explorations along the medieval/modern divide from John of Salisbury to Hegel*, Washington D.C. 2009.

NEDERMAN C.J., «Marsiglio of Padua: Between Empire and Republic», in Id., *Lineages of European Political Thought*, pp. 160-176.

NEEFS J., «En moins, en plus, autrement, les chemins du texte à l'œuvre?», *Littérature*, CLXXVIII/2 (2015), pp. 8-19.

NEERFELD C., *Historia per forma di diaria: la cronachistica veneziana contemporanea a cavallo tra il Quattro e il Cinquecento*, Venezia 2006.

Negotiating Heritage: Memories of the Middle Ages, a cura di M.B. Bruun, S. Glaser, Turnhout-Abingdon 2008.

Nell'età di Pandolfo Malatesta. Signore a Bergamo, Brescia e Fano agli inizi del Quattrocento, a cura di G. Chittolini et alii, Brescia 2012.

News networks in early modern Europe, a cura di J. Raymond, N. Moxham, Leida-Boston 2016.

NICHOLS G.S., «The New Medievalism: Tradition and Discontinuity in Medieval Culture», in *The New Medievalism*, a cura di M. Brownlee et alii, Baltimora-Londra 1991, pp. 1-26.

NICHOLS M.P., *Citizens and statesmen: a study of Aristotle's "Politics"*, Savage 1992.

NICOL D.M., *Byzantium and Venice: A Study in Diplomatic and Cultural Relations*, Cambridge 1988.

Nicola Ottokar storico del Medioevo. Da Pietroburgo a Firenze, a cura di L. Pubblici, R. Risaliti, Firenze 2008.

NINCI R., «Ladislao e la conquista di Roma del 1408: ragioni e contraddizioni della diplomazia fiorentina», *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, CXI (1988), pp. 175-201.

NINCI R., «Lo squittino del Mangione: il consolidamento legale di un regime (1404)», *Bullettino*, XCIV (1988), pp. 155-248.

NINCI R., «Tecniche e manipolazioni elettorali nel Comune di Firenze tra XIV e XV secolo (1382-1434)», *ASI*, CL (1992), pp. 735-773.

NINCI R., «La politica finanziaria della Repubblica Fiorentina dopo il Tumulto dei Ciompi (1380-1425): un tentativo di 'programmazione'?», in *La società fiorentina nel basso medioevo. Per Elio Conti*, a cura di Id., Roma 1995, pp. 151-167.

Noblesse et États princiers en Italie et en France au XV^e siècle, a cura di M. Gentile, P. Savy, Roma 2009.

NORDMAN D., «L'idée de frontière fluviale en France au XVIII^e siècle: discours géographique et souveraineté de l'Etat», in *Frontières et contacts de civilisations*, Neuchâtel 1979, pp. 75-93.

NUZZO A., «Fra retorica e verità. Una riflessione sullo stile epistolare di Salutati», in *Le strade di Ercole*, pp. 211-226.

O'CONNELL M., *Men of Empire: Power and Negotiation in Venice's Maritime State*, Baltimora 2009.

OAKESHOTT M., «The Foundations of Modern Political Thought», *Historical Journal*, XXIII (1980), pp. 449-453.

OFFENSTADT N., «De la joie et des larmes. Émotions, négociations et paix pendant la Guerre de Cent ans», in *Negociar en la Edad Media/Négociar au Moyen Âge*, a cura di M.T. Ferrer Mallol et alii, Barcellona 2005, pp. 349-368.

Offices et papauté (XIV^e-XVII^e siècle). Charges, hommes, destins, a cura di A. Jamme, O. Poncet, Roma 2005.

OHNESORGE C., «Les ambitions et l'échec de la seconde maison d'Anjou (vers 1380-vers 1480)», in *Les princes angevins du XIII^e au XV^e siècle un destin européen*, N.-Y. Tonnerre, É. Verry, Rennes 2015, p. 265-276.

OLGIATI G., «Diplomatici ed ambasciatori della Repubblica nel Quattrocento», *Storia dei Genovesi*, XI, Gênes 1991, pp. 353-373.

OPPEL J.W., «Peace vs. liberty in the Quattrocento: Poggio, Guarino, and the Scipio-Caesar controversy», *JMRS*, IV/2 (1974), pp. 221-265.

Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra Medioevo ed età moderna, a cura di G. Chittolini et alii, Bologna 1994.

ORLANDELLI L., «Premessa», *Liber sive matricula notariorum comunis Bononie (1219-1299)*, a cura di R. Ferrara, V. Valentini, Roma 1980.

ORTALLI G., «I cronisti e la determinazione di Venezia città» in *Storia di Venezia*, vol. 2, Roma 1995, pp. 761-782.

ORTALLI G., «Lo statuto tra funzione normativa e valore politico», in *Gli statuti delle città: l'esempio di Ascoli nel secolo XIV*, a cura di E. Menestò, Ascoli Piceno 1999, pp. 11-35.

OSMOND P.J., «*Princeps Historiae Romanae*: Sallust in Renaissance Political Thought», *MAAR*, XL (1995).

- OSTROGORSKY G., *Storia dell'Impero bizantino*, Torino 2005.
- OTTOGAR N., *Il Comune di Firenze alla fine del Dugento*, Firenze 1926.
- PADGETT J., «The Evolution of Florentine Political Debates in *Consulte e Pratiche*, 1349–1512», in *Florentine Political Debates*.
- PAGÁN V.E., *Conspiracy Narratives in Roman History*, Austin 2004.
- PALERMO M., «Sull'evoluzione del fiorentino nel Tre Quattrocento», *Nuovi Annali della facoltà di Magistero dell'Università di Messina*, IX (1991), pp. 131-156.
- PALLESCHI F., PALLESCHI A., «Politica e diplomazia certosina», *Analecta cartusiana*, Salisburgo 1998 (pp.71-122) è dedicata all'esame della figura del beato e all'analisi politico-diplomatica della sua azione) e lo studio di
- PAMPALONI G., «Gli organi della repubblica fiorentina per i rapporti con l'estero», *Rivista di studi politici internazionali*, XX/2 (1953), pp. 261-296.
- PANDIMIGLIO L., *Felice di Michele, vir clarissimus, e una consorteria. I Brancacci di Firenze*, Ivrea 1987.
- PANIZZA D., «Political Theory and Jurisprudence in Gentili's *De iure belli*. The Great Debate between 'Theological' and 'Humanist' Perspectives from Vitoria to Grotius», in *The Roots of International Law Les fondements du droit international. Liber Amicorum Peter Hagggenmacher*, a cura di P.-M. Dupuy, V. Chetail, Leida-Boston 2013, pp. 211-247.
- PANOFKY E., «Renaissance and Renascences», *The Kenyon Review*, VI (1944), pp. 201-236.
- PAOLINI L., «Niccolò Albergati, riformatore ecclesiastico e diplomatico della pace», in *Domus episcopi. Il palazzo arcivescovile di Bologna*, a cura di Terra, Bologna 2002, pp. 199-211,
- PARAVICINI BAGLIANI A., «*Papa maior est angelis*. Intorno ad una dottrina culmine della plenitudo potestatis del papa», *Micrologus. Nature, Sciences and Medieval Societies*, XXIII (2015), pp. 365-408.
- Paroles de négociateurs. L'entretien dans la pratique diplomatique de la fin du Moyen Âge à la fin du XIX^e siècle*, a cura di S. Andretta, Roma 2010.
- PARTNER P., *The papal State under Martin V. The Administration and Government of the Temporal Power in the Early Fifteenth Century*, Londra 1958.
- PARTNER P., «Florence and the Papacy (1300-1375)», in *Europe in the Late Middle Ages*, pp. 76-121.
- PARTNER P., «Florence and the Papacy in the Earlier Fifteenth Century», in *Florentine Studies*, pp. 381-402.
- PARTNER P., *The Lands of Saint Peter: The Papal State in the Middle Ages and the Early Renaissance*, Los Angeles 1972.
- PARTNER P., «Comuni e vicariati nello stato pontificio», in *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello Stato del Rinascimento*, a cura di G. Chittolini, Bologna, 1979, pp. 227-262.

PARTNER P., «The Papacy and the Papal States», in *The Rise of the Fiscal State in Europe, c.1200-1815*, a cura di R. Bonney, Oxford 1999, pp. 359-380.

Parts and Moments Studies in Logic and Formal Ontology: Studies in Logic and Formal Ontology, a cura di B. Smith, Monaco-Vienna 1982.

PASCHINI P., *Tre illustri prelati del Rinascimento: Ermolao Barbaro, Adriano Castellesi, Giovanni Grimani*, Roma 1957.

PASERO C., *Francia, Spagna, Impero a Brescia (1509-1516)*, Brescia 1957.

PASZTOR E., «Albergati Niccolò», *DBI*, I (1960), pp. 619-621.

PAULETTI G.A., *Storia di Torino e del ducato di Savoia* Torino 1994.

PAÛN R.G., ««Ambassadeurs», «émissaires» et autres. Vocabulaire et pratiques de la diplomatie au carrefour des langues (principautés de Valachie et de Moldavie, XVe -XVIe siècles)», in *L'ambassadeur entre mondes éloignés. Ambassadeurs, envoyés officiels et représentations diplomatiques entre Orient islamique, Occident latin et Orient chrétien (XIe-XVIe siècle)*, a cura di N. Drocourt, Rennes 2015, pp. 45-78.

Peace treaties and international law in European history from late Middle Ages to World War One, a cura di R. Lesaffer, Cambridge 2004.

PECCHIOLI R., «Il 'mito' di Venezia e la crisi fiorentina intorno al 1500», *SS*, III/3 (1962), pp. 451-492.

PECUGI FOP M., «Il comune di Perugia e la Chiesa durante il periodo avignonese», *Boll. Umbria*, LXV (1968), pp. 5-102.

PELLEGRINI M., *Congiure di Romagna. Lorenzo de' Medici e il duplice tirannicidio a Forlì e a Faenza nel 1488*, Firenze 1999.

PELLEGRINI S., «Due testi quattrocenteschi in koinè veneta toscaneggiante e Giorgio Sommariva», *Studi mediolatini e volgari*, XVIII (1970), pp. 80-111.

PENNINGTON K., *The Prince and the Law, 1200-1600, Sovereignty and Rights in the Western Legal Tradition*, Berkeley 1993.

PENNINGTON K., «Sovereignty and Rights in Medieval and Early Modern Jurisprudence: Law and Norms without a State», in *Roman Law as Formative of Modern Legal Systems: Studies in Honour of Wiesław Litewski*, a cura di J. Sondel et alii, Cracovia 2003, pp. 25-36.

PÉQUIGNOT S., «Figures et normes de comportement des ambassadeurs: un essai d'approche comparative (ca. 1250-ca. 1440)», *De l'ambassadeur*, pp. 87-112.

PÉQUIGNOT S., SAVY P., «Introduction», in *Annexer?*, a cura di Eid., Rennes 2016, pp. 7-19.

Per il censimento dei codici dell'epistolario di Leonardo Bruni, a cura di L. Gualdo Rosa, Roma 1991.

PÉROL C., «Florence et le Domaine florentin aux XV^e et XV^e siècles: pouvoir et clientèles», in *Florence et la Toscane*, pp. 161-177.

PEROSA A., «Sulla pubblicazione degli epistolari degli umanisti», in *Studi di filologia umanistica. III. Umanesimo italiano*, a cura di P. Viti, Roma 2000, pp. 9-21.

PEROUSE G., *Le Cardinal Louis Aleman et la fin du Grand Schisme*, Lione 1904.

PERRUCCO D., «Biblioteca nazionale Marciana: il ms. It XI, 109 (= 7409)», *Quaderni veneti*, II (2013), pp. 271-277.

PETERSOHN J., *Ein Diplomat des Quattrocento. Angelo Geraldini (1422-1486)*, Roma 1985.

PETERSON D.S., «Conciliarism, Republicanism and Corporatism: the 1415-1420 Constitution of the Florentine Clergy», *RQ*, XLII/2 (1989), pp. 183-226.

PETERSON D.S., «La chiesa e lo stato territoriale fiorentino», in *Lo stato territoriale fiorentino*, pp. 135-159.

PETERSON D. S., «The War of the Eight Saints in Florentine Memory and Oblivion», in *Society and Individual in Renaissance Florence*, a cura di W.J. Connell, Berkeley 2002, pp. 173-214.

PETRALIA G., «Pisa laurenziana: una città e un territorio per la conservazione dello stato», *La toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico*, t. III, a cura di R. Fubini, Pisa 1996, pp. 955-980.

PETRALIA G., «Stato e moderno in Italia e nel Rinascimento», *Storica*, III/8 (1997), pp. 7-48.

PETRUCCI A., «L'illusione della storia autentica: le testimonianze documentarie», in *L'insegnamento della storia e i materiali del lavoro storiografico*, Messina 1984, pp. 73-88.

PETRUCCI E., «Il cardinale Egidio di Albornoz e la riconquista del patrimonio di S. Pietro in Tuscia», in *La storiografia di Eugenio Duprè Theseider*, a cura di A. Vasina, Roma 2002, pp. 81-197.

PETRUCCI A., *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*, Roma-Bari 2008.

PETTI BALBI G., *Dall'annalistica alla storia: il cancelliere Iacopo Bracelli*, in *Studi sulle società e le culture del medioevo per Girolamo Arnaldi*, a cura di L. Gatto, pp. Supini, Firenze 2002, pp. 479-498.

PETTI BALBI G., «Un uomo delle istituzioni: Gottardo Stella di Sarzana, cancelliere e diplomatico genovese del Quattrocento», *ASI*, CLXII (2004), pp. 259-290.

PETTI BALBI G., *Governare la città. Pratiche sociali e linguaggi politici a Genova in età medievale*, Firenze 2007.

PETTI BALBI G., «Notai della città e notai nella città di Genova durante il Trecento», in *Il notaio e la città: essere notaio: i tempi e i luoghi (secc. XII - XV)*, a cura di P. Vito, Milano (2009), pp. 3-40.

PETTINATO G., «Grandi re e piccoli re in età amarniana: il caso di Biblo», in *Il piccolo stato. Politica, storia, diplomazia*, a cura di L. Barletta et alii, San Marino 2003, pp. 31-70.

PEZZOLO L., «Stato, guerra e finanza nella Repubblica di Venezia fra Medioevo e prima età moderna», in *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, a cura di R. Cancila, Palermo 2007, pp. 67-112.

PEZZOLO L., «The Venetian Economy», in *A Companion to Venetian History*, pp. 255-290.

PIBIRI E., «Le personnel diplomatique des ducs Amédée VIII et Louis de Savoie auprès des Bernois (XV^e siècle)», in *Le diplomate en question*, pp. 61-80.

PIBIRI E., *En voyage pour Monseigneur. Ambassadeurs, officiers et messagers à la cour de Savoie (XIV^e-XV^e siècles)*, Losanna 2011.

PIBIRI E., «Le personnel diplomatique d'Amédée VIII de Savoie entre France et Bourgogne au temps de la guerre de Cent Ans», in *La Cour du prince*, pp. 81-94.

PIBIRI E., «The Practice of Diplomacy at the Court of Amadeus VIII of Savoy (1391-1440)», in *Sabaudian Studies: Political Culture, Dynasty, and Territory (1400-1700)*, a cura di M. Vester, Kirksville 2013, pp. 49-62.

PIERGIOVANNI V., *L'arbitrato. Profili sostanziali*, Torino 1999.

PIERI P., «Le compagnie di ventura e l'avviamento degli eserciti mercenari permanenti», in *La crisi degli ordinamenti comunali*, pp. 187-196.

PIFFANELLI L., «Gaining Power Through the Soil in Renaissance Florence: Examples of Linkage Between Real Estate and Political Ascent», comunicazione tenuta alla *27th Irish Conference of Medievalists*, University of Dublin, 12 luglio 2013.

PIFFANELLI L., *Il libro rosso segreto di Bongianni Gianfigliuzzi. Famiglia, affari e politica a Firenze nel Quattrocento*, Roma 2014.

PIFFANELLI L., «*Et mi mandorono chome chomessario in chanpo*. Laurent de Médicis et les commissaires florentins: quelques réflexions autour du "chef" pour Florence au Quattrocento», relazione tenuta al seminario *Autour du chef. Pour une histoire du commandement et de l'autorité*, Roma, École française de Rome, 2-6 febbraio 2015.

PIFFANELLI L., «Entre crises territoriales et nécessités de négociation. Jalons pour une analyse du *commissarius seu orator* (Florence, XIV^e-XVI^e siècles)», *MEFRM*, CXXVIII (2016), pp. 1-30.

PIFFANELLI L., «From letter-writing to conflict management in Renaissance Florence», comunicazione tenuta al convegno *Epistolary cultures. Letters and letter-writing in early modern Europe*, University of York, 18-19 marzo 2016.

PIFFANELLI L., «Production épistolaire et gestion de conflits. Quelques réflexions autour de la correspondance des commissaires florentins (XIV^e-XV^e siècles)», in *Lettres et conflits dans l'Occident tardoantique et médiéval*, a cura di T. Deswarte et alii, Madrid 2017, **pp. 00**.

PIFFANELLI L., «Before Eugene IV. The Relationships Between Florence and the Bolognese Legates During the First War Against Filippo Maria Visconti (1423-1426)», *RS*, LXV/1 (2018), **pp. 00**.

PILLININI G., *Il sistema degli Stati italiani*, Venezia 1970.

PINCUS D., «Hard Times and Ducal Radiance: Andrea Dandolo and the Construction of the Ruler in Fourteenth-Century Venice», in *Venice Reconsidered*, pp. 89-129.

PINTO G., *Città e spazi economici nell'Italia comunale*, Bologna 1996.

PINTO G., «Il vicariato fiorentino della Valdinievole e il rafforzamento dell'identità territoriale (secc. XIV-XV)», in *L'identità geografico-storica della Valdinievole*, Buggiano 1996, pp. 85-92.

PIO B., «Considerazioni sulle città minori dello Stato pontificio nel tardo Medioevo», in *Ante quam essent episcopi erant civitates. I centri minori dell'Italia tardomedievale*, Messina 2010, pp. 109-131.

PIOLA CASELLI F., «Papal Finance, 1348-1848», in *Handbook of Key Global Financial Markets, Institutions and Infrastructure*, a cura di D.W. Arner et alii, Londra 2013, pp. 207-210.

PIRILLO P., *Costruzione di un contado. I Fiorentini e il loro territorio nel Basso Medioevo*, Firenze 2001.

PIRILLO P., «Signorie dell'Appennino tra Toscana ed Emilia-Romagna alla fine del Medioevo», in *Poteri signorili e feudali*, pp. 211-226.

PIRILLO P., «Fines, termines, limites», in *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a cura di P. Guglielmotti, in *RM*, VII/1 (2006), pp. 1-12 (risorsa digitale).

PISANI M., *Un avventuriero del Quattrocento: la vita e le opere di Benedetto Dei*, Genova 1923.

PLEBANI E., *I Tornabuoni. Una famiglia alla fine del Medioevo*, Milano 2002.

PLEBANI E., «La 'fuga' da Roma di Eugenio IV e la Repubblica Romana del 1434», in *Congiure e conflitti*, a cura di M. Chiabò et alii, Roma 2014, pp. 89-95.

PLEBANI E., «Una fuga programmata. Eugenio IV e Firenze (1433-1434)», *ASI*, CLXX (2012), pp. 285-310.

PLETT H.F., «Rhetoric and intertextuality», *Rhet.*, XVII/3 (1999), pp. 313-329.

PLETT H.F., «Rhetoric and Renaissance Culture», *Rhet.*, XXV/4 (2007), pp. 435-439.

POCOCK J.G.A., «The concept of a language and the *métier d'historien*: some considerations on practice», in *The Languages of Political Theory in Early-Modern Europe*, a cura di A. Pagden, Cambridge 1987, pp. 19-40.

POLESE B., «Introduzione», in *Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma, Podestaria e Capitanato di Bergamo*, a cura di A. Tagliaferri, vol. 12, Milano 1978, pp. XV-XXXVI.

Politics and Diplomacy in Early Modern Italy. The Structures of Diplomatic Practice, 1450-1800, a cura di D. Frigo, Cambridge 2000.

POLONI A., «Una società fluida. L'economia di Firenze nel tardo medioevo», *Storica*, LXI-LXII (2015), pp. 1-26.

PONTIERI E., «Muzio Attendolo e Francesco Sforza nei conflitti dinastico-civili nel Regno di Napoli al tempo di Giovanna II d'Angiò», in *Divagazioni storiche e storiografiche*, Napoli 1960, pp. 73-199.

PONTIERI E., *La politica mediceo-fiorentina nella congiura dei baroni napoletani contro Ferrante d'Aragona (1485-1492). Documenti inediti*, Napoli 1977.

PORCIANI I., *L'invenzione del Medioevo*, in *Arti e storia nel medioevo*, IV, a cura di E. Castelnuovo, G. Sergi, Torino 2004, pp. 253-280.

Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio, a cura di F. Cengarle et alii, Firenze 2003.

POVOLO C., «The Creation of Venetian Historiography», in *Venice Reconsidered*, 491-519.

POUMARÈDE G., «Consuls, réseaux consulaires et diplomatie à l'époque moderne», in *Sulla diplomazia in età moderna*, pp. 193-218.

POZZA M., «La cancelleria», in *Storia di Venezia*, vol. 3, Roma 1997, pp. 365-387.

PRAJDA K., «The Florentine Scolari Family at the Court of Sigismund of Luxemburg in Buda», *JEMH*, XIV (2010), pp. 513-533.

PRAJDA K., «Egy firenzei követjárás útinaplója (1427)», *Lymbus. Magyarságtudományi Forrásközlemények*, Budapest 2012.

PRAJDA K., *Rapporti tra la Repubblica Fiorentina e il Regno d'Ungheria a livello di diplomazia, migrazione umana, reti mercantili e mediazione culturale nell'età del regime oligarchico (1382-1434), che corrisponde al regno di Sigismondo di Lussemburgo (1387-1437)*, tesi di dottorato, European University Institute (Firenze), a.a. 2011-2012.

PRAJDA K., «Trade and Diplomacy in pre-Medici Florence. The Case of the Kingdom of Hungary (1349-1434)», in *Das Konzil von Konstanz und Ungarn*, a cura di A. Bárány, L. Pószán, Debrecen 2016, pp. 61-80.

PRAJDA K., «Language of Diplomacy and Coluccio Salutati's Role in Recording Political Debates of the *Consulte e Pratiche*», in *Florentine Political Debates*.

PREISER-KAPPELLER J., «From quantitative to qualitative and back again. The interplay between structure and culture and the analysis of networks in pre-modern societies», in *Multiplying Middle Ages. New methods and approaches for the study of the multiplicity of the Middle Ages in a global perspective (3rd-16th CE)*, Vienna 2014, in corso di stampa (consultato nella versione digitale).

Première œuvre, dernière œuvre. Écarts d'une écriture, a cura di B. Petey-Girard, M.-E. Plagnol-Diéval, Parigi 2014.

PRETO P., «L'ambassadeur vénitien: diplomate et «honorable espion»», in *L'invention de la diplomatie*, pp. 151-166.

PRETO P., *I servizi segreti di Venezia. Spionaggio e controspionaggio ai tempi della Serenissima*, Milano 2010.

Principi e città alla fine del Medioevo, a cura di S. Gensini, Pisa 1996.

PRODI P., «È ora possibile l'anatomia dello Stato moderno?», in *Origini dello stato*, pp. 676-677.

PRODI P., *Il sovrano pontefice*, Bologna 2013 (ed. or. 1982).

PROUST M., *À la recherche du temps perdu*, vol. 6, *Albertine disparue*, Parigi 1925.

PROVIDENTE S., «The synodical practices of the Council of Constance (1414-1418): Between symbol and trace», *Bulletin du centre d'études médiévales d'Auxerre*, VII (2013), risorsa digitale.

PRUNAI G., DE' COLLI S., «La Balìa dagli inizi del XIII secolo fino alla invasione francese (1789)», *Bull. sen.*, LXV (1958), pp. 33-96.

PULLAN B., «Recession and Adaptation», in Id., *A History of Early Renaissance Italy*, Londra 1973.

PUTNAM R.D., *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*, New York 2000.

QUAGLIONI D., «Tyrannis», in *Catégories et mots*, pp. 31-42.

QUELLER D.E., «Thirteenth-century Diplomatic Envoys: *Nuncii* and *Procuratores*», *Speculum*, XXXV/2 (1960), pp. 196-213.

QUELLER D.E., «Early Venetian Legislation Concerning Foreign Ambassadors», *Studies in the Renaissance*, XII (1965), pp. 7-17.

QUELLER D.E., *Early Venetian Legislation on Ambassadors*, Genève 1966.

QUELLER D.E., *The Office of Ambassador in the Middle Ages*, Princeton 1967.

QUELLER D.E., «The Development of Ambassadorial Relazioni», in *Renaissance Venice*, pp. 174-196.

QUELLER D.E., *Two Studies in Venetian Government*, Genève 1977.

QUENUM A., *Les églises chrétiennes et la traite atlantique du XV^e au XIX^e siècle*, Parigi 1993.

Quêtes d'une identité collective chez les Italiens de la Renaissance, a cura di M. Marietti et alii, Parigi 1990.

RABATEL A., *Homo narrans. Pour une analyse énonciative et interactionnelle du récit*, Limoges 2008.

RACINE P., «Florence et Venise. Leur rôle dans l'équilibre italien de la deuxième moitié du Quattrocento», in *De Florence à Venise: études en l'honneur de Christian Bec*, a cura di F. Livi, C. Ossola, Parigi 2006, pp. 167-186.

RADIN M., «Gens, Familia, Stirps», *Classical Philology*, IX/3 (1914), pp. 235-247.

RAHE P.A., *Against Throne and Altar. Machiavelli and Political Theory Under the English Republic*, Cambridge 2009.

RAMIREZ VAQUERO E., «Estrategias diplomáticas del rey de Navarra en el tránsito del siglo XV», in *Guerra y diplomacia en la Europa occidental, 1280-1480*, a cura di A. Fernández de Córdova Miralles, Pamplona 2005, pp. 373-422.

Rapporti diplomatici e scambi commerciali nel Mediterraneo moderno, a cura di M. Manfrici, Soveria Mannelli 2004.

RAULICH I., «La prima guerra fra i Veneziani e Filippo Maria Visconti», *RSI*, V (1888), pp. 441-468, 661-696.

RAYNAUD PH., «Entre droit et politique. Des origines romaines de la guerre juste au système international des États», *Raisons politiques*, XLV/1 (2012), pp. 19-34.

RAVEGGI S., *L'Italia dei guelfi e dei ghibellini*, Milano 2009.

REBHORN W.A., *The Emperor of Men's Minds: Literature and the Renaissance Discourse of Rhetoric*, New York 1995.

REBHORN W.A., «Rhetoric and Politics in the Renaissance», in *The Oxford Handbook of Rhetorical Studies*, a cura di M. MacDonald, Oxford 2015.

Réception du Moyen Âge dans la culture moderne, a cura di D. Buschinger, Amiens 2002.

REDDY W., *The Navigation of Feeling. A framework for the history of emotions*, Cambridge 2001.

REDDY W., «La teoria degli "emotives": una sinossi», in *Sistemi emotivi. Artisti contemporanei tra emozioni e ragione*, a cura di B. Viola et alii, Cinisello Balsamo 2007, pp. 134-141.

REDON O., «Une géographie de la Toscane chez un chroniqueur du XIV^e siècle, Giovanni Villani de Florence», in *Des forêts et des âmes: espace et société dans la Toscane médiévale*, a cura di O. Redon, L. Moulinier-Brogi, Saint-Denis 2008, pp. 259-272.

REGGIANI S., «I rettori fiorentini», in *I podestà dell'Italia comunale*, vol. 1, Roma 2000, 595-643.

REHBERG A., «*Etsi prudens pater familias... pro pace suorum sapienter providet*. Le ripercussioni del nepotismo di Martino V a Roma e nel Lazio», in *Alle origini della nuova Roma*, pp. 225-282.

REICHBERG G.M., *Thomas Aquinas on War and Peace*, Cambridge 2016.

REINHARDT W., *Il Rinascimento in Italia*, Bologna 2004.

Renaissance-Rhetorik/Renaissance Rhetoric, a cura di H.F. Plett, Berlino-New York 1993.

Renaissance Civic Humanism. Reappraisals and Reflections, a cura di J. Hankins, Cambridge-New York 2000.

Renaissance Debates on Rhetoric, a cura di W.A. Rebhorn, New York 2000.

Renaissance Rereadings: Intertext and Context, a cura di M. Cline Horowitz et alii, Urbana-Chicago 1988.

Renaissance Studies in Honor of Hans Baron, a cura di A. Molho, J.A. Tedeschi, Firenze 1971

Renaissance Venice, a cura di J. Hale, Londra 1973.

Renaissances européennes et Renaissance française, a cura di G. Gadoffre, Montpellier 1996.

RAVIOLA A.B., «De l'osmose à la séparation. La construction de la frontière entre la France et le Piémont-Savoie (XVI^e-XVIII^e siècles)», *Cahiers de la Méditerranée*, LXXXI (2010), pp. 271-289.

RAVIOLA A.B., «Frontières régionales, nationales et historiographiques: bilan d'un programme de recherche italien et perspectives de recherche», *Cahiers de la Méditerranée*, LXXXIII (2011), pp. 257-272.

RENIER-MICHIEL G., *Origine delle feste veneziane*, vol. 4, Venezia 1827.

REPGEN K., «Friedensvermittlung als Element europäischer Politik vom Mittelalter bis zur Gegenwart: Ein Vortrag», in Id., *Dreißigjähriger Krieg und Westfälischer Friede: Studien und Quellen*, a cura di F. Bosbach, C. Kampmann, Paderborn 1998, pp. 799-816.

Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali, a cura di F. Piselli, Roma 2001.

REYNAUD M.-R., *Le Temps des princes. Louis II et Louis III d'Anjou-Provence (1384-1434)*, Lyon 2000.

RIBARD D., LYON-CAEN J., *L'historien et la littérature*, Parigi 2010.

RICCI G., *Appello al Turco. I confini infranti del Rinascimento*, Roma 2011.

RICCIARDELLI F., «Le forme rituali della politica tra Firenze e le città dominate (secoli XIV-XV)», *Annali aretini*, XIII (2005), pp. 17-30.

RICCIARDELLI F., *The Politics of Exclusion in Early Renaissance Florence*, Tournhout 2007.

RICCIARDELLI F., «Il linguaggio della subordinazione politica nelle repubbliche di Firenze, Siena e Lucca tra Duecento e Quattrocento», in *Uomini paesaggi storie: studi di storia medievale per Giovanni Cherubini*, a cura di D. Balestracci, vol. 2, Siena 2012, pp. 1017-1032.

RICCIARDELLI F., «Violence and Repression in Late Medieval Italy» in *The Culture of Violence in Renaissance Italy* a cura di S.K. Cohn Jr, F. Ricciardelli, Firenze 2012, pp. 55-79.

RICCIARDELLI F., «The Rhetoric of Power in Renaissance Florence», in *Late Medieval and Early Modern Ritual: Studies in Italian Urban Culture*, a cura di S.K. Cohn Jr et alii, Turnhout 2013, pp. 93-117.

RICCIARDELLI F., «La repressione del dissenso a Firenze nell'età di Cosimo de' Medici», *Hispania*, LXXV (2015), pp. 389-412.

RICCIARDELLI F., «The Emotional Language of Justice in Renaissance Italy», in *Emotions, Passions, and Power in Renaissance Italy*, a cura di F. Ricciardelli, A. Zorzi, Amsterdam 2015, pp. 31-43.

RICHARD J., *La Papauté et les missions d'Orient au Moyen Âge (XIII^e-XV^e siècles)*, Roma 1977.

RICHARDOT P., *Végèce et la culture militaire au Moyen Âge*, Parigi 1998.

RICHARDSON C.M., *Reclaiming Rome: Cardinals in the Fifteenth Century*, Leida-Boston 2009.

RICHES D., «The Phenomenon of Violence», in *The Anthropology of Violence*, a cura di Id., Oxford 1986, pp. 1-27.

RICUPERATI G., «Frontiere e territori dello stato sabaudo come archetipi di una regione europea: fra storia e storiografia», in *Lo spazio sabaudo*, pp. 31-55.

RIDOLFI R., «Garzoni, Giovanni», *DBI*, LII (1999).

RIFFATERRE M., *Sémiotique de la poésie*, Parigi 1983.

Rituale, cerimoniale, etichetta, a cura di Acanfora E. et alii, Milano 1985.

RIZZI A., «Violent language in early fifteenth-century Italy. The emotions of invectives», in *Violence and Emotions in Early Modern Europe*, a cura di S. Broomhall, S. Finn, Londra 2016, pp. 145-158.

ROBERTS R.A., *Mantua under Gianfrancesco Gonzaga (1407-1444): war, politics and diplomacy in a Lombard buffer state*, PhD. thesis, a.a. 1980-1981, University of Warwick.

ROMANO G., «Contributo alla storia della ricostruzione del ducato Milanese sotto Filippo Maria Visconti (1412-1421)», *ASL*, XXIII (1896), pp. 231-290.

ROMANO G., «Un giudizio di Andrea Biglia sulla funzione storica dei Visconti e del ducato di Milano», *Boll. pav.*, XV (1915), pp. 138-147.

ROSENBERG C.M., *The Court Cities of Northern Italy: Milan, Parma, Piacenza, Mantua, Ferrara, Bologna, Urbino, Pesaro, and Rimini*, Cambridge 2010.

ROSENWEIN B.H., *Emotional Communities in the Early Middle Ages*, Ithaca-Londra, 2007.

ROSENWEIN B.H., «The Place of Renaissance Italy in the History of Emotions», in *Emotions, Passions and Power*, pp. 15-29.

ROSENWEIN B.H., *Generations of Feeling: A History of Emotions, 600–1700*, Cambridge 2016.

ROSSETTI E., «'In contrata de Vicecomitibus'. Il problema dei palazzi viscontei nel Trecento tra esercizio del potere e occupazione dello spazio urbano», in *Modernamente antichi. Modelli, identità, tradizione nella Lombardia del Tre e Quattrocento*, a cura di P.N. Pagliara, S. Romano, Roma 2014, pp. 11-43.

ROSSI L., «Lega tra il duca di Milano, i Fiorentini e Carlo VII re di Francia (21 febbraio 1452)», *ASL*, XXXII (1906), pp. 246-298.

ROUSSET DE MISSY J., *Mémoires sur le rang et la préséance entre les souverains de l'Europe et entre leurs ministres représentans suivant leurs différens caractères*, Amsterdam 1746.

ROUZIÈS É., «Salluste dans les bibliothèques du XV^e siècle», in *D'une antiquité l'autre: la littérature antique classique dans les bibliothèques du XV^e au XIX^e siècle*, a cura di C. Volpilhac-Augier, Lyon 2006.

RUBINSTEIN N., «Florence and the Despots. Some Aspects of Florentine Diplomacy in the Fourteenth Century», *Trans.*, II (1952), pp. 21-45.

RUBINSTEIN N., «Firenze e il problema della politica imperiale in Italia al tempo di Massimiliano I», *ASI*, CXV (1958), pp. 5-35, 147-177.

RUBINSTEIN N., «Marsilius of Padua and Italian Political Thought of his Time», in *Europe in the Late Middle Ages*, pp. 44-75.

RUBINSTEIN N., «Florentine Constitutionalism and Medici Ascendancy in the Fifteenth Century», in *Florentine Studies*, pp. 442-462.

RUBINSTEIN N., *Il governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)*, Firenze 1971 (ed. or. 1966).

RUBINSTEIN N., «Notes on the Word *Stato* in Florence before Machiavelli», in *Florilegium Historiale: essays presented to Wallace K. Ferguson*, a cura di J.G. Rowe, W.H. Stockdale, Toronto 1971, pp. 313-326.

RUBINSTEIN N., «Italian Reactions to Terraferma Expansion in the Fifteenth Century», in *Renaissance Venice*, pp. 197-217.

RUBINSTEIN N., «Oligarchy and Democracy in Fifteenth-century Florence», in *Florence and Venice*, vol. 1, pp. 99-112.

RUBINSTEIN N., «Il regime politico di Firenze dopo il Tumulto dei Ciompi», in *Tumulto dei Ciompi: un momento di storia fiorentina ed europea*, Firenze 1981, pp. 105-124.

RUBINSTEIN N., «"Stato" and "regime" in Fifteenth century Florence», in *Per Federico Chabod*, a cura di S. Bertelli, vol. 1, Perugia 1981, pp. 137-146.

RUBINSTEIN N., «Florentina libertas», *Rin.*, XXVI (1986), pp. 3-26.

RUBINSTEIN N., «Cosimo "optimus civis"», in *Cosimo 'Il Vecchio' de' Medici, 1389-1464: Essays in Commemoration of the 600th Anniversary of Cosimo De' Medic's Birth*, a cura di F. Ames-Lewis, Oxford 1992, pp. 5-20.

RUBINSTEIN N., «Lorenzo de' Medici. The formation of his statecraft», in *Lorenzo de' Medici. Studi*, pp. 41-66.

RUBINSTEIN N., «Fortified Enclosures in Italian Cities», in *War, Culture and Society in Renaissance Venice*, a cura di D.S. Chambers *et alii*, Londra 1993, pp. 1-8.

RUBINSTEIN N., «Le origini medievali del pensiero repubblicano del secolo XV», in *Politica e cultura nelle repubbliche italiane dal Medioevo alle età moderna*, a cura di S. Adorno Braccesi, M. Ascheri, Roma 2001, pp. 1-20.

RUBINSTEIN N., «The Place of the Empire in Fifteenth-century Florentine Political Opinion and Diplomacy», in *Studies in Italian History in the Middle Ages and the Renaissance*, vol. 2, a cura di G. Ciappelli, Roma 2011, pp. 133-145 (ed. or. 1957).

RUBINSTEIN N., «Poggio Bracciolini, cancelliere e storico di Firenze», in *Studies in Italian History in the Middle Ages and the Renaissance*, vol. 3, a cura di G. Ciappelli, Roma 2012, pp. (ed. or. 1964).

RÜCK P., *L'ordinamento degli Archivi Ducali di Savoia sotto Amedeo VIII (1398 - 1451)*, Roma 1977.

RUSSEL F.H., *The Just War in the Middle Ages*, Cambridge 1975.

RUSSELL J.G., *Diplomats at work: three Renaissance studies*, Wofeboro Falls 1992.

RYDER A., «Alfonso d'Aragona e l'avvento di Francesco Sforza al Ducato di Milano», *Archivio storico per le province napoletane*, LXXX (1962), pp. 9-46.

RYDER A., *Alfonso the Magnanimous: King of Aragon, Naples, and Sicily, 1396-1458*, Oxford 1990.

SABAPATHY J., *Officers and Accountability in Medieval England 1170-1300*, Oxford 2014.

SABBATINI R., «La diplomazia come strumento di autoconservazione: considerazioni sulla politica estera della Repubblica di Lucca», *Sulla diplomazia in età moderna*, pp. 101-123.

SALADIN, J.-C., «Leonardo Bruni et les Merveilles de Rome. À propos de la question des sources de Giovanni Villani et de Leonardo Bruni», *Albertiana*, VI (2003), pp. 95-114.

SALTAMACCHIA M., «The Prince and the Prostitute: Competing Sovereignities in 14th Century Milan», in *Law and Sovereignty in the Middle Ages and the Renaissance*, a cura di R.S. Sturges, Turnhout 2011, pp. 173-191.

SALVADORI P., «Rapporti personali, rapporti di potere nella corrispondenza di Lorenzo de' Medici», in *Lorenzo il Magnifico e il suo tempo*, a cura di G. Garfagnini, Firenze 1992, pp. 125-146.

SALVADORI P., «Gli ufficiali estrinseci fiorentini e Lorenzo de' Medici», *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia* Ser. 4, vol. 1 (1997) p. 213-224.

SALVADORI P., *Dominio e patronato nella Toscana di Lorenzo de' Medici*, Roma 2000.

SALVEMINI G., *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, Firenze 1899.

SAMARITANI A., Aspetti di riforma osservantenna in Bologna del sec. XV, in «Palestra del clero», nn. 21-22 (1981), pp. 1314-1328, 1395-1403;

SAMOYAUULT T., «L'Intertextualité, Mémoire de la littérature», Parigi 2001.

SANI F., *Quattrocento bolognese: l'agonia del libero comune*, Bologna 1933.

SANTINI E., *Firenze e i suoi oratori nel Quattrocento*, Firenze 1922.

SANTSCHI C., «L'érémisme princier», in *Amédée VIII-Félix V*, pp. 71-87.

SARRAUTE N., *Tropismes*, Parigi 1939.

SAVELLI R., «La cancelleria genovese nel Quattrocento», *Ricerche storiche*, XIX (1989), pp. 585-610.

SAVY P., «Costituzione e funzionamento dello 'Stato vermesco' (fine del XIV - metà del XV sec.), in *Poteri signorili e feudali*, pp. 73-88.

SAVY P., «Gli Stati italiani del XV secolo: una proposta sulle tipologie», *ASI*, DCVI/4 (2005), pp. 735-759.

SAVY P., «Les feudataires et le contrôle territorial dans le duché de Milan à l'époque des Sforza», in *Noblesse et états princiers*, pp. 137-190.

SAVY P., «La cour de Milan dans la société politique et le système des cours de l'Italie du Quattrocento», in *La Cour du Prince*, pp. 109-124.

SAVY P., «Souveraineté, protection, négociation. Sur les valeurs politiques du contrat féodal dans la Lombardie du XV^e siècle», in *Avant le contrat social*, pp. 97-115.

SAVY P., «Pouvoir seigneurial et modèle monarchique français (Milan, XIV^e-XV^e siècles)», in *Circulation des idées*, pp. 187-208.

SAVY P., «Sur l'érosion des droits impériaux en Italie du Nord: Gênes et la France, 1461-1463», in *Annexer?*, pp. 171-194.

SAYERS J.E., *Papal Government and England during the Pontificate of Honourable III (1216-1227)*, Cambridge 1984.

SBRICCOLI M., *L'interpretazione dello statuto. Contributo allo studio della funzione dei giuristi nell'età comunale*, Milano 1969.

SBRICCOLI M., *Crimen laesae maiestatis. Il problema del reato politico alle soglie della scienza penalistica moderna*, Milano 1974.

SCARAMELLA G., «Nuove ricerche sulla dominazione viscontea in Pisa», *Bol. pav.*, XIV (1914), pp. 3-29.

SCARTON E., *Giovanni Lanfredini: uomo d'affari e diplomatico nell'Italia del Quattrocento*, Firenze 2007.

SCARTON E., «Giannozzo Manetti commissario in campo: le istruzioni dei Dieci di Balìa (agosto-novembre 1453)», *Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria»*, LXXV (2011), pp. 79-202.

SCEVOLA R., «*Negotium mixtum cum donatione*». *Origini terminologiche e concettuali*, Padova 2008.

SHARP P., «For Diplomacy. Representation and the Study of International Relations», *International Studies Review*, I/1 (1999), pp. 33-57.

SCHAUBE A., «*Zur Entstehungsgeschichte der ständigen Gesandtschaften*», in *Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung*, X (1889), pp. 501-552.

SCHEIN S., *Fideles crucis: The Papacy, the West, and the Recovery of the Holy Land, 1274-1314*, Oxford-New York 1991.

SHELLING T.C., *Arms and Influence*, New Haven-London 1966.

SCHIERA P., «Legittimità, disciplina, istituzioni: tre presupposti per la nascita dello Stato moderno», in *Origini dello Stato*, pp. 17-48.

SCHILLING H., «The two Papal Souls and the Rise of an Early Modern State System», in *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, a cura di M.A. Visceglia, Roma 2013, pp. 103-116.

SCHMUTZ R., «Medieval Papal Representatives: *Legatus, Nuncius, and Judges*», *Studia Gratiana*, XV (1972), pp. 443-463.

SCHNABEL-SCHÜLE H., «Das Majestätsverbrechen als Herrschaftsschutz und Herrschaftskritik», in *Staatsschutz*, a cura di D. Willoweit, Amburgo 1994, pp. 29-47.

SCHNERB B., *L'État bourguignon*, Parigi 2005.

SCHULTZ J., *The New Palaces of Medieval Venice*, Pennsylvania 2004.

SCHUMAN F., *International Politics*, New York 1958.

SCHWARTZ J.M., COOK T., «Archives, Records, and Power: The Making of Modern Memory», *AS*, II (2002), pp. 1-19.

SCHWEDLER G., «Rituelle diplomatie. Die persönlichen Beziehungen Sigismunds von Luxemburg zu benachbarten Königen und den Herrschern des Balkans», in *Kaiser Sigismund (1368-1437). Zur Herrschaftspraxis eines europäischen Monarchen*, a cura di K. Hruza, A. Kaar, Vienna-Colonia-Weimar 2012, pp. 411-427.

SCOTT BAKER N., *The Fruit of Liberty. Political Culture in the Florentine Renaissance, 1480-1550*, Cambridge (MA) 2013.

SCOTT BLANCHARD W., «Leonardo Bruni and the Poetics of Sovereignty», *The European Legacy*, XX/5 (2015), 477-491.

SCREPANTI E., «La politica dei Ciompi: petizioni, riforme e progetti dei rivoluzionari fiorentini del 1378», *ASI*, CLXV (2007), pp. 3-56.

SCRIBNER R.W., «Mündliche Kommunikation und Strategien» der Macht in Deutschland am Anfang des 16. Jahrhunderts», in *Kommunikation und Alltag im Spätmittelalter und in der frühen Neuzeit*, a cura di H. Kühnel, Vienna 1992, pp. 183-197.

Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo), a cura di I Lazzarini, numero monografico di *RM*, IX/1 (2008), risorsa digitale.

SENATORE F., «*Uno mundo de carta*». *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1999.

SENATORE F., «I diplomatici e gli ambasciatori», in *Viaggiare nel Medioevo*, a cura di S. Gensini, Pisa 2000, pp. 267-298.

SENATORE F., «Callisto III nelle corrispondenze diplomatiche italiane. La documentazione sui Borgia nell'Archivio di Stato di Siena», in *I figli del signor papa. Quinto centenario della morte di Cesare Borgia (1507-2007)*, *Revista Borja. Revista de l'Institut Internacional d'Estudis Borgians*, II (2008-2009), pp. 141-182.

SENATORE F., *Ai confini del «mundo de carta». Origine e diffusione della lettera cancelleresca italiana (XIII-XVI)*, in *I confini della lettera. Pratiche epistolari e reti di comunicazione nell'Italia tardomedievale*, a cura di I. Lazzarini, Firenze 2009, pp. 239-291.

SENATORE F., «La battaglia nelle corrispondenze diplomatiche: stereotipi lessicali e punto di vista degli scriventi», in *La battaglia nel Rinascimento meridionale: moduli narrativi tra parole e immagini*, a cura di G., Abbamonte et alii, Roma 2011, pp. 223-240.

SENATORE F., «*Parole/effecti: le langage de la médiation politique dans le sources documentaires de la Renaissance italienne*» in *Le mots de la guerre à la Renaissance*, a cura di M.M. Fontaine, J.-L. Fournel, Ginevra 2015.

SERENO P., «Ordinare lo spazio, governare il territorio: confine e frontiera come categorie geografiche», in *Confini e frontiere*, pp. 45-64.

SERENO R., «The Ricordi of Gino di Neri Capponi», *The American Political Science Review*, LII/4 (1958), pp. 1118-1122.

SERGI G., *L'Idea di Medioevo. Tra senso comune e pratica storica*, Roma 1999.

SERGI G., «La territorialità e l'assetto giurisdizionale e amministrativo dello spazio», in *Uomo e spazio nell'alto medioevo*, Spoleto 2003, pp. 479-501.

SETTON K.M., *The Papacy and the Levant, 1204-1571: The Fifteenth Century*, Philadelphia 1978.

ŠEVČENKO I., «Intellectual Repercussions of the Council of Florence», *Church History*, XXIV (1955), pp. 3-34.

SHAPIRO D.L., «Negotiating Emotions», *Conflict Resolution Quarterly*, XX/1 (2002), pp. 67-82.

SHAW C., *The Politics of Exile in Renaissance Italy*, Cambridge 2000.

SHAW C., «The Language of Genoese Political Pragmatism in the Quattrocento», in *Linguaggi politici*, pp. 171-186.

SHAW C., «The Papal Court as a Centre of Diplomacy. From the Peace of Lodi to the Council of Trent», in *La papauté à la Renaissance*, pp. 621-638.

SHAW C., «Genoa», in *The Italian Renaissance State*, pp. 220-236.

SHIFF O., *König Sigmunds italienische Politik bis zur Romfahrt*, Francoforte 1909.

SHNEIDMÜLLER B., «Investitur- und Krönungsrituale Mediaevistische Ein- und Ausblicke», in *Investitur- und Krönungsrituale: Herrschaftseinsetzungen im kulturellen Vergleich*, a cura di M. Steinicke, S. Weinfurter, Vienna-Colonia-Weimar 2005, pp. 475-488.

SIGISMONDI S., *Prattica cortigiana, morale et economica nella quale si discorre minutamente de' Ministri che servono in corte d'un Cardinale e si dimostrano le qualità che loro convengono*, Ferrara 1604.

Signoria, Dieci di Balìa, Otto di Pratica. Legazioni e commissarie, missive e responsive. Inventario sommario, a cura di M. Del Piazzo, Roma 1960.

Signorie cittadine nell'Italia comunale, a cura di J.-C. Maire Vigueur, Roma 2013.

SILVANO G., «Dal centro alla periferia. Niccolò Machiavelli tra stato cittadino e stato territoriale» in *ASI*, CL (1992), pp. 1105-1142.

SIMONETTA M., *Rinascimento segreto*, Milano 2004.

SKINNER Q., *The Foundations of Modern Political Thought*, 2 voll., Cambridge 1978.

SKINNER Q., «The state», in *Political innovation and conceptual change*, a cura di T. Ball *et alii*, Cambridge 1987, pp. 90-131.

SKINNER Q., «The Republican Ideal of Political Liberty», in *Machiavelli and Republicanism*, a cura di G. Bock *et alii*, Cambridge 1990, pp. 293-309.

SKINNER Q., «From the state of princes to the person of the state», in *Renaissance virtues (Visions of politics, vol. 2)*, Cambridge 2002, pp. 368-413.

SMITH B., «On Drawing Lines on a Map», in *Spatial Information Theory. A Theoretical Basis for GIS*, a cura di A.U. Frank, New York 1995, 475-484.

SMITH B., «Truth and the Visual Field», in *Naturalizing Phenomenology. Issues in Contemporary Phenomenology and Cognitive Science*, a cura di J. Petit *et alii*, Stanford 1999, pp. 317-329.

SMITH B., «Fiat Objects», *Topoi*, XX (2001), pp. 131-148.

SMITH B., MARK D.M., «Do Mountains Exist?», *Environment & Planning B (Planning and Design)*, XXX/3 (2003), pp. 411-427.

SMITH B., VARZI A., «Fiat and Bona fide Boundaries», *Philosophy and Phenomenological Research*, LX/2 (2000), pp. 401-420.

SMITH H., WILSON L., «Introduction», in *Renaissance Paratexts*, a cura di Eaed., Cambridge 2011, pp. 1-14.

SNYDER J., *Dissimulation and the Culture of Secrecy in Early modern Europe*, Berkeley-Londra 2009.

SOFFICI M., «Un notaio nella Firenze del primo Trecento. Il caso di ser Matteo di Biliotto tra professione privata, corporazioni cittadine, politica e diplomazia», *Scrineum*, XI (2014), pp. 157-215.

SOLDANI M.E., «Alfonso il Magnanimo in Italia: pacificatore o crudel tiranno? Dinamiche politico-economiche e organizzazione del consenso nella prima fase della guerra con Firenze (1447-1448)», *ASI*, CLXV (2007), pp. 266-324.

SOLDI RONDININI G., «Ambasciatori e ambascerie al tempo di Filippo Maria Visconti (1412-1426)», in *NRS*, 49 (1965), pp. 313-344.

SOLDI RONDININI G., «Visconti, Filippo Maria», *DBI*, XLVII (1997).

SOLIDORO L., «La disciplina del *crimen maiestatis* tra tardo antico e medioevo», in «*Crimina*» e «*delicta*» nel Tardo Antico, a cura di F. Lucrezi, G. Mancini, Milano 2003, pp. 123-200.

SOMAINI F., «Processi costitutivi, dinamiche politiche e strutture istituzionali dello stato visconteo-sforzesco» in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, vol. 6, *Comuni e Signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, Torino 1998, pp. 681-786.

SOMAINI F., «Les relations complexes entre Sigismond de Luxembourg et les Visconti, ducs de Milan», in *Sigismond von Luxemburg. Ein Kaiser in Europa*, a cura di M. Pauly, F. Reinert, Magonza 2007, pp. 157-197.

SOMAINI F., *Geografie politiche italiane tra Medioevo e Rinascimento*, Milano 2012.

SOMAINI F., «Territory, territorialisation, territoriality: Problems of definition and historical interpretation», *Plurimundi*, V (2012), pp. 19-47.

SOMAINI F., «Filippo Maria e la svolta del 1435», in *Il ducato di Filippo Maria Visconti*, pp. 107-166.

SORANZO G., *La lega italica*, Milano 1924.

SORANZO G., «Collegati, raccomandati, aderenti negli Stati italiani dei secoli XIV e XV», *ASI*, XCIX (1941), pp. 3-35.

SORANZO G., «L'ultima campagna del Gattamelata al servizio della repubblica veneta (luglio 1438 - gennaio 1440)», *AV*, LX-LXI (1957), pp. 79-114.

SORANZO G., «Battaglie sul Garda, sul Po, Mincio ed Adige nella guerra veneto-viscontea del 1438-1441», *Nova Historia*, XIV (1962), pp. 38-71.

SOWERBY T.A., «Early Modern Diplomatic History», *History Compass*, XIV/9 (2016), pp. 441-456.

SPAGNOLETTI A., *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, Bologna 2003.

SPENCER M. *et alii*, «The Effects of Weighting Kinds of Variants», in *Studies in Stemmatology*, vol. 2, a cura di P. van Reenen *et alii*, Amsterdam 2004, pp. 227-240.

SPIERENBURG P., «Punishment, Power, and History: Foucault and Elias», *SSH*, XXVIII/4 (2004), pp. 607-636.

SPREMIĆ M., «I Balcani e la crociata (1455-1464)», in *Il sogno di Pio II e il viaggio da Roma a Mantova*, a cura di A. Calzona *et alii*, Firenze 2003, pp. 481-502.

SRIVASTAVA J., *International Relations*, Meerut 2005.

STAEDLER E., «Die *Cruciata* Martins V. vom 4. April 1418», *Archiv für Urkundenforschung*, XVII (1942), pp. 304-318.

STEFANIK M., «Guerra commerciale. Il blocco economico del Re Sigismondo contro Venezia. Il ruolo delle città e dei mercanti nella lotta fra gli stati», *Mélange de l'École française de Rome Moyen Âge*, CXXVII/2 (2015).

STELLA A., «*Ciampi...gens de la plus basse condition...crasseux et dépenaillé*: désigner, inférioriser, exclure», in *Le petit peuple dans l'occident médiéval: terminologies, perceptions, réalités*, a cura di P. Boglioni, Parigi 2002, pp. 145-152.

STENDHAL, *Rome, Naples et Florence*, in Id., *Œuvres complètes*, vol. 5, testo stabilito da Daniel Muller, Parigi 1919.

STIEBER J.W., *Pope Eugenius IV, the Council of Basel and the Secular and Ecclesiastical Authorities in the Empire*, Leida 1978.

STIENNON J., *L'écriture*, Typologie des sources du Moyen Âge Occidental, 72, Turnhout 1995.

STIERLE K., «Un mot franco-européen: la Renaissance», in *Renaissances européennes*, pp. 37-52.

STOCK B., *The Implication of Literacy. Written Language and Models of Interpretation in the 11th and 12th Centuries*, Princeton 1987.

STÖCKLY D., *Le système de l'incanto des galées du marché à Venise, fin XIII^e-milieu XV^e siècle*, Leida-New York-Cologne, 1995.

STOPPELLI P., «Filologia, edizione dei testi», *La rassegna della letteratura italiana*, CXX (2016), pp. 47-54.

Storia del mondo medievale, vol. 7, *L'autunno del medioevo e la nascita del mondo moderno*, a cura di Z.N. Brooke et alii, Milano 1981.

Storia di Brescia, 5 voll., a cura della fondazione Treccani degli Alfieri, Brescia 1963-1964.

Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima, a cura dell'Istituto della Enciclopedia italiana, 15 voll., Roma 1992-2002.

Storia e politica nella prosa del Quattrocento, a cura di A. Varese, Torino 1961.

STREHLKE C.B., «Palla di Nofri Strozzi, "Kavaliere" e mecenate», in *Gentile da Fabriano agli Uffizi*, a cura di A. Cecchi, Cinisello Balsamo 2005, pp. 41-58.

STRUEVER N.S., *The Language of History in the Renaissance: Rhetoric and Historical Consciousness in Florentine Humanism*, Princeton 1970.

Studies on Florence and the Italian Renaissance in Honour of F.W. Kent, a cura di P. Howard, C. Hewlett, Turnhout 2016.

STUDT B., «Legationen als Instrumente päpstlicher Reform- und Kreuzzugspropaganda im 15. Jahrhundert», in *Formen und Funktionen öffentlicher Kommunikation im Mittelalter*, a cura di G. Althoff, Stoccolma 2001, pp. 421-453.

STUMP PH.H., *The Reforms of the Council of Constance (1414-1418)*, Leida 1994.

STUMP PH.H., «The Council of Constance (1414-1418) and the End of the Schism», in *A Companion to the Great Western Schism (1378-1417)*, Leida-Boston 2009, pp. 395-442.

STUMPO E., *Il sistema degli stati italiani: crollo e consolidamento, 1492-1559*, Torino 1986-1988.

SUBRA Ph., «La géopolitique, une ou plurielle? Place, enjeux et outils d'une géopolitique locale», *Hérodote*, CXLVI-CXLVII (2012), pp. 45-70.

SUDMANN S., *Das Basler Konzil: Synodale Praxis zwischen Routine und Revolution*, Francoforte 2005.

Sulla diplomazia in età moderna Politica, economia, religione, a cura di R. Sabbatini, P. Volpini, Milano 2011.

SVERZELLATI P., «Per la biografia di Nicodemo Tranchedini da Pontremoli, ambasciatore sforzesco», *Aevum*, LXXII/2 (1998), pp. 485-557.

SYME R., *Sallust*, Berkeley 1964.

SZENDE K., «Between Hatred and Affection: Towns and Sigismund in Hungary and in the Empire», in *Sigismund von Luxemburg. Ein Kaiser in Europa*, a cura di M. Pauly, F. Reinert, Magonza 2006, pp. 199-210.

TABACCO G., *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 1974.

TABACCO G., «L'Impero romano-germanico e la sua crisi», in *La storia: i grandi problemi dal Medioevo all'Età contemporanea*, a cura di N. Tranfaglia, M. Firpo, vol. 2, Torino 1986, pp. 305-336.

TADDEI I., «Le système politique florentin au XV^e siècle», in *Florence et la Toscane*, pp. 39-62.

TADDEI I., «Du secret à la place publique. L'entrée en charge de la Seigneurie à Florence (XIV^e-XV^e siècle)», in *Le destin des rituels. Faire corps dans l'espace urbain, Italie-France-Allemagne*, a cura di G. Bertrand, I. Taddei, Roma 2008, pp. 116-141.

TADDEI I., «La lettre d'instruction à Florence», in *La politique par correspondance*, pp. 357-374.

TADDEI I., «Between Rules and Ritual: The Election of the Signoria in Florence in the Fourteenth and Fifteenth Centuries», in *Symbols and Rituals in Late Medieval and Early Modern Italy*, a cura di S. Cohn Jr. et alii, Turnhout 2013, pp. 43-64.

TADDEI I., «“Fedeli servidori et divotissimi figliuoli fiorentini dei Reali di Francia”: parenté et *libertas* dans le langage diplomatique (fin XIV^e-début XV^e siècle)», in *Circulation des idées*, pp. 357-374.

TALLON A., *L'Europe au XVI^e siècle. États et relations internationales*, Parigi 2010.

TALMY L., *Toward a Cognitive Semantics*, vol. 1, Cambridge (MA) 2000.

TAMBA G., «Da forza di governo a burocrazia. La trasformazione dei notai a Bologna nel secolo XIV», in *Il notaio e la città*, a cura di V. Piergiovanni, Milano 2009, pp. 203-238.

TAMBA G., «Isolani, Jacopo», in *DBI*, LXII (2004), pp. 659-663.

TAMBLÉ D., «Archival theory in Italy today», *AS*, I (2001), pp. 83-100.

TANGHERONI M., «Il secolo XIV», in *Etruria, Tuscia, Toscana*, pp. 121-132.

TANTURLI G., «Filologia del volgare intorno al *Salutati*», in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, pp. 83-144.

TANZINI L., «Gli statuti del 1409. Problemi di politica e di diritto», *RM*, III/2 (2002), pp. 1-12 (risorsa digitale).

TANZINI L., *Statuti e legislazione a Firenze dal 1355 al 1415. Lo statuto cittadino del 1409*, Firenze 2004.

TANZINI L., *Alle origini della Toscana moderna. Firenze e gli statuti delle comunità soggette tra XIV e XVI secolo*, Firenze 2007.

TANZINI L., «Tommaso Salvetti and His *Adnotationes ad statuta florentina*», in *The Politics of Law*, pp. 113-114.

TANZINI L., «Pratiche giudiziarie e documentazione nello Stato fiorentino tra Tre e Quattrocento», in *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*, a cura di A. Giorgi *et alii*, Roma 2012, pp. 785-832.

TANZINI L., «L'espansionismo in Toscana», in *Coluccio Salutati e Firenze. Ideologia e formazione dello Stato*, a cura di R. Cardini, P. viti, Firenze 2008, pp. 117-135.

TANZINI L., «Tuscan States: Florence and Siena», in *The Italian Renaissance State*, pp. 90-111.

TANZINI L., «Autour de la *libertas*. Usage du passé et langage du pouvoir à Florence à l'époque de Coluccio Salutati», in *La politique de l'histoire*, pp. 97-112.

TANZINI L., «Les coordonnées historiographiques de l'histoire politique florentine», *Revue française de science politique*, 64 (2014) pp. 1187-1199.

TANZINI L., «Gli arbitrati del vescovo. Giustizia vescovile e controversie private a Firenze fra Tre e Quattrocento», in *Tribunali di mercanti e giustizia mercantile nel tardo Medioevo*, a cura di E. Maccioni, S. Tognetti, Firenze 2016, pp. 107-126.

TARDUCCI F., «L'alleanza Visconti-Gonzaga del 1438 contro la repubblica di Venezia», *ASL*, XI/2 (1899), pp. 265-329.

TAYLOR C., «War, Propaganda and Diplomacy in Fifteenth-century France and England», in *War, Government and Power in Late Medieval France*, a cura di C. Allmand, Liverpool 2000, pp. 70-91.

TAYLOR PH.M., *Munitions of the Mind. A History of Propaganda from the Ancient World to the Present Day*, Manchester 2003.

TEKE Z., «Zsigmond és a dalmát városok 1387-1413», in *Tanulmányok Borsa Iván tiszteletére*, a cura di E. Csukovits, Budapest 1998, pp. 233-243.

TELVE S., *Testualità e sintassi del discorso trascritto nelle «Consulte e Pratiche» fiorentine (1505)*, Roma 2000.

TENENTI A., *Firenze dal comune a Lorenzo il Magnifico*, Milano 1978.

TENENTI A., «La corte nella storia dell'Europa moderna (1300-1700)», in *Le corti farnesiane di Parma e Piacenza 1545-1622*, I, *Potere e società nello stato farnesiano*, a cura di A. Quondam, M.A. Romani, Roma 1978, pp. I-XIX.

TENENTI A., *Stato: un'idea, una logica. Dal comune italiano all'assolutismo francese*, Bologna 1987.

TERPSTRA N., «Civic self-fashioning in Renaissance Bologna: historical and scholarly contexts», in *RS*, XIII/4 (1999), pp. 389-396.

The Cambridge Companion to the Italian Renaissance, a cura di M. Wyatt, Cambridge 2014.

The Culture of Violence in Renaissance Italy, a cura di S.K. Cohn Jr, F. Ricciardelli, Firenze 2012.

The Languages of Political Society. Western Europe, 14th-17th Centuries, a cura di A. Gamberini *et alii*, Roma 2012.

The Medici. Citizens and Masters, a cura di R. Black, J. E. Law, Firenze 2015.

The Politics of Law in Late Medieval and Renaissance Italy. Essays in Honour of Lauro Martines, a cura di L.D. Armstrong, J. Kirshner, Toronto 2011.

The Social History of the Archives. Record-Keeping in Early Modern Europe, numero monografico di *Past and Present*, CCXXX supplement 11 (2016).

The Twelfth-Century Renaissance: A Reader, a cura di A. J. Novikoff, Toronto 2016.

Thémis en diplomatie. Droit et arguments juridiques dans les relations internationales, a cura di N. Drocourt, E. Schnakenbourg, Rennes 2016.

THIRIET F., «Les chroniques vénitiennes de la Marcienne et leur importance pour l'histoire de la Romanie Gréco-vénitienne», *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, LXVI (1954), pp. 241-292.

THOMAS J.-F., «De *terror* à *vereri*: enquête lexicale sur des formes de peur et de crainte en latin», *Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes*, LXXXVI (2012/2), pp. 143-168.

THOMAS Y., «L'institution de la majesté», *Revue de synthèse*, III-IV (1991), pp. 331-386.

THOMASSON A.L., «Geographic Objects and the Science of Geography», *Topoi*, XX (2001), pp. 149-159.

TIERNEY B., «Hermeneutics and History. The Problem of the *Haec sancta*», in *Essays in Medieval History presented to Bertie Willkinson*, a cura di T. A. Sandquist, M.R. Powicke, Toronto 1969, pp. 354-370.

TILATTI A., «Legati del papa e propaganda nel Duecento», in *La propaganda politica nel basso medioevo*, Spoleto 2002, pp. 145-176.

Tiranni e tirannide nel Trecento, a cura di A. Zorzi, Roma 2013.

TODERINI I., «Le prime condotte di Francesco Sforza per Venezia», *AV*, IX (1875), pp. 116-129.

TOGNETTI S., «Firenze, Pisa e il mare (metà XIV-fine XV sec.)», in *Firenze e Pisa dopo il 1406*, a cura di Id., Firenze 2010, pp. 151-175.

TOGNETTI S., «Il governo delle manifatture nella Toscana del tardo Medioevo», in *Il governo dell'economia*, pp. 309-332.

TOMASIN L., «Gli studi sugli antichi volgari settentrionali», *Bollettino di italianistica*, IV/2 (2007), pp. 71-85.

- TONINI L., Tonini C., *Storia civile e sacra riminese*, Rimini 1848-1882.
- TORRE A., «Un “tournant spatial” en histoire? Paysages, regards, ressources», *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, LXIII/5 (2008), pp. 1127-1144.
- TOUBERT P., *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IXe siècle à la fin du XIIe siècle*, Roma 1973.
- Tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di H.-G. Beck et alii, vol. 5 di *Storia della Chiesa*, Milano 1977.
- TRAMPUS A., «Le diplomate vénitien entre les XVI^e et XVIII^e siècles: statu, rôles et fonctions», in *Le diplomate en question*, pp. 119-136.
- TRAN V.D., *Communication and diplomacy in a changing world*, Norwood (NJ) 1987.
- TRAUTZ F., «Die Reichgewalt in Italien im Spätmittelalter», *Heidelberger Jahrbücher*, VII (1963), pp. 45-81.
- TREXLER R., «Who were the Eight Saints?», in Id., *Dependence in Context in Renaissance Florence*, Binghamton-New York, 1994, pp. 35-40.
- TRIGGER B.C., *Understanding Early Civilizations. A Comparative Study*, Cambridge 2003.
- TROMBETTI BUDRIESI A.L., «Bologna 1344-1376», in *Storia di Bologna*, vol. 2, a cura di O. Capitani, Bologna 2007, pp. 761-866.
- TROMPF G.W., «The Concept of the Carolingian Renaissance», *JHI*, XXXIV/1 (1973), pp. 3-26.
- TROUVÉ A., «L'arrière-texte: de l'auteur au lecteur», *Poétique*, CLXIV/4 (2010), pp. 495-509.
- TURSELLINO F.H., *De particulis latinis*, vol. 1, Lipsia 1829.
- TUTEN D., *Koineization in Medieval Spanish*, Berlino-New York 2003.
- UGINET F.-Ch, «Colombier, Henri de», *DBI*, XXVII (1982).
- UGINET F.-Ch, «Giovanni XXIII, antipapa», *DBI*, LV (2001).
- ULLMAN B.L., «Coluccio Salutati on Monarchy», in Id., *Studies in the Italian Renaissance*, Roma 1973, pp. 461-473.
- UNALI A., «Le flotte di Alfonso V d'Aragona destinate alle spedizioni nel Mediterraneo occidentale (1420-23; 1432): funzione, organizzazione, bottino», *Bullettino*, XCVII (1991), pp. 167-204.
- Uomini e campagne nell'Italia medievale*, a cura di A. Cortonesi et alii, Roma-Bari 2003.
- VAKALOPOULOS E., «Contribution to the history of Thessalonica under Venetian rule (1423-1430)», in K. Harmenopoulos, *Tomos Konstantinou Harmenopoulou*, Tessalonica 1952, pp. 127-149.
- VALE M., *The Princely Court: Medieval Courts and Culture in North Western Europe (1270-1380)*, Oxford 2001.

VALENTINI R., «Lo Stato di Braccio e la guerra aquilana nella politica di Martino V (1421- 1424)», *ASRSP*, LII (1929), pp. 223-379.

VALERI N., *La libertà e la pace: orientamenti politici del rinascimento italiano*, Torino 1942.

VALERI N., *Apogeo e dissoluzione del dominio visconteo*, Milano 1950.

VALERI N., *L'Italia nell'età dei principati*, Verona 1969.

VALERIO A., *Dell'utilità che si può ritrarre dalle cose operate dai veneziani, libri XIV*, Padova 1787.

VÁLKA J., «Sigismund und die hussiten, oder: wie eine revolution beenden?», in *Kaiser Sigismund (1368-1437), Zur herrschaftspraxis eines europäischen monarchen*, Wien-Köln-Weimar 2012, pp. 21-56.

VAN DER HARDT H., *Magnum oecumenicum Constantiense concilium*, Frankfurt 1700.

VAN HERWAARDEN J., *Between Saint James and Erasmus: Studies in Late-Medieval Religious Life*, Leida-Boston 2003.

VANCINI O., *La rivolta dei bolognesi al governo dei vicari della Chiesa (1376-77). L'origine dei tribuni della plebe*, Bologna 1906.

VARANINI G.M., «Dal comune allo stato regionale», in *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età Contemporanea*, a cura di N. Tranfaglia, M. Firpo, Torino 1986, pp. 689-720.

VARANINI G.M., «Gli statuti delle città della Terraferma veneta dall'età signorile alle riforme quattrocentesche», in Id., *Comuni cittadini e stato regionale. Ricerche sulla Terraferma veneta nel Quattrocento*, Verona 1992, pp. 3-56.

VARANINI G.M., «Propaganda dei regimi signorili: le esperienze venete del Trecento», in *Le forme della propaganda politica*, pp. 311-343.

VARANINI G.M., «Governi principeschi e modello cittadino di organizzazione del territorio nell'Italia del Quattrocento», in *Principi e città*, pp. 95-128.

VARANINI G.M., «Aristocrazie e poteri nell'Italia centro-settentrionale dalla crisi comunale alle guerre d'Italia», in *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, a cura di R. Bordone, G. Castelnuovo, Roma-Bari 2004, pp. 121-193.

VARANINI G.M., «La Terraferma veneta del Quattrocento e le tendenze recenti della storiografia», in *1509-2009. L'ombra di Agnadello. Venezia e la Terraferma*, a cura di G. Del Torre, A. Viggiano, Venezia 2011, pp. 13-63.

VARANINI G.M., «Public Written Records», *The Italian Renaissance State*, pp. 385-405.

VARANINI G.M., «Legittimità implicita dei poteri nell'Italia centro-settentrionale del tardo medioevo: la tradizione cittadina e gli stati regionali», in *La légitimité implicite*, vol. 2, pp. 223-241.

VARANINI G.M., «Città soggette, identità municipali, strategie dei governi negli stati territoriali trecenteschi: esperienze venete (e lombarde)», in *Courts and Courtly Cultures*, pp. 93-109.

VARESE C. «Una *Laudatio florentinae urbis*: la *Istoria di Firenze* di Goro Dati», *Rassegna della Letteratura italiana*, LXIII (1958), pp. 373-389.

VARESE C., «Aspetti e limiti quattrocenteschi della *florentina libertas*», in Id., *Storia e politica*, pp. 196-206.

VARESE C., «Giovanni Cavalcanti storico e scrittore» in Id., *Storia e politica*, pp. 93-131.

VARZI A., «Boundaries, Continuity, and Contact», *Noûs*, XXXI (1997), pp. 26-58.

VARZI A., «Confini», *Ontologie regionali*, a cura di A. Bottani, R. Davies, Milano 2007, pp. 209-222.

VASINA A., *I Romagnoli fra autonomie cittadine e accentramento papale nell'età di Dante*, Firenze 1965.

VASINA A., «Chiesa e comunità dei fedeli nella diocesi di Bologna dal XII al XV secolo», in *Storia della Chiesa di Bologna*, a cura di P. Prodi, L. Paolini, vol. 1, Bergamo 1997, pp. 97-204.

VASINA A., «Comuni e Signorie nell'area emiliana e romagnola», in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, vol. 7, Torino 1981, pp. 361-559.

VASINA A., «Dalla 'Romagna fiorentina' alla 'Romagna toscana'. Il Quattrocento fra guerra e pace», in *Romagna toscana. Storia e civiltà di una terra di confine*, a cura di N. Graziani, Firenze 2001, pp. 711-746.

VASOLI C., *La cultura delle corti*, Firenze 1980.

VASOLI C., «La cultura fiorentina al tempo del Traversari», in *Ambrogio Traversari nel VI centenario della nascita*, a cura di G.C. Garfagnini, Firenze 1988, pp. 69-93.

VASOLI C., «La trattativa politica a Firenze e a Milano», in *Florence and Milan*, vol. 1, pp. 67-78.

VASOLI C., «A proposito di umanisti fiorentini e umanisti veneziani», in *Continuità e discontinuità nella storia politica, economica e religiosa. Studi in onore di Aldo Stella*, a cura di A. Madgearu, Vicenza 1993, pp. 89-116.

VEDOVATO G., *Note sul diritto diplomatico della repubblica fiorentina*, Firenze 1946.

VEDOVATO G., «La preparazione dei giovani alla diplomazia nella repubblica fiorentina», *Rassegna degli Archivi di Stato*, XXII/1 (1962), pp. 83-96.

Venice Reconsidered: The History and Civilization of an Italian City-State, a cura di J.J. Martin, D. Romano, Baltimora-Londra 2000.

VENTURA A., *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*, Bari 1964.

VENTURA A., «Introduzione», *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, vol. 1, Bari 1980, pp. I-CVI.

VENTURA A., «Il dominio di Venezia nel Quattrocento», in *Florence and Venice*, vol. 1, pp. 167-192.

- VERGER J., *La Renaissance du XII^e siècle*, Parigi 1996.
- VERSIERO M., «Il duca [ha] perso lo Stato...»: Niccolò Machiavelli, Leonardo da Vinci e l'idea di Stato», XXI/1 (2007), pp. 85-106.
- VESETH M., *Mountains of Debt: Crisis and Change in Renaissance Florence, Postwar Britain, and Postwar America*, Oxford 1991.
- VIALON M., MASI G., «Libertates a confronto: Firenze e Venezia», in *Il concetto di Libertà nel Rinascimento*, a cura di L. Secchi Tarugi, Firenze 2008, pp. 425-436.
- VILLARD R., *Du bien commun au mal nécessaire: tyrannies, assassinats politiques et souveraineté en Italie, vers 1470-vers 1600*, Roma 2008.
- VILLEY M., *La formation de la pensée juridique moderne*, Parigi 1987.
- VINCENT N., «Languages in Contact in Medieval Italy», in *Rethinking Languages in Contact. The Case of Italian*, a cura di A.L. Lepschy, A. Tosi, Londra 2006, pp. 12-27.
- Violence and Civil Disorder in Italian Cities, 1200-1500*, a cura di L. Martines, Berkeley 1972.
- VIROLI M., *From Politics to Reason of State. The Acquisition and Transformation of the Language of Politics, 1250-1600*, Cambridge 1992.
- VISCEGLIA M.A., «Il cerimoniale come linguaggio politico. Su alcuni conflitti di precedenza alla corte di Roma tra Cinquecento e Seicento», in *Cérémonial et rituel à Rome (XVI^e-XIX^e siècle)*, a cura di M.A. Visceglia, C. Brice, Roma 1997, pp. 117-176.
- VISCEGLIA M.A., *La città rituale: Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Roma 2002.
- VISCEGLIA M.A., «Corti italiane e storiografia europea», in *L'Italia alla fine del Medioevo. I caratteri originali nel quadro europeo*, vol. 2, a cura di F. Cengarle, Firenze 2006, pp. 37-86.
- VISCEGLIA M.A., «Les cérémonies comme compétition politique entre les monarchies française et espagnole, à Rome, au XVII^e siècle», in *Les cérémonies extraordinaires du Catholicisme baroque*, a cura di B. Dompnier, Clermond Ferrand 2009, pp. 365-388.
- VISCEGLIA M.A., *Guerra, diplomacia y etiqueta en la corte de los papas (siglos XVI y XVII)*, Madrid 2010.
- VISCEGLIA M.A., «Papal Sovereignty and Civic Rituals in the Early Modern Age», in *Late Medieval and Early Modern Ritual*, a cura di S. Cohn et alii, 2013, pp. 269-296.
- Visible Writings: Cultures, Forms, Readings*, a cura di M. Dalbello, M.L. Shaw, New Brunswick (NJ)-Londra 2011.
- VISSIÈRE L., «Correspondances et divergences: tâtonnements épistolaires à l'occasion des premières guerres d'Italie», in *La corrispondenza epistolare in Italia*, pp. 371-397.
- VITALE V., «Diplomatici e consoli della Repubblica di Genova», *Atti della società ligure di storia patria*, LXIII (1934).
- VITI P., *Leonardo Bruni e Firenze: studi sulle lettere pubbliche e private*, Roma 1992.

- VITI P., «Storia e storiografia in Leonardo Bruni», *ASI*, CLV (1997), pp. 49-98.
- VITI P., «Loschi, Antonio», *DBI*, LVI (2006).
- VITTANI G., «Ancora dell'archivio visconteo», *ASL*, XXXII (1932), pp. 406-408.
- VOLPINI P., «Ambasciatori, cerimoniali e informazione politica: il sistema diplomatico e le sue fonti», in *Nel laboratorio della storia. Una guida alle fonti d'età moderna*, a cura di M.P. Paoli, Roma 2014, pp. 237-264.
- VOLPINI P., «Pratiche diplomatiche e reti di relazioni. Ambasciatori "minori" alla Corte di Spagna (secoli XVI-XVII)», *Dimensioni e Problemi della Ricerca Storica*, XXVII/1 (2014), pp. 7-24.
- VOLTA Z., «Papa Martino V a Milano», *ASL*, III/4 (1886), pp. 837-865.
- VON ALBRECHT M., «*Terror et pavor*: politica e religione in Lucrezio», in *Terror et pavor. Violenza, intimidazione, clandestinità nel mondo antico*, a cura di G. D'Urso, Pisa 2006, pp. 231-255.
- VON CLAUSEWITZ C., *Vom Kriege*, Berlino 1832.
- VON REUMONT A., *Dei diplomati italiani e delle relazioni diplomatiche dell'Italia dal 1260 al 1550*, Padova 1850.
- VON REUMONT A., *Della diplomazia italiana dal secolo XIII al XVI*, Firenze 1857.
- VON THIESSEN H., «Diplomatie vom type ancien: Überlegungen zu einem Idealtypus des frühneuzeitlichen Gesandtschaftswesens», in *Akteure der Außenbeziehungen: Netzwerke und Interkulturalität im historischen Wandel*, a cura di H. von Thiesen, C. Windler, Colonia 2010, pp. 471-503.
- VON WARTBURG W., *Französisches Etymologisches Wörterbuch: eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, 25 voll., Basilea 1922-1967.
- WAETZOLDT H., «"Diplomaten", Boten, Kaufleute und verwandtes in Ebla», in *Il bilinguismo a Ebla*, a cura di L. Cagni, Napoli 1984, pp. 405-437.
- WALDMÜLLER L., «Materialen zur Geschichte Johannes' XXIII. (1410-1414)», *Annuario historiae conciliorum*, VII (1975), pp. 229-237.
- WALHOUT HINOJOSA, *The Renaissance English Cultural Nationalism, and Modernism, 1860-1920*, New York 2009.
- WALL J.A. *et alii*, «Mediation: A Current Review and Theory Development», *The Journal of Conflict Resolution*, XLV/3 (2001), pp. 370-391.
- WALSHAM A., «The Social History of the Archive: Record-Keeping in Early Modern Europe», in *The Social History of the Archives*, pp. 9-48.
- WANDRUSZKA M., *Angst und Mut*, Stoccolma 1981 (ed. or. 1950).
- WAQUET J.-C. «Un Etat exceptionnellement peu italien?», in *Il Piemonte come eccezione? Riflessioni sulla «Piedmontese exception»*, a cura di P. Bianchi, Torino 2008, pp. 171-178.

- WAQUET J.-C., «Introduction», *Paroles de négociateurs*, pp. 1-26.
- WATKINS J., «Toward a New Diplomatic History of Medieval and Early Modern Europe», *JMEMS*, XXXVIII/1 (2008), pp. 1-14.
- WATTS J., *The Making of Polities. Europe, 1300-1500*, Cambridge 2009.
- WEBER B., *Lutter contre les Turcs. Les formes nouvelles de la croisade pontificale au XV^e siècle*, Roma 2013.
- WEBER B., «Y a-t-il eu des projets de croisade pontificaux au XV^e siècle?», in *Les projets de croisade: Géostratégie et diplomatie européenne du XIV^e au XVII^e siècle*, a cura di D. Baloup et alii, Toulouse 2015, pp. 231-246.
- WEBER M., «Stato e ierocrazia», in Id., *Economia e Società. Dominio*, a cura di E. Hanke (traduzione di M. Palma), Bologna 2005, pp. 631-806.
- WEFERS S., *Das politische System Kaiser Sigmunds*, Stoccarda 1989.
- WEIS M., «La diplomatie au service du commerce: les relations politiques entre les Pays-Bas espagnols et les villes hanséatiques de Hambourg, de Brême et de Lubeck pendant les années 1560», in *Monarchies, noblesses et diplomaties européennes*, a cura di J.P. Poussou et alii, Parigi 2005, pp. 203-218.
- WEISS R., «Italian Humanism in Western Europe, 1460-1520», in *Italian Renaissance Studies*, pp. 69-93.
- WIJFFELS A., «Le statut juridique des ambassadeurs d'après la doctrine du XVI^e siècle», *PCEB*, XXXII (1992), pp. 127-142.
- WIJFFELS A., «Martinus Garatus on treaties», in *Peace Treaties and International Law*, pp. 433-435.
- WILCOX D.J., *The Development of Florentine Humanist Historiography in the Fifteenth Century*, Londra 1969.
- WILLIAMS LEWIN A., «The Great Triangle: Florence, Naples and the Roman Papacy», *NRS*, LXXVII/2 (1993), pp. 257-276.
- WILLIAMS LEWIN A., *Negotiating Survival: Florence and the Great Schism, 1378-1417*, Teaneck 2003.
- WILLIAMS LEWIN A., «Age Does Not Matter: Venetian Doges in Reality and Depiction», in *Florence and Beyond*, pp. 305-319.
- WINDRAM H.F. et alii, «Dante's Monarchia as a test case for the use of phylogenetic methods in stemmatic analysis», *Literary and Linguistic Computing*, XXIII (2008), pp. 443-463.
- WINTER Y., «Plebeian Politics: Machiavelli and the Ciompi Uprising», *Political Theory*, XL/6 (2012).
- WIRTH U., *Performanz. Zwischen Sprachphilosophie und Kulturwissenschaften*, Berlino 2002.
- WITT R., «A note on Guelfism in Late Medieval Florence», *NRS*, LIII (1969), pp. 134-

145.

WITT R., «The *De Tyranno* and Coluccio Salutati's View of Politics and Roman History», *NRS*, LIII (1969), pp. 434-474.

WITT R., «Florentine Politics and the Ruling Class, 1382-1407», *JMRS*, VI (1979), pp. 243-267.

WITT R., «Medieval Ars Dictaminis and the Beginnings of Humanism: a New Construction of the Problem», *RQ*, XXXV/1 (1982), pp. 1-35.

WITT R., *Hercules at the Crossroad. The Life, Works, and Thought of Coluccio Salutati*, Durham 1983.

WITT R., *In the Footstep of the Ancients. The Origins of Humanism from Lovato to Bruni*, Leida 2000.

WOOD N., «Sallust's Theorem: A Comment on "Fear" in Western Political Thought», *History of Political Thought*, XIV (1995), pp. 174-189.

WOODACRE E., *Queenship in the Mediterranean: negotiating the role of the queen in the medieval and early modern eras*, New York 2013.

WOOLARD K.A., «Language Ideology as a Field of Inquiring», in *Language Ideologies. Practice and Theory*, a cura di B. Schieffelin *et alii*, New York-Oxford 1998, pp. 3-47.

WRIGHT C., *The Gattilusio Lordships and the Aegean World 1355-1462*, Leida-Boston 2014.

YOUNG W.A., *European War and Diplomacy, 1337-1815. A Bibliography*, Lincoln (NE) 2003.

ZACCARIA R.M., «Il Bruni cancelliere e le istituzioni della Repubblica», in *Leonardo Bruni, cancelliere*, pp. 97-116.

ZACCARIA V., «Le epistole e i carmi di Antonio Loschi durante il cancellierato visconteo (con tredici inediti)», *Lincai*, XVIII (1975), pp. 369-410.

ZAGGIA M., «Linee per una storia della cultura in Lombardia dall'età di Coluccio Salutati a quella del Valla», in *Le strade di Ercole*, pp. 3-126.

ZAMPERETTI S., «Dalla tutela cittadina all'identità politica territoriale. Il governo dei contadi nella Repubblica di Venezia in età moderna», in *Organizzazione del potere e territorio. Contributi per una lettura storica della spazialità*, a cura di L. Blanco, Milano 2008, pp. 45-56.

ZANELLI A., «Brescia sotto la signoria di Filippo Maria Visconti (1421-1426)», *RSI*, IX (1892), pp. 385-450.

ZANELLI A., «La devozione di Brescia a Venezia e il principio della sua decadenza economica nel secolo XVI», *ASL*, XVII (1912), pp. 23-100.

ZANNINI A., «Economic and Social Aspects of the Crisis of Venetian Diplomacy in the Seventeenth and Eighteenth Centuries», in *Politics and Diplomacy in Early Modern Italy: The Structure of Diplomatic Practice, 1450-1800*, a cura di D. Frigo, Cambridge 2011, pp. 109-146.

ZAOLI G., «Papa Martino V e i bolognesi. Rapporti ecclesiastico-religiosi (anni 1416-20)», *Dep. Rom.*, II (1912), pp. 433-543.

ZAOLI G., *Libertas Bononie e papa Martino V*, Bologna 1916.

ZIEGLER K.-H., «The influence of Medieval Roman Law on peace treaties», in *Peace Treaties and International Law*, pp. 147-161.

ZIMOLO C.G., «Il ducato di Giovanni Visconti», in *Scritti storici e giuridici in memoria di Alessandro Visconti*, Milano 1955, pp. 389-440.

ZORZI A., «Aspetti e problemi dell'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica fiorentina», *ASI*, CXLV (1987), pp. 391-453, 527-578.

ZORZI A., «I Fiorentini e gli uffici pubblici nel primo Quattrocento: concorrenza, abusi, illegalità», *Quaderni storici*, LXVI (1987), pp. 725-751.

ZORZI A., «Giusdicenti e operatori di giustizia nello stato territoriale fiorentino», *Ricerche storiche*, XIX (1989), pp. 517-552.

ZORZI A., «Lo Stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV): aspetti giurisdizionali», *Soc.St.*, XIII (1990), pp. 799-825.

ZORZI A., «The judicial system in Florence in the fourteenth and fifteenth centuries», in *Crime, society and the law in Renaissance Italy*, a cura di T. Dean, K.J.P. Lowe, Cambridge 1994, pp. 40-58.

ZORZI A., «Le Toscane del Duecento», in *Etruria, Tuscia, Toscana*, pp. 87-119.

ZORZI A., «Gli ufficiali territoriali dello Stato fiorentino (secc. XIV-XV)», in *Gli ufficiali negli stati italiani*, pp. 191-212.

ZORZI A., «I rettori di Firenze. Reclutamento, flussi, scambi (1193-1313)», in *I podestà dell'Italia comunale*, vol. 1, Roma 2000, pp. 453-594.

ZORZI A., «Politica e istituzioni in Toscana tra fine Trecento e primo Cinquecento», in *Storia della civiltà toscana*, vol. 2, a cura di M. Ciliberto, Firenze 2001, pp. 3-48.

ZORZI A., «La formazione e il governo del dominio territoriale fiorentino: pratiche, uffici, costituzione materiale», in *Lo stato territoriale fiorentino*, pp. 189-221.

ZORZI A., «The material constitution of the Florentine dominion», in *Florentine Tuscany*, pp. 6-31.

ZORZI A., *Le signorie cittadine in Italia (secoli XIII-XV)*, Milano 2010.

ZORZI A., *Le signorie cittadine in Toscana. Esperienze di potere e forme di governo personale (secoli XIII-XV)*, Roma 2013.

ZUG TUCCI H., «La morte del condottiero: Braccio, i Bracceschi», in *Condottieri e uomini d'arme*

ZUMTHOR P., *La lettre et la voix, de la "littérature" médiévale*, Parigi 1987.

INTRODUZIONE GENERALE

*Milan est une ville ronde et sans rivière
jetée au milieu d'une plaine parfaitement unie,
et que coupent cent ruisseaux d'eau vive.
C'est au contraire dans une vallée assez peu large,
dessinée par des montagnes pelées,
et tout contre la colline qui la borne au midi,
qu'on a bâti Florence*

(Stendhal, *Rome, Naples et Florence*)

Nel suo diario di viaggio, pubblicato nella prima metà del XIX secolo, Stendhal annotava le proprie impressioni di fronte alla varietà del panorama cittadino italiano, attardandosi spesso in giudizi negativi quando si trattava di descrivere le sue esperienze fiorentine¹. Se si pone attenzione alle parole usate dall'autore, però, l'opposizione tra Firenze e Milano, i «duo Italiae culmina»², non resta solo sul piano geografico ma arriva a sottintenderne anche uno ideologico: Milano è «ronde», ossia senza asperità, aperta, respira, ed è situata in mezzo ad una pianura armoniosa nelle sue forme, mentre a Firenze è l'elemento roccioso, duro, a caratterizzare la topografia della città. Milano, quindi, pur priva di un governo napoleonico ormai sconfitto ma che in ogni caso le aveva lasciato la sua eredità, era unita, coesa, prolifica come la propria idrografia, mentre Firenze, stretta in limiti naturali soffocanti, non poteva che apparire frammentata e isolata.

L'opposizione tra Milano e Firenze non era certo invenzione di Stendhal, ma affondava le sue radici nel tardo Medioevo³, e si fondava soprattutto sulla coppia – retoricamente dicotomica – *libertas-tyrannis*⁴.

¹ «Afin que l'Italie offrît tous les contrastes, le ciel a voulu qu'elle eût un pays absolument sans passions: c'est Florence» (passioni che, invece, rinviene in Bologna). STENDHAL, *Rome, Naples et Florence*, p. 120. E giudizi negativi non mancavano neppure nello *Zibaldone* leopardiano, almeno prima che il poeta di Recanati visitasse con attenzione la città. Cfr. I. MARCHEGIANI JONES, «Place and Displacement».

² COLUCCIO SALUTATI, *Epistolario*, vol. 3, VIII/20 (p. 337).

³ C. VASOLI, «La trattativa politica»; H. BARON, «A Struggle for Liberty»; G. BRUCKER, *The Civic World*, pp. 125-144.

⁴ Cfr. ad es. S. MILNER, «Political Oratory».

La storiografia otto- novecentesca sfruttò ampiamente tale binomio, a volte sovrainterpretandolo⁵: i noti lavori, ad esempio, di Sismonde de Sismondi, Carlo Cattaneo, Gaetano Salvemini, erano intrisi più o meno consapevolmente di una retorica risorgimentale che, naturalmente, distorceva la lettura degli eventi⁶; e come non ricordare pietre miliari quali i contributi di Hans Baron, cruciali per la storiografia sul Rinascimento⁷ ma allo stesso tempo viziati da una visione quasi mazdeista della storia italiana di quel periodo⁸, che vedeva «la sopravvivenza della libertà repubblicana dello stato-città come elemento vitale dell'Italia del Rinascimento»⁹; infine, per concludere questa rapidissima nonché parziale rassegna¹⁰, a metà degli anni Novanta del secolo scorso Antonio Lanza pubblicava *Firenze contro Milano*, testo più orientato, certo, verso l'analisi letteraria ma, come vedremo, palesemente fazioso in senso

⁵ Si vedano ad es. le analisi di A. MOLHO, «The Italian Renaissance»; C. CELENZA, «Why Florence?», che parte dalle concezioni di Hans Baron per arrivare poi agli studi di John Pocock.

⁶ Rimandiamo a D. BALESTRACCI, *Medioevo e Risorgimento*; P. SCHIERA, «Presentazione»; C. CATTANEO, «La città»; G. SALVEMINI, *Magnati e popolani*. Si vedano inoltre E. ARTIFONI, *Salvemini e il Medioevo*; M. VALLERANI, «Modelli di comune». Una strumentalizzazione simile è riscontrabile per Venezia, per cui si veda C. POVOLO, «The Creation of Venetian Historiography».

⁷ Ricorda giustamente John Najemy, nella sua recensione ad un lavoro di Baron, che «what Burckhardt was to nineteenth-century Renaissance historiography, Baron is to its twentieth-century counterpart». Si vedano inoltre E. GARIN, «Le prime ricerche di Hans Baron»; *Renaissance Studies in Honor of Hans Baron*.

⁸ «Baron's vision divided fifteenth-century Italy into republics and tyrannies, which were opposed philosophically, institutionally and even morally». B. MAXSON, N. SCOTT BAKER, «Introduction», p. 17. Non a caso, lo scopo dichiarato del lavoro curato da Maxson e Scott Baker era di proiettarsi «after civic humanism», ossia di ricalibrare il *Bürgerhumanismus* baroniano, una lettura degli eventi lungamente egemonica negli studi sul Rinascimento italiano (basterebbe citare il solo contributo di B. MAXSON, «Humanism and the Ritual of Command» per comprendere tale revisione). Seppur in maniera concisa, desidero ringraziare qui i due autori per aver voluto coinvolgermi nel progetto *Florence Reconsidered*, i cui frutti editoriali vedranno la luce prossimamente.

⁹ Si vedano H. BARON, *The Crisis* (per la citazione, p. XL); *Leonardo Bruni aretino; Humanistic and Political Literature*, pp. 38-60, da leggersi unitamente ai contributi contenuti in *The American Historical Review*, C1/1 (1996), pp. 107-144 per una ricontestualizzazione del messaggio baroniano. Un rapido riassunto della tesi di Baron è offerto da É. CROUZET-PAVAN, *Renaissances italiennes*, pp. 151-155, che pure ne ammette la criticabilità.

¹⁰ Per altri lavori, rimandiamo a C. VARESE, «Aspetti».

fiorentino¹¹, e che assorbiva – spesso limitandosi a riproporle in maniera acritica – le idee già espresse da Baron. I contributi a noi più vicini si mostrano invece più rispettosi delle fonti¹², più critici verso gli studi già condotti¹³, e cercano di evitare eccessive distorsioni¹⁴: l'idea del tiranno che soffoca la libertà, in effetti, non era e non è un paradigma universalmente accolto, essendovi tiranni che non sono giudicati come nemici della *libertas*, e cittadini di regimi repubblicani visti come tiranni¹⁵. Da un lato, ad esempio, troviamo gli scritti del cancelliere visconteo Antonio Loschi, tesi ad esaltare la necessità, per il bene *totius Italiae*¹⁶, delle imprese militari del duca di Milano¹⁷; dall'altro, risuonano le parole

¹¹ Si veda *infra*, §2.3.2. Questa caratteristica del lavoro di Lanza non è impressione solo nostra, ma è stata di recente notata anche da Andrea Gamberini, lavorando sull'altro fronte, quello milanese. Cfr. A. GAMBERINI, «Da “orgogliosi tiranni” a “tyrannidis dormitores”», p. 125.

¹² Baron lavorava principalmente su fonti edite, un metodo ovviamente poco raccomandabile se lasciato isolato (e se gestito con convinzioni poco elastiche, da dimostrare a tutti i costi), soprattutto quando si vuole ricostruire un quadro ideologico. Sul pensiero e sul metodo di Baron, si vedano almeno R. FUBINI, «Renaissance Historian»; J. HANKINS, «The Baron Thesis».

¹³ Cfr. ad es. *Renaissance Civic Humanism*, teso a ricollocare la «tesi di Baron»; P. GILLI, «Le discours politique florentin».

¹⁴ Solo per fare qualche esempio relativo alla nostra questione, si vedano E.I. MINEO, «Liberté et communauté» (soprattutto pp. 239-246); S. FERENTE, «Guelphs!» (innegabile, in ogni caso, l'apporto fondamentale di Giorgio Chittolini a tutto questo rinnovamento nella medievistica). Rimandiamo inoltre almeno a due studi classici quali A. PETRUCCI, «L'illusione della storia autentica», e M. BLOCH, *Apologie pour l'histoire*, per un discorso sulle costruzioni storiografiche e sul metodo storico.

¹⁵ Basti pensare che c'era chi, come il Salutati, non reputava inconciliabile *libertas* e governo del singolo, teorizzando tale binomio in un'opera dal titolo eloquente, il *De Tyranno* (cfr. ad es. R. WITT, «The *De Tyranno*»; E. COTURRI, «Coluccio Salutati»; F. ERCOLE, «Il *Tractatus de tyranno*»); e parole di apprezzamento nei confronti di Gian Galeazzo Visconti («[...] vir dignus prioribus saeculis, non in Tyranni, ut plerique nostrorum, sed in regis mores se componens») ebbe un altro cancelliere fiorentino, Poggio Bracciolini, nel suo *De varietate fortunae* (p. 63). Si vedano inoltre A. MEDIN, «I Visconti nella poesia contemporanea»; *Signorie cittadine nell'Italia comunale; Tiranni e tirannide nel Trecento*; J. HANKINS, «Exclusivist Republicanism»; A. GAMBERINI, «Orgogliosamente tiranni», che sottolinea la diversità tra la connotazione data in Toscana al «tyrannus» rispetto a quella dei cronisti lombardi; ID., «Da “orgogliosi tiranni” a “tyrannidis dormitores”»; D. QUAGLIONI, «Tyrannis».

¹⁶ Il testo di riferimento principale è, naturalmente, ANTONIO LOSCHI, *Invectiva in Florentinos*. Si veda inoltre E.I. MINEO, «Necessità della tirannide» (che a nostro avviso andrebbe letto con ID., «La repubblica come categoria storica»).

¹⁷ V. ZACCARIA, «Le epistole e i carmi di Antonio Loschi». A Milano, erano naturalmente i Visconti i depositari della *libertas*, al punto che Uberto Decembrio aveva dedicato a Filippo

di Giovanni Cavalcanti, per il quale la libertà della repubblica era messa a repentaglio dalla presenza di Cosimo de' Medici, che manipolava le persone e le elezioni in modo da mantenere una continuità nella gestione della Signoria («che molti erano eletti agli uffici, e pochi al governo»), basandosi molto spesso sulla propria rete clientelare («il comune era più governato alle cene e negli scrittoi, che nel Palagio»); ne concludeva che «nella repubblica ne dovesse seguire tirannesco e non politico vivere»¹⁸.

La funzionalità del *τόπος* tirannesco non può sfuggire allorché si compara questa lettura di Cosimo con la descrizione guicciardiniana di Lorenzo de' Medici, attraverso la quale lo storico cinquecentesco stemperava la lettura di Cavalcanti a detrimento dell'immagine del Magnifico:

Ed insomma bisogna conchiudere che sotto lui <scil. Lorenzo> la città non fussi in libertà, nondimeno che sarebbe impossibile avessi avuto un tiranno migliore e più piacevole [...]. Sono molti che ricercano chi fussi più eccellente, o Cosimo o lui [...]. Nella quale quistione pare da conchiudere che Cosimo avessi più saldezza e più giudizio, perché lui fece lo stato, e da poi che l'ebbe fatto, se lo godé trent'anni sicuramente, si può dire, e senza contradizione [...]. In Lorenzo non fu tanto giudizio, benché avessi una briga sola di conservare lo stato, perché lo trovò fatto; nondimeno lo conservò con molti pericoli [...]¹⁹.

E si pensi ancora al Loschi, per il quale le comunità soggette a Firenze

Maria la prima traduzione del *De Republica* di Platone, e Andrea Biglia, nella sua orazione per commemorare la morte di Gian Galeazzo Visconti, vedeva nella salvaguardia della *libertas Italiae* la funzione stessa dei Visconti (trasfigurandone così la personalità). Cfr. M. SIMONETTA, *Rinascimento segreto*, p. 45; G. ROMANO, «Un giudizio di A. Biglia», pp. 138-147; C. VASOLI, «La trattativa politica». Sulla visione di un Gian Galeazzo portatore di «tranquillità e pace», cfr. D.M. BUENO DE MESQUITA, *Giangaleazzo Visconti, Duke of Milan*, p. 301.

¹⁸ CAVALCANTI, p. 30. Per numerose descrizioni del Medici agli antipodi rispetto a quella del Cavalcanti, si vedano i «ritratti» raccolti in A. BROWN, «The humanist portrait of Cosimo de' Medici»; N. RUBINSTEIN, «Cosimo "optimus civis"». Sulle manipolazioni elettorali in età medicea, si rimanda ovviamente a N. RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze*; sul manipolare le persone, si veda ora A. BROWN, «Between the Palace and the Piazza».

¹⁹ FRANCESCO GUICCIARDINI, *Storie fiorentine*, lib. IX, p. 80. Che Guicciardini stimasse il periodo albizzesco come migliore rispetto a quello mediceo appare chiaro da numerosi altri passaggi delle sue opere; cfr. ad es. ID., *Discorso*, p. 319: «Fu pure, a tempo di messer Maso degli Albizzi, di Gino mio bisavolo, di Niccolò da Uzzano e di quegli altri, uno stato in mano de' cittadini principali e di più qualità, né però stretto in modo che la città non fussi libera; durò unito molti anni, e si governarono dentro e fuori con grandissima riputazione, perché tennono la città senza mutazione [...]».

erano «sub acerbissima tyrannide suffocatis»²⁰, mentre nello stesso momento la Signoria fiorentina confortava quelle comunità ricordando loro che

noi non solamente per lo proprio stato, ma etiamdio per quello degli altri comuni di Toschana, i quali si regghono in libertà e stato popolare e guelfo, continuamente veghiamo sopra i rimedii utili et expedienti a preservare la nostra libertà e de' predicti altri comuni²¹.

Quanto questi termini fossero malleabili emerge con vigore da lavori recenti²², dai quale appare chiaro come «the study of humanism is not just the study of texts and ideas, but *also* the study of practices – political, cultural, social and diplomatic»²³; attraverso questi studi, inoltre, possiamo notare anche come quel lessico si rivelasse parte integrante del discorso politico a tutti i livelli sociali di comunicazione e interazione²⁴: come spiega Serena Ferente, «*libertas* was not only at the crossroads of various learned discursive traditions but also part of the wider political language outside cultivated circles»²⁵. Ciò che si percepisce chiaramente è dunque in primo luogo l'opposizione ideologica – che si nutre di quella politica, e che a sua volta la motiva – insita in tali espressioni, una propaganda sussunta in maniera più ampia, ma allo stesso tempo sottile, dal gruppo «contra et adversus», con cui la nostra ricerca si apre: si tratta di un accoppiamento che, come vedremo, si iscrive nel processo di

²⁰ ANTONIO LOSCHI, *Invectiva in Florentinos*, p. 126. Sulle scelte lessicali delle invettive in età umanistica, si veda A. RIZZI, «Violent language», che a tal proposito parla di «Cultures of vilification».

²¹ ASFi, *SM*, 49, c. 64v. Per questo legame tra *libertas* e guelfismo, rimandiamo a R. WITT, «A note on Guelfism» e S. FERENTE, «Guelphs!».

²² Cfr. ad es. S. FERENTE, «Guelphs!», che cerca anche di capire in che modo certe associazioni lessicali partecipino dell'influenza sulla percezione dei concetti politici da parte non solo dei contemporanei ma anche della storiografia successiva; N. SCOTT BAKER, *The Fruit of Liberty*, che ne analizza la ridefinizione attraversando l'ultimo periodo mediceo, l'esperienza savonaroliana, le vicende primo-cinquecentesche e il ritorno dei Medici. Si veda inoltre §3.1.

²³ O. MARGOLIS, «After Baron, Back to Burckhardt?», p. 44.

²⁴ Si veda ad es. S. COLLODO, «Governanti e governati», pp. 86-99.

²⁵ S. FERENTE, «Guelphs!», p. 573. Crediamo però che vada riconosciuto il diverso uso che se ne poteva fare, se ad impiegare tali termini erano – per dirla brevemente – «i più principali» o il «popolo»; e l'esperienza scrittorica del Cavalcanti ci sembra in tal senso emblematica.

giustificazione dell'impegno bellico fiorentino contro Filippo Maria Visconti²⁶. Se volessimo anche noi riprendere il vivo e connotato linguaggio dell'epoca, ci chiederemmo dunque: di fronte all'antropofaga vipera dei tiranni viscontei²⁷, in che modo il candore del giglio fiorentino poteva resistere ed affermarsi quale simbolo e al tempo stesso baluardo della perennemente declamata *libertas*, fino a diventare uno dei fulcri della «pace di tucta Italia»²⁸? Sono le dinamiche e le modalità di questa opposizione che abbiamo voluto indagare con la nostra ricerca, calando l'analisi nel contesto politico-diplomatico degli anni Venti del Quattrocento, un momento particolarmente delicato per gli equilibri politico-territoriali della penisola intera, durante il quale la configurazione geopolitica delle *Italiae potentiae* era in una inconsapevole – ma, *a posteriori*, piena – fase di elaborazione.

Finora l'attenzione degli specialisti si è solitamente concentrata sul secondo Quattrocento, soprattutto su una geopolitica d'età sforzesca, arrivando in molti casi ad individuare alla base delle novità diplomatiche di metà secolo un problema di legittimità nell'esercizio del potere²⁹; tale attenzione ha di conseguenza determinato una sorta di limbo storiografico per anni invece focali per le sorti dell'Italia: il *turn-over* Albizzi-Medici a Firenze, la successione sforzesca alla guida del ducato milanese, la fine della dominazione angioina su Napoli, persino l'ascesa al soglio petrino di Eugenio IV (con la conseguente sconfitta del conciliarismo³⁰ e il

²⁶ Cfr. §3.1.

²⁷ «L'antropofagia segna il limite tra il lecito e l'illecito, [...] tra il buon e il mal governo». Cfr. A.A. MONTANARI, «Dalla corona al piatto», p. 209. Il tema del tiranno come consumatore di carne umana è antico: oltre alla bibliografia del lavoro della Montanari, si veda ad es. C. ARRUZZA, «Philosophical Dogs».

²⁸ Si veda ad es. MATTEO VILLANI, *Cronica*, t. IV, p. 184: «il nostro comune [...] sopra tutti gli altri d'Italia sempre s'è opposto a' tiranni, e disfattine molti». Su tale propaganda, cfr. qui §3.1; per ora ci limitiamo a rimandare a N. RUBINSTEIN, «*Florentina libertas*»; ID., «*Florence and the Despots*»; N. VALERI, *La libertà e la pace*; P. HERDE, «*Politik und Rhetorik*».

²⁹ Cfr. ad es. R. FUBINI, *Italia quattrocentesca*, capp. III, VII, VIII.

³⁰ Certo, le istanze conciliariste non si sarebbero estinte che a metà secolo, con l'elezione di Niccolò V Parentucelli e la formale rinuncia dell'ultimo antipapa, Felice V (ossia il duca Amedeo VIII); tuttavia, fu con papa Condulmer che il pontefice, approfittando anche della debolezza dell'imperatore d'Oriente, riprese a reclamare il

magnetismo tra la Curia e Firenze³¹) avrebbero infatti modificato in più punti la planimetria diplomatica italiana precedente.

La nostra analisi origina dunque dalla constatazione che le coalizioni avviate dai potentati italiani in funzione antiviscontea furono foriere di ampie ricadute sulle decisioni politiche del periodo immediatamente successivo, quando un ridisegno dello schema di alleanze condusse i governi coinvolti prima alla pace di Lodi, e poi alla stipula della Lega Italica, entrambe necessarie per consolidare e ufficializzare il mutuo riconoscimento tra i diversi regimi vigenti³². Gli accordi del 1454 e del 1455, pertanto, appaiono come l'esito di una somma di debolezze interne ai vari stati, più che una dimostrazione delle loro capacità politiche e militari³³, e la radice della conflittualità permanente che caratterizzò il XV secolo sta nella «densità politica» dello spazio italiano³⁴, in cui posizioni e alleanze mutavano in modo rapido ed imprevedibile. In tale ottica, il primo grande scontro quattrocentesco fra Firenze e Milano appare un momento capitale per la definizione degli assetti peninsulari del pieno Quattrocento, e riteniamo rientri pertanto tra quei «later medieval conflicts that contributed to the political and governmental outcomes of the period»: quel conflitto costituì infatti l'avvio e lo sfondo per una serie di guerre che sono interpretabili, molto probabilmente, come l'ultimo scontro italiano caratterizzato da interazioni politico-territoriali ancora suscettibili di

proprio ruolo di supremazia all'interno della Chiesa, convocando un concilio – che egli si premurò di definire sempre «ecumenico» e «universale» – in opposizione a quello basilese (che l'aveva destituito). Cfr. ad es. J. WATTS, *The Making of Politics*, pp. 291-301 (soprattutto p. 297 e sgg), che sottolinea come, con le vicende di Eugenio IV, si era ormai ad un punto in cui “the Pope had emerged as the only plausible leader of the universal Catholic Church» (p. 300). Il testo della bolla *Laetentur coeli*, che contiene le espressioni del pontefice in merito al concilio da lui convocato, è in H. DENZINGER, *Enchiridion symbolorum*, pp. 578-581. Si veda inoltre M. DECALUWE, *A successful defeat* e, più in generale, M. FOIS, «I concili del secolo XV».

³¹ Cfr. ad es. J. GILL, *The Council of Florence*; L. BOSCHETTO, *Società e cultura*.

³² Si veda ad es. F. SOMAINI, *Geografie politiche italiane*, pp. 89-97. Occorre però fare attenzione: come ha abilmente dimostrato Riccardo Fubini, infatti, i due momenti non sono uniti l'uno all'altro da un legame di filiazione, e la Lega italica non è semplicemente uno sviluppo della pacificazione lodigiana. Cfr. R. FUBINI, *Italia quattrocentesca*, pp. 186 e sgg.

³³ E. STUMPO, *Il sistema degli stati italiani*, p. 37.

³⁴ D. FRIGO, «Politica estera e diplomazia», p. 119.

rimodulazioni e capovolgimenti rilevanti³⁵. Il dominio di Gian Galeazzo Visconti, eretto sulle più solide basi delle sue conquiste territoriali ma anche su quelle, meno possenti, delle usurpazioni e degli esborsi di denaro, aveva palesato la sua fragilità nel momento della morte del suo creatore, sopraggiunta inaspettatamente nel 1402; la ricostruzione parziale e talora mutila ad opera di Filippo Maria, unita all'accrescimento dello *Stato da Terra* dei veneziani e alla ricollocazione del pontefice all'interno delle politiche del *Patrimonium* sono tra gli avvenimenti essenziali di un ciclo politico che avrebbe portato ad esaurimento le spinte espansionistiche nella penisola, rendendo in tal modo quella densità politica solo limitatamente riconfigurabile³⁶: se, infatti, come faceva spiegare il Guicciardini da Piero Capponi ai suoi compagni,

a tempo di Maso degli Albizzi, *i fiorentini* acquistorono Pisa e molti altri luoghi e augumentorono assai il domino della città [...], vedete che dal '34 in qua si può dire che non abbiàno augumentato niente del nostro dominio³⁷.

In effetti, dalla metà del Quattrocento, «many, indeed most, other polities underwent less convulsive processes of consolidation»³⁸; e pur considerando, dal punto di vista milanese, le sorti altalenanti della repubblica di Genova³⁹, davvero minore fu l'allargamento dei confini dei potentati italiani, ormai inseriti in quel «sottosistema conflittuale entro il più ampio sistema dei poteri europei», così efficacemente riassunto da

³⁵ «In the second half of the 15th century [...] almost everywhere political boundaries began to settle and become less permeable, while authority came to be more concentrated at the regnal level». J. WATTS, *The Making of Polities*, p. 287 (p. 420 per la cit. nel testo); si veda inoltre G. CHITTOLINI, *La formazione*, p. 14. E in effetti le *declarationes colligatorum* riportate nei trattati della pace di Lodi e della Lega italia mostrano chiaramente come le signorie locali – e, in certi casi, anche alcuni «piccoli stati» – fossero fagocitate all'interno delle «potenze grosse». Cfr. F. SOMAINI, *Geografie politiche italiane*, pp. 97-105. Siamo insomma di fronte a quelle che Riccardo Fubini ha definito «le vere novità sulla scena politica dell'Italia del tempo»: le *Italiae potentiae*. R. FUBINI, «“Potenze grosse” e piccolo stato», p. 91.

³⁶ Si veda ad es. I. LAZZARINI, *L'Italia degli Stati territoriali*.

³⁷ FRANCESCO GUICCIARDINI, *Dialogo*, pp. 319-320, 389.

³⁸ Si veda J. WATTS, *The Making of Polities*, pp. 332-335, 381-419 per una analisi delle *political cultures* del periodo e degli sviluppi nell'arte di governo (cit. a p. 352).

³⁹ Per una visione d'insieme, J. HEERS, *Gênes au XV^e siècle*; C. SHAW, «Genoa». Più nel dettaglio, si vedano R. MUSSO, «Le istituzioni ducali»; ID., «Lo “Stato cappellazzo”»; ID., «“El stato nostro de Zenoa”»; P. SAVY, «Sur l'érosion».

Riccardo Fubini⁴⁰.

Se è vero che la pace di Cavriana (1441) può essere per certi versi vista come una anticipazione dei risultati diplomatici che caratterizzarono le vicende di metà secolo (ossia gli accordi degli anni 1454-1455)⁴¹, è allora il caso di portare all'attenzione che certe soluzioni, soprattutto a Firenze, furono raggiunte proprio come reazione ai deludenti assetti creatisi negli anni Venti del secolo⁴². Pur appoggiando l'ascesa albizzesca⁴³, che si inseriva pienamente nell'evoluzione politico-territoriale della repubblica⁴⁴, i fiorentini si erano mostrati indissolubilmente legati alla tradizione comunale: la proposta statutaria del 1409 era sembrata infatti troppo dirompente⁴⁵, al punto che i nuovi statuti, approvati nel 1415, furono parzialmente cassati appena due anni dopo⁴⁶. Già verso il 1424, poi,

⁴⁰ *Italia quattrocentesca*, p. 26. Si veda anche J. WATTS, *The Making of Polities*, pp. 332-335, 381-419 per una analisi delle *political cultures* del periodo e degli sviluppi nell'arte di governo (cit. a p. 352). Per le parole del Capponi, cfr. FRANCESCO GUICCIARDINI, *Dialogo*, p. 389.

⁴¹ Cfr. G. GRIFFITH, *The Justification*, pp. 125-132.

⁴² Pensiamo soprattutto all'asse Medici-Sforza (V. ILARDI, «The banker-statesman») e all'inglobamento di Venezia (R. FUBINI, *Italia quattrocentesca*, pp. 192 e sgg) e Napoli (J.H. BENTLEY, *Politica e cultura*, p. 35) in una rete diplomatica a maglie meno larghe, che «discarded the traditional practice of opposing leagues in favor of a grand alliance of all the Italian powers». Si vedano almeno G. SORANZO, *La lega italiana*; V. ILARDI, «The Italian League» (p. 143 per la cit. di chiusura); G. NEBBIA, «La lega italiana»; R. CESSI, «La 'Lega italiana'».

⁴³ Si veda ad es. J. NAJEMY, *Corporatism and Consensus*, p. 297: «Looking now at the participation of old oligarchic families in the Signoria between 1382 and 1399, it becomes clear that in some respects the most impressive aspect of the electoral history of this period can be found in the durability and the capacity for recovery of this beleaguered elite».

⁴⁴ «E che questo sia il vero (e cioè che i governi che non riescono a rispondere alle esigenze dei cittadini sono destinati a fallire) si può conoscere per li stati che ha avuti quella città dal 1393 in qua. E cominciandosi dalla riforma fatta in detto tempo da messer Maso degli Albizzi, si vedrà come allora le volleno dar forma di repubblica, governata da ottimati». NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Discursus Florentinarum rerum*, p. 207.

⁴⁵ Lorenzo Tanzini parla chiaramente di un «allontanamento dalla tradizione statutaria ed istituzionale trecentesca», mostrando inoltre che la commissione che aveva lavorato alla redazione del testo statutario era «di altissimo profilo politico», formata di dieci fiorentini non giuristi. Si veda L. TANZINI, «Gli statuti fiorentini del 1409-1415», p. 1, 10.

⁴⁶ Si vedano L. TANZINI, *Statuti e legislazione*; R. FUBINI, «La rivendicazione», p. 56. Le *CP* rivelano che tra 1416 e 1417 ci furono divergenze in seno alla classe dirigente, poiché molti criticavano il sistema elettorale e il mancato reclutamento di uomini validi tra gli ufficiali della repubblica. Il dato sarebbe forse da mettere in relazione col fatto che gli Statuti del 1415, come ha dimostrato Fubini, vennero poi cassati nel 1417 proprio per la

i segni di dissenso non mancavano, e la Signoria si mostrava titubante di fronte alle scelte militari dei Dieci, espressione inequivocabile del *reggimento albizzesco*:

però ch'io sono arrivato in uno governo tanto squadernato, che mai ne vidi niuno più: e tra che messer Palla non c'è, e messer Matteo è di sopra occupato, e Banco nella cittadella d'Arezo, Forese nella vinaccia, messer Rinaldo vecchissimo, e tutto il popolo grida che noi siamo quelli che vogliono che governiamo, avegna che lo facciamo malvolentieri per l'onore di chi siede⁴⁷.

Ed effettivamente, fin dalla stipula della lega con Venezia (4 dicembre 1425), il malcontento iniziò a serpeggiare in città⁴⁸, e non più soltanto tra gli strati meno a contatto con la gestione politica (ancora una volta, è a Giovanni Cavalcanti che possiamo rivolgerci per avere vivide descrizioni), ma anche tra esponenti dei «più principali». A nostro avviso, fu proprio a causa di tale dilagante malcontento che ad uno dei più saldi esponenti filoalbizzeschi della classe dirigente, Niccolò da Uzzano, la «mutazione dello stato» sembrò, nel 1426, un pericolo concreto⁴⁹: non è certo per caso, ad esempio, che Dale Kent, nell'intento di individuare il momento dell'ascesa politica medicea, arrivi a situare l'origine dell'opposizione con il gruppo Albizzi-Uzzano proprio al 1426⁵⁰; parimenti, non ci sembra casuale il fatto che Nicolai Rubinstein parli di una «preminenza saldamente restaurata» per Rinaldo degli Albizzi solo in seguito all'esilio cosimiano⁵¹, segno che gli anni dal 1429 (almeno, e cioè con la fallimentare campagna contro Lucca) al 1433 erano stati segnati da una crescente opposizione alla politica albizzesca; è in questo momento che «l'alchimie

sezione riguardante gli uffici, segno che il malcontento sui metodi di distribuzione degli incarichi. Cfr. P. LANTSCHNER, *The Logic of Political Conflict*, p. 148; R. FUBINI, «Classe dirigente», p. 162; ID., «Congiure e stato», pp. 148-149.

⁴⁷ COMMISSIONI, II, p. 256, Vieri Guadagni a Rinaldo degli Albizzi, 21 ottobre 1424. Il Guadagni segnala dunque al suo amico la situazione di una Firenze piuttosto divisa al suo interno, esprimendo inoltre il rammarico per l'assenza in città dei suoi colleghi.

⁴⁸ COMMISSIONI, II, pp. 552-553.

⁴⁹ Cfr. i «Versi fatti da Niccolò da Uzzano», resi editi dal Canestrini.

⁵⁰ D. KENT, *The Rise of the Medici* (pp. 253-288 per una analisi delle conseguenze della guerra di Lucca e degli eventi successivi).

⁵¹ N. RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze*, p. 3. Per ulteriori dettagli, si vedano G. BRUCKER, *The Civic World*, cap. VIII, (soprattutto pp. 500-507); P. RACINE, «Florence et Venise», pp. 172-181.

politique du gouvernement des Médicis»⁵², conscia di dover operare – come fecero Maso e i suoi compagni – sul *consensus*⁵³, riuscì a determinare le nefaste sorti della fazione albizzesca⁵⁴, lavorando sul piano diplomatico in maniera carsica e stingendo fondamentali legami sia col futuro duca di Milano sia col futuro pontefice⁵⁵. L’analisi e le riflessioni che presentiamo in questo lavoro si posizionano dunque su due scale differenti, seppure interagenti: l’indagine si è cioè concentrata sulla fase incipiente di un contrasto cittadino, tutto interno a Firenze, ma in un momento in cui «l’incidenza delle relazioni tra gli stati» influiva in maniera sempre più decisiva «sui processi di formazione degli stati stessi»⁵⁶, sia dal punto di vista territoriale e giurisdizionale⁵⁷, sia da quello economico-fiscale, che in filigrana percorre l’intera vicenda.

Per Elio Conti, infatti, quello delle guerre contro Filippo Maria Visconti fu il «periodo in cui la pressione fiscale raggiunse il suo massimo storico»⁵⁸, ed è innegabile che la serie di contrasti col il duca di Milano ebbe un’influenza devastante sulle casse della repubblica; fu però soprattutto questo primo conflitto che qui studiamo a rivelarsi determinante. Fin da subito, infatti, a Firenze si sentì il bisogno di frenare l’emorragia finanziaria: la prima guerra antiviscontea obbligò pertanto a

⁵² Cfr. I. TADDEI, «Le système politique», p. 44.

⁵³ Si veda ad es. J. NAJEMY, *Corporatism and consensus*, cap. VIII (soprattutto pp. 299-300); N. RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze*. Per alcuni dati numerici, D. KENT, «The Florentine *reggimento*».

⁵⁴ Rimandiamo brevemente a R. FUBINI, «Il regime di Cosimo de’ Medici»; J. NAJEMY, *A History of Florence*.

⁵⁵ Per i rapporti con Francesco Sforza, oltre al già citato V. ILARDI, «The banker-statesman», si vedano R. FUBINI, «Appunti»; ID., *Italia quattrocentesca*, pp. 220-252. L’alleanza Medici-Sforza passava anche per il versante economico, avendo Cosimo aperto una filiale del banco Medici a Milano, una scelta pienamente politica poiché, sul piano dei guadagni, Raymond de Roover ha mostrato come quell’investimento fosse in realtà fortemente antieconomico. Cfr. R. DE ROOVER, *Il Banco Medici*, pp. 373-395. Per la relazione con Gabriele Condulmer, prima dell’elezione come vicario di Cristo col nome di Eugenio IV, rimandiamo a §6.2, 6.3.

⁵⁶ A.K. ISAACS, «Sui rapporti interstatali», p. 129.

⁵⁷ J. WATTS, *The Making of Polities*; I. LAZZARINI, *L’Italia degli stati territoriali*. Per Firenze, si vedano almeno C. PÉROL, «Florence et le Domaine florentin»; A. ZORZI, «The material constitution».

⁵⁸ E. CONTI, *L’imposta diretta*, p. 13

non evitare più le proposte di ridefinizione del sistema fiscale che alcune frange della classe dirigente già da qualche anno proponevano, concretizzando un passaggio dal sistema dell'estimo al catasto⁵⁹. Su tale nesso causale, i giudizi dei contemporanei non lasciano spazio a fraintendimenti: Gregorio Dati, che pure aveva vissuto il precedente conflitto antvisconteo e ne avrebbe lasciato testimonianza⁶⁰, “ebe assai spese” a causa della lotta tra la repubblica fiorentina e Filippo Maria, al punto che la sua portata catastale sottolinea la presenza di debiti e difficoltà finanziarie per quello che era stato, *per lo passato*, un ricco mercante⁶¹; e Niccolò Machiavelli, nel «Proemio» alle sue *Istorie*, ricorda come « di poi, nella guerra che si fece contro a Filippo Visconti, duca di Milano, si vidde come in cinque anni che durò quella guerra <scil. dal 1422 al 1427>, spesonò i fiorentini tre milioni e cinquecento mila fiorini»⁶².

L'eccessiva pressione fiscale dovuta alle guerre antviscontee risulta inoltre essere il motivo ispiratore, la *cagione* delle *Istorie* di Giovanni Cavalcanti, che mal sopportava le conseguenze delle forti esazioni tributarie (a causa delle quali era stato messo in prigione), che colpivano non soltanto lui ma anche altri esponenti di famiglie *antiche*:

La perversa condizione, la insaziabile avarizia, e la fastidiosa audacia de' malvagi cittadini, i quali erano eletti dalla fiorentina moltitudine a compartire le gravezze m'avevano sì ingiustamente prestanziano con gli altri miei simili, che, con assai antichi cittadini, eravamo fatti nuovi bifolchi, e la città abitare non potevamo⁶³.

Pertanto, sebbene la disponibilità di fonti di natura finanziaria si manifesti in maniera più congrua e dettagliata per gli anni a partire dal

⁵⁹ Le *CP* offrono ricchi e costanti dibattiti sulla questione, discussioni che si trascinarono ancora fino al 1427, quando la nuova redistribuzione fu ufficializzata (se non altro in città). Sull'uso politico della redazione di nuovi estimi o dell'introduzione di nuovi sistemi fiscali, cfr. M. GINATEMPO, *Prima del debito*, p. 54 e sgg. Per i metodi precedenti, si veda P. CAMMAROSANO, «Il sistema fiscale».

⁶⁰ GORO DATI, *Istoria di Firenze*.

⁶¹ ASFi, *Cat.*, 66, c. 421v.

⁶² NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine*, p. 282. Al confronto, i dodici anni di guerra contro Gian Galeazzo Visconti erano costati «appena» 5 milioni di fiorini. A. MOLHO, *Florentine Public Finances*, pp. 9-11.

⁶³ CAVALCANTI, p. 1.

1427⁶⁴, la storiografia sull'economia fiorentina è sempre stata piuttosto lucida su questo punto. Il già citato lavoro di Elio Conti sull'imposta diretta, il prezioso studio (seppur a volte rivisto, per quanto riguarda i dati numerici) di Anthony Molho sulle vicende finanziarie nel primo trentennio del Quattrocento⁶⁵, i contributi a largo raggio di Giovanni Ciappelli⁶⁶, o ancora la recente *summa* di Richard Goldthwaite⁶⁷ evidenziano infatti come i periodi in cui la pressione fiscale raggiunse i suoi picchi più elevati coincisero proprio con le guerre antviscontee: *novine*, *prestanconi* e prelievi vari furono effettuati tra 1423 e 1428, e dal 1424 al 1432 le *gravezze* pagate superavano molto spesso le rendite⁶⁸; invece, «valse il Monte, dal '18 al '23, fiorini 61 per cento, che procedeva dalla abbondanza di danari»⁶⁹, il che voleva dire che gli investimenti dei fiorentini erano in quegli anni redditizi⁷⁰. Tra 1424 e 1427 i costi militari della repubblica si aggiravano attorno ai 470.000 fiorini annui, una somma che di certo non diminuì fino al 1432⁷¹; in generale, tra la sua ufficiale entrata in guerra (1424) e la seconda pace di Ferrara (1433), la repubblica

⁶⁴ I lavori sul fisco fiorentino più abbondanti sono quelli che trattano degli anni a partire dal 1427; per il Trecento, disponiamo soprattutto di B. BARBADORO, *Le finanze della Repubblica fiorentina*; M. GINATEMPO, *Prima del debito*.

⁶⁵ A. MOLHO, *Florentine Public Financies*.

⁶⁶ Ora raccolti in G. CIAPPELLI, *Fisco e società*.

⁶⁷ R. GOLDTHWAITE, *The Economy of Renaissance Florence* (l'autore è però meno interessato agli sviluppi politici del periodo considerato, tentando di tracciare sostanzialmente le caratteristiche dell'economia fiorentina tra Trecento e Cinquecento; suggeriamo pertanto la lettura di A. POLONI, «Una società fluida»).

⁶⁸ Anche famiglie con una economia più solida si trovarono spesso in situazione di difficoltà, che obbligava a trovare soluzioni immediate: a fine 1424, ad es., Rinaldo degli Albizzi si mostrava smanioso di vendere almeno uno dei suoi cavalli, il che lo avrebbe «sostenuto a pagare qualche prestanza». Cfr. COMMISSIONI, II, pp. 257-258 (lettera di e a Vieri Guadagni, 21 e 28 ottobre 1424).

⁶⁹ Parole di Giovanni Rucellai, cit. in E. CONTI, *L'imposta diretta a Firenze*, p. 32. Per l'analisi dei flussi tributari, cfr. ID., pp. 13-90; R. GOLDTHWAITE, *The Economy of Renaissance Florence*, pp. 494-516; A. MOLHO, *Florentine Public Financies*, pp. 87-112.

⁷⁰ R. GOLDTHWAITE, G. MANDICH, *Studi sulla moneta fiorentina*.

⁷¹ Solo tra 1428 e 1429 la situazione non continuò a peggiorare, una stabilizzazione che fu dovuta proprio al fatto che la guerra contro Filippo Maria Visconti aveva visto un momento di più lungo arresto, rotto poi alla fine del 1429 con la guerra di Lucca. Rimandiamo alla lettura di J.M. NAJEMY, *A History of Florence*, pp. 255-261; M.E. BRATCHEL, *Medieval Lucca*, capp. VI-VII; G. GRIFFITH, *The Justification*, cap. III; R. DE ROOVER, *Il banco Medici*, pp. 78-79.

impose prestanze per circa 4.335.000 fiorini, una riscossione tributaria che per di più gravava sulle spalle di una popolazione decimata dall'epidemia. Se si considera che nemmeno durante l'intenso conflitto contro Gian Galeazzo i costi della guerra erano stati così alti (in quell'occasione, le spese oscillarono tra i 100.000 e i 300.000 fiorini l'anno)⁷², possiamo notare come le spese per le operazioni belliche contro Filippo Maria Visconti avessero portato le uscite fiorentine ad un livello mai toccato prima, con la conseguente attività fiscale che tale innalzamento significò; la repubblica trovò allora nel Monte delle Doti (1425) e nel Catasto (1427) due brillanti espedienti fiscali per far fronte alle necessità finanziarie⁷³. Appare insomma chiaro come l'adozione di un nuovo sistema di redistribuzione della ricchezza fosse la conseguenza dell'impegno fiorentino profuso in una guerra che vedeva la repubblica toscana affrontare il nemico milanese.

Dalla constatazione della rilevanza di questa prima guerra contro Filippo Maria Visconti, che innescò meccanismi e cambiamenti su piani plurimi (politico, territoriale, economico, sociale), nasce quindi l'interrogativo che ha sollecitato la nostra riflessione, e che riproponiamo qui in chiusura: quali furono le ragioni, le caratteristiche e le conseguenze dello sforzo diplomatico fiorentino contro l'ennesima minaccia viscontea? La nostra ricerca ruota attorno a tale domanda, alla quale abbiamo provato a rispondere mettendo a disposizione del lettore tanto la letteratura storica disponibile quanto la folta documentazione inedita raccolta in numerosi archivi italiani. Ma la storia fiorentina non è solamente una storia di Firenze: il rapporto tra vicende politiche e uso della diplomazia è infatti intensamente giocato su di un piano osmotico, fatto di continui rimandi e nessi causali tra gestioni e geografie differenti; pertanto, ci siamo

⁷² Si veda G. BRUCKER, *The Civic World*, pp. 125-186 (per le questioni fiscali, pp. 161-165).

⁷³ Per alcune coordinate bibliografiche, si vedano almeno J. KIRSCHNER, A. MOLHO, «Pursuing Honor»; EID., «The Dowry Fund»; EID., «Il Monte delle Doti a Firenze»; A. MOLHO, «Investimenti nel Monte delle doti»; O. KARMIN, «La legge del catasto fiorentino»; P. BERTI, «Nuovi documenti»; D. HERLIHY, C. KLAPISCH-ZUBER, *Les Toscans et leurs familles*; F. BETTARINI, «I fiorentini all'estero».

interrogati sulle cause e sulle pratiche attraverso cui si strutturò la reazione alla nuova avanzata viscontea privilegiando, certo, i percorsi e le pratiche diplomatiche della repubblica gliata, senza però dimenticare l'orizzonte più vasto, relativo a tutti i protagonisti del conflitto⁷⁴.

Il lavoro è stato suddiviso in due tomi, concepiti in maniera differente seppure tra loro fisiologicamente complementari; in entrambi questi *corpora*, l'apparato di note gioca un ruolo importante. Riconosciamo che tale apparato potrebbe apparire in alcuni punti ipertrofico o faticoso, a causa delle interruzioni che esso crea nel testo principale, ma se è vero che «diplomacy is one of those terms that is best approached through a consideration of its usages, rather than by an attempt to assert or capture a precise, fixed, or authoritative meaning»⁷⁵, uno dei punti che vogliamo dimostrare è che, allo stesso modo, diversi strumenti e apporti teorici possono intervenire nello studio delle relazioni diplomatiche. L'intento è stato cioè di mostrare il carattere interdisciplinare del nostro studio, fornendo dunque un cospicuo numero di esempi, approfondimenti e punti di riferimento (molto spesso inevitabili) che, a lettura ultimata, consente di tenere insieme le fila di dibattiti molteplici.

Nel TOMO I, l'esposizione dei materiali e del metodo utilizzato si accompagna ad un *mélange* di analisi storiografica e interpretazione delle fonti: per contestualizzare tanto storicamente quanto storiograficamente il tema della nostra ricerca, presentiamo un duplice *status quaestionis* (uno relativo alla diplomazia italiana nel XV secolo, l'altro alla prima guerra antiviscontea), per chiudere con una analisi del discorso politico fiorentino e delle premesse che condussero Firenze ad iniziative diplomatiche e militari contro il duca milanese. Si opera in tal modo un

⁷⁴ Proviamo in tal modo a rispondere a una delle principali esigenze avvertite da Tracey Sowerby in merito a nuovi percorsi dell *Diplomatic History*, secondo cui «analysing [a diplomatic relationship] from the point of view of both partners will produce a more sophisticated understanding of specific international relationships». T.A. SOWERBY, «Early Modern Diplomatic History», p. 449.

⁷⁵ P. SHARP, «For Diplomacy», p. 37.

graduale passaggio verso il TOMO II, nel quale l'esposizione si apre in maniera pressoché assoluta alla dimensione politico-diplomatica.

I due tomi contengono tre sezioni di lavoro (PARTI I, II, III) che corrispondono a fasi diverse della ricerca: ad una prima fase di ricognizione, riconoscimento e analisi del materiale utilizzato, segue uno sguardo analitico al focolaio generato dall'insofferenza di Filippo Maria Visconti verso le restrizioni territoriali e alle prime reazioni fiorentine, dinamiche che motivarono – e arriviamo così all'ultima sezione – l'entrata in guerra ufficiale da parte della repubblica fiorentina e la concretizzazione di leghe antviscontee con Venezia e con la Savoia.

La PARTE I vuole condurre il lettore alle fondamenta del nostro lavoro, illustrando tipologia e caratteristiche delle fonti utilizzate; per raggiungere tale obiettivo, questa prima parte è suddivisa in sottosezioni, differentemente da quanto abbiamo voluto fare con le due parti successive le quali presentano invece lo svolgersi degli avvenimenti per nuclei tematici più ampi. I documenti d'archivio sono stati analizzati attraverso un procedimento ibrido, che coniuga il metodo storico con alcuni approcci finora riservati agli studi letterari e filosofici, con l'intento di mostrare non solamente le caratteristiche materiali e i contenuti della documentazione, ma anche le relazioni di quello che abbiamo definito «sistema testuale transitivo», e che trovava piena realizzazione nel *mondo di carta* così emblematicamente messo in luce da Francesco Senatore.

Nella PARTE II, che apre il secondo tomo, inizia il lavoro di ricomposizione e interpretazione dei materiali raccolti relativamente alla prima guerra antviscontea. Questa sezione vuole costituire soprattutto il versante eziologico del nostro studio: vengono infatti analizzate le cause del conflitto, ponendo attenzione ai protagonisti della scena diplomatica⁷⁶.

⁷⁶ Con il termine «protagonisti» intendiamo tanto i singoli governi quanto il personale diplomatico. Pur coscienti quindi delle relative sfumature grammaticali (e dunque delle differenze sul piano lessicale), nel corso del lavoro non sarà operata la distinzione presente in A. FAIZULLAEV, «Diplomatic Interactions» («In diplomatic contexts, states appear as actors [...], and individuals as agents», p. 280); in ragione del contesto politico-istituzionale all'interno del quale ci muoviamo, i termini «attore» e «agente» saranno pertanto

Tale seconda parte potrebbe pertanto essere vista come una nutrita analisi dei successi viscontei e dei disperati tentativi di sopravvivenza fiorentini: ciò che abbiamo voluto mettere in luce, infatti, sono i percorsi intrapresi da Firenze, costantemente alla ricerca di una soluzione che permettesse di chiudere lo scontro senza sfociare in una vera e propria guerra, cercando di coinvolgere a tale scopo soggetti politici diversi (i legati di Bologna, i signori romagnoli, l'imperatore, il papa, Venezia o, ancora, il duca sabauda).

Tutti questi percorsi diplomatici si rivelarono però fallimentari; in che modo, allora, Firenze riuscì a ribaltare la situazione? È l'interrogativo cui proviamo a dare risposta nella PARTE III, che cerca di tenere insieme le fila delle dinamiche che investirono la penisola tra 1425 e 1426, e porta a compimento questa prima fase del lungo conflitto «contra et adversus dominum duces Mediolani», ponendo l'attenzione sui retroscena.

Una APPENDICE documentaria chiude la nostra ricerca con una attenzione non sulle corrispondenze diplomatiche (pure ampiamente utilizzate nel corso del lavoro) ma sui trattati di lega e di pace, una tipologia documentaria che solitamente riceve un trattamento separato negli studi di diplomazia⁷⁷: abbiamo dunque raccolto l'edizione integrale di due trattati di pace, tre trattati di lega, e una provvisione fiorentina. Alcuni di questi documenti sono stati parzialmente editi tra XVII e XIX secolo; tuttavia, la trascrizione integrale che abbiamo eseguito di questo materiale, basata esclusivamente sulla documentazione originale, ha condotto a una verifica e, in certi casi, a rettificazioni.

variamente utilizzati (senza contare che un agente diplomatico, quale ad es. Rinaldo degli Albizzi, era innegabilmente anche un attore della vita politica e diplomatica fiorentina).

⁷⁷ Le edizioni di corrispondenze diplomatiche sono certamente la categoria privilegiata in questo senso. Sull'importanza dei trattati come oggetto di studio, e sul «crucial role» dei trattati quattrocenteschi, si vedano *Diplomatique et diplomatie; Peace Treaties*; R. LESAFFER, «The Concept of War and Peace»; I. LAZZARINI, *Communication and Conflict*, pp. 49-66.

La passione per la storia sociopolitica di Firenze, da me già altrove espressa attraverso l'analisi di fonti differenti⁷⁸, si è da diversi anni unita ad una forte curiosità per lo studio di quella «simbiosi polivalente»⁷⁹ che strutturò l'intelaiatura diplomatica tra le potenze italiane; questo lavoro vuole dunque coniugare i due interessi, e costituisce il frutto di alcuni anni di ricerca condotti non soltanto sul territorio italiano ma anche – e, in certi casi, soprattutto – in diverse parti d'Europa. L'esperienza della cotutela con l'Université de Toulouse 'Jean Jaurès' ha aperto il mio modo di fare ricerca a percorsi e studi di cui ormai non potrei più fare a meno; il contatto con la storiografia e con gli storici francesi e anglo-americani, inoltre, si è rivelato formativo e fondamentale, e ha permesso di migliorare gli strumenti dell'indagine e l'idea alla base della mia ricerca.

Lo studio che qui presento, infatti, trae la sua origine da riflessioni concepite lavorando ad una precedente ricerca sulla classe dirigente fiorentina del secondo Quattrocento, ma si è poi sviluppato, arricchito e definito nel corso del tempo, grazie ad incontri, scambi di email, cene e *tables rondes*, al punto che ormai – lo credo fermamente – è solo grazie a queste occasioni di confronto se esso ha potuto strutturarsi e concretizzarsi. Potere pertanto ringraziare le persone e le istituzioni che, accogliendomi con disarmante gentilezza, mi hanno permesso di beneficiare del loro supporto e delle loro risorse è uno dei piaceri che un progetto così lungo mi regala: il *laboratoire* FRAMESPA (UMR 5136) dell'Université de Toulouse 2 'Jean Jaurès', che a più riprese mi ha permesso di partecipare ad iniziative internazionali, non negandomi in tal modo la possibilità di far conoscere anche all'estero i risultati delle mie ricerche; Daniel Baloup, figura accademica stimolante e ormai caro amico, senza il quale «tanta parte dell'ultimo orizzonte» sarebbe stata al *guardo* esclusa; l'*École française de Rome* dove, più volte borsista, ho potuto conoscere e apprezzare non soltanto il prestigio e l'innegabile valore dell'istituzione ma anche Stéphane Gioanni, ora ex-direttore della sezione medievale, le cui qualità umane sono eguagliate solo dalle notevoli capacità professionali; gli Archivi di Stato visitati, in particolar modo quelli di Firenze e Venezia, e dunque la dr.ssa Francesca Klein e il dr. Giovanni Caniato, che si sono mostrati sempre attenti e disponibili alle mie esigenze di studioso residente all'estero; la *Fondazione Centro Studi sulle Civiltà del*

⁷⁸ Il riferimento è soprattutto a L. PIFFANELLI: *Il libro rosso seghreto*; «Entre crises territoriales»; «Production épistolaire»; «From letter-writing to conflict management»; «Gaining Power Through the Soil». Ringrazio inoltre in maniera particolare William Connell, per la fiducia accordatami nell'affidarmi la revisione generale del suo ultimo lavoro (*Machiavelli nel Rinascimento italiano*, Milano 2015), per l'apprezzamento espresso sul mio operato, e per l'amichevole rapporto di cui mi fa dono.

⁷⁹ La felice formula è di A.K. ISAACS, «Sui rapporti interstatali», p. 128.

Tardo Medioevo, che ha fornito un importante impulso nelle prime fasi del mio lavoro; il *Centre for the Study of the Renaissance* della University of Warwick, diretto da Ingrid de Smet, dove alla calorosa accoglienza ha fatto seguito un entusiasmante coinvolgimento nelle attività scientifiche, tanto in Inghilterra quanto negli Stati Uniti (soprattutto alla Johns Hopkins University), mettendo così a frutto la borsa di studio che mi fu offerta, e dandomi la possibilità di stringere legami professionali e affettivi che solo un meraviglioso luogo di scambio e di collaborazione come il *CSR* può offrire.

Vorrei poter inoltre esprimere la mia riconoscenza nei confronti sia della coordinatrice del mio ciclo di dottorato, Marina Caffiero, per la disponibilità e la gentilezza con cui ha sempre interagito con me e con il mio lavoro, sia dei miei due direttori di tesi i quali, investendomi della loro più profonda fiducia, mi hanno fornito l'autonomia necessaria per condurre le ricerche, e mi hanno permesso di scegliere ogni volta le attività accademiche più consone al mio percorso e più vicine ai miei interessi di studio.

Non posso certo non ricordare qui studiosi di varie istituzioni (in particolare Ivana Ait, Francesca Prometea Barone, Concetta Bianca, Corinne Bonnet, Alison Brown, Federica Cengarle, Giorgio Chittolini, Emma Condello, William Connell, Nadia Covini, Nicolas Drocourt, Dante Fedele, Riccardo Fubini, Brian Maxson, Sara Olivia Miglietti, Penny Roberts, Francesco Somaini, Mafalda Toniazzi), che hanno fatto prova di grande generosità nei miei confronti, mettendo a mia disposizione le proprie risorse, il loro sapere e le loro competenze, nonché in molti casi tante ore di ascolto e supporto.

Pur senza stendere un elenco di nomi, mi è infine impossibile non far menzione delle mie due famiglie – italiana e francese –, e dei miei amici, che hanno sopportato tutta la difficile gamma di emozioni cui i vari aspetti di questo lavoro mi hanno sottoposto.

Quanto a Yann, non gli sono solo grato ma devoto. Alla sua presenza e al suo sostegno costante devo questo risultato.

CAPITOLO 1 – LA PRIMA GUERRA CONTRO FILIPPO MARIA VISCONTI:

LA DOCUMENTAZIONE

Gli archivi

Quegli stessi vuoti documentari che hanno indotto nel corso della ricerca a queste analisi più approfondite, sono da leggere anch'essi in maniera meno superficiale. Dal punto di vista della documentazione, infatti, «una trascurata gestione dell'archivio si può interpretare anche come specchio della mancata autocoscienza dell'istituzione e di conseguenza della fragilità della costruzione statale»¹, ma non andrebbe in ogni caso dimenticato come queste lacune non siano semplici condizioni da accettare in silenzio, rappresentando invece dei silenzi da interrogare (Bartoli Langeli direbbe da «valorizzare»²), al fine di comprendere quella che Isabella Lazzarini ha con efficacia definito l'«histoire documentaire des institutions»³. Per capire questi vuoti, il punto di partenza è l'archivio, ormai sempre più al centro delle indagini degli studiosi. La ricerca storica si è arricchita infatti di un nuovo approccio metodologico, l'*archival turn*, teso a riqualificare lo spazio archivistico sganciandosi dai vincoli etimologici⁴ e da una dimensione

¹ F. LEVEROTTI, «L'archivio dei Visconti», p. 1.

² A. BARTOLI LANGELI, «Le fonti per la storia di un Comune», p. 12 («valorizzazione delle assenze documentarie»).

³ I. LAZZARINI, «La nomination des officiers», p. 389.

⁴ Alcuni esempi per la voce «Archivio»: per il dizionario De Mauro, «1483; dal lat. tardo archīvu(m), dal gr. arkhêion “residenza dei magistrati”, poi “luogo di conservazione di documenti pubblici”»; anche il dizionario Treccani mette in evidenza l'aspetto prettamente contenutistico del termine: «Raccolta di documenti privati o pubblici relativi a una persona, una famiglia, un comune, uno stato: a. pubblico, a. privato, a. segreto; a. comunale, a. nazionale, a. di stato; a. notarile, che conserva gli atti notarili degli ultimi cento anni; a. ecclesiastico, a. pontificio, a. parrocchiale, a. capitolare (di abbazie, conventi, confraternite, ecc.); [...] 2. Con sign. più ampio, raccolta di atti, testi stampati, documenti giornalistici, fotografici, cinematografici, televisivi, ecc., che possono in un certo modo avere valore documentario, catalogati in modo da rendere agevole la consultazione e il reperimento del materiale: a. di un giornale, di un'accademia; l'a. della radiotelevisione». Le qualità dell'archivio inteso almeno, per dirla con Paul Ricœur, come «lieu social», è del tutto assente. Cfr. P. RICŒUR, *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, p. 210-211 (palese l'influenza di Michel Foucault e Michel de Certeau).

prettamente testuale, e considerandolo quindi non soltanto «as neutral repositories of sources but as historically constructed tools of power relations, deeply embedded in changing social and cultural contexts»⁵. Il gruppo Ar.C.H.I.ves del Birkbeck College (University of London), coordinato da Filippo De Vivo, è stato certamente in primo piano in questa operazione, contribuendo all'approfondimento di logiche e dinamiche di un archivio inteso esso stesso come oggetto di ricerca. La fertilità di questo campo di studi è dimostrata non soltanto dai risultati raggiunti dalla squadra londinese⁶ ma anche dalla creazione, nel 2001, di una rivista, *Archival Science*, esplicitamente concentrata sul «development of archival science as an autonomous scientific discipline»⁷.

L'archivio (al singolare in italiano, ma *archives* in francese, e la questione non è anodina⁸) è certamente interpretato come un «regime of practices»⁹, ma allo stesso tempo potremmo spingerci a dire che esso è anche una pratica di regime: non si può infatti non notare come le forme

⁵ F. DE VIVO *et alii*, «Archival Transformations», p. 421, ma pionieristico in tal senso P. RÜCK, *L'ordinamento degli archivi ducali*. Si veda ora F. DE VIVO *et alii*, «Introduzione a un percorso di studio».

⁶ Segnalando solo gli ultimi risultati editoriali, ricordiamo *Archivi e archivisti e Fonti per la storia degli archivi*

⁷ Cfr. P. HORSMAN *et alii*, «Presenting archival science», p. 1. Per alcuni dei risultati più rilevanti raggiunti finora, si veda il recentissimo *The Social History of the Archives*, e l'introduzione di Alexandra Walsham.

⁸ Senza addentrarci in un discorso collaterale, potremmo dire che, nella lingua francese, il sostantivo al singolare si avvicina, molto più di quello al plurale, al sistema dinamico proposto con l'*archival turn*: Michel Foucault chiamava infatti «“archive”, non pas la totalité des textes qui ont été conservés par une civilisation, ni l'ensemble des traces qu'on a pu sauver de son désastre, mais le jeu des règles qui déterminent dans une culture l'apparition et la disparition des énoncés, leur rémanence et leur effacement, leur existence paradoxale d'événements et de choses». Cfr. M. FOUCAULT, «Sur l'archéologie des sciences», p. 23. Si veda inoltre É. ANHEIM, «Singulières archives», dove si discute – e si critica con precisione – soprattutto la concezione di «archive» insita nell'opera di P. RICCEUR, *La mémoire, l'histoire e l'oubli* dove, in definitiva, l'archivio non genera una riflessione epistemologica specifica («il n'y a plus d'histoire des représentations ou des pratiques dans le domaine de l'archive», p. 176 di «Singulières archives»).

⁹ Così in E. KETELAAR, «Tacit Narratives», p. 136 (riformulando Michel Foucault), per indicare una procedura regolamentata del processo di archiviazione.

archivistico-documentarie della produzione pubblica¹⁰, la riconfigurazione dei modi di registrazione¹¹, la dislocazione e la ricollocazione geografica degli archivi¹² traducessero non soltanto le forme istituzionali del potere¹³ ma anche i contrasti politici¹⁴ e gli

¹⁰ Si pensi ad es. all'evoluzione dei cartulari intorno all'anno Mille, alla costituzione dei *libri iurium*, alle intersezioni tra politiche giudiziarie e comportamenti archivistici, o ancora alla conservazione in registri tipica del periodo comunale, per cui si vedano almeno P. GEARY, *Phantoms of Remembrance*; J.-C. MAIRE-VIGUEUR, «Révolution documentaire»; L. TANZINI, «Pratiche giudiziarie»; A. BARTOLI LANGELI, «La documentazione negli Stati italiani», *passim*; P. CAMMAROSANO, «Italia medievale», pp. 144-151; I. LAZZARINI, «Registres princiers». Per un discorso più ampio, si veda anche E. KATELAAR, «Records out and archives in».

¹¹ A Firenze, la vita diplomatica della repubblica entrava regolarmente a modificare l'organizzazione delle scritte: con una riforma del 31 dicembre 1483, ad es., Bartolomeo Scala, cancelliere della repubblica fiorentina, decise di utilizzare, per la sistemazione della corrispondenza diplomatica in entrata e in uscita, un criterio geografico, basato cioè su registri specifici per ogni potentato con cui Firenze intratteneva rapporti. A. BROWN, *Bartolomeo Scala*, pp. 183-184 (che cita da D. MARZI, *La cancelleria*, pp. 604-607). L'esistenza stessa di più cancellerie (come quelle dei Signori, dei Dieci di Balìa, degli Otto di Pratica) è il chiaro sintomo di un pluralismo nella gestione della politica estera.

¹² Cfr. A. GUIDI, «The Florentine Archives in Transition», p. 463; F. DE VIVO, «Ordering the archive», pp. 235-236. Si pensi, poi, all'archivio visconteo conservato a Pavia, e non a Milano, contenente la documentazione più strettamente signorile, ossia carte patrimoniali, privilegi imperiali, trattati, e altre scritte politiche come leghe e giuramenti delle città del ducato. Cfr. F. LEVEROTTI, «L'archivio dei Visconti», pp. 11-17, 20-21; M.F. BARONI, «La cancelleria e gli atti cancellereschi», p. 460.

¹³ La bibliografia è nutrita, per cui si vedano almeno, tra gli altri, J. GOODY, *The Logic of Writing*, pp. 87-126; I. LAZZARINI, «Transformations documentaires»; EAD., «Registres princiers»; A. GUIDI, «The Florentine Archives in Transition», dove l'autore evidenzia come «the formation of the Florentine government between the end of the thirteenth and the beginning of the fourteenth century was deeply connected to the creation and use of the public archives as an instrument of government, diplomacy and warfare [...]» (p. 460); F. DE VIVO, «Coeur de l'État», per cui la strutturazione progressiva degli archivi degli Stati italiani rispettava la *Weltanschauung* dei governanti («la vision du monde de leurs responsables», dice De Vivo, p. 702); J.-C. MAIRE VIGUEUR, «Forme di governo e forme documentarie»; P. GRILLO, «Reperitur in libro»; A. BARTOLI LANGELI *et alii*, *Archivi e comunità*; G. CASTELNUOVO, «Les officiers princiers», pp. 18-19.

¹⁴ Per portare due esempi fiorentini, si notino la rarefazione, tra 1480 e 1494, delle riunioni dei Consigli del Popolo e del Comune, e l'assenza di registri delle CP, entrambi segnali di una precisa condotta laurenziana. Cfr. N. RUBINSTEIN, *Il governo*, p. 249-250. Per lo studio dell'archivio quale «contested, political space, a societal concept associated with the promotion of asymmetrical power, grand narratives, nationalism, surveillance, and the omission, diminution or silencing of alternate narratives», si veda S. MCKEMMISH, A.J. GILLILAND, «Archival and recordkeeping research», p. 86.

appetiti territoriali di uno Stato¹⁵. Naturalmente, gli impulsi in direzione di un riordino archivistico potevano avere origini diverse (lo stesso cancelliere aveva la facoltà di ripensare le forme della conservazione documentaria¹⁶), e non è certo possibile parlare di perfetta specularità tra forme archivistiche e forme politiche¹⁷, ma l'amministrazione e la gestione del patrimonio documentario erano talmente funzionali alle necessità statali che persino il lavoro di inventariazione può fornire oggi spunti di riflessioni interessanti dal punto di vista politico e diplomatico¹⁸: Filippo de Vivo ha ad esempio indagato il legame tra alcuni momenti della vita politica veneziana e la sistemazione del patrimonio documentario della Serenissima, mostrando come «the bureaucratic activity of indexing was an aspect of the history of the Republic as a whole»¹⁹; e anche a Firenze, dove nel Quattrocento l'archivio delle Riformagioni incarnava per certi versi il corrispettivo archivistico della costituzione statutale della repubblica, Francesca Klein nota come «negli anni posteriori al 1432, presso la cancelleria delle Riformagioni si dovettero avvertire i segni dell'affermazione di una volontà politica egemonica, promotrice di una operazione inventariale che, realizzata in forme meno dichiarate che altrove, subita piuttosto che ideata dal cancelliere in carica (il Pieruzzi), mirava alla preservazione di lungo periodo del patrimonio documentario selezionato ai fini del

¹⁵ Come evidenzia Randolph Head, ad es., «both [archival] forms and configurations remain deeply dependent on how a given society understands the relationships between writing, memory and power». Cfr. R. HEAD, «Configuring European Archives», p. 514. Si vedano anche P. RÜCK, *L'ordinamento degli archivi ducali*; i diversi contributi in I. LAZZARINI, *Scritture e potere*.

¹⁶ Cfr ad es. G. CASTELNUOVO, «Cancellieri e segretari».

¹⁷ Si vedano ad es. le riflessioni di P. BURKE, «Postfazione», pp. 370-371, per il quale «la disposizione di un determinato archivio non può riflettere interamente tutti i cambiamenti micro e macro-sociali»; propone quindi di rimpiazzare la metafora dello specchio – usata ad es. da Randolph Head («Mirroring governance») e prima ancora, ricorda Burke, da Peter Rück – con quella della rifrazione.

¹⁸ Sugli inventari di archivi italiani, si veda almeno I. LAZZARINI, «Materiali», pp. 56-68.

¹⁹ F. DE VIVO, «Ordering the archive» (soprattutto pp. 241-246).

mantenimento del potere»²⁰. Da parte nostra, non ci sembra essere casuale il fatto che il primo inventario quattrocentesco dell'archivio visconteo di Pavia (e della biblioteca)²¹ venne compilato nel 1426, in un momento cruciale per la legittimazione di Filippo Maria Visconti da parte imperiale. L'esistenza di questo inventario (come di altri), «fondava la consapevolezza pubblica della legittimità del governo di principi e città dominanti»²²: in quell'archivio del Visconti, infatti, si concentrava «tutta la documentazione atta a comprovare i diritti di sovranità e a legittimare, dall'alto e dal basso, la signoria»²³, e le richieste di Sigismondo in merito alle *carte* da fornire per prendere in considerazione la riconferma del titolo ducale passava proprio per il materiale conservato in quell'archivio²⁴.

È insomma sul piano dell'organizzazione e della conservazione archivistica che la nostra ricerca è stata messa alla prova. Quella che si potrebbe definire una generale polarizzazione cronologica della documentazione d'archivio, ossia una maggiore disponibilità di fonti per il periodo immediatamente successivo al primo trentennio del Quattrocento²⁵ è certamente alla base di una minore attenzione rivolta dagli studiosi alla vita diplomatica fiorentina del primo XV secolo²⁶, ma

²⁰ F. KLEIN, «Costruzione dello stato e costruzione d'archivio», pp. 214-224 (cit. a p. 220).

²¹ Sulla presenza nel castello di Pavia dell'archivio signorile, cfr. G. VITTANI, «Ancora dell'archivio visconteo», p. 406. Su quest'inventario, É. Pellegrin, *La Bibliothèque des Visconti et des Sforza*, inv. A.

²² I. LAZZARINI, «Materiali», p. 58.

²³ F. LEVEROTTI, «L'archivio dei Visconti», p. 20.

²⁴ Il *rex Romanorum* chiedeva infatti al Visconti di fornire molti documenti, tra cui le prove documentarie dei privilegi concessi da suo fratello Venceslao a Gian Galeazzo a fine XIV secolo.

²⁵ I. LAZZARINI, *L'Italia degli Stati territoriali*, p. 57, che parla di un picco di documentazione a partire dalla metà del XV secolo.

²⁶ Cfr. ad es. i contributi raccolti in *Diplomazia edita*. Pochi in effetti i lavori sul periodo precedente se paragonati agli studi e alle edizioni di fonti relativi alla Firenze medicea e laurenziana, e post Savonaroliana. Oltre al più ampio G. BRUCKER, *The Civic World*, si vedano ad es. N. RUBINSTEIN, «Florence and the Despots»; P. PARTNER, «Florence and the Papacy, 1300-1375»; R. NINCI, «Ladislao e la conquista di Roma»; G. MASI, «Sigismondo di Lussemburgo e Firenze»; K. PRAJDA, *Rapporti tra la Repubblica*

laddove il vuoto non sia stato causato da fattori esogeni alla produzione e/o alla conservazione, sono in primo luogo le abbondanze e le carenze di materiale documentario a porci degli interrogativi e a tracciare, di conseguenza, i percorsi. Pur coscienti di quanto le manipolazioni in epoca moderna e contemporanea abbiano scardinato le logiche precedenti²⁷, la disposizione del materiale non passa inosservata.

A Venezia, ad esempio, la suddivisione quattrocentesca del fondo *Misti* dell'ASVe, nelle due serie *Terra* e *Mar*, si era resa ormai necessaria per gestire gli ingenti flussi documentari provenienti dalle due parti dello Stato veneziano; così come fu necessaria, sempre in laguna, la specializzazione del fondo dei *Secreti* in una sezione dedicata a *Costantinopoli* – per le relazioni con l'Oriente – e una a *Roma* – per le relazioni con la Curia pontificia²⁸.

Negli anni Venti a Firenze, la necessità di una più disciplinata gestione delle acquisizioni territoriali conseguite dalla seconda metà del Trecento (Arezzo, Volterra, Pistoia, Pisa, Livorno, tra le altre), e dunque la volontà di creare uno stato fiorentinocentrico dal punto di vista giurisdizionale²⁹, condusse alla creazione dei Cinque conservatori del contado, con la germinazione archivistica di un relativo bacino documentario³⁰; inoltre,

Fiorentina e il Regno d'Ungheria. Una panoramica sulle fonti diplomatiche edite in S. BERTELLI, «Diplomazia italiana quattrocentesca»; ID., «Carteggi diplomatici».

²⁷ G.M. VARANINI, «Public written records», pp. 386-394; I. LAZZARINI, «Corrispondenze diplomatiche», pp. 13-16 (paginazione provvisoria).

²⁸ Cfr. F. DE VIVO, «Ordering the archive», pp. 237-238.

²⁹ Cfr. A. ZORZI, «La formazione e il governo», che parla di «Stato-contado» (p. 221), da leggersi insieme con L. MANNORI, «Lo stato di Firenze».

³⁰ Si vedano G. CHITTOLINI, «Ricerche sull'ordinamento territoriale»; *Guida Firenze*, pp. 42, 58-59; A. ANZILOTTI, *La costituzione*, pp. 70-71. A evidenziare la forte connessione tra questa magistratura (e la documentazione che essa produceva) e la vita politica fiorentina stanno a nostro avviso le ripetute riconfigurazioni subite nel corso del XVI secolo dai Cinque conservatori nell'ambito delle loro competenze: a seguito dei cambi istituzionali e/o costituzionali, essi furono riformati più volte (nel 1532, 1548, 1551, 1552), con un trasferimento delle loro prerogative ad un organo che era stato *ab ovo* creazione medicea ed espressione degli orientamenti della fazione al potere: gli Otto di Pratica. Cfr. J. DAVIES, *Culture and Power*, p. 40. Sugli Otto di Pratica, rimandiamo brevemente a N. RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze*, p. 243; M. MALLETT, «The Florentine "Otto di Pratica"». Per quanto attiene al nostro discorso, ciò che va sottolineato è il fatto

fu la stessa Cancelleria a sdoppiarsi, verso la metà del Quattrocento, in modo da gestire con maggiore efficacia le comunicazioni intrastatali e interstatali³¹. Nella creazione di questo secondo organo si può leggere chiaramente la prioritaria tensione della «Dominante» toscana verso il controllo serrato sul *comitatus* e sulle comunità – volenti o nolenti – ad essa soggette. Si pensi, solo per fare un esempio comparativo, alla rapidità di manovre della repressione della rivolta volterrana nel 1429 in confronto alla lentezza con cui Firenze mobilitò truppe in occasione della «guerra del sale» degli anni 1482-1484: se nel primo caso, la sommossa fu sedata «in quindici dì, di buona concordia»³², negli anni della guerra veneto-ferrarese, nonostante fin dal gennaio avesse avuto dal suo ambasciatore a Ferrara chiare informazioni sugli spostamenti militari della Serenissima, la repubblica attese a lungo prima di comunicare la decisione di uno stanziamento monetario per le truppe³³.

Per quanto riguarda lo Stato sabauda, che doveva coniugare «una vita spiccatamente feudale sul versante francese delle Alpi e la potenza dei Comuni su quello italiano», l'ordinamento degli archivi ducali nella prima metà del Quattrocento scaturì dalla riformulazione politica del dominio di Amedeo VIII, segnando «il trapasso dallo Stato feudale allo

che gli Otto fossero dotati di una propria cancelleria, e dunque di un centro nevralgico di ricezione, gestione e produzione documentaria. Cfr. V. ARRIGHI, F. KLEIN, «Aspetti della cancelleria fiorentina», pp. 150-151.

³¹ Cfr. P. LUISO, «Riforma della Cancelleria fiorentina»; D. MARZI, *La cancelleria*, pp. 196-197, 311-312, 353-372. La provvisione che istituisce le due cancellerie è del 30 ottobre 1437, ad opera di Leonardo Bruni. Anche altri organi di governo, come i Dieci di Balìa o gli Otto di Pratica, erano dotati di una cancelleria, ma tale pluralità non era in alcun caso caratteristica esclusiva di Firenze. Cfr. *Cancellerie*; I. LAZZARINI, *Communication and Conflict*, pp. 51-52.

³² L'imposizione del medesimo sistema tributario vigente in Firenze e la conseguente distruzione dei privilegi fiscali dei distrettuali avevano un ruolo fondamentale per la repubblica, poiché sancivano la definitiva assimilazione dello spazio volterrano all'interno della nuova realtà geografica dello stato territoriale.

³³ Cfr. ASFi, *Min.*, 12, c. 143v, 19 febbraio 1482, lettera degli Otto di Pratica a Bongianini Gianfigliuzzi. Per Volterra, cfr. DOMENICO BUONINSEGNI, *Istorie e memorie*, p. 31; NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine*, pp. 489-490; E. CONTI, *L'imposta diretta a Firenze*, p. 139; A. MOLHO, *Florentine Public Finances*, p. 44; L. FABBRI, «Autonomismo comunale ed egemonia fiorentina a Volterra».

Stato territoriale»³⁴. Pertanto, se lo Stato non esisteva se non come oggetto di magistrature³⁵, e cioè come creazione regolata da un sistema di scambi documentari³⁶ – attuati tramite lettere³⁷, statuti³⁸, concessioni³⁹, estensioni fiscali⁴⁰ –, l'impronta archivistica lasciata da questi depositi trova pieno riscontro nelle logiche politiche attuate dai governi della penisola, svelando un intimo legame tra «archives, records, and power»⁴¹. L'infittirsi della rete diplomatica aveva insomma i suoi riverberi su contenuti e modalità delle registrazioni, su cosa e come andava incamerato in forma scritta, e preservato.

Su queste basi abbiamo impostato la nostra indagine, che è dunque stata orientata dall'organizzazione e dalla conservazione archivistica a volte in maniera cogente: durante l'attività di ricerca, infatti, la disponibilità di fonti e fondi ha condotto a sensibili approfondimenti ma, inevitabilmente, anche ad amari abbandoni⁴². La preoccupazione

³⁴ P. RÜCK, *L'ordinamento degli archivi ducali*, p. 16. Si veda inoltre G. CASTELNUOVO, «Principi e città negli stati sabaudi».

³⁵ E. FASANO GUARINI, «Gli statuti delle città soggette», p. 90.

³⁶ Si veda ad es. I. LAZZARINI, «Scritture dello spazio» (e l'importante bibliografia inclusa), dove, tra le molte altre cose, l'autrice sottolinea come «le scritture pubbliche costruiscono, interpretano, danno voce, visibilità e memoria alle concrete pratiche di governo» (p. 145).

³⁷ Cfr. ad es. J. BOUTIER *et alii*, *La politique par correspondance*; B. DUMÉZIL, L. VISSIÈRE, *Épistolaire politique; La corrispondenza epistolare in Italia; Scritture e potere*; A. GAMBERINI, «Istituzioni e scritture», pp. 40-52; M. GELLARD, *Une reine épistolaire*; L. PIFFANELLI, «Production épistolaire»; R. ALLINSON, *A Monarchy of Letters*; A. BÉRENGER, *Gouverner par les lettres*; M. FEO, «L'epistola»; B. GRÉVIN, *Rhétorique du pouvoir*; G. GRATA, *Des lettres pour gouverner*; A. FOSSIER, «L'exemple ou la norme».

³⁸ Si pensi al caso sabardo, dove la legislazione statutaria andò a supportare la trasformazione politico-territoriale del territorio soggetto ai Savoia. Cfr. G. CASTELNUOVO, «Les Officiers princiers»; P. RÜCK, *L'ordinamento degli archivi ducali*. Per Firenze, rimandiamo a L. TANZINI, *Alle origini della Toscana moderna*; E. FASANO GUARINO, «Gli statuti delle città soggette». Sull'atteggiamento veneziano nei confronti della costruzione di un dominio di Terraferma, si veda almeno G.M. VARANINI, «Gli statuti delle città della Terraferma».

³⁹ Si vedano ad es. N. COVINI, «*De gratia speciali*»; F. CENGARLE, «Le arenghe».

⁴⁰ M. GINATEMPO, «Prima del debito», valore di un nuovo estimo; D. HERLIHY, C. KLAPISCH-ZUBER, *Les Toscans et leurs familles*; L. FABBRI, «*Odium Catasti*».

⁴¹ Il riferimento è a J.M. SCHWARTZ, T. COOK, «Archives, Records, and Power».

⁴² L'assenza negli archivi bolognese e vaticano di materiale relativo alla vita del periodo cardinalizio di Gabriele Condulmer, ad es., lascia un chiaroscuro su alcune

prioritaria in fase di strutturazione di questo progetto era stata quella di assicurare un sufficiente bacino documentario che fornisse materiali adeguati per lo sviluppo dell'analisi che intendevamo perseguire, e già in quel frangente la sezione *Fonti e bibliografia* preannunciava itinerari percorribili; dopo alcuni anni, l'intersezione tra lo studio approfondito dei materiali d'archivio e la raccolta a vasto raggio della produzione storiografica sui temi affrontati ha infine condotto a un apparato bibliografico molto più esteso e soddisfacente (poliglotta sotto il punto di vista tanto linguistico quanto dei filoni storiografici), soprattutto nell'economia di una questione ancora poco esplorata.

Il rapporto con le fonti inedite costituisce insomma l'intelaiatura stessa del nostro lavoro: fin dalla struttura dell'indice, infatti, abbiamo voluto trasmettere la pregnanza della documentazione d'archivio, da cui abbiamo tratto le citazioni che danno il titolo a quasi tutti i capitoli. Uno studio di storia della diplomazia non può basarsi su un solo archivio, poiché lo strumento diplomatico chiama in causa necessariamente l'interazione con altri soggetti politici; pertanto, come detto in apertura, pur concentrandosi la nostra ricerca su «percorsi, pratiche e protagonisti della diplomazia fiorentina», è stato imprescindibile l'apporto di documentazione raccolta in numerosi altri archivi della penisola. Comprendere l'attuale geografia documentaria negli archivi da noi esplorati permette dunque, innanzitutto, di avanzare con consapevolezza all'interno delle fonti, e disegnare un percorso di ricerca coerente.

1.1 – ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (ASFi)

Sebbene l'elenco riportato alle pp. XV-XVI menzioni solamente i fondi la cui documentazione si è rivelata concretamente utilizzabile, i materiali

vicende del passato di Eugenio IV; ma basterebbe già rivolgersi alle ampie lacune viscontee, triste realtà documentaria ben nota, per comprendere tali obblighi nella selezione e l'utilizzo del materiale d'archivio.

del periodo repubblicano sono stati indagati nella loro interezza. Per la definizione di alcuni aspetti, infatti, è stato necessario un sondaggio ben più ampio, tanto nella cronologia quanto nella tipologia delle fonti⁴³, pur essendo il nostro lavoro incentrato sul primo Quattrocento; è dunque in ASFi che si ritrova il più gran numero di fondi utili per la costruzione del nostro discorso, sebbene con dosaggi differenti.

Per quanto riguarda, ad esempio, il *MaP*, fondo solitamente tra i principali per le ricerche su Firenze⁴⁴, la documentazione che esso raccoglie non poteva ovviamente fornire materiali particolarmente utili; il fondo è stato tuttavia sondato in due modi: cronologico e onomastico. Dal punto di vista cronologico, la documentazione più ricca è naturalmente quella afferente al periodo che va dal secondo quarto fino alla fine del XV secolo, e che abbiamo usato per uno studio di alcune delle pratiche diplomatiche dispiegate dalla repubblica fiorentina⁴⁵; dal punto di vista onomastico, il fondo ha rivelato in questo periodo una presenza medicea meno assidua a livello politico cittadino ma piuttosto consolidata nel contesto militare: infatti ciò che emerge per gli anni 1420-1426 – e che meriterebbe certo ulteriori approfondimenti – è la regolare collocazione di Averardo de' Medici quale commissario in campo, nella gestione cioè dei flussi di uomini e di risorse, al centro di

⁴³ Brevissime, però, le incursioni nel materiale cinquecentesco, relative solo ai fondi delle *Tratte* e della *Decima repubblicana*.

⁴⁴ Raymond De Roover, ad es., vi attinse largamente per il suo lavoro su *Il Banco Medici*, così come fu per il noto studio di Dale Kent, *The Rise of the Medici*, che sfruttava in maniera massiccia le lettere del *MaP* per ricostruire vicende e sentimenti della società fiorentina tra il 1426 e il rientro di Cosimo a Firenze; e per la nostra analisi su Bongianni Gianfigliuzzi, fiorentino particolarmente attivo nella seconda metà del Quattrocento, esso si rivelò capitale per inquadrare i rapporti con Piero e soprattutto Lorenzo, per cui si veda L. PIFFANELLI, *Il libro rosso seghreto*, che riporta in appendice numerosi documenti tratti da quel fondo.

⁴⁵ Ci riferiamo ai commissari-oratori, per cui si veda L. PIFFANELLI, «Entre crises territoriales».

una rete comunicativa e relazionale che si sarebbe dimostrata importante per la strutturazione del potere pre-cosimiano⁴⁶.

Molto più rilevante è stato invece l'apporto fornito da altre lettere, quali i minutari di missive⁴⁷, i rapporti finali degli ambasciatori⁴⁸, e le *notae et informationes* (ossia le istruzioni consegnate agli inviati della repubblica). Largamente utilizzate nel corso della ricerca, le minute e le relazioni finali non hanno posto particolari problemi di gestione del materiale⁴⁹, mentre le istruzioni hanno presentato una caratteristica interessante: al di là di alcuni ammanchi, esse sono raccolte nella serie delle *Legazioni e Commissarie* dei Signori⁵⁰, anche quando furono i Dieci a nominare e inviare ambasciatori e commissari-oratori. Le intersezioni tra i due canali si collegano direttamente alla gestione della guerra in

⁴⁶ Fornire un elenco delle lettere a e di Averardo de' Medici sarebbe molto probabilmente inutile, per cui rimandiamo più semplicemente agli indici dell'*Inventario*. Sull'universo epistolare dei commissari fiorentini, tra fine XIV e fine XV secolo, ci permettiamo di rimandare a L. PIFFANELLI, «Production épistolaire».

⁴⁷ Sulle minute, I. LAZZARINI, «Corrispondenze diplomatiche», pp. 9-10 (paginazione provvisoria). L'uso dei minutari non ha tuttavia escluso il sondaggio delle *Missive* dei Signori.

⁴⁸ Su questo tipo di documentazione diplomatica, si veda I. LAZZARINI, *Communication and Conflict*, pp. 55-56. Le necessità di gestione dei materiali relativi alla politica estera (che sarebbero sfociati nella bipartizione della Cancelleria) influì anche sulla vita archivistica dei *Rapporti e Relazioni di ambasciatori*: le registrazioni, infatti, si interrompono al novembre 1429 poiché una nuova serie, mai pervenutaci, avrebbe dovuto accogliere tutto il materiale relativo alle missioni degli ambasciatori, dalle istruzioni alle lettere, ai rendiconti, alle relazioni finali. Cfr. D. Marzi, *La cancelleria*, pp. 589-590.

⁴⁹ Ciò non vuole in alcun modo significare, però, che si tratti di complessi documentari «inerti»: oltre a questioni generali di carattere più squisitamente paleografico (notevole la co-presenza di mercantesca e cancelleresca, di più mani anche nella stessa minuta, di differenti livelli di corsività), le relazioni degli ambasciatori chiamano ad es. in causa il rapporto tra oralità e scrittura nel panorama delle fonti diplomatiche, mentre i minutari, nella genesi delle missive, costituiscono la fase preparatoria alla versione definitiva, e possono dunque essere studiati nei loro rapporti col testo finale.

⁵⁰ Secondo Robert Black (*Benedetto Accolti*, pp. 116-117), il fondo fu costituito in rispetto della norma statutaria già cit. a p. 2 (rubr. CCXXIV); il materiale, in ogni caso, è ben più risalente (si vedano ad es. le riflessioni di R. FUBINI, «Classe dirigente», p. 48). Sugli aspetti formali di queste lettere, si vedano I. TADDEI, «La lettre d'instruction»; F. SENATORE, *Uno mundo de carta*, cap. III (ma anche *Appendice prima*); I. LAZZARINI, *Communication and Conflict*, pp. 53-54.

quel momento⁵¹, e i registri dei Signori ospitano infatti, senza distinzioni formali, istruzioni e (più raramente) missive dei Dieci⁵², la cui serie delle *Legazioni e Commissarie* non contiene registrazioni per il periodo 1407-1451⁵³.

Altra fonte importante per la nostra analisi sono stati alcuni *Atti pubblici* conservati nell'Archivio delle Riformagioni: si tratta di pergamene contenenti trattati di pace e di lega stretti dalla repubblica fiorentina con Milano e con Venezia, punto di definizione di una lunga ed estenuante serie di negoziazioni. La loro appartenenza al gruppo delle fonti diplomatiche è piuttosto discussa: Vincent Ilardi considerava infatti questa tipologia di documenti come facenti pienamente parte delle fonti diplomatiche⁵⁴, mentre Isabella Lazzarini vi scorge una natura documentaria differente⁵⁵. A nostro avviso, i trattati e gli accordi «that were produced after prolonged negotiating efforts» costituiscono il punto di arrivo e la valvola di sfogo di tensioni politiche regolate dalla pratica diplomatica; pertanto, se non fonti diplomatiche *stricto sensu*⁵⁶, essi sono fonti per lo studio della diplomazia, e si rivelano particolarmente vivaci, come abbiamo detto, soprattutto nel momento in cui vengono messi in relazione con un *avant-texte* fatto di tutte le

⁵¹ I rimandi tra le corrispondenze delle due magistrature sono più che frequenti, per cui cfr. ad es. COMMISSIONI, II, p. 509, lettera della Signoria a Rinaldo degli Albizzi e ai suoi colleghi a Roma, in cui si avvisa gli ambasciatori che riceveranno istruzioni dai Dieci; ivi, p. 513: «A dì 14 di dicembre detto, di notte, noi scrivemo una lettera, quasi nella propria forma che quella de' Dieci, a' nostri magnifici Signori Priori di Firenze ecc. Mandate amendue per Michele Unghero sopradetto, corriere proprio de' Dieci».

⁵² Una fluidità cui si accompagna anche la realtà documentaria del fondo *SDO*, per cui si vedano almeno *Signoria, Dieci di Balìa, Otto di Pratica*; I. FABII, «Sulla trasmissione del carteggio diplomatico»; G. PAMPALONI, «Gli organi della Repubblica fiorentina».

⁵³ ASFi, *Dieci, Legazioni e Commissarie*, 3, 4.

⁵⁴ Si veda ad es. V. ILARDI, «I documenti diplomatici», p. 355.

⁵⁵ I. LAZZARINI, *Communication and Conflict*, p. 56.

⁵⁶ Naturalmente, il punto critico sta nella definizione di cosa costituisca o non costituisca fonte diplomatica; tentativi di classificazione si ritrovano in I. LAZZARINI, «Renaissance Diplomacy»; EAD., *Communication and Conflict*, pp. 49-66; F. SENATORE, «Callisto III», pp. 142-143. Due interessanti lavori collettivi sui trattati – con finalità molto diverse tra loro – sono *Peace Treaties e Diplomatie et diplomatie*.

contrattazioni precedenti che lo hanno reso possibile nella sua forma definitiva⁵⁷.

L'uso delle *Consulte e Pratiche*, fondo determinante per penetrare lo spirito che animava i dibattiti fiorentini, e di cui diversi autori hanno nel tempo fatto ampio uso per studi di tipo politico-diplomatico⁵⁸, economico⁵⁹, socio-culturale⁶⁰, è stato limitato innanzitutto nell'estensione cronologica, e in secondo luogo nel rispetto di quanto già proposto da questi stessi studiosi. Il materiale è abbondante, poiché il fondo vide il suo massimo sviluppo proprio nel primo trentennio del XV secolo, ancora una volta in ragione delle vicende politico-diplomatiche⁶¹. Nonostante la presenza di elementi che meno condividevano lo schieramento principale⁶², l'analisi ha comunque confermato l'esistenza di un nucleo forte, che agiva nella *mouvance* albizzesca⁶³, e che seppe

⁵⁷ Si veda il caso della lega che l'11 luglio 1426 formalizzò l'ingresso della Savoia nel campo antivisconteo.

⁵⁸ Pensiamo naturalmente innanzitutto ai lavori di Gene Brucker (*Florentine Politics and Society, The Civic World*), ma anche a quelli di Lauro Martines (*The Social World; Lawyers and Statecrafts*), Allison Williams Lewin (*Negotiating Survival*), Dale Kent (*The Rise of the Medici* innanzitutto). Un progetto di edizione delle *CP* era stato iniziato da Elio Conti (*Le "Consulte" e "Pratiche"*), ma ha avuto una vicenda editoriale piuttosto altalenante. Per uno studio dell'influenza di alcuni cancellieri sulla gestione e la redazione delle *Consulte e Pratiche*, si vedano F. KLEIN, «Leonardo Bruni e la registrazione delle *Consulte*»; J. PADGETT, «The Evolution of Florentine Political Debates»; K. PRAJDA, «Language of Diplomacy».

⁵⁹ Si vedano ad es. O. KARMIN, *La legge del catasto*; E. CONTI, *L'imposta diretta*.

⁶⁰ Ne fa invece un uso meno assiduo B. MAXSON, *The Humanist World*, che tuttavia attinge ad altri fondi ugualmente densi di documentazione.

⁶¹ Con la morte di Gian Galeazzo Visconti, le questioni di cui discutere per risollevare lo stato fiorentino si fecero ovviamente copiose e delicate, e il peso di una classe dirigente solitamente definita oligarchica soppiantò progressivamente le vecchie associazioni per Arti. Cfr. F. KLEIN, «Leonardo Bruni», p. 131.

⁶² Elementi che si sarebbero poi coalizzati attorno alla fazione medicea. Cfr. D. KENT, «The Florentine *Reggimento*»; EAD., *The Rise of the Medici*. Sulle fratture create a seguito delle discussioni sul catasto, si veda D. HERLIHY, C. KLAPISCH-ZUBER, *Les Toscans et leurs familles*, pp. 38-40, 42.

⁶³ Ritornano quindi alla mente le parole di Piero Capponi: «Fu pure, a tempo di messer Maso degli Albizzi, di Gino mio bisavolo, di Niccolò da Uzzano e di quegli altri, uno stato in mano de' cittadini principali e di più qualità, né però stretto in modo che la città non fussi libera. Durò unito molti anni, e si governarono dentro e fuori con grandissima riputazione, perché tennono la città senza mutazione, [...] ed

orientare, tra 1423 e 1426, la vita politica e le scelte diplomatico-militari della repubblica, spingendo Firenze ad impegnare uomini e risorse nella lotta contro il Visconti, per la classe dirigente divenuta ormai inevitabile.

Questa ingente mole di documentazione ha permesso l'approfondimento dei percorsi diplomatici e delle pratiche di negoziazione dispiegati da Firenze durante la prima guerra antiviscontea; è certo, tuttavia, che i materiali fiorentini non sarebbero stati sufficienti, da soli, per la strutturazione di questo studio, la cui natura multipolare è congenita agli obiettivi stessi della nostra ricerca. La documentazione dell'ASFi, infatti, è preponderante, ma ciò non implica necessariamente una natura accessoria dei restanti materiali, che invece si rivelano nutriti e, in molti casi, necessari per la definizione del quadro, come è il caso dell'apporto documentario veneziano.

1.2 – ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA (ASVe)

La situazione dell'archivio veneziano si pone quasi a metà strada tra la ricchezza fiorentina e le lacune milanesi. Oltre alle possibili perdite subite in seguito agli incendi del 1479, 1483, 1574 e 1577⁶⁴, ciò è dovuto anche al fatto che, come detto, una regolarità nelle registrazioni non venne raggiunta che a XV secolo inoltrato⁶⁵. Per il primo Quattrocento, dunque, non si ritrova traccia sufficientemente profonda della corrispondenza diplomatica tra gli ambasciatori della Serenissima e gli organi di governo, e solo il canale Senato-ambasciatori presenta una

augumentarono assai il Dominio e la riputazione della città, in modo che, secondo la opinione di ognuno che ha parlato o scritto di queste cose, non fu mai stato in Firenze che l'abbia meglio governata e più onorata di quello». FRANCESCO GUICCIARDINI, *Dialogo*, pp. 319-320.

⁶⁴ *Guida Venezia*, vol. 1, p. 3; V. ILARDI, «I documenti diplomatici», p. 359.

⁶⁵ Si veda, per non fare che un esempio, il bel lavoro di Filippo De Vivo sulla gestione dell'informazione a Venezia nella prima età moderna (*Information and Communication*), che attinge, con magistrale consapevolezza, a un elevato numero di fondi conservati in ASVe.

documentazione più congrua e regolare⁶⁶, che è pertanto divenuta la bussola della nostra ricerca per quanto riguarda il materiale inedito veneziano. Naturalmente, per presentare il quadro più completo possibile tutti i fondi potenzialmente utili sono stati sondati nelle cronologie per noi interessanti, sebbene pochi di essi siano davvero entrati in risonanza con questa ricerca⁶⁷, come i *Sindacati* e le *Deliberazioni* del Senato, organo capitale dello Stato veneziano⁶⁸. Riteniamo pertanto utile segnalare che, nell'elenco dei materiali d'archivio riportato a p. XXVI, l'assenza di indicazioni di altri fondi non è in alcun modo indice di un sondaggio parziale in ASVe.

1.3 – ARCHIVIO DI STATO DI MILANO (ASMi)

Chiunque voglia intraprendere una ricerca sul dominio visconteo è chiamato a misurarsi con la documentazione milanese superstite⁶⁹. Non resta praticamente nulla dell'archivio visconteo, bruciato alla morte di Filippo Maria Visconti, nel 1447, con evidenti finalità sovversive (sebbene gli insorti si fossero diretti più contro i documenti di tipo economico-tributario che politico)⁷⁰. Il ridotto materiale inedito reperito

⁶⁶ La serie *Secreti* del Senato, separatasi ad inizio Quattrocento dai *Misti*, fu creata proprio per gestire le relazioni internazionali della repubblica veneta. Cfr. M. POZZA, «La cancelleria», p. 370.

⁶⁷ Diverso è il caso dei *Commemoriali*, utilizzati attraverso l'edizione di Riccardo Predelli.

⁶⁸ MARIN SANUDO, *De origine*, p. 101; D.E. QUELLER, «Early Venetian Legislation», p. 11. A differenza di quanto riscontrato a Firenze per gli *Atti pubblici* delle *Riformagioni*, è nei *Secreti* del Senato che abbiamo ritrovato alcuni dei trattati di lega e di pace qui presentati.

⁶⁹ Per altre zone del ducato visconteo, gli archivi della capitale vengono integrati dagli archivi dei singoli luoghi; grazie a tale disponibilità documentaria, gli studiosi hanno potuto indagare realtà geografiche più o meno distanti dalla Dominante, quali ad es. Parma, Reggio, Pavia, Vercelli, ecc.

⁷⁰ Franca Leverotti sottolinea infatti come la documentazione che costituì l'obiettivo dei rivoltosi alla morte di Filippo Maria Visconti era di tipo fiscale. Cfr. F. LEVEROTTI, «L'archivio dei Visconti». Si vedano inoltre EAD. «La cancelleria dei Visconti»; M.F. BARONI, «La cancelleria e gli atti cancellereschi dei Visconti». Per un esempio simile, ma precedente, cfr. P. MAINONI, «Lo stato milanese», p. 176 (*La fiscalità nel processo di costruzione dello stato*).

afferisce pertanto principalmente a documentazione di età sforzesca (fanno eccezione il *Privilegium Ducatus totius Lombardiae*, di fine Trecento, conservato nei *Registri ducali*, e un documento del 1422 conservato nelle *Potenze estere*), ed è stato di conseguenza utilizzato in discorsi più generali. Oltre alle indispensabili fonti edite, di cui tratteremo tra poco, per condurre la totalità della nostra analisi si sono quindi rivelati maggiormente utili i fondi *Registri ducali* e *Potenze estere*, un'evidenza quasi fisiologica per uno studio diplomatico poiché tale incrocio coniuga la centralità del governo ducale e l'interazione con gli altri Stati.

1.4 – ARCHIVIO DI STATO DI TORINO (ASTo)

Lo spoglio di alcuni fondi conservati all'ASTo non poteva non essere parte integrante della nostra ricerca, essendo fin dal principio noto un intervento sabauda al fianco di Firenze e Venezia contro Filippo Maria Visconti, nel 1426. In seguito all'analisi dei documenti raccolti anche nell'archivio torinese, la figura e il ruolo di Amedeo VIII, primo duca sabauda si sono rivelati cruciali per la nostra ricerca, e l'intersezione tra le fonti ha mostrato un sovrano totalmente coinvolto nella dialettica politico-diplomatica peninsulare. L'archivio sabauda non conserva carteggio diplomatico, una caratteristica che obbliga gli storici a rivolgersi sia ad altri archivi (spesso quelli dei destinatari delle ambasciate, come è il nostro caso), sia ad altre fonti, come quelle economiche⁷¹. Come per il caso veneziano, più fondi e serie di quanti non siano dichiarati a p. IX sono stati sondati⁷²; ma anche qui la documentazione che maggiormente ha vibrato sotto le sollecitazioni della nostra ricerca è raccolta solo in alcuni di essi. Lo studio approfondito di tali materiali ha condotto a chiarificazioni più puntuali

⁷¹ Per non fare che un esempio, si veda E. PIBIRI, «Le personnel diplomatique des ducs Amédée VIII et Louis de Savoie auprès des Bernois», pp. 63-64.

⁷² Ci riferiamo soprattutto a *MPRE, Trattati, Trattati esteri; Materie politiche per rapporti all'interno; Paesi*.

(come ad esempio il fatto che la triangolazione antviscontea, realizzatasi nel luglio 1426, fu un accordo che intensificò l'azione congiunta di Firenze e Venezia, e incise sul sistema di forze esistente tra le due repubbliche, modificandolo a vantaggio della Dominante toscana), e la documentazione ha rivelato come l'ambiguo intervento ducale nel conflitto «contra et adversus dominum ducem Mediolani», formalmente decisivo per alcuni aspetti, nascesse dai forti appetiti territoriali italiani di Amedeo (non sopiti neppure dopo la firma della pace), e determinasse la costituzione di un'ampia propaggine del territorio ducale negli spazi peninsulari.

1.5 –ALTRI ARCHIVI

Con l'intento di effettuare una indagine archivistica la più ampia possibile dal punto di vista non solo tipologico ma anche geografico (e quindi politico), la nostra analisi ha coinvolto altri complessi documentari, conservati in diverse zone d'Italia. Pur nei limitati tempi di una attività di ricerca che ha dovuto coniugarsi con una parallela attività accademica e didattica, abbiamo esplorato alcuni fondi degli archivi di Bologna, Ferrara, Genova, Roma (ASV), Siena, che si erano rivelati già ad un primo sondaggio suscettibili di integrare i discorsi affrontati nel testo. Il materiale riferibile a questi archivi è ovviamente minoritario rispetto a quelli provenienti dai maggiori centri di interesse toccati dal nostro studio: per Ferrara, Bologna, Genova e Siena, in base alle necessità della ricerca, il lavoro d'archivio è stato meno globale e più mirato, concentrato su alcuni fondi precisi⁷³; per quanto riguarda la documentazione pontificia, invece, i *Registri Vaticani* sono stati indagati

⁷³ Bologna e Ferrara, ad es., sono stati utili per trovare documentazione di supporto all'analisi dei legami tra Firenze e il legato Gabriele Condulmer; a Siena e Genova sono stati invece visitati alcuni fondi «diplomatici», al fine di proporre, nei casi occorrenti, qualche comparazione generale con Firenze e Venezia. Nostro malgrado, l'archivio mantovano è purtroppo rimasto fuori dall'indagine per motivi di tempo; la documentazione gonzaghesca utilizzata nel lavoro deriva quindi dai lavori di altri studiosi.

principalmente per il pontificato di Martino V – nonostante il sondaggio sia stato effettuato anche in cronologie più tarde⁷⁴ –, mentre i *Diversa Cameralia* sono stati utilizzati come documentazione economica di supporto a quanto raccolto altrove. Malgrado tale disproporzione quantitativa tra questo gruppo di archivi e quelli prima presentati, il dialogo creato tra tutte queste *carte* ha fornito nel complesso interessanti spunti comparativi nonché, in certi casi, una base documentaria più solida, soprattutto a seguito di una combinazione tra esse e le fonti edite studiate.

⁷⁴ Per questo periodo sono disponibili: *Reg. Vat.* 347-359 (quest'ultimo raccoglie documentazione tanto di Martino V quanto di Eugenio IV); *Reg. Lat.* 187-301, tutti provenienti dalla Cancelleria apostolica.

CAPITOLO 2 – LA PRIMA GUERRA CONTRO FILIPPO MARIA VISCONTI:

STATUS QUAESTIONIS

2.1 – «La cognizione delle cose di stato e dell'istorie». Politica e diplomazia

Con il XV secolo ci troviamo di fronte ad una giuntura tra tecniche di negoziazione ancora sostanzialmente occasionali (ossia legate ad «ispeciali occorrenze», e inerenti molto spesso ad un uso privato dell'invio di negoziatori¹) ed una crescente attenzione allo sviluppo di tecniche diplomatiche dai confini metodologici più definiti, pur nell'inevitabile *gap* che si andò a creare tra la coeva speculazione teorica e la casistica reale². Bernard de Rosier, l'arcivescovo tolosano considerato il primo trattatista del XV secolo ad essersi soffermato con sistematicità su caratteristiche e ruoli dell'ambasciatore, ricordava ad esempio l'uso costante di intermediari tra governi, spiegando come col termine «ambaxiatores» venissero designati gli inviati destinati a missioni presso corti sovrane o in Curia, mentre l'invio di nunzi e procuratori apparteneva ad una dimensione sub-istituzionale (privati) o comunque cittadina³. In realtà, le pratiche si rivelavano molto meno

¹ Si vedano ad es. D.E. QUELLER, «Thirteenth-century Diplomatic Envoys»; S. ANGELINI, *La diplomazia comunale a Perugia*, p. 30; J.E. SAYERS, *Papal Government and England*; R. FUBINI, «La figura politica», pp. 40-41; ID., «Classe dirigente», pp. 117-189 (soprattutto pp. 129-132); ID., «L'istituzione diplomatica», p. 49. La cit. nel testo è tratta da A. VON REUMONT, *Della diplomazia italiana*, p. 6.

² Si veda ad es. B. BEHRENS, «Treaties on the Ambassadors»; D. BIOW, *Doctors, Ambassadors, Secretaries*, pp. 101-128; F. AUTRAND, «Les artisans de la paix», pp. 305-338 (soprattutto pp. 311-318). Sebbene puntualmente obliati all'interno dei lavori sulla diplomazia e sulla storia dell'istituto diplomatico, credo vadano invece menzionati anche tutti quei *polemical treaties* composti durante il secolare conflitto franco-inglese (soprattutto nella sua ultima fase), i quali «were primarily intended to serve as manuals for diplomats». Cfr. C. TAYLOR, «War, Propaganda and Diplomacy», pp. 70-91 (cit. a p. 88). Per il loro carattere molto più pragmatico rispetto alla trattatistica speculativa, i contenuti di tali libelli appaiono meno lontani dalle situazioni realmente sperimentabili.

³ Cfr. BERNARD DE ROSIER, *Ambaxiator brevilogus*. Sul prelado occitanico si vedano P. ARABEYRE, «Un prélat languedocien»; R. FUBINI, «L'ambasciatore nel XV secolo»,

rigide⁴, e per fini negoziali venivano inoltre utilizzati operatori diplomatici dai profili più disparati, quali ad esempio mercanti (ma non è superfluo ricordare che si trattava pur sempre di esperti della contrattazione⁵) o giuristi, notai, avvocati (e dunque esperti del mondo normativo e delle tecniche di ricomposizione di controversie⁶); e non poteva essere altrimenti: trattandosi di sperimentazioni, sarebbe poco appropriato pretendere di riscontrare un rapporto di seriorità tra l'impiego di agenti diplomatici e la legislazione⁷; ci si imbatte invece nella

pp. 646-653; L. CHEVAILLER, «Bernard de Rousier, archevêque de Toulouse», pp. 327-338.

⁴ Basta uno sguardo ai registri dei potentati italiani per rendersi conto che le legazioni erano affidate a *inbasciadori* anche quando questi erano spediti presso governi non principeschi.

⁵ I mercanti erano spesso usati per negoziare la liberazione di prigionieri (cfr. ad es. M. AMARI, *I diplomi arabi*, vol. 1, pp. 24-25), ma non erano rare le occasioni di negoziazioni diplomatiche. Si vedano ad es. I. LAZZARINI, «I circuiti mercantili»; EAD., «Mercatura e diplomazia», dove si può apprezzare anche come l'attività diplomatica di certi *mercantanti* aveva interessanti ricadute sulla loro progressione sociale; *Diplomacia y comercio*.

⁶ Il coinvolgimento di *legumdoctores* appare una prassi distribuita pressoché omogeneamente nello spazio e nel tempo, per cui cfr. ad es. L. MARTINES, *Lawyers and Statecraft*, pp. 311-384. Sull'utilizzo di *notarii* per fini diplomatici e negoziali (specialmente a Bologna dove, nella felice e coerente espressione dell'Orlandelli, essi costituivano una «repubblica» che si configurava come una sorta di *enclave* politica e socio-professionale egemonizzante), si vedano G. TAMBA, «Da forza di governo a burocrazia»; T. DURANTI, *Il carteggio di Gerardo Cerruti*. Per un precoce esempio fiorentino, M. SOFFICI, «Un notaio nella Firenze del primo Trecento»; sulla «repubblica dei notai», L. ORLANDELLI, «Premessa», p. VIII. Fin dal Trecento, inoltre, sembra che i membri della classe notarile genovese fossero «in un certo senso gli esecutori della politica estera», depositari inoltre di un potere autenticante sulla scrittura di cui non volevano spogliarsi neppure una volta divenuti cancellieri della repubblica. Cfr. G. PETTI BALBI, «Notai della città», cit. a p. 15; G. COSTAMAGNA, «I concetti di autenticità e di originalità», pp. 485-504 (sulla questione, p. 501). Anche a Mantova, seppur indirettamente, l'appartenenza al notariato aveva implicazioni nel reclutamento degli operatori diplomatici: a differenza di quanto accadeva a Ferrara, infatti, per cancellieri e segretari, costantemente impiegati come oratori, la qualifica notarile appare quale *conditio sine qua non* per l'ingresso nella cancelleria gonzaghesca. Cfr. I. LAZZARINI, «Introduzione», p. 20.

⁷ Neppure nel caso veneziano, che a torto o a ragione costituisce uno dei «miti» nel campo degli studi di diplomazia, si rinviene una riflessione giuridica precedente rispetto al dispiego delle forze diplomatiche. Cfr. G.C. BUZZATI, *Diritto diplomatico veneziano*, pp. 230-231; R. FUBINI, «La figura politica dell'ambasciatore», p. 44. Sul

basilare considerazione per cui le nuove tecniche e prassi nel campo dei rapporti interstatali non costituivano l'applicazione pratica di innovative formalizzazioni giuridiche ma, al contrario, le precedevano, essendo esse legate ai processi politici di una «Italie convulsive»⁸.

Ciò che in ogni caso resta inequivocabile è che l'utilizzo occasionale e non giuridicamente formalizzato⁹ di agenti diplomatici nell'alto e nel pieno Medioevo non è in alcun modo indice di un isolamento politico-territoriale, che alcuni hanno invece voluto vedere come il «tratto caratteristico fra Stati nell'antichità e per gran parte dello stesso Medioevo»¹⁰. Tale visione, infatti, non tarda ad essere smentita da numerosi lavori i quali, ognuno nel proprio ambito cronologico, si presentano nell'insieme come una attestazione diacronica della costante presenza dell'istituto diplomatico in epoche passate. Prima ancora di giungere alle più recenti ambascerie greche e romane (recenti rispetto al periodo medievale), basterebbe volgersi alle lettere amarniane (XIV a.C.), testimoni di fitti rapporti all'interno di uno spazio geopolitico ampio e composito: il *network* diplomatico rivelatoci da tale documentazione, infatti, non solo collegava l'Egitto faraonico ai grandi agglomerati politici della Babilonia cassita e dell'impero ittita, ma coinvolgeva anche formazioni che potrebbero rapportarsi alla categoria del «piccolo stato», quale il regno di Mitanni, il cui sovrano sembra tenacemente – e perentoriamente – pretendere un ruolo paritario all'interno degli scambi tra potentati. E poiché queste lettere si situano alle origini di concezioni e percezioni politiche che, *mutatis mutandis*, possono dirsi a pieno carattere statale (inglobando quindi non solo il controllo fiscale e militare del territorio ma anche l'adozione di ramificati rapporti diplomatico-negoziali), le tavolette di el-Amarna si pongono

«mito» veneziano, si vedano F. Gaeta, «L'idea di Venezia»; C. POVOLO, «The Creation of Venetian Historiography».

⁸ P. GILLI, «La fonction d'ambassadeurs», p. 173.

⁹ Si veda ora D. FEDELE, *Naissance de la diplomatie* (ringraziamo l'autore per avermi consentito la lettura del suo lavoro non ancora pubblicato).

¹⁰ Cfr. S. ANGELINI, *La diplomazia comunale*, p. 2.

come il *feedback* dei primi grandi rapporti diplomatici inter-statali finora attestati della storia, portando una testimonianza sì radicata nel tempo da essere stata interpretata come «the beginning of international relations»¹¹.

Chiarita la costante attestazione cronologica delle relazioni diplomatiche, cosa cambia tra tardo Medioevo e prima età moderna? A modificarsi, a nostro avviso, fu la qualità dell'interazione tra diplomazia, politica e territorio¹²: per dirla brevemente, oltre ad una evoluzione «from social to political representation»¹³, si attua un passaggio da una diplomazia di tipo comunale a una diplomazia di tipo statale¹⁴, con la conseguenza di un allargamento del raggio d'azione delle negoziazioni, e di una duplice prospettiva dell'attività diplomatica, diretta ora all'esterno e all'interno rispetto al *Dominium*. La comprensione e l'apprezzamento di tale processo quattrocentesco non sono però pienamente realizzabili senza aver chiaro il sostrato

¹¹ Riassumiamo in questa nota tutti i riferimenti relativi a questo brevissimo *excursus* antichizzante: G. PETTINATO, «Grandi re e piccoli re»; M. FRANGIPANE, *La nascita dello stato nel Vicino Oriente*; C. MORA, «Gli stati territoriali nel Vicino Oriente», pp. 3-20; M. LIVERANI, *Guerra e diplomazia nell'antico Oriente*; ID., «Stati etnici e città-stato»; B.C. TRIGGER, *Understanding Early Civilizations*, pp. 71-278 (la sezione su *Sociopolitical Organization*). Sulle lettere di el-Amarna, *Amarna Diplomacy*; sulle realtà greca e romana, si vedano almeno F.E. ADCOCK, «The Development of Ancient Greek Diplomacy»; F.E. ADCOCK, D.J. MOSELEY, *Diplomacy in Ancient Greece*; F. MILLAR, «Government and Diplomacy in the Roman Empire»; l'apprezzabile lavoro di C. AULIARD, *La diplomatie romaine; Diplomats and Diplomacy; Les relations internationales*.

¹² «Territorio» inteso non solo nella sua natura geografica ma anche nelle sue accezioni – direi ancor più: nelle sue qualità – politiche e giuridiche (potremmo dire nel suo intimo rapporto con *iurisdictio*); esso rappresenta dunque qui uno spazio geografico sul quale si è operato giuridicamente ai fini di una coordinazione delle risorse e di un disciplinamento politico. Sulla pluralità delle interpretazioni del termine, e sui legami tra territorio e territorialità degli Stati italiani tardomedievali, si vedano F. SOMAINI, «Territory»; I. LAZZARINI, «Scritture dello spazio», pp. 140-142; K. COX, *Political Geography*; D. DELANEY, «Territory and Territoriality»; G. SERGI, «La territorialità».

¹³ R. FUBINI, «From Social to Political Representation».

¹⁴ Si vedano anche R. FUBINI, «L'idea di Italia», p. 125; M. BECKER, «The Renaissance Territorial State», pp. 211 e sgg.

medievale su cui tali dinamiche andavano ad installarsi e dal quale, per certi aspetti, finirono con lo staccarsi progressivamente.

A Firenze, ad esempio, è senz'altro vero che «ancora sul principio del '300 l'ambasciata non aveva necessariamente o principalmente un carattere politico»¹⁵, ma sarebbe forse necessario esplicitare il senso dell'asserzione che Riccardo Fubini ci consegna ermetica, per evitare di sentirci poco dopo di fronte ad una contraddizione leggendo che «indicativo è il fatto che in Firenze alle ambasciate avessero diritto i Magnati, esclusi dalla partecipazione ordinaria alla vita pubblica» (p. 42). Certamente le legazioni comunali non avevano come esclusivo centro propulsore le strutture di governo cittadine, non erano cioè giuridicamente impostate in necessaria direzione della *bona salus* del Comune¹⁶, ma anzi si attestavano molto spesso su di un orizzonte privato, che cerca nel Comune solo un *partner* per le proprie esigenze; in tal senso, dunque, esse non hanno carattere politico: non erano, cioè, organizzate, gestite, regolate, inviate su iniziativa comunale, né hanno nell'interesse dell'istituzione civica la propria finalità specifica. Tuttavia, la norma secondo cui in Firenze, per gli invii diplomatici, fossero designati di preferenza esponenti del gruppo dei Magnati, crediamo conferisse all'ambasciata una connotazione politica inequivocabile. Inequivocabile e velatamente negativa, se si riflette sul fatto che l'esclusione dei Magnati dalle principali cariche politiche, prevista dagli *Ordinamenti* del 1293, altro non era se non una dichiarazione/avocazione di indipendenza da parte del Comune (nella sempiterna lotta di affrancamento della città nei confronti dell'Impero, che sembra essere un po' il *leitmotiv* della storia politica fiorentina¹⁷), che disciplinava così l'ingresso alle più importanti magistrature

¹⁵ R. FUBINI, «La figura politica», pp. 40-41.

¹⁶ Il tema ha avuto ampia trattazione, e rimandiamo pertanto almeno a M.S. KEMPSHALL, *The Common Good*; P. BOUCHERON, «Politisation et dépolitisation»; *De bono communi; Il Bene comune*.

¹⁷ A. BROWN, «Il linguaggio dell'Impero». Più in generale, G. BRUCKER, *The Civic World*; J.M. NAJEMY, *A History of Florence*.

escludendone individui la cui ontologia civica – e, segnatamente, il cui *status* di cavaliere – non poggiava su di un volere interno al governo fiorentino ma era stato determinato da una autorità ad esso esterna¹⁸. Nello stesso senso accentratore sembrano andare sia il giuramento degli ambasciatori di fronte all'Esecutore degli Ordinamenti di giustizia¹⁹, e cioè di fronte ad una sorta di garante dell'autarchia, dell'autogoverno, dell'autodisciplinamento di Firenze, sia la nuova formula onomastica assunta dal Priorato, che dal 1458 non avrebbe più incarnato la tradizione artigiana su cui il comune fiorentino si era strutturato²⁰, ma pretendeva farsi portavoce della *libertas*²¹. Può allora rivelarsi interessante notare come la percezione *ex parte florentina* di un proprio ruolo predominante all'interno dell'area toscana almeno dalla metà del Trecento²² avesse messo Firenze in condizioni non solo di darsi

¹⁸ Dino Compagni, ad es., ricorda come furono *fatte* «de' Grandi» le famiglie che annoveravano tra i loro membri dei cavalieri, ed è interessante notare che, col XV secolo, si assiste ad una «inflation *et* ambiguïté» di tale termine, a nostro avviso proprio perché un ricambio completo nella categoria dei cavalieri si era ormai compiuto. Cfr. DINO COMPAGNI, *Cronica*, p. 15 (lib. I, cap. XI). Si vedano inoltre C. KLAPISCH-ZUBER, *Ritorno alla politica*, p. 395; EAD., *Retour à la cité*, p. 430. Ho esposto alcune di queste riflessioni alla conferenza tolosana *Défaillances et limites d'Empire* (19 febbraio 2015, coordinato da Claire Judde de la Rivière e Caroline Herbelin), con un intervento dal titolo «L'aigle et la fleur-de-lys: la défaillance impériale face à Florence», in parte riprese in L. PIFFANELLI, «Production épistolaire».

¹⁹ *Statuta*, I, rubr. VI. La conservazione di questi giuramenti si è rivelata utile per le occasioni in cui la documentazione relativa all'elezione dell'ambasciatore non ci è giunta. Cfr. R. FUBINI, «L'istituzione diplomatica», p. 337.

²⁰ Si vedano es. J.M. NAJEMY, *Corporatism and Consensus*; F. FRANCESCHI, «Intervento del potere». Più in generale, R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, vol. 4, t. II.

²¹ R. FUBINI, «Classe dirigente», p. 181. A proposito di questa strategia onomastica, ci viene in mente un passaggio della *Methodus* di Bodin, secondo cui «Florentini se ipsos in libertatem vindicarunt, anno MCCXV, et [...] XII viros elegerunt, quos bonos homines appellabant, rati nomine mutato mores immutari». JEAN BODIN, *Methodus*, lib. VI, pp. 522, 524.

²² Se proprio non si vuole farla risalire già alla lega guelfa della metà del XIII secolo, almeno va riconosciuta l'intraprendenza fiorentina che condusse alla pace di Sarzana. Si vedano E. CRISTIANI, «The Political and Economic Relations»; P. BENIGNI, «L'organizzazione territoriale», soprattutto pp. 153-155; G. CHITTOLINI, «Note sul comune di Firenze».

all'assoggettamento di altri comuni vicini²³ («Florentine imperialism» disse Peter Partner) ma anche di aprire con spiccata autonomia canali diplomatici con due dei baluardi più importanti dello Stato pontificio, Bologna e Perugia, città che, sebbene ad inizio secolo non avessero ricevuto da Firenze gli aiuti richiesti per liberarsi dal giogo papale, dalla fine degli anni Settanta del Trecento, «were the keystone of Florentine diplomacy» (e la Guerra degli Otto Santi lo dimostrò inequivocabilmente)²⁴. All'interno di tale scenario diplomatico, non andrebbe infine dimenticato che se, come sottolineava Nicolai Rubinstein, «the Tuscan leagues remain one of the most important aspects of Florentine diplomacy in the second half of the [fourteenth] century»²⁵, e se fin dagli inizi del Trecento Firenze si comportava «as the leader not only of the Tuscan but [...] also of the Roman and indeed of the Italian resistance»²⁶, allora non solo assistiamo già nel Trecento ad una sorta di «ideologia diplomatica» non scevra di elementi e contenuti pubblici, ma notiamo anche come fosse presente uno spirito «comunitario», che scavalcava sempre più l'orizzonte privato per estendersi ad una embrionale territorialità politica più densa, che sfocerà negli assetti quattrocenteschi.

L'evoluzione della rappresentanza da sociale a politica investì ovviamente anche la figura dell'ambasciatore (di cui la *repraesentatio*

²³ *Lo stato territoriale* resta una pietra miliare per la conoscenza di tali dinamiche; si vedano inoltre D. HERLIHY, *Medieval and Renaissance Pistoia*; R. BLACK, «Arezzo».

²⁴ Cfr. P. PARTNER, «Florence and the Papacy», pp. 96, 98, 107; A. WILLIAMS LEWIN, «The Great Triangle», p. 259; G. HOLMES, «Florence and the Great Schism». Nel 1376, Bologna decise di allinearsi con Firenze e si ribellò all'autorità pontificia, rappresentata in città dal legato Guillaume de Noellet; fu in quell'occasione che i fiorentini mandarono ai bolognesi uno stendardo riportante la parola *libertas*, che fu integrata nello stemma cittadino divenendo emblema del governo popolare. C. GHIRARDACCI, *Della Historia di Bologna*, vol. 2, p. 342; O. VANCINI, *La rivolta dei bolognesi*; A.L. TROMBETTI BUDRIESI, «Bologna 1344-1376».

²⁵ N. RUBINSTEIN, «Florence and the Despots», p. 41.

²⁶ P. PARTER, «Florence and the Papacy, 1300-1375», p. 83.

costituiva un elemento-chiave, se non una delle funzioni²⁷): a Firenze, ad esempio, le missioni furono progressivamente affidate in maniera pressoché esclusiva ai «più principali», con il conseguente restringimento del bacino di reclutamento e l'affidamento degli incarichi a personale sempre più intimo delle gerarchie governative²⁸. Naturalmente, un tale processo di attribuzione richiedeva a monte una avocazione di autorità da parte dei governi, che effettivamente si verificò in maniera piuttosto diffusa nella penisola italiana, anche dal punto di vista della gestione della produzione documentaria²⁹. Col Quattrocento si assiste dunque ad una «veritable transformation of the institutional order or, if one prefer, an erosion of extant legal orders»³⁰: a Venezia come a Firenze l'assorbimento della figura dell'ambasciatore nell'organigramma istituzionale fu allora possibile attraverso questa concentrazione e autoattribuzione di autorità da parte del potere pubblico³¹, cui pertanto faceva seguito una delega di poteri. Le origini della diplomazia moderna, spiega così Riccardo Fubini, vanno ricercate

²⁷ Cfr. ad es. D.E. QUELLER, *The Office of Ambassador, passim*; D. FEDELE, *Naissance de la diplomatie*, pp. 139-200; L. BÉLY, «Représentation»; J.-M. MOEGLIN, «La place des messagers», pp. 20-23; N.F. MAY, «Le cérémonial diplomatique».

²⁸ Il dato emerge con vigore dalle *Lettere* di Lorenzo de' Medici. Si veda inoltre R. FUBINI, «Classe dirigente», pp. 142, 153 e sgg.

²⁹ Poiché la comunicazione scritta era lo strumento attraverso il quale le decisioni dei governanti si materializzavano e divenivano valide, tale avocazione finì col concernere anche l'appropriazione degli strumenti necessari alla *publica fides* della documentazione politica: progressivamente, infatti, il *signum* del principe acquisì valore legittimante e dava autonoma validità al documento, spezzando in tal modo il monopolio notarile sulla scrittura pubblica. Cfr. A. BARTOLI LANGELI, «La documentazione degli Stati italiani», p. 43. Per alcune coordinate sulla situazione precedente, si vedano ID., *Notai; Hinc publica fides*.

³⁰ R. FUBINI, «Diplomacy and Government», p. 30.

³¹ R. FUBINI, «La figura politica dell'ambasciatore», p. 52; ID., «La résidentialité», pp. 33-35. Un confronto con altre realtà repubblicane peninsulari suggerisce che tale aspetto, fondamentalmente, si rivelava un po' ovunque proprio un problema di centralizzazione delle competenze decisionali. Si vedano, per Siena, G. PRUNAI, S. DE' COLLI, «La Balia», e M. ASCHERI, *Siena nel Rinascimento*; per Genova, J. HEERS, *Gênes au XV^e siècle, ad indicem*, e G. OLGATI, «Diplomatici ed ambasciatori», p. 354.

«non già in innovazioni tecniche³², bensì all'interno di un processo di crisi e trasformazione costituzionale»³³.

Per restare in ambito fiorentino, che è quello che ci tocca più da vicino, tra Trecento e Quattrocento si possono allora osservare alcuni fenomeni: innanzitutto, mentre tra Due e Trecento l'ambasciatore rispondeva del suo operato ai Rettori e alla Camera del Comune (e cioè a magistrature comunali, con funzioni giurisdizionali e contabili), dalla fine del XIV secolo l'interlocutore principale divenne la Cancelleria³⁴, un organo fortemente politicizzato³⁵, che gestì sempre più la forma e la qualità degli invii³⁶; nel Quattrocento, con l'affermazione del *reggimento* mediceo e con le conseguenti riforme cosimiane e laurenziane, siamo di fronte ad un mutamento della funzione «pubblica» della diplomazia, che passa appunto «from social to political representation»³⁷. Al Consiglio del Cento, frutto costituzionale della Balìa medicea del 1458³⁸, fu affidata l'elezione degli ambasciatori, declassando in tal modo i Consigli del Popolo e del Comune (i «Consigli opportuni») e affermando la piena competenza proprio della Cancelleria, cui veniva ormai affidata non solo la produzione ma anche la certificazione della documentazione diplomatica in entrata e in uscita³⁹; con la creazione, negli anni Ottanta, dell'Ordine dei Settanta e degli Otto di Pratica (organi geneticamente

³² Fubini si riferisce qui soprattutto all'uso degli ambasciatori residenti.

³³ R. FUBINI, «L'istituzione diplomatica», p. 348.

³⁴ Con l'affidamento al Cancelliere della gestione della produzione e del traffico documentario generato dalle missioni, prende avvio la registrazione sistematica delle ambasciate. Cfr. G. VEDOVATO, *Note*, pp. 50, 60 sgg; R. FUBINI, «Classe dirigente», pp. 148, 150.

³⁵ Rimandiamo almeno a *Cancelleria e amministrazione*; I. LAZZARINI, «Le pouvoir de l'écriture», che sottolinea il legame tra «la centralité politique croissante de la chancellerie et la croissance territoriale» (p. 42).

³⁶ R. FUBINI, «Classe dirigente», p. 178 e sgg.

³⁷ Si vedano anche R. FUBINI, «La figura politica», p. 39; ID., «L'istituzione diplomatica», p. 46 e sgg.

³⁸ N. RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze*, pp. 136-140.

³⁹ Si vedano ad es. R. FUBINI, «Diplomacy and government», pp. 43-44; A. BROWN, *Bartolomeo Scala*, cap. VII (*From Medieval Chancery to Modern Secretariat*); I. LAZZARINI, «Corrispondenze diplomatiche».

legati a Lorenzo de' Medici), infine, la gestione della vita diplomatica della repubblica era finita di fatto nelle mani del Magnifico⁴⁰.

Appare insomma chiaro che, con le rimodulazioni delle interpretazioni dei concetti di rappresentanza e di autorità/sovranità⁴¹, incarichi e compiti di questi agenti della negoziazione si modificarono di conseguenza, assegnando all'ambasciatore un ruolo diplomatico capitale, e al principe o al governo accreditante un ruolo di totale autonomia nel dispiegamento delle pratiche negoziali. Questa forte interdipendenza tra politica e diplomazia si concretizzò pienamente nel caso di un elemento che a lungo ha occupato la riflessione degli specialisti costituendone, a volte, l'asse portante: la residenzialità dell'ambasciatore.

2.2 - «*Prorogatus est tempus legationis usque ad revocationem*».

La questione della residenzialità

All'interno di una storiografia tutta presa da una sorta di tomistico percorso *ex motu et mutatione rerum*, il XV secolo è stato solitamente visto come il momento di avvio di una prassi residenziale che, proprio in virtù di una stabilità degli agenti della negoziazione, avrebbe portato con sé il germe della diplomazia moderna: strada maestra delle precedenti indagini è stata dunque la laboriosa ricerca della nascita quattrocentesca/rinascimentale della diplomazia moderna, che sarebbe da rinvenirsi in Italia, «patria dell'arte diplomatica moderna»⁴², e da identificarsi proprio nelle *ständigen Gesandtschaften*, nelle legazioni residenti. La questione della residenzialità degli ambasciatori ha a lungo costituito uno degli elementi portanti degli studi di storia della

⁴⁰ Cfr. M.M. BULLARD, *Lorenzo de' Medici*; LORENZO DE' MEDICI, *Lettere*.

⁴¹ Oltre al già citato R. FUBINI, «From Social to Political Representation», ci permettiamo di fare riferimento a L. PIFFANELLI, «*Et mi mandorono chome chomessario in chanpo*».

⁴² E. DUPRÉ THESEIDER, cit., p. 89. Identica riflessione in M.S. ANDERSON, *The Origins*, pp. 52-53.

diplomazia⁴³, giungendo a delineare il quadro generale di un istituto la cui modernità era fatta di ambasciatori permanenti, di registri regolari contenenti elezioni e normative, di ontologie giuridiche che, in realtà, si rivelano più chiare e vicine a chi le studiava che non a chi le viveva (eccola qui la «speculazione del poi»⁴⁴). Ne derivò così una affannosa *quête du Graal*, volta ad individuare chi fosse stato il primo ambasciatore residente, identificato poi in Nicodemo Tranchedini, oratore sforzesco a Firenze⁴⁵.

Per quanto una siffatta linea di ricerca appaia palesemente *ex post*, va comunque riconosciuto l'importante carattere pionieristico di questi studi, ed è indubbio che, dai tempi degli antesignani lavori di von Reumont, de Maulde de La Clavière, Dupré Theseider, Schaubé, e passando per i fondamentali contributi di Mattingly e Queller⁴⁶ (per non citare che i più noti), gli studi attuali sulla diplomazia italiana tra Medioevo ed *Early modern age* si siano rivelati un fertile campo di ricerca, producendo risultati incoraggianti nonché riletture ed

⁴³ Cfr. ad es. G. MATTINGLY, *Renaissance Diplomacy*; Ch. DE TOURTIER, «Un ambassadeur».

⁴⁴ R. FUBINI, «La figura politica», p. 38.

⁴⁵ Su di lui, si veda ora P. SVERZELLATI, «Per la biografia di Nicodemo Tranchedini».

⁴⁶ A. VON REUMONT, *Dei diplomati italiani*; ID., *Della diplomazia italiana*; A. SCHAUBE, «Zur Entstehungsgeschichte der ständigen Gesandtschaften»; R. DE MAULDE DE LA CLAVIÈRE, *La diplomatie au temps de Machiavel*; E. DUPRÉ THESEIDER, *Niccolò Machiavelli diplomatico*, che rimprover al von Reumont l'insufficienza dei contenuti e della documentazione (p. 117); G. MATTINGLY, «The First Resident Embassies»; ID., *Renaissance Diplomacy*; D.E. QUELLER, «Early Venetian Legislation on Ambassadors», altro imprescindibile lavoro cui spesso, però, è stato obiettato l'utilizzo del termine «office», che imbriglierebbe la figura dell'ambasciatore in maglie costituzionali ed istituzionali in realtà non ancora ben identificabili (cfr. ad es. R. FUBINI, «Classe dirigente», p. 132); ID., *Two Studies in Venetian Government*; R. FUBINI, «Diplomacy and Government». Aggiungiamo all'elenco G. VEDOVATO, «La preparazione dei giovani», e ID., *Note sul diritto diplomatico*, che rende edito un prezioso codicetto cinquecentesco tratto dalle CC dell'ASF, ma presenta un insieme di considerazioni che non tiene conto della fase di gestazione precedente la fine del XV secolo (data dalla quale il Vedovato fa partire la sua analisi, omettendo molti degli sviluppi quattrocenteschi rilevabili all'interno della prassi diplomatica fiorentina).

approfondimenti importanti⁴⁷. Nonostante alcuni studiosi – non a caso, direi, di matrice anglofona – siano ancora protesi sulla questione⁴⁸, numerosi contributi hanno ormai chiarito la contigenza di una simile ricerca: già Paolo Margaroli, nel suo studio sulle ambascerie sforzesche tra 1450 e 1455, parlava della residenzialità come di un «falso problema», seguito da Riccardo Fubini, per il quale la residenzialità va intesa «essenzialmente come una prassi, non un istituto»; pertanto, il concetto di residenzialità modernamente inteso non è applicabile alla diplomazia quattrocentesca, alla quale pertiene molto più un carattere di continuità⁴⁹. La stabilizzazione delle ambasciate fu quindi l'esito e non il punto di partenza di una nuova prassi diplomatica che emergerebbe «tout d'abord en Italie, puis avec un décalage à peu près d'un siècle dans le reste de l'Europe»⁵⁰. La storiografia più attuale è inoltre meno incline ad affidare agli eventi di Vestfalia le caratteristiche di uno snodo cruciale per la diplomazia⁵¹, e certe pratiche avrebbero dovuto attendere almeno fino al Congresso di Vienna per vedersi inquadrate formalmente⁵². Seppur solo brevemente, all'interno del

⁴⁷ Per una recente analisi dei molteplici aspetti relativi allo studio della diplomazia, si veda l'ormai già imprescindibile I. LAZZARINI, *Communication and Conflict*.

⁴⁸ Pensiamo al lavoro di C. FLETCHER, *Diplomacy in Renaissance Rome*. La storiografia angloamericana è stata solitamente animata da questo desiderio – non facilmente esaudibile – di determinazione dell'origine precisa del fenomeno diplomatico. Si vedano ad es. G. MATTINGLY, *Renaissance Diplomacy*; D.E. QUELLER, *Early Venetian Legislation* (e gli altri lavori in bibliografia); M.S. ANDERSON, *The Rise of Modern Diplomacy* (Anderson è nato a Perth, ma ha sempre condotto le sue ricerche su suolo inglese). Si veda anche A. MOLHO, «The Italian Renaissance»; M. FANTONI, «Renaissance Republics»; E. MIUR, «The Italian Renaissance».

⁴⁹ P. MARGAROLI, *Diplomazia e Stati rinascimentali*, p. 270; R. FUBINI, «La résidentialité»; ID., «Classe dirigente», pp. 123-127; F. SENATORE, *Uno mundo de carta*, pp. 73-83.

⁵⁰ R. FUBINI, «La "residentialité" de l'ambassadeur», p. 29.

⁵¹ «One of this book's tasks is to unsettle the Westphalia narrative of International Relations that identifies the Peace of Westphalia as the symbolic moment when medieval international relations gave way to the modern international system of sovereign territorial states». J. LARKINS, *From Hierarchy to Anarchy*, p. 101.

⁵² Si veda il compendio bibliografico di W.A. YOUNG, *European War and Diplomacy*, che arresta il suo *excursus*, iniziato con il 1337, proprio al 1815. Sebbene l'autore non espliciti le ragioni dei termini cronologici assunti nel suo lavoro, esse non sembrano

periodo 1337-1815 va però segnalato che, per molti, la Pace di Vestfalia (26 ottobre 1648) determinò «a new era of international relations»: con i trattati che la componevano (Münster e Osnabruck), non solo si chiudeva – secondo von Reumont – la «più stupenda attività diplomatica della Romana Corte» ma, attraverso alcuni fondamentali principi lì sanciti (della sovranità esterna, della sovranità interna, dell'equilibrio delle potenze), la residenzialità e la reciprocità dei diplomatici vennero anche meglio definite, avendone compresa l'imprescindibile utilità⁵³. Pur non essendo ancora ad uno stadio di professione istituzionalmente incardinata, dunque, l'ambasciatore era ormai diventato il gestore principale dei rapporti interstatali, ma il criterio della residenzialità ancora non ne qualificava indiscutibilmente la figura. Per tale ragione, Isabella Lazzarini ha a più riprese sottolineato come, per i secoli XIV-

difficili da ricavare: la Guerra dei Cent'anni e il Congresso di Vienna sono per Young l'alfa e l'omega di una diplomazia diversa, differente dalle pratiche negoziali precedenti e seguenti. Per il primo caso, più di qualcuno ha insistito sulla novità apportata dall'azione diplomatica scaturita in seno al secolare conflitto franco-inglese, uno scontro che aveva fatto largo uso dello strumento diplomatico. Si è anche puntata l'attenzione sulla triangolazione e sullo scambio di informazioni creatisi tra le due potenze e la sede pontificia, la quale, in quel momento ad Avignone, sembra si fosse assunta il compito di condurre le trattative e fare la pace. Cfr. Y. GRAVA, «Les ambassades provençales»; F. AUTRAND, «Les artisans de la paix», p. 307. Sul Congresso di Vienna non occorre qui dilungarsi; basterà ricordare gli accordi siglati il 19 marzo 1815 quale snodo fondamentale per una diplomazia ormai internazionale e, soprattutto, per la formalizzazione della carriera diplomatica. Il mestiere di ambasciatore, dunque, si rendeva autonomo rispetto a quello del politico, prendendo forme e *cursus* propri. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a F. CANTÙ, «Parlare fra i denti»; M. JARRETT, *The Congress of Vienna; Formare alle professioni*, pp. 25-55.

⁵³ Cfr. H.I. Kugeler, «*Le parfait Ambassadeur*». Per la citazione di von Reumont, cfr. il suo *Della diplomazia italiana*, p. 133. Si veda anche S. Andretta, «La diplomazia veneziana e la pace di Vestfalia». Ci sembra infine giusto segnalare perlomeno un momento diplomatico intermedio tra Westphalia e Vienna, e cioè quello dei trattati che misero fine alla guerra di successione spagnola, meglio noti come «pace di Utrecht»: gli accordi firmati nella primavera del 1713 da Francia, Spagna, Inghilterra, Savoia e Olanda non solo trasformarono gli assetti istituzionali italiani ingrandendo il territorio savoiaro e trasformandolo in un regno, ma posero sul tavolo delle trattative quell'idea/ideale di *balance of power* su cui alcuni filosofi e pensatori – tra cui David Hume e Charles Davenant – stavano da qualche anno riflettendo con assiduità. Cfr. *Il piccolo stato nell'Età moderna*, pp. 79-87; sugli accordi del 1713-1714-1714, si vedano ora i contributi raccolti in *I trattati di Utrecht*.

XVIII, la stabilità operativa degli ambasciatori presso un luogo di destinazione costituisca una questione «annosa, e in parte artificiosa», e rivesta importanza più nella costruzione di una prosopografia⁵⁴ che in uno studio di storia della diplomazia⁵⁵: a dimostrazione della forte fluidità che plasmava gli assetti politici delle *Italiae potentiae*, infatti, la tendenza alla stabilizzazione del principale agente diplomatico presso una sede esterna non comportò affatto l'esclusione delle altre tecniche né tantomeno un predominio su di esse, che infatti convissero simultaneamente con la prassi residenziale⁵⁶. Ne deriva insomma che il *turn over* «a staffetta» di ambasciatori presso una stessa sede non incarnava la stabilizzazione di una prassi residenziale⁵⁷, ma era piuttosto l'espressione di un interesse per una regolarità nei rapporti, un ritmo che procedeva dunque costante ma quantizzato.

Cosa aveva allora spinto i governi della penisola a superare quel livello di frenetica ma incostante intensità nel mantenimento di rapporti diplomatici (una condizione che è stata definita addirittura «spasmodic»⁵⁸), ed utilizzare un proprio emissario in pianta sempre più stabile presso i potentati e le città con cui essi intrattenevano o volevano intrattenere relazioni? La risposta sembra risiedere nello «stato di necessità» (*necessitas*, o «somma nicistà», come si legge spesso nelle fonti), che avrebbe determinato pressoché ovunque una gestione della diplomazia sempre più improntata alla stabilizzazione degli agenti ad

⁵⁴ L'approccio prosopografico si rivela decisamente efficace allorché si decida di avventurarsi nell'analisi di istituti la cui formalizzazione è ancora incipiente o imperfetta; in tali casi, per dirla con le efficaci parole di Francesco Senatore, non si dovrebbe «mai prescindere dalle individualità». Cfr. F. LEVEROTTI, *Diplomazia e governo dello Stato*, p. 10; F. SENATORE, «Ai confini del *mundo de carta*», p. 262. Seppure in altre cronologie, inoltre, è impossibile non citare a tal riguardo *I podestà dell'Italia comunale*.

⁵⁵ I. LAZZARINI, «Lettere, minute, registri», p. 464; EAD., «La pratique italienne de la diplomatie». Si noti inoltre che, in linea con le sue riflessioni, nel recente *Communication and Conflict* l'autrice non dedica a tale questione alcuna sezione specifica.

⁵⁶ Cfr. F. SENATORE, *Uno mundo de carta*, p. 73.

⁵⁷ Cfr. S. NAVA, «Diplomazia e diplomatici», p. 653.

⁵⁸ B. BEHRENS, «Treaties on the Ambassadors», p. 620.

essa preposti⁵⁹. Il fenomeno è certamente identificabile in maniera più decisa se ci si sposta in cronologie più tarde, ma va notato che, proprio in occasione della prima guerra antiviscontea, la ramificazione e la molteplicità degli scambi diplomatici fece nascere in più di un'occasione la volontà di lasciare un agente diplomatico in pianta stabile nella sede interessata per perseguire gli interessi del proprio governo⁶⁰. Ne costituisce un buon esempio lo scenario presentato dalla Signoria nel 1424, l'anno più duro per la repubblica, durante il quale l'annullamento della lega con il Legato bolognese da parte del papa, e le ripetute sconfitte subite dalle milizie fiorentine avevano condotto lo stato di necessità al culmine; i Signori mandarono pertanto Palla Strozzi e Cosimo de' Medici a Bologna, per ricevere l'assenso del nuovo Legato a lasciare in città un ambasciatore fiorentino, che potesse in tal modo controbilanciare la già attiva presenza di inviati viscontei:

Et oltre a ciò lo pregherete che gli piaccia concedere et consentire che uno ambasciatore di questa signoria possa essere et stare nella città di Bologna et colla sua signoria parlare et conferire delle cose obcurrenti et che riguardino l'onore della Reverenza Persona sua et nostro. Et maxime considerato che due ve ne sono continuamente pel duca di Milano, i quali continuo cercano et persuadono a' cittadini di quella contro allo stato de Santa Chiesa, dove i nostri cercherebbono et farebbono il contrario⁶¹.

Sul tema della «pressure of necessity» quale primo impulso verso il prolungamento delle missioni si era già espressa Betty Behrens negli

⁵⁹ All'interno del panorama italiano, sembrano costituire un caso particolare le repubbliche di Lucca e di Genova: salvo rarissime eccezioni, Lucca non aveva ambasciatori ordinari e residenti nelle principali corti italiane ed europee; per quanto riguarda la realtà ligure, invece, «per ragioni di economia» la prassi residenziale vi si affermò con lentezza e sporadicità, preferendo Genova tenere *in loco* segretari o nobili lì stanziati per motivi di commercio. Cfr. R. SABBATINI, «La diplomazia come strumento di autoconservazione», pp. 103-108; V. VITALE, «Diplomatici e consoli», pp. IX-X (che tuttavia non tiene conto di un dato a nostro avviso importante, e cioè del fatto che, durante tutto il corso del XV secolo, la repubblica di Genova faceva la spola tra ambizioni e dominazioni diverse).

⁶⁰ Non sembra esserci stato lo stesso impulso al momento della guerra contro il re Ladislao, precedente di solo un decennio, per cui cfr. A. WILLIAMS LEWIN, *Negotiating Survival*, pp. 168-180; R. NINCI, «Ladislao e la conquista di Roma».

⁶¹ ASFi, LC, 7, c. 39rv, 11 settembre 1424. G. BRUCKER, *The Civic World*, sottolinea come «September [1424] marked a turning point in this bloodless duel» (p. 449).

anni Trenta del secolo scorso⁶², seguita sul tema dalle brillanti riflessioni di Riccardo Fubini⁶³. Nei suoi contributi, lo storico triestino ha dimostrato come i governi e i regimi quattrocenteschi, *necessitate coacti*, elaborarono o rielaborarono metodologie negoziali che spinsero sempre più verso la consapevolezza di un duplice bisogno: da un lato, far riconoscere e legittimare la propria esistenza politica e, quindi, le proprie facoltà diplomatiche⁶⁴; dall'altro, mantenere costantemente un proprio rappresentante presso le altre entità statuali, al fine di tenere sotto controllo la situazione e reperire informazioni, strategie politiche, piani.

Col Quattrocento, quindi, il prolungamento delle missioni si associava spesso alla necessità di instaurare legami bilaterali tra regimi⁶⁵, per supplire in tal modo alla mancanza di legittimità con un reciproco riconoscimento della loro egemonia all'interno e del loro ruolo all'esterno⁶⁶: è il caso del legame Sforza-Medici, che costituiva un vero e proprio scheletro assile della vita politico-diplomatica quattrocentesca,

⁶² B. BEHRENS, «Treatises on the Ambassadors», p. 616.

⁶³ Se ne veda la bibliografia alle note precedenti.

⁶⁴ «Diplomacy should constitute and reflect a mutuality and equality in representation and negotiation». J. BLACK, *A History of Diplomacy*, p. 56. Si veda, a complemento, M. KNAPTON, «Dalla signoria allo stato regionale», pp. 111-122, secondo cui fu «la natura anomala della legittimazione del potere dei regimi del Centro-Nord» – e dunque il «contesto di una crisi dell'autorità politica» – a permettere la nascita degli stati regionali (pp. 112-113).

⁶⁵ Cfr. ad es. J. GRUBB, «Diplomacy in the Italian City-States», pp. 603-618, che individua alcune condizioni preliminari soggiacenti ad un discorso sulla «long-term diplomacy» o, comunque, su una «coherent diplomacy» (pp. 604-606): si tratta di una coerenza le cui «preconditions» appaiono relative più che altro alla legittimità/'legalità' dell'accreditamento dell'agente diplomatico (lo Stato inviante e quello ricevente devono reciprocamente riconoscersi, in una operazione negoziale che li vede coinvolti su un piano idealmente paritario) e non contemplano in prima istanza la stabilità cronologica dell'oratore presso una sede straniera oppure la professionalizzazione della figura dell'ambasciatore.

⁶⁶ Il *legitimacy approach*, per certi versi già espresso dalle teorie sociologiche di Durkheim, è in effetti una lettura alternativa che la scienza politica può fornire del processo di *State building*, e «adds a layer of complexity in drawing attention to the state's underlying legitimacy»: lo Stato, cioè, prima ancora di essere composto di territorio e istituzioni, si struttura attorno ad una «socio-political cohesion» e al riconoscimento di un orientamento tanto all'interno quanto all'esterno della sua estensione geografica. Cfr. N. LEMAY-HÉBERT, «Statebuilding without Nation-building?».

non soltanto in Italia⁶⁷. Dai consigli della diffidente Signoria fiorentina ai propri ambasciatori, ad esempio, si può notare come essa ingiungesse loro spesso di *ristrignersi* con alcuni colleghi e non con altri, e seguire così il corso fluttuante dei rapporti tra Firenze, Milano e Venezia: il periodo sforzesco mostra allora una chiara inversione di tendenza rispetto a quello delle guerre antiviscontee⁶⁸. Fino almeno alla metà degli anni Trenta, infatti, la Signoria consigliava ai propri inviati di accordarsi con i colleghi della Serenissima; con l'accrescersi delle antipatie tra le due repubbliche⁶⁹, il baricentro del conflitto si spostò da Milano a Firenze e, con l'avvento del primo duca Sforza, gli ambasciatori milanesi divennero nella quasi totalità dei casi i prediletti, coloro ai quali si poteva *parlare largo*; sul versante opposto stavano invece i veneziani, coi quali fingere era praticamente la regola⁷⁰. Questo nuovo orientamento diplomatico è apparso uno dei punti cruciali della trasformazione della diplomazia italiana: la necessità di autolegittimazione portò alla selezione di personale diplomatico particolarmente affidabile⁷¹, e quindi

⁶⁷ La tendenza al protrarsi delle ambasciate rappresentò, nel caso fiorentino, «una formidabile concentrazione di potere e, per essa, un diretto accreditamento del regime e delle sue personalità eminenti presso le sedi estere». Cfr. R. FUBINI, «Classe dirigente», p. 153.

⁶⁸ Si vedano ad es. M.N. COVINI *et alii*, «Pratiche e norme di comportamento», pp. 142-143; G. GRIFFITH, *The Justification*, pp. 128-129.

⁶⁹ R. CESSI, *Storia della Repubblica di Venezia*: «Si può calcolare che dalla seconda pace ferrarese <scil. 1433> abbia avuto inizio il processo di disintegrazione della lega e di antitesi veneto-fiorentina, nascente dall'inevitabile conflitto d'interesse mercantile, mascherato da fittizia cordialità di collaborazione» (p. 380).

⁷⁰ Un caso per ognuno dei due momenti, tra i numerosi rinvenibili leggendo i carteggi: COMMISSIONI, II, p. 491, agli ambasciatori a Roma, 24 novembre 1425: «Vogliamo che prima di tutto comuniciate cogli ambasciatori viniziani, e con loro vi portate come per altre avete compreso essere nostra intenzione»; ASFi, *SLC*, 19, c. 131r, la Signoria a Pierfilippo Pandolfini e Bongianni Gianfigliuzzi inviati a Napoli, 14 agosto 1477: «[...] ristrignetevi con quegli di Milano comunicando con loro in tutto la nostra commissione [...]. Essendovi mossa di là qualche nuova cosa, conferirete o non conferirete co' Vinitiani secondo la qualità della cosa o secondo il parere degli imbasciatori milanesi».

⁷¹ Per restare in una cronologia più prossima alla nostra, si vedano H. LANG, *Cosimo de' Medici*; N.M. COVINI, *L'esercito del duca*.

alla crescita dell'autonomia politica dell'ambasciatore⁷², che pertanto finì col non incarnare più un semplice mandatario ma diveniva protagonista della politica estera, assumendo più ampi margini di discrezionalità e di iniziativa personale⁷³. Siamo cioè approdati ad una sensibile politicizzazione della figura dell'ambasciatore.

Questo sapore politico sembrerebbe porsi in direzione dell'assioma durandiano che, a partire dal XIII secolo, ha poi fatto scuola, divenendo cardine della dottrina canonica in materia di legazioni: per il *Doctor Speculator*⁷⁴, nonostante sulla questione pendessero «infinita dubia, legatibus pertinet officium»⁷⁵. Eppure, nel rispetto della giurisprudenza romana (e del diritto canonico), l'ambasciata non sarebbe un *officium* poiché essa non implica una ufficiale attribuzione di *iurisdictio*⁷⁶. In realtà, anche ai trattatisti che, tra XIV e XV secolo si cimentarono nella speculazione su ambasciatori e ambascerie, il parallelismo tra incarico politico e legazione sembra essere appartenuto in maniera non evanescente: Andrea di Barbazia, ad esempio, elencando i *tria genera* di cardinali inviati come legati, riconosce, oltre a due tipologie di legati *de latere*, «quidam sunt legati constituti seu missi, quibus committitur officium legationis [...]»; Martino Garati, giurista lodigiano, nella nota *Quaestio quarta* del suo *Tractatus* affermava che «legatio dicitur officium», una formula che sembra imporsi sul magma discorde della legislazione statutaria in merito («quia vidi dubitari in statuto loquente de officiali», aggiunge contestualmente il Laudense, cosciente dell'ostilità della giurisprudenza comunale nei confronti degli ambasciatori);

⁷² R. FUBINI, «La figura politica dell'ambasciatore»; ID., «La "résidentialité" de l'ambassadeur»; I. LAZZARINI, *Communication and Conflict*, pp. 128-130.

⁷³ C. FLETCHER, *Diplomacy in Renaissance Rome*, pp. 42-45 ne parla usando il termine «fixer».

⁷⁴ L'appellativo fu dato al Durando per il suo *Speculum iudiciale*, un trattato sulle modalità di svolgimento dei processi. Cfr. J. GAUDEMET, «Durand, Guillaume».

⁷⁵ GUGLIELMO DURANDO, *Speculum legatorum* (la formula è oggetto di frequenti citazioni negli studi sulla diplomazia).

⁷⁶ U. WOLTER, «L'*Officium*». Per l'intimo legame tra diplomazia e scienza giuridica, si veda il recente *Thémis en diplomatie*.

Giovanni Bertacchini infine, la cui lunga riflessione appare in particolar modo interessata alle questioni finanziarie, non esplicita ma sottintende la natura di *officium* della legazione – che, significativamente, è «absens causa Reipublicae» – allorché le affianca «aliud officium»⁷⁷. La questione dell'*officium* appare dunque di arduo discioglimento, e fino a qualche anno fa Patrick Gilli lamentava la scarsa attenzione che gli studiosi di storia della diplomazia avevano fino ad allora posto alla dimensione giuridica della questione⁷⁸. Interessanti riflessioni in merito sono poi giunte da due specialisti, uno del diritto e l'altro delle dinamiche politiche del tardo Medioevo: nella sua tesi di dottorato, Dante Fedele spiega, tra le altre cose, come l'ambasciatore ricevesse poteri di *procuratio* e *rapraesentatio*, «pouvoirs et prérogatives qui ne sont pas déterminés une fois pour toutes, mais qui sont établis au cas par cas sur la base du mandat remis à l'ambassadeur»⁷⁹; inoltre, in ragione dell'estrema duttilità del termine «officio», Isabella Lazzarini ha abilmente sottolineato che «il ricorso ad una rete concettuale omogenea [...] va attentamente calibrato», poiché molteplici sono le caratteristiche inseribili in tale categoria, soprattutto quando si procede a comparare regimi costituzionali differenti⁸⁰, ma anche geografie diverse⁸¹, in

⁷⁷ ANDREA DI BARBAZIA, *Tractatus de cardinalibus*; MARTINO GARATI, *Tractatus de legatis*; GIOVANNI BERTACCINO, *Repertorium*. Si aggiungano poi i casi di Bernard de Rosier ed Ermolao Barbaro, per i quali si vedano R. FUBINI, «L'ambasciatore nel XV secolo»; P. PASCHINI, *Tre illustri prelati*; B. FIGLIUOLO, *Il diplomatico e il trattatista*.

⁷⁸ P. GILLI, «La fonction des ambassadeurs».

⁷⁹ D. FEDELE, *Naissance de la diplomatie*, t. I, capp. 1-2 (cit. a p. 71). Si veda inoltre R. FUBINI, «La figura politica», pp. 39-40: «O, altrimenti parlando, l'ambasciatore era ufficiale in quanto tale, astrattamente considerato, indipendentemente dal rapporto col potentato accreditante. Tale rapporto viceversa, per quanto fosse giuridicamente definibile, era concepito in termini essenzialmente civilistici, di rappresentante e rappresentato».

⁸⁰ I. LAZZARINI, «Gli ufficiali», p. 79.

⁸¹ Si veda ad es. il recente T. BISSON, *The Crisis*, dove l'autore, analizzando differenti realtà geopolitiche (inglese, spagnola, fiamminga), acutamente distingue tra ufficiali signorili e ufficiali del re, e ammette che la linea di demarcazione tra ciò che è *officium* e ciò che non lo è, ma anche tra diversi *officia*, non sempre è definibile con nettezza (cfr. in particolar modo pp. 358-361).

ragione soprattutto del divario che sussiste tra la grammatica della legazione e la sua applicazione pratica.

Al di là di un effettivo statuto professionale, va notato che la dilatazione cronologica delle missioni diplomatiche sarebbe stata difficilmente legittimabile in una situazione di assenza di conflitti⁸²; per il Quattrocento, più che in una «arte della pace»⁸³, l'intensivo impiego ed il forte impegno degli agenti diplomatici sembra dunque tradursi in una «arte della tregua», la quale, eretta sulle tecniche di persuasione e convincimento abilmente messe in campo dagli ambasciatori⁸⁴, riusciva quasi sempre a stabilizzare i giochi di potere in un dato momento, seppur a tempo indeterminabilmente determinato. Pertanto, la diplomazia «intesa come pratica di trattative formalizzate fra le potenze per giungere ad accordi su specifici problemi» fu soprattutto uno strumento essenziale nell'organizzazione della guerra, «il mezzo per aggregare forze a fini bellici»⁸⁵; e se le sperimentazioni nel campo delle pratiche negoziali erano pensate in direzione di una risoluzione dei conflitti e messe in atto per l'acquisizione o il mantenimento di uno *status quo* pacifico, in realtà esse avallarono la permanenza di un endemico stato bellico. Persino all'indomani della pacificazione lodigiana del 1454, mentre si sperava di aver trovato un equilibrio che reggesse «la bilancia dritta», in realtà si era riusciti solo ad «incanalare i contrasti in una serie [...] di accordi a due o più interlocutori»⁸⁶, gestiti da molteplici operatori diplomatici.

⁸² R. FUBINI, «La figura politica».

⁸³ L. BÉLY, *L'art de la paix*; F. AUTRAND, «Les artisans de la paix».

⁸⁴ J.-M. MOEGLIN, «La place des messagers», p. 17; *Paroles de négociateurs*.

⁸⁵ A.K. ISAACS, «Sui rapporti interstatali», p. 120.

⁸⁶ I. LAZZARINI, «L'informazione politico-diplomatica», p. 251; EAD., «Renaissance Diplomacy», pp. 429-430. Con «la bilancia dritta» riprendiamo naturalmente M.N. COVINI, «La bilancia dritta».

2.3 – Assenze. Una fase poco interessante?

Proprio come accadeva nella letteratura coeva, la guerra tra Firenze e Milano interviene nella storiografia moderna non solo come evento fisico, militare, ma anche come momento ideologico: gli autori che se ne sono occupati, infatti, hanno in più occasioni riversato nella loro analisi le loro concezioni, la loro *Weltanschauung*, e a volte anche le proprie antipatie per alcuni dei personaggi coinvolti negli eventi relativi alle guerre contro Filippo Maria Visconti. Cosa possiamo allora dire degli studi sul lungo conflitto che oppose Firenze a Milano e, segnatamente, la repubblica a Filippo Maria Visconti? Per rispondere a quest'interrogativo, il nostro itinerario sarà ramificato, ma – ci auguriamo – non dispersivo: abbiamo scelto innanzitutto di analizzare il punto di vista e il metodo di quattro autori (Hans Baron, Antonio Lanza, Italo Raulich e Gene Brucker) che, nel panorama storiografico generale, si sono segnalati per essersi soffermati più di altri sul nostro tema; successivamente, abbiamo provato a costruire un percorso attraverso le assenze e le presenze del tema nella letteratura storica, con l'intento di giungere ad una *reductio ad unum* e di individuare e delineare quali siano state finora le tendenze dominanti nell'approccio alla nostra questione.

Su alcuni aspetti dell'opera di Hans Baron ci siamo già espressi in apertura del nostro lavoro, e anche in questo caso la tela di fondo resta pressoché immutata: Baron, a differenza di Raulich, lavorava in maniera pressoché esclusiva su «contemporaneous literary documents», che egli giudicava più appropriati delle altre fonti poiché dichiarò (forse ignaro di cadere nella stessa parzialità che egli denunciava), «self-restriction to the study of diplomatic actions, and of the official documents about them, has had the effect of focussing attention on a mere fraction of historical reality»⁸⁷; inoltre, egli procede cercando nelle opere letterarie pubblicate

⁸⁷ H. BARON, *The Crisis*, p. 387.

elementi che confermino la sua visione della *crisis*⁸⁸, ossia il soffocamento della *libertas* ad opera della vipera milanese, e la strenua opposizione fiorentina che ne conseguì. Le pagine che egli consacra allo scontro tra Firenze e Milano, quindi, non trattano realmente delle vicende della guerra (alcuni riferimenti sono certo presenti), dei retroscena politici, della difficoltà diplomatiche attraversate dalla repubblica, ma solo della lotta per l'affermazione della *libertas*: il capitolo relativo (cap. 16) è infatti intitolato «City-State Liberty versus Unifying Tyranny», e tratta di «the period when Florence, in her struggle with Giangaleazzo Visconti, defended civic freedom and finally remained the only antagonist to the threat of despotism [...]»⁸⁹. La veloce esposizione di Baron si arresta al 1424, concludendo che non c'è spazio per proseguire con il resto delle vicende⁹⁰, poiché ciò che più gli interessa è in realtà di parlare dell'oppressione viscontea a scapito dei «popoli liberi», fiorentino e veneziano, e nuovamente sulla sfida alla *libertas* si incentra la narrazione. La trattazione baroniana si colloca quindi tra una più densa analisi del periodo precedente (le guerre contro Gian Galeazzo e Ladislao di Durazzo) e le vicende dell'età medicea: ciò è dovuto al fatto che questi due momenti erano visti dall'autore come i punti più alti dell'opposizione tra due veri e propri sistemi differenti, i quali si distinguevano non per gli aspetti costituzionali – «Tutti gli Stati, tutti e' dominii che hanno avuto, e hanno imperio sopra gli uomini, sono stati e sono o repubbliche o principatoipati», per dirla con Machiavelli⁹¹ –, ma

⁸⁸ Le fonti erano state infatti da Baron «passées au tamis de ses préjugés», come sottolinea P. GILLI, «Le discours politique florentin», p. 331. Si veda anche R. FUBINI, «Renaissance Historian».

⁸⁹ H. BARON, *The Crisis*, p. 315.

⁹⁰ «We cannot here discuss the later course of the Florentine-Milanese struggle» (p. 340).

⁹¹ NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Il Principe*, lib. I. Si vedano inoltre F. GILBERT, «The Humanist Concept of the Prince»; B. GUILLERMAIN, *Machiavel*; T. MÉNISSIER, «Chapitre premier du Prince».

per la possibile degenerazione (in senso aristotelico) che poteva derivare dalla malsana gestione del potere⁹².

Antonio Lanza discende per filiazione diretta – e quasi esplicitamente dichiarata – da Baron, ed applica nel suo *Firenze contro Milano* lo stesso criterio manicheo alla produzione letteraria. Al cospetto degli scritti fiorentini, le opere milanesi sollevano nell'autore amare emozioni e valutazioni degradanti («Che tristezza, per contro, leggere i mediocri prodotti dell'aggressiva propaganda viscontea degli umanisti milanesi, servili cortigiani, proni al dispotico volere dei loro padroni!») e, in una lettura tra teleologia ed escatologia, nulla possono contro l'effervescenza toscana⁹³, che per Lanza era destinata a vincere sul Visconti e sui suoi sostenitori⁹⁴. Ma «littérature et histoire ne sont pas, nous le savons, deux champs étanches, il s'agit bien plutôt d'un vieux couple avec une longue chronique de querelles»⁹⁵; se da un lato, quindi, il lavoro può anche

⁹² Il riferimento è ovviamente soprattutto al libro III della *Politica*: secondo Aristotele, la tirannide era una forma degenerativa della monarchia (così come l'oligarchia e la democrazia lo erano, rispettivamente, dell'aristocrazia e della repubblica); entrambe si distinguevano dagli altri tipi di governo per una questione di persone e di scopi: si tratta infatti di regimi dove il potere è esercitato da un solo individuo, che dirige la sua azione o verso il raggiungimento dell'interesse comune, o verso la soddisfazione delle proprie necessità. Si vedano inoltre *Ancient Tyranny*, pp. 4 e sgg; M.P. NICHOLS, *Citizens and Statesmen*, pp. 112 e sgg; R. BOESCHE, *Theories of Tyranny*, pp. 49-84.

⁹³ È il caso di segnalare il vistoso errore di datazione compiuto da Lanza – e ancora una volta desunto passivamente dal lavoro di Baron – nell'assegnare la *Laudatio* del Bruni al 1400, inserendola dunque negli scritti più appassionati contro Gian Galeazzo Visconti. Sappiamo bene, invece, che la data di composizione del florilegio bruniano è il 1404 (LEONARDO BRUNI, *Laudatio*, p. XV); e d'altronde un tale sforzo sarebbe stato difficilmente compatibile con la situazione pre-1402, poiché i contenuti della *Laudatio* celebrano – per dirla molto brevemente – una Firenze vittoriosa (o, secondo il Garin, l'«utopia, del resto assai bella, di Firenze repubblicana»). Per altri elementi contrastanti con la datazione del Lanza, cfr. anche R. FUBINI, «All'uscita dalla scolastica medievale», pp. 80-81; per la cit. del Garin, E. GARIN, «Leonardo Bruni: politica e cultura», p. 11.

⁹⁴ «La vittoria di Firenze appare legittima e logica; infatti, prima o poi tutti i regimi tirannici, ivi compresi quelli instaurati da Gian Galeazzo e da Filippo Maria Visconti, fatalmente si sgretolano perché costruiti solo sulla violenza e sull'oppressione». A. LANZA, *Firenze contro Milano*, p. 10 (anche per la cit. nel testo).

⁹⁵ F. HARTOG, «Ce que la littérature fait de l'histoire et à l'histoire».

apparire utile per la panoramica dei testi raccolti⁹⁶, dall'altro si tratta di uno studio inutilizzabile per una ricerca come la nostra, poiché Lanza, sostanzialmente, non fa che intervallare le sue descrizioni dei testi con ampi estratti dal *The Crisis*, incastonandovi i riferimenti letterari selezionati. *Firenze contro Milano*, insomma, non compie mai veramente il salto: non passa, cioè, dal testo alla storia, ma si limita a mostrare una sorta di prevedibili «corrispondenze d'amorosi sensi» tra le opere raccolte dall'autore e il pensiero baroniano, per cui la produzione di ogni scrittore trova soltanto di rado una reale contestualizzazione nel momento storico e nelle vicende politiche relative; ciò che, invece, spiegherebbe totalmente l'origine di quei testi⁹⁷. Si tratta insomma di autori che non scrivono per promuovere «la volgar lingua» o per intenti squisitamente letterari, ma per descrivere il difficile periodo che la città stava vivendo, per esprimere le proprie emozioni rispetto agli eventi relativi alle sorti della repubblica, e a volte persino per pregare la benevolenza degli avversari politici di Firenze⁹⁸; siamo cioè in presenza di una letteratura politica, dove l'espressione poetica diviene l'altra faccia dell'avvenimento storico⁹⁹, proprio come sarà anche per la produzione bruniana, intrisa di una retorica politica fiorentina ben diffusa e assorbita¹⁰⁰, che nel Bruni si farà persino demiurgica. Proprio questo sfondo politico manca nel lavoro di Lanza, che pure ha l'innegabile merito di aver riunito in un *continuum* letterario la

⁹⁶ Molti dei quali, tuttavia, erano già stati editi dallo stesso autore nel suo *Lirici toscani*.

⁹⁷ Su questa necessità (condivisa) di contestualizzare storicamente i testi letterari, rendendo in tal modo anch'essi fonte storica, si veda ad es. D. RIBARD, J. LYON-CAEN, *L'historien et la littérature* (pp. 57-60 per alcune questioni di metodo).

⁹⁸ È il caso di Anselmo Calderoni, che si rivolge direttamente a Filippo Maria chiedendogli di ascoltare le sue parole imploranti e tornare alla pace: «Principe glorioso e terzo duca/di Mediolano, e conte di Pavia,/o Filippo Maria,/piacciati d'ascoltare el mio mandato». A. LANZA, *Lirici toscani*, p. 342; ID., *Firenze contro Milano*, pp. 130-133, 301.

⁹⁹ C. COQUIO *et alii*, «Le fait littéraire est un fait de l'histoire».

¹⁰⁰ Cfr. ad es. F. RICCIARDELLI, «The Rhetoric of Power»; A. NUZZO, «Fra retorica e verità», soprattutto pp. 216 e sgg.

produzione relativa alle guerre antiviscontee tra XIV e XV secolo, mostrandone in alcuni punti similarità e differenze¹⁰¹; ma l'autore non arriva ad infrangere la barriera testuale e il più delle volte redige solamente una parafrasi, lasciando nascoste le problematiche e le dinamiche che, invece, agivano come un *deus ex machina* dietro quegli scritti¹⁰².

Quelle stesse dinamiche fiorentine trecentesche e quattrocentesche sono invece profondamente analizzate negli studi di Gene Brucker, preziosi strumenti di lavoro, seppur con dosaggi differenti. Il XIV secolo sembra in effetti essere il terreno di predilezione di Brucker, che per sua stessa ammissione si dichiara più sbrigativo allorché deve passare al Quattrocento: nel suo *The Civic World*, in corrispondenza degli eventi della metà degli anni Venti, Brucker spiega infatti che la sua narrazione in quel punto si nutre ampiamente del lavoro di Dale Kent, *The Rise of the Medici*¹⁰³; il grado di analisi di *Florentine Politics and Society* è infatti più elevato, ad esempio, rispetto a quello di *The Civic World*, e non solo per il periodo più ridotto (il primo lavoro studia il periodo dal 1343 al 1378, mentre il secondo copre gli anni dal 1378 al 1432¹⁰⁴), ma anche perché è chiaro che Brucker si trova più a suo agio in quelle cronologie, padroneggiandone meglio le dinamiche¹⁰⁵. Nonostante tali limiti, lo

¹⁰¹ Si nota ad es. che, nel periodo di Gian Galeazzo Visconti, lo sforzo ideologico-letterario da parte milanese era più solido e organizzato rispetto a quello del periodo filippesco, dove anche la penna del Decembrio appare meno virulenta di quella del Loschi (p. 120), soprattutto se confrontata con la ferma e veemente elaborazione bruniana. Su questo tema, si veda inoltre P. MAINONI, «Lo stato milanese», pp. 197-201.

¹⁰² Nel caso citato di Anselmo Calderoni, il rivolgersi dell'autore a Filippo Maria riconoscendolo esplicitamente come «terzo duca» (dopo Gian Galeazzo e Giovanni Maria) è spia della percezione che si aveva del Visconti e della sua legittimità politica che, in realtà, non era stata giuridicamente confermata.

¹⁰³ G. BRUCKER, *The Civic World*, p. 487.

¹⁰⁴ La sezione relativa agli anni 1420-1425 è alle pp. 433-471; per il 1426, solo otto righe sono dedicate a quanto seguì la lega con Venezia (p. 481), con un passaggio decisamente brusco dal 1426 al 1427-1428.

¹⁰⁵ Si veda ad es. il suo «The Economic Foundation», decisamente più limitato nelle fonti inedite, che, pur avanzando un'idea affascinante (il dissesto economico che Firenze visse tra XVI e XVII secolo avrebbe radici nella gestione economica laurenziana)

studio di Brucker è decisamente il più oggettivo, sebbene l'autore si sia basato quasi esclusivamente sui registri delle *Consulte e Pratiche (CP)* (e, in certi casi, delle *Provvisioni (PR)*): i verbali di quelle assemblee, se da un lato forniscono una ricca immagine dei dibattiti, dall'altro danno delle discussioni e delle decisioni prese una sola versione possibile, quella degli aventi diritto alle riunioni, per di più testualmente formalizzata¹⁰⁶. Il lavoro è certo notevole, e lungi da noi la volontà di ridurre l'opera di Brucker ad una semplice narrazione, ma il risultato del connubio esclusivo tra *CP* e *PR* è una trattazione che procede alquanto monocorde, e soprattutto con un punto di vista parziale: Brucker può infatti analizzare i verbali delle sedute, ma non apre il discorso alla pluralità delle forme documentarie esistenti, né alla molteplicità degli attori, ignorando in tal modo la necessaria polifonia che invece caratterizzò gli eventi della prima guerra contro il Visconti.

A concludere la nostra esposizione, l'ottocentesco lavoro di Italo Raulich che, ad oggi, si rivela il solo vero contributo che abbia preso in esame le vicende dal punto di vista diplomatico, sebbene alcuni elementi ci obblighino a maneggiarne con cura i contenuti e a non assorbirli passivamente. Lo scritto di Raulich è infatti animato da una viva antipatia per la figura di Filippo Maria Visconti, e l'autore non lesina personali quanto terribili giudizi sul duca¹⁰⁷, una parzialità che gli fu riconosciuta fin da subito: Alberto Maria Ghisalberti, nel 1935 (il Raulich era morto dieci anni prima, a Roma), parlando della sua figura di storico ne tratteggiava le ottime qualità di narratore, e ricordava come le sue opere

resta ad un livello di analisi circoscritto e meno approfondito rispetto ai lavori sul Trecento («To summarize. The economic foundations of Laurentian Florence were weak [...]. Possibly the most significant change affecting this society [...] was the tendency to avoid entrepreneurial activity and to pursue alternative careers», p. 14).

¹⁰⁶ Per gli interventi dei cancellieri sulla resa per iscritto delle *CP*, si vedano K. PRAJDA, «Language of Diplomacy»; F. KLEIN, «Leonardo Bruni e la politica delle Consulte e Pratiche»; S. TELVE, *Testualità e sintassi*.

¹⁰⁷ «Brutto della persona, diffidente, cupo, ma scaltrissimo nei maneggi politici, [...] insaziabile [...]; la sfrenata cupidigia lo spingeva a nuovi acquisti», p. 441 (e sono solo le prime sei righe!)

fossero percorse da un verace e sentito patriottismo, che troppo spesso però obnubilava le doti critiche del professionista¹⁰⁸. Inoltre, lo studio di Raulich si rivela decisamente parziale non solo in senso antivisconteo, ma anche nell'adozione di una prospettiva veneziana che si vuole generale (quando non egemone). Il lavoro si appoggia infatti in maniera esclusiva sulla serie dei *Secreta* del Senato¹⁰⁹, e tende a mostrare il punto di vista veneziano come prioritario e, a tratti, esclusivo: per Raulich, insomma, fu Venezia a determinare e gestire quella prima guerra contro il Visconti, la cui «ambizione [...] poteva solo uguagliarsi alla bassezza d'animo»¹¹⁰, ed è grazie a Venezia che gli obiettivi diplomatici delle potenze italiane si realizzarono. Il contributo di Italo Raulich, come detto, resta un *unicum* nel panorama degli studi sul nostro tema, e il rimando a questo lavoro resta la sola voce cui la storiografia fa riferimento nel trattare questo periodo, manifestando così in maniera inequivocabile una lacuna storiografica che, attraverso questa nostra ricerca, abbiamo provato a ridurre grazie all'apporto di una documentazione ricca e multiforme.

Non è infatti possibile non ammettere l'esistenza di ampie zone d'ombra nella bibliografia sul conflitto che oppose la repubblica fiorentina al ducato milanese e, pur riscontrando la presenza occasionale di rapidi cenni allo studio di Raulich, non esiste un lavoro che si sia concentrato sulla serie di guerre antiviscontee tra XIV e XV secolo: al di là di alcune sintesi di carattere generale¹¹¹, solo rari studi si sono

¹⁰⁸ A.M. GHISALBERTI, «Raulich, Italo». Segnaliamo anche che una lapide alla memoria di Raulich, posta a Roma, in piazza Collegio Romano, ricorda lo storico come «Diligens ac sagax rerum scriptor».

¹⁰⁹ Con alcune incursioni nelle COMMISSIONI, e sporadici riferimenti a OSIO.

¹¹⁰ RAULICH, p. 441.

¹¹¹ H. BARON, *The Crisis*, pp. 315-350; N. VALERI, *L'Italia nell'età dei principati*, capp. VI, VIII, IX (che pure passa, nello spazio di una sola pagina, dalla lega tra Firenze e Venezia alla battaglia di Maclodio); G. BRUCKER, *The Civic World*, capp. III-V, VII; F. COGNASSO, *Storia di Milano*, vol. 6, pp. 1-383 (*Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria*); ID., *I Visconti*, pp. 410-419.

occupati in maniera più o meno mirata del conflitto tra Gian Galeazzo Visconti e Firenze dal punto di vista politico-diplomatico¹¹², mentre analisi maggiori – nelle quali il discorso generale si fonda sempre sull'idiosincrasia che avrebbe caratterizzato i contenuti degli scritti fiorentini e milanesi¹¹³ – sono state riservate allo studio delle espressioni letterarie di quel periodo¹¹⁴. In una situazione quasi di proporzionalità inversa, la storiografia politica sulle guerre contro Filippo Maria è più fornita, mentre l'attenzione letteraria si concentra attorno ad elementi più modesti¹¹⁵, con la sola eccezione di Leonardo Bruni; tuttavia, i contributi di interesse diplomatico sulla questione si dimostrano piuttosto datati, e hanno inoltre preso in esame lo scontro concentrandosi in maniera pressoché esclusiva sulle fasi successive della guerra, dal 1427 al 1441¹¹⁶, lasciando in disparte il momento iniziale, altrettanto fondamentale, cui pertanto vogliamo dedicarci con la nostra analisi.

Adottando solo per comodità di esposizione un taglio geografico, notiamo come il periodo in questione sia dei meno trattati all'interno

¹¹² N. RUBINSTEIN, «Florence and the Despots»; D.M. BUENO DE MESQUITA, *Giangaleazzo Visconti*, pp. 84-153, 281-300; H. BARON, «A Struggle for Liberty»; A. BARLUCCHI, «La guerra tra Firenze e Gian Galeazzo Visconti».

¹¹³ Si veda ad es. H. BARON, *Humanistic and Political Literature*, che era teso per esplicita ammissione verso «the reconstruction of the two worlds of convictions and ideals», (p. 5); S.U. BALDASSARRI, *La vipera e il giglio*, che con abilità ricontestualizza filologicamente lo scontro tra Firenze e Milano, senza però fornire considerazioni di carattere più strettamente storico.

¹¹⁴ Cfr. ad es. M. ZAGGIA, «Linee per una storia della cultura», e il già citato A. LANZA, *Firenze contro Milano*.

¹¹⁵ Cfr. ad es. *Storia e politica nella prosa del Quattrocento*; A. LANZA, *Lirici toscani*.

¹¹⁶ Ad eccezione di RAULICH, i lavori cui facciamo riferimento sono soprattutto R. CESSI, «Venezia alla pace di Ferrara»; F. TARDUCCI, «L'alleanza Visconti-Gonzaga»; L. FRATI, «Firenze e Venezia»; I. TODERINI, «Le prime condotte di Francesco Sforza»; G. SORANZO, «L'ultima campagna del Gattamelata»; ID., «Battaglie sul Garda». Una panoramica più ampia in G. GRIFFITH, *The Justification*, che analizza il periodo dal 1427 al 1444 attraverso la produzione epistolare del cancelliere Leonardo Bruni. Si noti che, tranne il lavoro di Griffith, gli studi citati sono stati pubblicati tra la fine del XIX e la metà del XX secolo.

della produzione scientifica sul Quattrocento italiano: molti dei lavori focalizzati sulle entità statuali del tardo Medioevo sorvolano infatti sui problemi posti dalle interazioni diplomatiche di questo momento, spesso limitando gli accenni alla sola intesa fiorentino-veneta del 1425 la quale, lo vedremo alla fine del nostro studio, non può invece essere svincolata dai progressi diplomatici dell'anno successivo, che determinarono una prima risoluzione del conflitto.

L'intensa attività diplomatica di Amedeo VIII, ad esempio, non costituisce mistero per gli studiosi ma, pur restando nella medesima cronologia, i preziosi studi di Eva Pibiri privilegiano una geopolitica sabauda alternativa rispetto alla nostra, non soffermandosi dunque sull'esperienza italiana del primo duca di Savoia¹¹⁷, che pure fu decisiva per gli sviluppi del suo Stato e per le relazioni tra le altre potenze; né si sono attardati sul coinvolgimento del duca Amedeo all'interno della trama diplomatica italiana tra 1423 e 1426 il lavoro di Alessandro Barbero sull'amministrazione del ducato¹¹⁸, e la raccolta di contributi su *Amédée VIII-Félix V*¹¹⁹, che in tal modo hanno escluso dalle analisi i prodromi di una più decisa presenza sabauda in Italia e la strutturazione del potere ducale in un territorio politicamente e istituzionalmente diverso da quello francese¹²⁰.

Da Ovest ad Est la situazione non mostra particolari cambiamenti, e anche in campo veneziano il panorama bibliografico resta scarno: le politiche della Serenissima inerenti a questo periodo non sono state

¹¹⁷ Rimandiamo ai lavori di Eva Pibiri riportati alle pp. XCVII, CXIV-CXV.

¹¹⁸ A. BARBERO, *Il ducato di Savoia*.

¹¹⁹ *Amédée VIII-Félix V, premier duc de Savoie et pape*. Va però riconosciuto che questa raccolta resta una delle migliori analisi globali dell'esperienza politica e religiosa di Amedeo VIII. Ci auguriamo che gli atti del recente convegno *Le duc-pape Amédée VIII et sa cour* (Chillon 22-24 settembre, org. L. Ripart, G. Castelnuovo, E. Pibiri, A. Fiore) possano vedere presto la luce editoriale.

¹²⁰ Cfr. ad es. M. GENTILE, P. SAVY, «Introduction»; J. WATTS, *The Making of Politics*, pp. 376-419; A.B. RAVIOLA, «De l'osmose à la séparation»; L.C. GENTILE, «D'un versant à l'autre des Alpes», P. SAVY, «La cour de Milan».

ancora oggetto di uno sguardo più unitario e approfondito¹²¹, e i soli studi che non liquidino l'argomento con affrettata brevità sono ravvisabili in due lavori ottocenteschi: il già segnalato contributo di Italo Raulich (che ritroveremo a breve), e la *Storia documentata di Venezia* di Samuele Romanin, la cui caratteristica di basarsi appunto solo su documentazione veneziana rende parziale e per molti aspetti mutilo un discorso che, per di più, resta nel Romanin su un piano esclusivamente evenemenziale. Studi più o meno recenti, come quelli di John Law sulla Terraferma veneta¹²² o di Michael Mallett e John Hale sull'organizzazione militare di Venezia nel XV e XVI secolo¹²³, sono ancor più rapidi in merito agli eventi che ruotarono attorno alle leghe del 1425 e 1426. Law, ad esempio, non lega le evoluzioni dello *Stato da Terra* alle vicende istituzionali degli anni 1423-1426, quando invece fu proprio in quegli anni che, attraverso l'abolizione della *concio* e un «monopolio oligarchico» sugli uffici¹²⁴, la repubblica passò da *commune* a *dominio*: alla *concio*, di origine comunale, sarebbe così subentrato il *Maggior Consiglio*, organo chiaramente più ristretto ed elitario, segnando così anche un cambiamento in quello che Alberto Tenenti definiva «il senso dello Stato» (o, per dirla con Giuseppe Gullino, «una rivoluzione politica e psicologica»)¹²⁵. Il solo dato che invece interessa Mallett (che cura la parte sul Quattrocento del volume) è il quantitativo di truppe messe in

¹²¹ Nessuna menzione del conflitto è fatta in J. LAW, «Il Quattrocento a Venezia», e neppure la sezione della *Storia di Venezia* relativa a questo momento (pur curata da Michael Mallett, uno tra i più brillanti studiosi dell'Italia del Rinascimento e di Venezia) si attarda sulla comprensione delle dinamiche che qui indaghiamo. Cfr. *Storia di Venezia*, vol. 4, cap. III (*La conquista della Terraferma*, a cura di M. Mallett).

¹²² J.E. LAW, «The Venetian Mainland».

¹²³ M. MALLETT, J. HALE, *The Military Organization*.

¹²⁴ G. FIASTRI, «L'assemblea del popolo», p. 379; A. VENTURA, *Nobiltà e popolo*, pp. 51-53; R. FINLAY, «The Venetian Republic as a Gerontocracy»; R. CESSI, *Storia della Repubblica di Venezia*, p. 365, che vedeva ormai la *concio* ridotta ad «un inutile fantasma». Per un paragone con Firenze, si vedano D. KENT, «The Florentine Reggimento»; P. HERDE, «Politische Verhaltensweisen», p. 777 e sgg; N. RUBINSTEIN, «Oligarchy and Democracy».

¹²⁵ *Storia di Venezia*, vol. 4, pp. 311-344 (cap. 5, *Il senso dello Stato*, a cura di A. Tenenti), 349, 355 (cap. 6, *L'evoluzione costituzionale*, a cura di G. Gullino).

campo dalla Serenissima, un elemento che però resta slegato dalla *ratio* che lo motivava¹²⁶. Da parte veneziana, infine, va considerato che fu solo dal 1428 che Venezia poté accorpate alle conquiste territoriali dei primi anni del XV secolo un più sostanzioso *Stato da Terra*¹²⁷, per cui l'attenzione di quanti si sono interessati all'espansione della Serenissima si è sempre rivolta al periodo successivo alla definitiva annessione di Bergamo.

Come per Venezia, anche la *Storia di Milano* non si segnala per l'abbondanza dei riferimenti: certo, la natura di tali lavori è tale che eccessivi approfondimenti avrebbero forse snaturato l'intento originale¹²⁸, per cui ciò che vi si ritrova è l'idea – corretta, forse ovvia, ma in ogni caso non sviscerata – per la quale questo periodo di guerre fu, in generale, deleterio per Filippo Maria, e preparatorio sia della mirabile espansione veneziana sia per l'esperienza sforzesca di metà secolo. L'assenza di una reale trattazione del nostro tema si riscontra non solo ne *I Visconti* di Francesco Cognasso¹²⁹, ma ancora in tempi a noi molto vicini: in un convegno milanese del 2013, completamente dedicato alla figura di Filippo Maria Visconti¹³⁰, la questione fu lasciata sorprendentemente in disparte, e negli atti pubblicati fu dato spazio a numerosi altri aspetti, trattati con ricchezza ed estrema finezza d'analisi,

¹²⁶ M. MALLET, J. HALE, *The Military Organization*, pp. 32-34.

¹²⁷ Cfr. ad es. S. ZAMPERETTI, «Dalla tutela cittadina»; J.E. LAW, «Il Quattrocento a Venezia», p. 294; ID., «Verona and the Venetian State», pp. 20-21, che spiega come l'espansionismo veneziano non fosse affatto tardivo, ma solo differente rispetto ad altre entità statuali coeve. La lega del 1425 con Firenze in funzione antiviscontea sembra così aprire nuovi interessi territoriali e nuove prospettive politiche per Venezia, in concomitanza con le perdite nelle postazioni orientali: l'espansione in Terraferma è infatti presentata da «un Veneziano del Quattrocento» come il frutto di una necessità difensiva da parte della Serenissima, ora priva di una parte dei possedimenti orientali, sempre più minacciati dall'avanzata ottomana. Cfr. P.H. LABALME, *Bernardo Giustiniani*, pp. 112-114.

¹²⁸ Si veda ad es. V. ILARDI, «Quattrocento Politics».

¹²⁹ Il lavoro è decisamente rapido, con salti cronologici evidenti, e certo segue l'andamento del precedente studio di Cognasso (*Storia di Milano*, vol. 6).

¹³⁰ *Seicento anni dall'inizio del ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura* (Milano 13-14 giugno 2103, org. F. Cengarle, M.N. Covini).

sebbene tra gli obiettivi dichiarati vi fosse l'analisi del governo filippesco, «un dominio lungo, durato ben trentacinque anni (1412-1447); un dominio che, lacerato e frantumato in signorie provinciali e autonomie cittadine nel decennio precedente, arriva a ricomporsi, attraverso l'uso delle armi, della diplomazia e di un serrato confronto tra attori politici, sociali ed economici [...]»¹³¹.

Gli studi concentrati sulle vicende romane e papali sembrano ignorare il nostro tema, in maniera piuttosto sorprendente: in un volume miscelaneo di venticinque anni fa, che si propose di studiare dinamiche e caratteristiche del pontificato di Martino V¹³², la presenza di papa Colonna all'interno delle relazioni diplomatiche con le altre *Italiae potentiae* non riceve alcuno spazio, pur essendo il volume dedicato all'analisi dell'azione pontificia anche in ambito politico. Nel suo studio sul pontificato di Martino V¹³³, Peter Partner concedeva più tempo agli eventi degli anni Venti, consapevole della grande attività del pontefice in quegli anni; ma Partner non varca mai il pomeriggio e, seppur chiare, le dinamiche complessive risultano inutili, incentrate – come d'altronde voleva il titolo del suo lavoro – soprattutto sul rapporto tra Martino V e il pulviscolo signorile che costellava il *Patrimonium*. La questione romana è certo complicata, poiché con il 1417 la città riprese ad essere pienamente *caput christianitatis*, ma da tutti questi studi il ruolo di Martino V all'interno del sistema diplomatico peninsulare non emerge nelle sue qualità fondamentali¹³⁴. Con l'elezione di Oddone Colonna al soglio petrino, infatti, lo Scisma d'Occidente sembrò chiuso, e il pontefice, attraverso un processo che certo non fu «indolore», iniziò

¹³¹ *Il ducato di Filippo Maria Visconti*, p. 3 (il salto cronologico, dal 1421 al 1435, è costatabile fin dall'indice).

¹³² *Alle origini della nuova Roma*.

¹³³ P. PARTNER, *The Papal State*.

¹³⁴ In D.S. CHAMBERS, *Popes, Cardinals and War*, l'operato di papa Colonna è addirittura fuso insieme con quello del successivo papa Condulmer, in un grande ed uniforme «Papato del Rinascimento» (pp. 38-52).

progressivamente a riprendere possesso dei luoghi sottrattigli¹³⁵: la ricomposizione o, meglio, il ridisciplinamento del *Patrimonium*¹³⁶, e l'attività pontificia a livello internazionale (in particolar modo ad Oriente) passavano soprattutto per la ricomposizione degli equilibri peninsulari, e cioè per gli scambi diplomatici con le altre potenze italiane. Questo dato sembra essere sfuggito agli studiosi, e solo Riccardo Fubini, con l'acume che gli è proprio, segnalò vent'anni fa la peculiarità dei progetti di papa Colonna di una alleanza tra gli Stati italiani di quel momento¹³⁷. Tale elemento, tuttavia, non fu da Fubini approfondito neanche successivamente, per cui lo storico non arrivò a notare che le proposte del pontefice da lui citate non ebbero mai alcun seguito, proprio a causa degli scambi e degli scontri diplomatici che ruotavano attorno alla prima guerra antviscontea¹³⁸. A differenza di quanto si sarebbe verificato a metà secolo con Niccolò V, infatti, Martino V non avrebbe mai seduto alla testa di una lega tra gli Stati della penisola, ma si sarebbe limitato a gestire gli accordi tra le altre potenze (senza cioè che lo Stato della Chiesa vi fosse implicato) attraverso un arbitro, il cardinale Albergati, affinché si giungesse ad una prima risoluzione del conflitto.

¹³⁵ Si vedano ad es. M. CARVALE, A. CARACCILO, «Lo Stato pontificio», pp. 3-49; P. PARTNER, «The Papacy and the Papal States»: anche in questi casi, l'operato del Colonna all'interno del conflitto che ci interessa non è preso in considerazione. Per alcune linee dell'azione riformatrice del pontefice, si veda C. BIANCA, «Martino V e le origini dello Stato della Chiesa».

¹³⁶ Per Paola Farenga, questo riassorbimento avrebbe rappresentato la storia stessa del papato quattrocentesco. P. FARENGA, «I Romani sono pericoloso popolo», pp. 289-290.

¹³⁷ R. FUBINI, «Lega italica e politica dell'equilibrio», pp. 188-189. Cfr. ad es. COMMISSIONI, II, p. 214: «[...] a lui <scil. Martino V> parrebbe, facendosi la pace, che la Chiesa, Viniziani, duca di Milano e Fiorentini facessero lega a difesa degli Stati».

¹³⁸ *Ibidem*: «[...] e la lega che voi <scil. il pontefice> diciavate tra la Chiesa, Viniziani, duca e noi <scil. i fiorentini> non è possibile fare, non seguendo la pace *tra Firenze e Milano*». In effetti Firenze, da poco unitasi in lega con Venezia (4 dicembre 1425), avrebbe subito dopo chiesto a papa Colonna di mettersi alla testa di una triangolazione antviscontea: «[...] e dicemovi quanto avessi a seguitare [...] dello indurre il Santo Padre alla lega, perché il principale luogo in quella gli era riservato», COMMISSIONI, II, pp. 523-524, 3 gennaio 1426.

Chiudendo su Firenze, il vuoto storiografico finora rilevato non fa che accentuarsi: nella *Storia d'Italia* UTET, così Luzzati descriveva *La guerra contro i Visconti e l'inserimento nel «sistema degli Stati italiani» (1424-1428)*: «Nel dicembre 1425 Venezia si decise a stipulare con la città toscana una lega decennale, pubblicata nel successivo gennaio, che segnava, fra l'altro, il definitivo distacco della repubblica veneta da una tradizione di disimpegno nella politica peninsulare. Le sorti del conflitto volsero, sia pur lentamente, a favore della coalizione fiorentino-veneta e, dopo la vittoria di Maclodio, 12 ottobre 1427, si giunse alla pace di Ferrara (19 aprile 1428)»¹³⁹. Il lavoro di Luzzati, certo, costituisce uno scritto di estrema sintesi, dove la necessaria rapidità dell'esposizione vince sull'approfondimento dei contenuti, ma è pur vero che menzione alcuna è fatta del periodo da noi qui affrontato, né di quegli elementi che solo quella prima guerra contro Filippo Maria Visconti seppe portare all'esasperazione, come il rapporto dell'oligarchia con le istituzioni e il *popolo*¹⁴⁰, la spaccatura sulle procedure economiche e fiscali¹⁴¹, l'acuirsi della «intestini dissidii civica pestis» (ossia l'accrescimento delle fazioni cittadine)¹⁴². Due sole righe di testo, ad esempio, separano la lega

¹³⁹ M. LUZZATI, «Firenze e l'area toscana», p. 742.

¹⁴⁰ COMMISSIONI, II, p. 256, lettera di Vieri Guadagni a Rinaldo degli Albizzi, 21 ottobre 1424: «[...] però ch'io sono arrivato in uno governo tanto squadernato, che mai ne vidi niuno più [...] e tutto il popolo grida che noi siamo quelli che vogliono che governiamo, avegna che lo facciamo malvolentieri per l'onore di chi siede». Si vedano inoltre NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Istorie*, pp. 478-479 (lib. IV, cap. IX); G. BRUCKER, *The Civic World*, pp. 447-471; N. RUBINSTEIN, «Il regime politico di Firenze». Per completare il quadro, R. NINCI, «Maso degli Albizzi» (per la fase precedente), e A. BROWN, «Between Constitution and Government» (per la fase successiva).

¹⁴¹ A. MOLHO, *Florentine Politics and Society*; G. CIAPPELLI, «Aspetti della politica fiscale», pp. 102 e sgg.

¹⁴² NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine*, p. 281 (Proemio): «[...] e se di niuna repubblica furono mai le divisioni notabili, di quella di Firenze sono notabilissime, perché la maggior parte delle altre repubbliche delle quali si ha qualche notizia sono state contente d'una divisione, con la quale, secondo gli accidenti, hanno ora accresciuta, ora rovinata la città loro; ma Firenze, non contenta d'una, ne ha fatte molte». Cfr. anche G. BRUCKER, *Renaissance Florence*, p. 157: «But the factional discords had merely gone underground to emerge again with renewed vigor during the exhausting struggle with Milan». Per Milano, si veda F. DEL TREDICI, «La popolarità dei partiti». La cit. nel testo è tratta da COLUCCIO SALUTATI, *De seculo et religione*: «Quot autem

fiorentino-veneta da quella che fu la seconda pace firmata durante il conflitto; eppure la prima, firmata il 30 dicembre 1426, si era rivelata fondamentale – seppur di brevissima durata – proprio perché aveva aperto la porta a Firenze per l'accesso ad una embrionale coalizione interstatale. I nostri interrogativi non ricevono risposta né in lavori di più ampio respiro, come quelli di John Najemy e Gene Brucker¹⁴³, né tantomeno in studi più mirati sulla strutturazione territoriale e politica della Firenze del Quattrocento¹⁴⁴; persino in ricerche più strettamente connesse all'ambito letterario, gli anni tra il 1420 e il 1427 soffrono di una sorta di dimenticanza, o di volontaria omissione¹⁴⁵, sicuramente perché la grande produzione si colloca tra gli anni del Salutati e la morte di Gian Galeazzo Visconti, ma anche perché gli studiosi si sono molto spesso diretti verso il periodo del cancellierato del Brunni (1427-1444) e della più densa attività del Decembrio.

Nel complesso, possiamo dire che la storiografia fiorentina (ma non solo) ha sostanzialmente trascurato il collegamento in vigore tra gli Stati italiani in quegli anni per concentrarsi maggiormente su quel forte polo d'attrazione che fu, innanzitutto, la Firenze medicea, e su aspetti che potrebbero forse trovare una più argomentata eziologia se letti nell'ottica che questa ricerca propone. In generale, infatti, il dato che appare in evidenza in tutti i lavori fin qui citati è una sorta di fretta, di voglia di passare a trattare degli eventi e dei problemi dagli anni Trenta

et qualia civium ha-bitacula quotque palatia intestini dissidii civica pestis absumpsit» (p. 61).

¹⁴³ J. NAJEMY, *A History of Florence*; G. BRUCKER, *The Civic World*.

¹⁴⁴ Pensiamo ad es. a M. BECKER, *Florence in Transition*, pp. 235-245; D. KENT, *The Rise of the Medici*, che fa partire, sì, la sua analisi dal 1426, ma che presenta l'ascesa medicea sostanzialmente come il frutto di una attività di *patronage* e di costruzione di un *network* favorevole, scollegando in tal modo la frattura politica fra Albizzi e Medici dalla fine della prima guerra antiviscontea; *Florence and Venice*; *Florence and Milan*; R. FUBINI, *Italia quattrocentesca* (in particolar modo «Il regime di Cosimo de' Medici»); Ch.-M. DE LA RONCIÈRE, «De la ville à l'État régional».

¹⁴⁵ É. LECLERC, *Affaires de famille*, passa dagli anni Ottanta del XIV secolo agli anni Trenta del XV; M. ZAGGIA, «Linee per una storia della cultura», passa dalla lega del 4 dicembre 1425 alla battaglia di Maclodio (12 ottobre 1427).

in poi, come se le dinamiche di quel periodo e «l'alchimie politique du gouvernement des Médicis» fossero immediatamente collegabili e collegate a quelle del primo ventennio del secolo¹⁴⁶, e gli anni 1420-1430 non fossero che un momento eludibile. Al di là della già segnalata – ma, come detto, non inovviabile – penuria di fonti viscontee (e, per certi versi, anche veneziane) per il decennio 1420-1430, tale atteggiamento generale ci sembra dovuto in larga parte a due poli d'attrazione: innanzitutto il fascino esercitato dal periodo mediceo – da sempre prolifico dal punto di vista storiografico – e dall'asse Medici-Sforza, che hanno solitamente catalizzato l'attenzione degli studiosi intervenendo in innumerevoli questioni¹⁴⁷; in secondo luogo, i problemi finanziari, le discussioni, e l'entrata in vigore del Catasto (1427), momento certamente cruciale per gli assetti economici della repubblica (e spesso messo in dialogo con un altro espediente finanziario sorto due anni prima, il Monte delle doti)¹⁴⁸, ma troppo spesso studiato come fenomeno prettamente tributario, mentre la sua proposta e la sua approvazione furono intimamente legate al clima politico e sociale che Firenze stava attraversando proprio a causa della prima guerra contro Filippo Maria Visconti.

Se queste considerazioni sulle assenze del nostro tema all'interno della storiografia politica del Quattrocento ci hanno spinto a proporre alcune ragioni di certi eccessivi silenzi, vi è un'altra tendenza, questa

¹⁴⁶ Si vedano ad es. I. TADDEI, «Le système politique», p. 44; L. TANZINI, «Tuscan States», pp. 93-96; L. DE ANGELIS, «La classe dirigeante», pp. 1132-1133.

¹⁴⁷ R. FUBINI, «Appunti»; ID., «Momenti di diplomazia medicea»; V. ILARDI, «The banker-statesman». Andrebbe però sottolineato come l'eccezionalità che si è sempre notata a proposito del duraturo legame finanziario, diplomatico e di amicizia tra Cosimo e lo Sforza fosse tale proprio in ragione delle guerre antiscontee: quell'asse Firenze-Milano determinò infatti prima una deviazione e poi, dal 1450, una inversione di rotta totale nella diplomazia fiorentina («Cosimo executed a diplomatic revolution, ending the allianze with republican Venice in favour of allianze with the ancient enemy, Milan», disse Griffiths), che da metà secolo fu protagonista accanto a e non più contro il ducato lombardo. Cfr. G. GRIFFITHS, *The Justification*, p. 14; R. FUBINI, «La figura politica dell'ambasciatore»; J. NAJEMY, «Cosimo de' Medici and Francesco Sforza».

¹⁴⁸ Rimandiamo agli studi di storia economica cit. nell'INTRODUZIONE GENERALE.

volta rilevabile attraverso i pochi lavori in cui l'argomento è trattato in maniera meno fugace, che ci conduce a rivedere il modo in cui la prima guerra antiviscontea è stata finora interpretata.

2.4 – Presenze. Una guerra «veneto-viscontea»?

Come per lavori di più vasto respiro, la ridotta letteratura storica disponibile sulla prima guerra tra Firenze e Filippo Maria Visconti sembra non avere mai riflettuto sulla posizione centrale che la repubblica fiorentina occupò all'interno del conflitto contro Milano. Da un lato, questo ci sembra sia avvenuto perché, nel fare riferimento alla guerra cui qui ci interessiamo, gli studiosi si sono puntualmente arrestati alla lega *contra et adversus domini ducem Mediolani* stretta con Venezia nel 1425, primo vero risultato diplomatico fiorentino di quel momento: le condizioni dettate da una Serenissima fino ad allora riluttante, se non recalcitrante, apparivano difficilmente digeribili già ai contemporanei¹⁴⁹, e l'averle sottolineate nella produzione storiografica ha veicolato l'immagine di una egemonia veneziana sulle dinamiche del conflitto e sullo svolgimento delle operazioni militari e diplomatiche. Dall'altro, è innegabile che, al di là delle annessioni di cui beneficiò il ducato sabauda, fu la repubblica lagunare ad avere ottenuto da quel conflitto i maggiori risultati territoriali, che determinarono la costruzione di un vero e proprio *Stato da Terra* il quale, a partire dalle acquisizioni del 1428, permise a Venezia di compensare le perdite ad Est e di lanciarsi definitivamente nella competizione politica italiana. Gli eventi del 1426

¹⁴⁹ Si veda ad es. CAVALCANTI, pp. 158-159 (lib. III, cap. XXIX), che esprime tutta l'avversione per quegli accordi così sfavorevoli per Firenze, nonché degradanti («vituperosa lega»); inoltre, non solo Rinaldo degli Albizzi nutriva dubbi sulla lega con Venezia (preferendone una col papa), ma la Signoria stessa non giudicò sufficienti le garanzie offerte da quella *liga, unio e confederatio*, e chiese ai propri ambasciatori a Roma di negoziare col pontefice il suo ingresso in quell'alleanza, in modo anche da rendere la posizione di Venezia meno preponderante. Cfr. COMMISSIONI, II, pp. 502 (l'Albizzi a Vieri Guadagni e Forese Sacchetti, 4 dicembre 1425); 510-511 (i Dieci all'Albizzi, 8 dicembre 1425).

sono stati insomma scarsamente presi in considerazione¹⁵⁰, e gli autori hanno quindi costantemente assegnato alla Serenissima il ruolo di protagonista delle vicende; la forte contrapposizione tra «la vipera e il giglio» che emerge dai carteggi diplomatici – e che è veicolata anche dal lessico utilizzato –, ci spinge invece ad osservare come, nella serie di guerre che si susseguirono tra 1423 e 1441, quella degli anni 1423-1426 fu una guerra prima di tutto fiorentina o, in ogni caso, non solamente «veneto-viscontea»¹⁵¹.

La prima guerra contro Filippo Maria Visconti è stata infatti solitamente inquadrata dalla storiografia come una guerra dei veneziani contro il duca di Milano¹⁵², una lettura sulla quale, come detto, ha sempre pesato la visione di Italo Raulich, che lungamente ha influenzato le opinioni degli studiosi successivi presentandosi come il solo studio completo sulla questione. In effetti, l'uso che l'autore fece delle fonti veneziane è certo apprezzabile, e la sua analisi è sempre apparsa sufficientemente approfondita e metodologicamente ineccepibile a quanti si sono avvicinati alla questione, che hanno dunque stimato il problema esaurientemente discusso; ma nel qualificare gli eventi bellici degli anni 1423-1426 come «la prima guerra fra i Veneziani e Filippo

¹⁵⁰ Neppure in lavori cronologicamente precisi, come ad es. quello di Dale Kent cit. *supra*, p. 97, o anche G. BRUCKER, *The Civic World*, capp. VII-VIII.

¹⁵¹ Più in generale, inoltre, l'assunzione di un punto di vista differente – come quello milanese, sabauda o mantovano, ad esempio –, può determinare una diversa definizione del conflitto, per cui si potrebbe anche parlare di guerre «antifiorentine» o «antiveneziane». In effetti, le ultime fasi del lungo conflitto mostrano come gli obiettivi viscontei fossero cambiati, dirigendosi ora non più in Romagna ma contro Venezia (per riconquistare le terre perdute) e, su istigazione anche dell'Albizzi (che nel 1434 era stato esiliato e sperava in tal modo di rientrare in città), direttamente contro Firenze. Si vedano ad es. N. RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze*, pp. 20-21; G. GRIFFITHS, *The Justification*, pp. 109-132. Si pensi poi al cangiante orientamento del duca Amedeo, che passò con disinvoltura dal fronte anti- a quello filo-visconteo, secondo le proprie convenienze.

¹⁵² G. CHILDS KOHN, *Dictionary of War*, p. 515; S. PARRY, *Fifty Years of Failed Plans*, p. 88; I. LAZZARINI, *L'Italia degli stati territoriali*, p. 41; N. RUBINSTEIN, «Fortified Enclosures», p. 5 («[...] on the eve of the war with Venice [...]»); L. TURCHI, «Una piccola modifica», p. 354; A. MENNITI IPPOLITO, «Francesco I Sforza», che vuole il conflitto scoppiato solo dopo l'ingresso della Savoia nel blocco antivisconteo.

Maria Visconti»¹⁵³, Raulich operava chiaramente una visione parziale delle vicende: la Serenissima, infatti, pur avendo avuto un ruolo importante nello svolgimento della guerra, non era che una delle potenze in campo, e doveva la sua predominanza non alla propria iniziativa ma alla condizione di debolezza di Firenze¹⁵⁴. Il trattato di lega firmato dalle due repubbliche nel 1425 è in tal senso eloquente: Venezia offrì il proprio aiuto e prese parte alla «guerra vigente inter comunitatem Florentie et ducem Mediolani»¹⁵⁵; dallo studio delle negoziazioni, inoltre, appare chiaro come il Senato non fosse intervenuto sulla decisione fiorentina di aprire le ostilità contro il Visconti se non «in negativo», ossia ribadendo con insistenza la sua volontà di restare neutrale rispetto a quel conflitto. E in effetti, Michael Mallett riconosce che il vero *exploit* veneziano si ebbe solo successivamente¹⁵⁶, almeno dal momento in cui fu firmata la pace di Ferrara del 1428¹⁵⁷. Incentrando il discorso sul binomio Venezia-Milano, Raulich trasferiva dunque le ragioni più intime del conflitto da una repubblica ad un'altra, senza tener conto non solo delle diverse aspettative ma anche dei diversi coinvolgimenti che distinguevano Firenze da Venezia.

In laguna, innanzitutto, non vi era alcuna volontà di porsi contro Filippo Maria, con cui la città intratteneva fervidi rapporti economici, costituendo un porto di capitale importanza per le merci milanesi; inoltre nel 1422, anche in considerazione della situazione col *rex*

¹⁵³ RAULICH.

¹⁵⁴ Si veda anche S. BOMBARDINI, «L'espansione viscontea in Romagna».

¹⁵⁵ Cfr. APPENDICE, p. XXXI.

¹⁵⁶ «Se gli eventi di quel periodo non manifestarono un atteggiamento particolarmente aggressivo da parte del governo di Foscari, né quell'insaziabile imperialismo di cui Venezia sarebbe poi stata accusata, è vero però che nei trent'anni che seguirono lo stato di guerra praticamente ininterrotto con Milano affermò tutta una serie di nuovi valori all'interno del ceto politico veneziano». *Storia di Venezia*, vol. 4, cap. III, p. 194.

¹⁵⁷ Cfr. anche R. CESSI, «Venezia alla pace di Ferrara». Nonostante la cronologia coperta dal lavoro (1427-1444), questo momento non è che accennato in G. GRIFFITHS, *The Justification* (p. 28: «Florence had signed a peace with Milan in April, 1428, but the struggle for power [...] continued [...]).

Romanorum Sigismondo¹⁵⁸, il Senato aveva firmato col Visconti un accordo, che entrambe le parti sembravano fedelmente rispettare¹⁵⁹. Naturalmente, la Serenissima si rendeva conto del dilagare visconteo nelle vicine zone romagnole; pertanto, con lo scopo di frenare l'aggressività del duca Filippo Maria (e di mostrare un atteggiamento positivo nei confronti delle richieste fiorentine), tentò di dare vita ad una lega generale che comprendesse Milano e imbrigliasse il Visconti in nuovi accordi¹⁶⁰; a causa delle richieste del duca, però, la mediazione veneziana non ebbe luogo, spingendo così il Senato ad accondiscendere alle richieste di lega che provenivano insistenti da parte fiorentina. E, d'altronde, le dure condizioni imposte dai veneziani ai fiorentini, e da questi accettate, mostrano bene che chi davvero aveva bisogno di combattere apertamente il duca era Firenze e non Venezia.

Più cauto di Raulich appare Michael Mallett¹⁶¹, che mette in primo piano sempre la lega del 1425 piuttosto che i singoli componenti, pur sottolineando gli sforzi militari della Serenissima (che, come detto, costituiscono il nerbo dell'analisi dell'autore, ma che furono comunque equivalenti a quelli fiorentini). Anche nel caso di Mallett, tuttavia, potremmo avanzare qualche considerazione: per designare le guerre antiscontee, nel suo studio sull'organizzazione dell'apparato bellico veneziano lo storico britannico usa infatti l'espressione «Milanese wars», che a ben vedere non rispecchia pienamente la realtà dei fatti. «Guerre milanesi» (o, se vogliamo, «guerre nel Milanese»)¹⁶², infatti, contiene a

¹⁵⁸ Si veda ad es. COMMISSIONI, II, p. 514; RAULICH, p. 445.

¹⁵⁹ Il doge Foscari spiegava infatti a Rinaldo degli Albizzi, ambasciatore a Venezia, che il rispetto di quegli accordi con Milano sanciva anche l'onestà dei veneziani, «la quale non vogliamo in alcuna parte maculare». COMMISSIONI, II, p. 62 (14 maggio 1424).

¹⁶⁰ ASVe, *Sen., Sec.*, IX, c. 11rv, 23 aprile 1425 (il doc. non è citato in RAULICH).

¹⁶¹ M. MALLETT-J.R. HALE, *The Military Organization*, pp. 33-34 e sgg.

¹⁶² La versione italiana riporta «guerre milanesi», e dilata la durata del conflitto fino alla pace di Lodi (1454), inglobando in tal modo scenari, motivi, protagonisti e percorsi diplomatici sensibilmente diversi tra loro. M. MALLETT, *L'organizzazione militare di Venezia*, pp. 49-60. Altri autori, come Frederic Lane (*Storia di Venezia*) e Robert Allen Roberts (*Mantua under Gianfrancesco Gonzaga*), usano «Lombard wars» per riferirsi all'insieme delle guerre tra 1423 e 1441, prendendo spunto dalle parole del Muratori il

nostro avviso una triplice deviazione: innanzitutto, gli episodi bellici si svolsero principalmente in geografie non prettamente milanesi¹⁶³; in secondo luogo, non era su Milano e sul suo territorio che erano poste le ambizioni territoriali dei contraenti¹⁶⁴; infine, a differenza del periodo di Gian Galeazzo, non fu Milano a *gerere bellum*, poiché il duca Filippo Maria non aveva dichiarato alcuna apertura delle ostilità, ribadendo anzi ad ogni occasione che considerava la sua avanzata in Romagna affatto naturale, e che le sue azioni non infrangevano gli accordi precedentemente stipulati con Firenze.

Appare pertanto a nostro avviso evidente che, se è palese che si tratta di una guerra antiviscontea, poiché essa scoppiò effettivamente come reazione all'espansionismo del duca di Milano, la lettura finora accreditata di questo primo conflitto vada necessariamente rivista: è infatti innanzitutto innegabile che, in ragione della pluralità dei protagonisti, quella degli anni 1423-1426 non fu una guerra «veneto-viscontea»¹⁶⁵; inoltre, essendosi originata dall'exasperazione e dalla volontà fiorentine, la prima guerra contro Filippo Maria Visconti fu certamente molto più (se non in primo luogo) «fiorentino-viscontea» che «veneto-viscontea». E ciò ci sembra chiaro anche da un altro elemento: non è infatti rilevabile un vero sforzo letterario veneziano diretto contro

quale, per aprire la narrazione dell'anno 1426, spiegò che «siamo ora ad un gran fuoco, fuoco acceso nel presente anno in Lombardia contro di Filippo Maria duca di Milano dai veneziani e Fiorentini collegati ai di lui danno» (L.A. MURATORI, *Annali d'Italia*, vol. 22, p. 92).

¹⁶³ Cosa che invece l'Albizzi avrebbe fortemente voluto. COMMISSIONI, II, p. 156.

¹⁶⁴ Anche successivamente, Venezia avrebbe persino pensato di cedere Milano al Carmagnola, in caso di vittoria contro il Visconti (più cauta invece la Serenissima si era mostrata nei confronti delle pretese del duca sabauda).

¹⁶⁵ Sulla durata dell'intero conflitto, inoltre, questa pluralità di attori si accentuò, lasciando trasparire anche il ruolo cruciale di «piccoli stati»: «It is all too easy to view the Lombard Wars as a struggle which exclusively concerned Milan and Venice, and, to a lesser extent, Savoy and Florence; and all too easy to play down the role which the smaller states such as Mantua and Ferrara played». R.A. ROBERTS, *Mantua under Gianfrancesco Gonzaga*, p. 134.

il Visconti¹⁶⁶, e lo stesso paradigma della *libertas* repubblicana appare desunto dai modelli fiorentini¹⁶⁷, che circolavano diffusamente nella Terraferma¹⁶⁸, grazie ad un «clima di simpatia culturale fra Firenze e Venezia che matura nella lotta anti-viscontea»¹⁶⁹; siamo invece ben consci del retroterra ideologico che informava la partecipazione di Firenze al conflitto¹⁷⁰. L'impegno contro il duca, lo abbiamo detto in più momenti, fu infatti portato avanti dalla repubblica toscana non solo attraverso il canale diplomatico ma anche sotto il profilo teorico, una propaganda che abbiamo voluto percorrere attraverso il canale linguistico, per cercare di trarne significati e motivi non sempre evidenti.

¹⁶⁶ M.L. KING, *Venetian Humanism* (pp. 257-260 per un riassunto dei temi trattati dagli umanisti veneziani).

¹⁶⁷ Si pensi ad es. al *Populi Veneti historiarum liber primus*, di Flavio Biondo, che ricalca chiaramente lo spirito degli *Historiarum libri* di Leonardo Bruni (su questo lavoro del Biondo, A. MAZZOCCO, «Humanistic Historiography in Venice», pp. 93-94). Si vedano inoltre F. GAETA, «Storiografia», che avvicina in maniera evidente i testi veneziani tesi ad esaltare la *libertas* della Serenissima con l'opera bruniana (pp. 16-25); P.H. LABALME, *Bernardo Giustiniani*. Per una rielaborazione di tale *libertas* veneziana in età moderna, si veda L.J. LIBBY, «Venetian History».

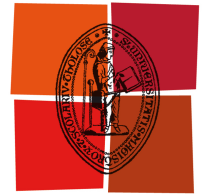
¹⁶⁸ É. CROUZET-PAVAN, *Rinascimenti italiani*, p. 123; C. VASOLI, «A proposito di umanisti fiorentini e umanisti veneziani»; S. BOWD, «The Republics of Ideas» (per una cronologia successiva). Cfr. anche – ma è solo uno dei molteplici esempi possibili – COMMISSIONI, II, p. 62, in cui il doge Foscari si *offre* di difendere le «libertà italiche» così come ha sempre fatto Firenze (un'impresa che, tra l'altro, furono proprio i fiorentini a suggerire ai veneziani).

¹⁶⁹ M. CASINI, «Note sul linguaggio politico veneziano», p. 316. Si vedano inoltre H. BARON, *The Crisis*, pp. 85, 134; C. VASOLI, «La cultura fiorentina». Per un atteggiamento veneziano differente (da parte del doge Mocenigo, e dunque precedente al Foscari, che anzi viene messo in guardia proprio dal Mocenigo), si veda H. BARON, «The Anti-Florentine Discourses».

¹⁷⁰ D. WILCOX, *The Development*; A. LANZA, *Firenze contro Milano*, pp. 97-157.



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA



**Université
de Toulouse**

UNIVERSITÀ DI ROMA 'SAPIENZA'
Dipartimento di Storia, Culture, Religioni

Scuola di dottorato in Scienze storiche, antropologiche e storico-religiose
Dottorato di ricerca in Storia - *Curriculum*: Storia medievale
XXVIII ciclo

Tesi di dottorato

CONTRA ET ADVERSUS DOMINUM DUCEM MEDIOLANI
**Percorsi, pratiche e protagonisti della diplomazia fiorentina
all'alba delle guerre antviscontee del XV secolo**

TOMO II

presentata da
Luciano PIFFANELLI

e diretta da:
Professoressa Lidia CAPO
Professor Bernard DOUMERC

nel quadro di una cotutela con l'UNIVERSITÉ DE TOULOUSE 2 'JEAN JAURÈS'
discussa il 14 giugno 2017, davanti a una commissione composta da:

Patrick BOUCHERON
Université Paris 1 'Panthéon-Sorbonne'
Collège de France: Histoire des pouvoirs en Europe occidentale, XIII^e-XVI^e siècles

Isabella LAZZARINI
Università del Molise

Jonathan DAVIES
University of Warwick – Centre for the Study of the Renaissance

Florence ALAZARD
Université de Tours 'François Rabelais' – Centre d'Études Supérieures de la Renaissance

Lidia CAPO
Università di Roma 'Sapienza'

Bernard DOUMERC
Université de Toulouse 2 'Jean Jaurès'



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

UNIVERSITÀ DI ROMA 'SAPIENZA'

Dipartimento di Storia, Culture, Religioni

Scuola di dottorato in Scienze storiche, antropologiche e storico-religiose

Dottorato di ricerca in Storia - *Curriculum*: Storia medievale

XXVIII ciclo

Tesi di dottorato

CONTRA ET ADVERSUS DOMINUM DUCEM MEDIOLANI
**Percorsi, pratiche e protagonisti della diplomazia fiorentina
all'alba delle guerre antiviscontee del XV secolo**

presentata da

Luciano PIFFANELLI

e diretta da:

Professoressa Lidia CAPO

Professor Bernard DOUMERC

nel quadro di una cotutela con l'UNIVERSITÉ DE TOULOUSE 2 'JEAN JAURÈS'
discussa il 14 giugno 2017, davanti a una commissione composta da:

Patrick BOUCHERON

Université Paris 1 'Panthéon-Sorbonne'

Collège de France: Histoire des pouvoirs en Europe occidentale, XIII^e-XVI^e siècles

Isabella LAZZARINI

Università del Molise

Jonathan DAVIES

University of Warwick – Centre for the Study of the Renaissance

Florence ALAZARD

Université de Tours 'François Rabelais' – Centre d'Études Supérieures de la Renaissance

Lidia CAPO

Università di Roma 'Sapienza'

Bernard DOUMERC

Université de Toulouse 2 'Jean Jaurès'

Université de Toulouse 2 - Jean Jaurès
Laboratoire FRAMESPA – UMR 5136

THÈSE

En vue de l'obtention du grade de
DOCTEUR DE L'UNIVERSITÉ
en Histoire

Contra et adversus dominum ducem Mediolani
Parcours, pratiques et protagonistes de la diplomatie florentine
à l'aube des guerres anti-Visconti du XV^e siècle

Luciano PIFFANELLI

Présentée et soutenue publiquement

Le 14 juin 2017

Directeurs de Recherche

M. le Professeur Bernard DOUMERC

Mme le Professeur Lidia CAPO

JURY

Patrick BOUCHERON – Professeur au Collège de France

Isabella LAZZARINI – Professeur, Università del Molise

Jonathan DAVIES – Professeur, University of Warwick - CSR

Florence ALAZARD – MCF, Université de Tours 'François Rabelais' - CESR

Lidia CAPO – Professeur, Università di Roma 'Sapienza'

Bernard DOUMERC – Professeur, Université de Toulouse 2 'Jean Jaurès'

Contra et adversus dominum ducem Mediolani
**Percorsi, pratiche e protagonisti della diplomazia fiorentina
all'alba delle guerre antiviscontee del XV secolo**

INDICE

TOMO I

CRITERI DI EDIZIONE E BIBLIOGRAFICI	I
ABBREVIAZIONI E SIGLE	II
DOCUMENTAZIONE D'ARCHIVIO E BIBLIOGRAFIA	VIII
Fonti d'archivio	VIII
Fonti edite	X
Carteggi, atti, trattati e altre fonti diplomatiche	X
Cronache, <i>Istorie</i> , e altre fonti politiche e narrative	XIII
Studi	XVI
INTRODUZIONE GENERALE	CXVI
CAPITOLO 1 – LA PRIMA GUERRA CONTRO FILIPPO MARIA VISCONTI: LA DOCUMENTAZIONE	1
1.1 – Archivio di Stato di Firenze	11
1.2 – Archivio di Stato di Venezia	16
1.3 – Archivio di Stato di Milano	17
1.4 – Archivio di Stato di Torino	18
1.5 – Altri archivi	19
CAPITOLO 2 – LA PRIMA GUERRA CONTRO FILIPPO MARIA VISCONTI: <i>STATUS QUAESTIONIS</i>	
2.1 – «La cognizione delle cose di stato e dell'istorie». Politica e diplomazia	20
2.2 – «Prorogatus est tempus legationis usque ad revocationem». La questione della residenzialità	29
2.3 – Assenze. Una fase poco interessante?	40
2.4 – Presenze. Una guerra «veneto-viscontea»?	56

TOMO II

CAPITOLO 3 – LE MANOVRE VISCONTEE	1
3.1 - «Ché 'l duca ha rotta la pacie». Le violazioni di Filippo Maria	12
3.2 - «E' facti de Furlì». L'ingerenza viscontea nell'area romagnola	22
3.3 - «Creati sunt Decem balie». Dallo stato conflittuale allo stato di guerra	25
3.4 - «Scandali et dissensioni in Romagna». La presa di Imola e la reazione fiorentina	36
CAPITOLO 4 – L'ENTRATA IN GUERRA E LA LEGA CON VENEZIA	45
4.1 - «E in vostro favore per certo niuno vi ci pare trovare». Il fallimento dei tentativi diplomatici	45
4.2 - «Considerate le pratiche tenute a Vinegia». Il nuovo orientamento veneziano e il raggiungimento della lega	59
4.3 - «Per potere dare conclusione alle cose ragionate». Il trattato di lega	68
CAPITOLO 5 – LA CONCLUSIONE DELLE TRATTATIVE	
5.1 - «Che alla pace col duca di Milano noi ci volessimo disporre». Il percorso verso una prima risoluzione	75
5.2 - «Omnes injuriae et offensae per utrasque partes cessare». Il cardinale di Santa Croce e l'arbitrato del 30 dicembre 1426	96
CONCLUSIONI	116

CAPITOLO 3 – LE MANOVRE VISCONTEE

3.1 – «Ché 'l duca ha rotta la pacie». Le violazioni di Filippo Maria Visconti

La pace firmata con Firenze l'8 febbraio 1420 non costituiva per il duca di Milano un vincolo particolarmente rigido¹. L'atteggiamento ambiguo, com'è facile comprendere, non era però caratteristica esclusivamente viscontea²: certo, il duca mostrò con notevole costanza una disinvoltura nel disfacimento delle alleanze e nel venir meno agli accordi presi, ma ciò non implicava necessariamente che, dietro ad ogni intesa stretta dal Visconti, vi fosse una macchinosa strategia³. In quel 1420, egli aveva infatti cercato volontariamente di riavvicinarsi ai fiorentini, un'intesa che si rendeva allora necessaria, se non propedeutica, alla volontà di espansione e ricostruzione del ducato paterno: gli accordi con Firenze, infatti, gli lasciavano libertà di manovra in una zona che ancora non era stata riassorbita all'interno dei precedenti spazi ducali. Filippo Maria non pensava in quel momento alle obbligazioni cui il trattato lo sottoponeva e lo avrebbe sottoposto, essendo primariamente interessato a riconquistare i territori lombardi e Genova⁴. Federica Cengarle riconosce infatti che gli accordi del 1420 «diedero una accelerazione al processo di riunificazione territoriale da

¹ Italo Raulich parlava addirittura di «incantesimo di una pace bugiarda». Cfr. RAULICH, p. 441.

² I veneziani, ad es., «per ambizione non tengono conto di lega o di fede». FRANCESCO GUICCIARDINI, *Storie fiorentine*, p. 143.

³ Si veda ad es. il caso, negli anni Trenta del Quattrocento, dell'intesa con Alfonso V d'Aragona e con gli Angioni, per la quale cfr. G.P. BOGNETTI, «Per la storia dello Stato visconteo».

⁴ FRANCESCO GUICCIARDINI, *Cose fiorentine*, p. 153 Nel 1425, Anselmo Calderoni, rivolgendosi al Visconti, lo pregava di richiamare le sue truppe in Lombardia e di occuparsi dei territori liguri, come del resto prevedevano gli accordi del 1420: «Tu tien d'Italia le maggior catene/deh, sta' contento a tua bella Liguria,/e di lei prendi cura». A. LANZA, *Lirici toscani*, p. 343.

lui <*scil.* il Visconti> avviato»⁵ e – forse con il senno di poi – una tale riflessione era nell’animo degli stessi fiorentini:

Et benché cognoscessimo con questa nostra pace lui facilmente doversi far signore di Lombardia, [...] condiscendemmo et conchiudemmo la pace⁶.

Convinto com’era della superiorità milanese e dell’inerzia fiorentina, il Visconti «*teneva per cosa certissima che la Signoria di Firenze, per cosa esso facesse, mai si muoverebbe a fare verso di lui acto nessuno*»⁷, e una visione non troppo dissimile egli aveva nei riguardi di Venezia: a causa di una supposta minore preparazione militare della Serenissima sulla terraferma⁸, Filippo Maria non si sentiva particolarmente minacciato dalla presenza veneziana; nonostante tali considerazioni, la prossimità geografica e le relazioni economiche che intercorrevano con Venezia avrebbero comunque spinto il duca di Milano a legarsi a quella repubblica, in modo da mantenere la situazione sotto controllo. Pertanto il Visconti pensava che alle sue operazioni in Romagna la repubblica fiorentina non avrebbe saputo portare una risposta adeguata; tuttavia, Filippo Maria non lo sapeva ancora, ma le conseguenze delle sue volontà di espansione avrebbero condotto Firenze a prendere misure importanti per la propria sopravvivenza, misure che si pongono alle origini delle guerre antiviscontee del XV secolo.

L’idea di una sorta di incontinenza territoriale sembrava essere, nel pensiero fiorentino, il tratto caratteristico – e dunque ricorrente – della politica italiana dei Visconti: in una missiva dell’agosto 1351, inviata da

⁵ F. CENGARLE, «Gerarchie e sfere d’influenza», p. 306.

⁶ ASFi, *SLC*, 7, c. 48r, 11 luglio 1425, commissione a Rinaldo degli Albizzi, Nello Giuliani e Pierfilippo Pandolfini, oratori a Roma. Cfr. inoltre FRANCESCO GUICCIARDINI, *Dialogo*: «Fu cognosciuto da Nicolò da Uzzano e da qualche altro savio questo inganno, e che egli non desiderava pace ed amicizia con noi, ma di levarsi con questo modo lo ostaculo nostro per potere stabilire le cose sua di Lombardia ed acquistare Genova, e poi attendere a opprimerci» (p. 361).

⁷ ASFi, *SLC*, 7, c. 28r, 20 maggio 1423, legazione di Cosimo de’ Medici a Paolo Guinigi, signore di Lucca (il testo prosegue aggiungendo: «et che quello al presente comincia in Romagna lo manifesta»).

⁸ Ma si vedano M. MALLETT, «Preparation for war in Florence and Venice»; ID. «Venice and its *condottieri*».

Firenze ai signori di Verona, Ravenna e Ferrara per *inducerli* ad allearsi contro la minaccia rappresentata da Giovanni Visconti, arcivescovo dalle ambizioni territoriali decisamente marcate e pericolose, i fiorentini descrivevano l'ecclesiastico come un «dominus suis limitibus non contentus»⁹; e in occasione della guerra contro Gian Galeazzo, abbiamo visto che l'atteggiamento non fu dissimile. Le clausole territoriali della pace del 1420 erano avvertite quindi anche da Filippo Maria come una coercizione, in rapporto alla quale il Visconti lasciava trasparire regolarmente il suo fastidio, anche quando, nel marzo 1424, si trattò di proporre ai fiorentini – per l'ennesima volta – una pace tesa a risolvere i forti dissidi che da tempo animavano i suoi rapporti con la repubblica. Proprio come il suo illustre genitore, il duca voleva essere libero di intervenire là dove più riteneva opportuno condurre le sue truppe. Avrebbe anche potuto restituire, a un dato momento, i territori occupati, ma non voleva sottostare in futuro a clausole territoriali vincolanti e limitare il suo raggio d'azione, in modo così da lanciare nuovamente l'offensiva quando si fosse sentito pronto; il duca, insomma, nelle lucide parole dei contemporanei, «non voleva confini»:

Avevo lettera da messer Nanni degli Strozzi, per la quale diceva ordinatamente la pratica tenuta col duca di Milano quando mandò per lui e' capitoli e' quali il duca domandava, vegnendosi a pace. Tra gli altri, voleva restituire tutte nostre terre in qualche luogo. Non voleva confini [...] ¹⁰.

Lo scaltro figlio di quel Gian Galeazzo che a fine Trecento aveva spaventato seriamente Firenze con la sua allarmante prossimità¹¹, si

⁹ Cfr. ASFi, SM, 10, c. 90v.

¹⁰ DIARIO STROZZI, p. 20. Cfr. anche COMMISSIONI, II, p. 206, 3 ottobre 1424: «Il duca non si vuole ristringere a' confini» (il documento si riferisce alle trattative che si susseguivano a Roma, dove Martino V celava con scarso successo il fastidio che gli causava l'ostinazione viscontea a intromettersi nelle vicende napoletane (la «impresa del Regno»)).

¹¹ Cfr. ad es. N. RUBINSTEIN, «Florence and the Despots»; A. WILLIAMS LEWIN, *Negotiating Survival*.

sentiva dunque stretto nel solo territorio lombardo¹², che pure non facilmente avrebbe cercato di controllare attraverso l'utilizzazione «du fief en tant que contrat», ossia di alcuni strumenti giuridici di raccordo tra l'autorità ducale e le varie entità feudali presenti¹³: è vero che Filippo Maria aveva proceduto ad una «politica generosa di concessioni [...] in tutto il territorio dello stato»¹⁴, ma in realtà l'idea di ducato che il Visconti

¹² Per l'espansione viscontea nel secondo Trecento, e per il pericolo che essa rappresentò per la repubblica fiorentina, si vedano G. BRUCKER, *The Civic World*, cap. III; F. COGNASSO, *I Visconti*, pp. 258-310; N. VALERI, *Apogeo e dissoluzione del dominio visconteo*; G. SCARAMELLA, «Nuove ricerche sulla dominazione viscontea in Pisa», pp. 3-29; I. LAZZARINI, «La conquista di Pisa nel quadro del sistema territoriale italiano»; S. FAVALE, «Siena nel quadro della politica viscontea nell'Italia centrale». Ricordiamo che, come precedentemente ordinato da un editto imperiale (pubblicato in Lünig, coll. 426-432), Filippo Maria era stato preceduto, alla guida del ducato paterno, dal fratello maggiore Giovanni Maria (1402-1412), mentre all'altro fratello, Gabriele Maria, era stata affidata la guida di Pisa e di Crema. Su questi fratelli, oltre a F. COGNASSO, «Il ducato visconteo», pp. 3-67, si vedano M. DE BOÛARD, *L'eredità di Gian Galeazzo Visconti*; G. FRANCESCHINI, «Dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti»; D. MURATORE, «La nascita e il battesimo del primogenito di Gian Galeazzo Visconti»; C.G. ZIMOLO, «Il ducato di Giovanni Visconti». Naturalmente, per un profilo biografico rinviamo ad A. GAMBERINI, «Visconti, Gian Galeazzo».

¹³ P. SAVY, «Souveraineté, protection, négociation», p. 99. Sull'uso del feudo camerale, cui Filippo Maria fece ampio ricorso, rimandiamo almeno a F. CENGARLE, *Immagine di potere* (e bibliografia contenuta). Per un elenco delle concessioni viscontee tra 1412 e 1447, si veda EAD., *Feudi e feudatari*, dove si nota la necessità, da parte del duca, di un linguaggio sempre più autoritario per controbilanciare la tenacia di una feudalità niente affatto sommersa. La presenza feudale all'interno dello stato visconteo si era solo affievolita con la dominazione di Gian Galeazzo, ma mai spenta completamente: ad es., nel trattato di pace del 30 dicembre 1426 tra la coalizione antviscontea e Filippo Maria, sono chiamati in causa anche i «feudatarii» del duca, e nel 1428, in un trattato di lega tra Filippo Maria e il marchese di Monferrato, gli accordi sono da intendersi validi anche «per i vassalli». Cfr. ASVe, *Sen., Sec., X*, cc. 1v-3v (e, parallelamente, ASFi, *Cap., App.*, 12); CUD, p. 207. «La féodalité n'est en somme ni une nouveauté, ni une trace», afferma dunque Pierre Savy, ricordando come Gina Fasoli avesse preferito parlare di «ripresa feudale» da parte di Filippo Maria piuttosto che di «rifeudalizzazione», «in quanto defeudalizzazione completa non c'era mai stata». Cfr. P. SAVY, «Souveraineté, protection, négociation», p. 98; G. FASOLI, «Feudo e castello», p. 295. Impossibile però non ricordare l'acume con cui Giorgio Chittolini aveva affrontato la questione nel 1972, nel suo «Infeudazioni e politica feudale nel ducato visconteo-sforzesco».

¹⁴ G. CHITTOLINI, «Di alcuni aspetti della crisi dello stato sforzesco», p. 24, dove lo storico milanese nota anche una attenzione da parte ducale per quei gruppi sociali più deboli «e desiderosi di stabilire col signore un rapporto di reciproco sostegno». Proprio in tal senso, in un recente convegno (*La mobilità sociale nell'Italia medievale (1100-1500)*. *Storiografie, sintesi, temi*, École française de Rome, Roma, 26-28 settembre 2016)

aveva tendeva a coniugare la geografia politica padano-lombarda con la politica geografica viscontea, e cioè a disciplinare il pulviscolo signore esistente in terra lombarda a vantaggio delle proprie ambizioni territoriali.

La sua insofferenza era dunque vistosa, e il duca decise di mettervi presto un termine, finendo col «pigliar rissa col giglio»¹⁵: a partire dal tardo inverno del 1423, attraverso incursioni sempre più preoccupanti¹⁶ occupò prima Forlì e poi Imola, inserendosi nella politica romagnola in maniera decisamente subdola. Durante una loro visita nel marzo di quell'anno, infatti, gli ambasciatori del Visconti avevano informato il signore di Imola, Lodovico Alidosi, che si sarebbero recati a Forlì da sua figlia Lucrezia (reggente per conto del figlioletto Tebaldo Ordelaffi), rassicurandolo che «per parte del duca volessi ordinare et confortare che Madonna Lucretia consentisse quello che da lei intendevano cercare¹⁷, sappiendo non farebbono altro che lui <scil. l'Alidosi> volesse»; nondimeno, gli stessi ambasciatori sembrano aver usato «parole più tosto minacciatricie» nei confronti dell'Alidosi. Questi, fino a quel momento ignaro delle operazioni ducali, confessò infatti a Simone Strozzi, inviato della repubblica fiorentina, che solo a séguito della sua visita (dello Strozzi) riuscì a dare senso compiuto alle parole degli

Jean-Claude Maire Vigueur ha parlato chiaramente di «protezione», da parte dei signori, dei gruppi socio-professionali più deboli, anche nella Lombardia viscontea. In attesa della pubblicazione degli atti, si vedano almeno P. MAINONI, «Le corporazioni a Milano alla fine del Medioevo»; F. SOMAINI, «Processi costitutivi», pp. 694-710, 744-763; A. GAMBERINI, *La legittimità contesa*.

¹⁵ Così Anselmo Calderoni, nel suo *Principe glorioso e terzo duca*: «[...] se non ch'avrai mancanza/per sotto colpa del non bon consiglio,/che t'ha fatto pigliar rissa col giglio». A. LANZA, *Lirici toscani*, p. 342.

¹⁶ Ci riferiamo all'invasione della città di Lugo (8 marzo 1423), condotta con 400 cavalli, ai danni del conte Lodovico di Cunio, da Sicco da Montagnana e Luigi Crotto, inviati ducali (i due commissari prenderanno poco dopo possesso anche di Forlì). Cfr. G. BONOLI, *Storia di Lugo ed annessi*, pp. 76-77; S. BOMBARDINI, «L'espansione viscontea in Romagna», p. 448.

¹⁷ E cioè la cessione della città nelle mani del duca, cui spettava secondo le ultime volontà del marito.

ambasciatori milanesi, che avevano preceduto quello fiorentino di qualche giorno:

il perché finalmente usorono verso di lui parole più tosto minacciatricie, che grate alle grate gli rende per parte della vostra Signoria d'avervi significato le genti d'arme essere passate in Romagna¹⁸.

Ricevuta la sua *nota et informatione* il 18 marzo, lo Strozzi era partito il giorno seguente per visitare quello che potremmo definire il triangolo dell'influenza fiorentina in Romagna, ossia il territorio che inglobava le città (e *fortilitia, castra et terrae*) di Imola, Forlì e Faenza¹⁹; due giorni dopo, l'ambasciatore giunse al cospetto dell'Alidosi, al quale *spuose* la sua commissione, cioè riferì oralmente delle incursioni milanesi nel territorio forlivese, come contenuto nelle istruzioni ricevute dalla Signoria («ti dorrai della venuta delle genti d'arme del duca di Milano nelle parti di Romagna») ²⁰; ma il signore di Imola, «della gente dell'arme venuta in Romagna rispose, dolendosene caldamente, mai avere sentito alcuna cosa»²¹. Già da tempo insospettiti dalle manovre milanesi su

¹⁸ ASFi, *Rapp.*, 2, c. 112r. La legazione dello Strozzi è in ASFi, *SLC*, 7, c. 20rv. Si veda anche *Chronicon Fratris Hyeronimi*, p. 35: «Eodem anno <scil. 1423>, de mense martii, scilicet XXIII die, et fuit dies mercurii, in vigilia Annuntiationis beate Marie venerunt Forlivium ambasciatores florentinorum, istique venerunt post ambasciatores ducis Mediolani, per dies XV». Il plurale «ambasciatores» è in realtà modellato su quello della visita dei milanesi, visto che il solo inviato era Simone Strozzi.

¹⁹ È interessante notare che l'affinità che legava insieme le tre città non si limitava alle inclinazioni fiorentine: esse avevano infatti seguito uno sviluppo politico-costituzionale piuttosto simile tra loro, avendo vissuto fin dagli inizi del Trecento (un momento che è comunemente ritenuto di piena età comunale) una esperienza signorile globalmente stabile, «finendo nelle mani di famiglie che sapranno dinastizzare il loro potere e lo conserveranno per una durata di un secolo e più». Cfr. J.-C. MAIRE-VIGUEUR, «Comuni e signorie nelle province dello Stato della Chiesa», pp. 105-172 (cit. p. 126).

²⁰ L'interazione orale era parte integrante dei compiti di un ambasciatore, che doveva far prova di abilità nelle diverse *udientie*, durante le negoziazioni, persino al momento della stipula di un trattato, poiché fino all'ultimo era lecito contrattare. Cfr. F. DE VIVO, «Archives of Speech» (che ricorda anche come, dalla metà del Cinquecento, le «esposizioni» degli ambasciatori al Senato veneziano iniziarono a essere raccolte nella serie delle *Esposizioni*); B. HAAN, «Lier par l'écrit», p. 81.

²¹ ASFi, *Rapp.*, 2, c. 111v.

Genova²², i fiorentini si sentirono allora direttamente chiamati in causa, e finirono per cadere nello stato d'allarme.

Per comprendere la presenza e l'influenza fiorentina nel territorio romagnolo, e l'importanza che, a sua volta, questo rivestiva nella vita politica ed economica della repubblica, possono venirci in aiuto alcuni elementi posti su un piano diacronico, che hanno attirato la nostra attenzione. Innanzitutto, la configurazione delle note sfere d'influenza che, fin dalla pace di Sarzana del 1353, declinava in senso romagnolo gli interessi fiorentini ad Est della propria frontiera appenninica²³. Per permettere al lettore di orientarsi in questa vicenda alquanto intricata, desideriamo fornire, pur brevemente, alcune coordinate e ricostruire, con l'aiuto soprattutto del cronista Matteo Villani, i momenti salienti di questo conflitto: Giovanni Visconti, arcivescovo di Milano, aveva acquistato Bologna da Giacomo e Giovanni de Pepoli (16 ottobre 1350). L'incameramento milanese della città emiliana spinse Firenze ad unirsi in lega con Siena, Arezzo, Perugia e Carlo IV di Lussemburgo (è la cosiddetta Lega di Siena, del 1351), ma tale coalizione non frenò l'avanzata viscontea, e l'area toscana subì nuovi saccheggi nel 1352, finché Clemente VI prima e Innocenzo VI poi non mediarono la pace. Si convenne dunque che gli ambasciatori dell'arcivescovo Visconti e quelli dei comuni alleati si sarebbero ritrovati a Sarzana (la lega, stipulata a fine marzo, fu pubblicata il 1 aprile 1353), dove poi fissarono in un trattato gli spazi appenninici come confine delle rispettive aree d'influenza²⁴. In occasione della Lega di Siena, Firenze iniziò ad intessere rapporti

²² NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine*, lib. IV, cap. V, p. 472: «Non si era ancora venuto con il duca a manifesta rottura, ma ogni cosa era piena di sospetto».

²³ G. CHITTOLINI, «Note sul comune di Firenze»; A. ZORZI, «L'organizzazione del territorio in area fiorentina tra XIII e XV secolo», pp. 279-350. Per la zona umbra, confinante con quella romagnola, si veda M. PECUGI FOP, «Il comune di Perugia e la Chiesa durante il periodo avignonese», pp. 117-119.

²⁴ Cfr. MATTEO VILLANI, *Cronica*, pp. 171-172, 177-178, 207-208, 210-212, 217-218, 226-231, 243, 252, 283-284 (lib. II, capp. XLVI, LII; lib. III, capp. IV, VI-VII, XIII, XXIV, XXX, XXXI, XLVII, LIX, XCIV). Seppur non recente, si veda anche F. BALDASSERONI, «La guerra tra Firenze e Giovanni Visconti».

privilegiati con un'area che non rientrava certo nel suo ridotto territorio, ma che costituiva un partner commerciale di buona entità²⁵ e, soprattutto, una sorta di cuscinetto, di filtro preliminare nei confronti dei conflitti col papa e delle mire milanesi. Il caso imolese è in tal senso esemplare: durante la guerra degli Otto Santi, Bertrando Alidosi, signore di Imola e padre di Lodovico, temendo di rimanere isolato in un territorio completamente ribellatosi all'autorità pontificia, abbandonò la linea filopapale fino a quel momento fermamente tenuta, e aderì alla lega promossa da Firenze contro Gregorio XI. Stretto tra la sempre più pesante presenza viscontea e l'inevitabile gestione ecclesiastica (Imola era un vicariato apostolico²⁶), l'Alidosi aveva compreso che l'alleanza con Firenze – e con l'irrequieta Bologna – avrebbe rappresentato per lui un concreto mezzo di sopravvivenza sulla carta politica peninsulare; per tale ragione, nel 1390 egli aderì alla lega stretta nell'ottobre precedente fra Firenze, Bologna, Perugia, Pisa, Lucca e tutti i principali signori di quell'area padano-romagnola (ossia i Gonzaga, gli Este, i Malatesta, gli Ordelaffi e i Montefeltro), contro la minaccia costituita da Gian Galeazzo Visconti. Alla morte di Bertrando, grazie ad un appassionato ed efficace aiuto da parte del cancelliere Salutati, Firenze aveva poi appoggiato la posizione della vedova, che resse le sorti della città per il figlio Lodovico²⁷. Per quanto rappresentassero un «assai lieve legame», possiamo in realtà asserire dunque che gli accordi di Sarzana del marzo 1353 definirono per la prima volta lo spazio appenninico in termini di distribuzione politica²⁸.

²⁵ Trattati commerciali con Imola e Faenza, ad es., erano in vigore fin dal Duecento. Cfr. R. GOLDTHWAITE, *The Economy of Renaissance Florence*, p. 170.

²⁶ La concessione del vicariato avvenne nel 1336, e fu riconfermata dapprima nell'ultimo quarto del Trecento (cfr. G. BENACCI, *Compendio della storia civile, ecclesiastica e letteraria della città d'Imola*, pp. 214, 226) e poi nuovamente – stavolta, eccezionalmente, *ad beneplacitum* – nel 1418 (ASV, RV, 352, cc. 293r-294v). Si veda anche B. PIO, «Considerazioni sulle città minori», pp. 122-123.

²⁷ Cfr. le voci redazionali «Alidosi, Bertrando» e «Alidosi, Ludovico», *DBI*, II (1960).

²⁸ MATTEO VILLANI, *Cronica*, lib. III, cap. LIX, p. 252. Si veda inoltre G. CHITTOLINI, «Il particolarismo signorile».

Questa intesa con gli staterelli romagnoli non si spense col passare degli anni ma anzi si rafforzò: nella pace dell'8 febbraio 1420, infatti, la lista dei «Nomina colligatorum seu adherentium et seu sequacium» di Firenze contemplava, tra gli altri nomi presenti, tutto il pulviscolo signorile che dominava *le terre di Romagna*: i Trinci, i Malatesta, i Montefeltro, i Manfredi, gli Alidosi, gli Ordellaffi, la città di Bologna²⁹. L'estensione di tali rapporti d'alleanza ad una geografia più ampia rispetto al nucleo precedente può indicarci come la presenza fiorentina, in quell'area particolarmente instabile³⁰, avesse acquisito una maggiore considerazione ed importanza, e fosse divenuta assolutamente imprescindibile³¹. I legami tra la triade romagnola – Forlì, Imola e Faenza – e la repubblica si saldarono in maniera inequivocabile, al punto che Firenze fu pronta ad annullare le trattative della tanto agognata pace col duca di Milano pur di non rinunciare all'alleanza e all'appoggio di quelle città (e dei loro signori): nell'ottobre 1424, durante una proposta di pace fatta in Curia dagli ambasciatori del Visconti a Rinaldo degli Albizzi e Vieri Guadagni, i due oratori fiorentini rifiutarono di accettare la richiesta del duca di eliminare, dall'elenco degli eventuali collegati, tutti gli *accomandati* che territorialmente rientravano sotto la giurisdizione ecclesiastica, e dunque proprio quel trittico romagnolo di cui abbiamo

²⁹ Su elenchi di questo tipo nei trattati di lega, si veda I. LAZZARINI, «Scritture dello spazio», pp. 162-167.

³⁰ I lavori di John Larnier hanno infatti mostrato che, nel XV secolo, l'area romagnola si caratterizzò come un settore della penisola soggetto a rivolte, sommosse e conflitti tanto all'interno delle singole città quanto all'esterno, determinando una situazione «in which civil disorder has most flourished», e dove 'the quality of everyday life [...] was characterized by the strongest predilection to violence». Cfr. J. LARNER, «Order and disorder in Romagna», pp. 38-71 (cit. pp. 38-39). In realtà, la volubilità della situazione politica in Romagna sembra trovare espressione già nel secolo precedente. Cfr. A. VASINA, *I Romagnoli fra autonomie cittadine e accentramento*.

³¹ Su queste signorie si vedano J. LARNER, *Signorie di Romagna*; J.-C. MAIRE-VIGUEUR, «Comuni e signorie nelle province dello Stato della Chiesa», pp. 114-120, 169-172, e tabelle A-D; P. PIRILLO, «Signorie dell'Appennino tra Toscana ed Emilia-Romagna», pp. 211-227; A. Vasina, «Comuni e Signorie nell'area emiliana e romagnola»; Id., «Dalla 'Romagna fiorentina' alla 'Romagna toscana'». Velocissimi accenni in G. GUIDI, *Il governo della città-repubblica*, t. III, p. 220.

detto³². Crediamo infine rientri a pieno titolo tra i forti legami che univano Firenze a questi signori di Romagna l'ostinata – nonché isolata – richiesta della repubblica di liberare Lodovico Alidosi, fatto prigioniero da Agnolo della Pergola all'inizio del 1424, per ordine del Visconti: al momento della prima pacificazione delle lunghe guerre antiviscontee (30 dicembre 1426), il cardinale Albergati, che si era fatto mediatore e risolutore del conflitto, aveva promesso a Rinaldo degli Albizzi che avrebbe pregato personalmente il duca di Milano affinché questi liberasse il signore di Imola³³.

Il rapporto tra quei territori e Firenze era dunque decisamente osmotico, e siamo pertanto ben consci ora delle ragioni per cui, per i governanti fiorentini, le due città occupate dal Visconti ricadevano in una geografia politica che la repubblica considerava come inviolabile da parte delle milizie ducali; senza contare che con esse Firenze intratteneva regolari e vigorosi rapporti economici³⁴. Queste invasioni di campo da parte del duca ebbero ripercussioni cruciali sulle decisioni diplomatiche fiorentine, poiché determinarono un primo abbandono di

³² COMMISSIONI, II, p. 214: «Noi alle prime due parti rispondemo era agevole acconsentire; alla terza, non ci pareva onesto mancare la fede del comune a' suoi accomandati». Cfr. anche ASFi, *DR*, 5, doc. 45, 18 ottobre 1424, lettera dell'Albizzi ai Dieci di Balìa.

³³ COMMISSIONI, III, pp. 127-152 (si tratta delle comunicazioni intercorse tra l'Albizzi e i Dieci di balia, dalla fine del dicembre 1426 alla fine del gennaio successivo). Sul viaggio a Milano dell'Albergati, cfr. Sanudo il giovane, p. 62: «Et, dopoi conclusa la ditta pase, el ditto Cardinal se parti de qui e andò a Millan per farlla confermar. El qual ducha disse che l'era molto contento, e lo ringracione asai della faticha».

³⁴ Cfr. ASFi, *SLC*, 7, c. 23v-24r (commissione del 24 aprile 1423), dove l'Alidosi è detto «nostro figliuolo e accomandato»; poco dopo, l'ambasciatore Antonio di Giovanni Spini dovrà, tra le altre cose, ottenere un salvacondotto da Antonio Bentivoglio per commerciare sale da Cervia a Imola. Per le commissioni affidate allo Spini, oltre alle citate istruzioni, si vedano le aggiunte dei Priori in ASFi, *SM*, cc. 15v-16r. Una menzione, seppur rapidissima, dei rapporti economici tra Firenze e Imola in R. GOLDTHWAITE, *The Economy of Renaissance Florence*, p. 27. Sulla missione dello Spini, anch'egli inviato a Imola, Forlì e Faenza, cfr. anche ASFi, *Rapp.*, 2, c. 119r. Sempre nell'ambito di questa parabola dell'influenza fiorentina in terra di Romagna (ma per una cronologia che non coinvolge direttamente il nostro lavoro), di grande interesse si rivela lo studio di Marco Pellegrini sul ristabilimento, nell'ultimo quarto del Quattrocento, dell'influenza fiorentina in quella zona. Cfr. M. PELLEGRINI, *Congiure di Romagna*, Firenze 1999.

quell'atteggiamento poco attivo, *incerto* di cui la repubblica faticava a svestirsi³⁵.

3.2 - «E' fatti di Furlì». L'ingerenza viscontea in Romagna

Nella primavera del 1423, il Visconti si inseriva prepotentemente nella vita politica romagnola, approfittando della morte di Giorgio Ordelauffi, signore di Forlì. Di per sé, una scorribanda viscontea al di là dei confini lombardi non avrebbe destato particolari sospetti, poiché era risaputo che al duca «pareva potere disegnare qualunque impresa»³⁶; in questo caso, però, la vicenda costituì i prodromi di una infiltrazione milanese più possente in un territorio che abbiamo visto ricadere, per quanto riguarda il sistema delle alleanze e la logica delle *amicities* e *colligantie*, nell'orbita fiorentina: il duca stava infatti conducendo le sue operazioni «contro alla fede et promesse sue per la pace con noi fermata», spiegavano i fiorentini al papa, «come è noto alla Santità sua, per le quali in Furlì, né in molti altri luoghi, non si poteva per alcuno modo intromettere»³⁷. L'occupazione ducale del territorio forlivese traeva le sue origini dalla morte dell'Ordelauffi, sopraggiunta il 25 gennaio 1422. L'Ordelauffi era sposato a Lucrezia Alidosi (figlia appunto del signore di Imola Lodovico, grande amico dei fiorentini) ma, per ragioni prettamente politiche, nel suo testamento lasciava suo figlio Tebaldo sotto la protezione di Filippo Maria:

Esaminando, con iscaltrito avvedimento, quanto la sua progenie era capo e sostegno di parte ghibellina, e che alli suoi confini erano le potenze di Romagna [...] ed ancora, nella scaltrita esamina, Giorgio considerò il figliuolo essere in età imperfetta e pupillaria, e il suocero guelfo e amicissimo del nostro comune [...] e

³⁵ «The regime's diplomatic responses to the Visconti threat were as vacillating as its program for rebuilding its military arm». G. BRUCKER, *The Civic World*, p. 440 (il Brucker sta qui parlando degli anni 1421-1422).

³⁶ NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine*, lib. IV, cap. III, p. 470.

³⁷ ASFi, *SLC*, 7, c. 28v, 28 maggio 1423, istruzioni a Marcello Strozzi a Martino V.

per questo si è fatto sospetto, il duca, come capo di parte ghibellina, tutore e amministratore di Tibaldo suo figliuolo lasciò³⁸.

Lucrezia, in realtà, «il testamento s'ingegnava di occultarlo», e resse la città per il figlio, che ella stessa aveva inviato ad Imola da suo padre poiché diffidente nei confronti del Visconti³⁹. «Dietro la morte del signore Giorgio degli Ordelaffi», infatti, «lo illustre signore duca di Milano, per suoi ambasciatori, non una volta ma più richiese madonna Lucretia [...] che volesse accostarsi et obligarsi a lui»; tuttavia la donna, cosciente del fatto che «il popolo di Furlì è ghibellino, et in generale amico del ducha», aveva chiesto aiuti militari ai fiorentini⁴⁰. Tra i Forlivesi vi erano infatti molti filoviscontei i quali, manifestando per il duca, forzarono la Alidosi ad affidare Tebaldo a Filippo Maria⁴¹. Questi, «per dare meno sospetto di sé, e per meglio celare l'animo suo» «richiese, con offerte et ancora con minacce, la detta donna intendere et accostarsi con lo signore marchese di Ferrara et non con altri»; e poiché «tanto

³⁸ CAVALCANTI, lib. II, cap. III, pp. 32-33 (*Come Giorgio Ordelaffi, signore di Furlì, venne a morte; e fece testamento, e lasciò il governo al duca di Milano*). Soprattutto dopo la presa di Genova nel 1421, a Firenze i progetti del Visconti non erano un mistero: «E aveano i fiorentini di già inteso come tutta la Romagna si metteva a ordine di venire a' danni de' Fiorentini a pitizione del ducha di Milano». Cfr. BENEDETTO DEI, *La cronica dall'anno 1400 all'anno 1500*, p. 45); il legame con gli Alidosi aveva dunque immediatamente sensibilizzato e concretizzato la reazione dei cittadini (CAVALCANTI, lib. II, cap. III, p. 44: *Come i Fiorentini vidono Furlì preso, e che la gente era del ducha, prestamente mandarono gente a Imola*). I sentori fiorentini su Imola si rivelarono fondati: l'Alidosi sarebbe presto stato privato del potere sulla città di Imola e fatto prigioniero del duca.

³⁹ *Cronache forlivesi di Leone Corelli*, p. 165; NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine*, lib. IV, cap. V, p. 473.

⁴⁰ ASFi, *Rapp.*, 2, c. 112v. Cfr. anche PAOLO BONOLI, *Istorie della città di Forlì*, pp. 210-212 (lib. VIII). Per quanto comprensibile (si trattava di territori del *Patrimonium*), si rivela interessante l'uso di «ghibellino» quale categoria peggiorativa rispetto a «guelfo», in un contesto che ormai aveva perso la pregnanza politica e diplomatica di certe caratterizzazioni. Si vedano ad es. I. LAZZARINI, *L'Italia degli stati territoriali*, p. 65; *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento* (per il nostro discorso, particolarmente interessante si rivela la sezione II).

⁴¹ «Allora er populo, vedendo non possere avere Tibaldo, figliuolo di Giorgio Hordelaffo, el populo fermò la voce gridando: 'duca! duca!' ». *Cronache forlivesi di Leone Corelli*, p. 166. Si veda anche BENEDETTO DEI, *Cronica*, p. 45: «E aveano i Fiorentini di già inteso chome tutta la Romagna si metteva a ordine di venire a' danni de' Fiorentini a pitizione del ducha di Milano».

poteva il marchese quanto il duca», Filippo Maria mandò, attraverso Niccolò III d'Este, Guido Torello a prendere la città⁴². In questo modo, il 14 maggio 1423 il Visconti occupava, seppur all'apparenza indirettamente, Forlì; ai fiorentini l'azione ducale bastò per far gridare alla violazione degli accordi del 1420⁴³. Nonostante l'invio di un ambasciatore ad Imola e Forlì⁴⁴, il governo fiorentino si rendeva conto che il contingente militare non era sufficiente per sferrare un attacco in Romagna, né si aveva realmente l'intenzione di farlo, soprattutto perché, nel complesso, la minaccia non era ancora percepita come pressante; anziché reagire contro il duca direttamente in Romagna, Firenze diresse dunque alcune forze armate verso Ovest, lungo la costa tirrenica (Pisa, Sarzana, Livorno), avendo ricevuto sia i consigli di Braccio da Montone⁴⁵, sia avvisi secondo cui «il duca aveva parlato con quattro pisani in abito da frati, i quali promettevano dargli Pisa. Dovean venire gente a pié e a cavallo per la parte di Lunigiana in Pisa, levarsi romore e pigliare la terra»⁴⁶; Filippo Maria sarebbe stato quindi sul punto di attaccare, da Genova, Pisa.

⁴² CAVALCANTI, lib. II, cap. III, pp. 41-44; ASFi, *SLC*, 7, c. 28v. Cfr. anche NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine*, IV, 5, p. 180. La stessa strategia era stata utilizzata in precedenza, per la presa di Lugo; gli inviati ducali mantennero sempre questa linea difensiva, secondo cui a capo di quelle e delle altre operazioni in Romagna vi era il marchese d'Este. Cfr. COMMISSIONI, I, pp. 396, 452.

⁴³ ASFi, *CP*, 45, cc. 120v-125r. Si veda anche C.C. BAYLEY, *War and Society in Renaissance Florence*, p. 85; P. PARTNER, *The Lands of St Peter*, pp. 399-400.

⁴⁴ ASFi, *SLC*, 6, c. 20r.

⁴⁵ Il condottiere aveva infatti spinto la Signoria, attraverso il proprio ambasciatore, a «guardare bene Pisa, et maxime le forteze tenere bene fornite, et tenervi huomo di riputatione et d'animo». Cfr. ASFi, *Rapp.*, 2, cc. 117v-118r, maggio 1423.

⁴⁶ DIARIO STROZZI, pp. 28-30 (cit. p. 28). Cfr. anche BENEDETTO DEI, *La Cronica*, p. 45: «Correvano gli anni di Christo 1422, quando 'l popolo fiorentino ebbe sentore chome Filippo Maria, ducha di Milano, aveva fatto la mostra e asenbramento di chavagli 14000 lo di di San Giorgio, e avea inteso chome 'e Gienovesi avevano messo a ordine e a punto assai legni in mare e assai balestrieri per terra, e chome Gienova era sottoposta e datasi al ducha di Milano detto». Riguardo all'anno, o il Dei ha composto quella sezione tra il 1 gennaio e il 25 marzo 1423 (1422 secondo lo stile fiorentino), oppure – come non di rado possiamo notare nella sua *Cronica* in merito ad altri termini cronologici – egli è in

3.3 - «Creati sunt Decem balie». Dallo stato conflittuale allo stato di guerra

Il passaggio dalla situazione conflittuale allo stato di guerra⁴⁷ si concretizzò in ogni caso poco più di una settimana più tardi: il 21 maggio 1423 furono infatti eletti *Decem balie et pacis*, cui venne concesso il potere di «recipere omnes terras et loca cum quibuscumque capitulis» e di stringere «ligam, societatem, unionem et confederationem» con chiunque avesse aderito alla causa antiviscontea⁴⁸. I Dieci, il cui incarico avrebbe dovuto esplicitamente assorbire ogni loro energia, avrebbero potuto nominare sindaci, procuratori e ambasciatori, anche in caso di preesistente impedimento («etiam deveto non obstante»). Nella decisione di nominare i Dieci di Balìa si riversavano forti speranze di riuscita, come si deduce anche da quanto espresse in quell'occasione Anselmo Calderoni, futuro araldo della repubblica e già al servizio di Guidantonio da Montefeltro, nel sonetto *Sì come gli Otto Santi della guerra*. Fin dal titolo si percepisce l'aura messianica che avvolgeva la creazione dei Dieci («l'opre fin qui della santa Balìa», «acquisterete le sedie divine»), in un momento talmente duro da ricordare all'autore i difficili eventi del 1375; come fu per la guerra contro Gregorio IX, quindi, la nomina di quel decemvirato appariva un momento-chiave della vita politica fiorentina, durante il quale era in pericolo la salvezza stessa della città:

Sì come gli Otto Santi della guerra / son oggi vivi per lor buono oprare,

errore. Cfr. M. PISANI, *Un avventuriero del Quattrocento*; A. MOLHO, «La fortuna della Cronica», pp. 13-18.

⁴⁷ Lo scontro armato non era ancora stato aperto ufficialmente: fino a fine ottobre, infatti, i fiorentini non si consideravano in guerra e, pur con la creazione dei Dieci, solo mediante una provvisione del marzo 1424 le ostilità contro il Visconti ricevettero una veste definitiva. DIARIO STROZZI, pp. 299-300, 30 ottobre 1423: «Venne all'Ufficio un ambasciatore segreto scrittore del Re d'Araona [...]. Volea sentire se deliberavamo essergli in favore et esser con lui al disfacimento del Duca etc, però che si confidava, essendo noi con lui, disfarlo etc. Voleva presta risposta, però che la cosa richiedeva presteza e non pativa dilatione [...]. Per allora non gli facemo final risposta perché non eravamo ancora in iscoperta guerra col duca».

⁴⁸ Cfr. ASFi, DSA, 20, c. 4rv. La provvisione contenente la creazione dei Dieci è in ASFi, PR, 113, c. 30r-32v. L'elenco dei Dieci è contenuto anche in DIARIO STROZZI, p. 24.

così voi dieci vogliate drizzare / questa città, ché non vada sotterra⁴⁹.

L'autonomia gestionale della magistratura era, di conseguenza, ampia, ed è interessante notare come la relativa provvisione precisi e specifici che quello stesso provvedimento era già stato preso altre volte in passato: tale conferimento di *auctoritas*, *potestas* e *imperium* era stato infatti concesso ai Dieci proprio come nel 1384 (quando si fissò e istituzionalizzò a dieci il numero di magistrati straordinari che avrebbero composto la magistratura⁵⁰) e nel 1390⁵¹. In entrambi i momenti, i provvedimenti presi rappresentavano una reazione all'avanzata della vipera viscontea nel nord Italia: nella seconda metà del XIV secolo, la lotta fiorentina alle azioni di Gian Galeazzo Visconti aveva spinto la repubblica a prendere misure particolari, che esulavano dal panorama normativo più regolare e creavano un costante clima di eccezione⁵²; nel XV secolo, il conflitto *contra et adversus* Filippo Maria, un altro membro della *Vicecomitum familia*, stava ancora una volta

⁴⁹ A. LANZA, *Lirici toscani*, pp. 348.

⁵⁰ ASFi, PR, 73, c. 102v.

⁵¹ La notizia è in ASFi, DSA, 20, cc. 5v-9r, 25 maggio 1423: «Alia auctoritas decem virorum est in libro 6». Su queste e altre Balie della fine del XIV secolo, si veda A. MOLHO, «The Balie of Late Trecento», che ricorda anche come «between the years 1384 and 1406, Florence was served almost without interruption by this extraordinary body», cioè la Balia (p. 30). La ragione ce la ricorda Guicciardini quando, in apertura delle sue *Storie fiorentine*, sottolinea che «ebbe la città in quegli tempi <scil. tra 1378 e 1393> più volte molti tumulti, e finalmente con uno parlamento si fermò lo stato nel '93, sendo gonfaloniere di giustizia messer Maso degli Albizzi, el quale in vendetta di Piero suo zio, cacciò di Firenze quasi tutti gli Alberti. E rimase el governo in mano di uomini da bene e savi, e con grandissima unione e sicurtà si continuò insino presso al 1420» (p. 62).

⁵² «E nel medesimo anno, apparecchiatosi di gente e messosi bene in punto, ed egli <scil. Gian Galeazzo> ci disfidò, nell'anno 1390, e fececi guerra due anni continui. Ne' quali due anni Morello ed io diminuimmo il nostro tredicimila fiorini, tra danari pagammo in prestanze e interessi e perdita di poderi e danari di Monte vendemmo. Fece questo comune gran fatti in questa guerra, ma egli ispese due milioni di fiorini». GIOVANNI DI PAGOLO MORELLI, *Ricordi*, p. 332. Il passaggio è certamente emblematico, ma non è la sola voce a proposito, visto che simili descrizioni ricorrono in molti libri di *ricordanze* e «di famiglia». Per il panorama politico, cfr. in generale N. VALERI, *L'Italia nell'età dei principati*, pp. 229-241, 257-267; G. BRUCKER, *The Civic World*, pp. 102-165. A. MOLHO, *Florentine Public Financies*, pp. 9-11 (Molho cita un altro passaggio del Morelli, per ridimensionare certe esagerazioni di Goro Dati).

modificando l'attitudine fiorentina alla guerra e concretizzando le attese territoriali della repubblica.

I Dieci vennero quindi eletti con il desiderio di una prossima conclusione del conflitto, ma il disaccordo tra le parti restava tuttavia vivo: infatti, se a Rinaldo degli Albizzi, tenace sostenitore della necessità di un intervento armato, i Signori comunicavano che «per conservatione et salute delle cose nostre» i Dieci erano stati eletti «con somma concordia et unità», l'amareggiata voce di Giovanni Cavalcanti sottolinea come il popolo, in quell'occasione, fosse stato ancora una volta ingannato e spinto ad accettare una «pericolosa e sventurata guerra»⁵³. E i dissidi si facevano ancor più acuti se dal piano ideologico ci spostiamo al piano economico: la nomina di un corpo dotato «cum plena auctoritate», che era autorizzato ad acquistare vettovaglie, ad assoldare *gente d'arme* e condottieri, ad inviare e stipendiare commissari e ambasciatori non poteva non determinare misure fiscali, da prendersi tanto nell'immediato quanto sulla lunga durata. Lo stesso 21 maggio, quindi, si decise l'imposizione di *prestanze* «pro expensis capse conducte stipendiorum»⁵⁴; tra il 1423 e il 1426, inoltre, furono imposte, tra le altre tasse, non meno di quarantasei *prestanze* e tredici *prestanconi*⁵⁵, e si decise in quegli anni – non senza una ferma opposizione dei Consigli del Popolo e del Comune, le votazioni essendosi protratte dal giugno fino all'ottobre del 1424 – la nomina di «otto impositori», che rivedessero i ruoli d'imposta al fine di incamerare cespiti necessari per il proseguimento della guerra contro Filippo Maria Visconti⁵⁶.

⁵³ Cfr. COMMISSIONI, I, p. 439; Cavalcanti, p. 38, *Come s'ingannò il popolo a fare i Dieci di Balia, e in che modo si ebbero le fave* (cit. p. 39).

⁵⁴ ASFi, PR, 113, c. 33rv.

⁵⁵ Si vedano i dati riportati in A. MOLHO, *Florentine Public Financies*, pp. 89-90.

⁵⁶ Per questa elezione (14 ottobre 1424), e per i *prestanconi* del 1424 e del 1426, si veda E. CONTI, *L'imposta diretta*, pp. 9, 14, 93, 113, 125-130, 139, 148, 150, 307, 324, 345.

Firenze cercava di spronare il «fidelissimus» Braccio a rispettare l'impegno militare preso con la repubblica⁵⁷, ma la questione era delicata: se da un lato i fiorentini avevano bisogno di rimpiazzare l'assente Fortebraccio, dall'altro avevano paura di probabili ripercussioni. Firenze non voleva dare il ben servito al condottiere, poiché «senza lui alcuna cosa si può fare»; inoltre, in ragione dell'atteggiamento filoaragonese del Fortebraccio, la repubblica temeva che un suo spostamento dai territori presidiati avrebbe potuto far risolvere la questione del Regno di Napoli in favore degli Angioini, cui il Visconti era alleato («né anche non vorremmo, [...] col far partire il signor Braccio, lo Stato del Reame venisse nelle mani del duca»)⁵⁸. Per questo, a Firenze, il *romore* secondo cui Muzio Attendolo stava ventilando la possibilità di un accordo col nemico faceva ben sperare di poter finalmente «avere più espedito il signor Braccio, ché non arebbe chi gli facesse impaccio nel Reame»⁵⁹. Ma l'assenza di Braccio, impegnato a difendere i propri possedimenti⁶⁰, obbligò la repubblica a cercare altrove un valido sostituto che guidasse la flebile milizia di cui disponeva. Le attenzioni fiorentine si erano così rivolte su Pandolfo Malatesta, una nomina in merito alla quale fu consultato lo stesso Fortebraccio. Il condottiero umbro si dimostrò del tutto propenso ad un coinvolgimento del Malatesta e, a proposito di tale reclutamento, scrisse personalmente

⁵⁷ ASFi, CP, 43, c. 188v; Min., 6, cc. 5v, 8 settembre 1423, lettera a Lorenzo di Paolo, inviato a Braccio tra la fine di agosto e il primo settembre.

⁵⁸ Tali le considerazioni riferite a Rinaldo degli Albizzi e Francesco Tornabuoni, nelle istruzioni che vennero consegnate loro al momento di recarsi da Pandolfo e Carlo Malatesta, nel maggio 1423. Cfr. COMMISSIONI, I, p. 462. Ricordiamo che l'alleanza tra Giovanna II di Napoli e Alfonso V d'Aragona era naufragata in favore di Luigi III d'Angiò (e quindi di Martino V). Sulle vicende, si vedano P. COLLENUCCIO, *Compendio delle historie del regno di Napoli*, p. 155 e sgg; L. LOPEZ, *La guerra aquilana di Braccio da Montone*; P. PARTNER, *The Papal State*, pp. 52-62; A. RYDER, *Alfonso the Magnanimous*, cap. III.

⁵⁹ Cfr. COMMISSIONI, I, p. 463.

⁶⁰ ASFi, Min., 6, c. 10v, 12 settembre 1423 (a Nello Giuliani e Bartolomeo Valori, che erano stati mandati a Milano): «Il signor Braccio è ancora in quel d'Aquila». Ambasciatori a Braccio erano stati mandati anche il 15 giugno (come si evince da ASFi, Dieci, DCS, 14, c. 4r, e DIARIO STROZZI, p. 30), e ancora il 12 settembre (ASFi, Min., 6, c. 7v), senza successo.

tanto a lui quanto a suo fratello Carlo (poiché Pandolfo «non voleva fare risposta se prima non conferisse col signore suo fratello»)⁶¹.

Come ha notato Nadia Covini studiando i legami politico-militari tra gli Stati italiani nel tardo Medioevo, «les puissances mineurs étaient liées aux États régionaux d'une infinité de façons, dont l'une des plus importantes était l'aide militaire mutuelle»⁶²; e infatti Pandolfo Malatesta si disse subito interessato a quella «lega a salveza et difesa degli stati [...] e bene diceva, tanto che, per mostrare che egli era nimico del ducha di Milano, abbandonerebbe ogni persona, et che d'ogni cosa obedirebbe al signore suo fratello, excepto che d'essere mai amico del ducha di Milano»; ma l'entusiasmo del Malatesta doveva confrontarsi prima di tutto con la realtà. Pandolfo, infatti, era ufficialmente un soldato pontificio, essendo il suo stato legato alla Santa Sede dal vincolo vicariale, ed essendo egli stato nominato capitano generale delle milizie pontificie nella primavera del 1422⁶³. In seguito a un *iuramentum fidelitatis*, infatti, Pandolfo si era dichiarato, unitamente ai suoi fratelli, «homo et vicarius ecclesie»⁶⁴, il che lo obbligava a sottomettere certe iniziative all'assenso pontificio. Bisogna anche ricordare che Martino V considerava la presenza malatestiana come fondamentale per la salvaguardia del *Patrimonium*: in precedenza, si era adoperato per riavvicinare Filippo Maria Visconti e Pandolfo Malatesta, in modo da ridurre la conflittualità tra i due e preservare in Lombardia il ruolo dell'ex signore di Bergamo e Brescia; inoltre, poiché il vicariato «fungeva da riconoscimento e formalizzazione dei poteri autonomi presenti nel territorio, ma insieme anche da loro embrionale disciplinamento»⁶⁵, fu proprio papa Colonna

⁶¹ Cfr. ASFi, *Rapp.*, 2, c. 117rv.

⁶² M.N. COVINI, «Liens politiques et militaires», p. 32.

⁶³ Cfr. Ph. JONES, *The Malatesta of Rimini*, pp. 42-78, 157-158, 262-288.

⁶⁴ Su tale *iuramentum*, che differiva dai giuramenti al pontefice più generali, cfr. Ph. JONES, «The Vicariate of the Malatesta of Rimini», p. 342. Sulla citazione, H. FINKE, *Acta concilii Constanciensis*, p. 202: «Schon vorher fragte Pandulf Malatesfa bei Venedig an, wie es sich einer Wahlanzeige und dem Besuche eines päpstlichen Gesandten gegenüber verhalten solle, *quia est homo et vicarius ecclesie*».

⁶⁵ S. CAROCCI, «Governo papale e città», p. 155.

ad elevare al rango di vicariato apostolico *in temporalibus* il territorio che era stato fino ad allora concesso loro in qualità di governatorato⁶⁶. Tuttavia, sebbene per ragioni d'ordine politico Martino V si dicesse pubblicamente non propenso a liberare Pandolfo da tale vincolo militare⁶⁷, Carlo Malatesta (che, tra i due fratelli, sembra essere quello con maggiori capacità di organizzazione e gestione politica⁶⁸) poté infine informare Rinaldo degli Albizzi, tramite un proprio emissario, che suo fratello Pandolfo poteva *partirsi* dal papa per essere assoldato da Firenze «contra lo stato del duca»; il 23 agosto, così, «el popolo fe' dua capitani del bastone a un tratto, l'uno fu de' Malatesti, e questo fu per contro al ducha in Romagna»⁶⁹. In una lettera del 9 settembre, i Signori fecero prova di tutta la loro comprensione nei confronti dei problemi di Braccio nel Regno di Napoli e, parallelamente, spiegarono al condottiere il perché

⁶⁶ Cfr. C. CLEMENTINI, *Raccolta storica della fondazione di Rimini*, t. II, p. 297. Va riconosciuto che la maggior parte della ricchezza papale era costituita dal *Patrimonium Sancti Petri*, e quindi da territori e proprietà fondiarie; la concessione di tali terre in vicariato apostolico permetteva quindi al pontefice di conservarvi la propria autorità. Sull'aspetto territoriale dello Stato pontificio si vedano almeno P. PARTNER, *The Lands of Saint Peter*; M. CARVALE, A. CARACCILO, *Lo Stato pontificio*.

⁶⁷ Questo, almeno, era ciò che il pontefice dichiarava al duca di Milano, il quale chiedeva al suo alleato spiegazioni in merito a tale atteggiamento che, giustamente, egli giudicava filoflorentino. Cfr. K.A. FINK, «Die politische Korrespondenz Martins V.», doc. 402; L. TONINI, C. TONINI, *Storia civile e sacra riminese*, vol. 5, t. 2, p. XXXII.

⁶⁸ Per qualche esempio, cfr. ASFi, *Min.*, 6, cc. 1rv, 3r, 5r; *Rapp.*, 2, c. 117r; COMMISSIONI, I, p. 465. La nostra riflessione necessita senza dubbio di ulteriori indagini, ma ci sembra di notare che Pandolfo, che era stato un eccellente signore per Bergamo e Brescia, faticasse ad uscire dal suo ruolo primario di condottiero, di capo militare, mentre le maggiori capacità politico-diplomatiche di Carlo Malatesta rispetto allo spiccato potenziale militare di suo fratello Pandolfo erano il riflesso di un mutato schema ideologico e politico che investì i signori di compagini territoriali di più modeste dimensioni. Si vedano ad es. A.K. ISAACS, «Condottieri, stati e territori nell'Italia centrale», pp. 23-60; M.N. COVINI, «Condottieri *sanza stato* e condottieri principi», pp. 221-240. Come ricorda Philip Jones, già i contemporanei, in realtà, lodavano le qualità politiche di Carlo. Cfr. Ph. JONES, *The Malatesta of Rimini*, pp. 128-129.

⁶⁹ Cfr. rispettivamente COMMISSIONI, I, pp. 430-432; BENEDETTO DEI, *Cronica*, p. 45. L'assunzione del Malatesta quale capitano delle milizie fiorentine fu ovviamente un fatto importante, data la considerazione del condottiero, di cui fa menzione anche il Muratori nei suoi *Annali*: L.A. MURATORI, *Annali d'Italia*, p. 130 (dove però v'è un errore sulla data, che viene anticipata al 13 agosto, data ovviamente non accettabile a seguito di un incrocio tra altre fonti edite e quelle d'archivio inedite).

della scelta di coinvolgere i fratelli Carlo e Pandolfo Malatesta nell'azione antiscontea⁷⁰.

La sostituzione di Braccio da Montone con Pandolfo Malatesta quale capitano delle forze armate fiorentine rassicurava certamente gli animi fiorentini sotto diversi punti di vista. Innanzitutto, essendo legittimamente a capo di un territorio cui il pontefice aveva concesso lo statuto di vicariato ecclesiastico, Pandolfo non viveva le stesse inquietudini di Braccio, la cui egemonia sulle terre umbre era costantemente avversata dalla stessa autorità papale che gliel'aveva accordate: nel 1423 scadeva infatti l'accordo triennale siglato il 26 febbraio 1420 tra Martino V e Andrea Fortebracci⁷¹ secondo cui, in cambio del «vicariatus nonnullarum civitatum et terrarum in ducatu Spoletano, in Marchia Anconitana, in comitatu Perusino, sub annuo censu» di quindicimila fiorini, il condottiere avrebbe restituito al *Patrimonium* le città di Narni, Orte e Orvieto, e il ducato di Spoleto⁷². La concessione triennale del vicariato sembra essere una caratteristica dell'azione del Colonna nelle sue funzioni pontificie⁷³: sicuramente, le disposizioni del Concilio di Costanza (secondo cui il papa non avrebbe dovuto alienare i beni della Chiesa né in feudo né tramite enfiteusi) incontravano il favore di Martino V, il cui governo forte e deciso non vedeva di buon occhio certe devoluzioni⁷⁴. Nonostante il forzato rinnovo

⁷⁰ ASFi, *Min.*, 6, c. 6v

⁷¹ R. VALENTINI, «Lo Stato di Braccio e la guerra aquilana», pp. 341 sgg; P. PARTNER, *The Papal State*, pp. 62-63.

⁷² Cfr. THEINER, vol. 3, doc. CLXXXIII, pp. 255-256.

⁷³ papa Colonna evitò infatti concessioni di vicariati a lungo termine, rifiutandosi inoltre di rinnovare quelli istituiti da Bonifacio IX. Cfr. S. CAROCCI, «Governo papale e città», pp. 163-164. Si veda inoltre A. JAMME, «Genèse et développements diplomatiques», pp. 70-71.

⁷⁴ In risposta alle richieste dei Padri conciliari Oddone Colonna aveva proposto un progetto di riforma secondo cui, tra le altre cose, egli prevedeva la revoca delle concessioni territoriali pontificie, emanate al di fuori dell'autorità conciliare, che eccedessero il quinquennio, limitandole a tre anni (era la sezione intitolata «De non alienandis et alienatis rebus ecclesiasticis»). Cfr. *Histoire des conciles d'après les documents originaux*, vol. 7, pt. I; H. VAN DER HARDT, *Magnum oecumenicum Constantiense*

del vicariato, nel 1423, il papa non smise di osteggiare la presenza del Fortebracci, che egli sentiva come una minaccia costante su quelli che la Chiesa considerava come suoi territori inalienabili, e nominò il proprio nipote Ludovico Colonna a capo dell'esercito pontificio⁷⁵. Inoltre il Malatesta, piuttosto stabile sui propri domini, mancava di quelle velleità territoriali che invece avevano caratterizzato e ancora caratterizzavano l'esperienza braccasca, ormai concentrata sempre più verso una volontà di conquista dell'Aquila, per cui si mostrava un interlocutore politico-militare più affidabile del pur rinomato Fortebracci⁷⁶.

Il rimpiazzo di Braccio da Montone con il Malatesta andava inoltre a coincidere con un'altra sostituzione, che per Firenze si sarebbe rivelata fondamentale non solo per gli eventi contestuali alla guerra contro il Visconti ma anche per tutta la sua storia futura: nella sede cardinalizia bolognese, infatti, al legato catalano Alfonso Carrillo, cardinale di Sant'Eustachio, sarebbe subentrato, due giorni dopo, Gabriele Condulmer, cardinale di san Clemente e legato per la Marca anconitana, che già tre anni prima aveva ricoperto quell'incarico in Romagna⁷⁷. L'intesa con questi rappresentanti pontifici era giudicata vitale dalla repubblica: se si era rivelata importante al tempo del cardinalato di

concilium, vol. 1, pp. 655-656, 1020 sgg. (citato in Ph. JONES, «The Vicariate of the Malatesta of Rimini», p. 328).

⁷⁵ Cfr. P. PARTNER, *The Papal State*, p. 76; A. REHBERG, «*Etsi prudens pater familias*», pp. 225-282.

⁷⁶ Si vedano anche R. VALENTINI, «Lo Stato di Braccio», pp. 223-379; P. PARTNER, *The Lands of Saint Peter*, pp. 399-400. Per entrambi, tuttavia, valgano le attente considerazioni di Nadia Covini, secondo cui, per questi uomini d'armi, «passare dalle imprese militari alle dominazioni territoriali fu una sorta di necessità. Se volevano continuare a pesare nella competizione militare, i condottieri dovevano buttarsi in politica e tentare l'avventura della conquista dello Stato. Ma l'opzione politica e il tentativo di costruirsi un dominio furono in questi anni poco più della continuazione della guerra, e con gli stessi mezzi: il potere delle armi». Cfr. M.N. COVINI, «Condottieri senza stato e condottieri principi», p. 240.

⁷⁷ Cfr. C.M. RICHARDSON, *Reclaiming Rome*, pp. 77-78.

Baldassarre Cossa⁷⁸, vedremo che essa fu uno degli assi portanti della diplomazia fiorentina anche durante la prima guerra contro Filippo Maria Visconti, e Firenze avrebbe intrapreso serrate trattative – più o meno segrete – con i diversi legati della sede bolognese al fine di stringere una lega difensiva contro il duca di Milano. Nel frattempo, però, per evitare di giungere alla lotta armata (che avrebbe aggravato le già logore finanze dei fiorentini), Bartolomeo Valori e Nello Giuliani erano stati mandati a Milano per pregare il duca di rientrare negli accordi del 1420, spiegando che

la mandata vostra alla sua signoria non è per acquistare tempo né per allungare la risposta o per provederci alla guerra ma solo, come di principio fu decto, per volere far chiaro la excellentia sua di quello cognosciamo per lui essere facto contro a' capitoli della pace facta co' llui, e' quali non possiamo credere che sia di suo volere, cognosciuto con quanta affectione mostrò venire alla decta pace, et quanto lui, et ciascuno che tenga signoria, debba essere tenero et severo alla observatione delle cose promesse⁷⁹.

Purtroppo, la missione fu «senza alcuna conclusione o buona speranza»: mentre stavano per raggiungere la sede ducale, infatti, il Visconti vietò che i due ambasciatori entrassero a Lodi per parlare con lui («non passarono mai Lodi, per loro non essere consentito»⁸⁰) inviando loro incontro due commissari, Taddeo da Vimercate e Giovanni d'Arezzo, e il suo ambasciatore Franchino Castiglioni, affinché i fiorentini esponessero quanto avevano ricevuto in commissione⁸¹. La ragione di tale divieto fu esplicitata dal duca stesso nella risposta che fece pervenire il 26 settembre agli oratori fiorentini:

ut etiam ipsi domini . . florentini sub tali voce et calumnia que per eundem dominum . . ducem paci contrafactum extiterit, non pretendant habere viam ad omnem ipsorum beneplacitum offendendi prelibatum dominum . . ducem facere circa facta Forlivii [...] ⁸².

⁷⁸ G. HOLMES, «How the Medicis became the pope's bankers», pp. 362-376; R. DE ROOVER, *Il banco Medici*, pp. 291-292. Si veda anche L. WALDMÜLLER, «Materialen zur Geschichte».

⁷⁹ ASFi, *SLC*, 7, cc. 29v-32r, 31 agosto 1423.

⁸⁰ ASFi, *Min.*, 6, c. 25r.

⁸¹ Ivi, c. 24r; ASFi, *Rapp.*, 2, c. 120v.

⁸² *Ibidem*.

Ai fiorentini quindi – continua il duca – di proporre una «sicura pace», che preveda l'intromissione di una terza figura («*la illustre Signoria di Vinegia o la serenissima Reina Giovanna seconda o il serenissimo principe re Lodovico o il marchese di Monferrato o un'altra quinta persona verisimilmente alle parti non suspecta*») a garanzia dell'imparzialità degli accordi, e che tuteli il giovane Tebaldo; se, una volta maggiorenne, questi non avesse saputo «governare bene et humanamente» la città ora venuta nelle sue mani, al Visconti sarebbe stato «lecito fare contro al decto signor Tebaldo senza alcuna contradictione» da parte fiorentina⁸³. I due rientrarono a Firenze il 3 ottobre, dopo una sosta a Bologna, e del fallimento della loro missione venne subito informato Lorenzo Ridolfi, ambasciatore in Curia⁸⁴: si voleva tenere il papa al corrente di «quello circha el duca di Melano, et maxime nella città di Bologna», dove l'Albizzi si sforzava di convincere il legato Carrillo delle reali intenzioni di Filippo Maria⁸⁵. Questa comunicazione con l'inviato a Roma serviva inoltre a mettere il pontefice al corrente della situazione di criticità che Firenze stava attraversando, lasciando in tal modo trasparire la necessità di accordi risolutivi con lui o con figure del clero. Le spiegazioni del duca obbligarono la repubblica ad un cambio nell'orientamento della politica estera, che doveva di necessità farsi più aggressiva, e cercare alleati altrove. Rinaldo degli Albizzi e Francesco Tornabuoni furono mandati come commissari e oratori a Cesena⁸⁶, agli ordini di Pandolfo Malatesta, ma l'incursione in Romagna non dissipò la minaccia del Visconti, che per giunta, per giustificare e rendere legittima la sua operazione romagnola,

⁸³ Cfr. *ivi*, c. 121r per le varie cit. nel testo.

⁸⁴ ASFi, *Min.*, 6, c. 25rv.

⁸⁵ «Pur m'ingegnai mostragli che chi *per alium facit, per se facere videtur*; e che senza il duca, non potrebbe il marchese fare queste cose». COMMISSIONI, I, p. 429, risposta di Rinaldo degli Albizzi al cardinale Carrillo. Rinaldo sarebbe poco dopo arrivato a prospettare persino una scomunica per il marchese estense, una misura pontificia che gli avrebbe con molta probabilità tolto l'appoggio della cittadinanza e lo avrebbe dissuaso dal sostenere ancora le manovre viscontee. *Ivi*, p. 452.

⁸⁶ COMMISSIONI, I, p. 461 e sgg; ASFi, *Min.*, 6, cc. 6r, 8r.

rimproverava ai fiorentini di esser stati loro ad aver infranto i patti del 1420, incamerando illegalmente Livorno tra i loro possedimenti⁸⁷, ed avendo così «rotta la pace»⁸⁸.

La posizione della balia in merito agli avvenimenti era, certo, ancora cauta e difensiva, anche perché la cittadinanza non era affatto incline ad una aperta dichiarazione di guerra contro il duca, sapendo che un tale intervento militare avrebbe significato l'ennesima imposizione di *prestanze, accatti* o altre forme di prelievo fiscale; tuttavia la situazione si sarebbe invertita con il 1424 quando, a seguito della decisione di dichiarare guerra ufficialmente al Visconti, l'opinione pubblica si orientò definitivamente a favore della condotta dei Dieci e dell'intervento armato: stando a Vieri Guadagni, infatti, «tutto il popolo grida, che noi <scil. i Dieci> siamo quelli che vogliono che governiamo»⁸⁹. I fiorentini, infatti, non riuscivano a distogliere Braccio dalle sue attività contro l'Aquila per attaccare Forlì, Pandolfo Malatesta era riluttante verso lo scontro armato, e neppure il duca di Savoia aderì alla proposta di una alleanza contro il duca di Milano; tutta questa inerzia convinse allora Rinaldo degli Albizzi che bisognava abbandonare la tattica difensiva e passare all'attacco diretto.

3.4 - «Scandali et dissensioni in Romagna». La presa di Imola e la reazione fiorentina

⁸⁷ «Risposeno che di ciò aveano domandato gli ambasciatori del duca, e che risposeno che Livorno era di loro ragione; ché quando noi lo comperamo, il duca e anche gran parte de' Genovesi ci feceno protestare che noi non lo togliessimo da chi non ce lo poteva vendere. E per questo era loro di ragione». COMMISSIONI, II, p. 214, 7 ottobre 1424.

⁸⁸ La pratica di rovesciare il discorso e ribaltare così le responsabilità dell'azione era ricorrente nella lotta politica; interessante resta il fatto che ogni inversione di tal sorta, da qualunque parte essa provenisse, presentava come fondamento e ragione il bene comune, qui rappresentato non soltanto dallo *stato* ma anche dalla *pace di tucta Italia*. Cfr. ad es. F. RICCIARDELLI, «Violence and Repression»: «Numerous were the ways to send messages to legitimize political choices in the name of 'the common good and the peaceful state' of the community» (p. 63).

⁸⁹ COMMISSIONI, II, p. 256 (21 ottobre 1424). Interessanti riflessioni sul peso dell'opinione pubblica nelle decisioni di governo in S. LANDI, *Naissance de l'opinion publique*, soprattutto pp. 19-58.

Nello scorrere le dense carte delle *Consulte e Pratiche*, si rilevano due direttive in merito alla guerra: su un versante, la necessità di assumere un impegno bellico più forte era sempre più condivisa; sull'altro, il terrore per la conseguente tassazione forniva, come al solito, la più valida motivazione per resistere a tale aperta discesa in campo. Le spese militari, infatti, erano sempre state una *causa impositionis* tra le più frequenti ed ineccepibili⁹⁰ e, come per lo stato visconteo, anche a Firenze la questione fiscale era alla base della vita politica e della cooperazione delle forze in campo⁹¹: in una discussione del 4 marzo 1424, Rinaldo degli Albizzi proponeva ancora una volta di intraprendere un'azione «ad offendendum ducem»⁹², il che si mostrava «utilius» per la difesa della libertà e della salute dello stato; eppure, benché i pareri dei colleghi fossero nel complesso concordi con la sua proposta (molti si espressero infatti solamente dicendo che non avevano nulla da aggiungere a quanto l'Albizzi veniva di esporre), ci fu chi, come ad esempio Cristoforo Guerritti, si disse contrario a una simile iniziativa, ricordando la certa eventualità di temibili ripercussioni fiscali⁹³.

⁹⁰ Si veda ad es. E. ISENMAN, *Medieval and Renaissance Theories of State Finances*. Sulla *causa impositionis* si può vedere anche R. POMINI, *La «causa impositionis» nello svolgimento storico*, sebbene questo lavoro, a nostro avviso, non faccia compiere ai giuristi medievali il passo dalla mera speculazione etico-filosofica alla più concreta pratica economico-politica.

⁹¹ Cfr. A. GAMBERINI, «*Aequalitas, fidelitas, amicitia*».

⁹² La linea assunta dall'Albizzi prospettava dunque un netto abbandono dell'atteggiamento cauto nei confronti di uno scontro con Filippo Maria Visconti, improntato alla difesa; e anche l'alleanza che, durante il 1423, Firenze si proponeva puntualmente di instaurare con i legati di Bologna aveva sempre, per esplicita dichiarazione, natura difensiva, mai offensiva. In tal modo, la repubblica evitava accuratamente di dirsi in guerra aperta col duca, e si presentava come vittima dell'imperialismo visconteo..

⁹³ Cfr. ASFi, CP, 45, c. 172r. Abbiamo scelto di proporre qui questo esempio anziché altri precedenti (che pure citeremo più oltre nel testo) poiché esso costituisce un momento apicale nel processo di definizione ed adozione di misure antiviscontee più concrete.

Il dibattito tra interventisti e neutralisti, pienamente sentito e vissuto dalla cittadinanza⁹⁴, costituì il nocciolo duro degli interventi nelle assemblee consultive tra 1423 e 1424⁹⁵. Rinaldo degli Albizzi (rientrato a mani vuote dalla missione in Romagna il 30 novembre), Niccolò da Uzzano e Schiatta Ridolfi affermarono con decisione che all'atteggiamento difensivo, fino a quel momento mantenuto, avrebbe fatto presto seguito la distruzione della città: pertanto, rispettando una sorta di paradigma sociale in virtù del quale i membri dell'élite dirigente si mostravano più favorevoli all'intervento armato rispetto alle frange meno abbienti della popolazione⁹⁶, «*necessarium erat non tardare*», poiché la guerra al Visconti si rendeva inevitabile. Si doveva quindi agire *viriliter*, prolungare i poteri dei Dieci («circa electionem Decem balie aut reformationem presentium») e provvedere ad una imposizione fiscale che fornisse i cespiti per l'azione militare («Et provisio fiat ut pecunia tempore congruo preparetur»)⁹⁷. Cercando di tenere uno sguardo più largo su due dei diversi aspetti della questione, quello giuridico e quello economico, possiamo avanzare una lettura che mette in relazione il restringersi del dibattito politico nelle mani di una classe dirigente meno ampia con l'armamentario fiscale che la repubblica possedeva e dispiegava. È proprio questo il dato che il Bruni cela quando, nell'orazione funebre di Nanni Strozzi, ricorda che a Firenze chiunque

⁹⁴ «Political struggles were deeply embedded in the collective mentality and ingrained habits of the citizenry [...]». F. RICCIARDELLI, «Violence and Repression», p. 56.

⁹⁵ Oltre al già citato fondo delle CP, 45-46, si vedano G. BRUCKER, *Renaissance Florence*, pp. 168-169, e naturalmente ID., *The Civic World* (come detto in apertura di questo studio, le analisi del Brucker devono moltissimo allo studio delle discussioni tenute in quelle assemblee).

⁹⁶ In generale, si vedano G. BRUCKER, *The Civic World* e CAVALCANTI.

⁹⁷ COMMISSIONI, II, p. 3. Inoltre Rinaldo, che pare sia stato tra i primi ad utilizzare il termine «catasto» per indicare tale rielaborazione delle procedure fiscali, fu tra i più attivi nel formulare una proposta di introduzione del catasto. Cfr. ASFi, LF, 53, c. 62r, 24 marzo 1425 («[...] et de catasto quod fiat»); COMMISSIONI, II, pp. 320-327. Per le discussioni che precedettero l'entrata in vigore del catasto, nel 1427, cfr. E. CONTI, *L'imposta diretta*, pp. 119-137; D. HERLIHY, C. KLAPISCH-ZUBER, *Les Toscanes et leurs familles*, pt. I; P. BERTI, «Nuovi documenti», pp. 40-59.

poteva prendere parte agli uffici pubblici, potendo persino assurgere alle più alte cariche governative:

Spes vero honoris adipiscendi ac se attollendi omnibus par, modo industria adsit, modo ingenium et vivendi ratio quedam probata et gravis; virtutem enim probitatemque in cive suo civitas nostra requirit. Cuicumque hoc adsit, eum satis generosum putat ad rem publicam gubernandam [...]. Hec est vera libertas, hec equitas civitatis: nullius vim, nullius iniuriam vereri, paritatem esse iuris inter se civibus, paritatem rei publice adeunde. Hec autem nec in unius dominatu nec in paucorum possunt existere⁹⁸.

Ciò che nel tributo all'amico Nanni il cancelliere aretino non esplicita è che in realtà quell' «omnibus» è un termine falsamente inclusivo se vogliamo leggerlo in senso 'democratico', poiché non indica la totalità del *δῆμος* (o, per usare un termine del linguaggio bruniano, del «populus»): innanzitutto, se il governo «unius», al pari di quello «paucorum», non era auspicabile poiché negava la «vera libertas» e l'«aequitas civitatis», allo stesso modo si sarebbe rivelato inattuabile (e forse anche inattuale) un governo «omnium», nel senso di «cunctorum» (il governo, insomma, è «multorum»⁹⁹); inoltre, quel «cuicumque» fa riferimento solo ai cittadini in regola col pagamento delle tasse (quelli, cioè, che non erano *a specchio*¹⁰⁰).

Il problema finanziario e le ricadute economiche di una guerra giudicata inutile quali pretesti per l'inerzia erano ormai un tema ricorrente nelle discussioni¹⁰¹, al punto da divenire un nucleo di

⁹⁸ Cfr. L. BRUNI, *Rede auf Nanni Strozzi*, p. 285. Si veda anche J. KIRSHNER, «Paolo di Castro on *Cives ex praxilegio*»: il pagamento delle *prestanze* era un requisito basilare per l'accesso alle cariche pubbliche. Felice Brancacci, fiorentino particolarmente attivo nella politica della repubblica durante il primo Quattrocento, dovette infatti attendere che la sua situazione fiscale fosse risolta (e cioè che non fosse più «a specchio») prima di poter prender parte alle ambasciate per le quali era stato fortemente voluto dai Dieci. Cfr. L. PANDIMIGLIO, *Felice Brancacci*, p. 84.

⁹⁹ Su tale aspetto, cfr. R. FUBINI, «From Social to Political Representation», pp. 223-224.

¹⁰⁰ Poiché lo «specchio» era il registro su cui venivano annotati i cittadini che non avevano pagato le tasse, l'espressione indicava una posizione irregolare nei confronti del fisco, e dunque della collettività stessa. Per quanto sgradevole e gravoso, l'essere *a specchio* era una condizione che il governo stesso poteva risolvere, in casi di particolare necessità. Tale fu l'esperienza di Felice di Michele Brancacci.

¹⁰¹ Cfr. ad es. ASFi, *CP*, 45, c. 156r.

riflessione anche nelle prediche di San Bernardino¹⁰², e in testi che, pur restando nel campo della composizione poetico-letteraria, sottendevano, con evidente necessità, implicazioni storico-politiche. Se, infatti, in merito all'inasprimento fiscale conseguente allo scontro armato col Visconti è impossibile non sottolineare certe patenti affinità tra i duri ed «eccentrici» discorsi del Cavalcanti e la ferma posizione del Bracciolini nella sua corrispondenza e nelle sue *Historiae* (dove il cancelliere, con una aggettivazione apertamente negativa, parlava di un modo «iniquum pessimumque exigendae pecuniae»)¹⁰³, possiamo trovare trattazione del tema anche in un testo meno conosciuto – e ancor meno esplorato – quale il citato sirventese *Eccelsa patria mia*, di Antonio di Meglio. In questo componimento, alle cui qualità letterarie forse minori rispetto ad altri scritti coevi «supplisce» il valore marcato di testimonianza storica¹⁰⁴ e critica politica¹⁰⁵, l'araldo fiorentino esprime i suoi commenti a caldo subito dopo la sconfitta a Zagonara (28 luglio 1424), mostrandosi chiaro sostenitore di una esazione fiscale per fini militari, ritenuta necessaria («che serri la pecunia de tuoi car civi, or che versar bisogna!», implora il

¹⁰² Il francescano criticava infatti l'inasprimento fiscale e rilevava segni di crisi economica nel 1424, legandoli soprattutto alle guerre intraprese dall'anno precedente. Cfr. BERNARDINO DA SIENA, *Le prediche volgari*, p. 227.

¹⁰³ Su Giovanni Cavalcanti si vedano almeno C. VARESE, «Giovanni Cavalcanti»; D. KENT, «The importance of being eccentric». Per Poggio e le sue *Historiae*, rimandiamo a POGGIO BRACCIOLINI, *Historia Florentina*, cit. a p. 141; N. RUBINSTEIN, «Poggio Bracciolini». Si veda anche J.W. OPPEL, «Peace vs. liberty in the Quattrocento», pp. 221-265.

¹⁰⁴ In merito all'*Eccelsa patria mia*, sottolineava infatti il Guasti che «ove manca il pregio dell'arte, supplisce l'importanza storica». COMMISSIONI, II, p. 75. Non siamo certo al livello letterario delle poesie del Sacchetti, scritte al momento della Guerra degli Otto Santi; tuttavia entrambe le esperienze – del Sacchetti e del di Meglio –, oltre ad inquadrarsi nell'ambito dello sforzo umanista di una letteratura politica, si assomigliano nell'accorata difesa delle ragioni fiorentine. Sulle poesie del Sacchetti raccolte nel suo *Libro delle rime*, si veda M. GAGLIANO, «La guerre des Huit Saints»; per l'impegno letterario relativo alla guerra contro Gian Galeazzo Visconti, cfr. A. LANZA, *Firenze contro Milano*, pp. 45-50.

¹⁰⁵ Il sirventese era un tipo di poesia musicata dal carattere spiccatamente politico, solitamente con finalità di contestazione o denuncia di una situazione politica. Cfr. M. AURELL, «Chanson et propagande politique», che ricorda la definizione data nel *Donat proensal*: «sirventes, id est cantio facta vituperio alicujus» (p. 183).

di Meglio alla «madre» Firenze)¹⁰⁶. Va riconosciuto che Rinaldo degli Albizzi, consapevole del ruolo primordiale occupato dalla disponibilità monetaria nel momento di costruzione del *gerere bellum* («pecunia est nervum guerre», avrebbe detto un paio di anni dopo) aveva proposto fin dal 1422 una revisione del sistema fiscale, con l'intento di raggiungere una maggiore equità tra i contribuenti e fornire alle casse della repubblica il gettito necessario per intraprendere azioni militari¹⁰⁷. L'opposizione più forte al rimodellamento, in direzione catastale, della struttura fiscale basata sull'estimo e sulle prestanze veniva dai mercanti, i quali vedevano (o, meglio, pre-vedevano) snaturato, per mezzo delle eventuali riforme fiscali, il genoma mercantile/mercantesco di Firenze stessa, e temevano soprattutto gli influssi negativi di tale sistema tributario sui loro traffici: «Civitas nostra cum exercitio gubernatur, et si fit catastus habentes pecuniam numerabilem extra civitatem portaverint, et sic exercitia minuentur!», esclamò Giovanni Minerbetti durante una delle assemblee consultive sull'argomento¹⁰⁸. Si comprende bene, quindi, il motivo dell'avversione nei confronti dei *mercatores* portata avanti da uno degli interpreti più vivaci delle esigenze della classe dirigente fiorentina del momento, Leonardo Bruni, secondo cui i mercanti fiorentini, che pure avevano fatto la grandezza della città¹⁰⁹,

¹⁰⁶ Su Antonio di Meglio, si vedano A. LANZA, *Firenze contro Milano*, pp. 124-127; N. MARCELLI «Un reperto quattrocentesco». Pur interessandosi alle ragioni della composizione, nessuno dei due autori si è però soffermato sull'analisi di questo momento del testo, dove il di Meglio finisce col dichiarare implicitamente anche i suoi contatti con le gerarchie governative, di cui condivide la linea politica.

¹⁰⁷ ASFi, CP, 45, c. 43v, ma si vedano anche altre discussioni in merito, alle cc. 174v-176r.

¹⁰⁸ ASFi, CP, 45, c. 46v.

¹⁰⁹ Ci permettiamo in nota una rapida digressione sulla questione. La posizione bruniana in merito alla questione dei *mercatores florentini* stride fortemente con quella di Coluccio Salutati, di Gregorio Dati, o anche di Giovanni Cavalcanti, che invece rinvenivano proprio nei mercanti e nella *mercatantia* l'essenza di Firenze. Non a caso, nelle *notae et informationes* consegnate agli ambasciatori le magistrature chiedono costantemente di raccomandare, presso il destinatario dell'ambasciata, «e' nostri cittadini et mercatanti, fidelissimi servidori». Le occorrenze di tal sorta sono davvero troppo numerose per poterle citare qui, ma non sono sfuggite a quanti si siano imbattuti

non sapevano anteporre la *res publica* all'interesse privato¹¹⁰.

Tuttavia, se il cerchio più stretto del *reggimento* aveva compreso che occorreva uscire dalla stasi e procedere ad una azione offensiva concreta, «il popolo, con assai uomini, a nulla voleano che alle difese si stesse»¹¹¹.

Così, quando «per lo egregio cavaliere messer Nanni Strozzi», ambasciatore di Niccolò III d'Este, si seppe che «la intentione dello illustre signore duca di Melano era volersi co' lla nostra comunità

nei diversi registri fiorentini contenenti le *Legazioni e commissarie*. Sulle intersezioni tra diplomazia e mondo mercantile nel Medioevo e in età moderna, si vedano almeno I. LAZZARINI, «I circuiti mercantili della diplomazia»; R. GONZÁLEZ ARÉVALO, «Italian Renaissance Diplomacy and Commerce»; S. PÉQUIGNOT, «Les marchands dans la diplomatie des rois d'Aragon»; T.H. LLOYD, *England and the German Hanse, passim*; *Rapporti diplomatici e scambi commerciali*; R. SABBATINI, «La diplomazia come strumento di autoconservazione», pp. 113-114; *Marchands, diplomates et empereurs*. Tale fenomeno non era certo limitato ai secoli tardomedievali, ma attestato fin dall'antichità, come dimostra la lettura di L. MILANO, «Les affaires de Monsieur Gīdana'im», dove si evidenzia il ruolo diplomatico dei mercanti eblaiti nel Vicino Oriente Antico, e lo spazio che si dedicava loro nelle clausole dei trattati. Il Cavalcanti, ad esempio, prendendo spunto da alcune descrizioni geografiche del Salutati ma ignorando volontariamente la versione di una fondazione di Firenze ad opera dei veterani di Silla, descrisse le origini della città come derivanti da un «abondante mercato» sviluppatosi in mezzo a zone paludose. Cfr. M.T. GRENDLER, *the "Trattato politico-morale"*, p. 50. Se, per Coluccio i fiorentini restano fedeli «suis commerciis», il Dati si spingeva più oltre, affermando che «chi non è mercatante, e che non abbia cerco il mondo e veduto l'estrane nazioni delle genti, e tornato alla patria con avere, non è riputato niente». Sfolgiando i volumi delle *CP*, prodotto scrittorio di riunioni dove la diplomazia era costantemente al centro dei dibattiti, il legame intimo tra mercanti e incarichi diplomatici appare in maniera vigorosa. Per gli anni 1410-1425, cfr. ad es. ASFi, *CP*, 43-45. Per il Dati, le qualità mercantili della sua Firenze erano tali da aver fatto rifiorire Pisa (un cinquantennio prima punto di discriminazione tra onore e vergogna, e poi presa nel 1406 – periodo che è, non per puro caso, anche il periodo di composizione delle sue *Istorie*) dalla sua condizione di città con funzioni prettamente militari: «Non istà meglio Pisa a essere de' Fiorentini, che la faranno fiorire di mercatanzia, ch'ella non istava a essere del duca di Melano, che la faceva essere casa de' soldati?». Cfr. rispettivamente COLUCCIO SALUTATI, *Contra maledicum et obiurgatorem*; GORO DATI, *Istoria fiorentina*, p. 55, 97. Sulla vergogna d'essere Pisano, si veda una poesia di Antonio Pucci, del 1362, in cui l'autore giustificava le azioni militari di Firenze contro la rivale toscana come un atto «per crescer a Firenze onore e fama, con vergogna di Pisa e di chi l'ama» (cit. in W. CAFERRO, «Honour and Insult», p. 196).

¹¹⁰ Si veda in merito anche R. FUBINI, «Gli storici nei nascenti stati regionali», p. 10; ID. «Osservazioni», p. 103: «si quis forte eam partem ad incrementum civitatis pertinere quidquam exstimet» (cit. tratta da LEONARDO BRUNI, *Historiarum*, p. 7).

¹¹¹ CAVALCANTI, lib. 3, cap. X, p. 101.

ricongiungersi»¹¹², il partito anti-guerra ebbe la meglio. La proposta del Visconti colse di sorpresa i fiorentini, e tutto lascia supporre che lo stupore fosse voluto: attendendo già di pretestare una mancata risposta da parte fiorentina, il duca non cercava una vera ricomposizione dei dissidi, ma solo un motivo che gli consentisse di giustificare le sue imminenti operazioni militari al di là dei confini imposti dal trattato del 1420. Il 29 gennaio 1424, la Signoria rispose positivamente alle missive dello Strozzi e del marchese d'Este, specificando però che la notizia non era arrivata «a tempo congruo», per cui sarebbe occorsa almeno una settimana prima che gli ambasciatori scelti (ossia Rinaldo Gianfigliuzzi, Giuliano Davanzati e Vieri Guadagni¹¹³) potessero incontrarsi con gli inviati milanesi a Ferrara, luogo prescelto per chiudere una pace:

Et che di poi è seguito che nei di passati, scrivendosi per lo marchese detto a questa signoria come il duca, seguitando in tal proposito, aveva eletti suoi ambasciatori, che a Ferrara sarebbono a di tre del presente mese, questa Signoria continuando con buona fede et con quello vero modo che ssi debbe nello effecto della fatica di tal parte, et nella speranza della conclusione, aveva per lo finale eletto suoi ambasciatori che a Ferrara si presentassono a praticare le cose per lo marchese profferte et vedere se gli effecti alle parole et alle profferte fossino simili, come di tutto per lettera di questa signoria essi furono ne' giorni passati pienamente avisati.

Le istruzioni consegnate agli ambasciatori tra la fine di gennaio e gli inizi di febbraio parlavano chiaro:

[...] la commissione era offerere di mettere ad effecto tutte quelle cose che ad honore et utile di quella comunità si dirizzasse, et del richiederli d'ogni loro parere et piacere intorno a fermezza di loro stato et loro honoranze¹¹⁴;

¹¹² ASFi, *SLC*, 7, cc. 32v-34v, 31 gennaio 1424 (le notizie dello Strozzi erano giunte due giorni prima). Il signore ferrarese, col quale Filippo Maria aveva concluso una tregua nel 1416, fu richiesto dal Visconti come intermediario anche nel gennaio 1426, allorché il duca si era rivolto al marchese affinché questi si facesse da mediatore tra lui e la coalizione fiorentino-veneta. Cfr. OSIO, II, p. 166.

¹¹³ COMMISSIONI, II, pp. 4-5. Segnaliamo come la composizione di questo invio fosse delle più complete: vi troviamo infatti un nobile (l'Albizzi era cavaliere), un giurisperito (Giuliano Davanzati era dottore in legge), ed un saldo esponente del *reggimento* (Vieri Guadagni).

¹¹⁴ Per entrambe le citazioni, cfr. ASFi, *SLC*, 7, c. 36rv (commissione di Franco Sacchetti ai Senesi, 4 febbraio 1424).

bisognava inoltre imporre al duca il rispetto degli accordi del 1420, e rispondere alle opposizioni ricordando che era stato sempre il duca ad infrangere i patti:

[...] et la volontà di detto signore Messer lo duca et alla observantia della pace, con lasciare quello tiene in Romagna, né più in quella provincia intrromettersi, [...] allegando et dimostrando i mancamenti et inobservantia facte per la parte del signore duca, non omettendo per questo alcuna cosa utile alla nostra iustificazione et ragione¹¹⁵.

Il terzetto fu spedito a Ferrara con una copia della pace del 1420, accordi che, come possiamo notare, continuano ostinatamente ad essere il punto fermo di ogni rivendicazione fiorentina.

Non erano ancora giunti a destinazione i tre ambasciatori diretti a Ferrara che la notizia di una invasione viscontea ai danni del signore di Imola giunse a frantumare ogni volontà di accordo col Visconti:

[...] in questa nocte ci sono nuove e chiare come sotto questa fede d'aver pace, Agnolo della Pergola, colle genti del duca di Melano, per tractto tenuto col castellano della Rocha di Mola, era entrato nella Rocha detta et poi nella terra et quella occupata et il signore contro ad ogni forma di pace per lo adietro fermata et contro alla fede data per le nuove pratiche¹¹⁶.

Filippo Maria aveva non solo «rotta la pace» ma anche mostrato che, in realtà, non aveva intenzione alcuna di giungere a una ricomposizione dei dissidi con Firenze. Agnolo della Pergola, che già si era distinto nei fatti di Forlì, fu dunque inviato ad occupare Imola a discapito di Lodovico Alidosi. Il Visconti, che per di più rimproverava subdolamente ai fiorentini di accusarlo indebitamente¹¹⁷, si sentiva dunque autorizzato a prendere possesso della città, con una strategia che, condotta *con fervente studio*, era delle più chiare: occupando Imola, la presa di Forlì si legittimava di conseguenza, e le occupazioni delle due città si sarebbero

¹¹⁵ Ivi, cc. 32v-33r (commissione di Rinaldo degli Albizzi, Vieri Guadagni e Giuliano Davanzati al marchese estense, 31 gennaio 1424).

¹¹⁶ Ivi, 7, c. 36v. Su questi eventi, riferimenti in *Storia di Milano*, vol. 6, p. 209; F. COGNASSO, *I Visconti*, p. 410; COMMISSIONI, I, p. 519; SCIPIONE AMMIRATO, *Istorie fiorentine*, vol. 1, t. II, lib. XVIII, p. 1009.

¹¹⁷ Gli ambasciatori milanesi in Curia dichiararono infatti ai colleghi fiorentini che «el duca insino a qui <scil. febbraio 1424> i' nulla avea contrafacto alla pace». ASF, *Rapp.*, 2, c. 124r.

così legittimate a vicenda¹¹⁸. Nonostante le speranze riposte nella protezione divina¹¹⁹, la situazione iniziava a precipitare in maniera ingestibile, poiché Imola era sincera alleata di Firenze: in seguito alla «venuta delle genti d'arme del duca di Milano in quelle parti di Romagna», i Signori *comfortavano* infatti Ludovico Alidosi che era loro preoccupazione il levare «scandali et dissensioni in quella patria, al riposo et quiete della quale noi abbiamo singulare affectione». I rapporti tra le due città erano senza dubbio decisamente stretti: in quella stessa occasione (siamo nel marzo 1423), l'Alidosi aveva rassicurato fiducioso Firenze che in nessun caso i milanesi avrebbero potuto dar seguito ai loro piani su Forlì, poiché sua figlia «mai prenderebbe altro partito» se non quello fiorentino; ed egli stesso «prima eleggerebbe la morte che partirsi della devotione» verso la repubblica¹²⁰. Inoltre in precedenza, nel 1418, al momento della conferma del vicariato apostolico da parte di Martino V all'Alidosi, Firenze aveva sborsato 1500 fiorini a garanzia del rispetto del signore nei confronti del papa¹²¹.

¹¹⁸ Cfr. CAVALCANTI, lib. II, cap. VIII, p. 46: «Questo gran duca, saputo la novella, stimando essere questa amministrazione molto utile a quella di Furlì, e che per l'una tutela s'aonestasse l'altra, e più forza avesse la ragione di ciascuna, con fervente studio, e non meno sollecitudine, fece il Secco da Montagnana cavalcare a Lugo, e pigliare la lasciatagli amministrazione».

¹¹⁹ ASFi, *Rapp.*, 2, c. 112v. Lodovico Alidosi è certo che «se lo facessero <scil. se i milanesi si dirigessero davvero con intenzioni di conquista contro la città di Forlì>, il primo angelo et il più supremo appresso a Dio, veggendo in alcuna parte essere il mancamento di Tebaldo, mai lo consentirebbe».

¹²⁰ Cfr. ASFi, *SLC*, 7, c. 20r, e ASFi, *Rapp.*, 2, c. 112r. Le parole del signore di Imola mostrano, ancora una volta, la più volte sottolineata vicinanza degli Alidosi a Firenze.

¹²¹ ASV, *Div. Cam.*, III, cc. 125r-126v.

CAPITOLO 4 – L'ENTRATA IN GUERRA E LA LEGA CON VENEZIA

4.1 - «E in vostro favore per certo niuno vi ci pare trovare». Il fallimento dei tentativi diplomatici

Contrariamente a quanto talvolta affermato¹, nella primavera del 1424 l'attività diplomatica di Firenze fu tutt'altro che sopita, e anzi la repubblica cercò disperatamente di trovare alleati e stringere accordi che potessero rivelarsi risolutivi²; se l'atteggiamento rimase prudente e sostanzialmente difensivo, dipese perlopiù dalle reticenze mostrate dai destinatari delle ambasciate, che determinarono il totale fallimento delle interazioni negoziali. La morte del «fidelissimus» Braccio, il 2 giugno di quell'anno, era stata inoltre un duro colpo per i fiorentini³, sia per la perdita di un valido alleato, sia perché la rivincita papale si rivelava

¹ G. BRUCKER, *The Civic World*, p. 457: «Throughout the spring and early summer of 1424 the war *balia* continued its defensive policy of limited risk. The Ten did not actively seek an alliance with Aragon or Venice, nor did they challenge Visconti forces in the Romagna». L'idea di instaurare relazioni più strette con il re d'Aragona era tutt'altro che assente, al punto che i fiorentini facevano previsioni su come utilizzarne l'eventuale aiuto navale, combinandolo con concessioni sugli usi fluviali da parte veneziana: «E vegnendo l'armata del Re di Raona, mettendo parecchi galee per Po, lo stato del duca sarebbe in trespoli, essendo forte». COMMISSIONI, II, p. 60.

² Ivi, pp. 50-53, 2 maggio 1424, commissione a Rinaldo degli Albizzi (non conservata in ASFi, SLC, 7) per andare a Bologna, Ferrara e Venezia, e pregare il doge Foscarei affinché i suoi «favori gli <scil. al Visconti> sieno tutti ricisi» (p. 53). Nonostante l'affettuosa accoglienza riservata all'ambasciatore fiorentino, la missione dell'Albizzi non ebbe successo a causa dei patti stretti tra la Serenissima e il Visconti (diretti, come abbiamo visto, contro l'imperatore). Il doge si disse impossibilitato ad accogliere la richiesta di bloccare i passi fluviali a Filippo Maria, «ché e' passi di Po sono sì larghi che male si possono vietare; ma poiché lui gli ha usati verso di voi, così abbiamo diliberato per l'avenire lasciargli liberi e aperti a voi ancora, come a lui». Cfr. ivi, pp. 62-63.

³ ASFi, CP, 43, c. 188v. Agli inizi del maggio 1424, Braccio assediò l'Aquila, dove nel mese successivo avrebbe trovato la morte; poco prima, la regina di Napoli, Giovanna II, aveva diseredato Alfonso V d'Aragona per sostituirlo con Luigi III d'Angiò, e preso al suo soldo Francesco Sforza: Braccio era dunque ora un invasore all'Aquila, per cui i fiorentini erano divenuti non solo avversari della regina, ma anche del pontefice, che non avrebbe tardato a sollevare la questione. Il condottiero morì all'Aquila, in seguito alle ferite riportate in battaglia. Su tali questioni si possono vedere A. RYDER, *Alfonso the Magnanimous*, cap. III-IV; R. VALENTINI, «Lo stato di Braccio»; H. ZUG TUCCI, «La morte del condottiero». Nel gennaio dello stesso anno era morto Muzio Attendolo Sforza, l'avversario principale del Fortebracci; la guida del suo esercito fu assunta dal figlio Francesco.

ovviamente vantaggiosa anche per il duca milanese. In realtà, esauritasi la minaccia braccasca, le ragioni della presenza viscontea in Romagna avrebbero dovuto ufficialmente estinguersi⁴, essendo il duca stato invitato dal pontefice ad offrire aiuto alla causa papale⁵; tuttavia, per ricomporre i lievi attriti intercorsi al momento della lega dei fiorentini col Condulmer, ma anche per assicurarsi un appoggio nell'eventualità di una ripresa della disputa angioino-aragonesa per il trono napoletano, Martino V sembrava sul punto di stringere un accordo col Visconti⁶. In virtù degli ottimi legami col duca⁷, quindi, per i fiorentini il pontefice era uno degli alleati principali cui rivolgersi per raggiungere una ricomposizione con Milano, memori anche dell'ospitalità che la repubblica aveva fornito al neoeletto pontefice allorché questi, di ritorno dal Concilio di Costanza, fu obbligato a stabilirsi nella città toscana, non potendo rientrare a Roma a causa delle sommosse che la agitavano⁸.

⁴ ASFi, *SLC*, 7 c. 37v: «Et le risposte della Sua Benivolentia sempre sono state essere apparecchiate a tale effecto et proposito quanto la possibilità fosse, ma che, abbiendo l'obstaculo che aveva del signor Braccio, non gli era possibile mettere a executione il desiderio et volontà sua, ma quando questo non potesse, farebbe ogni cosa per decte cagioni. [...] Et che al presente per dispositione divina, essendo levato l'obstaculo preducto, tegnendo certissimo lui essere nella volontà decta per lui constantissimo supplicherete et preghierete la clementia sua che ssi degni volere a quello dare effectuatione».

⁵ ASFi, *Misc. rep.*, 2, ins. 45, doc. 41, lettera di Martino V a Filippo Maria Visconti, 27 gennaio 1424: «Et cupimus de presenti ut te stricte nobiscum intelligas et coniungas circa liberationem huius nostri Regni Sicilie et precipue a Bratii oppressione, quod regnum, propter aliquem infelicem casum, non vellem precipitari, quod etiam tu non velles: de hac mente nostra his diebus satis aperivimus et aliqua diximus de intimo desiderio cordis nostris dilecto filio Racello de Auro, commissario tuo, in nostra Curia residenti». Si vedano inoltre P. PARTNER, *The Lands of Saint Peter*, pp. 399-400; A.K. ISAACS, «Condottieri, Stati e territori», p. 49.

⁶ È certo che il pontefice, che secondo i fiorentini era sobillato contro di loro da personaggi filoviscontei («ha agli orecchi di mali puntelli a favore del duca», COMMISSIONI, II, p. 172), aveva poco prima concluso, per conto del duca, una condotta con Francesco Sforza per combattere Braccio; successivamente, il Visconti e il Colonna iniziarono a riflettere su una possibile lega, favorita anche da una «certain affinity of spirit» che intercorreva tra i due. Cfr. P. PARTNER, *The Papal State*, pp. 78, 87-89.

⁷ Interessante è il parallelismo che Bartolomeo Platina instaura tra il papa e il duca, simili anche perché mossi dalla volontà di ricostruzione del proprio patrimonio territoriale. Si veda M.G. BLASIO, «Radici di un mito storiografico», p. 122.

⁸ M. CARVALE, A. CARACCILO, «Lo stato pontificio», pp. 21-24.

Il 19 giugno, Firenze mandò in Curia Rinaldo degli Albizzi e Vieri Guadagni⁹, per esortare papa Colonna ad esprimersi e a smettere quella maschera di neutralità che si ostinava a portare¹⁰. La strategia dei Signori per attivare il Santo Padre e spingerlo all'azione fu calibrata e sottile, e giocava su uno dei punti caldi delle inquietudini pontificie: i territori romagnoli. I due ambasciatori avrebbero dovuto sollecitare ora più che mai l'intervento papale, che l'assenza del Fortebraccio avrebbe ormai dovuto rendere fattibile. Conoscendo, però, l'abilità di Martino nello schivare ogni coinvolgimento nel conflitto tra Firenze e il Visconti, la Signoria mise in conto che il papa avrebbe potuto rispondere all'invito fiorentino spiegando che ora, proprio perché morto Braccio, egli aveva bisogno di recuperare Perugia e le terre che il condottiero aveva occupato; in tal caso, gli ambasciatori avrebbero dovuto far riflettere il pontefice¹¹, e richiamargli alla mente, «oltre alle cose antiche», anche un po' di storia recente:

quanto per noi si fece al tempo del padre di questo duca di Milano, di recuperare Bologna, Perugia e l'altre terre per lui occupate [...] Né d'altra disposizione siamo o saremo per tutt'i tempi futuri; ma molto più ferventi e animosi. E che il duca di Milano dice pubblicamente volere acquistare tutto quello possedette il padre, che fu Perugia e altri luoghi che sono della Chiesa, di che si dee fare stima¹².

⁹ ASFi, *SLC*, 7, cc. 37r-38v.

¹⁰ COMMISSIONI, II, p. 156, 12 agosto 1424: «Lascerà per questo la vostra Beatitudine che il duca di Milano si facci signore d'Italia? Alle quali parole [il papa] rispuose caldamente per due volte: Mai, no! Mai, no».

¹¹ ASFi, *SLC*, c. 38rv: «Et se ti dicesse questo essere suo pensiero et volendo fare, ma perché a questo bisogna tempo che in questo mezo vuole spacciare et ridurre a sé Perugia et gli altri luoghi et al presente avere le sue brigate in ordine, gli risponderete che più utile et honorevole ci pare quello diciamo et da quietare l'animo universale degli figliuoli et devoti della sua Santità, perché il facto di Perugia et degli altri non gli può uscire delle mani che ogni hora ne potrà quanto ne vorrà disporre. Et che alcuno gli può serbare questo se non il duca di Milano, maxime abbiendo le genti sue nelle parti di qua; le quali levate, cessa tal caso. Sì che secondo questo, se altro non ci intervenisse, è sufficiente, utile et necessaria cagione a iudicare la sua Santità a ffare revocare le genti del duca in Lombardia». Il pontefice non avrebbe tuttavia parlato di Perugia: «[...] il santo Padre niente ci toccò del volere racquistare Perugia e l'altre terre che teneva il signor Braccio, né d'altro più che di sopra si contenga, il perché noi, seguitando nostra commessione, niente ne toccamo alla sua Santità». Cfr. COMMISSIONI, II, p. 92.

¹² ASFi, *SLC*, 7, cc. 38r. Le cit. che seguono, nel testo e in nota, sono tratte da c. 38v.

La priorità andava dunque accordata all'impegno per far sgomberare l'area romagnola dalla presenza viscontea; e se, nonostante tali sforzi, il Papa fosse rimasto «nell'opinione sua», Firenze sarebbe dovuta intervenire militarmente, per cui agli ambasciatori non restava che lasciarsi andare a toni quasi apocalittici, non privi certo di un velo di minaccia:

et gravezza sarebbe a llui, per altra via volere procedere, per forza o per altro modo, cognosciuti le disonestà, i mali infiniti e scieleraggini che ne seguitano.

Naturalmente, la soluzione auspicabile risiedeva nella mediazione pontificia¹³, poiché in tal caso il Visconti avrebbe dovuto stringere un accordo non più con la repubblica solamente, ma impegnarsi anche nei confronti di Martino; a tal fine, l'Albizzi e il Guadagni dovevano concentrare le proprie energie.

Giunti il 30 giugno a Galliciano, dove si trovava il papa, i due ambasciatori vennero subito ricevuti dal pontefice, al quale esposero quanto avevano in commissione. Alla prontezza dell'accoglienza non fece però riscontro una risposta altrettanto celere: il tema era scottante e difficile, per cui Martino si riservava del tempo per riflettere¹⁴. La risposta arrivò dopo tre giorni di attesa, e l'esordio del pontefice non fu dei più benauguranti: «per chiarire meglio l'animo suo, e rimanere buono padre e amico» della repubblica, infatti, papa Colonna si lamentava e si dispiaceva della condotta fiorentina, della quale elencava le non poche mancanze: le amichevoli relazioni intrattenute con Braccio, l'invio di Biagio Guasconi a Sigismondo affinché il *rex Romanorum* «sollicitasse il

¹³ «Se il papa vi dicesse essere disposto a fare levare le genti del duca di Milano di Romagna et ridurre le terre occupate ne' termini debiti, ma che conviene a pace ci riduciamo al decto duca, et a questo offeresse volersi intromettere, risponderete che noi sempre fummo disposti a decta pace con ciascuno né mai fumo autori et fautori di guerra. Anzi: con ogni studio sempre ci siamo ingegnati le discordie levare da ciascuno et riducergli a unità et pace come è notissimo».

¹⁴ COMMISSIONI, II, 2 luglio 1424, lettera ai Priori, p. 92: «E perché la materia è pure grande, e massime nel pigliare il modo migliore per la pace di tutta Italia, che ne seguirebbe et cetera, esso vuole avere in sul fatto pensiero».

Concilio di Basilea»¹⁵, le richieste di intesa con il sovrano aragonese, le istigazioni alla rivolta a vantaggio di Ancona e Bologna¹⁶. Rinaldo e Vieri provarono a spiegare le ragioni dietro ogni accusa del papa, che sembrò ben predisposto verso i fiorentini e «mostrò volere cancellare ogni ragione vecchia»; pertanto, anche se «bene si maravigliava, che niuna cosa particolare gli profferavamo per questa impresa di Romagna», e cioè che Firenze si limitava a richiedere un suo intervento senza offrirgli in cambio vantaggi aggiuntivi, dichiarò di voler ingiungere al Visconti di abbandonare i territori romagnoli, ora che Braccio non costituiva più un pericolo per lo Stato della Chiesa.

L'8 luglio successivo, gli ambasciatori fiorentini in Curia informarono la Signoria che tale ingiunzione non avrebbe preso forma scritta, preferendo Martino «significare la sua intenzione per voce viva»; il papa aveva dunque predisposto per il giorno successivo l'invio di Antonio Loschi e Antonio Venetino¹⁷. I suoi progetti non si arrestavano però alla cacciata dei Milanesi dalla Romagna, ma iniziarono a prendere una piega più importante, dal punto di vista sia politico sia diplomatico: il pontefice, infatti, invitava gli ambasciatori fiorentini a non chiedere cosa egli avrebbe fatto nel caso in cui il Visconti non avesse liberato le zone

¹⁵ Non ci è rimasta la *nota et informatione* relativa a questo invio, né il rapporto dell'oratore al suo rientro, che pure deve aver fatto, come ci conferma il doc. conservato in ASFi, *SLC*, 7, c. 42r (l'anonimo destinatario di questa istruzione veniva inviato a Sigismondo successivamente al rientro del Guasconi): «Appresso narrerete alla Clementia Sua com'è tornato alla nostra presentia Biagio di Iacopo Guasconi, nostro carissimo cittadino et ambasciadore che, udito quanto per parte della sua invictissima maestà narrò et expuose [...]»; e ancora, poco oltre: «[...] quello che al presente, per gli rapporti di Biagio Guasconi, abbiamo inteso [...]».

¹⁶ Cfr. COMMISSIONI, II, p. 96 (gli incontri tra Martino e gli oratori fiorentini di cui trattiamo qui sono ivi, pp. 96-103).

¹⁷ Ivi, p. 102: «e che egli avea fatto mettere in punto messer Antonio Lusco e messer Antonio Venetino da Roma, che domani o l'altro almanco l'uno di loro sarebbe in camino. E che egli sperava a certo che il duca lascerebbe la 'mpresa di Romagna, e rivocherebbe le sue brigate in Lombardia, per quello che sempre gli avea mandato a dire: che solo le teneva per sospetto di Braccio, e che al presente non avea più quella scusa». La scelta del pontefice non fu casuale: i due inviati avevano infatti ottima conoscenza dell'atmosfera ducale, e già in passato avevano operato tra la Curia e la corte viscontea. Cfr. ASFi, *Misc. rep.*, 2, ins. 65, doc. 41.

occupate, ma assicurava loro il proprio impegno in tal senso («però che mia intenzione è, fatto questo, dare pace a tutta Italia»), precisando la sua più ferma determinazione¹⁸. Martino V stava dunque mostrando sempre più interesse per la «pace di tucta Ytalia», una situazione di alleggerimento e chiusura dei conflitti maggiori che certo non aveva finalità solo spirituali; o meglio, come vedremo, aveva finalità interne alla *societas christiana*.

Da parte viscontea, tuttavia, le risposte avrebbero tardato a venire¹⁹, e nonostante i buoni propositi espressi con la provvisione di marzo, la maggior parte dei membri del *reggimento* si diceva contraria ad un'offensiva militare concreta²⁰; neppure la pesante sconfitta a Zagonara, nei pressi di Faenza, riuscì a dare l'impulso necessario per superare lo stallo. Tra il 1423 e il 1424, la repubblica aveva subito diverse sconfitte, la cui entità militare era in realtà molto relativa (le ripercussioni erano molto più pesanti sul piano finanziario, trovandosi Firenze con sempre più soldati da pagare e sempre meno risultati positivi).

Il 12 settembre 1423, ad esempio, i Dieci avevano informato gli ambasciatori Bartolomeo Valori e Nello Giuliani che, durante la notte, nei pressi di Ponte a Ronco vi era stata una «certa zuffa, che ffu dì 6 di questo, tra lle genti de Furlì et le genti del signor Pandolfo»²¹. Lo scontro non aveva preso dimensioni particolarmente notevoli, e si era anzi spento poco dopo, ma i Signori ci tennero ad aggiungere che, riguardo all'avvenimento, il racconto inviato al duca sarebbe stato certamente gonfiato da parte delle truppe forlivesi («et dovrannolla avere molto

¹⁸ «E da altri sentiamo, i quali praticano tutto di con lui, ch'egli è disposto usare la forza, e con voi insieme fare ogni cosa per racquistare le sue terre di Romagna, dove che il duca per questa ambasciata non faccia quello ch'egli spera». Ivi, p. 103.

¹⁹ COMMISSIONI, II, p. 311: «Noi il <scil. al papa> domandamo: "Se la risposta [del duca] non venissi, quanto la volete voi aspettare a prender partito?". E parmi che 'l duca indugi questa risposta solo a fine di non ne volere far nulla».

²⁰ G. BRUCKER, *The Civic World*, pp. 457-460.

²¹ ASFi, *Min.*, 6, c. 10v.

ingrassata que' di Furlì nello scrivere chostì»²²). Il declassamento dell'episodio bellico nelle comunicazioni ufficiali era certo espediente diffuso²³, ma in questo caso il governo era particolarmente interessato a definire la ridotta entità dello scontro²⁴, affinché i due ambasciatori non si lasciassero intimorire da false notizie, tese a presentare le sorti della scaramuccia come una grande vittoria delle milizie ducali sull'esercito fiorentino, nel cruciale momento delle richieste al duca di ricomposizione del conflitto.

Quella di Zagonara, invece, fu realmente una pesante sconfitta (e non sarebbe stata l'unica subita dalla repubblica²⁵): alcuni contemporanei stimarono perdite che si aggiravano intorno alle 7000 unità²⁶, e c'è stato chi, in tempi più recenti, ne ha addirittura parlato come «di un evento che fu ad un nulla dal modificare, e sensibilmente, la carta politica dell'Italia un trentennio prima della pace di Lodi»²⁷. Tale giudizio appare certamente eccessivo, in ragione anche della diversa complessità della carta diplomatica di questo periodo rispetto a quella del secondo

²² Ricordiamo che i due fiorentini erano stati inviati a Milano, sebbene poi non ebbero il permesso di passare Lodi. ASFi, *SLC*, 7, cc. 29v-32r; *Rapp.*, 2, c. 120v-121v.

²³ Cfr. A. GAMBERINI, «Le parole della guerra», p. 451. Allo stesso modo, gli avversari potevano ingigantire i risultati di uno scontro, facendo circolare voci particolarmente esagerate. Si veda ad es. G. LECUPPRE, É. LECUPPRE-DESJARDIN, «La rumeur: un instrument de la compétition politique».

²⁴ ASFi, *Min.*, 6, c. 13v (17 settembre 1424), dove i Signori ripetono nuovamente che si trattò di una semplice «zuffa», per cui si doveva proseguire secondo i piani.

²⁵ Tra 1423 e 1426, sei furono le sconfitte maggiori subite da Firenze, e «alla fine el popolo fiorentino fu rrotto e vinto e debellato e messo a saccho». BENEDETTO DEI, *La Cronica*, p. 45.

²⁶ G. MORELLI, *Delizie*, XIX, p. 68: «A dì 9 d'Ottobre 1425, fumo rotti a Anghiari, et perdemo per 300 cavalli, et fanti 500. Preso Bernardino della Carda et Galitio, nostri caporali di 400 lance. A dì 7 detto, fumo rotti alla Fagiuola, et presi et morti millecento fanti, et preso Lambertino Dogagio et squartato. Per insino a detto dì in questa guerra abbiamo avuto 6 rotte: prima al Ponte a Ronco, in Romagna; seconda a Zagonara, tutto el campo, cioè cavalli 5 mila e fanti 2 mila, et 80 muli carichi; terza rotta in Valdilamona, 600 cavalli et 1500 fanti; quarta a Rapallo, riviera di Genova; quinta a Anghiari, 300 cavagli et fanti 500; sesta alla Fagiuola, fanti mille».

²⁷ L. MASCANZONI, «La battaglia di Zagonara», p. 1.

Quattrocento²⁸, ma contiene in sé un germe di verità²⁹. In seguito alla sconfitta subita dai fiorentini a Zagonara, infatti, Martino V si rese conto che l'avanzata viscontea stava prendendo una dimensione insolitamente pericolosa³⁰, e sembrò vagamente pronto a facilitare la creazione di una lega tra le «potenze grosse»³¹. L'idea – che, seppur nelle sue inavviabili peculiarità, mostra indubbiamente alcune similarità con gli accordi *italici* di metà secolo³² – non si realizzò però per alcuna via, e ancora due anni dopo il pontefice si trovò a prospettare una configurazione diplomatica dello stesso tipo.

Stando alla ricostruzione di Leardo Mascanzoni, le ragioni dello scontro rimontavano al 20 luglio, quando Forlì fu assediata dai Malatesta (al soldo di Firenze), e Zagonara dalle truppe viscontee³³. Il doppio gioco del conte Alberico da Barbiano, l'abilità strategica di Agnolo della Pergola, le errate manovre dei condottieri fiorentini, le avverse condizioni meteorologiche: tutti questi elementi contribuirono alla disfatta fiorentina, nonostante la proporzione tra le forze militari in campo fosse nettamente a vantaggio della repubblica³⁴. Tra morti e prigionieri³⁵, Carlo Malatesta venne accolto particolarmente bene dal

²⁸ F. SOMAINI, «Geografie politiche italiane»; R. FUBINI, «Diplomacy and government»; I. LAZZARINI, *Communication and Conflict*, pp. 11-30 (soprattutto pp. 13-18).

²⁹ Cfr. ad es. FILIPPO RINUCCINI, *Ricordi storici*, p. LX: «e fu grandissima rotta, e gran pericolo dello stato nostro».

³⁰ «Martin said that but for this defeat he would have given Florence immediate peace». P. PARTNER, *The Papal State*, p. 87.

³¹ COMMISSIONI, II, p. 213: «[...] e che a lui parrebbe, facendosi la pace, che la Chiesa, Viniziani, duca di Milano e Fiorentini facessino lega a difesa degli Stati» (si veda anche *ivi*, pp. 383-384).

³² R. FUBINI, «Lega italica e politica dell'equilibrio», p. 187.

³³ L. MASCANZONI, «La battaglia di Zagonara», p. 11.

³⁴ Si veda ad es. *Chronicon fratris Hieronymi*, p. 40, che parla di 11000 unità fiorentine contro le 8000 milanesi. Per altre fonti, cfr. L. MASCANZONI, «La battaglia di Zagonara», p. 16.

³⁵ COMMISSIONI, II, p. 137, 3 agosto 1424, lettera di Rinaldo degli Albizzi al cardinale Orsini: «Con dispiacere avisiamo la vostra Signoria come il nostro Campo di Romagna è rotto dalle genti del duca di Milano, et è stato preso il signore Carlo Malatesti et alcuni altri condottieri de' nostri. Sentiamo è campato il signore messer Pandolfo, Niccolò da Tollentino, il Conte Giorgio da Crema, e il Taliano Furiano: d'altri non siamo ancora

Visconti, che volle offrirgli la possibilità di abbandonare Firenze e passare a lottare al suo fianco, una possibilità che il Malatesta non attese a cogliere³⁶.

Le perdite subite a Zagonara non lasciarono ovviamente indifferente la penna del Cavalcanti, che deplorava le sorti dei cittadini minori³⁷; sul versante opposto, invece, scrittori come l'araldo Antonio di Meglio non esitavano a confortare i cittadini e sollecitare il loro impegno finanziario per assoldare nuove truppe e combattere Filippo Maria, come del resto volevano i membri più influenti del *reggimento*: i «più principali», infatti, si mostrarono particolarmente coesi³⁸, e se sul piano fiscale si cercavano nuovi mezzi per aumentare gli introiti dell'erario³⁹, sul piano diplomatico si era d'accordo per proporre nuovamente interazioni con Venezia e col pontefice.

L'idea di una coalizione diplomatica di più ampia portata prendeva infatti sempre più piede nei progetti del pontefice, che arrivò persino ad ipotizzarne e suggerirne una precisa configurazione. Poco tempo dopo gli incontri di luglio, nuovamente in udienza con Martino V, l'Albizzi e il Guadagni chiesero al papa cosa fare nel caso in cui Filippo Maria Visconti

chiarì. E messer Matteo Castellani e Francesco Tornabuoni, ch'erano nostri commissari nel campo, anche sono campati».

³⁶ BENEDETTO DEI, *La Cronica*, p. 45: «e non sendo la fortuna chontenta, el chapitano nostro se n'andò dal lato del ducha di Milano». Si veda anche PH. JONES, *The Malatesta of Rimini*, pp. 162-163.

³⁷ CAVALCANTI, vol. 1, lib. II, cap. XXI.

³⁸ COMMISSIONI, II, pp. 145-149.

³⁹ Cfr. ad es. G. BRUCKER, *The Civic World*, p. 460, n. 297; COMMISSIONI, II, p. 148: «[...] Hortentur Decem ad conducendum gentes, et domini provideant de pecunia, et indicatur necessaria. Et a debentibus exigatur, et tempus ponatur ad equalitatem onerum, uti ad solvendum onera concurrant. Pro papa et Veneti non fit ut dux exaltetur, et ex suis gentibus habere queramus; et Venetias mittantur oratores, si utile est. Et in pratica examinabuntur hec et alia» (così si espresse Niccolò Barbadoro, fiorentino particolarmente capace nelle valutazioni economico-politiche, in una *pratica* del 3 agosto 1424). Da tempo, inoltre, si rifletteva sulla potenziale contribuzione del clero, per cui si vedano A. MOLHO, *Florentine Public Financies*, pp. 53-58, 61, 74-79; D.S. PETERSON, «La chiesa e lo stato territoriale», pp. 149-154.

non avesse dato seguito – come del resto già in passato aveva fatto – alle sue promesse di liberare l’area romagnola:

Rispuoseci che eglino <scil. il Visconti> erano contenti di quello non s’impacciare. E noi dicendo: “Fidatevi voi di queste parole?” Rispuose: “Egli lo faranno per scrittura: e che più ne posso io avere?”. Noi dicemo: “In quanto e’ non voglia far questo, che volete voi fare con noi?”. Rispuose che sarebbe contento che i Cardinali di questo il consigliasseno, [...] che a lui parrebbe, facendosi la pace, che la Chiesa, Viniziani, duca di Milano e Fiorentini facessino lega a difesa degli Stati⁴⁰.

Dopo averli ricevuti agli inizi dell’ottobre 1424, i Cardinali avevano dunque discusso con gli ambasciatori ducali, ed esponevano all’Albizzi e al Guadagni le richieste degli inviati del Visconti:

che domandavan tre cose. La prima: che volevano si chiarissimo i confini della pace vecchia [...]. Secondo: perché non nascessino scandali nuovi, che si eleggessi albitri, e’ quali avessino a chiarire e giudicare le differenze che di nuovo potessino nascere. Tertio: che noi lasciassimo tutti gli accomandati sottoposti alla Chiesa nella loro libertà, e di nuovo promettessimo non ne pigliare.

Gli oratori fiorentini non si dissero disposti ad accettare l’insieme delle condizioni poste dagli ambasciatori di Filippo Maria, i quali «a questi tre capitoli aggiugnevano [...] che il duca voleva che noi rilasciassimo quello tenavamo de’ Genovesi», ossia che i fiorentini cedessero Livorno. Le richieste del Visconti erano infatti davvero ben concepite, e costruite per lasciare a «quello illustrissimo signore» ampi spazi di manovra. Il duca chiedeva innanzitutto che venissero ridiscussi i *limites* posti con la pace del 1420. Quegli accordi avevano definito due sfere di influenza all’interno delle quali non erano possibili interferenze reciproche; poiché ad ogni critica ed allarme fiorentini il Visconti rispondeva che non stava in modo alcuno rompendo la pace, il duca chiedeva una ridefinizione di quelle aree, che egli giudicava troppo vagamente definite, e dunque non facilmente identificabili («perché e’ gioghi dell’Alpi, di Pontriemoli e della Magra, tenevano insino in Francia»). Ma qual era, nelle intenzioni del duca, la reale utilità di tale ricalibratura? Le ragioni sono espresse nella seconda delle quattro richieste, in cui gli ambasciatori milanesi

⁴⁰ COMMISSIONI, II, pp. 213-214, 7 ottobre 1424 (prosegue con le cit. successive).

domandavano che venisse nominato un arbitro, un'entità *super partes* che potesse dirimere le controversie future, quelle «che di nuovo potessino nascere». Questa seconda richiesta è chiaramente connessa con la precedente: il Visconti voleva infatti che le aree di competenza fossero riviste e ridefinite in previsione di nuovi attacchi da sferrare. La proposta di pace portata dagli oratori milanesi davanti ai Cardinali in Curia era dunque, in realtà, una richiesta ai fiorentini di abdicazione; è per questo che, in risposta al terzo punto, gli ambasciatori della repubblica si dissero impossibilitati ad accettare: «Noi, alle prime due parti rispondemo era agevole acconsentire; alla terza, non ci pareva onesto mancare la fede del comune a' suoi accomandati». Il duca chiedeva infatti a Firenze di rinunciare per sempre ad appoggiarsi – e, vicendevolmente, a sostenere – un'area con la quale la repubblica intratteneva densi e proficui rapporti.

Il dialogo con papa Colonna era però necessario anche per motivi militari: per fronteggiare le truppe viscontee, Firenze voleva assoldare Oddo Fortebracci e Niccolò Piccinino, «vero capo dei bracceschi»⁴¹, comandanti di eserciti sotto la direzione pontificia. Ma papa Colonna si mostrò, seppur cordiale, decisamente avverso nei confronti delle richieste fiorentine⁴², e l'Albizzi e il Guadagni si sentirono talmente a disagio nell'affrontare la questione di quell'arruolamento che scrissero ai Dieci di aver portato avanti la discussione con Martino solo perché l'avevano in commissione; fosse dipeso solo dal loro giudizio, visto l'atteggiamento palesemente contrario del pontefice i due non avrebbero

⁴¹ S. FERENTE, «Piccinino, Niccolò».

⁴² COMMISSIONI, II, p. 186, 18 settembre 1424: «Fececi [il papa] risposta: "Io voglio prima fare questa pace, e il duca son certo mi renderà le terre di Romagna; e allora, se non me le rende, penseremo". Dicemoli: "Santo Padre, e ci pare che voi abbiate questa pace in borsa. Avetene voi più innanzi che quello che voi ci mostrate?" Rispuose: "Io non sono simulatore, né doppio, ma io vi credo dire il vero". A noi non fu onesto, perché non n'abbiamo commissione de' fatti della pace andare più innanzi; ma se altro n'avea la sua Santità per quella lettera di messer Antonio [Loschi], non sappiamo, perché non ce la mostrò».

mai aperto quel discorso⁴³. Il rifiuto del pontefice metteva Firenze nella scomoda situazione di dover prendere una decisione ancora una volta contro l'avviso di Martino V: la minaccia viscontea su più fronti necessitava di una decisa opposizione militare, e i fiorentini si mostrarono disposti non solo a corrompere i capi dell'esercito avversario perché abbandonassero il duca e combattessero al fianco dei soldati della repubblica⁴⁴, ma anche ad andare incontro alla collera del pontefice⁴⁵. Il Fortebraccio e il Piccinino furono così reclutati⁴⁶, con la speranza di risollevarne le sorti militari di Firenze. Tali speranze furono invece disattese: numerosi membri dell'esercito erano stati a Zagonara uccisi o messi in fuga, e tra quelli fatti prigionieri il Visconti seppe operare per convincerli a cambiare schieramento.

Bisognava quindi aprirsi ad una diplomazia a vasto raggio, con l'intento di trovare aiuti non occasionali ma definitivi contro il pericolo milanese; ma i tentativi fiorentini divennero tanto pluridirezionali

⁴³ Ivi, p. 172: «Signori, noi conosciamo la condizione del santo Padre tutta buona, ma non corrente; e forse si potrebbe chiamare troppo timida, se l'onestà il patisse. Et anche conosciamo ch'egli ha agli orecchi di mali puntelli in favore del duca; e in vostro favore, come per altre v'abbiamo detto, per certo niuno vi ci pare trovare: tanta è la forza de' partigiani del duca, che niuno ardisce di parlare per voi, almeno in publico; e se voi vedessi come noi vi siamo trattati e veduti da tutti, dal papa in fuori, per certo voi ci aresti fatti ritornare costà, solo per onore di comune. Ora di tutto sia ringraziato Iddio, ché a noi qua pare essere diventati giudei; et per questa cagione temiamo assai, che in fine il papa non ci risponda, non esser con tento di questa condotta, né del Conte Oddo, né anche di Niccolò: che se così fia, a nostro parere, molto meglio era non gliene parlare, se voi gli conducessi poi, come per altra nostra vi dicemo: e se voi ci avessi fatto la commessione, come facesti per l'altra lettera, che noi ne parlassimo quando ci paressi et cetera, per certo niente ne diciavamo con la sua Santità: ma per ubbidire, come è nostro debito, è la cosa condotta insino qui. E conosciamo, se e' ci risponde di no, e voi pure gli conduciate, che le cose di qua si riduceranno in luogo, che non che speranza ci resti d'ottenere alcuno piacere dal santo Padre, ma a noi sarà nicistà o dileguarci o nasconderci. Per Dio, Signori, abbiate buono riguardo a tutto, almeno alla stanza nostra di qua abbiate compassione!».

⁴⁴ G. BRUCKER, *The Civic World*, p. 460.

⁴⁵ COMMISSIONI, II, p. 148, parere di Nello Giuliani in una *pratica* del 3 agosto 1424: «Sine Oddone habere Nicolaum Piccininum utile est, si fieri posset, quia parati sunt. Si vero sine eo non posset haberi, accipiatur, quia dolere non posset dominus papa; nam a suis molestiis se tollet».

⁴⁶ P. PARTNER, *The Papal State*, p. 80; COMMISSIONI, II, pp. 186, 272.

quanto vani. Giovanni de' Medici e Palla Strozzi furono inviati a Venezia⁴⁷, ma inutilmente, e ci si rivolse dunque a Sigismondo, nel tentativo di convincere il re a scendere in Italia per ottenere la consacrazione all'Impero⁴⁸. I rifiuti imperiali spinsero allora la repubblica a pensare di cercare aiuto in Alfonso d'Aragona, con l'idea di sfruttare gli appetiti del sovrano verso Genova, ma l'idea fu accantonata: Firenze si trovava insomma senza alleati e senza esercito⁴⁹, e nonostante le spese militari fossero salite vertiginosamente (è stata calcolata una spesa mensile di oltre 60000 fiorini), occorreva reclutare nuovi capitani e nuove milizie, e dunque trovare nuovi espedienti fiscali per ottenere le necessarie liquidità⁵⁰.

L'introduzione del catasto faceva ancora discutere animosamente i cittadini, e i membri del *reggimento* più vicini alla linea albizzesca riuscirono solamente a far approvare alcuni provvedimenti palliativi, il più noto dei quali è certamente il Monte delle doti⁵¹; ma il fascino degli

⁴⁷ ASFi, *SLC*, 7, cc. 39r-41v, 11 settembre 1424.

⁴⁸ ASFi, *SLC*, 7, cc. 42r-46r. «[...] il conforterete nel suo glorioso et magnifico proposito alla passata in Italia [...]»; inoltre, per lo «estirminio dello inimico», bisognava prospettare a Sigismondo un impegno militare, da parte sua, di 20000 cavalli.

⁴⁹ COMMISSIONI, II, p. 323: «Spes iam fuit de offendendo inimicum tam per imperatorem, Venetos, papam et regem Aragonum, et nullam societatem habemus» (estrapoliamo la citazione da un intervento di Rinaldo degli Albizzi in una *pratica* del 15 febbraio 1425). Quanto all'esercito, nello stesso mese di febbraio Oddo era morto in battaglia contro Guidantonio Manfredi, mentre Niccolò Piccinino e Niccolò da Tolentino furono fatti prigionieri; sarebbero passati al nemico pochi mesi dopo. Cfr. ad es. ASFi, *SR*, 8 c. 118 ter («pare da costà si sia rotto <scil. Niccolò da Tolentino> e itone verso Milano»); CAVALCANTI, vol. 1, lib. II, cap. XXVII (pp. 153-156); P.L. FALASCHI, «Fortebracci, Oddo».

⁵⁰ A. MOLHO, *Florentine Public Financies*, pp. 61, 120.

⁵¹ Che la creazione del Monte delle doti fosse «un'invenzione particolarmente ingegnosa della classe dirigente per aiutare il governo ad amministrare meglio e a controllare l'aumento del debito pubblico» appare chiaro dai risultati delle votazioni nei Consigli (257 a favore, 10 contro), ed è stato chiarito molto tempo fa da Anthony Molho. Cfr. A. MOLHO, «Investimenti nel monte delle doti», pp. 165-166; J. KIRSHNER, A. MOLHO, «Pursuing Honor», per l'edizione dei risultati delle votazioni. Parimenti, si è dimostrato evidente il nesso causale tra istituzione del detto Monte e la guerra che in quegli anni si stava conducendo contro Filippo Maria Visconti (A. MOLHO, «L'amministrazione del debito pubblico», p. 194). Per una bibliografia sul Monte delle doti, rimandiamo al t. I, p. CXXIX, n. 73.

investimenti nel Monte era davvero scarso (anche in ragione del relativo regolamento)⁵², e le nuove misure non ebbero effetto sulle spese militari, che continuavano a crescere a causa anche dei nuovi reclutamenti in Romagna:

«[...] da tre luoghi il duca faceva conto assalirci, a' quali c'ingegnavamo provvedere: l'uno di Lunigiana, dove si conveniva tener molti fanti; e oltr'a questo pensavamo aver conchiuso l'accordo di Giovan Luigi dal Fiesco, che ci costava lance e fanti. Dalla parte d'Anghiari e d'Arezo, pensavamo assicurarci per Città di Castello, come avamo detto, e per lo Conte d'Urbino. Per la parte delle terre di Romagna, dove anche c'ingegnavamo provvedere, sentavamo il duca avere cavagli circa a 8000, e gran quantità di fanti, che in Romagna n'avea circa 2500, e fanti circa 4000. Avea tolto il Conticino, con lance 400; temevasi d'Ardiccione con lance 200, e anche s'accennava di messer Iacopuccio. Pur n'avea impacciate di suo genti a' fatti di Genova, ché si vedeva che questi fatti di Riviera gli davano sconcio assai. Avavamo speso tutto ciò che era posto, cioè 4 prestanzoni e risidi. Eravamo obligati in mercato per fiorini centoventi migliaia, né potavamo fare alcuna spesa se di nuovo non si provvedesse di porre. Eravanci assottigliati alla spesa con più vantaggio era possibile: trovavanci nella spesa sopradetta, che faciavamo conto erano circa 55 in 60 migliaia il mese. Gravissima spesa era, ma tutto si faceva per difesa della libertà, e meglio era spendere che perdere»⁵³.

L'assenza di risultati non faceva che aumentare il malcontento nei confronti della classe dirigente che, nel complesso, non aveva mai interrotto il proprio sostegno alla causa bellica; inoltre, le discussioni intorno ad una più ampia riconfigurazione fiscale sparsero germi di più forte opposizione contro Rinaldo degli Albizzi⁵⁴, col conseguente inizio di una polarizzazione dei membri del *reggimento* dissenzienti attorno ad alcune figure-chiave della politica e dell'economia fiorentina, come

⁵² Solamente due padri investirono infatti nel Monte al momento della sua creazione, e nessun altro deposito fu effettuato nei tre anni che seguirono. Cfr. A. MOLHO, *Marriage Alliance*, p. 32. Si vedano inoltre ID., «Investimenti nel monte delle doti», p. 150; A.S. MORRISON *et alii*, «Life Cycle Events».

⁵³ DIARIO STROZZI, XIV, p. 4, 4 maggio 1425. L'accordo col Fiesco si ebbe pochi giorni dopo (ivi, p. 5).

⁵⁴ CAVALCANTI, vol. 1, lib. III, cap. I («[...] e mutarono le gravezze. Qui comincia la divisione dei cittadini», p. 71).

Giovanni de' Medici⁵⁵. Il governo era insomma «squadernato»⁵⁶, e fu persino scoperta una cospirazione ai danni del *reggimento* da parte di cittadini esasperati dalla pressione fiscale e dalle scelte politiche⁵⁷.

Per sedare gli animi, era necessario chiudere il conflitto col Visconti, perché «lo 'ndugio passa con più pericolo»⁵⁸, e a tal fine si rendeva ormai vitale l'intesa con Venezia; un legame, però, che la Serenissima continuava a rifiutare. Tra la fine del 1424 e i primi del 1425, l'attrito tra Filippo Maria e il suo fedele capitano Francesco di Bussone, e il viaggio di questi a Venezia, giocarono tuttavia un ruolo fondamentale a favore dei fiorentini.

4.2 - «Considerate le pratiche tenute a Vinegia». Il nuovo orientamento veneziano e il raggiungimento della lega

Nel novembre 1424, Filippo Maria non solo depose senza esplicite ragioni il Carmagnola dalla carica di governatore di Genova, ma annullò una spedizione in Puglia alla testa della quale aveva posto proprio il Bussone⁵⁹. Questi si sentì talmente umiliato dal Visconti che abbandonò Milano per cercare asilo presso il duca di Savoia, alla cui corte rimase

⁵⁵ Gli investimenti del Banco soprattutto a Roma erano uno degli assi della politica medicea, e quindi alla base dei discorsi pronunciati nelle *pratiche*, quando il Medici spingeva per una conservazione dei buoni rapporti col pontefice. Il fatto che, nel luglio 1426, Niccolò da Uzzano – pure avversario del Medici – sensatamente impose che ogni progetto fiscale avrebbe dovuto essere sottoposto a Giovanni prima di qualsivoglia decisione, è chiaro indizio di una posizione ormai imprescindibile da questi acquisita. Cfr. R. DE ROOVER, *Il banco Medici*, pp. 279 e sgg; E. CONTI, *L'imposta diretta*, p. 128; D. KENT, *The Rise of the Medici*, pp. 211-212.

⁵⁶ COMMISSIONI, II, p. 255, Vieri Guadagni a Rinaldo degli Albizzi, 21 ottobre 1424.

⁵⁷ G. BRUCKER, *The Civic World*, p. 468.

⁵⁸ COMMISSIONI, II, p. 258, Rinaldo degli Albizzi a Vieri Guadagni, 28 ottobre 1424 (risposta alla lettera cit. *supra*, nota 104).

⁵⁹ F. COGNASSO, «Il crollo dell'egemonia milanese», p. 213. Diffusa è l'opinione secondo cui il Visconti era stato aizzato da cattivi consiglieri, come ad es. Zannino Ricci o Oldrado Lampugnani. Cfr. F. SOMAINI, «Filippo Maria e la svolta del 1435», p. 142; N.M. COVINI, «Le difficoltà politiche», p. 93.

diversi mesi⁶⁰; nel marzo 1425, infine, arrivò a Venezia con alcune proposte da parte di Amedeo VIII:

Cum magnificus comes Carmignola dixerit nostro dominio ex parte illustris domini ducis Sabaudi eque dictus dominus dux eidem commiserat ut nostro dominio dicerit que dictus dominus dux libenter se interponeret ad ponendum pacem inter dominum regem Romanorum et nostrum dominium, et ad intelligendum se cum nostro dominio et cetera, Vadit pars que respondeatur dicto comiti Carmignole que audivimus ea que nobis dixit ex parte domini ducis Sabaudie, et respondemus que dictum dominum ducem continue habuimus et habemus in notrum bonum et carissimum fratrem, et quotienscumque aliquem ex suis ad presentiam nostram, illum videbimus et audiemus libenter, et ad ea que nobis dicet ex parte dicti domini ducis faciemus illam responsionem que nobis videtur rationabilis et honesta⁶¹.

Il Senato non chiudeva quindi le porte ad Amedeo, ma gli chiedeva l'invio di un "vero" ambasciatore, un agente diplomatico che non rappresentasse solamente un legame tra la corte sabauda e la repubblica veneta, ma che scaturisse dall'*entourage* ducale e che fosse dotato di un mandato più ampio⁶². Il 14 aprile 1425 il Senato veneziano dava la sua risposta in merito alla *interpositio* di Amedeo: l'offerta sabauda era stata graditissima,

sed, quia sumus in liga cum illustre domino duce Mediolani, vigore cuius, ut alias oratoribus suis diximus, non possumus aliquid sine ipso praticare, excellentiam suam fraterne rogamus quatenus ei placeat nos habere merito excusatos⁶³.

Proprio come nel 1423, anche stavolta la Serenissima si diceva vincolata nel modo più assoluto a non poter stringere accordi se prima il duca di Milano non fosse stato informato e non avesse dato il proprio

⁶⁰ GABOTTO, p. 473.

⁶¹ ASVe, *Sen. Sec.*, IX, c. 4r, 24 marzo 1425; del 22 marzo è l'assunzione ufficiale del Carmagnola al soldo veneziano (ivi, c. 1v). I documenti relativi sono trascritti in RAULICH, pp.464-468.

⁶² Sebbene il Carmagnola fosse «partito dal duca di Milano in discordia», Venezia nutriva forti dubbi nei suoi confronti, non avendo ancora elementi sufficienti per valutarne la reale lealtà; se ne convincerà qualche mese più tardi, al momento di un attacco milanese contro il condottiero, sferrato nell'estate del 1425 mentre questi era ospite della Serenissima, a Treviso. Si veda RAULICH, pp. 449-451. La cit. è tratta da MARIN SANUDO, *Vitae*, col. 979.

⁶³ ASVe, *Sen. Sec.*, IX, c. 9v. Sull'episodio è quindi completamente in errore il Gabotto (che in realtà copia dei documenti editi dal Battistella), il quale sembra non comprendere come la seconda parte del documento sia una copia di quanto il Senato aveva già scritto a c. 4r. Cfr. GABOTTO, pp. 470-476

assenso; subito dopo, il doge Foscari mandava Paolo Correr come ambasciatore a Filippo Maria, proponendo la mediazione veneziana tra il duca e Firenze⁶⁴. Venezia si mostrava insomma poco incline alle richieste fiorentine di una coalizione antiviscontea, e voleva anzi in tutti i modi evitare di scendere in campo contro Filippo Maria, conscia delle ripercussioni economiche che un tale schieramento avrebbe comportato, e spaventata all'idea di non essere ancora in grado di difendere la fragile compagine di Terraferma che aveva messo in piedi negli ultimi vent'anni. Preferendo dunque conservare ottimi rapporti col Visconti, ancora nell'ottobre 1425 gli sforzi diplomatici fiorentini presso la Serenissima non avevano dato frutti⁶⁵. Filippo Maria, però, indispettito anche dall'accoglienza riservata al Carmagnola da parte della Serenissima, rifiutò di accettare l'offerta veneziana di *interpositio* tra lui e i fiorentini e allo stesso tempo, poiché il Senato si era espresso a favore delle lamentele e richieste fiorentine in merito all'infrazione dei patti da parte viscontea⁶⁶, disse che avrebbe preferito accogliere la mediazione di altre figure, soprattutto del papa, ma a patto che i veneziani fossero esclusi dagli accordi:

A dì 16 [d'ottobre], tornato Giovanni Gallina, per fante proprio avisamo i Dieci, che [gli ambasciatori viscontei, a nome del duca] volevano entrare nel tractato di pace, ma non aveano commissione d'acceptare e' Viniziani. Il Papa se ne mostrò malcontento, e' i Viniziani ne presono sdegno e scripsono alla loro Signoria. A dì

⁶⁴ ASVe, *Sen. Sec.*, IX, c. 11r, 23 aprile 1425.

⁶⁵ Ivi, c. 42rv, 2 ottobre 1425, il Senato concede a Filippo Maria di approvvigionarsi di frumento in territorio ravennate; allo stesso modo, però, specifica che anche i fiorentini potranno accedere a quelle risorse («Et si de simili materia requireretur magnificentia vostra [domine Ravenne] per dominos Florentinos, eisdem similiter concedatis, ut videmini neutrales»); ivi, c. 44v, 26 ottobre, il Senato a Niccolò d'Este: «[...] et nolente venire nostro dominio secum ad ligam [...]».

⁶⁶ COMMISSIONI, II, pp. 414-415, 8 ottobre 1425: «Seguì che la Signoria di Vinegia, [...] insieme co' loro Consigli de' Pregati, determinorono e chiarirono loro parere, e mandorngli al duca et a noi [...]. Ricusossi pel duca volere seguire il parere della Signoria, dicendo che v'erano delle cose che stavano bene, e di quelle che stavano male, non rimanendo contento alla loro deliberazione e parere, allegando a ciò certe vane ragioni, e rispondendo ch'egli era contento che o il papa o il Re Luigi o la Reina Giovanna o il Governatore di Bologna fussono di ciò mediatori e interpositori. E finì questa pratica a questo modo». Il giorno successivo, come ricorda il già cit. Giovanni Morelli, l'ennesima sconfitta militare fu registrata dai fiorentini ad Anghiari.

19, per proprio fante, avisamo come e viniziani si dolsono col Papa, veduto il modo di non esser acceptati, e di nuovo lo richiesono di lega <scil. chiesero al pontefice di promuovere una lega>. Il quale [papa] rispuose *ut supra*, dando però loro speranza che dal duca s'aspettava risposta, per la quale pensava sarebbero acceptati⁶⁷.

Martino V faceva pressione su Firenze affinché la repubblica si decidesse a cogliere l'offerta viscontea anche senza Venezia; a quella pace, Martino avrebbe poi fatto seguire una più ampia coalizione. Gli oratori ducali dissero di avere facoltà di *praticare* solo col pontefice, «et non cum ambaxiatoribus [Venetiarium]», ma l'assenza di Venezia dalle trattative si avverava inaccettabile per i fiorentini: «ambaxiatores florentinorum responderunt domino pontefici quod opus erat que dicto tractatui essent presentes ambaxiatores nostri», fa spiegare il Senato dal suo ambasciatore a Niccolò III d'Este, «ut dictam pacem tractaret [Papa] simul cum ambaxiatoribus nostri dominii, et que aliter non poterant aliquid praticare»⁶⁸. Firenze avrebbe potuto accettare il compromesso visconteo e dare in tal modo sollievo per un po' alle sue finanze e alla cittadinanza, ma preferì mantenere la linea della *defensio libertatis* di fronte a quelli che apparivano chiaramente come inganni da parte del Visconti.

L'intento del duca era infatti chiaro⁶⁹, ma il suo gioco era ancor più sottile: nei *mandata* consegnati agli ambasciatori, infatti, non v'era esplicitato un divieto di trattare con i veneziani, ma la possibilità di *praticare* esclusivamente col pontefice; se si voleva a tutti costi includere la Serenissima tra i mediatori, nuove *commissiones* sarebbero occorse, con i conseguenti ritardi nelle trattative. In tal modo, Filippo Maria sperava di sfruttare a proprio vantaggio la disperazione fiorentina, ed ottenere così un doppio risultato: da un lato, una risoluzione – certamente momentanea – del conflitto con Firenze;

⁶⁷ ASFi, *Rapp.*, 2, c. 129v.

⁶⁸ ASVe, *Sen., Sec.*, IX, c. 44r, 26 ottobre.

⁶⁹ Ivi, c. 49r: «[...] et que non videtur sue comunitati <scil. Firenze> conveniens nec honestum excludere a dicto tractatu nostros ambaxiatores».

dall'altro, la non intromissione di Venezia negli accordi, una presenza che altrimenti avrebbe ostacolato i progetti di riconquista territoriale di Filippo Maria, poiché alcuni dei territori appartenuti a Gian Galeazzo (come Padova e Verona, ad esempio) erano ora stati inglobati nello *Stato da Terra* veneziano⁷⁰. Arrangiata in quella maniera, quindi, un'intesa mediata dal solo Martino non avrebbe in alcun modo frenato le ambizioni viscontee.

A questo punto, la *vulgata* vuole che Lorenzo Ridolfi, ambasciatore fiorentino in laguna, abbia pronunciato un discorso incisivo e dai toni quasi apocalittici di fronte al Senato⁷¹, che convinse i veneziani ad accettare l'offerta di una lega con la repubblica toscana «*contra et adversus dominum ducem Mediolani*»; in realtà, fu il crescente attrito con Filippo Maria a determinare le scelte veneziane, e diversi fattori contribuirono ad un mutamento nella strategia della Serenissima.

Innanzitutto, Sigismondo aveva fatto sapere in laguna di essere disposto a firmare una tregua con la repubblica veneta, col duplice scopo di combattere i Turchi e di assicurarsi un *Romzug* sereno. L'abate di Sant'Antonio di Vienne, infatti, «*rediens de partibus Hungarie*»⁷², disse al Senato che il *rex Romanorum*, con la mediazione del re di Francia, si era detto «*bene dispositum, pro bono Cristianitatis, ad treugam nobiscum venire*»⁷³. I veneziani si dissero ovviamente «contenti» di trovare un

⁷⁰ Sono considerazioni che Rinaldo dice di aver avuto da «un amico in segreto, il quale si tiene sappia assai de' pensieri del duca». COMMISSIONI, II, p. 421.

⁷¹ S. AMMIRATO, *Istorie fiorentine*, lib. XIX, p. 1025: «L'una alcune parole usate dal Ridolfi, il quale, essendo un dì in presenza del doge et de' Senatori, et veggendo di non poter tirare i Veneziani a effetto alcuno, con gran libertà d'animo disse loro: "Signori Veneziani, i Genovesi, non aiutati da noi, fecero Filippo Maria signore; noi, i quali non traiamo ne' nostri grandi bisogni aiuto alcuno da voi, il faremo Re! Ma voi, quando vinti tutti noi altri, sarete restati soli, né potrà alcuno, benché volesse aiutarvi, il farete Imperadore!».

⁷² ASVe, *Sen., Sec.*, IX, c. 43v, 23 ottobre.

⁷³ Riportiamo brevemente i contenuti dell'accordo, ai cui capitoli i veneziani non mancarono di rispondere. L'intesa si dirigeva principalmente «*contra Turchos, inimicos crucis Christi*», e mirava quindi «*ad Turchorum destructionem*». A tal fine, Sigismondo chiedeva un prestito di duecentomila ducati d'oro, «*quam summam dictus serenissimus rex promittat restituere*» alla fine del periodo di tregua, non prima. Quanto al Visconti,

accordo con Sigismondo, anche perché la prospettiva di una tregua con quell'eterno rivale avrebbe permesso di allentare il vincolo con Milano dovuto alla lega «contra regem Romanorum» stretta qualche anno prima; proprio in virtù di tale precedente accordo, quindi, il Senato decise di mandare Francesco della Siega a Milano, per discutere con Filippo Maria della tregua proposta dall'imperatore⁷⁴. Ovviamente, in ragione delle frizioni già esistenti a causa delle trattative romane, era da mettere in conto un probabile rifiuto del Visconti:

Si vero tibi responderet non esse contentus ad treguas venire [...], debeas dicere que certe considerata responsione alias facta dicto domino Abati, que eramus contenti de interpositione sua [...], et circa hoc debeas instare cum verbis pertinentibus. Et si de hoc non remaneret contentus, debeas cum responsione sua reverti Venetias de novis et conditionibus deinde plene informatus⁷⁵.

E mentre in laguna si attendevano risposte, a Roma erano sempre vive le trattative per un accordo tra Firenze e Milano mediato da papa Colonna: nonostante alcune esitazioni iniziali⁷⁶, i Dieci decisero infine di

«est contentus dictus serenissimus rex que dominus dux Mediolani sit in dicta treugua durante tempore quo est in liga cum illustre dominio Venetorum». Il punto conclusivo era relativo all'incoronazione: all'andata e al ritorno, Sigismondo chiedeva tanto a Venezia quanto a Milano di avere passo libero «eo casu ipse vellet transitum ad Italiam facere pro recipiendis coronis Imperii» (ivi, c. 45v). Così com'erano, le richieste avanzate dal futuro imperatore apparivano difficilmente esaudibili da parte veneziana: innanzitutto, vi erano trattative di pace già avviate a Gallipoli con gli Ottomani, anche perché Venezia «nesciebat intentionem dicti serenissimi domini regis Romanorum et Hungarie fore ad concordium nobiscum venire»; tuttavia, «secuta pace vel non secuta», la città avrebbe appoggiato le operazioni militari del Re (ivi, c. 46r, 30 ottobre). La nota più dolente era però quella relativa alla «excessiva summa» chiesta in prestito: si diceva infatti la Serenissima stupefatta da quella richiesta, «quod pro treuguis alias factis cum dicto serenissimo domino rege, et etiam pro aliis postea praticatis, numquam facte fuit mentio pecunie, quia non est de more ad treguas venire mediante pecunia»; nonostante ciò, sarebbero stati «contenti mutuare dicto serenissimo regi ducatos quinquagintamille, in duobus terminis».

⁷⁴ Ivi, c. 44v, 26 ottobre.

⁷⁵ Ivi, c. 45r.

⁷⁶ COMMISSIONI, II, cc. 129v-130r: «A dì 29, per lettere de' dì 25, avemo di richiedere e' Viniziani a entrare senza loro nel trattato, veduto la speranza larga et cetera; ma non consentendoloci, noi non v'entrassimo, et cetera. A dì 30, rispondemo per fante propio, avere risposta da'viniziani, che di ciò non potevano né negarlo né consentirlo, perchè non l'aveano in mandato al tutto: ben disse l'uno, che aspettandosi di prossimo la risposta da Vinegia, e anche chi dee venire dal duca con più mandato et cetera, pareva d'aspettare et cetera: e che niente seguiremo di ciò, se altro non avessimo dalla loro

non accettare le condizioni poste dagli oratori ducali, consapevoli che un eventuale aiuto futuro da parte della Serenissima sarebbe in tal modo venuto a mancare⁷⁷; le trattative romane, quindi, fallirono, «et sic remansit dictus tractatus in suspensio»⁷⁸. Tale costanza non fu priva, però, di riconoscimenti: Venezia, infatti, mostrò di apprezzare la lealtà dei fiorentini⁷⁹ e, a seguito anche dei tentativi di omicidio istigati dal Visconti ai danni del Carmagnola (che confermavano quindi il reale conflitto tra il condottiero e il duca)⁸⁰, decise di avviare le trattative per lo stringimento di una lega con la repubblica toscana anche in seguito alle sue considerazioni sull'accaduto:

Et ut cognoscant nostram bonam intentionem et que nolumus videre destructionem sui status perdeveranti sua magnifica comunitate in non veniendo ad pacem cum domino duce Mediolani sine interposicione et voluntate nostri domini, prout continue dixerunt, sumus contenti venire ad unionem et ligam cum sua magnifica comunitate et, habita libertate a sua magnifica comunitate praticandi dictam ligam, erimus contenti venire ad praticam dicte lige. Et speramus que per suam magnificam comunitatem et per nos preponentur illi modi qui erunt iusti et rationabiles pro conservatione statuum ambarum partium⁸¹.

Signoria. A dì 9 di novembre, avemo: se 'l papa, o altri per lui, ci richiedesse di trattato di pace, senza la 'nterposicione de'viniziani, noi cominciassimo et cetera, in sua presenza o di cui e' commettesse, e non *aliter*.

A dì 16, per fante proprio, per lettere de' dì 13, ricevemo lettere da' Dieci, come aveano lettera da Vinegia per la quale comprendeano da messer Lorenzo quella Signoria non avea a bene noi praticassimo senza e' loro ambasciatori: e però comandavano noi non seguissimo il loro comandamento, di trattare et cetera, il quale non era cominciato, aspettando messer Franchino di dì in dì, col mandato pienissimo dal duca, come c'era averato.

A dì primo di dicembre, per fante proprio, avisamo e modi tenuti con questi Viniziani per mezo del Cardinale di Siena, per contentargli, se senza loro noi trattassimo et cetera, e quanto avavamo aoperato, né mai furono accettati; e come in ultimo avavamo accettato praticare senza loro».

⁷⁷ I veneziani richiamavano infatti i fiorentini alla prudenza e alla cautela: «Guardate di non fare pace per la quale noi non possiamo aiutare voi, e voi noi, bisognando». COMMISSIONI, II, p. 442, 28 ottobre 1425.

⁷⁸ ASVe, *Sen., Sec.*, IX, c. 44r.

⁷⁹ Ivi, c. 46v, 30 ottobre: «nobis utile videretur que stent firmi in proposito suo que dicta pax tracteretur et praticaretur per medium Summi Ponteficis et nostrum».

⁸⁰ A. SERENA, *La cultura umanistica a Treviso*, pp. 27-28. La congiura ebbe luogo nell'agosto 1425, mentre il Carmagnola si trovava di stanza a Treviso.

⁸¹ ASVe, *Sen., Sec.*, IX, c. 47v.

Certo la Serenissima avrebbe preferito mediare la pace tra i due avversari ed evitare un'aperta discesa in campo, ma il Visconti sembrava aver aperto una linea di ostilità nei suoi confronti⁸²: sul piano della lotta con Firenze, ferma restava l'opposizione viscontea ad una qualunque intromissione veneziana⁸³; si diceva inoltre contrario alle proposte di Sigismondo, favorevolmente accolte, invece – e comprensibilmente –, dal Senato. Il clima di tensione tra Venezia e Milano era dunque patente, e se da un lato il duca accusava i veneziani anche di aver fatto in modo che Sigismondo venisse a conoscenza dei capitoli della lega da loro stretta contro di lui⁸⁴, dall'altro il Senato rifiutava ormai qualunque collaborazione col Visconti, pur consapevole – diceva – della «bonam et filialem dispositionem suam»⁸⁵. La situazione era dunque fertile perché le proposte fiorentine venissero prese finalmente in seria considerazione: risolti alcuni problemi di carattere militare (navale) che, a quanto dicevano i veneziani, interferivano con le decisioni, a fine ottobre il Senato rispose al Ridolfi che la repubblica era ormai in condizione di «venire ad bonam ligam et confederationem» con la collega toscana⁸⁶.

A dispetto di iniziali – e rimproverati – silenzi⁸⁷, dalla metà di novembre gli scambi epistolari tra Firenze e i suoi ambasciatori a Venezia furono dunque sostanziati da discussioni intorno ai contenuti dei capitoli⁸⁸: sebbene «in altre particolarità de' detti capitoli iustamente si potrebbero mettere delle limitationi asai ragionevoli», le richieste dei

⁸² Ivi, c. 43r, 11 ottobre 1425: «Rogamus dictum dominum ducem ut eidem placeret acceptare interpositionem nostram ad tractandum pacem inter dictos dominos Florentinos et celsitudinem suam. Et ipse dominus dux interpositionem nostram continue recusavit».

⁸³ Ancora a fine ottobre, Lorenzo Ridolfi spiegava al Senato che il duca «non acceptavit interpositionem Venetiarum simul cum Summo Pontefice» (ivi, c. 47v).

⁸⁴ COMMISSIONI, II, p. 443.

⁸⁵ ASVe, *Sen., Sec.*, IX, c. 52v.

⁸⁶ Ivi, c. 47r, 30 ottobre.

⁸⁷ ASFi, *DM*, 2, c. 1r, 26 novembre, in cui i Dieci lamentano ritardi nelle comunicazioni (l'ultima lettera era infatti datata al 19 novembre).

⁸⁸ Ivi, cc. 2r-10r.

Dieci interessarono essenzialmente la difesa militare da ogni possibile attacco, anche non visconteo⁸⁹, e la limitazione delle spese⁹⁰. Il primo dicembre ai Dieci piacque «sommamente» la forma presa dal trattato della futura lega, «perché assai va di quelli sono alla intenzione nostra conformi»⁹¹; da parte veneziana, inoltre, si iniziava a provvedere agli aspetti difensivi che una probabile vendetta viscontea avrebbe potuto determinare: al Senato sembrò dunque necessario tastare l'opinione dei signori vicini⁹², e si ritenne giusto informare Gian Francesco Gonzaga della scelta presa, «quia omnes congoscunt et vident clarissime quantum ista agenda quam tractatur cum oratore magnifice communitatis Florentie tangunt magnificum dominum Mantue et statuum suum»⁹³.

A fine novembre, il Ridolfi informò il Senato che i Dieci avevano infine approvato una delle clausole meno digeribili, quella secondo la quale a Venezia «reservetur arbitrium et potestas tractandi et faciendi pacem et concordiam duce Mediolani»⁹⁴; il 4 dicembre, «le due comunità, le

⁸⁹ Ivi, c. 2r: «ove da gente Unghara, Tedescha et cetera fosse facta offesa, le genti che si debbono per li capitoli della lega tenere sono tenute all'offese de' predicti et in favore degli offesi». Il riferimento era ovviamente ad una possibile reazione imperiale.

⁹⁰ Ivi, c. 2v: «Ove dice che lle genti che si debbono tenere, et delle spese che s'anno a fare per la metà per ciascuna delle parti, fate mettere che per noi et per quelli che per la nostra parte vengono in chiusa della lega la gente s'abbia a tenere, et così alla spesa contribuire et a questo non ci veggiamo dubbio alcuno et che si possa negare, et per loro si può mettere il simile».

⁹¹ Ivi, c. 3v.

⁹² Iacopo Micheli venne ad es. mandato ad Obizzo da Polenta, signore di Ravenna, per metterlo al corrente dell'intenzione veneziana ed eventualmente coinvolgerlo negli accordi; inoltre, l'ambasciatore avrebbe dovuto accertarsi, sempre presso il Da Polenta, della posizione dei Manfredi: nel caso in cui i signori faentini avessero cambiato posizione nei confronti di Firenze, Venezia pregava Obizzo di non divulgare le notizie apprese dal Micheli: «placeat eidem magnifico domnio Ravenne deliberationem nostram predictam tenere secretam apud se, nec significat quicquam domine Gentili neque dicto domino Faventie». ASVe, *Sen., Sec.*, IX, c. 51rv,

⁹³ Ivi, c. 50r, 13 novembre. Si chiedeva al marchese di riparare e fortificare «vada existentia super territorio suo in flumine Mentii», in modo da renderne possibile un eventuale attraversamento; Venezia avrebbe fatto la stessa cosa dal suo lato (ivi, c. 50v).

⁹⁴ Ivi, c. 52r. Il 28 novembre, i Dieci confermarono di avere ufficialmente potere di stringere la lega («Di poi s'è facta la diliberatione che bisogna et richiedesi secondo i nostri ordinamenti»), e il giorno successivo inviarono a Venezia «il mandato fatto per

maggiori italiane» giunsero finalmente a stringere una alleanza in funzione antisvevica⁹⁵, ossia «per chontro a Filippo Maria, lo quale era nimico cordialissimo delle due città libere»⁹⁶.

4.3 - «Per potere dare conclusione alle cose ragionate». Il trattato di lega

L'8 dicembre, da Venezia arrivavano a Firenze notizie dagli ambasciatori in laguna, che informavano della chiusura di un'intesa con la Serenissima, raggiunta pochi giorni prima:

Karissimi nostri, noi ricevemo hieri a hore XVIII, et per quelle vi facemo risposta a quanto per le vostre lettere scripte a dì IIII a hore 4 ci scrivesti, per le quali ci notificasti la conclusione della lega essere fatta quello dì, a hore I⁹⁷.

La missione di Lorenzo Ridolfi e Marcello Strozzi aveva dunque sortito l'effetto sperato, e il ruolo giocato soprattutto dallo stimato decretalista fu determinante al punto da aver generato, come detto, una tradizione elogiativa nei suoi confronti, e da aver meritato l'attenzione di Vespasiano da Bisticci⁹⁸. Eppure, la concretizzazione di quel sodalizio diplomatico non ricevette la calda accoglienza che potremmo attenderci, e generò anzi un malcontento tanto negli uomini di governo quanto nella

potere dare conclusione alle cose ragionate». ASFi, *DM*, 2, c. 2v, 3v. Si veda anche *COMMEMORIALI*, vol. 11, p. 64, num. 193 (29 novembre).

⁹⁵ Si veda la lettera dei Dieci in ASFi, *DM*, 2, c. 2r. Per l'espressione citata, CAVALCANTI, I, lib. III, cap. XXIX (p. 158).

⁹⁶ BENEDETTO DEI, *La Cronica*, p. 46.

⁹⁷ ASFi, *DM*, 2, c. 10r, 8 dicembre 1425, agli oratori a Venezia.

⁹⁸ VESPASIANO DA BISTICCI, *Vite*, pp. 379, 380: «La lega che si fece co' Veniziani nel mille quattrocento venticinque, la fece messer Lorenzo Ridolfi [...]. Parve a quelli che governavano la città in quel tempo mandarvi messer Lorenzo Ridolfi solo, sendo l'uomo dell'autorità ch'egli era». Bisogna chiarire le parole dell'autore: Ridolfi fu inviato «solo», ma trovò a Venezia lo Strozzi, suo collega in quel momento; i due figureranno infatti entrambi nel trattato di lega: «[...] et spectabiles et egregii viri domini Laurentius Antonii de Ridolfis, miles et decretorum doctor ac Marcellus Stroçe de Stroçis legum doctor, cives honor florentini sindici et procuratores magnifice comunitatis Florentie, constituti per magnificos dominos Decem bailie, dicti magnifici et potentis comunitatis Florentie, habentes plenissimam libertatem, auctoritatem, bailiam et potestatem [...]». Cfr. *APPENDICE*, p. XXIX. Se non indicato diversamente, le cit. che seguiranno sono tratte dal DOCUMENTO IV.

popolazione⁹⁹. La radice di tale insoddisfazione va ricercata nelle clausole che componevano il trattato, sulle quali più discussioni si erano avute nel corso del mese di novembre¹⁰⁰. Quali, dunque i contenuti dell'accordo?

Sotto la protezione dei rispettivi santi patroni (Marco e Giovanni battista) e della figura venerata nel giorno della stipula (Santa Barbara), le due repubbliche si impegnavano a collaborare «ad honorem, exaltationem, bonum, liberum et pacificum statum, requiem et pacem perpetuam» dei due governi. Due elementi, ai quali la Serenissima teneva particolarmente, vennero messi immediatamente in chiaro: la durata della lega e i rispettivi poteri dei contraenti. Firenze e Venezia sarebbero state legate nell'impegno antisconteo per dieci anni, anche nel caso di una ricomposizione del conflitto¹⁰¹; inoltre, consapevole del suo fondamentale apporto a quella «liga, unio et confederatio», il Senato pretese e ottenne l'esclusività decisionale in merito allo stringimento di una pace col Visconti:

Item que durante toto tempore istius unionis et lige sit et esse debeat in arbitrio, libertate et potestate illustris et excelsi domini ducis domini et communis

⁹⁹ L'indignazione di Giovanni Cavalcanti per accordi così deleteri per la sua città lo spinse a definire l'alleanza con Venezia «vituperosa liga», di cui «fu la cagione la malvagità de' nostri cittadini». CAVALCANTI, lib. III, cap. XXIX (p. 159). Si veda anche COMMISSIONI, II, p. 506: «La lega di Vinegia senza dubbio è perfettissima: voglia Iddio ch'ella si con chiuda con vostro onore et utile, ma pure non vi leva delle ingorde spese [...] ma più tosto vi manterrà in esse, durante la guerra, e poi. [...] E più temo che la pace non sia più dura a fare poi che ora [...]». Proprio queste spese furono al centro di alcuni dibattiti (ASFi, CP, 46, cc. 123v-128r); diverse furono le proposte di imporre *gravezze* per far fronte alle spese decise con la lega, ma non vennero approvate (COMMISSIONI, II, pp. 552-553). Va segnalato che, sul piano documentario, non abbiamo potuto fare ricorso al fondo delle CP poiché non sono registrate le riunioni tra il novembre 1425 e il gennaio 1426 (da qui nasce il ricorso ad altre tipologie di fonti); per lo stesso periodo, inoltre, in ASVe non risultano presenti discussioni attorno alle modificazioni richieste da Firenze in merito ai capitoli.

¹⁰⁰ Si vedano ad es. le missive registrate in ASFi, DM, 2, cc. 2r-3v.

¹⁰¹ «Primo, que presens liga, unio et confederatio duret et durare debeat inter partes predictas a die celebrationis presentis contractus usque ad decem annos secuturos, declarando que, si interim, durante dicto tempore, inter ipsas partes et predictum dominum ducem Mediolani [...] pax aliqua seu treugua sive aliquod aliud concordium sequeretur, nichilominus presens liga, unio et confederatio duret et durare debeat inter partes predictas toto tempore suprascripto».

Venitiarum, de presenti guerra vigente inter comunitatem Florentie et ducem Mediolani, et que, per presentem ligam, dicto domino duci dominio et communi Venetiarum immediate posset occurrere quancumque eis, pro communi utilitate et bono partium predictarum, videbitur et placebit querere, procurare, tractare, facere et firmare pacem, concordium et treguam inter dictas partes et ipsum dominum Filippum Mariam, ducem Mediolani [...] in illa forma et cum illis pactis, modis et conditionibus qui et que ipsi domino duci dominio et communi Venetiarum utiles et rationabiles ac utilia et tornabilia videbuntur. [...] Nec per aliud medium vel viam possit praticari, tractari nec perveniri ad pacem, concordium vel treguam cum dicto domino duce Mediolani de dicta presenti guerra que per medium et modum supradictum, toto tempore dicte unionis et lige.

Era questo un duro colpo per Firenze che, nonostante l'inevitabile malcontento cittadino che si sarebbe prodotto, pure si vedeva obbligata ad accettare le condizioni a causa della difficile situazione, cosciente della necessaria presenza di quell'alleato nello scontro col duca milanese¹⁰². Per dare concretamente luogo all'offensiva, si convenne su un contingente militare globale composto da sedicimila cavalieri e seimila fanti, un numero naturalmente ampliabile in caso di necessità¹⁰³. L'urgenza della situazione era chiara («de presenti quanto celerius fuerit possibile» bisognava organizzare le truppe), e il solo mezzo per arginare la strabordante presenza veneziana e avanzare richieste *pro se* risiedeva proprio nelle questioni relative al contingente armato: Firenze non poteva rivolgere i suoi sforzi militari solo in terra veneta, ma aveva bisogno di proteggersi dagli eventuali attacchi delle truppe milanesi in Romagna. Come mostrano gli scambi epistolari, i Dieci consideravano capitale questa «ragionevole domanda», che a loro avviso difficilmente il Senato avrebbe potuto rifiutare, e la questione venne trattata attivamente durante le discussioni con gli ambasciatori a Venezia:

¹⁰² VESPASIANO DA BISTICCI, *Vite*, pp. 379-380: «Di qui procedette la mandata di messer Lorenzo a Vinegia, e fece la lega con le condizioni che si feciono per necessità».

¹⁰³ Sulle proporzioni tra cavalleria e fanteria, e sul «predominio di un tipo anacronistico di cavalleria pesante» negli eserciti italiani del primo Quattrocento, cfr. M. MALLETT, *Signori e mercenari*, pp. 151-164. Le spese per l'esercito sarebbero state equamente ripartite, e alle milizie terrestri avrebbero potuto affiancarsi, se Venezia l'avesse reputato necessario, quelle marittime (fluviali, in questo caso): «si forte deveniri non posset ad bonam pacem vel treguam cum prefato domino duce Mediolani [...] tam citra quam ultra Padum, per Lombardiam fieri *possunt* ea que utilia forent».

ove si dispone che della guerra et delle genti d'arme possano disporre quanto et ove a lloro pare, vedute l'oppressioni et guerra che nelle parti di qua ci fa il duca di Milano, ci pare honesto, né veggiamo sotto che giusto colore si possa negare, ché nelle parti di qua per le nostre difese et de' nostri adherenti et offesa del nimicho, noi possiamo tenere altrettanta gente d'arme di quelle che per la legha siamo obbligati avere, quanta da Bologna in qua n'avesse il nostro nimico et suoi adherenti, sì che questo, mostrato la ragionevole nostra domanda, v'ingegnate nel capitolo si metta¹⁰⁴.

Gli ambasciatori si *ingegnarono* «con ogni industria» ché quanto richiesto da Firenze venisse introdotto nel trattato, «perché tucte sono iuste et ragionevoli»; lo sforzo dei due inviati diede i risultati sperati:

et de ipsa disponendi et ordinandi cum omnibus gentibus dictarum partium vel parte earum, ubi et quomodo sibi melius et utilius apparebit, donec durabit unio, liga et confederatio supradicta. [...] Verum, si durante dicta guerra dominus dux Mediolani non retraheret gentes suas et dimitteret eas vel partem earum a Bononia infra versus Tusciam, eo casu remanere et stare debeant ex gentibus lige in terris communis Florentie sive recommendatorum, adherentium et colligatorum suorum ille videlicet que fuerint opportune usque numerum equorum mille, et si forte plures fuerunt opportune, sit in arbitrio domini ducis domini et communis Venitiarum providendi secundum exigentiam et importantiam rerum, in numero antem gentium que, ut predicatur, remanere habebunt intelligatur esse Ardizonus de Cararia cum conducta sua¹⁰⁵.

Per di più, «si forte deveniri non posset ad bonam pacem vel treguam cum prefato domino duce Mediolani» e quindi «si res procedent per viam guerre», Niccolò III d'Este avrebbe preso parte allo scontro¹⁰⁶, «tam ex

¹⁰⁴ *Ibidem*.

¹⁰⁵ Il condottiero era stato fatto prigioniero dal Visconti durante la battaglia di Zagonara, e fu costretto a militare per il duca, sotto minaccia di morte; tornò però al soldo di Firenze, mostrando fedeltà alla repubblica, che aveva dunque interesse nel conservare questo legame militare. Come confermato dal trattato di lega, tuttavia, «sine expressa licentia» non sarebbe stato possibile «conducere aliquem rebellem, inimicum vel exiticium alicuius dictarum partium vel eorum colligatorum, adherentium seu sequacium vel alicuius eorum»; pertanto, fu solo su pressione dei Dieci che le parti furono d'accordo affinché Ardizzone restasse «ad stipendia dicte communitatis Florentie»: «Et per gli capituli si fa certa prohibitione che i nimici ribelli, vosciti dell'altra parte, non si possino a soldo conducere, et delle genti d'arme *** difficile avere: bisogna essere certificati che lui <scil. Ardizzone>, non obstante il capitolo, possiamo conducere et tenere, et così fate acconciare, o che alle parti di là non l'abbiamo a mandare». ASFi, *DM*, 2, c. 2r. Sulle vicende del condottiero, si veda M. FRANCESCHINI, «Carrara, Ardizzone da».

¹⁰⁶ Il marchese di Ferrara non era infatti ancora ufficialmente coinvolto nella coalizione, e aveva pertanto lasciato passare le truppe viscontee sul suo terreno (ASFi, *DM*, 2, c. 1r). Per il pagamento della condotta di Niccolò, Venezia avrebbe voluto addossare tutte le spese alla collegata, che ovviamente rifiutava tale gravoso impegno

necessitate quam pro utilitate rerum gerendarum»; in caso di vittoria, al marchese sarebbero state data le città di Lugo e Parma.

Definito il quadro degli strumenti, bisognava passare a regolamentare la distribuzione dei profitti, «ut res concorditer et quiete procedant». Si dava a Filippo Maria fino a febbraio per decidersi a rientrare negli accordi precedenti ma, «in casu quo veniatur ad guerram»,

omnes civitates, terre, castra et loca quelibet prefati domini ducis Mediolani ac colligatorum, adherentium, recommendatorum, complicium, fautorum et sequacium suorum et que per ipsum et illos seu eius vel eorum nomine tenentur, que acquirentur durante presenti unione et liga in partibus Tuscie et Romandiole sint et esse debeant sicut magnifice comunitatis Florentie ac in eius libera dispositione et potestate remaneant.

Come aveva sempre dichiarato, Firenze aveva interesse nel ristabilire le sfere d'influenza che erano state determinate nel 1420, e nessuna volontà di acquisizione territoriale avrebbe caratterizzato le sue richieste (i contraenti erano inoltre d'accordo per la libertà di Genova); lo stesso non poteva dirsi per la collega lagunare, la cui «immoderata dominandi cupiditas»¹⁰⁷ trovò proprio nelle clausole del trattato di lega una prima importante concretizzazione:

Omnes autem alie civitates, terre, castra, fortificie, districtus, territoria et loca quelibet que acquirentur in partibus Lombardie, tam citra quam ultra Padum, sint et esse debeant prefati domini ducis domini et communis Venetiarum ac in eorum arbitrio, potestate et libere dispositione remaneant.

«Ut presens liga, unio et confederatio fortificetur et corroboretur», la coalizione era aperta a quanti avrebbero voluto parteciparvi, ed era fatta

finanziario, stimando eccessivo il comportamento veneziano; chiese pertanto ai propri ambasciatori di far *acconciare* il capitolo: «Troppo ci pare fuori d'ogni equità che tutta la condotta si desse al Marchese d'Esti vogliano a noi adossare, et maraviglianci come lo domandino, considerato la loro honestà; et però fate contribuiàno per metà nella conducta et spesa predicta, et la loro Signoria per l'altra metà» (ivi, c. 2r). Purtroppo per Firenze, la Serenissima non cedette su questo punto: «Et nunc declaretur que dicta communitas Florentie [...] dare teneatur et debeat prefato domino marchioni Estensi conductam lancearum et peditum cum illis stipendiis, modiis, pactis, conditionibus, honorificentis et prohementis de quibus dicta communitas Florentie et idem dominus marchio erunt concordes». Venezia aveva infatti deciso che Niccolò fosse capitano delle truppe fiorentine, e il marchese di Mantova assumesse la guida delle milizie veneziane. Cfr. CAVALCANTI, I, lib. III, cap. XXIX (p. 158).

¹⁰⁷ A. AUBERT, *Gli antichi stati italiani*, p. 177.

«reservato semper principali loco summo pontefici tamquam caput Christianitatis», nonostante Martino avesse costantemente declinato ogni invito. L'urgenza di un'azione risolutiva era chiara, per cui l'inevitabile quanto necessaria nomina degli alleati sarebbe dovuta avvenire «infra unum menses a die celebrationis contractus»; come richiesto espressamente dai Dieci durante le trattative¹⁰⁸, inoltre, ognuna delle parti avrebbe dovuto *notificare* all'altra la lista dei propri alleati:

que dicte partes teneantur et debeant nominare suos adherentes, colligatos, recommendatos, complices et sequaces et omnes alios qui pro ipsis gaudere debent beneficio huius lige infra unum menses a die celebrationis presentis contractus, intelligendo que dicti adherentes, colligati et recommendati, complices et sequaces et qui gaudere debent beneficio dicte lige sint Italici qui adherentes, colligati et recommendati, complices et sequaces infra duos alios menses teneantur notificare et approbare presentem ligam per publicum instrumentum, presentandum verum per adherentes, colligatos et recommendatos communitatis Florentie domino duci et dominio Venetiarum, et per colligatos adherentes et recommendatos ipsius domini ducis domini et comunis Venetiarum dominis prioribus artium et Vexillifero iusticie populi et communis Florentie. Et non ratificantibus ipsis sint extra presentem ligam.

La selezione di uno spazio politico-diplomatico interno ai confini peninsulari sembra affermarsi qui con particolare chiarezza («dicti adherentes, colligati et recommendati, complices et sequaces et qui gaudere debent beneficio dicte lige sint Italici»), e a dimostrazione di quanto lo stato sabauda fosse diventato un interlocutore diplomatico tra i protagonisti della politica «italiana»¹⁰⁹, il duca di Savoia era stato subito invitato ad entrare in quell'intesa.

La partecipazione di Amedeo VIII all'alleanza antviscontea, tuttavia, non si sarebbe concretizzata che nel luglio successivo, quando le tre potenze decisero di riformulare i parametri della lega fiorentino-veneta

¹⁰⁸ ASFi, DM, 2, c. 2r: «Vogliamo che i collegati, adherenti et cetera che saranno nominati per le parti debbano ratificare, et alla illustre Signoria loro se n'è facta notificatione. Parci giusta cosa che de loro et che per la loro parte intervenissono e noi dovessimo fare notitia, sì che sapessimo chi fossono».

¹⁰⁹ Sulle specificità acquisite dal ducato sabauda in territorio italiano si vedano G. CASTELNUOVO, «Principi e città», p. 82 e sgg; A. BARBERO, G. CASTELNUOVO, «Governare un ducato» (a p. 472 le differenze con la parte francese).

e di stipulare «novam ligam», una triangolazione che avrebbe particolarmente inquietato Filippo Maria Visconti e convinto Martino V della necessità di mediare la «pace di tucta Italia».

CAPITOLO 5 – LA CONCLUSIONE DELLE TRATTATIVE

5.1 - «*Che alla pace col duca di Milano noi ci volessimo disporre*». *Il percorso verso una prima pacificazione*

Le clausole del nuovo trattato di lega scioglievano la forte polarizzazione, in senso veneziano, che gli accordi del dicembre 1425 avevano imposto a Firenze; pertanto, il «contentamento» dei fiorentini era grande e «singolare», se si pensa a quanto fossero invece rimasti delusi dalla precedente intesa con Venezia. L'8 dicembre 1425, infatti, i Dieci avevano scritto ai tre ambasciatori a Roma affinché stessero attenti, «perché vi certifichiamo che, senza consentimento et volere della signoria di Vinegia, non si può alcuna cosa fare»¹. Con il nuovo trattato, invece, ai Dieci *piacque*

essere avisati del modo in cui procedette la liberatione dell'obbligo in che eravamo nella prima lega con la signoria di Vinegia, et simile del consentire quanto si fece al duca di Savoia²,

e si sarebbero a più riprese detti soddisfatti della fine di quel giogo veneziano:

singular contentamento et consolatione n'abbiamo preso di quanto s'è fatto del liberarci dal capitolo che conteneva la signoria di Vinegia senza nostro consentimento poter fare la pace, ma che due principalmente de' tre abbino auctorità di conchiudere pace et triegua [...]³.

I magistrati scrissero poi a Marcello Strozzi che gli oratori in Curia erano stati avvisati «de' facti della lega facta col duca di Savoia»⁴, e tenevano fortemente ché quegli ambasciatori sapessero – e riferissero – che

¹ ASFi, *DM*, 2, c. 7v.

² Ivi, c. 102r, 2 agosto 1426, a Marcello Strozzi, ambasciatore a Venezia.

³ Ivi, 2, c. 95v, 18 luglio 1426, allo stesso, che il 14 li aveva avvisati della stipula.

⁴ Ivi, 2, c. 98v, 20 luglio 1426: «Vogliamo che, insieme co' gli ambasciatori della signoria di Vinegia siate alla presentia del signor papa, et significateli la lega per la signoria di Vinegia et per noi facta con lo illustro principe duca di Savoia contro al duca di Milano [...] et che due de' tre possono conchiudere et fermare la pace et ogni concordia sì che la signoria di Vinegia et noi possiamo quella conchiudere, et il duca di Savoia è obligato quella osservare, et così converso [...] il terzo è tenuto all'osservanza».

stavolta Firenze aveva tanto potere decisionale quanto ne avevano gli altri contraenti⁵.

Passato il momento di *aleghreza*⁶, occorre che Amedeo provvedesse ora alla guerra. In realtà, sebbene il trattato non dovesse venir pubblicato che il primo settembre, Amedeo appariva smanioso di scendere in campo per scuotere il nemico: già il 28 luglio, così, alla notizia dell'intervento sabauda al fianco delle due repubbliche, Filippo Maria si affrettò a scrivere a Sigismondo affinché l'imperatore intervenisse in suo favore⁷. La discesa in campo di Amedeo fu efficace, se non militarmente⁸, sicuramente sotto il punto di vista psicologico. Immediata fu infatti la reazione del Visconti, che già nel mese precedente aveva cercato di intavolare trattative di pace⁹, e che ora iniziava a sentirsi davvero isolato

⁵ Gli oratori dovevano «chiarificare l'obligatione in che eravamo per l'altra lega essere levato via», condizione talmente importante che, affinché fosse ben chiara nella sua portata, venne ripetuta, agli stessi, due giorni dopo. Cfr. Ivi, c. 101rv, 102r.

⁶ Diverse fonti sottolineano l'entusiasmo dei fiorentini per lo stringimento di quella nuova intesa. Cfr. ad es. BENEDETTO DEI, *La Cronica*, p. 47 («[...] chon grandissima festa, honore et trionfo [...] / E fattane solenne festa per la legha»); GIOVANNI DI PAGOLO MORELLI, *Ricordi*, p. 73 («A dì primo di Settembre 1426, facimo fuochi et festa di lega fatta col duca di Savoia»). La stipula di una alleanza tra Stati (o, precedentemente, tra città) prendeva il proprio spazio all'interno della ritualità cittadina (una ritualità, in questi casi, che potremmo definire «ecpirotica», visto il capitale ruolo simbolico occupato dai «fuochi»), e festeggiamenti per le leghe sono una costante della vita urbana fiorentina, che più volte saluterà la concretizzazione di certi percorsi diplomatici con momenti di gioia cittadina. Cfr. ad es. R. TREXLER, *Public Life*, p. 285 (sulla lega del 1425 tra Firenze e Venezia); L. PIFFANELLI, *Il libro rosso*, p. 156 (per il rinnovo della Lega italiana nel 1470).

⁷ OSIO, pp. 233-239. Cfr. inoltre Ivi, pp. 139, 141, 255-260.

⁸ Ai fiorentini sembrava infatti che il duca di Savoia andasse spronato: «Necessario iudichiamo essere mandare ambasciadori della loro signoria et nostri al decto duca di Savoia per confortarlo a mettere in ordine le brigate, richiedere gli amici et i benevoli et devoti suoi, et contro al nemico muovergli». Ancora nel settembre di quell'anno, i Dieci scrivevano al loro ambasciatore in Savoia, Paolo Rucellai, affinché «sollicitassi che 'l duca di Savoia subito passasse adosso al nimico, co' lla gente d'arme etcetera». Cfr. rispettivamente ASFi, *DM*, 2, cc. 99r (24 luglio 1426), 121v (23 settembre 1426).

⁹ Nel giugno 1426, Filippo Maria aveva infatti inviato al marchese di Ferrara un trombetto (figura importante della comunicazione diplomatica) per intavolare trattative di pace con le due repubbliche. Cfr. COMMISSIONI, II, p. 597. Sulla funzione del trombetto «da guerra» (diversa da quella del trombetto «da menestrello»), si veda D. FIALA, Ph. VENDRIX, «Musique, pouvoir et légitimation», pp. 382-383. Nel Quattrocento, l'attività del trombetto a Firenze era regolamentata dagli *Statuta* (lib. V,

e descriveva all'imperatore la propria incapacità di opporsi, da solo, allo schieramento avversario: «Quis enim tot ac tantas in se conspirantes potentias oppugnare valeret?»¹⁰. Tuttavia Amedeo, nonostante «*faceret multos et magnos motus ac apparatus*»¹¹, non sembrava avere molte intenzioni di aprire veramente le ostilità¹², ma appariva soprattutto in cerca di conquiste territoriali. In effetti, ci sembra di poter dire che il duca sabauda volesse far passare il messaggio che era costantemente («*fecit pridem et continue facit*») in procinto di sferrare un attacco considerevole attraverso un esercito poderoso («che ogni dì sentiamo per viandanti che 'l dicto duca di Savoia s'aparecchiava con gram gente all'offese del duca di Milano»¹³), sebbene in realtà stesse procedendo molto lentamente tanto nelle operazioni militari quanto in quelle diplomatiche¹⁴. Dimostrando quindi di aver compreso il consiglio di Vegezio, contenuto nel suo *De re militari*, secondo cui «*securum iter*

rub. XL), dalla cui normativa si evince la forte politicità di questa figura della repubblica, espressa fin dalla sua uniforme: «[...] debeant retinere, et portare, et habere ad pectus smaltum, secundum ordinamenta communis Florentiae, quilibet ipsorum argenteum, cum lilio rubeo [...]».

¹⁰ OSIO, p. 266, Filippo Maria a Sigismondo, 16 settembre 1426.

¹¹ Ivi, p. 244, lettera di Filippo Maria agli ambasciatori viscontei presso l'imperatore, 28 luglio 1426.

¹² Cfr. GABOTTO, p. 137: «Il duca di Savoia congregava e ricongregava le sue truppe». In effetti, alcune negoziazioni con il Visconti erano ancora in atto, sebbene gli oratori sabaudi temporeggiassero senza sosta e non giungessero mai a conclusione alcuna. L'impressione di Filippo Maria era che, dopo le «*multas praticas*» tenute da Amedeo a Venezia «*postquam Veneti insurrexerunt contra eum*», il duca di Savoia si stesse mettendo in moto con i veneziani contro di lui; dall'uso dei tempi verbali, tuttavia, appare chiaro che Amedeo non aveva ancora intrapreso una vera azione militare («*et adversus me indubie concitabant ad guerram*»). Cfr. OSIO, p. 248, 5 agosto 1426.

¹³ ASFi, DM, 2, c. 122v, 25 settembre 1426. Ai fiorentini era giunta voce che Filippo Maria «in persona è ito verso Vercelli», il che li meravigliava non poco, avendo avuto notizia del fatto che Amedeo si *aparechiava* «con tanta forza».

¹⁴ «Abbiamo maraviglia che l'ambasciadore di Savoia, a dì XX, non era giunto» (*ibidem*). Cfr. anche GABOTTO, p. 191 dove, sulla base di documenti tratti dagli archivi torinesi, si conclude che «la guerra era ridotta a scaramucce di poco o niun conto». A Venezia gli oratori delle diverse *potentie* stavano infatti ragionando intorno ad una possibile pace.

agitur quod agendum hostes minime suspicantur»¹⁵, il duca si comportava con l'intenzione, come in passato, di ponderare ogni passo e farlo fruttare al meglio, sorprendendo spesso collegati e avversari. Rientrava certamente in tale strategia la richiesta avanzata dagli ambasciatori sabaudi ai colleghi fiorentini, secondo la quale si domandava a Firenze di non ratificare immediatamente la lega appena stretta:

La ratificatione faremo al tempo debito, il farla innanzi sarebbe pubblicarla, et voi ci scrivete che gli ambasciatori [del duca di Savoia] si contentano ch'ella sia segreta, et però la ritarderemo¹⁶.

Marcello Strozzi si impegnò allora, a nome del governo che lo mandava, per una ratifica dell'alleanza entro il mese d'agosto¹⁷.

Si mostra qui forse troppo *naïf* Italo Raulich – sicuramente molto più di Ferdinando Gabotto, cui invece certi risvolti politici non sarebbero sfuggiti –, secondo cui gli indugi sabaudi erano volti a spingere il Visconti a chiedere in sposa la figlia di Amedeo, Maria. Quel matrimonio si sarebbe in effetti realizzato l'anno successivo, ma nulla aveva di una amorosa intesa coniugale (il Visconti non fu neppure presente alla cerimonia, sposandosi per procura)¹⁸. L'interesse sabauda era, in realtà, tutto per Vercelli, che ancora per un anno avrebbe costituito il fulcro delle negoziazioni tra i due duchi. L'area del vercellese era particolarmente ambita in ragione delle sue qualità geografiche e politiche: oltre alle risorse idriche del territorio, la zona costituiva una

¹⁵ Sappiamo che Amedeo, come altri principi a lui contemporanei, possedeva una copia (in francese) del trattato di Vegezio. Cfr. P. RICHARDOT, *Végèce et la culture militaire*, pp. 47-54, cit. in S. ÉDOUARD, *Les Devoirs du prince*, p. 344. Per un quadro generale sulla ricezione del trattato nel Medioevo e nel Rinascimento, si veda C. ALLMAND, «The *De re militari* of Vegetius»; per la cit. da Vegezio, cfr. FLAVIO VEGEZIO RENATO, *De re militari*, p. 72 (lib. III, cap. VI).

¹⁶ ASFi, DM, 2, c. 96r, 18 luglio 1426.

¹⁷ Cfr. COMMEMORIALI, XI, p. 73, num. 226.

¹⁸ Dell'evento si può leggere in numerosi contributi, e risulta pertanto poco utile fornire in questa sede riferimenti alla relativa documentazione d'archivio, che pure abbiamo visionato; per un quadro recente, cfr. E. MONGIANO, «Una sposa e una città», pp. 69-82.

sorta di cuscinetto incuneato tra domini sabaudi, marchesato del Monferrato e ducato visconteo¹⁹. Per tali motivi, Vercelli era talmente importante per Amedeo VIII che il duca avrebbe presto percorso la via matrimoniale pur di riuscire a inglobare la città nei domini a lui sottoposti: sua figlia Maria, nel 1427, avrebbe sposato il duca di Milano, che avrebbe così ceduto il territorio vercellese a fronte di una dote di centomila fiorini²⁰. Nell'autunno del 1426, inoltre, erano già cadute nelle mani di Amedeo numerose località del ducato milanese appartenenti al *districtus vercellese*²¹: queste aree erano spesso divenute delle *enclaves* viscontee in territorio sabauda²², per cui si diedero spontaneamente al duca sabauda mediante patti di dedizione²³. Questi strumenti di raccordo politico-territoriale permettevano una crescente coesione tra le varie parti che finivano per comporre lo Stato sabauda, e garantivano per le comunità la salvaguardia e la protezione della propria integrità e, per il signore, il riconoscimento della legittimità nell'esercizio del potere²⁴.

¹⁹ A. BARBERO, *Terre d'acqua; Vercelli tra Tre e Quattrocento*.

²⁰ Cfr. ASTo, *Matr.*, m. 10, fasc. 2, 2 dicembre 1427 (il documento rappresenta la quietanza del Visconti relativamente alla dote ricevuta). Il trattato della cessione di Vercelli è edito in AMELOT DE LA HOUSSAIE, *Recueil des traités de paix*, pp. 430-432. Per le ragioni esposte, crediamo di poter affermare che l'accordo tra il Visconti e Amedeo di Savoia racchiuda, in un solo elemento documentario, i tre tipi di trattato rilevati da Chaplais (P. CHAPLAIS, «The Making of the Treaty of Paris», pp. 237): si tratta infatti di un contratto matrimoniale i cui vincoli sancivano in prima istanza la pace tra i due duchi e l'alleanza comune contro il blocco antvisconteo; tale intesa diplomatica lancerà quindi una nuova fase della guerra contro Filippo Maria.

²¹ Si veda A. BARBERO, «La cessione di Vercelli», pp. 38-40 (in alcune parti del suo lavoro, l'autore utilizza un *corpus* di fonti da noi già segnalato nel 2012 con i dettagli dei contenuti). All'inizio del 1427, anche Serravalle cedette al duca Amedeo. Cfr. ASTo, *Ded.*, V/3, 24 gennaio 1427 (documento esposto al Museo storico).

²² Come fu ad es. per Sandigliano (oggi in provincia di Biella), che poche settimane dopo la pubblicazione della lega preferì prestare giuramento di fedeltà e darsi ad Amedeo VIII piuttosto che rischiare un probabile assedio. Cfr. ASTo, *Ded.*, V/3, 25 settembre 1426.

²³ A. BARBERO, «Signorie e comunità rurali nel Vercellese», pp. 497-500.

²⁴ Per un esempio di poco posteriore ma altamente significativo in tal senso, si veda G. CHITTOLINI, «Models of Government», che riprende ed amplia ID., «I capitoli di dedizione».

Il tono delle notizie sull'avanzata sabauda – avanzata più personale che in qualità di collegato²⁵ – cresceva sempre di più («molta gente d'arme del duca di Savoia che veniva in Piemonte, et davasi boce che erano XVmila tra cavallo et a piede, et che aspettava quattromila arcieri inghilesi»²⁶), e forse in certi i momenti le narrazioni erano diventate anche esagerate e suscitavano i dubbi dei fiorentini²⁷. Ciò che era certo, però, era che l'attività dei collegati stava assumendo proporzioni notevoli. A fine giugno, era giunto alle orecchie del Visconti («venit ad aures nostras certa notitia») che il marchese del Monferrato, «vigente adhuc guerra inter illustre dominium Venetorum et magnificam communitatem Florentie, atque nos, [...] unum miserat ex familiaribus suis Venetias, ad inimicos tunc nostros, cum mandato ad ineundam ligam cum eis»²⁸. In realtà, il Paleologo, incerto sulle possibilità di fronteggiare un eventuale attacco visconteo, non si decise mai per un reale coinvolgimento (ancora a metà ottobre si facevano su tale ingresso solo ipotesi²⁹), al punto che, nella pace firmata il 30 dicembre, egli non figurerà che in qualità di aderente del duca sabauda³⁰. Tuttavia, se nonostante l'esplicito invito Gian Giacomo Paleologo non aveva ancora preso una decisione in merito al suo ingresso nella lega, i colleghi di Ferrara e di Mantova mostrarono meno indugi, e il 16 settembre andarono a rinforzare le fila della coalizione antiviscontea³¹, fornendo in

²⁵ Filippo Maria Visconti lamenta col re dei Romani la «perditionem terrarum occupatarum per duces Sabaudie qui personaliter agit». Cfr. OSIO, p. 268 (26 settembre 1426).

²⁶ ASFi, DM, 2, cc. 114v, 6 settembre 1426.

²⁷ «Et ànno decto molti il duca era in Piemonte con XVI mila cavalli et fanti assai. Da te siamo certi aremo il vero»; «Dubitiamo non sieno favole». Cfr. ivi, c. 121v (a Paolo Rucellai, 23 settembre 1426), 122v (a Marcello Strozzi, 25 settembre 1426).

²⁸ Cfr. OSIO, p. 229, 26 giugno 1426.

²⁹ ASFi, DM, 2, c. 126v, a Paolo Rucellai, 11 ottobre 1426: «che acceptandosi il decto marchese con la lega, sarebbe per gli respecti et ragioni che fu nostri et che manifestissimamente si veghono et alla ruina et exterminio del inimicho utilissimo».

³⁰ Si veda A. SETTIA, «Gian Giacomo Paleologo, marchese di Monferrato».

³¹ «Hinc Veneti, inde Florentini, illinc dux Sabaudie qui adiutor mihi esse deberet et est hostis, inde marchio estensis, hinc dominus mantuanus adversus me solum conjurarunt, me persecuntur et student, nedum a Statu sed ab orbe depellere!». OSIO,

tal modo il gruppo alleato di una importante forza militare. I fiorentini erano sicuri che, di tutta quell'attività, il Visconti avrebbe presto avuto notizia «per più d'una via»³², anche perché i veneziani vantavano con ostinazione le forze del nuovo alleato sabauda e il prossimo annientamento del Biscione: essi, infatti, «ubique palam se iactant ac vociferant, etiam affirmative loquendo, quod eum habent obligatum, et adversus me indubie concitabunt ad guerram!» (una guerra che il Visconti diceva non aver cercato, e che ora, còlto di sorpresa, avrebbe preferito evitare)³³.

L'intenso lavoro diplomatico tra Amedeo VIII, Venezia e Sigismondo diede a Filippo Maria il chiaro sentore che la diplomazia dei collegati, certamente più ricca in termini di risorse e di profferte, stava avendo la meglio presso l'imperatore il quale, per mostrare in ogni caso al Visconti l'assenza di ostilità da parte sua, concesse il diploma che abbiamo visto, con la conferma – segreta – del titolo ducale; ma, anziché intervenire in maniera concreta, si limitò a proibire blandamente agli Svizzeri ogni aiuto ai nemici del Visconti³⁴. Proprio gli Svizzeri, certamente desiderosi di rivincita dopo la sconfitta ad Arbedo, trattavano però con Amedeo per sostenere la discesa in campo del duca sabauda³⁵. Tutto questo fervore della coalizione antiviscontea indusse Filippo Maria alla scelta di una duplice negoziazione, che altro non era se non il segnale di una presa di coscienza, da parte sua, della disastrosa situazione in cui versavano le proprie truppe: il Visconti chiese dunque un intervento risolutore tanto al papa quanto all'imperatore. Per dirimere la questione, Sigismondo

p. 266, missiva di Filippo Maria a Sigismondo. Sull'ingresso degli Este e dei Gonzaga nella lega, si veda anche ASFi, *DM*, 2, c. 120v.

³² Ivi, c. 101v.

³³ OSIO, p. 248.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Cfr. GABOTTO, p. 141. Per le relazioni tra la Casa di Savoia e gli Svizzeri, rimandiamo a E. PIBIRI, «Le personnel diplomatique des ducs Amédée VIII et Louis de Savoie auprès des Bernois», e alla bibliografia ivi contenuta.

aveva mandato a Firenze un ambasciatore a tentare di risolvere sia il problema milanese sia l'ancora pendente tregua con Venezia:

Confortava e richiedeva [l'imperatore] che alla pace col duca di Milano noi ci volessimo disporre, et per tal cagione nostri ambasciatori con pieno mandato alla sua Serenità mandare, et simile volessimo indurre et confortare la signoria di Vinegia. Et ch'egli sperava, anzi certo teneva, darebbe a queste discordie fine, et metterebbe buona pace, perché mandato pienissimo aveva dal duca di Milano. Et che voleva et era contento che delle differentie che sono tra la sua Maestà et cotesta signoria i nostri ambasciatori ne fossono tractatori³⁶.

La trasformazione del blocco antivisconteo da binomio a triangolazione aveva però modificato certi impegni che Firenze, prima dell'11 luglio, si era detta disposta ad assumersi con piacere. Ci riferiamo alla mediazione che Rinaldo degli Albizzi e Nello Giuliani avevano offerto solo qualche mese prima a Sigismondo, per pacificarlo con Venezia, pur sapendo che il duca di Savoia si era proposto per una negoziazione simile. In quel momento, l'iniziativa fiorentina mirava a cercare un alleato potente contro il Visconti; ora, però, Amedeo VIII era entrato al fianco delle due repubbliche, e i benefici di tale ingresso si erano manifestati con rapidità, per cui i fiorentini non erano più così inclini a quella mediazione³⁷. All'oratore imperiale, inviato dietro pesanti pressioni viscontee, i Dieci risposero infatti che, avendo Amedeo VIII preso parte ufficialmente all'alleanza contro Filippo Maria, spettava ora a lui di riavvicinare Sigismondo e la Serenissima:

La sua Serenità si voleva inframettere d'accordo fra la signoria del duca [di Milano] et cotesta illustre signoria [di Venezia] et noi, confortando a mandare nostri ambasciatori con pieno mandato. La quale risposto fu in questo effecto: che questa signoria, per indurgli et fargli contenti all'una parte et all'altra, che speriamo certamente che saranno contenti et ridurrannosi a quello che sarà grato alla Maestà del re, per bene pace et riposo di tutto il paese, et con piacere della sua Maestà. Ma che, considerando che 'l duca di Savoia è venuto in lega con cotesta illustre signoria et noi, di quella parte che toccha a llui del facto della pace

³⁶ ASFi, *DM*, 2, c. 118v, a Marcello Strozzi, 12 settembre 1426. Cfr. anche ivi, c. 121v, a Paolo Rucellai, 23 settembre 1426.

³⁷ «[...] et ancora l'acto facto per il Serenissimo re de' Romani, et di quello ci à mandato a significare, come noi sete avisato. Il perché ci pare queste novità non si debbano seghuire [...]». Ivi, c. 121r, a Marcello Strozzi, 16 settembre 1426.

col duca di Milano si conviene ancora con lui conferire, et crediamo sarà contento³⁸.

Firenze sarebbe naturalmente stata disposta immediatamente ad accettare le proposte di mediazione, ma sapeva che ora il potere decisionale era equamente ripartito tra i *colligati*; pertanto, nel considerare qualunque accordo col Visconti, i fiorentini avrebbero dovuto «fare con modo che non turbasse il duca di Savoia», ossia garantire ad Amedeo le acquisizioni territoriali che questi si era prefisso:

pensare dobbiamo che il duca di Savoia ancora vorrà domandare, e meritamente, delle cose a lui grate; e cotesta signoria e noi, per la convenzione contratta nuovamente, e per l'antica benivolenza dobbiamo in ciò prestare ogni favore possibile: e così v' ingegnate fare, si che si conservi e augmenti la fraterna carità e amicitia, e non diminuisca in alcuno modo: ché buona e grande advertenza si dee in questo avere; e che ne' trattati, pratiche e conclusioni se sarà disposizione di Dio seguiti indegnazione o turbazione, il detto signor duca non ne possa prendere, e massime con giustizia³⁹.

I preparativi di guerra alla frontiera piemontese precedettero insomma di molto il termine previsto dagli accordi dell'11 luglio; pertanto Filippo Maria, nello scrivere il 28 luglio ai propri inviati a Sigismondo, spiegò loro che essi avrebbero dovuto domandare all'imperatore di intervenire presso Amedeo a favore del loro signore. Nelle prime settimane d'agosto, Filippo Maria scrisse più volte al *rex Romanorum* per denunciare il fatto che il vicino sabauda intratteneva stabili rapporti diplomatici con Venezia («ubi longo tempore solemnes tenuit oratores»), sperando che la faccenda infastidisse Sigismondo. Una diplomazia più continuativa (che costituì per certi versi i prodromi della residenzialità degli ambasciatori⁴⁰) appariva dunque al Visconti come sinonimo del buon andamento delle relazioni dal punto di vista politico ed economico; pertanto, il duca faceva appello ad una sorta di deontologia diplomatica, in virtù della quale non si poteva essere alleati di un soggetto politico (nello specifico il duca di Savoia e l'imperatore) e,

³⁸ Ivi, c. 123r, 25 settembre 1426, lettera a Marcello Strozzi.

³⁹ COMMISSIONI, III, p. 7 (lettera dei Dieci, 25 settembre 1426).

⁴⁰ Si vedano almeno R. FUBINI, «La résidence de l'ambassadeur»; C. FLETCHER, *Diplomacy in Renaissance Rome*, pp. 21-29.

nel contempo, mantenere stabili relazioni diplomatiche con un altro soggetto politico (Venezia), nemico del primo. L'imperatore si stava dunque fidando – questo era il messaggio del duca milanese – di qualcuno che in realtà tesseva positivi legami con il suo avversario più diretto; perciò chiedeva alla Maestà cesarea di ordinare ad Amedeo «*ut se ab eius offensis abstineat*»⁴¹. Il duca di Savoia,

receptis litteris serenissimi domini nostri domini Romanorum regis, [...] statim mittere instituit, et misit oratores suos ad presentiam ipsius domini nostri regis, fortasse et verisimiliter ut impetrent aliquid contra nos»⁴²;

Il Visconti voleva pertanto che i propri ambasciatori presso Sigismondo

advertant diligenter, ne dicti ducis Sabaudie oratores aliquid obtineant cum importunitatibus et coloratis verbis suis a Majestate cesarea, quod possit esse nobis incommodum⁴³.

Possiamo dunque dire che Filippo Maria mostrasse chiaramente di avere coscienza (e paura) del legame – più forte del suo – che intercorreva tra l'imperatore e Amedeo⁴⁴; questi rispondeva con l'invio di propri oratori alle lettere imperiali sollecitate dal duca milanese, ma non per questo la coalizione interruppe le operazioni.

Il 10 agosto i fiorentini, rispettando gli accordi intercorsi con gli ambasciatori sabaudi, ratificavano il trattato⁴⁵. Seguendo entrambe le

⁴¹ OSIO, p. 251, 11 agosto 1426. Un recente convegno su *Relations internationales, diplomatie et violence du Moyen Âge aux temps modernes: un essai d'approche globale* (New York, 19-20 aprile 2016) ha proposto più livelli di analisi per inquadrare il problema dell'uso della violenza nelle pratiche diplomatiche; tuttavia, nemmeno durante la seconda sessione, incentrata su «La violence comme stratégie de la diplomatie: rituels, institutions, pratiques», il tema del rapporto tra lessico, violenza e diplomazia è stato affrontato. Il grande respiro geografico che ha caratterizzato l'incontro e la varietà di tematiche presentate hanno comunque determinato la forte qualità del convegno.

⁴² OSIO, pp. 259-260.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ A Firenze, ad es., ad un certo punto si sarebbe temuta una intromissione imperiale, a favore del Visconti, nei rapporti tra Amedeo e i collegati. Cfr. ASFi, DM, 2, c. 121v, a Paolo Rucellai: «Et così ci scrivi avisandoci se à <scil. il duca di Savoia> avuto lettere dallo imperadore di non fare contro al duca di Milano».

⁴⁵ La «ratificatione» era stata prevista «infra tre mesi» dalla data della stipula (ivi, c. 101v, 28 luglio 1426). Per eseguire la ratifica, i Dieci avevano chiesto all'ambasciatore a Venezia copia del trattato, o almeno le sezioni necessarie perché l'operazione fosse

«manifestazioni» del *linguistic turn* (analisi retorica e decostruzione) – un tipo di approccio che ci sembra capitale nel momento in cui ci relazioniamo con le fonti storiche⁴⁶ –, possiamo notare come, ai limiti di una sorta di retorica alessitimia, Firenze si dichiarava nell’incapacità di esternare tanto oralmente quanto per lettera la propria riconoscenza nei confronti del neo-alleato sabauda⁴⁷, il cui intervento – aggiungono i Dieci – sarebbe stato talmente possente che il nemico avrebbe cercato ovunque nascondigli («latebras petet») per la paura («trementer et formidanter») che la forza militare di Amedeo sarebbe stata capace di incutere:

illustis et excellentissime princeps et domine pater honorande, lingua exprimi aut calamo designari de facili per nos non posset quo immenso gaudio et animorum ingenti exultatione mentes nostras affecerit unio et liga inter celsitudinem vestram, illustre ducale dominium Venetorum et nos feliciter celebrata, quam quod iam hactenus cunctis desideriiis concupivimus ad effectum pervenisse perspicimus dominium S. pariter et statum confederatorum felicem et pacificum nedum conservari sed divino auxilio in dies augeri debere et pacis impacientem guerrarum et scandalorum fomite communem inimicum dominum ducem Mediolani, virtute et potentia sublimatis <sic> vestre ad exterminium et ruinam in brevi fore venturum cum maximam supereminentie vestre gloria et triumpho. Insurgat igitur dominatio vestra, et invictissimum exercitum suum adversum hostes moveat, trementer et formidanter confederationis firmate dumtaxat nomine audito latebras quidem petet dum potentissimum ducem sua calcantem territoria sentiet quam vires omnes in unum collectas ut nostris resistat versum Brissiam destinavit seque et finittima loca cuncta armigeris gentibus denudavit. Sub tirannide longo tempore vexati iugum et onus gravissimum collo excutientes ad principis benignissimi gremium confugient et

realizzabile: «Per fare la ratificatione che voi chiedete della lega facta col duca di Savoia, bisogna avere la copia, apunto, dello strumento; et se non volete mandare i capitoli che mandasti, non gli mandate, ma i nomi de’ contraenti, col preambolo per insino al primo capitolo, et poi la stipulatione generale, co’ lla subscriptione de’ notai et i testimoni» (ivi, c. 96r, 18 luglio 1426).

⁴⁶ Il rapporto di co-dipendenza tra linguaggio ed emozioni è uno dei punti-cardine degli studi di William Reddy, per cui si veda almeno il celebre W. REDDY, *The Navigation of Feeling*. Per le «manifestazioni» citate nel testo, cfr. E.A. CLARK, *History, Theory, Text*, p. 75, che prende le mosse e si struttura attorno alle cruciali riflessioni di Rey Chow («The Interruption of Referentiality»), nelle quali, prendendo atto e sviluppando le implicazioni del post-strutturalismo, la «svolta linguistica» costituisce l’impalcatura stessa del ragionamento dell’autrice. Rinviamo naturalmente alle bibliografie contenute in entrambi i lavori per approfondimenti sul tema.

⁴⁷ La stessa incapacità, con le stesse parole, Firenze esprimeva in una lettera al duca di Savoia, nella quale i fiorentini, dichiarando ancora una volta la loro «intentio circa pacem universalem, et presertim Italie», chiedevano aiuto contro Filippo Maria Visconti. Cfr. ASFi, SM, 30, c. 57v, 24 gennaio 1424.

graciam. Tollite igitur moras et ad rem aggrediendam, felicissimo omnino gloriosissime princeps accedite. Vos expectant unum intuentur, et ut celeste sidus adorant. Exercitus domini Venetorum et noster victoriosus in partibus Lombardie, versus Brissiam, militat, presidia civitatis duplici fosso valloque cinxit adeo ut intrare aut exire nemo valeat, et ad dedicionem infra brevissimum tempus in eis permanentes victualium carentes cogentur, cum turre et menia tormentis et bombardis diruta non per minima parte sint, omnem que ipsi subsidiorum sibi sublatam spem videant. Aliaque illico felicia secundabunt ad hostis internitionem [...]⁴⁸.

Da qualunque punto di vista si osservi il fenomeno⁴⁹, se l'uso della violenza si configura come «a universal social language»⁵⁰, riteniamo che vi sia tuttavia una palpabile differenza tra l'esercizio reale della forza e la minaccia di quell'esercizio. Il linguaggio di questa missiva dei fiorentini al duca di Savoia si rivela pregno di un lessico della violenza e della bellicosità funzionale alla persuasione («Tollite igitur moras»): attraverso la *vis verborum*⁵¹ incarnata dalle immagini delle bombarde, del tormento, di un estenuante assedio, del massacro dell'avversario («hostis internitionem») e del suo totale annientamento («exterminium et ruinam»), si voleva instillare nel pensiero di Amedeo la convinzione che aveva fatto bene a collegarsi con Firenze e Venezia, e che il successo dei progetti da lui accarezzati erano garantiti se si fosse mosso in fretta.

⁴⁸ ASFi, DM, 2, cc. 106v-107r.

⁴⁹ L. MARTINES, «Introduction: The Historical Approach to Violence».

⁵⁰ J. DAVIES, «Introduction», p. 1. L'attenzione di Jonathan Davies si concentra soprattutto sulle manifestazioni fisiche e sugli eccessi della violenza (cfr. il gruppo di lavoro dell'Università di Warwick, «History of Violence Network», che Davies coordina), come si evince anche dai suoi «Violence and Italian Universities» e, più in generale, *Culture and Power* (soprattutto pp. 157-178), dove la violenza materiale (che copre una casistica piuttosto ampia, spaziando dall'insulto all'omicidio) è attentamente contestualizzata all'interno del processo, più vasto, del consolidamento del Granducato mediceo («The frequency of the deviant act is affected by any social change that modifies the benefits and disadvantages accruing to it», scrive Gregory Hanlon nel suo «Violence and its Control», p. 152). Non stupisce, pertanto, che nel recente volume *Aspects of Violence*, curato da Davies (ma anche in *The Culture of Violence in Renaissance Italy*, a cura di Cohn-Ricciardelli), il tema di un certo linguaggio diplomatico come generatore di «violenza in prospettiva» non trovi molto spazio. Davies tuttavia, citando John Carter Wood («Conceptualizing Cultures of Violence», p. 79), segnala come il «linguistic turn» nelle *Social sciences* abbia coinvolto anche quanti si occupano di «Violence history». Da parte nostra, rimandiamo ad es. a F. LOETZ, *A New Approach to the History of Violence*, pp. 1-24.

⁵¹ V. AZOULAY, P. BOUCHERON, «Les violences intellectuelles».

La violenza (prospettata, ancor prima che realizzata) rappresentava dunque una risorsa nella strutturazione di determinati rapporti⁵², e poiché «emotions are not a bridge between body and mind, [nor are they] something radically distinct from reason or thought»⁵³, si rendeva necessario traslare il discorso dal «linguistic level» al «performative level»⁵⁴, ossia produrre un lessico che emozionasse il destinatario e in lui scatenasse una reazione che lo spingesse all'azione. Non è infine difficile notare un certo «transformative power of words», e cioè come l'uso di tale registro linguistico da parte del mittente avesse effetti sul mittente stesso⁵⁵: è come se i fiorentini, sovraeccitati, si autoconvincessero delle possibilità di vittoria, assumendo di conseguenza un atteggiamento più aggressivo. Questo linguaggio della minaccia⁵⁶, che esprime in sostanza una prospettiva di violenza senza che questa si materializzi nelle sue espressioni fisiche, si colloca quindi al crocevia tra «reality and hyperbole»⁵⁷, e informa ciò che potremmo definire una violenza in potenza, una «violenza prospettica»⁵⁸.

⁵² P. SPIERENBURG, «Punishment, Power, and History».

⁵³ W. REDDY, *The Navigation of Feelings*, p. 94.

⁵⁴ Come mostra D. BACHMANN-MEDICK, *Cultural Turns*, pur nella loro indipendenza metodologica, i due aspetti sono intimamente legati. Per una lettura dello svolgimento e dell'impatto del «linguistic turn» e del «performative turn», rimandiamo almeno a G. IGGERS, «Zur 'Linguistischen Wende' im Geschichtsdenken»; U. WIRTH, *Performanz*.

⁵⁵ Cfr. I. LAZZARINI, *Communication and Conflict*, pp. 213-238, che condivide con Melissa Bullard (*Lorenzo il Magnifico*, pp. 43-79, «Anxiety») l'azione bidirezionale su queste scritture (non lontana dagli *emotives*, di reddyiana memoria, che «do things to the world»), ossia il fatto che il registro emozionale nel discorso politico-diplomatico agiva tanto sull'emittente quanto sul ricevente, trasformando entrambi. Un uso più schiettamente strumentale di tale registro si riscontra invece in N. OFFENSTADT, «De la joie et des larmes»; A. GAMBERINI, «The Emotion of the State».

⁵⁶ Thomas Schelling, trattando velocemente del *threat*, parlava di «latent violence». Cfr. T.C. SCHELLING, *Arms and Influence*, p. 7.

⁵⁷ A. RIZZI, «Violent language», p. 146.

⁵⁸ Non vorremmo però che si generasse una confusione tra quella che David Riches («The Phenomenon of Violence») chiamava violenza «perspectival» e ciò che definiamo qui come «violenza prospettica»: con la sua formula, Riches si riferiva ai quadri ideologico-giuridici che componevano le varie possibilità di concreta espressione della violenza (non a caso, il contributo di Riches faceva parte del suo *The Anthropology of Violence*); nel nostro caso, invece, intendiamo sottolineare l'immaterialità di tale espressione, e la sua funzionalità puramente perlocutoria.

Confortato dalle abili parole fiorentine⁵⁹, agli occhi del duca sabauda la situazione appariva fortemente positiva per i propri progetti: il 21 agosto, Amedeo VIII inviò a Filippo Maria una «diffidatio seu belli denuntiatio»⁶⁰, dichiarando quindi ufficialmente iniziate le ostilità contro Filippo Maria. Sembra esista una versione precedente di tale documento, più ampia, conservata nei protocolli della segreteria ducale⁶¹. In questa prima redazione, dai toni quasi melodrammatici, Amedeo si dice sostanzialmente deluso dal comportamento oltraggioso del Visconti il quale, oltre ad aver minato l'integrità dello stato sabauda, si sarebbe anche espresso con «orrores et contumeliosas iniurias» contro Amedeo; per difendersi, quindi, il duca di Savoia si è visto costretto ad allearsi, contro di lui, con Venezia e Firenze. Il tono della seconda redazione è invece molto più asciutto, quasi affettato: Amedeo spiegava al Visconti che il suo incedere verso la coalizione a lui nemica si era realizzato «non sine cordis nostri displicencia vehementi», ma resta chiaro il fatto che, a causa degli errori commessi dal Visconti («ex non modicis defectibus vestris»), il duca di Savoia si vedeva obbligato («iuste coarctamur») a scendere in campo contro il duca di Milano.

Filippo Maria rispose baldanzoso al messaggio di Amedeo VIII il 4 settembre successivo («Verumtamen, si libet prosilire, sicut scribitis, adversusque consanguineum et confoederatum vestrum agere, procedatis: nos, enim, vos et vestros laeto et gratioso animo expectamus»), replicando che non aveva nulla da rimproverarsi («nulli nostri defectus»)⁶²; ma subito dopo, spaventato dall'azione sabauda, che minacciava di condurre in poco tempo il dominio visconteo

⁵⁹ È innegabile, per il Quattrocento, l'accrescimento (o, in ogni caso, il riassetto) di «categories and constructions» di pensiero rispetto al secolo precedente, che permetteva agli ambasciatori (anche) l'uso di strategie del discorso più vaste per presentare una situazione. Cfr. I. LAZZARINI, «Argument and Emotion», p. 358, che traspone alcune considerazioni di Michael Baxandall sul rapporto tra umanisti e arte figurativa.

⁶⁰ *Codex Iuris Gentium Diplomaticus*, p. 348.

⁶¹ Tale prima versione è segnalata in A. BARBERO, «La cessione di Vercelli», p. 38.

⁶² Cfr. LEIBNIZ, p. 349.

all'estinzione⁶³, il duca milanese premette fortemente su Sigismondo affinché questi gli fornisse il proprio aiuto⁶⁴, cercando un appiglio e percorrendo persino i religiosi sentieri del concilio e della lotta contro i Turchi: il 24 luglio 1426, Federico de' Pezzi veniva eletto oratore per andare «ad regem sive principem Teucrorum [...] occasione quarundam treugarum inter cesaream Majestatem ac ipsum regem seu principem tractandarum», mentre il 17 settembre 1426, Filippo Maria, considerato «quantum timoris apportet domino nostro Pape examen celebrandi concilii», reputava utile che i due sommi poteri, incarnati da Martino V e Sigismondo, si alleassero⁶⁵, poiché al Visconti «videretur talis unio fructuosa et multa posse bona parturire»⁶⁶. Con i soliti toni dimessi e disperati di quando scriveva all'imperatore, il 5 settembre il duca, ormai in piena stato d'animo di «tyran terrorisé et inquiet»⁶⁷, mandava quindi a Sigismondo una lunga lettera, in cui riassumeva la sua disastrosa situazione⁶⁸; ed era stato talmente accorato e catastrofista in quella missiva⁶⁹ che, al momento di inviare Benedetto da Forlì alla corte

⁶³ «Cum videamus ex ista guerra ducis Sabaudie Statum nostrum pauculis in diebus ruiturum, nisi Deus provisor omnium rerum optimus, regiaque Majestas sua benignitate provideat». Cfr. OSIO, pp. 259-260, 26 agosto 1426.

⁶⁴ Le richieste furono molteplici. Cfr. OSIO, pp. 265, 268, 269-270, 271-272, 274, 276, 280 (dal 16 settembre al 18 dicembre 1426).

⁶⁵ L'intesa tra Sigismondo e Martino V in funzione anti-turca è anche al centro di un inedito scritto cinquecentesco, il *Divinator*, conservato in un codice della Marciana, su cui cfr. D. PERROCCO, «Biblioteca nazionale Marciana», pp. 272-273.

⁶⁶ OSIO, pp. 242-243, 267. Tra quei «bona», come dichiarato nella stessa lettera, figurava un intervento militare da parte di Sigismondo «contra communes hostes Venetos».

⁶⁷ Pier Candido Decembrio dà infatti del Visconti un'immagine di sovrano smarrito, vittima delle proprie inquietudini ma anche del fardello che il potere politico comportava. Cfr. R. VILLARD, *Du bien commun au mal nécessaire*, pp. 646-647 (che trae l'esempio del Decembrio da P. BOUCHERON, *Le pouvoir de bâtir*, p. 207).

⁶⁸ OSIO, pp. 260-265.

⁶⁹ Filippo Maria arrivò persino a prospettare la perdita dei luoghi più importanti del suo ducato (Bergamo e Crema, oltre a Brescia e Genova), a vantaggio per di più dei nemici non già della sua persona ma dell'imperatore: «Demum vero, ut Majestas sua intelligat quo animo ad concordium istud venire pertractet, aviset et certificet ipsam quod illud habere non potest, nisi dimittat hostibus suis Brixiam cum Brixienti, et Januam cum Januensi in libertate ponat et dimittat».

cesarea, raccomandò all'ambasciatore che «non replicantur pericula et conditione Status ducalis, quoniam multa et tot verba ac litteris dicta sunt, ut fastidio esse debuissent regie Majestati»⁷⁰.

Pochi giorni prima, come previsto dagli accordi dell'11 luglio, la nuova lega era stata bandita in Firenze:

A dì primo di Settembre i magnifici Signori, Priori dell'Arti et el Confaloniere della Giustizia, feciono metter bando, pubblicare, e notificare come insino a dì 11 di Luglio prossimo passato feciono bona unione e legacol magnifico messer Amadeo, duca di Savoia, conte e marchese in Italia da l'una parte, il magnifico messer Francesco, dogie di Vinegia, e con la comunita di Vinegia dall'altra parte, e loro aderenti e collegati contra allo illustrissimo Filippo Maria, duca di Milano, per tempo e termine d'anni 10, per tutto il tempo della vita sua, e poi un anno dopo la sua morte, con capitoli et patti che nelle Scritture si contiene⁷¹.

Ma prima ancora che le operazioni militari avessero inizio si era già cominciato a trattare per una conclusione diplomatica: infatti, sebbene la cosa generasse «suspitione», Filippo Maria «cognosciuto il suo manifesto pericolo, si moverebbe a cercare quello che pel passato continuamente à recusato», ossia un accordo di pace⁷². Secondo Raulich, il papa desiderava ardentemente la pace «per nobile e sincero spirito evangelico e per simpatia al Visconti»⁷³; in realtà, Martino aveva paura che la situazione di Filippo Maria potesse nuocere non soltanto al duca ma al pontefice stesso. Papa Colonna era infatti ormai certo che la triangolazione antiviscontea avrebbe presto rappresentato la «ruina» di Filippo Maria, il che avrebbe comportato la perdita di un forte alleato in un momento in cui la situazione nel *Regnum*, diretto vicino del pontefice, si mostrava per il Santo Padre ancora precaria e di difficile gestione⁷⁴. In

⁷⁰ Cfr. OSIO, p. 269.

⁷¹ Cfr. *Istorie di Firenze*, col. 973.

⁷² ASFi, DM, 2, c. 117v, 8 settembre 1426.

⁷³ RAULICH, p. 684.

⁷⁴ Per gli eventi degli anni 1423-1426, rimandiamo a P. PARTNER, *The Papal State*, pp. 68-89; F. BÉRENGER, «Construire la domination politique»; A.K. FINK, *Martin V. und Aragon*; M.-R. REYNAUD, *Le Temps des princes*, pp. 173-183, secondo cui gli anni 1423-1434 sono i più tragici per la casa d'Angiò, a causa anche delle vicende napoletane; E. WOODACRE, *Queenship in the Mediterranean*, che mostra come anche l'attività religiosa dei Francescani fosse utilizzata da Giovanna II per ostacolare Alfonso d'Aragona (sedotto e abbandonato dalla regina) a favore del candidato angioino (p. 152);

effetti, i fiorentini non avrebbero esitato a sottolineare la posizione di forza assunta dalla coalizione antiviscontea e, di conseguenza, l'imminente fine di Filippo Maria; scrissero infatti i Dieci agli oratori a Venezia che

del facto della lega, durando et essendo fra lla signoria dello illustre principe duca di Savoia, cotesta signoria et noi, non ci pare dovere d'alcuno dubitare, ma che sia la potenza di questa lega, in effecto et reputatione, tanta che, a qualunque volesse quella offendere, debba resistere et prevalere⁷⁵.

I timori del pontefice apparvero chiari quando gli ambasciatori fiorentini in Curia *significarono* lo stringimento della nuova lega con Amedeo VIII. L'assenza di reazioni emotive certo destabilizzò gli oratori fiorentini⁷⁶, che tuttavia si contentarono delle parole di Martino V, con le quali il papa analizzava tanto sinteticamente quanto lucidamente la situazione:

[...] da nostri ambasciatori che sono a Roma siàno avisati come al signor papa, insieme con gli ambasciatori di cotesta signoria, il notificarono a dì 28, a Ghinazzano, ma non ci dicono che viso ne facesse, né che se ne rallegrasse né turbasse, ma che ben disse vedeva lo stato del duca in ruina, et che gli sarebbe nicistà pigliare la pace come la potesse avere⁷⁷.

Il fatto che papa Colonna, oltre a una forte empatia per la situazione viscontea, non avesse lasciato trasparire particolari espressioni del volto (il che in ogni caso attesterebbe una risposta emotiva alla situazione presentatagli) non implicava certo l'assenza di reazioni da parte del pontefice: un interessante lavoro approfondisce infatti il «causal link

C. OHNESORGE, «Les ambitions et l'échec de la seconde maison d'Anjou», p. 272 e note; E. PONTIERI, «Muzio Attendolo e Francesco Sforza»; O. MARGOLIS, *The Politics of Culture* (concentrato sull'esperienza di Renato d'Angiò, ma in ogni caso utile per comprendere il quadro politico-diplomatico del momento). Alcune informazioni anche in A. RYDER, *Alfonso the Magnanimous*, pp. 103-139; più in generale, si vedano M. CREIGHTON, *A History of the Papacy*, pp. 11-22; M. CARVALE, A. CARACCILO, «Lo Stato pontificio», pp. 3-49.

⁷⁵ ASFi, DM, 2, c. 129r, 17 ottobre 1426, i Dieci a Marcello Strozzi.

⁷⁶ Sulle reazioni emotive viste non (sol)tanto come risposta ma come valutazione (*appraisal*) ed espressione corporea – e/o testuale –, si vedano i contributi raccolti in *Appraisal Processes in Emotion*; J.R. MARTIN, P.R. WHITE, *The Language of Evaluation*. Un'ottima sintesi (che in realtà, nel suo insieme, è ben di più) si può trovare in S. FERENTE, «Storici ed emozioni», p. 372 e sgg (con abbondante bibliografia).

⁷⁷ ASFi, DM, 2, c. 102r-103v, a Marcello Strozzi, 2 agosto 1426.

between facial expression and experience emotion»⁷⁸, mostrando come tale relazione non affondi le sue radici solamente nella reazione «affettiva» ma in molti casi anche in una reazione di tipo cognitivo: «facial expressions in response to others' facial emotional displays may reflect both affective and cognitive processes», una risposta fortemente legata alla comprensione del «cognitive load depending on task difficulty». Inoltre, il potere trasformativo di quelle parole fu dirompente: pur nella pretesa assenza di risposte corporee, infatti, a Firenze quella descrizione venne interpretata in maniera positiva, per non dire incoraggiante, al punto che i fiorentini si dicevano ormai convinti che il momento critico stesse per finire, e che l'intervento papale nella risoluzione del conflitto non avrebbe tardato a manifestarsi⁷⁹.

In effetti, la decisione di Martino era ormai alla soglia dell'attuazione. Italo Raulich attribuiva la scelta di ricorrere a Martino V anziché a Sigismondo per la chiusura della pace perché «chi dava maggior garanzia di giustizia, d'imparzialità e di buon successo era senza dubbio Martino V». Crediamo ormai di poter affermare che, se la decisione pontificia di gestire la pace tramite l'Albergati era una mossa pienamente politica⁸⁰,

⁷⁸ U. HESS *et alii*, «Facial Reactions to Emotional Facial Expressions». Si vedano inoltre P. EKMAN, *Emotions Revealed*; P. EKMAN, W.V. FRIESEN, «Constants across Cultures».

⁷⁹ Questo esempio mostra con chiarezza come la comunicazione scritta di «gestures, bodily changes, words, exclamations, tears», per quanto mediata dal mezzo grafico (che in ogni caso, per un medievista, resta il solo mezzo possibile per accedere alle reazioni emotive dei soggetti studiati), possa con estrema facilità – per non dire naturalezza – divenire ciò che William Reddy definisce «emotives», ossia un'espressione dell'emozione con potenzialità performative/trasformative. Si vedano, ma solo per limitarci a quanto detto, B.H. ROSENWEIN, *Emotional Communities*, p. 27; W. REDDY, *The Navigation of Feeling*, pp. 96-110; ID., «Against Constructionism», p. 331. Sulla necessaria trasmissione di questo tipo di informazioni, «potentially meaningful and revealing», da parte degli ambasciatori, cfr. I. LAZZARINI, «Argument and Emotion», p. 351; EAD. «The words of emotion», pp. 94 e sgg.

⁸⁰ L'utilizzo di cardinali per scopi diplomatici era una pratica ricorrente – per non dire regolare – in seno agli spazi curiali (si pensi alla celebre pace del cardinal Latino, per non citare che un esempio tra i più noti, ma il fenomeno è ben precedente), e si stabilizzò in nunziature permanenti nel primo XVI secolo, il che «fournit à la diplomatie pontificale un instrument adapté à ses interventions pacificatrices auprès des princes chrétiens». Cfr. P. BLET, «Le rôle du Saint-Siège», p. 134 (alle pp. 120-122, inoltre, vi sono riferimenti alle legazioni europee dell'Albergati); G. KUMHERA, *The Benefits of Peace*,

altrettanto lo era la scelta degli Stati italiani coinvolti di accordare quel ruolo al pontefice, che non di rado era considerato «come a capo d'Italia non solo nello spirituale ma eziandio nel temporale»⁸¹. La posizione del pontefice all'interno dei progetti diplomatici non era mai messa in questione (Firenze aveva persino proposto a Martino di porsi alla testa della lega con Venezia⁸²), e anche in questo caso, i Dieci sono chiari con i propri ambasciatori: se mai fosse scaturita la proposta di una nuova lega (cosa che ai fiorentini non sembra affatto necessaria), che se ne parli pure, «ché troppo a noi è pericoloso», purché essa non sia diretta contro il papa o l'imperatore⁸³. Ciò che può essere interessante portare all'attenzione è il fatto che la scelta del pontefice, al posto dell'imperatore, come interlocutore e co-protagonista diplomatico ricadeva all'interno di uno spazio geopolitico preciso, quello peninsulare (che non era soltanto una vaga «entità di riferimento»⁸⁴ ma, come mostra ad esempio Paolo Margaroli, un contesto di cui si aveva «una nettissima

pp. 156-174. Per rinviare il lettore a qualche esempio, si vedano A. TILATTI, «Legati del papa e propaganda nel Duecento»; A. CADILI, «La diplomazia e le missioni legatizie», pp. 85-139; J. PETERSOHN, *Ein Diplomat der Quattrocento*; I. LAZZARINI, «La nomination d'un cardinal de famille»; B. BARBICHE, S. DE DAINVILLE-BARBICHE, «Un évêque italien de la Réforme» (che, in una cronologia più tarda rispetto alla nostra, analizza il ruolo politico-diplomatico assunto dal cardinale Alessandro de' Medici, nominato ambasciatore da Clemente VII per riallacciare i rapporti con la Francia, da poco rientrata nelle grazie del pontefice).

⁸¹ COMMISSIONI, II, p. 358 (lettera di Lorenzo Ridolfi ai Dieci, 4 agosto 1425). La strutturazione di un fronte antivisconteo sempre più possente aveva quindi indotto Filippo Maria a cambiare il proprio atteggiamento nei confronti della posizione di Martino all'interno delle dinamiche diplomatiche: nel novembre 1424, infatti, il Visconti si diceva «disposto [a giungere ad un accordo con Firenze], e vuole «al santo Padre come a principale monarca ubidire solo in quelle cose che all'anima appartengono, ma nelle temporali vuole seguire in fare pace, guerra, e ogn'altra cosa, quanto parrà e piacerà alla signoria di Vinegia». Commissione a Neri di Gino Capponi, cit. in COMMISSIONI, II, p. 271.

⁸² ASFi, *Rapp.*, 2, c. 130v, rapporto di Rinaldo degli Albizzi e Agnolo Pandolfini, 18 gennaio 1426.

⁸³ ASFi, *DM*, 2, c. 129r.

⁸⁴ A. TENENTI, *Stato: un'idea, una logica*, p. 144.

percezione»⁸⁵), in ragione anche dell'avversione che le *Italiae potentiae* avevano verso l'ingerenza di potenze esterne⁸⁶. Quando non vi era l'implicazione diretta di poteri vigenti al di là delle Alpi, i criteri di selezione si modificavano e la scelta del pontefice non era più qualcosa di così certo. Proviamo ad illustrare brevemente tale riflessione attraverso un paragone tra due occasioni diplomatiche fortemente esplicative. Nel novembre 1450, dopo pochi mesi dall'instaurazione del dominio sforzesco a Milano e dalla stipula di una pace tra il re di Napoli e Firenze, si cercava una mediazione pontificia per paura che il duca milanese, o i Genovesi, o i fiorentini si rivolgessero al re di Francia o all'imperatore per ricevere aiuti contro i veneziani e Alfonso I⁸⁷; la volontà che il papa «se inframeta», ossia la decisione di affidargli la risoluzione diplomatica era dunque legata al timore che si potesse «provocare in Ytalia Franzesi o altre natione»⁸⁸. Sul versante opposto,

⁸⁵ Cfr. P. MARGAROLI, «L'Italia come percezione di uno spazio politico», p. 524 (Margaroli cita Tenenti a p. 519). Uno studio interessante, sebbene fondato perlopiù su testi letterari, si ritrova in *Quêtes d'une identité collective*.

⁸⁶ Cfr. ad es. N. RUBINSTEIN, «The Place of the Empire», p. 133 e sgg. Ricordiamo inoltre che al momento della stipula della lega fiorentino-veneta, nel dicembre 1425, fu esplicitato che i potenziali alleati delle due repubbliche dovevano essere poteri interni allo spazio peninsulare: «intelligendo que dicti adherentes, colligati et recommendati, complices et sequaces et qui gaudere debent beneficio dicte lige sint Italici».

⁸⁷ Cfr. *Dispacci sforzeschi da Napoli*, vol. 1, pp. 65, 91; A. RYDER, *Alfonso the Magnanimous*, pp. 282-305. Per la fase precedente a questa guerra, che aveva già visto il re di Napoli opporsi a Firenze, fino agli accordi del giugno 1450, si veda E. SOLDANI, «Alfonso il Magnanimo in Italia».

⁸⁸ Lettera di Nicodemo Tranchellini a Francesco Sforza, cit. in P. MARGAROLI, *Diplomazia e stati rinascimentali*, p. 72 n. 21. Il pontefice aveva ragione di temere l'intromissione straniera nella rete diplomatica italiana: il 21 febbraio 1452, infatti, Firenze, lo Sforza e Carlo VII siglarono un trattato di alleanza. Cfr. L. ROSSI, «Lega tra il duca di Milano, i Fiorentini e Carlo VII». Il conflitto tra l'Aragonese e Firenze, durante il quale fu utilizzato come ambasciatore anche Giannozzo Manetti, umanista particolarmente apprezzato da re Alfonso, si era riaperto nel 1451 (con Venezia al fianco del re), e sarebbe durato fino al 1454: «Correvano gli anni di Christo 1452 e l'anno 1453 e l'anno 1454, quando dell'anno primaio 1452 e' Viniziani mossono Alfonso d'Araone, re di Napoli e rre di Cicilia, per chontro alla signoria fiorentina, per lo isdegno avevano auto, e per la 'nvidia ebbono per la lega fatta chol ducha di Milano Franciescho Isforza» (BENEDETTO DEI, *La Cronica*, p. 62). Si vedano anche S.U. BALDASSARRI, B. FIGLIUOLO, *Manettiana*, docc. 16-25; E. SCARTON, «Giannozzo Manetti», pp. 81-100.

forse non così scontata fu la scelta operata nel 1479 da Firenze, quando a papa Sisto IV fu preferito re Ferrante quale interlocutore cui affidarsi per la risoluzione della guerra scaturita dalla congiura dei Pazzi⁸⁹. Certo, in considerazione degli eventi, papa Della Rovere non poteva facilmente apparire ai fiorentini come il candidato ideale, ma ciò che si nota regolarmente, nel corso del Quattrocento (fino almeno agli ultimissimi anni del secolo), è il bivio diplomatico di fronte al quale i potentati italiani, se dovevano scegliere tra un qualunque potere esterno e il pontefice, sceglievano il pontefice (le guerre antiviscontee ne sono una chiara testimonianza!), mentre le decisioni variavano allorché i candidati rientravano tutti nel contesto peninsulare⁹⁰.

Finalmente deciso a fornire un soccorso diplomatico alle potenze in conflitto, il papa inviò dunque l'8 settembre Niccolò Albergati, che il 24 maggio precedente, grazie all'iniziativa del legato bolognese Lodovico Alamanni, era stato elevato alla porpora cardinalizia⁹¹.

⁸⁹ A. De VINCENTIIS, «Papato, stato e curia», p. 94. Ferdinando I di Napoli (re Ferrante) fu infatti considerato fin da subito come sovrano italiano anche dai Napoletani, «che molto se mostrano contenti [...] di questo stato, et dicono che hora hanno uno re ad loro modo, cioè taliano, perché questo se è allevato cum loro, et dicono non volere più francesi né cataliani», con chiaro riferimento agli Angioni e ad Alfonso I, padre di Ferdinando. Lettera di Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, 27 giugno 1458, cit. in P. MARGAROLI, «L'Italia come percezione di uno spazio politico», p. 527. Vorremmo segnalare anche un recente lavoro di Fulvio Delle Donne il quale, pur trattando del regno di Alfonso I, ci sembra pertinente alla questione poiché illustra i percorsi politici e culturali seguiti dal padre di re Ferrante per costruire la legittimità (e l'italianità) della dinastia aragonese sul trono napoletano. Cfr. F. DELLE DONNE, *Alfonso il Magnanimo e l'invenzione dell'umanesimo monarchico*.

⁹⁰ Sicuramente, inoltre, non è in errore Amedeo De Vincentiis quando afferma che la natura elettiva del potere papale andava a detrimento del pontefice nelle scelte diplomatiche rispetto alla natura dinastica degli altri signori e principi, «tutti tesi invece a privilegiare un sistema di successione dinastico che favorisse la continuità nei settori cruciali dello stato». A. De VINCENTIIS, «Papato, stato e curia», p. 95.

⁹¹ L'Albergati rientrò nel gruppo di 14 cardinali che costituirono le prime nomine cardinalizie da parte di papa Colonna. Cfr. C. EUBEL, pp. 33-34. Il prelado assunse il titolo di Santa Croce in Gerusalemme. Cfr. E. PASZTOR, «Albergati, Niccolò».

9.3 - «Omnes injuriae et offensae per utrasque partes cessare». Il cardinale di Santa Croce e l'arbitrato del 30 dicembre 1426

L'Albergati non era nuovo né alla politica pontificia né alla diplomazia: aveva infatti preso parte (seppur con scarso successo, inizialmente) all'attività diplomatica in seno ai conflitti che dilaniavano il continente europeo (attività che sarebbe continuata a lungo per il cardinale) e, per conto di Eugenio IV, avrebbe poi operato all'interno del concilio di Basilea⁹² (dove «stava con lui maestro Tomaso da Serezzana, che fu poi papa Nicola»⁹³), che abbandonò quando la posizione di papa Condulmer in quell'assise iniziò a vacillare⁹⁴. Nella pur nutrita bibliografia disponibile sul prelato⁹⁵, uno studio del ruolo da lui avuto nelle

⁹² Cfr. J. GILL, *The Council of Florence*, p. 56 sgg; M.M. HARVEY, «Martin V and Henry V»; ID., *England, Rome, and the Papacy*, pp. 133-182; R. BERTUZZI, «Le legazioni in Europa del cardinale Niccolò Albergati», che tuttavia non si interessa in alcun momento al ruolo avuto dal prelato nelle dinamiche peninsulari da noi considerate (a dispetto del titolo, l'autrice consacra infatti il suo contributo «alle legazioni a lui affidate per por fine alla guerra dei Cent'anni, e alla legazione ricoperta [...] al concilio di Basilea-Ferrara-Firenze», p. 89); M. DECALUWE, «Albergati's Diplomacy» (preludio al più ampio *A successful defeat*), particolarmente interessante perché dimostra come, grazie ai legami di amicizia che univano il cardinale ai porporati a Basilea, solo l'operato dell'Albergati – e in parte del suo collega Cesarini – poté salvare Eugenio IV dalla lotta col concilio. Non mette conto qui di stilare una bibliografia completa e ragionata sul prelato bolognese, per cui, nell'ambito dell'attività diplomatica da lui svolta, ci limitiamo a segnalare L. PAOLINI, «Niccolò Albergati, riformatore ecclesiastico e diplomatico della pace»; ID., «Riforma e pace»; F. PALLESCHI, A. PALLESCHI, *Politica e diplomazia certosina* (un breve lavoro che dedica una parte esigua all'attività diplomatica dell'Albergati – pp. 109-122 –, che viene fondamentalmente visto come una sorta di «operatore certosino» che incarnava l'ideologia politico-religiosa del proprio Ordine).

⁹³ Cfr. VESPASIANO DA BISTICCI, *Vite*, p. 123. La notizia ci sembra importante se letta nella prospettiva della formazione diplomatica di Niccolò V, promotore della futura Lega italica.

⁹⁴ Sulle posizioni di Eugenio IV in merito al concilio di Basilea, cfr. M. FOIS, «I concili del secolo XV», pp. 199-212.

⁹⁵ Il pionieristico studio, in due voll., di P. DE TÖTH, *Il beato cardinale Niccolò Albergati*, ha ricevuto una più corretta valutazione da parte della storiografia a noi più vicina: già Joachim Stieber, nel 1978, ne parlava come di uno studio «of little scholarly value»; più recentemente, Roberta Bertuzzi ne parla come di un'opera dai «tratti oleografici ed agiografici» pesanti. Cfr. J.W. STIEBER, *Pope Eugenius IV*, p. 21; R. BERTUZZI, «Le legazioni in Europa del cardinale Niccolò Albergati», p. 89. Per l'attività pastorale dell'Albergati rimandiamo alla bibliografia contenuta in R. PARMEGGIANI, «Il vescovo e il Capitolo» (p. 4, n.1).

dinamiche peninsulari che qui ci interessano non è stato mai affrontato; in questa sede ci proponiamo dunque di avanzare almeno qualche prima considerazione, volta a gettare una luce non tanto sulla sua biografia⁹⁶ quanto sulla natura dell'incarico affidatogli all'interno della prima guerra antiviscontea, che esulava dal quadro strettamente religioso.

La prima tappa del cardinale fu Firenze, dove si sperava che la notizia non avrebbe raffreddato lo zelo del duca di Savoia⁹⁷. Su invito di Martino V le parti in causa accettarono di mandare ambasciatori a Venezia, affinché l'Albergati potesse condurre lì le trattative, in qualità di «arbitro» pacificatore, una funzione per cui il cardinale aveva un'attitudine che il pontefice ammirava⁹⁸. Nonostante il fallimento della missione in Francia, era chiaro infatti che papa Colonna vedeva nell'Albergati un uomo della pace, e fu proprio questo lo scopo di cui il prelado si sarebbe ormai fatto carico⁹⁹. Andrebbe qui sottolineato, a nostro avviso, un elemento finora passato sempre sotto silenzio dalla – seppur scarna – bibliografia sul nostro tema, e cioè la natura dell'incarico affidato da papa Colonna al cardinale Albergati. Il trattato di pace che si sarebbe concluso il 30 dicembre 1426 era infatti il frutto di un arbitrato, ossia il risultato dell'intervento vincolante di terzi, cui le parti in causa si rivolgevano per ricomporre i dissidi che le vedevano protagoniste. Il

⁹⁶ Rimandiamo ancora al lavoro di Roberta Bertuzzi (p. 89, n. 2) per una bibliografia sulla biografia del cardinale.

⁹⁷ Cfr. ad es. ASFi, *DM*, 2, c. 117v, a Marcello Strozzi, 8 settembre 1426.

⁹⁸ «Nella mente di Martino V, dopo Dio c'è l'Albergati». Cfr. L. PAOLINI, «Riforma e pace», p. 68.

⁹⁹ Tale reputazione seguì l'Albergati anche sotto Eugenio IV, che lo avrebbe definito «paxis angelus». Cfr. DE TÖTH, *Il beato cardinale Niccolò Albergati*, vol. 2, p. 394, cit. in L. PAOLINI, «Riforma e pace», p. 68. La notizia, in realtà, non ci sembra particolarmente singolare, considerata la diffusione della metafora angelica in riferimento agli inviati pontifici fin da Innocenzo III, per cui cfr. almeno B. BARBICHE, «Diplomatie et théologie», pp. 129-132; D. MÉNAGER, *L'Ange et l'ambassadeur*. Pur non trattando di questa assimilazione dell'ambasciatore alla figura angelica, ci sembra interessante segnalare A. PARAVICINI BAGLIANI, «Papa maior est angelis», che può fornire indicazioni sulla base teologica che supportava tale metafora.

ruolo di *arbiter* era infatti intimamente legato alla *Friedensstiftung*¹⁰⁰, e l'intervento di arbitri e mediatori per contese che potevano andare al di là di geografie più ristrette era ormai frequente nel XV secolo¹⁰¹. Dalla seconda metà del XII secolo, infatti, il ricorso ad un *arbiter* piuttosto che a un giudice divenne sempre più diffuso, poiché offriva un più rapido strumento di risoluzione dei conflitti rispetto al processo (pur avendone sostanzialmente i medesimi effetti¹⁰²), essendo l'arbitro scelto di comune accordo tra le parti¹⁰³. Nel nostro caso, l'Albergati era stato designato dal pontefice, il che ci impone alcune riflessioni: innanzitutto, la scelta era stata operata non già da una delle parti (procedura che era invece uno dei cardini dell'arbitrato) ma da una entità esterna ai protagonisti della guerra (per quanto coinvolta in essa), alla quale questi si erano rivolti¹⁰⁴; in secondo luogo, l'autorità che aveva scelto l'arbitro era ontologicamente peculiare, capo di uno Stato territoriale e *caput*

¹⁰⁰ Si veda C. KAMPMANN, *Arbiter und Friedensstiftung*; G. KUMHERA, *The Benefits of Peace*, pp. 146-155 («Arbitration and Peacemaking»).

¹⁰¹ A. KÖLLER, «Mediation», col. 214 (ringrazio Christian Schneider per aver attirato la mia attenzione su questo lavoro); T. KUHEN, *Law, Family and Women*. Come non ricordare poi le numerose occasioni in cui Lorenzo de' Medici fu – non senza suo compiacimento – arbitro di contese tanto all'interno quanto all'esterno del territorio fiorentino. Su questi temi si vedano P. SALVADORI, *Dominio e patronato*, pp. 140-151 (interno); L. BÖNINGER, «Politics, Trade and Toleration» (esterno); L. FABBRI, «The Magnificent Arbitrator» (a Firenze).

¹⁰² Per definizione, infatti, caratteristica peculiare dell'arbitrato era la sua natura coercitiva (diversa dalla natura opzionale della mediazione) che obbligava le parti al rispetto della decisione presa dall'arbitro («*Stari autem debet sententiae arbitri quam dixerit sive aequa sit sive iniqua*», *Dig.*, IV, 8, 27, 2). Si veda ad es. F. SCHUMAN, *International Politics*, p. 149. Per alcune recenti riflessioni sul concetto giuridico-politico della mediazione, rimandiamo a J.A. WALL *et alii*, «Mediation».

¹⁰³ Cfr. V. PIERGIOVANNI, *L'arbitrato. Profili sostanziali*, pp. 3-15; L. TANZINI, «Gli arbitrati del vescovo». Va segnalata la distinzione tra *arbiter* e *arbitrator* (una precisazione tuttavia sempre meno segnalata nelle fonti, che infatti usano prevalentemente *arbiter*): il primo era maggiormente legato alla procedura legale rispetto al secondo, che seguiva per lo più l'*iter* disegnato dai notai; la differenza si rilevava importante in caso di opposizione, perché solo alla sentenza emessa da un *arbitrator* si poteva fare appello. Cfr. L. MARTONE, *Arbiter-Arbitrator*, pp. 10-21.

¹⁰⁴ Questo elemento va a modificare quanto affermato in C. SCHNEIDER, «Types of peacemakers», p. 81 («*Arbitrators are chosen by the parties in conflict*»), ma in realtà crediamo mostri semplicemente la difficoltà di fornire rigidi paradigmi a realtà flessibili quali le relazioni interstatali e le strategie per condurle.

*Christianitatis*¹⁰⁵, il che implicherebbe anche un discorso sul riconoscimento dell'autorità pontificia da parte degli Stati italiani¹⁰⁶. Infine, nominando un arbitro Martino V interveniva solo parzialmente negli accordi di pace, sia perché non agiva in prima persona nel ruolo di mediatore¹⁰⁷, sia perché non avrebbe figurato tra i contraenti degli accordi (sottraendosi così alle dispute e al rispetto delle varie clausole).

¹⁰⁵ Su queste due «anime» del vicario di Cristo si vedano P. PRODI, *Il sovrano pontefice*; R. DESCENDRE, «Les deux "âmes séparées"»; H. SCHILLING, «The Two Papal Souls», che dichiara l'inscindibilità di un «papal prince» da un «princely pope» (p. 116); S. BONNET, *Droit et raison d'État*, pp. 90-95, che parla, per il XV secolo, di «fins qui sont dorénavant terrestres, même s'il faudra toujours prendre en compte le jeu de simulation et de dissimulation qu'implique la double référence à l'Évangile et à la volonté du Pape», sottolineando come il potere temporale del pontefice risieda soprattutto nella sua capacità di *ius novum condere* (p. 92), facoltà permessagli dalla *plenitudo potestatis*. Nell'economia della questione, sarebbe inoltre importante considerare contributi quali S. CAROCCI, «Governo papale e città», che non a caso è inserito in un lavoro collettivo su *Principi e città alla fine del Medioevo*; G. CHITTOLINI, «The Papacy and the Italian States», che è parte integrante di uno studio sugli Stati italiani del Rinascimento; P. SAVY, «Gli Stati italiani del XV secolo», p. 756, che rinviene nello Stato della Chiesa le stesse caratteristiche del ducato milanese e dei domini estensi, ossia uno stato territoriale/regionale di matrice urbana, in cui governa un solo uomo (tipologia A-C-E).

¹⁰⁶ Cfr. C. SCHNEIDER, «'Types' of pacemakers», pp. 77, 97-98 (il tema della «authority and action» è analizzato lungo tutto il contributo). Si veda inoltre P. PARTNER, *The Papal State*, che in più punti mette in evidenza la dialettica dei poteri nell'Italia del Quattrocento.

¹⁰⁷ Dalla metà del XIV secolo, i papi vestirono spesso il ruolo di mediatori (K. REPGEN, «Friedensvermittlung», pp. 814-815); in tal modo, essi intervenivano in maniera attiva nei conflitti e nelle controversie diplomatiche (mostrando in molti casi le diverse predilezioni), conducendo le parti ad un accordo. Si veda ad es. J. BENHAM, *Peacemaking in the Middle Ages*, pp. 184-188. Un caso che può riguardarci un po' più da vicino è quello di papa Clemente VI, che intervenne al momento del conflitto tra Firenze e l'arcivescovo Giovanni Visconti, un contrasto che si sarebbe poi temporaneamente concluso – senza la presenza papale – con la pace di Sarzana (1353): «Per idem tempus Clemens pontifex romanus, ab oratoribus Florentinorum caeterarumque Etruriae civitatum quae erant in foedere assidua prope flagitatione pulsatus, tria demum eis proposuit, societatem romanae ecclesiae, transitum in Italiam Caroli ad imperium delecti, pacem cum praesule mediolanensi. Horum trium quod mallent oratores eligerent sese eorum voluntatem electionemque secuturum. Legati vero, inter se cogitata re, tandem praestare existimarunt ad arbitrium eius totum referre. Quod cum fecissent, suscepta optione, pontifex mitissimam innocentissimamque partem sibi placere dixit; esse vero eam, pacem dare; neque enim aliud romanum pontificem, si optio illi detur, eligere decere; itaque daturum se operam, uti pax probabilis habeatur. Neque multo post, quasi facultatem nactus absque civitatum querela hostem sibi conciliandi, publico in

Designato l'Albergati quale arbitro delle contese, le forze della coalizione antviscontea e lo stesso Filippo Maria si risolsero dunque a mandare propri rappresentanti a Venezia, o a dotare quanti vi fossero già presenti dei necessari strumenti giuridici per raggiungere un accordo: il 25 settembre, i Dieci scrissero al loro ambasciatore Marcello Strozzi che gli avrebbero presto inviato il mandato per concludere la pace¹⁰⁸; il 13 ottobre, Henri de Colombier venne mandato a Venezia (passando però prima strategicamente per Milano¹⁰⁹) dal duca di Savoia, che tuttavia non interrompeva le operazioni militari¹¹⁰; due settimane dopo, Filippo Maria Visconti spediva in laguna, come procuratori, l'ecclesiastico Filippo Provana, il *dottore* Franchino di Castiglioni e il consigliere ducale Giovanni Corvini di Arezzo¹¹¹. Amedeo avrebbe voluto che le trattative si svolgessero nei propri territori, e in un primo momento la Serenissima non oppose resistenza a tale iniziativa. Siamo davanti all'ennesimo effetto della discesa in campo sabauda: il fatto che si optasse per un luogo diverso dalla città lagunare per la firma del trattato indica infatti una

auditorio, coram omni moltitudine, censuras in praesulem mediolanensem latas remisit, illumque ad gratiam recepit, ne restituta quidem Bononia, sed in duodecim annos gubernatione eius civitatis illi concessa. Pro quibus quidem rebus permagnam vim pecuniae, censuum nomine, ab hoste suscepit. De pace autem, quasi illa tractatum exigeret longiorem, dilata res est. Inductiae modo ad annum ex auctoritate pontificis indictae, ut per hoc medium tempus tractandi maturius agitandique facultate affutura». LEONARDO BRUNI, *Historiarum*, lib. VII, 3-18 (p. 188). I fiorentini, però, non si ritennero contenti dell'esito delle trattative («In hoc pontificis facto, multa simul oratores nostros offendebant»), e procedettero per altra via. Cfr. R. FUBINI, «Potenze grosse» e piccolo stato», pp. 93-94; G. CHITTOLINI, «Note», pp. 194-195.

¹⁰⁸ ASFi, *DM*, 2, c. 122v (25 settembre), 124r (30 settembre 1426, «et così, con le presenti, vi mandiamo il mandato, et quello ci pare honesto et ragionevole»). Lo Strozzi aveva precedentemente comunicato ai Dieci l'arrivo dell'Albergati a Venezia.

¹⁰⁹ L'ambasciatore sabauda non arrivò infatti a Venezia che a fine ottobre. Cfr. *ivi*, c. 131r, 1 novembre 1426. Gabotto riporta inoltre alcune spese del Colombier a Milano, per cui cfr. GABOTTO, pp. 187, 193. Il 12 ottobre, Brunoro della Scala, ambasciatore di Sigismondo destinato ad Amedeo VIII e di sosta a Milano, riceveva da Filippo Maria Visconti le questioni di cui il duca voleva si parlasse in Savoia. Cfr. OSIO, p. 273.

¹¹⁰ Cfr. ad es. ASFi, *DM*, 2, c. 127, 12 ottobre, dove apprendiamo che Amedeo aveva conquistato «alcune terre, e più ne minaccia» intorno a Vercelli.

¹¹¹ ASTo, *MPRE, Trattati, Tr. div.*, m. 3, fasc. 13, 26 ottobre 1426; *COMMEMORIALI*, XI, p. 74, num. 230.

nuova distribuzione dei pesi, precedentemente non contemplabile. Durante i mesi in cui la lega era solo tra Venezia e Firenze, infatti, mai si era proposto né semplicemente pensato che la chiusura delle trattative potesse svolgersi sotto il segno del giglio. La triangolazione antviscontea – piuttosto che l’elevazione a ducato, dieci anni prima, del territorio controllato da Amedeo VIII – rappresentò il momento più corposo della politica sabauda in Italia, che permise al duca di Savoia, attraverso trattati di leghe e di pace con le *Italiae potentiae*, di ingrandire il proprio stato¹¹² e marcare con vigore la propria presenza sullo scacchiere peninsulare.

La formazione della coalizione antviscontea nel 1426 fu infatti il solo momento della storia «italiana» di Amedeo percepito dai contemporanei come rilevante e significativo, e che interessò i cronisti savoiard del XV secolo¹¹³. Nella cronaca di Perrinet Dupin, ad esempio, la sola vera questione che riguarda la vita peninsulare del ducato ruotava proprio attorno a «a quel tiltre le conte Amé de Savoye, après qu’il ot pris le nom de duc, fit guerre au Duc de Milan», ossia alle ragioni per le quali Amedeo VIII, coalizzandosi con Firenze e Venezia, era sceso in campo contro Filippo Maria Visconti¹¹⁴. Il dato ci sembra ancor più interessante allorché si riflette sul fatto che i prodotti scrittori quattrocenteschi appartenenti al periodo delle «Chroniques de Savoie» (metà XIV-metà XVI secolo), mostrano molto spesso un vero disinteresse per le vicende politiche del primo duca di Savoia, tanto più quando si tratta di eventi relativi al territorio italiano¹¹⁵. Quella presa di posizione

¹¹² Utilizziamo una siffatta terminologia per riecheggiare il fondo dell’archivio torinese *Ingradimento dello Stato di Savoia per mezzo di trattati europei*.

¹¹³ «L’apparition de nouveaux modèles de communication écrite, des mémoriaux aux chroniques» era uno dei cardini di quella evoluzione documentaria che accompagnò le parallele evoluzioni geopolitiche sabaude del Quattrocento. Cfr. G. CASTELNUOVO, «Les officiers princiers», pp. 36-37, 39 e sgg. Sui contenuti di queste cronache quattrocentesche, rinviamo almeno a ID., «La cour et ses mises en scène dans les chroniques savoyardes du XV^e siècle»; ID., «Nobles des champs ou nobles de cour?».

¹¹⁴ D. CHAUBET, «Une enquête historique en Savoie», pp. 97, 109.

¹¹⁵ Cfr. D. CHAUBET, «Amédée VIII et l’historiographie savoyarde», pp. 65-70.

appariva dunque come cruciale per la politica sabauda, una politica che, per il consolidamento territoriale dello Stato, affidava un ruolo capitale all'istituzione diplomatica, di cui si serviva con una regolarità che sembra sfiorare l'onnipresenza; e proprio l'esperienza anti-/filo-viscontea degli anni 1426-1430 trovò immediato riflesso nel progetto statutario del 1430, ardentemente voluto da Amedeo VIII, in cui la forte presenza dell'attività diplomatica¹¹⁶ «is clear evidence of the dynamic importance of international relations at the Savoyard court during this period»¹¹⁷.

Diffidando tuttavia degli ambigui rapporti intrattenuti da Amedeo col nemico¹¹⁸, i fiorentini giudicavano troppo di parte il terreno sabauda, e reputavano che la sede veneziana fosse la più consona allo stringimento della pace¹¹⁹; affinché di tale considerazione si convincesse anche il Senato, i Dieci inviarono a Venezia Rinaldo degli Albizzi ad affiancare Marcello Strozzi¹²⁰, il cui «mandato a potere fare la pace» sarebbe scaduto il 24 novembre, in concomitanza con il *turn over* dei membri dei Dieci¹²¹:

[...] per molte ragioni evidentissime et manifeste, l'andata in Savoia per lo tractato della pace fra lla lega et il duca di Milano è inutilissima et dannosa, et maraviglianci che cotesta signoria prudentissima – oltre a tutte l'altre – non

¹¹⁶ Fu solo con gli statuti del 1430, ad es., che si istituirono registri appositi per le istruzioni agli ambasciatori. Cfr. P. RÜCK, *L'ordinamento degli archivi ducali*, p. 52.

¹¹⁷ Cfr. E. PIBIRI, «The Practice of diplomacy», p. 57.

¹¹⁸ ASFi, *SDO*, 5, c. 119r. La pratica di tenere «diplomatie parallèles» non era nuova né destinata a spegnersi; anzi, lo strutturarsi, in epoca moderna, di un sistema di Stati 'diplomaticamente nuovo', ha portato Lucien Bély a riconoscere che «toute diplomatie se nourrit en même temps d'ambiguïtés». Cfr. L. BÉLY, «La révolution diplomatique», pp. 152-155.

¹¹⁹ Un ragionamento simile sarà applicato, nelle fasi successive alla prima guerra antviscontea, a Venezia stessa: il potere e le conquiste vieppiù forti della Serenissima avevano destato l'allerta degli altri Stati («quanto è la superbia e ambizione de' Venetiani, et desiderio loro de usurpare tuta Italia»), che a più riprese le preferirono Ferrara come sede degli accordi. Cfr. ad es. M. MALLETT, J. HALE, *The Military Organisation*, pp. 35-. Un esempio europeo di una scelta oculata per la sede di importanti trattati di pace è quello di Arras, per cui cfr. D. CLAUZEL, «Introduction», pp. 19-25. La cit. sui veneziani è tratta da P. MARGAROLI, «L'Italia come percezione di uno spazio politico», p. 529.

¹²⁰ Cfr. ASFi, *SLC*, 7, c. 59v, commissione a Rinaldo degli Albizzi, 28 ottobre 1426.

¹²¹ Cfr. ASFi, *DM*, 2, c. 122v. Anche per tale ragione, l'Albizzi pretese di avere anch'egli mandato per concludere la pace. Cfr. ASFi, *SDO*, 5, c. 107v, 6 novembre 1426.

l'abbia interamente considerate. Et per dimostrarle apertissimamente, et per satisfare al debito nostro, mandiamo costì lo egregio cavaliere messer Rinaldo degli Albizzi, nostro ambasciadore, informato a pieno della nostra intentione, il quale insieme con voi sarà et tutto conferirà, et la nota che gli abbiamo data et i nostri motivi vedrete et bene considererete, sì che possibile sarà possiate da tale proposito movere costesta signoria [...] ¹²².

Questi motivi erano chiari e del tutto comprensibili, e tenevano conto ancora una volta dello sforzo economico affrontato da Firenze in quella guerra:

Infra l'altre ragioni che vogliamo voi alla signoria di Vinegia alleghiate per levargli del proposito del mandare in Savoia, vogliamo che dimostriate il lungo tempo che nella guerra siamo perseverati, et la infinita et incomportabile spesa che c'è stato necessario fare per schifare la nostra ruina. Et che per questo non c'è possibile durare nella spesa come abbiamo fatto per lo passato, ché troppo le nostre sustantie sono diminuite. Et per questo è necessario et utile, possendo avere la pace onesta et ragionevole, quella pigliare, et quanto più presto, et non tardar troppo. Et noi cognosciamo che se si mandasse in Savoia, per la rottura et lungheza che seguisse nella pace, potrebbe occorrere caso che a loro et a noi sarebbe troppo pericoloso et grave et da non potere riparare et supplire alle spese che occorrono ¹²³.

Ferdinando Gabotto sospettava che la proposta di riunirsi in Savoia – per la quale fu incaricato nuovamente János Uski, l'arcivescovo di Vezprém – fosse nata in seno alla corte imperiale, senza un'influenza diretta del Visconti¹²⁴; in realtà, non sembrano essere della stessa opinione i fiorentini, per i quali il duca di Milano era profondamente invischiato in quella proposta, suggerita con lo scopo di allungare ancora una volta le trattative e mettere in cattiva luce i fiorentini agli occhi del pontefice, e i veneziani agli occhi dell'imperatore:

¹²² ASFi, *DM*, 2, c. 130r, 26 ottobre 1426. Per il discorso di Rinaldo al Senato, si veda ASVe, *Sen. Sec.*, IX, cc. 182rv, 4 novembre 1426. Come detto anche in apertura, non era così inusuale che un governo tenesse memoria scritta anche dei discorsi pronunciati dagli ambasciatori stranieri inviatigli, soprattutto nel caso di governi repubblicani; sulla pratica di registrare tali «esposizioni» degli ambasciatori delle altre potenze si veda dunque F. DE VIVO, «Archives of Speech», pp. 523-529 e sgg, dove lo studioso illustra gli usi politico-diplomatici che uno Stato poteva fare di registrazioni – «tools of control» – quali, ad es., le *Esposizioni*: «In the case of diplomatic negotiations, audience records both documented diplomatic activity and also served as guides to foreign policy itself», p. 537 (è proprio il caso dell'Albizzi).

¹²³ ASFi, *SLC*, 7, c. 64rv.

¹²⁴ GABOTTO, pp. 185-186.

Et che sopra ciò habbiendo noi pensato et maturamente esaminato, ci pare l'andata sia disutile et pericolosa, come ci rendiamo certi la loro signoria prudentissima cognoscere. Però che, oltre alla indegnatione che degnamente ne potrebbe il santo Padre verso loro et noi pigliare, habbiendo tenuto più tempo il trattato et ragionamento della pace fra la loro signoria et noi col duca di Milano, et al presente essendo il reverendissimo signore messer lo cardinale di Santa Croce legato apostolico, per seguitare e dare perfezione a questa pace, andato a Milano, informato di tutti i processi per insino a ora seguiti in detta materia et introducendosi al presente mezanità degli ambasciatori dello imperadore, o altri, repressione et carico di ciascuno grandissimo alla loro signoria et a noi ne seguirebbe. Et appresso si può chiaro vedere la lungheza che seguirebbe entrando in nuove pratiche per tale mezanità, et puosi certamente cognoscere et vedere, che questa introductione et motivo sia del duca di Milano, sì per farci venire in indegnatione del santo Padre, come per indurre la sua Santità a' suoi favori, et contro a loro et a noi, et per modi et vie indirette, levarci dalla sua grazia. Et oltr'a ciò, per più accendere l'animo del re de' Romani contro alla loro signoria et contro a noi¹²⁵.

Le negoziazioni si protrassero per tutto il dicembre 1426¹²⁶, soprattutto perché la questione genovese restava un punto caldo delle trattative. Il papa avrebbe voluto prendere Genova sotto la propria ala protettrice, ma veneziani e fiorentini si opponevano a tale disegno. Per quanto riguarda Venezia, tra le «petitiones» avanzate per stringere la pace la prima in assoluto prevedeva «que civitas Janue, cum omnibus terris et castris suis, dimittatur in sua libertate»; però, a causa dell'ostinazione degli ambasciatori viscontei in merito al ristabilimento di una libera repubblica ligure, il Senato vide nella proposta di un affidamento quinquennale di Genova «in manibus unius tercie persone» una soluzione per sbloccare le trattative: se l'Albergati, cui bisognava presentare tale proposta, «interrogaret de dicta tercia persona, respondeatur de domino papa»¹²⁷. Anche per Firenze la libertà dei Genovesi era un obiettivo prioritario, e i fiorentini reputavano «al presente non essere utile né doversi consentire che il papa pigliasse Genova»¹²⁸; se, però, il ripristino di una repubblica ligure libera non si

¹²⁵ ASFi, *SLC*, 7, c. 60r.

¹²⁶ Cfr. ASVe, *Sen. Sec.*, IX, cc. 182r-197v; X, c. 1rv; COMMISSIONI, III, pp. 8-154, dove sono raccolte le testimonianze della commissione XLIX, che impegnò l'Albizzi nelle trattative dal 1 agosto al 12 gennaio 1427 (ivi, p. 135).

¹²⁷ Cfr. ASVe, *Sen. Sec.*, IX, c. 183v, 184v, 12, 19 novembre 1426.

¹²⁸ ASFi, *DM*, 2, c. 96r, 18 luglio 1426.

fosse mostrato possibile, si poteva prendere in considerazione l'opzione di una cessione al duca di Savoia (che cercava di comparire il meno possibile nella vicenda, evitando di chiedere la libertà di Genova e lasciandosi così la porta aperta ad una eventuale concessione nelle sue mani¹²⁹):

Della intenzione nostra intorno a' fatti di Genova assai n'abbiamo detto, e si apertamente, che alcune dubbio non ne potete avere; però che di meno pericolo e più utile conosciamo avere pace, e il duca tenga Genova, che rimanere in guerra¹³⁰.

Ciononostante, mentre si sarebbe cercato di favorire la devoluzione ad Amedeo, tale sentimento andava tenuto segreto al pontefice. La situazione era anzi ancora più complessa: Firenze rifiutava il passaggio di Genova dalle mani viscontee a quelle pontificie, ma avrebbe intimamente sperato che alla repubblica ligure fosse restituita la libertà, e cioè che essa non ricadesse sotto la giurisdizione né del Visconti né di Amedeo VIII (il quale, con una eventuale acquisizione, avrebbe potuto iniziare a nutrire appetiti commerciali, attaccando il primato veneziano come accadeva nei secoli precedenti):

Et per ogni rispetto et cagione, desideriamo il duca [di Savoia] in Genova niuna superiorità o grado abbia, perché veggiamo più con Genova può offendere et danneggiare i Viniziani, che con quello possiede in terra, et a noi ancora il simile, et per la vicinà¹³¹.

In entrambi i casi, quindi, le motivazioni esplicitamente addotte riguardavano la lealtà nei confronti dei veneziani, ma possiamo immaginare che la possibile (ri)formazione di una potente forza marittima genovese nel Tirreno fosse avvertita da Firenze come un pericolo per i suoi traffici, proprio ora che il sistema delle galee era stato

¹²⁹ «Né vollono questi di Savoia che a quello capitolo, per loro parte, di loro si facessi menzione in particolare». Cfr. COMMISSIONI, III, p. 37. Sebbene si tratti di una ipotesi difficile da provare, cfr. anche GABOTTO, p. 186, secondo cui Amedeo sarebbe potuto arrivare ad avere Genova più facilmente se questa fosse rimasta al Visconti, dal quale l'avrebbe in seguito ottenuta passando per il re dei Romani.

¹³⁰ COMMISSIONI, III, p. 70.

¹³¹ ASFi, DM, 2, c. 132r, a Rinaldo degli Albizzi e Marcello Strozzi, 3 novembre 1426.

messo in moto¹³². La città sarebbe in realtà rimasta sotto il dominio milanese¹³³ e, nel 1431, dopo mezzo secolo dalla chiusura della guerra di Chioggia, si trovò di nuovo opposta a Venezia, a causa proprio dell'ennesima guerra antiviscontea¹³⁴, seguita a nuovi accordi di pace ancora una volta non rispettati dal duca di Milano¹³⁵: Venezia avrebbe voluto in verità allearsi con Genova, ma fu ammonita dagli ambasciatori fiorentini, i quali erano stati pregati di ricordare al Senato

che la comunità di Genova è sottoposta del duca di Milano, col quale la vostra illustrissima signoria et tutta la lega è venuta a rottura di guerra, per la sua <scil. del Visconti> contrafazione alla pace; et che trattarsi al presente per la loro signoria di fare lega con loro sarebbe contrafare a' capitoli della lega¹³⁶.

A Firenze «la dubitatione che 'l fine non riesca» era diffusa, anche perché Venezia si mostrava molto più intransigente degli altri due

¹³² «In caso che Genova avesse a rimanere sotto il duca, che assai ci dispiacerebbe, et contra alla volontà et intentione de' nostri Signori, nostra, et di qualunque nostro cittadino sarebbe, venite allora a farvi forti et ottenere per ogni modo possibile, che noi siamo liberi del condurre in su qualunque navilii le robe et mercatantie di Fiandra et d'Inghilterra, senza alcuno pagamento o vessazione di doane o altre, non ostanti alcuni contratti o oblighi fatti per lo passato in qualunque tempo». Ivi, c. 132r. Si tenga anche presente che Michael Mallett, studiando i flussi commerciali fiorentini «in su legni nostri», individuava proprio nel decennio 1420-1430 uno dei due momenti di espansione del commercio marittimo fiorentino. Cfr. M. MALLET, *The Florentine Galleys*, pp. 144-145.

¹³³ Su questa debolezza genovese (reale, presunta o da stemperare) nel raggiungimento di una stabilità politica, si veda C. SHAW, «Genoa» (l'idea dell'autrice di un popolo genovese che nel XV secolo pensava più agli affari che alla situazione politica è espressa e approfondita in EAD., «The Language of Genoese Political Pragmatism»). Sul passaggio dal governo francese a quello milanese in epoca sforzesca, si veda il recente P. SAVY, «Sur l'érosion des droits impériaux»

¹³⁴ Cfr. G. CAPPELLINI, «Contributo storico alle relazioni fra Venezia e Genova»; più in generale, si vedano M. MALLET, J. HALE, *The Military Organisation*, pp. 35-36; C. WRIGHT, *The Gattiluso Lordships*, pp. 60, 149.

¹³⁵ M. VESETH, *Mountain of Debt*, pp. 53-54; G. GRIFFITHS, *The Justification*, capp. III-IV.

¹³⁶ ASFi, *Min.*, 6, c 146r, 10 febbraio 1431. Pur accadendo quasi un trentennio dopo gli eventi narrati nelle sue *Historiae*, l'evento destava l'interesse anche di Leonardo Bruni, che volle essere «avisato particolarmente» da Ramondo Mannelli, capitano della flotta fiorentina, uno dei partecipanti alla battaglia di Rapallo (ossia lo scontro del 27 agosto tra gli antiviscontei e i Genovesi). Cfr. la «Lettera di Ramondo d'Amaretto Mannelli intorno alla battaglia navale combattuta tra fiorentini e veneziani confederati e Genovesi sottoposti al duca di Milano nell'agosto del 1431», cit. in G. IANZITI, *Writing History*, p. 396.

*colligati*¹³⁷ in merito alla chiusura di un accordo di pace troppo vantaggioso per il Visconti¹³⁸. Una attenta lettura di alcuni documenti conservati nella serie *Secreta* del fondo del *Senato* ha permesso di chiarire sia queste richieste sia le risposte fornite, e di interpretarle alla luce di quanto esposto finora. Le richieste della Serenissima ruotavano attorno a sette punti: 1) che Genova «dimittatur in sua libertate»; 2) la cessione di Brescia «ducali dominio Venetiarum»; 3) la liberazione dei Malatesta «a promissionibus factis domino duci Mediolani»; 4) la restituzione «omnia bona sua» al Carmagnola e alla sua famiglia; 5) che «cives et stipendiarii» di Venezia, nonché i suoi «adherentes et recommendati» (punto 6¹³⁹) mantengano «possessiones et bona quas habebant et tenebant in principio presentis guerre»; 7) il libero commercio sul Po e l'uguaglianza fiscale per i mercanti veneziani a Milano e per quelli Milanesi a Venezia¹⁴⁰. A parte la questione del Carmagnola (che per il duca di Milano aveva delle implicazioni personali), i primi due punti erano quelli che ricevevano la massima attenzione da parte del Senato¹⁴¹, anche perché erano proprio quelli che causavano i maggiori attriti con Filippo Maria¹⁴². La Serenissima comprese tuttavia che era proprio la sua inamovibile posizione riguardo

¹³⁷ Tale atteggiamento fu la causa dei primi dissapori tra Amedeo VIII e il Senato veneziano, che iniziava a diffidare seriamente dell'impegno assunto dal duca sabauda. Cfr. ASFi, *SDO*, 8, c. 204v.

¹³⁸ Cfr. ASVe, *Sen. Sec.*, IX, cc. 180v, 26 ottobre 1426; 191r-193v, 10-18 dicembre 1426: ancora ben oltre la metà di dicembre, Venezia chiedeva che venissero modificate alcune sezioni dei capitoli, soprattutto quelli su Brescia, che vennero definiti solo il 28 dicembre (ivi, c. 195r). Si veda anche ASFi, *SDO*, 5, c. 204v. La missione di Rinaldo degli Albizzi aveva avuto il successo sperato: il Senato aveva dato la propria disponibilità affinché Venezia fosse la sede di stipula della pacificazione. Cfr. ivi, c. 107v.

¹³⁹ Tali associati vengono identificati nel signore di Mantova, in Luigi dal Verme e nei figli di Filippo Arcelli. Cfr. ASVe, *Sen. Sec.*, IX, c. 189v (il capitolo sarà rispettato negli accordi del 30 dicembre, per cui cfr. *COMMEMORIALI*, XI, p. 75).

¹⁴⁰ ASVe, *Sen. Sec.*, IX, cc. 183v-184r, 12 novembre 1426.

¹⁴¹ «Pure il cardinale ci disse, se le cose grosse s'acconciassono com'era di Bresciano e Genova, esso si rincorava l'altre cose tutte s'acconcerebbono». *COMMISSIONI*, III, p. 40, 16 novembre 1426.

¹⁴² ASVe, *Sen. Sec.*, IX, cc. 184v: «[...] satis clare comprehendi et videri potest durities ambassiatorum ducis Mediolani, qui non sunt dispositi dimittere Ianuam».

a Genova che bloccava le trattative per cui, a fine novembre, il Senato ammorbidì la propria posizione, acconsentendo a «remove a requisitione capituli Ianue» e proponendo un equo scambio: poiché Filippo Maria si mostrava fermo e determinato sull'impossibilità della perdita della repubblica ligure, Venezia decise di seguire la linea di Firenze e della Savoia (per le quali la stipula della pace avrebbe potuto far passare in secondo piano la questione genovese), e di cedere su quel punto, chiedendo però in cambio che al cardinale Albergati si dichiarasse esplicitamente che nessuna opposizione venisse fatta sugli altri capitoli:

Cum dicta et enarata fuit deliberatio nostra circa factum Ianue, ambaxiatores Sabaudie et Florentie, qui licet assererent in hoc nullam habere libertatem, fuerunt tamen contenti cum ea ire ad Reverendissimum cardinalem, ubi proposita ipsam nostram intentionem, ipse responderit ambaxiatoribus ducis Mediolani constanter stare in obstinatione sua et dicere ut non loquatur de pace sicut dici debet de Ianua, et videatur manifeste intentionem colligatorum nostrorum, videlicet Sabaudie et Florentie, esse non desistere pro Ianua de habendo pacem. Et bonum sit non stare in his terminis <scil. le condizioni poste dal Visconti> et in hac opinione nostra, contra voluntatem et intentionem dictorum colligatorum, sed utilissimum videre finem huius rei, Vadit pars que mitti debeat, pro ambaxiatoribus predictis Sabaudie et Florentie, quibus cum illis verbis que convenientia videbuntur, dicatur que licet videamus et comprehendamus quantum utilitatis et comodi esset lige que civitas Ianue reduceretur in libertate sua. Tamen, ut ipsi et totus mundus videant que nolumus ut pro nobis restet que pax sequatur, sumus contenti nos remove a petitione Ianue, et que inter nos unusquisque eorum dicat et proponat capitula super quibus est finalis intentio sua standi, et nos proponemus nostra. Et remanentibus in concordio nobis videretur in quantum sic sit de parere suo ut ipsi ambaxiatores et auditores nostri concorditer accedant cum omnibus capitulis iam porrectis ad predictum Reverendissimum dominum cardinalem, et ei dicatur que hec est intentio lige, ad quam, si oratores ducis Mediolani condescendere volunt, et capitula per eos Reverendissime paternitati sue porrecta abolere et amovere, nos de factis Ianue parati sumus condescendere et declinare ad ea de quibus debebunt merito contentare. [...] Cum captum sit in isto consilio que conferri debeat cum ambaxiatoribus colligatorum [...], Vadit pars que collegium stare debeat firmum super infrascriptis quatuor capitulis, videlicet Brixie, dominorum de Malatestis, magnifici comitis Carmignole, et Monticuli, et de reliquis condescendere possit et deliberare prout melius facere poterit¹⁴³.

¹⁴³ Ivi, cc. 185rv, 19 novembre 1426. Su Montecchio, a c. 189v si specifica che la zona sarebbe dovuta restare sotto la giurisdizione del marchese di Ferrara.

Accettate quelle condizioni, il Visconti, in qualità di signore di Genova, avrebbe dovuto dunque rispettare gli accordi di pace stretti da Genova e Venezia al momento della pace di Torino, nel 1381¹⁴⁴.

Venezia sperava che il cardinale Albergati avrebbe apprezzato la sua condiscendenza nei confronti delle richieste genovesi di Filippo Maria, e sarebbe intervenuto a favore delle richieste bresciane del Senato, che inizialmente ricevettero solo rifiuti da parte del Visconti¹⁴⁵. Infatti, seppure il principale, Genova non era il solo nodo attorno al quale la posizione dei veneziani non riusciva a sciogliersi¹⁴⁶. Gli ambasciatori viscontei, sotto minaccia di un annullamento completo delle trattative¹⁴⁷, riferirono in un secondo momento che il loro signore accettava la proposta veneziana, chiedendo però che almeno la Val Camonica e l'Iseo restassero sotto la sua giurisdizione¹⁴⁸. Naturalmente il Senato non poteva accogliere tale richiesta, consapevole della posizione strategica delle zone domandate da Filippo Maria rispetto ai possedimenti bresciani; pertanto, inviò un ambasciatore a Firenze, per spiegare alla signoria che Venezia non poteva accettare di lasciare nelle mani del duca milanese un territorio così prossimo al proprio, e quindi probabile oggetto di contese¹⁴⁹. Ricordava inoltre ai fiorentini che la guerra, le

¹⁴⁴ «Que dominus dux Mediolani teneatur ex nunc, ipse et comunitas Ianue, observare pacem quam habemus cum dicta comunitate Ianue celebratam Taurino Milletrecentesimo octuagesimo primo». Cfr. Ivi, c. 188r, 30 novembre 1426.

¹⁴⁵ L'Albergati «respondit ambaxiatores ducis Mediolani dicere nole nobis <scil. ai veneziani> dimittere Vicios novos, Clarium, Pontem olei, Palazolium, Yseum et Valchammunicham, que sunt de principalioribus locis ymo melius territorii brixienis». Ivi, cc. 186r, 21 novembre 1426.

¹⁴⁶ Cfr. ASFi, *DM*, 2, c. 132r, 3 novembre 1426: «[...] perché forse, essendosi domandato per loro, et vogliendo Brescia et il Bresciano, sarebbe paruto troppo eccessiva la loro chiesta».

¹⁴⁷ «Et que, si ambaxiatores ducis aliud dicere non volebant, non est necessarium ulterius praticare».

¹⁴⁸ ASVe, *Sen. Sec.*, IX, cc. 186rv, 23 novembre 1426. La Val Camonica aveva un'importanza anche commerciale per il Visconti, poiché consentiva «iter in Alamaniam transeundi». Cfr. OSIO, p. 261.

¹⁴⁹ I veneziani misero in guardia Firenze sulle possibilità di una nuova guerra se la Val Camonica fosse rimasta nelle mani del Visconti. Cfr. ASVe, *Sen. Sec.*, IX, c. 187v.

leghe e le spese che si erano verificate in quel triennio erano state causate dalle richieste di aiuto fiorentine, alle quali la Serenissima aveva benevolmente accettato di rispondere; era quindi il caso di restituire il favore, poiché appariva alquanto paradossale che i veneziani avessero aiutato i fiorentini a liberarsi del conflitto, per poi ritrovarselo ora all'interno dei propri territori:

[...] satis clare comprehendi potest intentionem ambaxiatorum Sabaudie et Florentie fore que veniamus ad pacem dimittendo duci Mediolani Vallemcamonicham, Ixeum cum lacu et cetera, et considerata importantia dicte vallis civitati nostre Brixie, necessarium sit experiri per omnem modum possibilem que dicta vallis remaneat nostro dominio, Vadit pars que mitti debeat pro ambaxiatoribus magnifice comunitatis Florentie, et eis dicatur que licet multotiens diximus suis spectabilitatibus causas propter quas intravimus in ligam cum eis, deliberavimus etiam in presenti illas suis spectabilitatibus replicare que principalis causa fuit pro bono et defensione sue libertatis et ipsi clarissime cognoscunt prout multotiens dixerunt, que liga fuit et est causa que reduximus totam guerram ad humeros nostros et in partibus nostris, quod certe paucum appreciavimus, considerantes que semper speravimus et etiam speramus que per suam magnificam comunitatem erga nos fieret et observaretur illud quod erga eam fecimus et facimus. Nam bene sciunt que pro bono suo, et etiam nostro in hac parte, ut dominus dux Sabaudie intraret in ligam predictam, sicut libertas et pacis et guerre erat in libertate nostra, fuimus contenti que libertas esset in duabus potentiis, cum hoc sicut scit dominus Marcellus, que ipse nobis promisit et, si de hoc volebamus, promisit facere instrumentum, que nunquam sua magnifica comunitas in facto pacis aut guerre non discederet a voluntate nostra, et certe miramur que modo vellint se conformare intentioni ambaxiatorum ducis Sabaudie que dimittamus duci Mediolani Vallemcamonicham, quia nil aliud hoc importat nisi que demus et dimittamus portam apertam duci Mediolani, possendi continui molestare loca nostra, et per consequens que continue stemus in guerra secum, quod est contra illud, quod eis fecimus, quia abstulimus guerram de partibus suis et ita sperabamus que deberent auferre guerram de partibus nostris, ut ipsi et nos possemus in pace et quiete vivere¹⁵⁰.

La Serenissima continuava chiedendo ai fiorentini di adottare per quelle richieste la stessa tattica usata da Filippo Maria per Genova, e cioè il polso fermo e la perseveranza, di fronte alle quali la lega aveva poi ceduto:

[...] quia si perseverabunt nobiscum in ista opinione, occurret nobis illud quod occursum est duci Mediolani, quia propter perseverantiam suam in nolendo que praticaretur de factis Ianue, liga condescendit ad removendum se de capitulo Ianue.

¹⁵⁰ Ivi, cc. 186v-187r, tra il 23 e il 25 novembre.

In realtà, per Genova era stata Venezia a cedere, non la lega, e anche in questo caso la polarizzazione creatasi in seno alla triangolazione – che vedeva Firenze e Amedeo VIII compatti nel voler firmare la pace senza troppa considerazione delle pretese veneziane¹⁵¹ – costringeva la repubblica lagunare ad un braccio di ferro che le lasciava poche speranze di vittoria. Cedette dunque il Senato, che accettò di «declinare a petitione Valliscamonice» e far riscrivere i capitoli della pace¹⁵².

Quanto ad Amedeo VIII, egli chiedeva in sostanza che gli venisse confermata la giurisdizione su tutti i territori acquisiti dal 1412 fino alla data di pubblicazione della lega («*quas et que predictus illustrissimus dominus dux Sabaudie tenet et possidet, tenuitque et possedit a tempore mortis illustris domini ducis Mediolani, fratris prenominati illustris domini ducis Mediolani moderni*», ossia Giovanni Maria), come indennità per le enormi spese di guerra affrontate («*occasione presentis guerre, multos sumptus et expensas fecit, dannaque ex inde sustinuit*»); inoltre, poiché gli accordi della triangolazione prevedevano la possibilità di firmare una pace solo in caso di non sottrazione di territori sabaudi, Filippo Maria avrebbe dovuto restituire quanto aveva conquistato dei territori appartenenti al ducato di Amedeo¹⁵³. Il Visconti era pronto a

¹⁵¹ «La valle di Valmonica pensiamo non sconcerà il fatto per la parte di questa illustre signoria, e poche altre differenze vi restano acconciare per la parte loro, come è il fatto del Conte Carmignuola, e' passi e palate di Po, e altre cose di non molta importanza, che per la grazia di Dio speriamo aranno presto buona conclusione». COMMISSIONI, III, p. 66, lettera di Rinaldo ai Dieci, 28 novembre 1426.

¹⁵² ASVe, *Sen. Sec.*, IX, c. 187r, 25 novembre 1426; 188v-190r, «*Capitula formata per Collegium*», dove il primo posto è ora stato preso dalla definizione della situazione di Brescia.

¹⁵³ «*Si accideret (quod absit) quod prenomatus illustris dominus dux Mediolani [...] cepisset vel acquisivisset, aut in futurum usque ad diem predictae pacis publicande caperet vel acquireret, de terris, villis, opidis, castris, feudis, iurisdictionibus vel aliis quibuscunque, quas tenet vel possidet, aut a dicta die prima mensis septembris tenebat vel possidebat [...] prefatus illustrissimus dominus dux Sabaudie quod, eo casu, dictus illustris dominus dux Mediolani omnia predicta [...] teneatur ante diem publicationis predictae pacis fiende, sine sumptu, sepe nominato illustrissimo domino duci Sabaudie et suis dare et restituere*». Cfr. COMMISSIONI, III, pp. 41-42, dove sono riportate le richieste delle varie parti.

cedere sul primo punto, meno sul secondo, e anche sul terzo era disposto a restituire «si sic fieret de ablatis sibi»¹⁵⁴. La Signoria fiorentina, invece, memore di quanto Amedeo aveva chiesto al momento della stipula della lega, a luglio, era piacevolmente stupita che le richieste di Amedeo VIII fossero così contenute¹⁵⁵. Quello dei contraenti che più cercava di stringere la pace senza eccessive pretese era invece proprio la repubblica toscana¹⁵⁶, che in realtà era stata la potenza più toccata dalla guerra, tanto nelle finanze («la spesa ne grava») quanto dal punto di vista politico («qui sono molto raffreddate le cose») e territoriale¹⁵⁷. Firenze si accontentava sostanzialmente di un ritorno alle condizioni previste dalla pace del 1420, e lo si capisce bene da alcune discussioni avute dagli ambasciatori milanesi e fiorentini, durante le quali i secondi rifiutarono le pretese dei primi di far ricadere Bologna e la Romagna nella sfera d'influenza viscontea, sottraendola in questo modo alla repubblica:

Ma abbiate a ricordo che, vegnendosi a questa concordia, essi ristituiscano a noi et a' nostri accomandati qualunque forteza o luogo avessero occupati, et simile di quelli erano sotto la nostra protectione et devotione non si debbano intromettere in alcun modo, ma rimangano nel grado erano innanzi le novità et offese facte¹⁵⁸.

Se volessimo riprendere una felice formula di Giorgio Chittolini, parleremmo anche in questo caso di una «conquista difensiva» da parte

¹⁵⁴ COMMISSIONI, III, pp. 41-2.

¹⁵⁵ «Il duca di Savoia nulla o poco vuole». COMMISSIONI, III, p. 21.

¹⁵⁶ Cfr. ASFi, *SDO*, 5, cc. 218rv, 232r (13-16 dicembre 1426) Cfr. G. CHITTOLINI, «Ricerche», p. 293. Si veda anche ASFi, *DM*, 2, c. 131v, a Rinaldo degli Albizzi e Marcello Strozzi, 1 novembre 1426

¹⁵⁷ È noto infatti che «la conservazione e augumento del dominio dipende dalle cose di fuori, cioè dagli andamenti degli altri potentati, e' quali continuamente pensano di ampliarsi e di usurpare quello di altri». FRANCESCO GUICCIARDINI, *Dialogo*, pp. 359-360. Rimandiamo in generale a A. MOLHO, *Florentine Public Finances* (per gli aspetti economico-tributari); D. KENT, *The Rise of the Medici* (per la questione politica); G. SILVANO, «Dal centro alla periferia», pp. 1109-1112 (per alcune considerazioni sul dominio territoriale). Un più recente bilancio globale in *Lo stato territoriale; Florence et la Toscane*.

¹⁵⁸ ASFi, *DM*, 2, c. 131v, a Rinaldo degli Albizzi e Marcello Strozzi, 1 novembre 1426.

della repubblica fiorentina, interessata cioè alla protezione dei confini acquisiti piuttosto che alla loro espansione¹⁵⁹.

Gli ambasciatori si trovarono dunque a Venezia, scelta dopo alcune discussioni quale sede per la firma. Il 30 dicembre, con la mediazione del cardinale Albergati, si firmò finalmente la pace tra il blocco antivisconteo *ex parte una*, e il duca Filippo Maria *ex parte altera*¹⁶⁰; entro due mesi, si sarebbero dovuti nominare *colligati, recommendati e adherentes*, che avrebbero avuto un intero bimestre per ufficializzare, tramite pubblicazione, la loro partecipazione al trattato, pena l'esclusione¹⁶¹.

Nell'arbitrato¹⁶², Venezia ottenne l'annessione di Brescia allo *Stato da Terra*¹⁶³; il duca di Milano concedeva al duca di Savoia quanto da questi domandato al momento delle richieste presentate al cardinale Albergati; Firenze otteneva la restituzione di tutti i territori che il duca di Milano

¹⁵⁹ G. CHITTOLINI, «Ricerche», p. 293. Tale atteggiamento sembra essere una costante della vita politica fiorentina ancora nella prima età moderna, per cui si veda S. Bertelli, «La politica estera fiorentina», pp. 142-143.

¹⁶⁰ ASFi, *Cap., App.*, 12, fasc. 3, doc. 4, cc. 22r-31r, 30 dicembre 1426, «Copia contractus pacis facte inter duce Sabaude, comunitatem Venetorum et comunitatem Florentie ex parte una, et ducem Mediolani ex parte altera, de mense dicembris millequadragesimosexto et die XXX^o dicti mensis». La versione veneziana è in ASVe, *Sen., Sec.*, X, cc. 1v-3v.

¹⁶¹ Ivi, X, c. 1r. Tale appendice è quindi scorporata dal testo contenente le clausole della pace; pertanto, possiamo accostare questo trattato alle «grandi paci del secondo Quattrocento, dalla pace di Lodi sino alla lega stretta nel 1495 contro Carlo VIII di Francia» per le quali, a differenza di quanto accade in testi trecenteschi tipologicamente affini (si veda ad es. la pace di Sarzana), Isabella Lazzarini nota una espunzione delle liste di *colligati, recommendati e adherentes*, raccolte in documenti paralleli. Cfr. I. LAZZARINI, «Scritture dello spazio», pp. 166-167, che certo condivide le acute riflessioni di R. FUBINI, «“Potenze grosse” e piccolo stato», soprattutto pp. 95-96.

¹⁶² ASTo, *MPRE, Trattati, Tr. div.*, m. 3, fasc. 14. Il testo è edito in diverse raccolte documentarie, come ad es. CUD, pp. 203-207, dove però è pubblicato con data errata. L'errore viene da una lettura non corretta della datazione del documento, che segue lo stile della natività, non frequente a Venezia ma ufficiale in Curia (va ricordato che era stato il papa a promuovere quella pace, affidandola al cardinale Albergati); pertanto, la *datatio* cronica originale è al 30 dicembre 1427.

¹⁶³ Cfr. ad es. CAVALCANTI, I, p. 205 (lib. IV, cap. X): «Ma perché egli <scil. i veneziani> erano a cavallo in su quello [territorio] del duca, addomandarono molte cose volere dal duca, e massimamente di quelle del Bresciano».

aveva occupato, ripristinando in tal modo lo *status quo* precedente al 1423¹⁶⁴.

La pace avrebbe dovuto essere pubblicata il 23 febbraio 1427, e per Firenze avrebbe significato un tamponamento dell'emorragia finanziaria che, a causa di quel conflitto, aveva dissanguato le casse della repubblica¹⁶⁵. Ma la prima guerra antiviscontea si era conclusa soltanto da un paio di giorni quando le ambizioni territoriali dei due duchi portarono alla riapertura delle ostilità. L'arbitrato di pace del 30 dicembre 1426 – che fu ufficialmente il primo accordo diplomatico con finalità risolutive del conflitto che aveva nel duca di Milano il fulcro delle ostilità¹⁶⁶ – fu infatti di così breve durata e le condizioni che esso poneva furono talmente ignorate che in alcuni studi la prima vera chiusura di questa fase delle guerre antiviscontee è rappresentata dal trattato dell'aprile 1428 (senza contare le numerose imprecisioni circa le sedi rispettive di stipula, spesso ridotte alla sola Ferrara), quando le perdite territoriali di Filippo Maria furono ineluttabili¹⁶⁷.

¹⁶⁴ Un compendio delle condizioni nel trattato è in *COMMEMORIALI*, XI, pp. 75-77.

¹⁶⁵ «A dì 9 di Novembre 1426, ci troviamo noi Fiorentini avere speso in dua anni prossimi passati, nella guerra detta, uno milione e mezo di fiorini, et l'anno terzo innanzi a que' dua, cioè '23, '24, et '25, ne spendemo uno milione; et continuo abbiamo di spesa el mese fiorini 70mila». MORELLI, p. 73. Si veda anche CAVALCANTI, I, pp. 196-198 (lib. IV, cap. VIII), che esprime un giudizio globale sulle spese affrontate dal 1422 al 1427 (termine dall'autore scelto per proseguire con le riflessioni sul Catasto). Sulle spese affrontate tra 1423 e 1426, cfr. A. MOLHO, *Florentine Public Financies*, pp. 9-152, 198-199 (Appendix B).

¹⁶⁶ Non siamo, cioè, in presenza di una tregua, come invece si legge in M. MALLETT, «La conquista della Terraferma», p. 196.

¹⁶⁷ Cfr. ad es. G. BOTERO, *De la raison d'État*, p. 256, n. 4: «Le duc de Milan [...] en guerre contre Venise en 1425, conclut la paix à Ferrare en 1428, puis, après la reprise des hostilités, en 1433»; B. DOUMERC, «La coloniale au secours de la Sérénissime», p. 221: «Après la signature de la paix de Ferrare en 1428, mettant fin à la première phase des guerres milanaises (1426-1454) [...]»; M. VESETH, *Mountains of Debt*, p. 46: «[...] and in the summer of 1423 Milanese forces advanced, triggering yet another war, which lasted until the spring of 1428»; D. KENT, *The Rise of the Medici*, p. 241: «[...] other issues like the long-standing war with the Visconti of Milan began to occupy more of the attention of the leading citizens, until open hostilities with Milan were concluded with the Treaty of Ferrara, negotiated on behalf of Florence in April 1428 by Palla Strozzi and Averardo de' Medici»; S. BOWD, *Venice's Most Loyal City*, cita solamente la pace di Ferrara del 1428 come conclusione della prima guerra contro Filippo Maria (p. 15). Anche Machiavelli

Il 2 gennaio 1427, gli ambasciatori di Filippo Maria e di Amedeo VIII firmarono un'intesa segreta¹⁶⁸: il duca milanese non voleva cedere né Brescia, né Bergamo, né Crema¹⁶⁹; il collega sabauda, dal canto suo, voleva a tutti i costi incamerare nei suoi possedimenti Vercelli e il suo *districtus*, mostrando quindi di non tenere fede all'impegno preso con Venezia e Firenze. Le conseguenze di tali sotterfugi furono icasticamente espresse da Giovanni Morelli, secondo cui i fiorentini, di fronte a quei giochi diplomatici, non potevano far altro che «mondare pere», ossia restare a guardare impotenti:

il duca di Savoia, [che] doveva concorrere nella lega co' Veniziani et Fiorentini con 6 mila cavagli e 8 mila fanti, non ne fecie nulla, et per non tornare più in su quello, e' fecie parentado col duca, et diegli la figliuola per moglie. Quelli gran Maestri, sotto coverta d'altri, acconciano e' loro fatti co' danari, con patti, o con parentadi; tu fai conto di havere a mondare pere¹⁷⁰.

Con il tradimento sabauda ai danni delle due repubbliche aveva dunque inizio la seconda guerra «contra et adversus illustrem dominum Filippum Mariam, ducem Mediolani».

faceva seguire alla presa di Brescia la battaglia di Maclodio (11 ottobre 1427), e quindi «una pace a Ferrara», nel 1428. Cfr. N. MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine*, pp. 484, 486-487 (lib. IV, capp. XIII, XV). È invece in errore Angela Caracciolo Aricò, quando attribuisce alla pacificazione del 1426 i capitoli della pace di Ferrara del 1428. Cfr. SANUDO IL GIOVANE, pp. 62, 74-75.

¹⁶⁸ Il 12 febbraio 1427, infatti, il Visconti avrebbe comunque ratificato la pace firmata nel dicembre precedente. Cfr. OSIO, pp. 283-285.

¹⁶⁹ Tramite il vescovo di Veszprèm, Sigismondo impediva al duca di Milano di alienare territori che appartenevano formalmente all'Impero: le cessioni che si sarebbero dovute realizzare a beneficio di Venezia, quindi, avrebbero cambiato destinatario, proponendo l'imperatore o il papao il duca di Savoia. Cfr. OSIO, pp. 282-283 (gennaio 1427).

¹⁷⁰ MORELLI, p. 73. Il riferimento del Morelli ai «parentadi» è naturalmente al matrimonio tra Filippo Maria e Maria di Savoia, per le clausole del quale cfr. CUD, pp. 195-199.

CONCLUSIONI E PROSPETTIVE DI RICERCA

*La fin est dans le commencement,
et cependant on continue*

(S. Beckett, *Fin de partie*)

La pace del dicembre 1426 pose un termine alla prima guerra contro Filippo Maria Visconti, e il tema affrontato in questa tesi di dottorato può dunque dirsi concluso. Augurandomi di essere riuscito a sopperire, pur parzialmente e al meglio delle mie capacità, a una mancanza nel quadro degli studi sulla politica italiana e sulla diplomazia fiorentina del primo Quattrocento, provo dunque a fare una stima dei risultati raggiunti, e vedere se e in che modo questo lavoro può dare avvio ad ulteriori ricerche.

Poiché l'argomento è stato toccato in passato solo di rado, si è rivelato necessario portare alla luce la *face cachée* di questo palinsesto storiografico, e definire in maniera propedeutica alcuni parametri relativi ai contenuti e al quadro cronologico delle vicende affrontate. Il discorso è stato quindi ricondotto innanzitutto all'interno di un contesto politico e geografico più appropriato, e cioè coerente con le fonti. Per il XV secolo, infatti, se si può parlare di «guerre antiviscontee» nel senso del periodo tra 1423 e 1441 in cui la figura e l'operato di Filippo Maria Visconti furono la causa scatenante il conflitto, allo stesso tempo non si può pensare a questo periodo come ad un blocco monolitico; e ciò da punti di vista plurimi, a seconda innanzitutto dell'osservatorio scelto per l'analisi. Le adesioni ad uno schema diplomatico piuttosto che ad un altro mostrano bene il problema: il ducato di Savoia, ad esempio, oscillò costantemente tra fronte fiorentino-veneziano e fronte milanese, seguendo la bussola dei propri interessi territoriali¹; Venezia, fedele ad

¹ F. COGNASSO, «L'alleanza sabauda-viscontea contro il Monferrato»; ID., «L'alleanza sabauda-viscontea contro Venezia». All'inizio degli anni Trenta, il duca rientrò nello schieramento antivisconteo, suscitando l'inquietudine di Sigismondo, che

una volontà di espansionismo in Terraferma, non mantenne sempre la stessa linea nei confronti tanto di Martino V quanto di Firenze²; e proprio Firenze sarà la potenza con il maggior numero di evoluzioni (fiscali, politiche, diplomatiche) nel corso delle guerre contro il duca di Milano³. Tutte queste modificazioni influirono sui tempi e sui modi di gestione del conflitto contro il duca⁴, il cui svolgimento, pur in una cronologia continuativa, non fu dunque lineare. Punti fermi dell'intero fenomeno restano comunque i diversi trattati firmati (di lega o di pace), che cadenzarono l'andamento della guerra. La nostra analisi non ha potuto pertanto prescindere dallo studio di questi documenti, sebbene essi non abbiano costituito il punto di riferimento esclusivo dell'indagine.

Lo studio della documentazione è stato affrontato sul piano filologico-lessicale, in ragione anche del noto apporto umanistico alla vita politica del Quattrocento fiorentino. Pur mantenendo sempre alta la sensibilità verso gli aspetti linguistici in relazione all'intero panorama delle fonti, l'indagine si è concentrata su alcuni elementi della retorica politica dispiegata dalla Repubblica, all'interno della quale il peculiare uso di alcune espressioni ha meritato una attenzione più profonda. Abbiamo in tal modo potuto mostrare il portato ideologico dello scontro

immediatamente gli ingiunse di abbandonare le due repubbliche e scendere in campo al suo fianco per recuperare le terre sottratte da Venezia all'Impero (tra cui postazioni-chiave dello *Stato da Terra* quali Padova, Vicenza, Verona e Bergamo). ASTo, *MPRE, Dipl. imp.*, m. 8.3, fasc. 13-14 (20 aprile, 21 giugno 1431).

² G. GRIFFITHS, *The Justification*, capp. IX-X.

³ FRANCESCO GUICCIARDINI, *Storie fiorentine*, p. 63: «Dal 1420 poi al 1434 venne la guerra del duca Filippo, e la divisione della città in due parte»; NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine*, lib. IV, capp. XIV, XXVI: «Era durata questa guerra da il '22 al '27, ed erano stracchi i cittadini di Firenze delle gravezze poste infino allora, in modo che si accordarono a rinnovarle»; «Mentre che questa guerra si travagliava, ribollivano tuttavia i maligni umori delle parti di dentro».

⁴ Si pensi, ad esempio, agli interessi veneziani su Bergamo e Brescia, che condizionarono l'andamento della seconda guerra, tra 1426 e 1428; all'impresa fiorentina su Lucca, nel 1429, che sfruttò il pretesto dello scontro col Visconti per condurre in realtà interessi prettamente interni a Firenze; o ancora al triangolo Cosimo de' Medici-Francesco Sforza-Eugenio IV, che dagli anni Trenta orientò molta parte delle configurazioni diplomatiche del conflitto.

antivisco, e rendere esplicita la giustificazione data da Firenze alla decisione di entrare in guerra contro il duca di Milano.

Gli effetti di questa «guerra giusta» sono valutabili su due piani, poiché è evidente che la storia fiorentina non sia – né possa essere – una storia solo di Firenze: l'impatto sulla situazione interna della Repubblica e l'impatto a livello peninsulare. Sul piano strettamente fiorentino, è apparso chiaro che la Repubblica soffrì indiscutibilmente durante questa prima guerra, e il raggiungimento della pace nel 1426 non si rivelò affatto risolutivo. Se i fiorentini «a questa guerra col Duca di Milano *erano* venuti contra *loro* voglia»⁵, è innegabile che quello scontro finì con l'essere necessario al *reggimento*, perché quest'ultimo restasse in piedi e non crollasse sotto i colpi della propria incapacità gestionale.

Ciò che appare chiaro, in ogni caso, è che sul piano peninsulare non è possibile in alcun caso parlare di un «desultory character of the negotiation during this period»⁶, anzi: il ricorso alla negoziazione interstatale si fece corrente e cospicuo, e portò progressivamente alla costruzione di una rete diplomatica all'interno della quale ogni nodo poteva beneficiare dell'esistenza degli altri nodi, o calibrare le proprie richieste sulla base della configurazione della rete⁷. Certamente, le pratiche diplomatiche delle *Italiae potentiae* non erano univoche, e le specificità di ciascuna dipendevano tanto dal tipo di ordinamento politico quanto dalle risorse e dalle ambizioni che ogni potentato aveva: la frequente commistione e sovrapposizione di competenze tra vari organi della Repubblica fiorentina, ad esempio, mostra una attitudine diplomatica particolarmente incline alla deroga alla norma statutaria (e quindi all'eccezione), che non si rileva a Venezia, dove gli invii appaiono più ordinati e regolamentari; e se a Firenze gli operatori diplomatici sono molteplici tanto nel profilo quanto nel ruolo (il caso dei commissari-

⁵ COMMISSIONI, II, p. 195.

⁶ Come si legge invece in R.A. ROBERTS, *Mantua under Gianfrancesco Gonzaga*, p. 159.

⁷ Per alcuni spunti teorici, si vedano J. PREISER-KAPPELLER, «From quantitative to qualitative and back again»; *Reti*; R.D. PUTNAM, *Bowling Alone*.

oratori costituisce a tal proposito un esempio interessante), a Milano la diplomazia ducale sembra ruotare soprattutto attorno ad ambasciatori e procuratori, ed essere appannaggio di pochi individui, tutti estremamente fedeli a Filippo Maria e tutti protagonisti indefessi della sua linea diplomatica spesso contorta e ambigua⁸.

In generale, guardando ai risultati geopolitici della seconda metà del Quattrocento, è insomma impossibile non notare come le guerre antiviscontee del XV secolo costituiscano l'ultimo conflitto peninsulare caratterizzato da reali possibilità di rimodulazioni politico-territoriali, determinando la creazione di una intelaiatura diplomatica peculiare e la strutturazione di un sistema di stati che costituisce il precedente più importante delle configurazioni adottate a metà secolo.

Se si pensa al cambiamento diplomatico più vistoso, e cioè l'intesa tra Firenze e Milano sul fronte opposto a quello veneziano, è facile notare come fu proprio durante le guerre antiviscontee che i rapporti tra Firenze e Venezia si incrinarono⁹; quando poi la vittoria della fazione medicea e l'avvento sforzesco al ducato milanese capovolsero gli schemi tradizionali, l'inversione fu definitiva, e l'asse Firenze-Milano divenne un pilastro della diplomazia italiana¹⁰.

⁸ G. SOLDI RONDININI, «Ambasciatori e ambascerie».

⁹ BENEDETTO DEI, *La Cronica*, p. 47: «E ffu la prima chagione questa che lla nimicizia cominciò fra lla signoria di Vinegia e fra lla signoria fiorentina, e chominciossi un odio segretissimo» (il Dei si riferisce all'inadempienza, da parte veneziana, di alcune clausole della pace firmata nel 1428).

¹⁰ Questo è sicuramente, ma non è certo l'unico: l'instaurarsi della dinastia aragonese sul trono di Napoli, ad es., portò ad una presenza del *Regnum* nella diplomazia italiana molto più attiva rispetto a quanto non si era verificato con gli Angioini, in ragione anche della necessità del re Alfonso di integrarsi tra le potenze d'Italia. Cfr. ad es. M.E. SOLDANI, «Alfonso il Magnanimo in Italia».